

QUADERNI DI «BRIXIA SACRA»

1

Simona Iaria

La forza dell'archivio

Dominio e giurisdizione del monastero
di San Nicolò di Rodengo
nel 'libro' di un abate archivista del Settecento

AMICI DELL'ABBZIA DI RODENGO
ASSOCIAZIONE PER LA STORIA DELLA CHIESA BRESCIANA
FONDAZIONE CIVILTÀ BRESCIANA

Brescia 2009

*A ricordo
del prof. Franco Feroldi
e dell'ing. Alessandro Molinari
primi presidenti
dell'Associazione
Amici dell'Abbazia di Rodengo*

Con il sostegno e la collaborazione di:

Comunità monastica di San Nicolò di Rodengo
Comune di Rodengo Saiano
Provincia di Brescia
Università Cattolica del Sacro Cuore
Museo Nazionale della Fotografia "Cav. Alberto Sorlini"
Associazione culturale Sconfinarte

© Fondazione Civiltà Bresciana
Associazione per la storia della Chiesa bresciana
Amici dell'Abbazia di Rodengo

ISBN 978-88-559-0009-6
Brescia, gennaio 2009

ANTONIO FAPPANI

Presidente della Fondazione Civiltà Bresciana

Nel febbraio del 1969, dopo 170 anni di assenza, facevano ritorno a Rodengo i monaci di Monte Oliveto Maggiore e il p. Damiano Romani prendeva possesso della parrocchia di San Nicolò. Da tempo erano stati avviati i contatti per favorire il ripristino dell'osservanza monastica nell'antica abbazia, senza giungere tuttavia ad un esito positivo; nel 1967 l'interesse diretto di Paolo VI, che ricordava la funzione spirituale degli olivetani in terra bresciana, diede l'impulso decisivo che portò al ripristino della vita claustrale nel cenobio.

A ricordo di questo importante avvenimento, molto volentieri la Fondazione Civiltà Bresciana ha accolto l'invito del priore dell'Abbazia don Alfonso Serafini e dell'Associazione per la storia della Chiesa bresciana di partecipare al progetto di edizione del registro inventariale, redatto nel 1733 dall'abate Angelo Maria Camassei, sulle carte dell'archivio monastico di Rodengo. Una collaborazione preziosa che, confido, non mancherà di dare presto ulteriori maturi frutti per accrescere la nostra conoscenza e il desiderio di approfondimento.

Dopo il lavoro pionieristico di mons. Fè d'Ostiani, infatti, proseguito con crescente dinamismo nel corso del Novecento e approdato nel 2002 con la pubblicazione del poderoso lavoro sulla storia del monastero "tra Cluny e Monte Oliveto", sostenuto dall'Associazione Amici dell'Abbazia di Rodengo, questo ulteriore tassello mette a fuoco la rifioritura monastica avvenuta soprattutto con l'arrivo dei monaci olivetani alla fine del Medioevo. Fede, storia, cultura e arte si uniscono così in un quadro di inattesa freschezza documentaria che dall'abbazia in Franciacorta si irradia su una porzione significativa del territorio diocesano.

Una conferma ulteriore della fecondità del passato religioso del nostro territorio che, con finezza e competenza, l'Autrice ha saputo restituire donandocelo in questo giorno anniversario.

EZIO ZORZI
Sindaco di Rodengo Saiano

Nel solco della tradizione che si è consolidata con il ritorno dei monaci olivetani nell'Abbazia di Rodengo Saiano, l'Amministrazione Comunale intende proseguire nell'intento di contribuire a far conoscere la storia, l'arte e la cultura che si sono sviluppate all'interno e all'esterno dell'Abbazia Olivetana, attraverso la pubblicazione di studi e ricerche su di essa. Questa pubblicazione, che riguarda gran parte del '700, costituisce un importante tassello che interessa la vicenda dell'Abbazia dalle sue origini fino alla vigilia della soppressione degli ordini religiosi avvenuta nel 1797.

In considerazione della rilevanza del periodo trattato e dell'importanza della documentazione messa in luce, abbiamo accolto con favore l'iniziativa dell'Associazione Amici dell'Abbazia riguardo al progetto editoriale di pubblicare il registro d'archivio dell'abate Camassei, curato con competenza da Simona Iaria, a cui siamo grati per aver contribuito a mettere a disposizione di un più vasto pubblico una fonte così rilevante per la conoscenza non solo dell'Abbazia, ma anche del territorio di Rodengo e della presenza monastica in Franciacorta nell'arco di tanti secoli.

Ad impreziosire la pubblicazione si collega la felice circostanza della celebrazione del quarantesimo anniversario del ritorno a Rodengo dei monaci olivetani, avvenuta l'8 febbraio 1969. Nel ricordare questo avvenimento, davvero importante per l'intera Comunità di Rodengo Saiano, l'Amministrazione Comunale assicura il sostegno all'attività dei monaci ed esprime la più viva gratitudine per quanto vanno facendo con il loro lavoro e la loro preghiera nello spirito benedettino.

Una benemerita presenza religiosa che vogliamo ricordare anche attraverso il recupero della memoria storico-culturale favorita da questa pubblicazione che, grazie anche alla collaborazione della Fondazione Civiltà Bresciana e dell'Associazione per la storia della Chiesa bresciana, incontrerà un'accoglienza molto più ampia di quella strettamente locale. Un elemento in più per riscoprire la ricca storia del nostro Comune.

PRESENTAZIONE

Prendere tra le mani un registro scritto tre secoli fa e che nessuno aveva mai aperto e studiato in maniera completa ed esaustiva, è come abbattere in un istante la distanza che appartiene al buio dei tempi passati. Questa edizione di un manoscritto del 1733 accende i riflettori su una comunità benedettina di Monte Oliveto Maggiore, situata in questo agro di Rodengo, con un suo ordinamento giuridico e religioso di una importanza non irrilevante e dalla osservanza monastica molto fedele alla Regola e allo spirito che il fondatore Bernardo Tolomei voleva vedere praticato dai suoi monaci. A Rodengo, i bianchi monaci di Monte Oliveto seppero offrire questa testimonianza, riportando in vita un monastero prostrato dalla commenda.

Quando nel 1732 d. Giorgio Maria Guerrieri subentrò a d. Flaminio M. Marini come abate di Rodengo, provvide affinché d. Angelo M. Camassei fosse assegnato al governo di Santa Francesca Romana di Brescia. Fu in questo periodo che il Camassei si dedicò al riordino dell'archivio dell'abbazia di Rodengo: una «fatica di quasi 3 anni», come scrisse lui stesso il 17 ottobre 1734 nella lettera all'abate d. Ildefonso M. Ugoni, succeduto al Guerrieri nella guida di Rodengo.

Una delle prime note che mi piace evidenziare è l'immagine dell'abbazia data dal Camassei: «si potrebbe quasi dire – si legge nell'introduzione – che dal suo punto di vista la storia del Cenobio franciacortino iniziò con l'insediamento dei bianchi monaci di Monte Oliveto», e come sin dall'inizio egli si concentri «sul momento del passaggio agli Olivetani subentrati ai Cluniacensi, giunti a Rodengo poco prima della metà del 1400 ed insediatisi esemplarmente con il loro tenore di vita: osservante e regolare, totalmente opposto alla condotta irregolare e dissipata del giovane Corradino da Capriolo». L'annotazione del Camassei sulla osservanza è quanto mai importante per sottolineare lo stile monastico fedele alla Regola di tutta la co-

munità. Molto probabilmente la forza carismatica del fondatore, ormai morto, ma ancora viva, faceva di Rodengo un esempio vivente della comunità apostolica descritta negli *Atti degli apostoli*.

I monaci, inoltre, che da Monte Oliveto arrivarono all'abbazia di Rodengo si portavano nel cuore la bellezza artistica straordinaria lasciata alle spalle. Nel Cinquecento la casa madre era stata arricchita da capolavori artistici irripetibili, come il coro ligneo di fra Giovanni da Verona, e dove lavorò pure fra Raffaele da Brescia. Tutto questo non poteva rimanere un ricordo lontano, e anche a Rodengo si mise mano all'abbellimento dell'abbazia. Arrivò per primo il coro ligneo di Cristoforo Rocchi (1480), poi venne il Foppa che tanto si adoperò all'interno della chiesa, benché il suo lavoro sia stato in seguito coperto dagli affreschi del Castellini, del Sassi e del Lecchi. Affreschi che sono andati distrutti o ricoperti con il rifacimento del 1693.

Proseguendo nell'abbellimento dell'abbazia il Romanino affrescò il refettorio dell'abate e degli ospiti; il genero del Romanino, Lattanzio Gambarà, dipinse l'atrio del grande refettorio. Il tutto nel corso del XVI secolo. Giusta quindi, l'attenzione del Camassei a soffermarsi sulla ristrutturazione del monastero e della basilica di San Nicolò, al contempo monastica e parrocchiale. A questo proposito, anzi, e alla funzione pastorale svolta dall'abbazia in qualità di parrocchia di Rodengo, si può osservare, come si dice alla nota 89, che è questo «forse uno dei primi casi di monastero con chiesa parrocchiale accettato in deroga alle Costituzioni Olivetane, che, ancora nel 1445, stabilivano al cap. LXVII: *Quod non acceptentur monasteria que parochias habent*».

Credo, tuttavia, che abbiano fatto e facciano bene i nostri superiori a permetterci di conservare ancora oggi la parrocchia. Come è documentato dalle carte, qui a Rodengo, i monaci da sempre hanno dato la loro testimonianza positiva con la vita monastica e con il loro lavoro pastorale; resta perciò un esempio di come una comunità benedettina possa testimoniare la sua identità contemplativa anche nell'operosità parrocchiale. L'anno di inizio dei lavori, secondo il Camassei, del nuovo complesso claustrale è il 1478, a cui fecero seguito le fasi di ampliamento della struttura architettonica e quindi il ciclo pittorico. Una delle ultime annotazioni, riguarda la ghiacciaia del 1619, ma non fu certamente l'ultimo intervento: sappiamo infatti che nei primi decenni del 1700 la chiesa venne affrescata dal Castellini, insieme al Lecchi e al Sassi. La struttura si presenta in tutta la sua bellezza, ossia un cenobio certo importante geograficamente e per la dotazio-

ne patrimoniale, ma soprattutto per la regolarità della vita monastica e l'esemplarità religiosa.

L'aver portato a termine questo prezioso lavoro "Dominio e giurisdizione sì spirituale che temporale del monastero di Rodengo", mi porta a fare ancora una riflessione, specie dopo il bel volume sulla storia abbaziale, *San Nicolò di Rodengo: un monastero di Franciacorta tra Cluny e Monte Oliveto*, edito nel 2002. Prendere tra le mani carte antiche, quasi dimenticate, spolverarle e tentarne la lettura, è come essere inseriti in un tempo diverso dal proprio, che – facendosi presente – permette un dialogo con i monaci di allora e la loro esperienza ascetica. È come staccare con cura due fogli incollati uno all'altro: solo quando vengono aperti ci si accorge della preziosità dello scritto celato per secoli, in attesa che l'insegnamento della storia, attraverso la lettura odierna, diventi patrimonio del presente e ne migliori la vita facendo tesoro di quei nascosti contenuti.

Da ultimo, un doveroso sentimento di gratitudine, innanzitutto a nome della comunità monastica di Rodengo, dei nostri Superiori generali e, perché no, dell'intera congregazione. In un momento in cui attendiamo la bellissima notizia della canonizzazione di Bernardo Tolomei, la gioia di celebrare il quarantennale del ritorno dei monaci nell'abbazia di Rodengo, si unisce al ricordo del sempre amato e compianto d. Damiano Romani, che, animato da spirito pionieristico e di grande sacrificio, ha riaperto le porte del monastero. A seguire gli altri superiori che si sono succeduti, anche loro con tanto spirito di abnegazione: d. Simone M. Telch, il compianto d. Giulio M. Fiori, d. Emiliano M. Landra e da ultimo, per il momento, il sottoscritto.

Il nostro ripetuto grazie quindi a tutti coloro che ci hanno gratificati del loro lavoro, e in prima fila Gabriele Archetti, che ha preso a cuore la nostra abbazia, a Mauro Tagliabue ottimo storiografo olivetano, e a colei che si è sobbarcata l'enorme lavoro di trascrivere e presentare il libro d'archivio del Camassei, Simona Iaria. Un ringraziamento speciale, infine, per la dedizione e il costante sostegno degli "Amici dell'Abbazia", e al carissimo dott. Alessandro Tita, che continua ad essere un vulcano in eruzione.

Ma... tutto deve concludersi con le parole che noi monaci, alla fine di un lavoro, siamo soliti pronunciare: *Ut in omnibus glorificetur Deus.*

D. Alfonso M. Serafini
Priore dell'Abbazia di San Nicolò di Rodengo

INTRODUZIONE

L'abate Camassei e l'ordinamento dell'archivio monastico di Rodengo*

I. L'AUTORE E LA SUA OPERA

Angelo Maria Camassei: un abate catturato dall'archivio

Nel clima culturale dei primi decenni del Settecento, animato dalle ricerche di documenti e manoscritti, prese vita all'interno degli ordini religiosi un rinnovato interesse verso la documentazione conservata nei loro archivi, estremo esito di un percorso che, affondando le proprie radici nei decreti tridentini e nell'opera di san Carlo Borromeo (1565), era stato definitivamente sancito dalla costituzione apostolica *Maxima vigilantia* di papa Benedetto XIII (14 giugno 1727). Nei territori della Lombardia veneta il desiderio di tracciare la storia del proprio ordine o del proprio monastero, sulla scia delle ricerche di Ludovico Antonio Muratori e dei suoi numerosi corrispondenti, si intrecciò con la necessità di tutelare gli interessi degli ordini

* La pubblicazione di questo volume non sarebbe stata possibile senza l'interessamento della Comunità monastica di San Nicolò di Rodengo, del suo priore don Alfonso Serafini, dell'Associazione Amici dell'Abbazia e in particolare del suo presidente dott. Alessandro Tita, come pure dell'Associazione per la storia della Chiesa Bresciana e della Fondazione Civiltà Bresciana, con speciale riferimento al Consiglio di redazione di «Brixia sacra» e a mons. Antonio Fappani: a tutti costoro va il mio più vivo ringraziamento. A Gabriele Archetti e Mauro Tagliabue sono debitrice di molti proficui suggerimenti. Ringrazio inoltre il personale dell'Archivio di Stato di Brescia, e in particolare Mariella Annibale Marchina, per avermi agevolato nella consultazione del materiale. Da queste pagine giunga infine un sincero ringraziamento anche a Filippo Pierfelice per la generosa collaborazione prestata.

Per lo scioglimento di sigle e abbreviazioni presenti nell'apparto delle note si rimanda alla Bibliografia raccolta in calce al volume. Nell'*Introduzione* e nei *Criteri di edizione* i riferimenti al testo del Camassei sono dati con il rinvio alle carte del manoscritto, evidenziate in grassetto nell'edizione.

religiosi in un'ottica prettamente giurisdizionalistica, che tenesse il passo con il preciso intento dell'amministrazione veneziana di estendere il proprio controllo sui beni patrimoniali del clero regolare. La pratica di affidare a specialisti della legge, come notai e avvocati, il riordino degli archivi e la stesura di appositi registri trovò così ampia diffusione nel Dominio veneto¹.

In questa prospettiva si inserisce la figura di Angelo Maria Camassei, personaggio tra i meno noti della Congregazione olivetana², ma meritevole di essere portato alla ribalta avendo legato il proprio nome al riordino del materiale documentario del monastero di San Nicolò di Rodengo e alla stesura di un 'libro' d'archivio – una specie di settecentesco *liber iurium*, o per dir meglio di inventario patrimoniale e giurisdizionale del cenobio franciacortino – che non è sfuggito all'attenzione degli studiosi e costituisce certamente una fonte non irrilevante per la storia del monastero. Sulla sua figura converrà pertanto fermare l'attenzione prima di passare ad analizzarne il lavoro svolto nell'archivio monastico di Rodengo e da lui affidato alle pagine di un corposo volume rimasto manoscritto, il 'libro' dianzi citato, cui è dedicata la presente edizione.

L'ancor giovane prelado olivetano, che sullo sfondo del triennio abbaziale da lui trascorso a Brescia nel 1732-35, ci si rivela quasi a sorpresa nelle vesti del provetto e appassionato archivistista, era nato poco più di un quarantennio prima a Roma, il 25 settembre 1688³. Il cognome, Camassei, nonché l'origine romana (*de Urbe*) indurrebbero a ipotizzare una sua discendenza dall'omonima famiglia di pittori e incisori, che in Andrea, oriundo di Bevagna, ma trasferitosi a Roma, e in Giacinto suo nipote, ebbe i suoi maggiori esponenti. Ma per quanto suggestiva, rimane, allo stato attuale

¹ Per un quadro d'insieme intorno a questa temperie culturale si vedano soprattutto gli studi della CAVAZZANA ROMANELLI, *Archivi monastici e Illuminismo*, pp. 612-626; EAD., *Distribuire le scritture*, p. 262; EAD., *Fondi monastici negli archivi veneti*, pp. 204-205; utili ragguagli anche in CAIRNS, *Il dominio veneziano*, pp. 86-90 e SPINELLI, *Ordini*, p. 330.

² Prima dei frequenti rinvii alla sua opera che si susseguono nel recente volume miscelaneo su *San Nicolò di Rodengo. Un monastero di Franciacorta tra Cluny e Monte Oliveto*, il nome del Camassei non era altrimenti noto se non per una isolata menzione nella sintesi di storia olivetana dello Scarpini (*I monaci*, p. 319) e per la sua presenza nelle serie abbaziali studiate dal Cattana (vedi bibl. in App. 5).

³ A Roma ci riconduce la provenienza toponomastica che costantemente si accompagna al suo nome: per questa come per le successive notizie biografiche si veda App. 5; alla medesima Appendice (nota 1) si rimanda anche per indicazioni intorno alla durata dell'anno olivetano.

delle ricerche, una semplice ipotesi, non suffragata, in assenza di indicazioni sul nome del padre, da adeguati e più convincenti elementi⁴.

Maturò la propria vocazione monastica intorno ai vent'anni, entrando tra gli Olivetani l'8 dicembre 1708, e ad accoglierlo fu sicuramente il monastero di Roma, città nella quale viveva. Il giovane venne poi inviato a Monte Oliveto per il noviziato, e in occasione della vestizione monastica, come era consuetudine, mutò il nome di battesimo, a noi ignoto, in quello di Angelo Maria. Sempre a Monte Oliveto emise la professione religiosa l'anno successivo, il 15 dicembre 1709: ne siamo informati ancora una volta dal *Liber professorum*, dove compare tra i monaci aggregati alla *Natio Romana*, ossia al monastero di Santa Maria Nova in Roma⁵. Nella casa madre della Congregazione il Camassei rimase anche nel successivo biennio 1709-11, concludendovi gli studi di teologia *magno cum plauso*. Pur in mancanza di testimonianze e di espliciti riferimenti documentari che permettano di illuminare il suo percorso culturale, non è da escludere – vista l'età più elevata degli usuali quindici anni⁶ – che già prima della sua scelta claustrale avesse condotto studi di tipo umanistico e filosofico. Sappiamo peraltro dalle costituzioni olivetane che per accedere al sacerdozio era necessario acquisire una formazione grammaticale e filosofica, cui si aggiungeva la teologia, ma solo per i più capaci: il tutto nell'arco di circa sette

⁴ Per una prima informazione sui due principali esponenti di questa famiglia, valgono le 'voci' curate da S. VASCO, *Camassei, Andrea*, in *DBI*, XVII, 1974, pp. 79-83 e *Camassei, Giacinto*, ivi, pp. 83-84. Sulla figura di Andrea (1602-1649), nato a Bevagna da antica e nobile famiglia decaduta, poi trasferitosi a Roma, disponiamo ora, in aggiunta a un articolo della BARROERO, *Andrea Camassei*, pp. 65-76, dell'aggiornata monografia del NESSI, *Andrea Camassei*, con tavola genealogica, centrata però sui due artisti della famiglia. Con il mondo olivetano il pittore Andrea era peraltro già entrato in contatto per aver affrescato una *Santa Francesca Romana* in una cappella della chiesa collegiata di San Michele Arcangelo di Bevagna (ivi, pp. 77-78, 101).

⁵ Il termine 'nazione' indicava, nella Congregazione olivetana, le circoscrizioni minori formate da uno o più monasteri entro ciascuna delle sei province in cui la Congregazione fu divisa all'indomani del concilio di Trento: LUGANO, *Note intorno alle costituzioni monastiche*, pp. 454-457 e 642; TAGLIABUE, *Gli abati di San Bartolomeo di Rovigo*, pp. 66-67; FANTAPPIÈ, *Il monachesimo moderno*, pp. 82-85; CATTANA, *Le nuove costituzioni*, pp. 523-527.

⁶ Considerati l'età minima per l'ingresso in monastero, in base alla normativa fissata dal Concilio di Trento e recepita dalle costituzioni dell'Ordine: «Recipiendi novitii videndum in primis est [...] si quintodecimo suae aetatis expleto anno sextumdecimum attigerunt» (*Const. Oliv. 1573*, ed. 1602, p. 89).

anni⁷. Stando però ai pochi indizi in nostro possesso, questa parte del suo percorso formativo dovette impegnare il Camassei soprattutto negli studi teologici, avviati forse già durante il noviziato e conclusisi al termine del biennio sopra indicato, nel maggio del 1711, allorché venne assegnato alla comunità monastica di San Michele in Bosco di Bologna, dove rimase per un anno⁸.

La conferma che gli studi teologici del Camassei si svolsero nel triennio trascorso a Monte Oliveto ci viene dalla lettera di dedica premessa al 'libro' oggetto di questa indagine, il *Dominio e giurisdizione*, appunto, fonte di sporadiche, ma significative notizie biografiche sul suo autore. A Monte Oliveto – veniamo informati – egli si trovava negli anni in cui Flaminio Marini, al quale la lettera è indirizzata, era lettore di teologia: nel ringraziarlo infatti per la sua benevolenza, non manca di ricordare che essa ebbe modo di manifestarsi «fin da quando – scrive chi gli era stato allievo – avea io l'onore d'essere vostro studente in Mont'Oliveto Maggiore, ove voi portavate il nobile e virtuoso peso di ben tre volte qualificato lettore teologo». In effetti, il Marini sostenne l'insegnamento della teologia nella casa madre della Congregazione a partire dal 1706, e tra il 1709 e il 1711, proprio gli anni che videro il Camassei studente a Monte Oliveto, fu appunto «lector theologus primus»⁹. L'occasione, poi, offerta al Marini dall'abate Paolo Camillo Medici, suo connazionale, di alternare con lui la carica abbaziale di Rodengo, consentì al primo di accedere nel maggio 1711 all'abbaziato, che esercitò ininterrottamente nello stesso monastero fino al 1732, occupando contestualmente la carica di prefetto degli studi (1711-1713) e più tardi

⁷ *Const. Oliv. 1573*, ed. 1602, p. 59: «[...] in qualibet Congregationis provincia commodius ad hoc eligatur monasterium, in quo studium erigatur et in eo grammatices, humanitatis, logices, philosophiae et, pro scholarium capacitate, theologiae lectores idonei et probatae fidei et doctrinae, undique conquisiti, conducantur [...]. In quo monasterio omnes studentes illius provinciae alantur, ex quo per septennium exire non cogantur». Per alcune prime osservazioni al riguardo vedi ILARI, *La «Ratio studiorum» nelle diverse Costituzioni olivetane*, p. 45.

⁸ In questo medesimo anno o in quello successivo avvenne probabilmente la sua ordinazione sacerdotale: è quanto, in assenza di esplicite indicazioni, si può dedurre dal suo *curriculum* ricomposto in App. 5.

⁹ Per il periodo 1706-1709 sembrerebbe l'unico con questo incarico, negli anni 1709-1711 sono presenti anche un secondo e un terzo lettore teologo, da cui l'espressione «tre volte qualificato lettore teologo» attribuitagli nella dedica (c. [5]). Per l'intero suo *curriculum*, con relativa bibliografia, si veda App. 4.

quella di visitatore (1720-1723). In questo lasso di tempo non mancò – come si vedrà – di prestare il suo appoggio al suo vecchio allievo¹⁰.

La lettera di dedica rivela inoltre che proprio a Monte Oliveto il monaco aveva stretto un altro legame parimenti utile per lo sviluppo della sua successiva carriera: quello con don Giorgio Guerrieri, egli pure bresciano e per ben due volte assunto al governo generale della Congregazione, negli anni 1711-14 e 1729-32, preceduti in entrambi i casi da un triennio di vicariato generale. Il Camassei, dopo aver conosciuto l'abate Guerrieri a Monte Oliveto al tempo in cui questi era vicario generale per la prima volta (1708-1711), lo incontrerà di nuovo nel 1717, allorché fu inviato a far da cellerario a Santa Maria Nova di Roma, cenobio nel quale il Guerrieri, dismessa la carica triennale di procuratore generale, si accingeva a ricoprirvi quella di abate di regime per il successivo triennio. Quando poi il Guerrieri subentrò al Marini come abate di Rodengo nel 1732, provvide affinché il Camassei, abate ormai da più anni, fosse assegnato al governo di Santa Francesca Romana di Brescia, monastero del quale egli stesso era stato in precedenza abate¹¹. Nel *Dominio e giurisdizione* don Angelo ammette infatti di non essere giunto casualmente in questo monastero, ma su iniziativa del Guerrieri: «Tale mia deputazione fu opera e gentile pensiero del fu reverendissimo padre abate don Giorgio Guerrieri, il quale in quella nostra raunanza chiuse il suo, per la seconda volta, glorioso generalato» (c. [5]).

Ritornando agli anni anteriori all'incarico di cellerario a Santa Maria Nova (1717-1720), è certo che dal 1712 al 1717 il Camassei risiedette nel monastero di Monte Morcino di Perugia, dove per quattro anni attese a funzioni di *lector moralis* e dal 1716 di vicario dell'abate: quest'ultimo ufficio è una conferma indiretta che doveva essere stato ordinato sacerdote da qualche anno, probabilmente intorno al 1712, al termine degli studi teologici¹².

¹⁰ Sull'alternativa abbaziale concessa dal Medici al Marini si veda SCARPINI, *I monaci*, p. 313.

¹¹ Il Guerrieri ricoprì tale carica tra il 1720 e il 1726: vedi App. 3, cui si rinvia per l'intero suo *curriculum*.

¹² Stando alle costituzioni, l'ordinazione sacerdotale non poteva avvenire se non dopo sei anni dalla professione: «Ordinandi [...] ad presbyteratum sexennio post professionem ordinentur» (*Const. Oliv. 1573*, ed. 1602, p. 95). Ma per il Camassei, se davvero fu ordinato sacerdote intorno al suo ventiquattresimo anno di età, questa normativa non fu rispettata, essendo avvenuta – ammessa la validità dell'ipotesi sopra formulata – a soli tre-quattro anni dalla professione.

Nel precedente incarico di *lector moralis*, invece, si riflette chiaramente l'apprezzamento dell'abate generale Guerrieri, il quale, dopo averne saggiato le qualità negli anni di vicariato generale a Monte Oliveto (1708-1711) ed evidentemente intenzionato a favorirne la carriera, non doveva essersi dimenticato di lui durante il successivo triennio che lo impegnò nella suprema carica generalizia della Congregazione (1711-1714), avviandolo all'insegnamento nello studentato di Monte Morcino.

A questo punto del suo percorso monastico il Camassei, avendo già ricoperto alcuni degli uffici richiesti dalle costituzioni in vista della carica abbaziale, poteva permettersi a sua volta di aspirare all'abbaziato¹³. Determinanti furono i legami che aveva instaurato con gli abati bresciani. Ricorrendo, non a caso, all'appoggio di Flaminio Marini con lo scopo di ottenere l'abbaziato alla prima vacanza della *Natio Romana*, alla quale apparteneva, il monaco, già cellerario in Santa Maria Nova di Roma nel triennio antecedente al 1720, pensò bene di avanzare la richiesta di dispensa per difetto di età presso la Santa Sede. Considerevole fu l'appoggio dell'abate Marini, come ricorda egli stesso nel *Dominio e giurisdizione*: «Quali non furono le vostre premure per gli miei vantaggi, allorché, essendo visitatore di questo Serenissimo Dominio, tant'opraste acciò dal reverendissimo Definitorio approvata mi fusse la dispensa sovra l'età, che dalla Sagra Congregazione benignamente conceduta m'era stata, *arbitrio* però *Definitorii*» (c. [5])¹⁴. Ma il Definitorio gli preferì don Marcantonio Stivivi da Rimini. I motivi della scelta andranno senz'altro ricercati nelle rispettive carriere. Per essere eletto abate costituiva infatti titolo preferenziale il detenere una delle dieci cariche di ufficiale di Monte Oliveto, secondo le disposizioni stabilite in via definitiva proprio durante il primo generalato del Guerrieri. Ora, lo Stivivi aveva in precedenza ottenuto dallo stesso Definitorio il titolo di vicario claustrale di Monte Oliveto, che di fatto lo agevolò

¹³ Abate, infatti, poteva diventare colui che «munus vicarii, cellerarii, magistri novitiorum, aliaque omnia monasterii exercitia laudabiliter gesserit», ed era scelto «ex numero autem vicariorum, magistrorum, theologorum vel lectorum» (*Const. Oliv. 1573*, ed. 1602, p. 9).

¹⁴ Occorreva che fossero trascorsi 15 anni dalla professione (*Const. Oliv. 1573*, ed. 1602, p. 9); ma per il Camassei ne erano passati solo 11: ciò spiega la sua richiesta alla Sacra Congregazione dei vescovi e regolari, di cui si conserva il parere unitamente a quello del procuratore generale Francesco Pertusati, in *Registro dei memoriali della Congregazione olivetana dal 1717 al 1722*, XXXI, pp. 91-92 (AMOM, *Procura generale*, V, 5).

nell'accesso alla carica di abate nel monastero romano¹⁵. Il Camassei, tuttavia, gli subentrò nel posto di vicario da lui lasciato libero, rimanendo nella casa madre fino al 1723. Al rinnovarsi del capitolo generale, anche per don Angelo si presentò finalmente l'occasione tanto attesa: essendo ufficiale di Monte Oliveto, questa volta ottenne l'agognata prelatura, sia pur in un piccolo monastero com'era quello di Sant'Angelo di Gaifa, che intorno a questi anni poteva contare soltanto su una comunità di quattro-cinque monaci¹⁶. A Gaifa rimase fino al 1729; nel triennio successivo fu trasferito a Santa Maria in Coldibò di Camerino, mentre dal 1732 al 1735 gli venne affidato il governo di Santa Francesca Romana di Brescia: assegnazione – quest'ultima – chiaramente pilotata dagli abati Guerrieri e Marini¹⁷.

Accadde infatti che nel 1732, a conclusione del suo secondo generalato, il Guerrieri si vedesse costretto, per motivi di salute, a rinunciare alla carica di procuratore generale in favore del connazionale Flaminio Marini. Il posto di abate da questi lasciato libero in San Nicolò di Rodengo fu occupato dal Guerrieri, colto tuttavia dalla morte pochi mesi dopo il suo rientro in patria¹⁸. Fu in tale circostanza che, col favore dell'abate Guerrieri, giunse a Brescia anche il Camassei, in veste di abate di Santa Francesca Romana, monastero da lui raggiunto tra la fine di maggio e l'inizio di giugno del 1732, all'indomani cioè del capitolo generale che in quell'anno si era tenuto il 4 maggio. Di questa sua permanenza a Brescia, al di là di alcune sottoscrizioni in documenti del 1733 e 1734, non rimangono molte tracce¹⁹. È però certo che egli si dedicò al riordino dell'archivio del vicino monastero di Rodengo e alla stesura del *Dominio e giurisdizione*. Pare anzi che tale attività lo abbia impegnato per quasi tutto il periodo trascorso a Brescia, e che in

¹⁵ SCARPINI, *I monaci*, p. 319, cui si rinvia anche per il titolo di vicario claustrale introdotto nel 1630 (p. 230). Il Definitorio, giova ricordare, era composto dal generale e dai visitatori: FANTAPPIÈ, *Il monachesimo moderno*, p. 77.

¹⁶ Per qualche indicazione in tal senso cfr. CATTANA, *Monasteri e monaci olivetani*, p. 334.

¹⁷ Sia Santa Maria in Coldibò, sia Santa Francesca Romana, aperto nel 1623 e chiuso nell'ottobre del 1771, erano considerati monasteri piccoli: nel 1735 ospitavano rispettivamente 4 e 9 monaci (CATTANA, *Monasteri e monaci olivetani*, pp. 334-335).

¹⁸ Esattamente, morì il 24 dicembre 1732 (App. 3).

¹⁹ Oltre al doc. autografo del 3 dicembre 1734 (cfr. nota 26), altre testimonianze si possono reperire nel *Registro di strumenti di Santa Francesca Romana*, cc. 65-69 (doc. del 28 novembre 1733) e c. 77 (doc. del 7 gennaio 1734), conservato in ASM, *Fondo di religione, Parte antica*, cart. 3375.

essa abbia messo a frutto quell'insieme di conoscenze archivistiche e giuridiche acquisite nel corso degli anni più maturi, se non addirittura sin dagli studi giovanili. Nel suo scritto, però, il Camassei non dedica molto spazio a se stesso, se non nelle poche note personali, cui si è già fatto cenno.

Da Brescia si allontanò tre anni più tardi, per partecipare al capitolo generale del 1735, allorché si vide assegnare come nuova destinazione l'abbazia di Sant'Erasmus di Castellone presso Formia, dove tenne residenza per cinque anni in ottemperanza alla nuova disposizione capitolare che regolava sul quinquennio la durata delle cariche²⁰. Da Formia fu poi inviato, nel 1740, a Fondi presso Gaeta, per guidare la comunità monastica di San Magno, mentre nel 1743 fu decorato del titolo di abate dei Santi Pietro e Paolo di Viboldone (Milano) senza tuttavia risiedervi: rimase infatti a Santa Maria Nova di Roma, mentre a Viboldone esercitò funzioni di superiore effettivo l'abate titolare Paolo Arrigoni di Milano²¹. Stessa situazione tre anni più tardi, allorché il Camassei venne ufficialmente destinato a San Pietro in Bovara presso Trevi (1746), dove anche questa volta nella veste di superiore effettivo troviamo don Angelo Maria da Perugia.

Quella di Trevi fu l'ultima assegnazione ufficiale del Camassei, che, come si è detto, mantenne la propria residenza nel monastero olivetano di Roma. In quello stesso anno, infatti, venne colto dalla morte a Frascati, in data successiva alla convocazione del capitolo generale, che si tenne a Monte Oliveto il 26 aprile²².

Il Camassei e la pratica archivistica dei secoli XVII-XVIII

Fu durante gli anni in cui ricoprì la carica di abate nel monastero bresciano di Santa Francesca Romana (1732-1735) che il Camassei si dedicò al rior-

²⁰ Si trattò però di un'esperienza di breve durata, perché già nel 1740 si tornò al triennio: SCARPINI, *I monaci*, pp. 334 e 348.

²¹ Tra gli Olivetani v'era la possibilità che l'abate di governo acconsentisse ad alternare l'ufficio con qualche monaco sprovvisto del titolo, ma non dei requisiti necessari per esercitarlo: in tale tipologia rientra il caso sopra citato dell'abate Marini (cfr. nota 10). L'abate titolare riceveva invece la dignità prelatizia, senza però esercitarla: SCARPINI, *I monaci*, p. 275; FANTAPPIÈ, *Il monachesimo moderno*, p. 88.

²² Per la data e il luogo della morte: App. 5, nota 22.

dino dell'archivio di Rodengo, «fatica di quasi tre anni», come scrive il 17 ottobre 1734 nella lettera di presentazione all'abate Ildefonso Ugoni, subentrato al Guerrieri nel governo della comunità monastica di Rodengo²³. A questa data erano ormai trascorsi più di due anni e mezzo dal suo approdo a Brescia, ma è verosimile che egli si sia interessato quasi subito all'archivio. L'anno successivo al suo arrivo, ricordato sia all'inizio del *Dominio e giurisdizione*, sia in calce alla dedica indirizzata il 24 agosto 1733 all'abate Flaminio Marini, che in quel momento si trovava a Roma in veste di procuratore generale della Congregazione, convalida l'ipotesi che l'idea di allestire un libro d'archivio prese in lui consistenza ben presto. Le due lettere, al Marini e all'Ugoni, lasciano inoltre intendere che il lavoro deve essersi svolto tra le due date indicate, sia pur con qualche ritocco e aggiustamento successivo all'ottobre del 1734, e comunque prima della partenza del Camassei da Brescia per il capitolo generale del maggio 1735.

Nella dedica al Marini il Camassei indica l'opera sua con il generico termine di 'libro', mentre il titolo esatto, che a dire il vero compare solo a c. [3], prima della stessa lettera, è quello di *Dominio e giurisdizione sì spirituale, che temporale del monistero di San Nicolò di Rodengo della Congregazione ulivetana*. Si tratta di un voluminoso 'registro' di grande formato, vergato integralmente da un'unica mano, in una corsiva elegante e in lingua volgare con l'eccezione di pochi documenti o espressioni tecniche che sono invece in latino. Il manoscritto presenta le seguenti caratteristiche:

ASBs, *Rodengo*, busta 7.

Cartaceo; mm. 440 x 302 (338 x 231), rr. 24; ff. I + 296 + I; rigatura a piombo; fascicoli I¹⁰ + II⁸ + III¹⁰-XV¹⁰; cc. [1-8] non numerate; cc. 1-190 numerazione coeva e continua sul *recto* e sul *verso*; seguono cc. 394 non numerate (di queste le ultime 160 contenenti l'indice e le restanti bianche); inchiostro seppia; fogli di guardia moderni e non numerati; assi in cartone rivestito in pelle scura lavorata a rombo solo sul piatto superiore; nessun cartiglio.

Come ho appena segnalato, l'intera scrittura del 'libro' è opera di un'unica mano, la stessa che compare sia sulla camicia cartacea della pergamena relativa alla consacrazione della chiesa di San Nicolò²⁴, sia sul primo

²³ Per i profili di questi due abati: App. 3 e 6.

²⁴ La 'camicia' si conserva in ASBs, *Rodengo*, b. 2, fasc. IV, nr. 33; la pergamena è invece finita nel fondo archivistico di Sant'Eufemia: ASBs, *Fondo Ospedale Maggiore, Sant'Eufemia*, b. 162, nr. 22.

foglio di un cinquecentesco fascicolo processuale, nonché in una pagina e mezzo di appunti relativi a permutate di terreni che il monastero possedeva in Paderno²⁵. La certezza che si tratti della mano del Camassei trova conferma nel confronto con la firma da lui apposta su un attestato di censo²⁶, identica alle sottoscrizioni dello stesso Camassei alle cc. [7 e 8] del *Dominio e giurisdizione* (cfr. tavv. 1, 3-6, 11, 12).

Sempre nella lettera al Marini, l'autore chiarisce come il suo intento fosse di organizzare l'archivio secondo un sistema diverso da quello in uso e di più agevole consultazione. Sarebbe stato lui stesso a prendere l'iniziativa, come, con accenti quasi letterari, ricorda nella dedica: «Venni adunque in Brescia, mi portai nell'altro vostro bel munistero di Rodengo, la cui chiesa fu fatta da voi abbellire con vaghe e belle pitture [...]; ivi un giorno, nell'ore più otiose, avendo dato d'occhio a quel vostr'archivio, mi proposi nell'animo porlo in diverso sistema». Alla luce dei legami precedentemente evocati, non sarà certo mancato l'appoggio degli abati bresciani, che in tal modo rivelano una certa sensibilità nei confronti di un lavoro svolto in archivio, nel pieno rispetto peraltro di quanto stabilito dalle costituzioni olivetane: esse, infatti, come ricorda lo stesso Camassei, prevedevano che ciascun monastero avesse un archivio corredato di indice e inventario e un archivista scelto tra i monaci dall'abate²⁷. Dall'attenta custodia e dall'ordine dell'archivio dipendeva la tutela degli interessi patrimoniali della comunità, e a questo proposito il Camassei, non senza un pizzico di apprensione, si augurava di non doversi ricredere sull'attenzione e la sollecitudine di chi si sarebbe occupato in seguito di tale incarico: dal mancato reperimento di documenti relativi alle proprietà fondiarie del monastero, imputabile al disordine nel quale essi giacevano, erano conseguiti danni per il cenobio, come dimostrava – tra l'altro – la perdita di vari beni nei territori di Ome, Paderno, Polaveno e Cazzago.

Accanto a quanto stabilito dalle costituzioni dei vari ordini religiosi, incluse quelle olivetane, la redazione di questi libri rientra nel più ampio

²⁵ Rispettivamente: ASBs, *Rodengo*, b. 3, fasc. VI, nr. 2 e ASBs, *Rodengo*, b. 6, fasc. X, nr. 1.

²⁶ Conservato in ASM, *Fondo di religione, Parte antica*, cart. 3377 (3 dicembre 1734).

²⁷ Il luogo deputato a tale scopo doveva essere chiuso da due chiavi, una custodita dall'abate e l'altra dall'archivista; inoltre, i documenti potevano essere estratti solo in caso di bisogno e previa annotazione, pena la sospensione dello stesso abate e l'allontanamento dell'archivista da qualunque incarico per tre anni: cfr. *Const. Oliv. 1573*, ed. 1602, p. 55, richiamate dal Camassei a cc. 189-190.

quadro della gestione degli archivi monastici nel periodo antecedente alle soppressioni. Già all'indomani del Concilio di Trento, infatti, aveva preso corpo una legislazione ecclesiastica in materia di archivi, di cui sono immediata espressione i brevi *Inter omnes* (1566) e *Regularium personarum* (1588)²⁸. Tra i primi a recepire le indicazioni tridentine fu l'arcivescovo di Milano Carlo Borromeo, che nel corso dei concili provinciali degli anni 1565-1579 diede disposizioni affinché i documenti fossero inventariati e custoditi «in armario certo archivii loco»²⁹. Pure il patriarca di Venezia, Giovanni Trevisan, tra il 1560 e il 1590 esortò il suo clero a compilare inventari dei beni di sacrestia atti a tutelarne il patrimonio.

Ma fu soprattutto dal penultimo decennio del Seicento che un numero sempre maggiore di monasteri provvide a far riordinare il proprio archivio e a far compilare appositi inventari³⁰. Anche il governo veneziano prescrisse, nel 1677, che si dovessero tenere registri inerenti alla documentazione e all'attività economico-amministrativa dei monasteri. Nel 1684 il sacerdote milanese Nicolò Giussani, richiamandosi ai precetti del Borromeo, pubblicò un breve trattato di archivistica in cui non si prescindeva da questioni di metodo e di carattere organizzativo, bene esplicitate fin dal titolo³¹. Fu però la già ricordata costituzione apostolica *Maxima vigilantia* (1727), voluta da papa Benedetto XIII e ispirata ai canoni borromaici, a prescrivere l'obbligo per tutti gli ordini religiosi di crearsi un archivio dotato di inventario e a fornire istruzioni affinché la struttura fosse il più possibile uniforme³².

²⁸ Si possono leggere in *Enchiridion archivorum ecclesiasticorum*, pp. 1-5, 14-18; vedi anche CAVAZZANA ROMANELLI, *Fondi monastici negli archivi veneti*, p. 204 nota 8; EAD., *Ad successorum memoriam et commodum plebis*, pp. 168-170.

²⁹ Nel I Concilio Provinciale (1565) e poi nel II (1569), nel III (1573), nel IV (1576) e nel V (1579): PALESTRA, *La legislazione del card. Carlo Borromeo*, pp. 594-599; ID., *San Carlo e gli archivi ecclesiastici milanesi*, pp. 142-144, 148.

³⁰ Per la discussione sul significato del termine: CAVAZZANA ROMANELLI, *Archivi monastici e Illuminismo*, pp. 600-601, 614-615; EAD., *Distribuire le scritture*, pp. 266-279.

³¹ N. GIUSSANI, *Methodus archiviorum seu modus eadem texendi ac disponendi*, Mediolani, ex Typ. Francisci Vigoni in foro Piscario Veteri, 1684; su questo testo: SANDRI, *Nicolò Giussani e il suo «Methodus archivorum»*, pp. 329-342.

³² BENEDICTI XIII PONT. MAX. *Constitutio de archivis*, Romae, Typ. Rev. Camerae Apostolicae, 1727, rist. in *Magnum Bullarium Romanum*, XXII, pp. 560-567; LÖVINSON, *La costituzione di Benedetto XIII sugli archivi ecclesiastici*, pp. 187-203; CAVAZZANA ROMANELLI, *Distribuire le scritture*, p. 262; EAD., *Fondi monastici negli archivi veneti*, pp. 204-205.

Il riordino e la stesura di appositi registri trovò ampia diffusione nella Terraferma veneta, comprese le diocesi di Bergamo e Brescia da tempo soggette al dominio della Serenissima³³. A Brescia, in particolare, si distinse Giuseppe Bonomini, che tra il 1706 e il 1726 riordinò numerosi archivi di enti religiosi e laici, dotandone alcuni di registri inventariali³⁴. Anche gli Olivetani, le cui costituzioni prevedevano che un monaco si occupasse dell'archivio, accolsero solerti i dettami pontifici, nominando nel 1727 un archivista a Monte Oliveto³⁵. D'altro canto, prima di familiarizzare con la fervida attività bresciana, il Camassei deve aver sicuramente sviluppato all'interno del proprio ordine qualche conoscenza in merito all'organizzazione degli archivi e forse ebbe modo di maturare una qualche esperienza, come lascerebbe supporre un passo del *Dominio e giurisdizione*, nel quale si rammarica di non aver potuto ridurre «questa materia a quella perfezione che ideata mi era e senza fallo con vantaggio di questo cenobio, *conforme altrove mi è successo*» (c. 123). Non è noto in quale altro cenobio possa essersi occupato dell'archivio, ma stando a questa affermazione, se così avvenne, fu di sicuro in uno dei monasteri da lui frequentati prima del suo approdo a Brescia³⁶. Certo è che nel contesto del tentativo veneziano di esercitare un controllo sugli enti religiosi, la proposta del Camassei non poteva non essere apprezzata da chi si fosse trovato a governare un monastero di un certo peso come quello di Rodengo³⁷.

³³ Per utili ragguagli, cfr. CAVAZZANA ROMANELLI, *Distribuire le scritture*, pp. 261, 266-279 (Santa Maria di Mazzorbo presso Burano; San Nicolò al Lido; Sant'Angelo ad Asolo; Santa Maria Maddalena, Santa Margherita, San Francesco a Treviso; Sant'Andrea di Busco di Ponte Piave); CAVAZZANA ROMANELLI - ORLANDO, *L'archivio di Santa Maria di Mogliano*, pp. 173-193 (Santa Maria di Mogliano e San Teonisto di Treviso); per Bergamo, con particolare riferimento al monastero femminile di Santa Grata, i saggi introduttivi al volume *L'archivio antico del monastero di Santa Grata*.

³⁴ Il Bonomini operò nei conventi di San Giuseppe (1706) e di Sant'Alessandro (1711), nel monastero dei Santi Cosma e Damiano (1714), nel Monte Nuovo di Pietà (1723), nell'Ospedale Maggiore (1720-1726): cfr. NAVARRINI, *L'Archivio storico del Comune di Brescia*, p. 297; MERATI, *L'antico archivio del monastero dei Santi Cosma e Damiano*, p. 91.

³⁵ SCARPINI, *I monaci*, p. 328 e, per le disposizioni sull'archivio, *Const. Oliv. 1573*, ed. 1602, p. 55.

³⁶ Per essi, si veda il suo *curriculum* in App. 5.

³⁷ Considerato, nell'ambito della Congregazione olivetana, monastero di prima grandezza: per indicazioni, oltre al fondamentale saggio della POLONIO, *La Congregazione di Monte*

È inoltre opportuno ricordare che già tra la fine del XV secolo e per gran parte del XVI si era diffuso l'uso di compilare registri d'archivio, denominati *catastici* o più diffusamente *libri instrumentorum*, nei quali i documenti erano trascritti per intero e, prevalentemente, in successione cronologica. Si tratta a ben guardare di raccolte documentarie rispondenti grosso modo alla tipologia dei *cartulari*, in cui erano riuniti atti ricopiati integralmente, comprese le *rotae* e i *signa tabellionis*, poi rilegati e autenticati da notai³⁸. Ad essi si aggiunsero altre tipologie documentarie finalizzate a rendere conto dell'amministrazione e dell'organizzazione economica del monastero e moltiplicatesi in età moderna: libri di affitti, di entrata e uscita, di locazioni, inventari dei beni e altro³⁹. Nel monastero di Rodengo il Camassei ebbe sicuramente sotto gli occhi diverse raccolte documentarie di questo tipo, tra cui le uniche due a noi pervenute: il *Libro C degli instrumenti*, simile a un cartulario, e il *Somario di instrumenti*, recentemente pubblicato dalla Bezzi Martini, nel quale si susseguono i registi di circa 800 pergamene, risalenti, la più antica, al 1066 e, la più recente, al 1585. Tale lavoro, realizzato su incarico dell'abate Cipriano Rovato, è opera del notaio Giovanni Antonio da Parma, come si evince dall'ampio titolo riportato sul frontespizio⁴⁰. Di entrambi questi volumi è opportuno fornire una descrizione più dettagliata:

Oliveto a metà Seicento, pp. 369-420, si veda TAGLIABUE, *Materiali per la storia di Rodengo*, pp. 115-138, utile anche per una visione d'insieme sulla consistenza numerica della comunità monastica che, dopo aver raggiunto nel Cinquecento punte di oltre 40 unità, nel Settecento si aggirava intorno ai 20 religiosi.

³⁸ Per questa tipologia di registri, oltre alle annotazioni della CAVAZZANA ROMANELLI, *Archivi monastici e Illuminismo*, pp. 602-603, si veda soprattutto lo studio del PUNCUH, *Cartulari monastici e conventuali*, pp. 341-380.

³⁹ CAVAZZANA ROMANELLI - ORLANDO, *L'archivio di Santa Maria di Mogliano*, pp. 178-179.

⁴⁰ «Somario di instromenti, sententie e privilegii del monastero di Santo Nicolò di Rodengo, primo delli monaci dell'Ordine cluniacense et dopoi l'anno 1445 unito alla Congregazione di reverendi monaci del Mont'Oliveto, fatto di ordine del molto reverendo padre don Cipriano Rovato, abbate dignissimo d'esso monasterio, per me Giovanni Antonio Parma, l'anno 1589», riproposto alle pp. IX e XIX dell'edizione apparsa con il titolo *Somario di instrumenti del monastero di Rodengo*, a cura di L. Bezzi Martini, Brescia 1993. Per Cipriano Rovato, abate negli anni 1588-1593 e 1596-1598, cfr. TAGLIABUE, *Materiali per la storia di Rodengo*, p. 129.

Libro C degli instrumenti (ASBs, Rodengo, b. 5)

Perg.; mm 365x255 (320x230), rr. 45-47; ff. 83; rigatura a pressione; rilegatura in cartone rivestito in pelle scura; scrittura di varie mani, che ricopiano documenti compresi tra il 1518 e il 1580. Il nome "Libro C" è usato anche dal Camassei, ma l'indicazione sulla coperta del volume è moderna.

Somario di instrumenti del monasterio di Rodengo (ASBs, Rodengo, b. 5)

Cart.; mm. 312 x 215, specchio di scrittura irregolare; sulla coperta, in cartone leggero rivestito in pergamena con laccio per la chiusura, è riportato il titolo nella forma breve e sotto di esso, al centro, la lettera "B" di corpo più grande, forse residuo di un'antica segnatura; scrittura di diverse mani, ma prevalentemente di mano del notaio Giovanni Antonio da Parma; ff. 1r-143v contengono il *Somario*, seguono: 30 fogli con trascrizioni di documenti vari del Cinquecento e 1 foglio con registi di documenti dal 1518 al 1528; al *Somario* è legato un fascicolo di più piccolo formato: *Memoriale instrumentorum monasterii de Rotingo* di cc. 26, mm. 220 x 165.

L'archivio dell'abbazia di Rodengo prima dell'intervento del Camassei

Nessuna memoria è sinora emersa, o appunto d'archivista tale da permettere a noi oggi di conoscere la struttura dell'archivio con la quale si confrontò il Camassei prima del suo intervento. La relazione Girardini (1825) o la memoria del Quaglia (1878) sono infatti successive all'età delle soppressioni⁴¹. Non ci rimane allora che interrogare il *Dominio e giurisdizione*, in parallelo con la superstite documentazione dell'archivio monastico di Rodengo, le cui vicende converrà richiamare brevemente.

Soppresso il monastero dal Governo Provvisorio Bresciano con decreto del 14 giugno 1797, i suoi beni vennero divisi tra il Pio Luogo Casa di Dio e l'Ospedale degli Incurabili o delle Donne di Brescia: al luogo pio furono assegnati i beni di Comezzano e Castelcovati, nella bassa pianura

⁴¹ La memoria di Angelo Quaglia insieme a quella di Giambattista Paderno, ultimo fattore del monastero, ha trovato di recente un editore in BOSCHI, *Due memorie manoscritte*, pp. 27-47. Alla prima, stilata dal cancelliere dell'ospedale Faustino Girardini, accennano invece il Fè d'Ostiani (*Il comune*, p. 25) e il Guerrini (*Le più antiche carte*, p. 57); per la sua collocazione archivistica nel fondo di Rodengo, vedi ANNIBALE MARCHINA, *Abbazia olivetana di San Nicolò di Rodengo*, p. 122.

bresciana (29 settembre 1797); all'ente ospedaliero l'abbazia con gli edifici conventuali e colonici nei territori di Rodengo, Gussago e Paderno (2 novembre 1797). L'archivio seguì le sorti dei beni assegnati ai due enti assistenziali e, dopo la loro unione all'Ospedale Maggiore, finì tra i fondi archivistici del grande ospedale bresciano. A fine Ottocento tale materiale fu depositato presso l'Archivio del Comune di Brescia, da dove venne versato all'Archivio di Stato intorno al 1917⁴².

Anche l'altro più piccolo monastero olivetano di Brescia, intitolato a Santa Francesca Romana, era dotato di un proprio archivio⁴³. Esso pure seguì le sorti del monastero, chiuso nel 1771: i monaci si trasferirono a Rodengo, mentre le carte, al pari di quelle di altri istituti religiosi soppressi, vennero inviate a Venezia presso l'ufficio dell'Aggiunto nelle Procuratie di San Marco⁴⁴. Essendo prevalente nell'assetto amministrativo veneziano l'interesse patrimoniale, una parte delle carte fu ceduta con i rispettivi beni ai loro acquirenti. Da Venezia il superstite materiale documentario fu poi trasferito a Milano in seguito alle ben note disposizioni archivistiche dell'età napoleonica⁴⁵. Per questa ragione la documentazione del monastero di Santa Francesca Romana, come quella di altri fondi monastici bresciani si conserva in gran parte presso l'Archivio di Stato Milano⁴⁶. L'archivio monastico di Rodengo sfuggì invece a questo percorso, perché le sue carte accompagnarono fin da subito la sorte dei beni patrimoniali acquistati dai due enti ospedalieri sopra ricordati.

⁴² Notizie sparse, al riguardo, in GUERRINI, *Le più antiche carte*, p. 57; NAVARRINI, *Abazia di Rodengo*, pp. 57-58; GATTI, *Per la storia trecentesca del priorato cluniacense*, pp. 8-9; COMINI, *Una ricerca in fieri*, pp. 309-319. Per la data di versamento all'Archivio di Stato, cfr. ANNIBALE MARCHINA, *L'archivio del monastero di S. Eufemia*, p. 630. Sulle vicende di questi enti ospedalieri e dei loro archivi: BONELLI, *L'Archivio dell'Ospedale di Brescia*; NAVARRINI, *Archivi ospedalieri*, pp. 117-119; TEDOLDI, *La Casa di Dio*, pp. 97-116.

⁴³ Se ne ha conferma dallo stesso Camassei, che a c. 116 cita un documento in esso conservato.

⁴⁴ Per questa 'ondata' di soppressioni: CAVAZZANA ROMANELLI, *Vicende di concentrazione e dispersione*, pp. 189-190; GATTI, *Una pagina di giurisdizionalismo veneto*, pp. 241-260.

⁴⁵ Cfr. CAVAZZANA ROMANELLI, *Vicende di concentrazione e dispersione*, pp. 190-191, 195-196, 199.

⁴⁶ ASM, *Fondo di religione, Parte antica*, cart. 3375-3377. Per più dettagliate indicazioni sulla distribuzione di questo materiale documentario nelle due sedi archivistiche sopra ricordate, cfr. COMINI, *Una ricerca in fieri*, pp. 314-317.

Era comunque inevitabile che nel corso di questi trasferimenti avvenissero delle perdite. Non tutte sono però imputabili all'età delle soppressioni e ai passaggi di proprietà che ne seguirono. Talune, in effetti, erano già avvenute prima del Camassei, come egli stesso ebbe modo di constatare a più riprese, e di rammaricarsene. Così era accaduto per i beni di Ome e Paderno, per i quali si impegnò anche in una capillare ricerca presso i discendenti delle famiglie e dei notai interessati, rimasta però senza risultato⁴⁷. La dispersione maggiore era avvenuta, a suo giudizio, a metà Quattrocento, al tempo del passaggio dai Cluniacensi agli Olivetani⁴⁸, e a inizio Cinquecento nel contesto delle guerre di predominio tra Spagnoli e Francesi nel Bresciano: «Conviene asserire – scrive a quest'ultimo proposito – per non dare la taccia di negligenti agli nostri antepassati, che molte e moltissime scritture, pergamene ed altro perduto si sia, allora quando dagli Spagnuoli fu saccheggiato ed affatto dissipato il munistero, che gli nostri monaci furono obbligati abbandonare, e tanto accadde tra gli anni del Signore 1512 e 1513» (c. 2)⁴⁹.

Ciò premesso, è tuttavia possibile, attraverso un attento esame del *Dominio e giurisdizione* e del materiale archivistico oggi conservatosi, formulare da un lato qualche ipotesi sulla documentazione presente in archivio al tempo del Camassei e da lui direttamente consultata, e prospettare dall'altro la collocazione archivistica della stessa prima del suo intervento.

L'archivio doveva essere sicuramente rifornito di una cospicua serie di libri o registri, riguardanti tanto l'ordinaria amministrazione (giornali o quaderni di entrata e uscita etc.), quanto la vita economico-amministrativa

⁴⁷ «Tanto s'esegù dagl'uni e dagl'altri, ma o stata sia la negligenza degli primi e dei secondi, o la miseria degli tempi trapassati, tempi veramente miserabili e degni di pianto per le disgrazie alle quali soggiacquero gli nostri maggiori per le guerre civili ed estere, per la peste che più e più volte afflisse questa parte di Lombardia, o per le prepotenze che longo tempo di molto regnarono, perdette il munistero sovra questi terreni e case il suo antico ed alto dominio» (c. 121 § 2); ed ancora: «Quali fussero gli beni io non so, perché non vi è inventario [*scil.* nel testamento di cui sta parlando], ma credo fossero in Comezzano, mentre me l'aditano alcune carte di casa Taietti» (c. 54 § 46). Il fatto è segnalato anche da GUERRINI, *Le più antiche carte*, pp. 56-57 e NAVARRINI, *Abazia di Rodengo*, pp. 56-63; cui si aggiunga, per Ome, ARCHETTI, *Abitato e territorio*, pp. 9-10.

⁴⁸ Giunge anzi ad ipotizzare che buona parte della documentazione fosse stata sottratta dall'ultimo commendatario, il giovane Corradino da Capriolo (c. 1 § 2), del quale diremo in seguito.

⁴⁹ Stessa sorte conobbe in quegli anni il monastero di Sant'Eufemia: SABATTI, *Per la storia del monastero di S. Eufemia*, p. 30. Più in generale sui danni provocati dalla presenza di soldataglie francesi e spagnole nel Bresciano, cfr. *Storia di Brescia*, II, pp. 279-284.

di un monastero nel suo complesso (libri di permutate, livelli, locazioni, libri dei debiti e dei crediti, libri degli affitti, libro della fabbrica etc.), ma anche di cartulari e catastici o inventari, registri insomma sui quali torna utile soffermarsi, alla luce dei riferimenti suggeriti dal Camassei.

L'esistenza di una serie di cartulari è dimostrata da tre *Libri d'instrumenti* contrassegnati dalle lettere A, B, C, tutti parimenti ricordati dal Camassei⁵⁰. Di essi purtroppo si è conservato solo il *Libro C*, del quale si è già fornita la descrizione. Da questi 'libri' il Camassei trae notizie su acquisti, permutate, transazioni, contratti di lavoro, lasciti testamentari risalenti agli anni compresi per il *Libro A* tra il 1455 (c. 85) e il 1582 (c. 109), per il *Libro B* tra il 1610 (c. 65) e il 1714 (c. 182), infine per il *Libro C* tra il 1519 (c. 161) e il 1579 (c. 179)⁵¹.

Sempre attingendo al Camassei, veniamo a scoprire l'esistenza di libri destinati alla registrazione dei contratti di livello. Appartengono a questa categoria: il *Libro vecchio dei livelli*, nel quale a dispetto dell'enunciato erano registrati livelli ancora percepiti al momento della stesura del *Dominio e giurisdizione* (cc. 124-127); il *Libro A dei livelli*, il *Libro B dei livelli* e il *Libro C dei livelli*, nonché il *Libro dei livelli*, non altrimenti classificato, ai quali si affianca il *Libro degl'affitti*, esso pure più volte citato⁵². Ma già al tempo del Camassei non si trovava più un altro registro di livelli riguardante il possesso di case e terreni in Ome e Paderno, che «ora – osserva l'abate – all'annuo livello più non soggiacciono, perché di questi niuna memoria se ne ha. Questo mio pensiero però effettuare non ho potuto, perché tra i libri dei livelli *uno se ne desidera* che principia dal 1515, ed ha il suo fine nel 1623» (c. 122). È del tutto verosimile che tali registri rientrassero tra quelli in dotazione al cellerario, talvolta genericamente chiamati "libri della celleraria", come si evince dalla seguente raccomandazione: «non si permetta a' livellari morosità nel soddisfacimento dell'annuo livello, imper-

⁵⁰ Nel testo qui in oggetto la loro denominazione varia dalla formula più completa (*Libro A d'instrumenti, Libro B d'instrumenti, Libro C d'instrumenti*) a quella più breve (*Libro A, Libro B, Libro C*).

⁵¹ Non saprei indicare a quale criterio rispondesse tale segnatura: sicuramente non a quello cronologico, poiché dalle stesse citazioni del Camassei appare chiaro che nel *Libro A* (composto da almeno 260 fogli) i docc. non erano stati trascritti in ordine cronologico. Del resto neppure nel *Libro C* la disposizione dei documenti segue un ordine rigorosamente cronologico.

⁵² Per le relative occorrenze si vedano le cc. 114-115, 126-127, 138, 171.

ciocché questa, conforme dagli *libbri della celleraria* si vede, è stata mai sempre pregiudiziale al monastero» (c. 123).

Nell'archivio v'era poi una serie di 'libri' frequentemente citati dal Camassei sotto la sigla *D.C.* Un confronto con la tipologia di registri presenti nella seconda metà del Settecento nel monastero olivetano di San Michele in Bosco di Bologna, e dei quali si ha notizia attraverso un inventario della stessa epoca, porta a concludere che il significato di tale sigla sia *Debitori e creditori*⁵³. Da tali 'libri' il Camassei attinge le più svariate informazioni a cominciare dalle spese sostenute per la fabbrica del monastero nel 1478 (c. 73), per i libri corali nel 1485 (c. 49), per la sacrestia nel 1644 (c. 82), ma anche notizie sui suffragi per i defunti (c. 52) e su atti di acquisto e permuta (c. 89). Essi dovevano essere suddivisi per anni, stando alla modalità con cui sono citati: «Questa memoria, che registro, la ricevo dagli *D.C.* del 1484», si legge ad esempio a c. 52; od ancora: «Vide *D.C.* del 1613» (c. 89), «Vide *D.C.* de l'anno 1627» (c. 54)⁵⁴. È inoltre probabile fossero organizzati in forma di rubrica o comunque rispondessero ad un ordinamento alfabetico interno: se ne ha la riprova dal rinvio ad un *D.C.* «sotto la lettera P» (c. 78) e ad uno «sotto la lettera R» (cc. 73 e 102). Oltre che dai *D.C.*, notizie concernenti la costruzione, il restauro e l'abbellimento del complesso monastico si ricavano pure, anzi soprattutto, dal *Libro della fabbrica*, che, a quanto pare, doveva essere ricco di informazioni relative specialmente al periodo compreso tra il 1606 (c. 79) e il 1619 (c. 185). Dovevano poi esistere registri contabili o quaderni di entrata e uscita denominati *Giornali*, secondo quanto si legge a c. 82: «Il padre abate don Pavolo Camillo Medici nell'anno 1695 fece fare la palazzina, la spesa di cui è registrata nel *Giornale* del detto anno»⁵⁵.

Vi era infine il *Somario di instrumenti*⁵⁶. Conteneva il regesto di circa 800 documenti di vario genere anteriori al 1585: atti di compravendita,

⁵³ Si tratta tuttavia di registri perdutisi anche per questo monastero. Nell'inventario sopra citato si segnala, inoltre, che nel cenobio bolognese vi erano i libri dell'*Uscita*, della *Sacristia* e della *Fabbrica*, costituiti – questi ultimi – da ben 14 tomi, in parte conservati all'Archivio di Stato di Bologna: ne dà notizia ZUCCHINI, *San Michele in Bosco di Bologna*, p. 21.

⁵⁴ La data di riferimento più antica è il 1478 (c. 73 § 2), la più recente è il 1644 (c. 82 § 54).

⁵⁵ Una serie pressoché completa di *Giornali d'uscita* si conserva, per il monastero olivetano di San Bartolomeo di Rovigo, nella Biblioteca dell'Accademia dei Concordi di Rovigo, *Fondo Conventi soppressi, San Bartolomeo*.

⁵⁶ Denominato dal Camassei anche *Libro B*, ma diverso dal *Libro B d'instrumenti* precedentemente menzionato (vedi nota 50).

sentenze, privilegi, tutto quanto, insomma, il notaio Giovanni Antonio da Parma aveva considerato rilevante in rapporto alla vita interna ed esterna del monastero⁵⁷. Citazioni da questo libro compaiono specialmente alle cc. 55-57, là dove il Camassei ricorda alcune donazioni di età molto antica. Nelle pagine successive i rinvii al *Somario* ricorrono solo in casi sporadici, per lo più in riferimento a documenti antichi, e comunque sempre citati in parallelo con la collocazione archivistica del documento originale⁵⁸.

Attraverso il lavoro del Camassei è dunque possibile individuare almeno una decina di tipici registri d'archivio, senza contare i *D.C.*, i *Giornali* e altri 'libri' non meglio quantificabili. Oggi essi risultano tutti perduti, con la sola eccezione del *Libro C d'instrumenti* e del *Somario di instrumenti*, pubblicato dalla Bezzi Martini. Il *Dominio e giurisdizione* si rivela pertanto una fonte preziosa ed esclusiva per la conoscenza di un settore dell'archivio monastico altrimenti inafferrabile.

Non si può invece dire che sia altrettanto fondamentale per la conoscenza di quella parte dell'archivio pertinente alla documentazione pergamenea e cartacea, peraltro meglio conservatasi rispetto ai registri. Il Camassei certamente la consultò, come mostrano ad esempio la citazione di un fascicolo processuale, sulla cui copertina egli scrisse anche il titolo (c. 107 § 7)⁵⁹, o l'atto di consacrazione della chiesa di San Nicolò di Rodengo od ancora le numerose bolle, i brevi e le ducali ai cui originali egli rimanda⁶⁰. Ma dove gli fu possibile, l'abate preferì indicare per il riscontro documentario i registri o 'libri' d'archivio, con l'evidente intento di evitare il più possibile che gli originali venissero estratti dalla loro collocazione e potessero andare dispersi. Si tratta, però, di una scelta che rende difficile oggi

⁵⁷ Così, in una lettera indirizzata all'abate, si esprime il notaio: «[...] mando le scritture che mi furono mandate a Bressia da somariare, quelle che sonno nelle filze sonno d'importantia, come Vostra Signoria vederà dai boletini, quelle del sacho grande sonno locationi, procure et instrumenti, fatti per estranei, che non son di momento, quelle che son nell'altro satchetto, non son di momento et furono fatte per li Cluniacensi, come vederà dal boletino» (*Somario di instrumenti*, p. X).

⁵⁸ Si vedano ad es. i riferimenti ai documenti del 1120 (c. 112), 1161 (c. 141), 1299 (c. 114), 1319 (c. 112) e 1507 (cc. 145-146).

⁵⁹ Fascicolo tuttora consultabile in ASBs, *Rodengo*, b. 3, fasc. VI, nr. 2.

⁶⁰ Non sono molti, purtroppo, i documenti di questo tipo pervenutici integralmente: tra essi, le bolle di Eugenio IV (23 ottobre 1445) e di Pio IV (1 marzo 1564), peraltro in copia presso AMOM, *Registro XXIX*, ff. 52r-65v.

una stima complessiva del materiale cartaceo e pergameneo effettivamente depositato in archivio. Una presenza indubbia, tuttavia, come è ben testimoniato sia dal fondo pergameneo di Rodengo a noi pervenuto, se pur depauperato di moltissimi pezzi⁶¹, sia dal fatto che talvolta l'abate, accanto al rinvio ai registri, aggiunge il rinvio agli originali⁶². Il *Dominio e giurisdizione* si rivela, in ultima analisi, significativo nella misura in cui offre notizie di documenti non trascritti nel *Libro C* e non regestati nel *Somario di instrumenti*, per non dire ovviamente di quelli mancanti dalla documentazione pergameneo e cartacea oggi consultabile⁶³. Se questa osservazione può non essere particolarmente rilevante per il periodo cluniacense, quasi per nulla considerato dal Camassei e comunque documentabile, in aggiunta al *Somario*, attraverso le pergamene superstiti, lo è invece per quello olivetano, in special modo per il XVII e l'inizio del XVIII secolo, ma in parte anche per i secoli XV-XVI, rispetto ai quali disponiamo, come già ricordato, di strumenti quali il *Somario* e il *Libro C*⁶⁴.

⁶¹ È appena il caso di ricordare che una parte delle pergamene un tempo nel monastero, oggi si conserva presso l'ASBs, *Rodengo*, b. 1, fasc. I (78 pezzi: 1090-1299) e II (44 pezzi: 1301-1399); b. 2, fasc. III (40 pezzi: 1406-1457) e IV (47 pezzi: 1460-1498); b. 6 nr. 1 (1165). Le pergamene degli anni 1090-1299 sono state pubblicate nei fascicoli 1-5 dei «Quaderni dell'Abbazia di Rodengo», a cura di Luisa Bezzi Martini con la collaborazione iniziale di Luisa Andrighettoni; quelle del secolo XIV dalla GATTI, *Il priorato cluniacense*, pp. 91-160 (in parte già precedentemente regestati dalla BONINI VALETTI, *I regesti*, pp. 79-93); altre pergamene del sec. XV, insieme alla documentazione riguardante la vicenda di Corradino, nel fasc. VI dei sopra citati «Quaderni dell'Abbazia», sempre a cura della Bezzi Martini. In tema di pergamene giova inoltre segnalare che tre di esse si conservano in ASBs, ASC, *Codice diplomatico bresciano*, b. 8.2 nr. 1-3 (degli anni 1111, 1155 e 1177), edite dalla VECCHIO, *Documenti del XII secolo*, pp. 103-107, 111-112; altre tre in ASM, *Archivio diplomatico, Pergamene per fondi*, cart. 79 (perg. del 1485) e cart. 103 (perg. del 1495 e del 1553), segnalate dalla COMINI, *Una ricerca in fieri*, p. 314. Per una prima informazione sull'attuale consistenza dell'archivio monastico di Rodengo, cfr. ANNIBALE MARCHINA, *Abbazia olivetana di San Nicolò di Rodengo*, pp. 115-116.

⁶² Cfr. per esempio c. 107 § 5 e 7, c. 111 § 1, c. 112 § 1, c. 141 § 3.

⁶³ Tali, a titolo esemplificativo, i documenti citati a c. 89 § 9 (1536); c. 97 § 20 (1455); c. 103 §§ 2-4 (1457-1458).

⁶⁴ Ovvio, a questo punto, la necessità di procedere a un'analisi comparata tra questi strumenti. Interessante, a mio avviso, sarebbe uno studio sui rapporti tra il *Somario di instrumenti* e il *Libro C*: molti documenti citati dal Camassei non si trovano infatti nel *Somario*, ma solo nel *Libro C*, ad esso anteriore. Si avverta, infine, la probabile identificazione tra il *Libro C* e il «libro magno», da cui in alcuni regesti dichiara di attingere il notaio Giovanni Antonio da Parma.

Quello che dal *Dominio e giurisdizione* non appare assolutamente è il sistema organizzativo cui doveva pur ispirarsi l'archivio monastico prima dei cambiamenti apportati dal Camassei. Per poterlo configurare, al di là dell'usuale suddivisione tra i registri da un lato e la restante documentazione dall'altra, non rimane allora che interrogare l'archivio stesso, e in particolare l'antico fondo pergameneo, custodito insieme al superstite materiale cartaceo presso l'Archivio di Stato di Brescia. Ed è appunto osservando le note dorsali riportate sulle pergamene che, in una trentina di esse, si scopre la presenza di una segnatura completamente diversa da quella utilizzata dal Camassei. Proprio queste annotazioni cursorie consentono di ricomporre la fisionomia del precedente ordinamento, almeno per quel che concerne il fondo pergameneo, al quale fu data presumibilmente una sistemazione nel XVII secolo, come rivela il *ductus* della mano, allorché si diffuse la pratica di riordinare i documenti suddividendoli e convogliandoli in una serie di cartelle, poi inserite in categorie più ampie talora denominate "armarii" o "caselle". Nel caso specifico le pergamene risultano ripartite in tre *armarii*, ognuno dei quali includeva almeno 6 mazzi, e a ciascuna di esse era assegnato un numero d'ordine all'interno del mazzo. Il numero delle pergamene per mazzo è attestato fino a 15⁶⁵. Sulla base delle pergamene nelle quali è ancora visibile la segnatura⁶⁶, il tabulario doveva essere così strutturato:

Armario 1

Mazzo 1

Numero	Attuale segnatura (ASBs, Rodengo)	Data
4	b. 1, fasc. II, nr. 18	6 aprile 1322
5	b. 2, fasc. IV, nr. 44	24 giugno 1496
7	ASBs, ASC, <i>Codice diplomatico bresciano</i> , b. 8.2, nr. 2	22 maggio 1177
11	b. 1, fasc. I, nr. 69	7 dicembre 1292
13	b. 1, fasc. II, nr. 21	29 gennaio 1322

⁶⁵ Accanto al rinvio all'*armario*, sul verso di quasi tutte le pergamene è riportato un brevissimo regesto, mentre solo in alcune compare l'indicazione del perduto *Libro A d'instrumenti* e della relativa carta, che, ove verificabile, trova esatta corrispondenza con quanto indicato dallo stesso Camassei. Tali scritture, ovvero il regesto e il rinvio al *Libro A*, sono opera di mani differenti. Ad esempio sulla pergamena ASBs, Rodengo, b. 2, fasc. IV, nr. 16 compare a conclusione del regesto la seguente avvertenza: «Riportato al *Libro A* c. 89», che è il medesimo 'libro' cui rinvia l'abate citando lo stesso documento (c. 95 § 10).

⁶⁶ Nelle altre pergamene la segnatura non è visibile neppure con la lampada di Wood.

Mazzo 2

Numero	Attuale segnatura (ASBs, <i>Rodengo</i>)	Data
7	b. 2, fasc. IV, nr. 26	26 gennaio 1484

Mazzo 4

Numero	Attuale segnatura (ASBs, <i>Rodengo</i>)	Data
4	b. 1, fasc. II, nr. 23	14 dicembre 1330
11	b. 1, fasc. I, nr. 35	12 marzo 1256
12	b. 1, fasc. II, nr. 39	19 giugno 1355
13	b. 1, fasc. II, nr. 15	18 dicembre 1318
15	b. 1, fasc. I, nr. 37	1257

Mazzo 5

Numero	Attuale segnatura (ASBs, <i>Rodengo</i>)	Data
1	b. 1, fasc. I, nr. 64	26 novembre 1291
6	b. 1, fasc. II, nr. 12	17 giugno 1314
7	b. 1, fasc. I, nr. 30	3 gennaio 1255
11	b. 1, fasc. I, nr. 52	10 agosto 1280
12	b. 2, fasc. IV, nr. 15	20 aprile 1496

Mazzo 6

Numero	Attuale segnatura (ASBs, <i>Rodengo</i>)	Data
6	b. 2, fasc. IV, nr. 9	31 marzo 1467
11	b. 2, fasc. IV, nr. 40	27 gennaio 1492
13	b. 2, fasc. IV, nr. 1	10 giugno 1460

Armario 2

Mazzo 1

Numero	Attuale segnatura (ASBs, <i>Rodengo</i>)	Data
5	b. 2, fasc. III, nr. 20	7 gennaio 1451
7	b. 2, fasc. IV, nr. 45	3 aprile 1498
11	b. 2, fasc. IV, nr. 42	11 marzo 1495

Mazzo 2

Numero	Attuale segnatura (ASBs, <i>Rodengo</i>)	Data
4	b. 1, fasc. II, nr. 4	11 ottobre 1304

Mazzo 6

Numero	Attuale segnatura (ASBs, <i>Rodengo</i>)	Data
4	b. 1, fasc. I, nr. 31	6 marzo 1256
7	b. 2, fasc. III, nr. 33	21 marzo 1455
8	b. 1, fasc. I, nr. 25	1202

Armario 3

Mazzo 2

Numero	Attuale segnatura (ASBs, Rodengo)	Data
15	b. 2, fasc. III, nr. 30	2 marzo 1455

Mazzo 3

Numero	Attuale segnatura (ASBs, Rodengo)	Data
2	b. 2, fasc. III, nr. 24	10 febbraio 1445
9	b. 2, fasc. III, nr. 26	10 febbraio 1455

Mazzo 4

Numero	Attuale segnatura (ASBs, Rodengo)	Data
2	b.2, fasc. IV, nr. 4	20 dicembre 1461

Mazzo 5

Numero	Attuale segnatura (ASBs, Rodengo)	Data
3	b. 2, fasc. IV, nr. 39	non determinabile

Mazzo 6

Numero	Attuale segnatura (ASBs, Rodengo)	Data
11	b.1, fasc. II, nr. 13	24 aprile 1314
15	b.1, fasc. II, nr. 38	19 giugno 1355

Si trattava dunque di un metodo di archiviazione del materiale secondo criteri e tipologie la cui vera natura ci sfugge, ma usuale tra XVII e XVIII secolo e riscontrabile in altri archivi, come ad esempio in quello del monastero di Santa Eufemia di Brescia, e teorizzato da vari manuali tra cui quello del Giussani sopra ricordato⁶⁷. Nel caso di Rodengo le pergamene erano ripartite in tre ‘armadi’, ma tenendo presente il modello di Sant’Eufemia, nel quale esse erano collocate in uno solo, si dovranno immaginare degli ulteriori *armarii* destinati ad accogliere quella parte di archivio costituita dalle serie dei registri, di cui ci informa il *Dominio e giurisdizione*, nonché da altro materiale non classificabile. E su tale struttura si trovò con buona probabilità ad operare il Camassei.

⁶⁷ Per il *Methodus archiviorum* del Giussani si veda la nota 31. Per un primo ragguaglio sulla sistemazione dell’archivio di Sant’Eufemia: ANNIBALE MARCHINA, *L’archivio del monastero di S. Eufemia*, pp. 648-650; cui si aggiunga G. COSSANDI, *L’archivio antico del monastero di Sant’Eufemia*, di prossima pubblicazione negli Atti dell’Ateneo di Brescia.

La sistemazione archivistica del Camassei

Nessuna delle pergamene rimaste riporta sul *recto* o sul *verso* la collocazione o la segnatura archivistica assegnatale dal Camassei. Tuttavia, ritornando ad esaminare le testimonianze autografe dell'abate, è opportuno accostare quanto da lui scritto sulla camicia cartacea della pergamena riguardante l'atto di consacrazione della chiesa di San Nicolò di Rodengo:

1490, 15 febbraio. Fede autentica della consacrazione della Chiesa di S. Nicolò. Cassettino primo, Lettera A, num. 10⁶⁸;

e il titolo da lui apposto sul primo foglio di guardia di un fascicolo processuale:

1550. Provisioni e sentenze del magnifico vicario di S.E. il Podestà contro gli Nobili Signori Masperoni per l'acqua del Gandovere. Archivio: Cassettino 6, Lettera F, num. 4⁶⁹.

In entrambi è riscontrabile la stessa segnatura archivistica (cassettino, lettera, numero), registrata pure nel *Dominio e giurisdizione*: "Cassettino primo, Lettera A, num. 10", nel documento del 1490; "Cassettino 6, Lettera F, num. 4", in quello del 1550⁷⁰. Del tutto verosimile, dunque, che, come per la pergamena relativa alla consacrazione della chiesa, così per altre pergamene la nuova collocazione archivistica fosse stata riportata non sul dorso, ma sulle rispettive camicie cartacee, andate poi perdute.

L'abate di certo consultò personalmente i documenti pergamenei e cartacei, e probabilmente li ricongiunse per affinità di materia, secondo un criterio non dissimile per certi aspetti da quello diffusosi sin dalla fine del secolo precedente⁷¹, ma per altri del tutto innovativo in quanto fondato su

⁶⁸ ASBs, *Rodengo*, b. 2, fasc. IV, nr. 33 (cfr. tav. 1).

⁶⁹ Fascicolo processuale Masperoni (1550), in ASBs, *Rodengo*, b. 3, fasc. V, nr. 7¼ (cfr. tav. 3).

⁷⁰ Una terza segnatura del tipo "Cassettino 7, lett. G., num. 1", di mano del Camassei, è riscontrabile sulla copertina del Fascicolo processuale Ricchiadei (1571), in ASBs, *Rodengo*, b. 3, fasc. V, nr. 15.

⁷¹ Il risultato di simili ordinamenti solitamente confluiva in appositi libri strutturati in forma di inventario, detti anche catastici: per questa tipologia documentaria vedi D'ADDARIO, *Principi e metodi dell'inventariazione*, pp. 33-34; CAVAZZANA ROMANELLI, *Distribuire le scritture*, pp. 262-264; COSSANDI, *Sistemazioni e catalogazioni settecentesche*, p. XXV.

presupposti di impronta giurisdizionalistica. Nel caso infatti del *Dominio e giurisdizione* si è in presenza di una specie di *liber iurium* ragionato, in quanto il suo autore non si limita a registrare i documenti uno di seguito all'altro, ma va alla ricerca di quelli utili a convalidare i diritti patrimoniali e giurisdizionali del monastero, presentandoli in forma discorsiva e inquadrata storicamente, sia pur in termini alquanto apologetici.

È comunque possibile delineare l'ordinamento archivistico ideato dall'abate attraverso i rinvii forniti sistematicamente a margine o all'interno del testo. Anzi, l'esposizione procede seguendo l'ordine stesso dei 'cassettini' nei quali risulta ripartito il materiale, dal primo al diciannovesimo. Il loro numero non doveva essere superiore, o se lo era, non doveva esserlo di molto: la rassegna sembra infatti avviarsi alla conclusione con l'esame del 17° cassetto, cui sono dedicati ancora quattordici paragrafi nell'ultimo capitolo intitolato *Miscellaneo*, mentre ai cassetto 18° e 19° è riservata una trattazione sbrigativa, in due soli paragrafi, quasi di riflesso all'esaurirsi del materiale archivistico.

Entrando più nello specifico, a ciascun cassetto l'abate fa corrispondere un numero ordinale in cifre arabe (dal 1° al 19°) e una lettera maiuscola ("lett.") dell'alfabeto latino (dalla A alla T), che segue esattamente lo stesso ordine dei numeri (al cassetto 1° corrisponde la lettera A, al 2° la B e così via). Conclude la segnatura l'indicazione "num.", seguita da un'altra cifra araba cominciando da 1 e proseguendo a seconda dei cassetto fino ad un massimo di 13⁷². Dal testo non è possibile ricostruire quanti numeri effettivi avesse ciascun cassetto (ad es. del Cassetto 2°, lett. B sono citati i numeri 2, 3, 4 e 9), ma è abbastanza ovvio che esistessero i numeri intermedi, per il semplice fatto che la loro omissione non avrebbe avuto senso, così come non si può escludere l'esistenza di qualche altro numero superiore all'ultimo citato.

Del tutto originale sembra l'uso del numero ordinale in perfetto parallelismo con la corrispondente lettera alfabetica. Non intenderei, tuttavia, l'indicazione "cass. 1°, lett. A" come una segnatura a due elementi, ma come una formula più lunga per indicare lo scomparto A, ossia "il primo cassetto che è contrassegnato dalla lettera A", "il secondo cassetto che è contrassegnato dalle lettera B" etc. Il "numero" arabo che conclude la segnatura indicherebbe a sua volta la filza o il mazzo al cui interno potevano

⁷² È questo il numero più alto che ho riscontrato all'interno del testo.

essere riuniti più documenti⁷³. Il Camassei non sembra aver invece sentito la necessità di siglare i singoli pezzi documentari con numeri progressivi, né di contraddistinguere i singoli cassettoni con apposite didascalie di riconoscimento⁷⁴. Si dovrà insomma immaginare per l'archivio monastico di Rodengo la presenza di una struttura organizzata in scomparti o scaffali contrassegnati da lettera maiuscola in successione alfabetica.

L'ordinamento camasseiano, senza escludere del tutto una impostazione topografica, obbediva prevalentemente ad un criterio tematico, che non manca di riflettersi nella struttura tripartita del *Dominio e giurisdizione*: dove troviamo una prima parte focalizzata sulle vicende del monastero, con particolare riguardo al periodo olivetano, e sulle chiese dipendenti; una seconda incentrata sul patrimonio fondiario e sul controllo delle acque nell'area di Rodengo e della Franciacorta; una terza infine sul patrimonio immobiliare e sulle acque nel territorio di Comezzano, cui segue una sorta di appendice sui privilegi e altre indicazioni di carattere miscelaneo, prima dell'avvertimento conclusivo all'archivista.

Solo dei numerosi registri non è dato sapere in quale scomparto fossero collocati: forse nel 19°, dove, al dire del Camassei, avevano trovato sistemazione «diverse ricevute di quindenni, filze di sovvenzioni ed affitti, affitti dei molini, note degli beni stabili del monistero, inventari del monistero e polize con gli massari, istrumenti dei censi» (c. 187-188), oppure di seguito ad esso. Non si può infatti escludere – a rigor di logica – che vi fossero ulteriori scomparti riservati ai vari registri amministrativi, ai veri e propri libri d'archivio, al rimanente materiale cartaceo.

A conclusione di questa analisi non sarà forse del tutto inopportuno proporre, attraverso il seguente prospetto, una ricostruzione abbastanza plausibile dell'ordinamento ideato e attuato dal Camassei nell'archivio monastico di Rodengo⁷⁵:

⁷³ Una sistemazione per certi aspetti analoga è riscontrabile, ad esempio, nell'ordinamento archivistico realizzato intorno al 1737 dal notaio Giovanni Angelo Custodi per il monastero femminile di Meda in diocesi di Milano: cfr. ALBUZZI, *Il 'tabularium' delle benedettine di San Vittore*, pp. 66-67, 73-77. In questo caso i cassettoni vennero numerati alfabeticamente dalla A fino almeno alla lettera H (stando alle tracce superstiti), con una sottonumerazione per ogni lettera da 1 a 10.

⁷⁴ Come avvenne invece nel caso di Meda, segnalato nella nota precedente.

⁷⁵ Nella prima colonna ho riportato il numero del "cassettono" con la corrispondente "lettera" e tra parentesi tonde la probabile materia comune all'intero "cassettono". Nella secon-

Cassetino 1, lettera A (Origine del priorato cluniacense e suo passaggio agli Olivetani)	Bolla del 1187 con la quale Urbano III conferma i possedimenti cluniacensi (1); bolla di Eugenio IV in favore degli Olivetani, bolla di privazione contro Corradino, ducali relative alla controversia tra gli Olivetani e Corradino, lettere del vescovo di Brescia e del podestà relative alla controversia, sentenze del podestà (2); atti relativi alla cappella di Santo Stefano e alla controversia con la comunità di Rodengo (3-4); atti relativi alla cappella di San Dionigi (5); chiesa di San Nicolò, cappella del Santo Rosario, costruzione del coro e consacrazione della chiesa (rispettivamente: 6, 8 e 9).
Cassetino 2, lettera B (Testamenti e donazioni)	Testamenti in favore del monastero con donazione di terreni (1, 3-5, 8-9); compravendite di acque e terreni (2).
Cassetino 3, lettera C (Chiesa di San Pietro di Lograto)	Atti di unione agli Olivetani (1), oratorio di San Giovanni (2), controversia con la comunità di Lograto per il possesso della chiesa di Tutti i Santi, decreti vescovili, spese sostenute dal monastero (3), ducale di conferma del possesso e assegnazione della chiesa e dei relativi beni a Santa Francesca Romana di Brescia (4), vertenza con la confraternita di Lograto (5).
Cassetino 4, lettera D (Chiesa di Santo Stefano di Trezano; restauri del monastero di San Nicolò)	Bolla di unione con il monastero (1), ducali di conferma (2), polizze di convenzione per i restauri nel monastero (3) unione di Santo Stefano di Trezano con Santa Francesca Romana di Brescia (4).
Cassetino 5, lettera E (Rodengo)	Possedimenti del monastero a Rodengo (2).
Cassetino 6, lettera F (Rodengo: controversie per il possesso delle acque)	Controversie: con Anselmo Rodenghi per la seriola Molinaria (1), con Angelo Ragni per le acque di Monticelli (2), altre controversie non specificate (3), con la famiglia Masperoni per il torrente Gandovere e la seriola Molinaria (4), con la famiglia Fenaroli per la seriola Molinaria (5).
Cassetino 7, lettera G (Rodengo: controversie per il possesso delle acque e mulini)	Processo per attentato al cellerario ad opera di Giovanni Pietro Viviani Ricchiadei per il controllo della seriola Molinaria (1), giurisdizione sulla seriola Molinaria a Monticelli (2), controversia con la comunità di Ome per la fonte Festulla (3), interventi per esondazione del torrente Livorna (4), controversia con i Masperoni per le piene del Gandovere (5), mulino del Cantone (6), mulino di Cantarana (6).

da colonna, tra parentesi tonde, ho indicato, in corrispondenza al contenuto, i corrispettivi “numeri” di filza, alla luce di quanto si evince dal *Dominio e giurisdizione*.

Cassettino 8, lettera H (Gussago, Ome, Paderno: possedimenti e livelli)	Possedimenti e livelli a Gussago (1), livelli a Ome e Paderno (2).
Cassettino 9, lettera I (Ome e Paderno: livelli)	Livelli a Ome e Paderno (1-2).
Cassettino 10, lettera K (Altre località: livelli)	Livelli non specificati (1), quadra di Gussago, diritti e livelli pertinenti alla chiesa di Santa Giulia di Cazzago (2), livello con i Fenaroli per uso della seriola Molinaria (3), livelli a Polaveno (4), livelli con la famiglia Masperoni (5), livello con la famiglia Baitelli (6).
Cassettino 11, lettera L (Comezzano: controversia con la famiglia Maggi)	Possedimenti a Comezzano (1), donazioni alla chiesa di Santa Maria <i>in Campis</i> di Castelcovati e cause per il possesso di terreni (2), controversie con la comunità locale (3), controversie con la famiglia Maggi per le acque dei torrenti Ramperone e Cerca (4-5), e sentenza del podestà (6).
Cassettino 12, lettera M (Comezzano: controversia con la famiglia Maggi)	Breve di Clemente VII, ducali, atti del podestà (1), atti giuridici relativi alla controversia (2-3).
Cassettino 13, lettera N (Comezzano: controversie per il controllo delle acque e dei terreni a Comezzano)	Controversie con i Maggi (1-2), altre acque in Comezzano (3), transazione con la famiglia Maggi (4), transazioni con le famiglie Maggi e Zanetti (5), controversia con Giovanni Antonio Saiani (6), permuta e compravendite con i Maggi e altri (8), altre controversie (9-10), 'notole' di terreni con relative misure (11), controversia con la famiglia Suardi (12), altri atti con i Maggi (13).
Cassettino 14, lettera O (Comezzano: controversie)	Controversie non specificate relative a possedimenti in Comezzano e polizze per i danni causati dalle armate imperiali e francesi nel 1705 e 1706 (1).
Cassettino 15, lettera P	Rogiti e permuta non specificati (1).
Cassettino 16, lettera Q (Privilegi)	Privilegi pontifici (1), privilegi concessi dal doge (2), controversie relative alle esenzioni (3), controversie per danni subiti dal monastero (4).
Cassettino 17, lettera R (Altre controversie)	Controversie: con Vincenzo Salvi e con Camillo e Giovanni Trainini da Rodengo (1), con la comunità di Rodengo (2), con la città di Brescia (3), con la comunità di Rodengo (4), per la costruzione di una strada (5), per l'incendio della fornace (6), per i confini di terreni in località Muradelle (7), con le comunità di Puegnago e Polpenazze sul Garda (8), altri atti (9).
Cassettino 18, lettera S	Citazioni e atti giuridici contro i debitori (1).
Cassettino 19, lettera T	Ricevute, documenti relativi ai censi, inventari di beni (1).

II. IL TESTO E I SUOI CONTENUTI

Aspetti compositivi, impostazione e struttura del testo

Il 'libro' del Camassei dovette essere da lui concepito fin dal primo istante come una 'bella' copia, a giudicare dall'accuratezza posta nella scrittura e nell'impaginazione. Il fatto che da un lato l'esposizione sia organizzata secondo tre grandi temi (fondamento giuridico dei diritti materiali e spirituali degli Olivetani sul monastero e sulle chiese dipendenti, controllo dei terreni e delle acque in Franciacorta, controllo dei terreni e delle acque a Comezzano), e dall'altro segua la successione dei 'cassettini', lascia intendere che la scrittura del 'libro' sia avvenuta quando il riordino dell'archivio era già a buon punto, anche se forse non del tutto ultimato. Avvalorano questa impressione due interventi dello stesso Camassei. Nel primo, ricordando un legato perpetuo cui era tenuto il monastero, scrive: «di questo legato non trovo memoria alcuna, perciò non registro il tempo», ma poi nella riga rimasta bianca al di sopra di questa frase aggiunge, comprimendo leggermente il corpo della scrittura: «Vide *D.C.* de anno 1627, pag. 168. Totum reperies: nam ego, postquam scripsi, vidi *D.C.*, c. 168» (c. 54 § 45). Nel secondo recupera una notizia sull'organo della chiesa, segnalando il fatto in questi termini: «Dovea io, allora quando avevo discorso della chiesa [ossia alle cc. 44-60], registrare la spesa dell'organo ed altro al medemo appartiene, ma siccome allora non mi era noto, *come ora*, perciò qui mi conviene il tutto descrivere» (c. 81 § 46).

È inoltre probabile che la composizione del testo si fondi su di una sorta di minuta o su 'appunti' presi nel corso del riordino. L'esistenza di questi ultimi è confermata da un bifoglio cartaceo compilato dalla stessa mano che ha scritto il registro, ossia dal Camassei⁷⁶. Tali appunti sono esplicitamente tratti dal perduto *Libro A d'instrumenti*, per quanto riguarda il f. 1rv, e dal *Libro C* per il f. 2r. Vi si possono leggere i registi di quattordici documenti, ciascuno dei quali è introdotto dalla data (anno, giorno, mese) ed è seguito dal rinvio al *Libro A* o *C* nella stessa forma che si riscontra alle cc. 94-98 del testo qui edito. Non solo, ma sei dei quattordici registi elencati

⁷⁶ Si conserva con il titolo *Permute in Paderno*, in ASB, *Rodengo*, b. 6, fasc. X, nr. 1.

nel bifoglio sono stati poi depennati con tratti di penna obliqui: gli stessi, guarda caso, accolti nel *Dominio e giurisdizione*⁷⁷.

Pur essendo autografo e ‘bella copia’, il testo non è esente da errori. Per lo più, si tratta però di semplici *lapsus calami* (ripetizioni di parole, cadute di consonanti, scambi di vocali). Eccone una esemplificazione⁷⁸:

c. 15 § 34 *absolvet]* *absolvat*; c. 63 § 8 *concilii]* *concilium]*, *constitutiones praefatae]* *constitutiones praefatas*; c. 75 § 10 *alias]* *alios*; c. 81 § 45 *fatti]* *fatte*; c. 88 § 11 *da sera]* *da sera da sera*; c. 102 § 1 *grado]* *grando*; c. 129 § 2 *priorem]* *priori*; c. 139 § 1 *estrarre]* *estratte*.

Ad essi si aggiungano, in ambito più propriamente sintattico:

la caduta della preposizione “in” nella frase “Udone da Brembro dà in perpetuo <in>enfitesi al munistero una decima” (c. 55 § 53);

l’errata anticipazione del pronome relativo o l’inserimento inopportuno della congiunzione “che” tra il verbo e il complemento oggetto della principale, nei due seguenti passi:

“ma Corradino [*che*] se ne stava in munistero ben chiuso e guardato da gente armata, che erano Antonio Cavrioli suo fratello, Carlo Borgini, Pietro di Valtrompia, Pasino da Valmagna, Battista da Cremona ed altri, a’ quali s’aggiunsero alcuni puochi di Rodengo con protestare ad alte e temerarie voci che non voleano in Rodengo altro priore che Corradino, altri monaci che gli Cluniacensi” (c. 7 § 18);

“Pretendea il nobile signore Giovanni Antonio Saiani [*che*] la metà d’un certo fosso, il quale sta nelle pertinenze di Cossirano o Ragusa, che ha da mattina l’ingresso, da monte la strada che va a Rudiano, da sera un pezzo di terra del monistero in vocabolo Gambarogna” (c. 164 § 13).

Non mancano peraltro veri e propri errori di lettura, dovuti a evidenti fraintendimenti grafici o a distrazione, rilevabili specialmente in presenza di nomi o toponimi, che è stato possibile recuperare nella loro forma esatta solo attraverso la consultazione dei documenti originali⁷⁹:

c. 6 § 15 “Aquileia” per “l’Aquila”; c. 15 § 36 “Rainerio” per “Rainino”; c. 20 § 46 “Boneto” per “Lioneto”; c. 20 §§ 46 e 47 “Zainino” per “Rainino”; c. 49 § 24

⁷⁷ Si tratta dei docc. datati 1513 marzo 2 (c. 94 § 4), 1455 marzo 21 (c. 95 § 9), 1459 febbraio 5 (c. 96 § 17), 1558 gennaio 22 (c. 97 § 19), 1553 febbraio 20 e dicembre 18 (c. 98 §§ 25-26).

⁷⁸ Nel sottostante elenco si indica prima la lezione accolta a testo e poi quella erronea.

⁷⁹ Tali divergenze sono state messe in luce nelle note al testo.

“Astensis” per “Ariensis”, “Zani” per “Zane”; c. 88 § 1 “Bernardo” per “Girardo”; c. 92 § 13 “Stefano” per “Filippo”; c. 102 § 1 “Marmiro” per “Marineto”.

Alla luce di quanto sin qui rilevato e di altre osservazioni, pare difficile affermare che il Camassei abbia operato una revisione sistematica del testo. Le sue correzioni sono infatti circoscritte a pochi casi e non si può del tutto escludere siano state eseguite in contemporanea alla composizione del testo, come risulta pure dai seguenti e da altri ancor più minuti rilevamenti:

“don Paolo” aggiunto in margine (c. 41 § 3); “Vide - c. 168” aggiunto nello spazio lasciato libero tra “ligavit” e “Di questo legato” (c. 54 § 45); “Andrea” aggiunto in margine (c. 76 § 15); “Stefano Viviano pittore” espunto e sostituito da “Francesco [Zugno] pittore” (c. 78 § 27); “in ecclesia Sanctae Iuliae de Cazzago” aggiunto in margine (c. 133 § 15).

Si segnala infine la presenza di un'altra mano che ha limitato i propri interventi alle seguenti aggiunte:

la negazione “non” impropriamente aggiunta tra “chiesa” e “curata” nella frase “fu sempre mai chiesa curata” (c. 31 § 2); “cioè delle acque delle venole se ne serve il monistero dalle ore sei sino alle 24 del martedì, per adacquare i suoi beni in contrada de' Prati Morselli”, aggiunto alla fine del § 1 di c. 159; “e in ciascuna domenica ore 4”, al termine del § 6 di c. 160; infine alcune puntualizzazioni confinarie ai §§ 2 e 4 di c. 169.

Venendo ora all'impostazione generale del testo e ai criteri sottesi alla sua composizione, sui quali peraltro il Camassei non si pronuncia, occorre dir subito che il risultato delle sue fatiche d'archivio non è classificabile nella categoria di uno dei tanti inventari di scritture settecenteschi. Il Camassei, infatti, non usa mai questo termine per qualificare l'esito del proprio lavoro, bensì semplicemente quello di ‘libro’⁸⁰: il *trait-d'union* con i due elementi cardine espressi nel titolo, *dominio* e *giurisdizione*, ne fa chiaramente un ‘libro dei diritti’. Una tipologia più vicina all'inventario si osserva, tuttavia, nelle pagine in cui descrive i terreni e riporta sotto forma di regesto la documentazione ad essi pertinente; o ancora là dove tratta di beni immobiliari, come mulini e case, oppure dove si richiama alla tabella degli obblighi liturgici e dei suffragi in vigore nella chiesa del

⁸⁰ Unicamente due le relative occorrenze: a c. [6] e a c. 134 § 20.

monastero⁸¹. Prevale, però, la preoccupazione giurisdizionalistica che lo porta a strutturare il testo non secondo un'ottica catalografica tipica degli inventari o catastici, bensì in chiave giuridico-amministrativa. Ai suoi occhi i documenti non assumono tutti la stessa rilevanza storica: l'esposizione abbandona il puro e semplice regesto per farsi più dettagliata quanto più il contenuto riguarda una controversia lesiva dei diritti del monastero e della quale si rende necessario conoscere tutti i particolari. È questo il motivo per cui si assiste talvolta al tentativo di inserire il singolo documento o una serie di documenti in una dimensione espositiva intesa a cogliere lo sviluppo diacronico di una determinata vicenda o la sua collocazione contestuale in chiave sincronica⁸².

Ricostruzioni storiche certo embrionali, che non mancano peraltro di sollecitare il coinvolgimento dell'abate, al punto da indurlo ad esprimersi con accenti di viva partecipazione o acceso sdegno. Parlando di Corradino, ad esempio, costretto a lasciare il cenobio, non può fare a meno di esclamare, spontaneamente, «oh quanto di mala voglia!» (c. 9 § 22); e in merito al riprovevole comportamento di costui e dei suoi sostenitori, di commentare: «Ma invece di qui terminare costoro le di loro iniquità ed eccessi, l'accrebbero, oh Dio buono, ed in quale forma!»⁸³. L'abate utilizza volentieri anche il discorso diretto con il preciso intento di rendere più vivace la narrazione, come là dove riporta la lunga supplica presentata da Corradino a papa Nicolò V, messa in bocca ad un suo fiduciario⁸⁴. Più cronachistiche sono invece le pagine in cui il Camassei si concentra sulla sistemazione edilizia del monastero⁸⁵. In tal caso l'esposizione assume un andamento quasi annalistico, di riflesso ad una

⁸¹ Cfr. cc. 83-100, 117-120, 124-127, 138-140, 166-172, 177-183 (per la tipologia dei terreni); cc. 112-116, 159-165, 172-173 (beni immobiliari etc.); cc. 51-60 (obblighi liturgici e suffragi).

⁸² Così avviene sia nella parte iniziale (cc. 1-30), sia nelle parti incentrate sulla giurisdizione delle chiese dipendenti (cc. 31-44, 60-73, 129-135, 141-143), sul governo delle acque (cc. 102-111, 121-123, 143-159, 173-176) od ancora sul recupero dei beni allivellati (cc. 135-138).

⁸³ Il commento si legge a c. 25 § 61; per altre simili esternazioni: c. 34 § 7; c. 147 § 21.

⁸⁴ È riportata sotto la data 7 aprile 1447 alle cc. 9-15 §§ 24-33; a parte ogni altra considerazione, si avverta che a tramandarci il testo di questa supplica, sia pur in versione italiana, è soltanto il Camassei. Per altri esempi di utilizzo del discorso diretto vedi c. 22 § 51, cc. 24-25 § 60, cc. 28-29 § 59 (nel contesto della vertenza con Corradino), oppure a c. 151 § 30 (per una sentenza del podestà di Brescia).

⁸⁵ Si vedano, in particolare, le cc. 44-50, 73-82.

maggior concentrazione sul dato specifico: anni, artisti, opere eseguite, abati committenti, spese sostenute, tutto viene registrato dall'abate, che a fronte di un vuoto documentario non riesce a contenere il proprio rammarico.

Accanto ad un criterio di prevalente ispirazione giurisdizionale, in stretta connessione con la difesa degli interessi patrimonialistici assai viva e sentita nel primo Settecento, se ne può cogliere un altro, di impronta più propriamente archivistica, rispondente cioè all'esigenza di dotare il monastero di uno strumento utile per orientarsi tra carte, proprietà, diritti e relative controversie.

Tutelare i diritti del monastero in un intreccio di rapporti pubblici e privati, comportava – ben se n'avvide il Camassei – l'attenta custodia dei documenti e la realizzazione di appositi strumenti di consultazione, in funzione anche dei frequenti e interminabili processi⁸⁶. Era, dunque, necessario che le carte fossero inventariate, possibilmente secondo un sistema che ne agevolasse il reperimento. Ed è questa la prospettiva in cui si mosse il Camassei, dando tuttavia al riordino un'impronta viva, orientata cioè alla tutela dei diritti patrimoniali e giurisdizionali del monastero: un'opera, insomma, in linea con il proprio tempo, fiduciosa nelle potenzialità spirituali ed economiche di un monastero ancora lontano dal prevedere la bufera che stava per abbattersi sugli ordini religiosi e sui loro ingenti patrimoni.

Non resta a questo punto che delineare la struttura complessiva data dal Camassei al suo lavoro, e da lui in certo modo anticipata nella lettera di dedica all'abate Marini⁸⁷. Come ho già avuto modo di rilevare, la raccolta del

⁸⁶ Ne sono un emblematico esempio i fascicoli segnati *A* e *B*, contenenti la vertenza Masperoni per il controllo delle acque del Gandovere (ASBs, *Rodengo*, b. 3, fasc. V, nr. 7¼), e il fascicolo intitolato *Processo de lite*, relativo al patronato sulla chiesa di Santa Giulia di Cazzago e conservato nell'archivio dell'omonima famiglia (ARCHETTI, *Ad suas manus laborant*, pp. 80 e 100 nota 118).

⁸⁷ Queste le sue testuali parole: «In questo voluminoso libro, in cui registro il tutto di quel vostro archivio, troverete da chi fusse avanti degl'Ulivetani posseduto quel munistero, chi lo donasse alla nostra ulivetana fameglia, per quali cause seguisse l'espulsione dell'ultimo priore cluniacense ed altre molte bellissime notizie. Trovarete chi e per quale causa unisse la chiesa beneficiale di San Stefano, la curata di Lograto, la clericale di Trinzano, donazioni fatte da fedeli di quel vostro monistero, raggioni d'acque, compre e vendite di queste; compre, vendite, permute di terreni in Rodengo, Saiano, Ome, Comezzano ed in altre terre; investiture perpetue e livellarie troverete, ed altro con la più possibile chiarezza registrato; troverete cosa fatto siasi del Castello di Rodengo, che dal Cavrioli nelle sue *Istorie bre-*

materiale è organizzata sostanzialmente secondo una struttura tripartita, improntata al 'dominio' e alla 'giurisdizione' esercitati dal monastero di Rodengo su chiese e beni del suo patrimonio immobiliare distribuito in vari centri della Franciacorta e nel territorio di Comezzano. All'interno delle singole parti l'argomentazione, però, è più articolata, come appare dalla schematizzazione seguente.

Al centro della prima parte si staglia la vicenda di Corradino e della sua ostinata opposizione all'introduzione degli Olivetani intorno alla metà del Quattrocento. Al tale vicenda il Camassei fa seguire la dimostrazione dei diritti giurisdizionali esercitati dal monastero su chiese e oratori dipendenti⁸⁸, per poi soffermarsi sulla ristrutturazione e l'abbellimento del monastero e dell'annessa chiesa di San Nicolò al contempo monastica e parrocchiale⁸⁹.

Nella seconda parte l'abate prende in considerazione il 'dominio', ossia la proprietà del monastero su terreni, case e mulini nei centri della Franciacorta (Rodengo, Paderno, Gussago etc.), con relativi diritti di giurisdizione e controversie sostenute per il controllo delle acque, per passare poi ad elencare i terreni dati in affitto e concludere con la vertenza riguardante il giuspatronato sulla chiesa di Santa Giulia di Cazzago, rivendicato dal Camassei nei confronti dell'omonima famiglia dei da Cazzago.

Infine, la terza parte, dedicata ai beni di Comezzano e alle numerose controversie che i monaci dovettero sostenere per la gestione degli immobili e per il controllo delle acque. In chiusura, alcune pagine miscellanee e, da ultimo – ma non poteva mancare – un partecipato "avvertimento all'archivista" perché vigili sulla conservazione del prezioso materiale documentario a lui affidato e soprattutto perché provveda a far riporre al proprio posto le carte eventualmente asportate e utilizzate in altra sede.

sciane s'addomanda oppidolum, le di cui vestigia a giorni d'oggi né tampooco appariscono. Trovarete alla perfine gli terreni divisi in possessioni e masserie, conforme di presente s'hanno» (cc. [6-7]).

⁸⁸ Santo Stefano di Rodengo, San Pietro di Lograto, Santo Stefano di Trenzano, con l'aggiunta di quelle non nominate nella lettera: le cappelle di San Dionigi e di San Rocco a Rodengo, la chiesa di San Francesco nella contrada di Navato a Lograto e l'oratorio di Santa Maria in *Campis* presso Castelcovati.

⁸⁹ Quello di Rodengo è forse uno dei primi casi di monastero con chiesa parrocchiale accettato in deroga alle costituzioni olivetane, che ancora nel 1445 stabilivano, al cap. 67°: «Quod non acceptentur monasteria quae parochias habent» (LUGANO, *Il primo corpo di costituzioni monastiche*, pp. 292-293).

La prospettiva giuridico-istituzionale: origine del priorato cluniacense, Corradino e l'introduzione degli Olivetani, chiese dipendenti

Il Camassei, come del resto altri archivisti del Sei-Settecento, non intese preparare un'opera storica, quanto piuttosto uno strumento di pratica utilità, funzionale alle esigenze giuridico-amministrative di una comunità monastica. Ciò non significa che, in presenza di particolari problemi, l'autore si precluda ogni possibilità di ricerca erudita o rifugga dall'intento di soddisfare determinate curiosità storiche. Per appagare, ad esempio, il desiderio di conoscere la data di fondazione del cenobio e il nome del suo fondatore, non si limita ad uno scandaglio delle fonti circoscritte all'archivio del monastero, dove pur dimostra di avere familiarità con alcuni dei documenti più antichi e significativi⁹⁰, ma allarga il campo della propria indagine alla storiografia erudita del suo tempo e dei secoli antecedenti, interroga altre fonti, dichiara di aver perlustrato l'intera biblioteca dei Padri della Pace alla ricerca di una risposta soddisfacente, senza però poterla trovare⁹¹. Né avrebbe mai potuto trovarla, mancando al Camassei quel ricco panorama storiografico di cui disponiamo noi oggi: un orizzonte che ci consente, al di là del semplice dato documentario, di collocare – sullo sfondo dell'espansione dei monasteri cluniacensi in Lombardia⁹² – attorno agli anni Ottanta del secolo XI la fondazione del priorato di Rodengo, sicuramente prima, in ogni caso, non solo della bolla con la quale Urbano II estese nel 1095 i privilegi di

⁹⁰ Tra questi, senz'altro, la bolla urbaniana del 1187, oggi purtroppo nota solo attraverso il regesto del *Somario di instrumenti*, pp. 39-40. Su di essa: SPINELLI, *Il priorato*, p. 31; ARCHETTI, *Abitato e territorio*, p. 17.

⁹¹ Sconsolatamente dichiara al riguardo: «Avvegnaché non abbi omesso diligenza nel leggere le pergamene per ritruovare la fondazione di questo munistero di Rodengo ed il di lui fondatore, ed abbenché abbi letti quasi tutti gli manuscritti che si conservano nella libreria segreta degli Padri dell'Oratorio, detti *comune* della Pace, nulladimeno non ho potuto cavarne lume alcuno, perché niuno ne fa parola, e neppure il Cavrioli ed il Malvezzi, ambedue scrittori bresciani» (c. 1 § 1). Per la biblioteca dei Padri della Pace si veda la successiva nota 97.

⁹² Imprescindibile punto di riferimento, per tale espansione, il volume miscelaneo *Cluny in Lombardia*, e in particolare BARONIO, *L'ingresso dei cluniacensi in diocesi di Brescia*, pp. 195-226; cui si aggiungano ARCHETTI, *Servire Dio in santità*, pp. 223-247; ID., *Medioevo cluniacense*, pp. 9-58, nonché la panoramica imperniata su Rodengo del più volte citato studio di SPINELLI, *Il priorato*, pp. 28-41. Per una contestualizzazione del fenomeno cluniacense in una dimensione di ambito europeo cfr. ANDENNA, *I priorati cluniacensi in Italia in età comunale*, pp. 485-521.

Cluny ai monasteri e alle chiese di numerose località dipendenti, tra cui il «monasterium Sancti Petri de Rodingo», sconosciuta al Camassei, ma della stessa pergamena del 4 aprile 1085, in cui per la prima volta si trova citato il monastero «quod est consecratum in honorem Sanctorum Petri et Thomae apostolorum atque Sanctae Mariae et est constructum intus castrum vetus de loco Rotingo»⁹³. Pergamena, questa sì, ben nota al nostro archivista⁹⁴, della quale tuttavia sembra interessarsi più che per gli interrogativi che poteva suscitare in rapporto alla fondazione del monastero, per l'esplicita menzione del «castrum vetus», in grado di appagare la sua curiosità sull'esistenza del castello di Rodengo. Di tale castello ai suoi tempi non rimaneva la benché minima traccia, ma di esso aveva notizia attraverso le *Istorie bresciane* del Caprioli: il quale lo denomina *oppidolum*, ricorda il Camassei dopo averne consultato l'opera nella suddetta Biblioteca dei Padri della Pace, dove ebbe modo di sfogliare anche le *Historie* del bresciano Ottavio Rossi, esse pure rimaste manoscritte, e il *Chronicon Brixianum* di Giacomo Malvezzi, proprio in allora dato alle stampe nei *Rerum Italicarum scriptores* del Muratori⁹⁵. E se dal Rossi non poteva ricavare che qualche debole notizia sulla fondazione – in epoca addirittura carolingia – della chiesa di San Dionigi, annoverata dal Camassei tra quelle dipendenti dal monastero di Rodengo fin dal periodo cluniacense, maggiori garanzie, a proposito del castello, gli venivano dal Malvezzi, dal quale trasse l'informazione che era stata la guerra tra Bresciani e Bergamaschi all'origine della rovina del castello e della sua completa distruzione nel 1201⁹⁶.

⁹³ Per entrambi questi documenti, entro un ben articolato quadro storiografico, cfr. SPINELLI, *Il priorato*, pp. 22-32; il monastero muterà poi la propria intitolazione in quella di San Nicolò.

⁹⁴ La cita infatti due volte: a c. 41 § 4 e c. 42 § 9.

⁹⁵ Per il Caprioli e la sua attività di storiografo: M. GIANANTE, *Capriolo (Caprioli, Cavriolo), Elia*, in *DBI*, XIX, 1976, pp. 218-219; per il Rossi: *Biografia universale antica e moderna*, XLIX, pp. 134-135; sul Malvezzi: ARCHETTI, *Malvezzi, Giacomo*, in *DBI*, LXVIII, 2007, pp. 316-318. Significativi spunti ai fini di una panoramica d'insieme sulla produzione storiografica lombarda dei secoli XVII-XVIII, con riferimenti bresciani, tra cui il Rossi (1570-1630), offre il MENANT, *La conoscenza del medioevo*, pp. 8 nota 14, 13-14. Il manoscritto del Rossi cui si riferisce il Camassei si conserva presso la Biblioteca Queriniana di Brescia, C I 6; con tutta probabilità egli ignorava il pungente giudizio sul Caprioli formulato dal Rossi, che lo accusava di aver copiato da un *Breviarium* di Giacomo Malvezzi e di aver creduto a «cose lontanissime dal vero e dal verisimile» (GIANANTE, *Capriolo*, p. 219).

⁹⁶ MALVEZZI, *Chronicon Brixianum*, col. 895.

Ma più che inseguire i percorsi o i risultati delle ricerche del Camassei, importa rilevare a questo punto come al centro delle sue escursioni storiche si trovi sempre la Biblioteca dei Padri della Pace⁹⁷, ossia l'istituzione culturale cittadina che, in anticipo sulla Biblioteca Queriniana entrata in funzione com'è noto nel 1750, si era imposta fin dall'inizio del secolo all'attenzione di storici ed eruditi, venendo frequentata, tra l'altro, proprio da quanti, come il cassinese Astezati e il cardinal Querini, si ripromettevano intenti storiografici sulla scia del Muratori⁹⁸. Il nostro abate archivista ebbe modo di respirare questo clima culturale, e di trarne sicuro vantaggio.

Fondazione a parte, non è tuttavia il periodo cluniacense a stimolare la curiosità storica del Camassei. Le successive vicende del priorato non sembrano suscitare in lui grande interesse. Pur potendo disporre per i secoli XII-XIV di una documentazione sufficientemente ricca, egli se ne serve solo in minima parte⁹⁹. A catturare la sua attenzione è piuttosto il periodo olivetano, la vita del monastero sul quale si era venuta intessendo l'intera

⁹⁷ Sull'importanza di questa biblioteca: GUERRINI, *La Congregazione dei Padri della Pace*, pp. 231-246.

⁹⁸ Per questa temperie culturale si veda: PRANDI, *La storiografia ecclesiastica*, pp. 191-207; MENANT, *La conoscenza del medioevo*, pp. 3-38; GOLINELLI, *Figure*, pp. 702-707; BURLINI CALAPAJ, *Il contributo dei benedettini*, pp. 746-747. In particolare, sull'Astezati (1673-1744): E. GENCARELLI, *Astezati, Giovanni Andrea*, in *DBI*, IV, 1962, pp. 466-467; cui si aggiunga LUNARDON - SPINELLI, *Pontida 1076-1976*, pp. 122-124. Per i rapporti del Querini con il Muratori: SCHÖCH, *Der Streit zwischen Kardinal Angelo Maria Querini und Antonio Ludovico Muratori*, pp. 237-297; in ordine alle sue scelte politico-religiose e culturali che lo portarono all'allestimento della celebre Queriniana, cfr. MONTANARI, *Dignità e poteri di un vescovo della Lombardia veneta*, pp. 113-129.

⁹⁹ Il Camassei ricorda i seguenti documenti, tutti, eccetto quello del 1313, regestati anche nel *Somario di instrumenti*: 1085 aprile 4 (c. 41, § 4; c. 43 § 9); 1100 settembre 19 (c. 55 § 53); 1106 ottobre (c. 130 § 6); 1112 aprile 15 (c. 56 § 54); 1120 marzo (c. 112 § 1); 1139 giugno 29 (c. 56 § 55: "3 febbraio"); 1142 febbraio (c. 56 § 56); 1145 dicembre (c. 56 § 57); 1146 giugno (c. 56 § 58); 1147 giugno 30 (cc. 56-57 § 59); 1149 ottobre (c. 57 § 60); 1158 marzo 24 (c. 57 § 61: "9 aprile"); 1161 marzo 26 (c. 141 § 3); 1165 marzo 17 (cc. 141-142 § 5); 1187 agosto 15 (c. 2 § 3, c. 120 § 1); 1278 giugno 12 (cc. 128-129 §§ 1-2); 1299 luglio 12 (cc. 113-114 § 1); 1311 novembre 17 (c. 132 §§ 14-15); 1313 gennaio 21 (cc. 131-132 §§ 10, 12, 16); 1315 ottobre 16 (c. 112 § 1); 1319 luglio 30 (cc. 112-113 § 1: "21 luglio"); 1321 agosto 26 (cc. 135-136 § 1: "7 agosto"); 1325 novembre 29 (c. 57 § 62); 1367 aprile 14 (c. 110 § 9); 1437 agosto 28 (c. 3 § 7).

sua fatica di archivista, colta in prevalente controtuce ad una prospettiva giuridico-istituzionale. Anzi, si potrebbe quasi dire che dal suo punto di vista la storia del cenobio franciacortino inizi con l'introduzione dei bianchi monaci di Monte Oliveto. Dopo essersi infatti interrogato nei primi tre paragrafi sulle origini cluniacensi ed aver prospettato una possibile perdita di documenti¹⁰⁰, egli si concentra subito sul momento del passaggio agli Olivetani, giunti a Rodengo poco prima della metà del Quattrocento ed impostisi in sede locale con il loro tenore di vita osservante e regolare, totalmente opposto alla condotta irregolare e dissipata del giovane Corradino da Capriolo, assunto in età ancora adolescenziale alla carica di priore in un cenobio totalmente privo di monaci e in preda alla commenda ormai già da diversi decenni¹⁰¹. Con il suo comportamento sconsiderato Corradino aveva indotto il pontefice Eugenio IV a rimuoverlo dalla carica e ad affidare il cenobio agli Olivetani. Il passaggio però non fu né facile, né tranquillo: i nuovi arrivati potevano sì contare sull'appoggio del vescovo Pietro del Monte, avendo peraltro un suo fratello, fra Sigismondo da Venezia, tra le loro file; potevano sì avvalersi del sostegno pontificio di Eugenio IV, ma dalla parte di Corradino stava una consolidata e ben ramificata rete di legami parentali che lo rendevano persino sfrontato nelle sue rivendicazioni. Intenzionato a mantenere la propria condizione di ecclesiastico, e a goderne i vantaggi, senza averne la vocazione, questo giovane esponente di famiglia signorile riuscì addirittura – veniamo informati dal Camassei – a tirare dalla sua parte alcuni esponenti della curia pontificia, a convincere il nuovo pontefice Nicolò V della bontà di alcune sue rimostranze e, forte dell'appoggio dell'abate di Sant'Eufemia di Brescia, Gabriele Avogadro, suo zio materno, a riappropriarsi, sia pur momentaneamente, di una parte dell'edificio monastico, obbligando gli Olivetani alla divisione delle rendite e

¹⁰⁰ Duplici le cause, secondo il Camassei, già ricordate sopra nel testo corrispondente alle note 48 e 49. A questo proposito si può aggiungere che l'abate aveva sotto mano anche un accordo con i figli di Andrea da Capriolo, stipulato dopo lunghe divergenze per la restituzione di documenti riguardanti il cenobio e in possesso della famiglia (cc. 1-2 § 2).

¹⁰¹ Era del resto questo l'effetto della crisi che attanagliava non solo l'Ordine cluniacense, come già messo a suo tempo in risalto dal Wilmart (*Les établissements de l'Ordre de Cluny*, pp. 375-405), ma attraversava l'intero panorama ecclesiastico, i cui problemi sono stati evidenziati di recente da MERLO, *Dal papato avignonese ai grandi scismi: crisi delle istituzioni ecclesiastiche?*, pp. 453-475; per l'ambito monastico: PENCO, *Vita monastica e società nel Quattrocento italiano*, pp. 3-41; SPINELLI, *Monachesimo e società tra XIV e XV secolo*, pp. 49-68.

perpetrando nei loro confronti soprusi e violenze sfociate nel ferimento quasi mortale del monaco che, per essere il fratello del vescovo, era stato individuato da Corradino e dai suoi sostenitori come la principale causa di tutti i suoi mali.

La vicenda, conclusasi con la condanna alla forca dei colpevoli (6 aprile 1451) e con la definitiva estromissione di Corradino dal cenobio, è abbastanza nota, anche in seguito alle ricerche di cui il monastero di Rodengo è stato fatto oggetto di recente, ma meritava di essere richiamata nei suoi lineamenti fondamentali per almeno due ragioni. La prima è perché da essa, a ben guardare, prende avvio la riflessione storico-istituzionale abbozzata dal Camassei sulle origini olivetane del monastero, quasi a volerne connotare – prima di passare alla giurisdizione sulle chiese dipendenti – la piechezza dei diritti, tanto più meritati quanto più faticosamente acquisiti. La seconda sta nella sottolineatura dell'importanza che il Camassei, in quanto fonte, occupa nella ricostruzione dell'intera vicenda, essendo venuta meno una parte della documentazione da lui consultata. Il puntuale rinvio alle bolle e ai brevi papali, alle ducali, ai pronunciamenti in favore dell'una o dell'altra parte, non lascia dubbi sul fatto che nell'archivio l'abate abbia potuto consultare e riporre nell'ordinamento nuovo da lui ideato gli originali pergamenacei. Su questa vicenda le pagine del Camassei (cc. 1-30) si offrono dunque a calda e partecipe testimonianza per la ricchezza di riferimenti a fatti e personaggi ricordati, al di là del tono polemico e talvolta partigiano del religioso.

Fondamentale, in ogni caso, si rivela il Camassei, allo stato attuale delle ricerche, per avviare un discorso sul quadro familiare al quale apparteneva Corradino. Le notizie in proposito non sono molte, ma significative, e per questo meritevoli di essere richiamate. Riguardano innanzitutto il padre e la madre: Corradino infatti è detto figlio di Giacomo da Capriolo (§ 7), mentre la madre era una Avogadro¹⁰². Da essi era nato intorno al 1417, se è vero che nel 1432, allorché gli venne ceduta la commenda dal cardinale Orsini, era in età non superiore ai quindici anni e per questo motivo – *ob*

¹⁰² Il nome della madre non è noto: che fosse però una Avogadro si desume dalla parentela di Corradino con l'abate Gabriele Avogadro (vedi nota 108). Di questa opinione era anche il Fè d'Ostiani, che a proposito del padre lo dice invece figlio di Pricino *de Ugetis* di Capriolo (*Il comune*, p. 45), senza tuttavia esplicitarne la fonte, come già aveva avuto modo di far notare lo Spinelli (*Il priorato*, p. 50 nota 156).

defectum aetatis (§ 5) – il titolo di priore fu ritenuto dal cardinale fino al raggiungimento della maggiore età da parte di Corradino. Cinque anni più tardi, nel 1437, quando ottenne l'appoggio del governo veneziano per mantenere il possesso del priorato, suo padre risulta già defunto (§ 7). Aveva di certo un fratello di nome Antonio (§§ 18-19)¹⁰³, ma la figura che vediamo ergersi costantemente al suo fianco negli anni cruciali dello scontro con gli Olivetani è quella dello zio Andrea, definito dal podestà di Brescia «principe di tutte le risse» e «disprezzatore massimo» di ogni decreto (§ 69). Suo il sostegno dato al piano ordito da Corradino per sbarazzarsi del fratello del vescovo, l'olivetano Sigismondo da Venezia (§ 71), e per questo motivo condannato alla forca insieme ad altri cinque complici (§ 72).

Sempre dal Camassei e dalle fonti coeve alla vicenda emergono altri due esponenti della famiglia da Capriolo: Guglielmino di Tartarino¹⁰⁴ e Rainino (§ 46)¹⁰⁵. Quest'ultimo senz'altro identificabile con *Rayninus*, figlio del *quondam Toni de Goytiis de Capriolo*, attestato in un documento del 3 giugno 1447, nel quale si sottoscrive in quanto notaio del comune di Brescia incaricato della registrazione degli atti¹⁰⁶. E che si tratti della stessa persona mi induce a crederlo il fatto che, tra i membri del 'corteo' messo insieme dall'abate di Sant'Eufemia per reintegrare Corradino nella sua carica e nel possesso del monastero, sia stato scelto per dar lettura alle bolle papali Rainino appunto da Capriolo (§ 47), ossia una persona dotata degli opportuni requisiti come poteva essere un notaio. Accettando quest'ultima congettura si viene a dare maggior fondamento all'ipotesi formulata dallo Spinelli sulla discendenza di Corradino dalla famiglia Gozzi (*de Goytiis*) di Capriolo, già dalla fine del secolo XIV direttamente interessata, con due suoi esponenti,

¹⁰³ Anche nella documentazione edita è detto «eius frater» (BEZZI MARTINI, *Documenti*, 6, p. 19).

¹⁰⁴ Forse lo stesso Tartarino membro del consiglio cittadino negli anni Venti del secolo XV e zio dello storico Elia: *Storia di Brescia*, I, p. 873 e II, pp. 18-19, 23, 32. Ma, come si evince dai *Libri di provvisione*, anche altri membri della famiglia facevano parte delle magistrature bresciane: ASBs, ASC, 493-494.

¹⁰⁵ Denominato erroneamente «Zainino» (§§ 46-47) o «Rainerio» (§ 36) dal Camassei, smentito dalla documentazione quattrocentesca (BEZZI MARTINI, *Documenti*, 6, p. 33), ma seguito dal Fè d'Ostiani (*Il comune*, p. 46), che nella ricostruzione di questa vicenda attinge per lo più al Paderno o al Quaglia, per il quale «Andrea, Guglielmo, Rainerio, Antonio di Tartarino» sono tutti fratelli di Corradino (BOSCHI, *Due memorie manoscritte*, p. 34).

¹⁰⁶ ASBs, *Fondo Ospedale Maggiore, Sant'Eufemia*, b. 24, perg. 272.

all'appalto generale dei beni del monastero¹⁰⁷. Certo è, tuttavia, che Corradino poteva contare su di un altro importante legame: era infatti nipote per via materna di Gabriele Avogadro, abate del monastero bresciano di Sant'Eufemia, del cui appoggio si servì in più di una circostanza¹⁰⁸. Ma al medesimo nucleo parentale è ascrivibile anche Lionetto Avogadro¹⁰⁹, egli pure al seguito dell'abate intervenuto in sostegno del giovane nipote (§ 46), che uscirà definitivamente di scena soltanto dopo la condanna subita nel 1451.

All'acquisizione dei diritti degli Olivetani sul monastero, il Camassei fa seguire la trattazione sulle chiese dipendenti¹¹⁰. Lo spunto per questo scambio di prospettiva gli è offerto dalla chiesa di Santo Stefano di Rodengo, concessa dal papa Nicolò V a Corradino per ricompensarlo di una parte delle rendite di cui era stato privato e da quel momento rimasta tra le chiese sottoposte alla giurisdizione spirituale e materiale del monastero¹¹¹. Di questo antico oratorio, documentato fin dal 1196, l'abate si preoccupa innanzitutto di precisare la natura di chiesa *non curata*, in rapporto alla

¹⁰⁷ SPINELLI, *Il priorato*, p. 39. Anzi, traendo spunto da questo contratto di locazione stipulato a fine Trecento l'autore non esclude che su di essa facessero leva, ancor dopo quarant'anni, i membri della famiglia e che proprio per mantenere questa locazione, a quanto pare piuttosto redditizia, fosse stato ideato lo stratagemma di far conferire il priorato in commenda «al più giovane della famiglia, col pretesto di una sua presunta vocazione monastica» (*ivi*, pp. 50-51, nota 162).

¹⁰⁸ Che fosse nipote per parte di madre si ricava dal fatto che l'abate Avogadro è detto, in un doc. del 27 ottobre 1448, «eius avuncullus» (BEZZI MARTINI, *Documenti*, 6, p. 35), a conferma della qualifica di zio attribuitagli anche dal Camassei (c. 21 § 49).

¹⁰⁹ Lionetto (dal Camassei chiamato «Bonetto») è menzionato anche in altre fonti: BEZZI MARTINI, *Documenti*, 6, p. 33.

¹¹⁰ L'argomento occupa le cc. 31-44 e 60-73, alle quali si aggiungono le cc. 128-135 e 141-142.

¹¹¹ Alquanto discordanti le fonti sulla data di unione: 10 ottobre 1448 secondo il *Somario di instrumenti* (p. 116), 22 settembre 1448 secondo il Camassei (c. 19 § 45), che in una successiva citazione la posticipa al 29 ottobre 1449 (c. 31 § 1), mentre la riporta di nuovo al 1448, senza tuttavia specificarne il mese e il giorno, in una terza citazione (c. 36 § 15). Tenuto conto del contesto in cui avvenne l'unione, la data più probabile sembra essere il 22 settembre 1448: con essa verrebbe tra l'altro a coincidere quella riportata nel *Somario*, se si ipotizza un errore nello scioglimento della *datatio*, solitamente espressa nelle lettere pontificie secondo lo stile del calendario romano, ossia «decimo kalendas octobris», che – guarda caso – è la data della bolla di restituzione del titolo di priore a Corradino, menzionata nella *narratio* di un'altra lettera pontificia del 22 ottobre 1448, pubblicata in BEZZI MARTINI, *Documenti*, 6, pp. 53-55.

chiesa *curata* di San Nicolò, la sola in possesso delle prerogative sacramentali connesse alla *cura animarum* nel territorio parrocchiale di Rodengo¹¹². Lamenta pertanto che a Santo Stefano fosse stata data la facoltà di celebrare alcuni sacramenti, sia pur saltuariamente e solo nei giorni feriali. Concessioni che, a giudizio dell'abate, avevano portato la popolazione locale a rivendicazioni autonomistiche, sfociate in un processo avviato nel 1581 e protrattosi per fasi alterne fino al 1600, allorché la causa fu definitivamente chiusa dal vicario vescovile di Brescia che si pronunciò in favore della giurisdizione del cenobio¹¹³.

Di pertinenza del monastero erano inoltre, fin dall'età cluniacense, la cappella di San Dionigi, di antica origine¹¹⁴, e la quattrocentesca cappellotta di San Rocco nella contrada di Padergnone, il cui cappellano era direttamente soggetto al parroco di San Nicolò. Per nessuna delle due accenna a vertenze: evidentemente perché il loro possesso fu sempre pacifico¹¹⁵. Oggetto di rivendicazioni, avanzate senza successo nel 1496, fu invece l'oratorio silvestre di Santa Maria *in Campis* o delle Nuvole, nei pressi di Castelcovati, detto altrimenti *de Legnicola*, ritenuto dal rettore della chiesa del castello di Comezzano di sua pertinenza, sebbene di fatto unito al monastero fin dal 1165, come mostrava al Camassei una pergamena dell'archivio, tuttora conservata¹¹⁶.

All'ottica attualizzante e tutta olivetana del Camassei sfuggono però due antiche cappelle di Rodengo, intitolate l'una ai santi Gervaso e Protas-

¹¹² Una distinzione ben presente al Camassei che aveva in mente quanto stabilito in materia dalle decretali di Gregorio IX (*Decretales Gregorii papae IX*, tit. IV, cap. XVI, in *CIC*, II, col. 1026), nonché il parere di celebri giuristi (cc. 35-36 §§ 13-14). Assai ampia la letteratura sulla distinzione tra chiese curate e chiese non curate: basti qui segnalare PROSDOCIMI, *Gerarchia di norme*, pp. 800-823; VIOLANTE, *Pievi e parrocchie*, pp. 643-799; PICASSO, *Cura animarum e parrocchie*, pp. 263-276; utili cenni anche in BELLINI, *Diritto canonico e mondo agrario*, pp. 193-198.

¹¹³ Per l'intera vicenda: cc. 31-40.

¹¹⁴ Dal Camassei fatta risalire addirittura ad epoca carolingia (cc. 40-41 § 1-2), sulla scia del Caprioli e del Rossi ivi citati.

¹¹⁵ All'inizio del Seicento la cappella di San Dionigi doveva essere già in rovina; quella di San Rocco, costruita intorno al 1432 al dire del Fè d'Ostiani (*Il comune*, pp. 23-25), fu più volte oggetto di visite pastorali a partire dal 1567 (PRESTINI, *Il borgo*, pp. 383-384).

¹¹⁶ Edita in VECCHIO, *Documenti del XII secolo*, pp. 108-111; il Camassei ne tratta alle cc. 141-142 § 5.

so, nel castello nuovo, e l'altra ai santi Faustino e Giovita, elencate tra le chiese dipendenti dal monastero nella bolla del 1187: dovevano tuttavia essergli senz'altro ben note, non solo perché ai suoi tempi l'importante documento pontificio era ancora presente in archivio, ma anche perché ricordate – sulla base della bolla urbaniana – tra le dipendenze del priorato di Rodengo nelle *Historiae Olivetanae* del Lancellotti, dal Camassei sicuramente consultate¹¹⁷.

Da Rodengo l'attenzione dell'abate si sposta poi a Lograto, dove gli Olivetani erano entrati in possesso, poco dopo la metà del Cinquecento, della chiesa curata di San Pietro e delle annesse cappelle. In seguito alla rinuncia di Cipriano Pallavicini, futuro arcivescovo di Genova, e su richiesta della stessa Congregazione di Monte Oliveto, nel marzo del 1564 la chiesa di San Pietro di Lograto era infatti stata unita da Pio IV ai monaci di Rodengo, che si erano impegnati a costruirvi un monastero¹¹⁸. L'iniziativa non ebbe successo a causa della poca salubrità del luogo, situato nella bassa pianura solcata dall'Oglio a sud-ovest di Brescia; e trovato che sarebbe stato più conveniente far sorgere un monastero in città, quando – più tardi – questo venne realizzato, l'intero asse beneficiario facente capo a San Pietro di Lograto fu trasmesso in dotazione al cenobio cittadino di Santa Francesca Romana¹¹⁹. Ora, tra i benefici ecclesiastici annessi alla chiesa di Lograto v'era l'oratorio campestre di San Giovanni Battista, ma non la chiesa di Tutti i Santi, avverte il Camassei, perché di giuspatronato del comune e, per di più, non menzionata tra gli annessi benefici ecclesiastici nella bolla di unione di San Pietro. Ciò nondimeno il monastero si trovò risucchiato, anche in questo caso, in una controversia con il comune appoggiato dalle autorità diocesane per la divisione delle spese di rifacimento e abbellimento

¹¹⁷ LANCELOTTI, *Historiae Olivetanae*, pp. 217-219, citato nel *Dominio e giurisdizione* a c. 1 § 2. Il Camassei non ne fa memoria probabilmente perché distrutte o perché passate sotto altra giurisdizione.

¹¹⁸ Copia della bolla di unione si conserva in AMOM, *Registro XXIX*, ff. 60r-65v. Per la vicenda e un suo primo inquadramento: FIORI, *I monaci benedettini*, pp. 7-16.

¹¹⁹ Fonte di questa e delle successive notizie è unicamente il Camassei (c. 62 § 5), non ancora recepito nella storiografia riguardante il monastero olivetano fondato nella città di Brescia intorno al 1623, per il quale vedi SCARPINI, *I monaci*, p. 223; SANTINI, *Gli Olivetani di Rodengo*, pp. 82-99; PRESTINI, *Il monastero olivetano di Santa Francesca Romana*, pp. 411-437; e per la bolla di fondazione, datata 8 gennaio 1623, TAGLIABUE, *Materiali per la storia di Rodengo*, p. 126 nota 16.

della chiesa di Tutti i Santi, risoltasi nel 1611 con un compromesso: coro e sacrestia a carico dei monaci, navata a carico del comune di Lograto. Una soluzione poco gradita al monastero, che comunque gli garantì l'acquisizione di diritti giurisdizionali sulla nuova chiesa, benché non abbia impedito in prospettiva futura l'accendersi di nuove controversie, come di fatto avvenne nel 1686-87 per la nomina di un prete mansionario, eletto dalla comunità di Lograto, ma contestato dal monastero perché pregiudiziale ai propri diritti di giuspatronato acquisiti nel 1611 con la partecipazione appunto alle spese di costruzione.

Sempre nelle pertinenze di Lograto, ma nella contrada di Navato, sorgeva l'oratorio della Visitazione di Maria Vergine a santa Elisabetta, del quale nel 1733 non vi era più traccia. Ciò era potuto accadere, al dir dell'abate, perché nel 1674 la famiglia Garbelli aveva ottenuto l'autorizzazione a far edificare una nuova chiesa, dedicata a san Francesco, in sostituzione del primitivo oratorio ormai fatiscente e incapace di contenere la popolazione che, abitando lontano dalla chiesa curata, affluiva ad esso. La costruzione della nuova chiesa fu tuttavia causa di contrasti tra la famiglia e il monastero, che riteneva lesi i diritti parrocchiali di San Pietro. Contrasti superati solo nel 1687, tramite compromesso arbitrale che trasferiva le funzioni della chiesa vecchia alla nuova¹²⁰. Non comportò invece nessuna vertenza processuale, ma solo l'esborso di una forte pensione, l'unione della chiesa di Santo Stefano di Trenzano, avvenuta nel febbraio del 1563 e della quale i monaci presero possesso nel settembre del 1564¹²¹.

Un problema a parte, nella rassegna del Camassei, rappresenta infine la chiesa di Santa Giulia di Cazzago, sede di un piccolo priorato cluniacense passato dalle dipendenze di San Maiolo di Pavia a quelle di San Nicolò di Rodengo nel 1278¹²². Poi però, l'antico edificio sacro era finito nelle mani della famiglia Cazzago, che su di esso vantava – in epoca olivetana – diritti di giuspatronato. Questione non semplice da definire e che vede il Camassei impegnarsi in una puntigliosa contestazione di tali

¹²⁰ Se ne veda la relativa documentazione alle cc. 66-71.

¹²¹ Dei documenti citati dal Camassei (cc. 71-73) esiste il corrispettivo regesto in *Somario di instrumenti*, pp. 217-218.

¹²² In tale anno vi fu inviato un nuovo priore, proveniente appunto dalla comunità di Rodengo: cc. 128-129 § 2 (il doc. qui trascritto costituisce l'atto esecutivo di una precedente delibera del capitolo generale di Cluny registrata anche dallo CHARVIN, *Statuts*, I, p. 348).

diritti, portata avanti sul doppio versante della normativa canonistica in materia e dell'analisi delle superstite testimonianze documentarie (o meglio di quelle a lui note), lamentando peraltro la negligenza dei propri confratelli che per troppo tempo avevano trascurato di far valere le loro 'giuste' rivendicazioni, finendo così per avvalorare, con il loro silenzio, le 'infondate' ragioni altrui. Ricorda infatti il nostro abate, dando prova di una ferrata cultura canonistica, che il diritto di giuspatronato, essendo ereditario, in caso di alienazione passava al nuovo proprietario, e si poteva acquisire o per fondazione o per dotazione: ma la famiglia da Cazzago non aveva né fondato, né dotato la chiesa. Ricorda inoltre che uno specifico decreto del concilio di Trento obbligava a dar prova del patronato con documentazione che ne attestasse l'effettivo possesso o che mostrasse l'acquisizione *ab antiquo* dello *ius praesentandi personam idoneam*: altra prova mancante alla famiglia, al dir dell'abate, non essendo valide – a suo giudizio – le ripetute nomine dei rettori effettuate da Corradino su presentazione di candidati scelti dalla famiglia, quando ormai il monastero era stato affidato agli Olivetani¹²³. Come si può ben vedere, ancora una volta l'abate si muove in un'ottica prettamente giurisdizionalistica, tipica di un religioso impegnato nella difesa a oltranza dei diritti del proprio monastero, che è poi lo scopo precipuo per il quale è stato composto il *Dominio e giurisdizione*.

La prospettiva storico-artistica: chiesa e monastero degli Olivetani

Se di grande utilità è l'opera del Camassei da un punto di vista storico-istituzionale, ancor di più lo è se analizzata nell'ottica della storia dell'arte e dell'architettura: notevole, infatti, la messe di ragguagli e informazioni che vi si possono reperire, avendo egli attinto a un archivio oggi in gran parte depauperato, di registri soprattutto, ma anche di atti contrattuali che,

¹²³ Traendo spunto da quanto afferma il Camassei, la questione è stata recentemente esaminata da ARCHETTI, *Ad suas manus laborant*, pp. 79-80, anche alla luce di documentazione conservata presso la famiglia Cazzago, sul cui importante archivio si veda BETTONI, *L'archivio della nobile famiglia Cazzago*, pp. 189-194. Per i problemi connessi all'istituto del giuspatronato: GAUDEMET, *Le gouvernement de l'Église*, pp. 295-297; G. MOLLAT, *Bénéfices ecclésiastiques en Occident*, in *DDC*, II, coll. 406-450.

salvo qualche rara eccezione, sono andati perduti o, per lo meno, non sono stati ancora ritrovati¹²⁴. In queste pagine, il *Dominio e giurisdizione* si è di fatto rivelato estremamente prezioso per gli storici dell'arte, i quali proprio grazie al Camassei hanno potuto ricomporre date, riconoscere nomi e ambienti, ricostruire gli interventi architettonici e artistici commissionati dai monaci olivetani tra XV e XVIII secolo¹²⁵.

Il resoconto dei lavori avviene contestualmente alla trattazione sulle chiese dipendenti: i dati in tal modo riuniti dall'abate lo inducono ad esporre dapprima quelli sulla chiesa annessa all'edificio monastico (cc. 44-50), per poi passare in rassegna, al termine della prima parte, gli interventi edilizi e gli abbellimenti effettuati all'interno del monastero (cc. 73-82), secondo un'ottica, anche qui, tutta olivetana¹²⁶. A suo giudizio, infatti, dell'antico priorato cluniacense ben poco era rimasto, per di più in uno stato pessimo, a causa dell'ultimo commendatario, Corradino, che «aveva fatto cadere le fabbriche, e quelle poche, le quali cadute non erano, minacciavano presta ed imminente la ruina». Ne erano seguiti, con l'avvento degli Olivetani, radicali interventi, così che «di vecchio – soggiunge – altro non vi è che il granaio su le stanze della celleraria, il muro del quale per la sua antichità richiede essere riattato, e parte del muro del refettorio del claustro grande, e non altro, essendo tutto fabbrica fatta dai nostri monaci e con proprietà, grandezza, magnificenza»¹²⁷.

Procedendo dunque dalla chiesa di San Nicolò, è possibile individuare – sulla base del Camassei – una triplice fase di lavori che abbraccia gli anni

¹²⁴ Tra i pochi docc. di questo genere conservatisi si distinguono la convenzione con Cristoforo Rocchi per il coro (ed. in BRIZZI, *Intarsiatori a Rodengo*, pp. 304-305) e l'atto di consacrazione della chiesa (ASBs, *Fondo Ospedale Maggiore, Sant'Eufemia*, b. 162, nr. 22).

¹²⁵ Proprio sulle pagine scritte dal Camassei si fonda il recente esame degli aspetti storico-artistici del cenobio compiuto da Breda (*Il sito e le strutture edilizie*, pp. 141-164), Volta (*Architetti e lapicidi*, pp. 165-210) e Begni Redona (*La pittura nei secoli XV-XVIII*, pp. 211-280) nel volume *San Nicolò di Rodengo*; più mirata a un'indagine comparata di tipo architettonico è invece la sintesi dello stesso VOLTA, *La fondazione dell'abbazia di Rodengo*, pp. 193-201.

¹²⁶ Per tutte queste notizie il Camassei si avvale principalmente del *Libro della fabbrica* e dei *D.C.*, ossia dei libri dei *Debitori e creditori*, tutti registri oggi perduti.

¹²⁷ Così a c. 73 § 1; ma simili considerazioni si leggono anche a c. 44 § 1, con riferimento alla chiesa di San Nicolò: «Iscacciato Corradino dal ministero e rimasti in pacifico possesso gli nostri monaci, si diedero questi ad abbellire la chiesa, ridotta dal Cavrioli, come veduto abbiamo, ara da battere il grano e le cappelle stalla dei suoi destrieri».

1480-1492, i primi decenni del Seicento e il periodo che va dal 1693 al 1724, mentre per il monastero è documentabile tutta una serie di interventi svoltisi, pur con qualche interruzione, lungo l'arco di tre secoli: dal 1478 al 1505, dal 1541 al 1574, tra il 1614 e il 1611, nel 1617-19, nel 1644 e nel 1695.

Più dettagliatamente, tra le varie informazioni riguardanti la chiesa si devono al Camassei innanzitutto quelle sul completamento della facciata (1485) e sugli affreschi realizzati da Vincenzo Foppa a ridosso della consacrazione della chiesa (1490) e terminati nel 1492¹²⁸. Alla prima fase risale pure la costruzione del coro ligneo commissionato nel 1480 a Cristoforo Rocchi, completato con un leggio (1481) e corredato di libri corali, probabilmente scritti da monaci del monastero, ma affidati nel 1485 per la miniatura a un non altrimenti noto messer Ambrogio da Milano¹²⁹.

A questa prima fase di interventi riguardanti la chiesa segue un intervallo di oltre un secolo. I lavori ricominciano nel 1600 con la ristrutturazione della cappella del Santissimo Rosario¹³⁰ e proseguono con l'impianto dell'organo, commissionato dall'abate Girolamo Re a Tonio Mesarini e dipinto sulla cassa esterna da Francesco Zugno nel 1611-12¹³¹. Subiranno un nuovo arresto, attestato anche per il monastero, in concomitanza con le spese sostenute tra il 1621 e il 1627 per la costruzione del cenobio cittadino di Santa Francesca Romana. La diffusione della peste contribuì sicuramente a porre un ulteriore freno al loro proseguimento fino al 1639-40, allorché su iniziativa dell'abate generale della Congregazione don Valeriano Scaglia, come ricorda il Camassei (cc. 49-50), il monastero venne dotato di reliquie poste in teche argentate a forma di testa.

Le attività ripresero su iniziativa dell'abate Girolamo Re, proprio allo scadere del suo quinto mandato di governo¹³², allorché fu commissionato un

¹²⁸ Il Foppa affrescò dapprima la volta della tribuna presso l'altare maggiore e poi la *Pietà* «vicino al coro» (così andrà corretta la lettura «vicino a loro» riportata in BEGNI REDONA, *La pittura nei secoli XV-XVIII*, pp. 214-215). Tali affreschi sono andati distrutti in seguito a un rifacimento del 1693 (c. 44 § 4).

¹²⁹ La notizia si legge a c. 49 § 25. Per il coro ligneo ora si veda BRIZZI, *Intarsiatori a Rodengo*, pp. 283-303.

¹³⁰ Il Camassei ne dà notizia a c. 46 § 9.

¹³¹ Alle opere note dello Zugno andrà pertanto aggiunto anche questo intervento pittorico (c. 81 § 46), mai rilevato prima d'ora.

¹³² Governò infatti il monastero nei seguenti anni: 1611-1614, 1617-1618, 1623-1627, 1636-1639, 1643-1645 (TAGLIABUE, *Materiali per la storia di Rodengo*, p. 129).

ciclo di affreschi per la sacrestia (1644), e furono realizzati i banchi e le spalliere in noce¹³³. Seguì un'altra interruzione fino al 1693, anno in cui l'abate Camillo Medici decise di far abbellire la chiesa di impianto tardo gotico e il coro con statue in stucco di stile barocco in quegli anni molto diffuse nel Bresciano. Ma la fattura non dovette essere delle migliori, se nel giro di pochi anni – avverte non senza un pizzico di ironia, il Camassei – cominciarono a sgretolarsi e a perder pezzi, per cui vennero fatte rimuovere dall'abate Flaminio Marini, a sua volta promotore di un nuovo intervento pittorico, affidato alle maestranze di Giacomo Lecchi, Giuseppe Castellini e Giovanni Battista Sassi. Al Marini si deve inoltre l'acquisto di paramenti in tessuto prezioso per la chiesa e la sistemazione delle cappelle interne: nel 1724 fu la volta della cappella del Santissimo Rosario, dotata di tabernacolo in marmo, lampada d'argento e cornice in marmo di Verona per la pala d'altare; seguì la cappella della Santa Croce, per la quale furono acquistati i cancelli in ferro battuto; quindi quella di San Pietro, fatta dipingere a spese di don Clemente Rodenghi e abbellita con una lampada d'argento, mentre un'altra lampada fu donata da don Agostino Zola alla cappella di San Nicolò¹³⁴.

Grazie alle testimonianze raccolte dal Camassei anche l'inizio dei lavori riguardanti il monastero ha una data certa (1478), così come le fasi di ampliamento e rinnovamento della struttura architettonica dell'edificio. L'attività edilizia prese avvio dal chiostro della celleraria (oggi chiostro piccolo), per poi proseguire nel 1480 con la sistemazione di ambienti come la cantina, il granaio e il forno. Nel 1504 l'opera di ristrutturazione era giunta alla stanza dell'infermeria, divenuta ai tempi del Camassei stanza della foresteria, il cui completamento a livello pittorico venne affidato nel 1505 al bresciano Stefano Zambelli¹³⁵.

¹³³ Tali affreschi sono stati attribuiti all'opera di Gian Giacomo Barbelli dalla recente critica, ripresa dal BEGNI REDONA, *La pittura nei secoli XV-XVIII*, pp. 259-261, la cui proposta di datarli al 1645 trova conferma nel Camassei.

¹³⁴ Per le relative notizie: cc. 44-46. Su questi e altri successivi interventi effettuati entro il primo trentennio del Settecento nelle diverse cappelle, cfr. BEGNI REDONA, *La pittura nei secoli XV-XVIII*, pp. 261-267.

¹³⁵ Il rinnovamento delle strutture architettoniche prese dunque le mosse dall'impianto più antico, di epoca medievale. Per un esame complessivo delle fasi che hanno caratterizzato lo svolgersi dei lavori, alla luce peraltro di quanto affermato dal Camassei (cc. 73-74), cfr. BREDONA, *Il sito e le strutture edilizie*, pp. 157-161 e VOLTA, *Architetti e lapicidi*, pp. 168-169, 178.

A don Innocenzo Manerba, che ricoprì la carica di abate più volte¹³⁶, risale la commissione per una tinacciara e un torchio (1541), per una nuova cucina assegnata a Benedetto Rota (1546) e per un nuovo acquaio ad opera di Antonio Vulzani da Rodengo. I fratelli Giacomo e Benedetto Rota realizzarono pure il loggiato sopra il chiostro del refettorio nel 1548, su commissione dall'abate Bernardino Marini; e altri contratti di lavoro ottennero dall'abate Giovanni Paolo Rovato nel 1559: insieme con Andrea, un altro dei fratelli, costruirono tre crociere nel dormitorio, la scala del refettorio, il camerone del fuoco. Ma oltre ai Rota, di altri mastri murari, lapicidi e decoratori ci dà testimonianza il Camassei: Battista da Bornato rifinì il finestrone in pietra nel dormitorio (1558), Francesco Oselli decorò a stucco l'andito del refettorio, Pietro d'Adro contornò le finestre con cornici in pietra (1560)¹³⁷. Nel 1561, inoltre, dall'abate Girolamo Ducco venne commissionato ancora ai Rota l'alzato del campanile e richiesto l'intervento di Lattanzio Gambarà per dipingere l'anti-refettorio e la scala che conduceva alle celle del dormitorio¹³⁸. Prese così corpo la struttura definitiva del monastero, il cui nodo centrale ruotava intorno al refettorio.

Purtroppo il Camassei non si rivela altrettanto utile per chiarire i persistenti dubbi sulla presenza di Girolamo Romanino a Rodengo nei due decenni centrali del primo Cinquecento e sulla datazione di alcuni affreschi a lui attribuiti¹³⁹. Neppure del prezioso leggio a intarsio realizzato da fra Raffaele da Brescia ci tramanda notizia, benché da lui sicuramente ammirato al

¹³⁶ Tra il 1517-1519, il 1522-1524, il 1527-1529, 1537-1542, 1543-1547, 1550-1553: TAGLIABUE, *Materiali per la storia di Rodengo*, p. 129.

¹³⁷ Tutti questi lavori, documentati dal Camassei alle cc. 74-77, sono esaminati anche dal VOLTA, *Architetti e lapicidi*, pp. 173-183.

¹³⁸ Per l'attività svolta nel monastero di Rodengo da questo celebre artista si rinvia alla recente sintesi del BEGNI REDONA, *La pittura nei secoli XV-XVIII*, pp. 229, 231, 233, 236-239, 242.

¹³⁹ Alla sua mano spetterebbero gli affreschi presenti nel refettorio della foresteria nuova, raffiguranti la *Cena con i discepoli di Emmaus* e la *Cena a casa di Simone il fariseo* (parete meridionale), la *Dispensa con piatti e vasellame esposti su mensola* (parete settentrionale), la *Madonna col Bambino in trono e san Giovanni Battista fanciullo* (lunetta della parete settentrionale), l'*Incontro di Gesù con la Samaritana al pozzo di Giacobbe* (nicchia nella parete settentrionale) e lo *Stemma olivetano sorretto da due angeli* (lunetta sopra la porta di ingresso del chiostro). La loro realizzazione è stata datata, su basi stilistiche, tra il 1528 e il 1531 oppure al 1533: l'esame della questione in BEGNI REDONA, *La pittura nei secoli XV-XVIII*, pp. 217-224.

centro del coro monastico. Un silenzio cui fa da contrasto la notizuola sul 'leggio' del 1481, per il quale «si spesero ducati d'oro venti», annota puntigliosamente il nostro abate archivista nel *Dominio e giurisdizione* (c. 48 § 23), e che proprio per questo non può non lasciarci senza un certo stupore. Ma forse la spiegazione di questo silenzio è molto più semplice: del primo leggio, quello pagato venti ducati d'oro nel 1481, riporta la notizia perché ne trovava traccia in archivio; del secondo non registra il fatto, né il nome del suo celebre artefice, perché nulla aveva trovato nei registri contabili del monastero¹⁴⁰.

Tornando all'attività edilizia che caratterizza il monastero anche nella seconda metà del Cinquecento, è in questa fase che trovò sistemazione architettonica il chiostro della chiesa (o della meridiana). L'apertura del cantiere vide la partecipazione nuovamente di Benedetto e Andrea Rota, con l'aggiunta di Lorenzo Tomasini (cui si devono colonne, capitelli, architravi e le pietre lapidee per le sepolture nel capitolo), e si protrasse per un lungo lasso di tempo (1564-1598) probabilmente a causa di problemi economici, giungendo a conclusione a fine secolo durante il secondo mandato abbaziale di Giulio Cesare Nassino¹⁴¹. La presenza di membri della famiglia Rota è tuttavia attestata fino al 1607 con Battista, che lavorò nel refettorio insieme a Taddeo Orsolino¹⁴².

A inizio Seicento furono inoltre chiamati celebri pittori come Francesco Zugno, attivo in monastero negli anni 1604-1611, e Grazio Cossali, entrambi impegnati intorno al 1608 nella realizzazione di due grandi tele per il refettorio: nella *Cena di Cana* il Cossali, nel *Pasto di Assuero re* lo Zugno¹⁴³.

¹⁴⁰ Meno convincente, per quanto non la si possa del tutto escludere, la possibilità che l'abate abbia operato una sorta di commistione tra i due leggi e identifichi il secondo, che poteva vedere nel coro, con il primo, di cui aveva trovato notizia in uno dei tanti *D.C.* dell'archivio, oggi perduti, senza che vi venisse però specificato il nome dell'artista. Sul prezioso manufatto e la sua collocazione cronologica, si veda comunque la recente messa a punto nel saggio di BRIZZI, *Intarsiatori a Rodengo*, pp. 283-303.

¹⁴¹ Tali lavori sono registrati dal Camassei alla c. 78. Per l'abate Nassino, tornato in carica nel 1598 e morto abate di Rodengo nel 1601, cfr. TAGLIABUE, *Materiali per la storia di Rodengo*, p. 129.

¹⁴² Il Camassei ne dà notizia a c. 79. Sulla famiglia Orsolino: VOLTA, *Architetti e lapicidi*, pp. 197, 200-201.

¹⁴³ Attualmente, i due quadri si trovano sulla parete destra della chiesa (Cossali) e nel Palazzo della Loggia di Brescia (Zugno): PRESTINI, *Il borgo*, p. 365. Sull'opera pittorica svolta

In questa stessa tornata di anni apprendiamo, sempre dal Camassei, della presenza di altri lapicidi e pittori: mastro Taddeo Orsolino del lago di Como costruì il pozzo della cucina (1608); Tommaso Bona dipinse la barbieria (1609); Stefano Viviani affrescò la *Pietà* sopra la porta della foresteria insieme allo stemma di Monte Oliveto. L'elenco potrebbe continuare con tutta una serie di altri piccoli interventi registrati con minuzia nel *Dominio e giurisdizione* lungo l'intero arco del secolo: capitelli, porte, canali per l'acqua, lavamani, inferriate e ringhiere per la facciata del dormitorio, ornamentazione per il chiostro della sacrestia, sistemazione del giardino (cc. 78-81).

E lavori per ultimare il lato orientale del monastero, ancora disadorno, benché ormai dotato del suo bel portale principale, furono commissionati tra 1617 il 1619 dagli abati Girolamo Re e Pio Nassino, mentre nel 1695 dall'abate Paolo Camillo Medici venne fatta costruire la palazzina (c. 82 § 54). Fu inoltre sistemato il concerto di campane: nel 1600 venne rifatta la campana piccola, nel 1648 la maggiore (già rifusa nel 1574), la mezzana nel 1673, mentre della quarta campana già al Camassei non era stato possibile reperire alcuna notizia (c. 78 § 26). A corredo poi di ciascun intervento, non solo si preoccupa di annotare la fonte, ma di volta in volta riporta pure l'ammontare delle spese sostenute: 1400 lire più sei gerle di vino non annacquato e altre sei di vino torchiato ai muratori per i lavori del refettorio nel 1607, 400 lire per il pozzo della cucina nel 1608, altre 350 lire per i sedili e le spalliere del refettorio sempre nel 1608, 154 lire per la contestata tela dello Zugno, 14 lire per indorarne la cornice, altre 5 lire e 17 soldi per l'indoratore, 98 lire per la colombaia e altre 74 per farla dipingere nel 1609, 358 lire per la scala del granaio nel 1610, 490 lire per due lavamani in pietra di botticino nel 1611, 292 lire per il muro del brolo nel 1617, 284 lire per la ghiacciaia nel 1619, e così via¹⁴⁴. Di questi, e di altri particolari ci dà informazione il Camassei nelle dense e diversificate pagine del suo voluminoso 'libro', che proprio per tutti questi aspetti e per la ricchezza delle informazioni si qualifica come un'autentica miniera di notizie archivistiche

a Rodengo dai due celebri artisti, che nel caso dello Zugno non andò esente da divergenze con i monaci in merito alla tecnica usata (cc. 79-80 § 36), mi basti qui rinviare ai recenti saggi di Volta (*Architetti e lapicidi*, pp. 194-195) e Begni Redona (*La pittura nei secoli XV-XVIII*, pp. 243-244, 251-259).

¹⁴⁴ Per i lavori effettuati nella chiesa, il Camassei riporta un ammontare complessivo di lire 60812 (cc. 47-48 § 20), cui si sarebbero dovuti aggiungere i denari impegnati in altri lavori per i quali dichiara di non aver però trovato indicazioni relative alle spese sostenute.

per lo storico impegnato a ricomporre le vicende artistiche e architettoniche del monastero di Rodengo: una miniera già ampiamente sfruttata, è vero, ma non ancora del tutto esaurita.

La prospettiva patrimonialistica: proprietà fondiaria e governo delle acque

Di importanza ancor più rilevante si rivela il ‘libro’ del Camassei per i numerosi spunti di storia socio-economica che suggerisce in vista di un’indagine comparata sull’assetto patrimoniale del monastero nei secoli dell’età moderna. Facendo leva sulla bolla urbaniana del 1187 e sulla ricostruzione che ne ha fatto di recente Gabriele Archetti, oggi è infatti possibile delineare il quadro delle proprietà fondiarie del cenobio, comprendente terre e mulini a Rodengo, Ome, Cazzago, Paderno, Polaveno e Comezzano, nei secoli della presenza cluniacense¹⁴⁵. Non siamo invece in grado di fare altrettanto per il periodo olivetano, non essendo stato per ora avviato un parallelo lavoro di ricognizione. Di qui l’importanza del Camassei, che da questo punto di vista potrebbe costituire senz’altro una pista di partenza, proprio per la ricchezza di documentate notizie sulla proprietà monastica, sulla tipologia dei terreni e la loro gestione, sulle opere di canalizzazione, sul governo delle acque, la loro giurisdizione e relative controversie, raccolte nella seconda e terza parte dell’opera. Sulla base dei dati archivistici da lui riuniti veniamo infatti a sapere, per esempio, che il nucleo originario della proprietà monastica si estendeva – ancora ai suoi tempi – intorno al torrente Gandovere e alla seriola Molinaria, così chiamata per la presenza dei mulini, i due corsi d’acqua che scorrono quasi paralleli nella valle di Ome, avvicinandosi allo sbocco della valle dove venne costruito un ponte a due arcate che oltrepassava entrambi (Pontecingoli)¹⁴⁶. Ma apprendiamo pure di altri beni livellari di Ome e Paderno, dei quali si erano persi i diritti

¹⁴⁵ ARCHETTI, *Ad suas manus laborant*, pp. 57-102; su questo argomento si veda anche GATTI, *Proprietà e produzione agricola*, pp. 205-249.

¹⁴⁶ Per la configurazione di questa valle e la sua importanza nell’economia rurale bresciana in epoca medioevale si vedano i saggi raccolti nel volume *La terra di Ome in età medioevale*, e in particolar modo la sintesi di ARCHETTI, *Abitato e territorio*, pp. 9-55, basata sulla documentazione di Rodengo.

di proprietà; così come si erano persi quelli di Polaveno, che, per essere in posizione decentrata, i monaci avevano preferito cedere ai livellari del luogo nel 1493¹⁴⁷.

Riflettono la situazione patrimoniale del momento in cui il Camassei scrive anche le pagine dedicate ai possedimenti rurali del monastero e ai diritti sulle acque, distribuiti nelle medesime due aree del periodo cluniacense: beni in Franciacorta, detti «del munistero di San Nicolò di Rodengo in Rodengo»¹⁴⁸; e beni nella Bassa Bresciana, detti «del munistero di San Nicolò di Rodengo nelle terre e pertinenze di Comezzano»¹⁴⁹. Nella descrizione degli appezzamenti che compongono le singole possessioni o masserie, l'abate procede con sistematicità, indicando natura del terreno (arativo, prativo, boschivo, vitato, castagnivo, incolto), superficie, confini e, ove occorra, l'importo degli affitti percepiti o il prezzo pagato per il loro acquisto. Aggiunge, per ogni «pezza di terra», l'ubicazione nelle diverse contrade, ricavandone i nomi dall'uso corrente e correlandoli talvolta alla denominazione più antica grazie ad un vecchio libretto e alla consulenza di persone del paese. Riporta le rispettive misure sia nel contesto del regesto, sia a margine, onde agevolarne il conteggio complessivo. Nella terminologia si avvale di quella in vigore nel territorio bresciano: la dimensione dei terreni è fornita in piè e tavole¹⁵⁰, le spese sostenute sono valutate in lire piccole bresciane (*planette*). Dichiarà, inoltre, di aver tenuto conto, nel calcolo della superficie dei possedimenti in Franciacorta, delle registrazioni riportate nei libri pubblici dell'estimo di Rodengo e di Paderno, da lui direttamente consultati¹⁵¹.

La rassegna delle tenute inizia da Rodengo: dapprima i possedimenti nel quadrante a sud-est del monastero (piè 121, tav. 65), poi quelli denominati

¹⁴⁷ Si erano invece conservati alcuni beni allivellati nell'area più vicina a Rodengo, dai quali il monastero riscuoteva ancora nel 1733 un canone parte in natura e parte in denaro (cc. 123-127).

¹⁴⁸ Per la descrizione dei terreni: cc. 83-101, 116-120; per le acque: cc. 101-116.

¹⁴⁹ Per i terreni: cc. 141-159; per le acque: cc. 159-183.

¹⁵⁰ Un piè è equivalente a cento tavole e a 3255 metri quadri: MARTINI, *Manuale di metrologia*, p. 101; per un'utile tavola di confronto vedi anche DONNI, *Società di Ome*, p. 245.

¹⁵¹ Sui libri d'estimo e il connesso sistema di tassazione, che in ambito veneto prevedeva la suddivisione in quattro corpi (città, territorio, clero e luoghi con giurisdizione separata), cfr. BELOTTI, *Estimi e proprietà fondiaria*, pp. 77-78.

della «piazza della chiesa» (più 124, tav. 79), quindi la possessione dei Santi Faustino e Nicolò a ridosso della strada pubblica (più 124, tav. 50)¹⁵², infine quella del «Bosco» con terreni distribuiti in parte nelle pertinenze di Paderno (più 111, tav. 50) e parte in quelle di Rodengo (più 119)¹⁵³. In totale: 630 più e 88 tavole, corrispondenti a circa 206 ettari¹⁵⁴. A questo insieme di terre si dovranno sommare, per un quadro più completo sul patrimonio immobiliare posseduto dal monastero in Franciacorta ai tempi del Camassei, altre case e terreni sparsi nel territorio per complessivi 6 più e una ventina circa di tavole, in aggiunta a 33 più e mezzo alle Muradelle di Gussago, dove i monaci potevano disporre anche di un casale con fienile, orto, stalla e cortile. Ad ogni serie di appezzamenti il Camassei allega una 'notola', nella quale dà conto dei documenti relazionabili con i terreni descritti in precedenza. Non sempre vi è corrispondenza nell'estensione, bisogna tuttavia considerare che la situazione patrimoniale all'inizio del XVIII secolo era il risultato di acquisti, permuta e donazioni intervenute a modificare l'assetto patrimoniale del monastero lungo l'arco di più secoli. Non solo, ma la ricognizione del Camassei finisce per focalizzarsi, come è sua abitudine, sul periodo olivetano, pur senza trascurare di affondare lo sguardo tra le pergamene cluniacensi alla ricerca della prova incontestabile, del documento inoppugnabile, utile a dimostrare il possesso di un determinato bene. Di fatto, predominano i richiami alla documentazione dei secoli XV-XVI e in particolare a quella dei primi decenni di amministrazione olivetana, durante i quali svolse un importante ruolo il cellerario fra Sigismondo del Monte, e con lui fra Andrea da Brescia, per ben sei volte assunto al governo del monastero come priore nella seconda metà del Quattrocento¹⁵⁵.

¹⁵² Probabilmente donate all'antica cappella dei Santi Faustino (e Giovita), nonché alla chiesa di San Nicolò. Per la cappella, vedi testo corrispondente alla precedente nota 117.

¹⁵³ Le ultime tre possessioni sopra elencate risultano dotate anche di casa per il massaro, con aia, orto, stalla, fienile e cantina (c. 90 § 9; c. 94 § 10; c. 99 § 10).

¹⁵⁴ Un quadro leggermente più articolato dei possedimenti monastici in quest'area è fornito dalla relazione inviata a Roma in occasione della nota inchiesta innocenziana di metà Seicento, dalla quale risulta che il monastero possedeva circa 655 più e 83 tavole di terra (SANTINI, *Gli Olivetani di Rodengo*, p. 86). Per un'adeguata contestualizzazione della fonte qui citata in ambito olivetano, si veda l'eccellente indagine della Polonio (*La Congregazione di Monte Oliveto a metà Seicento*, pp. 369-420), che colloca Rodengo tra i monasteri olivetani di prima grandezza in ragione dei suoi 3491 scudi di entrata annuale (p. 414).

¹⁵⁵ Per il 'curriculum' di entrambi vedi App. 1 e 2. Su un centinaio di operazioni di vendita, acquisto e permuta effettuate tra il 1455 e la fine del XVI, una settantina risalgono a prima

Data la vicinanza, i possedimenti ubicati in Franciacorta potevano essere facilmente gestibili. Necessitavano invece di un maggior controllo i beni nei dintorni di Comezzano, nella Bassa Bresciana, a una quindicina di miglia da Rodengo, essi pure posseduti «fin dal duodecimo secolo», come si premura di precisare il Camassei ricordando l'atto con il quale, nel 1161, Lanfranco Gambara e sua moglie Azola vendettero al monastero il castello di Comezzano con tutte le sue pertinenze, patrimoniali e giurisdizionali¹⁵⁶. Non lontano, nell'insediamento di *Legnicola*, poco più tardi i monaci entrarono in possesso anche della chiesa di Santa Maria *in Campis* con i relativi diritti: al nucleo originario si aggiunsero altri beni «dalla pietà dei fedeli donati», così da favorire l'organizzazione di una grancia, grazie alla quale il luogo acquisì rilevanza da un punto di vista agricolo¹⁵⁷.

Al momento del passaggio dai Cluniacensi agli Olivetani il monastero possedeva in quest'area un patrimonio terriero ancora piuttosto notevole¹⁵⁸, anche se in uno stato di quasi totale abbandono secondo quanto scrive lo stesso abate: «Fra Costanzo Violini già cellerario e poi priore di San Nicolò ci tramanda ch'erano duecento campi, però di niuna o puoca rendita, posciacché gli vasi che ricevevano l'acque del Remperone e Cerca erano stretti e bassi, onde dal proprio alveo uscendo allagavano gli prenomati campi, di modo che erano più tosto paludi che terreni atti ad essere coltivati». Ma proprio perché tali beni non erano pochi, e abbondavano di acqua, prosegue il Camassei, «origine sono stati di dissenzioni, litigi e prepotenze contro l'abito monacale, e queste usate o da nobili che colà possiedono, o dagl'istessi abbitanti della terra resi audaci dall'esempio dei primi»¹⁵⁹. Ciò premesso, ne fornisce una dettagliata rassegna suddivisa per casamenti o masserie, come già aveva fatto per i beni di Rodengo, rapportandola al proprio tempo: possessione al castello (più 99), con altri terreni a

del 1500, mentre le restanti avvengono per la maggior parte entro i primi decenni del Cinquecento.

¹⁵⁶ Citato dal Camassei a c. 141 § 3, attualmente se ne conserva soltanto il regesto: *Somario di intrumenti*, p. 34 (1161 marzo 26).

¹⁵⁷ ARCHETTI, *Ad suas manus laborant*, pp. 64-71; FIORI, *Una grancia della Badia di Rodengo*, pp. 41-49.

¹⁵⁸ È stato quantificato in circa 280 ettari: FÈ D'OSTIANI, *Il comune*, p. 67; FIORI, *Una grancia della Badia di Rodengo*, p. 42.

¹⁵⁹ Le due precedenti citazioni si leggono, rispettivamente, a c. 143 § 10 e a c. 141 § 1.

mattina (più 58, tav. 25) e a sera (più 55); possessione nei pressi della chiesa arcipretale (più 58); possessione nuova alla macinatora, costituita da tre appezzamenti (più 65) e da un casamento con frantoio per la lavorazione dell'olio di lino; possessione del fienile, capace di 18 appezzamenti (più 224, tav. 50) e di casali per due massari, con colombaia, orto, aia, fienili, stalle; e case contadine, talvolta a piano rialzato, con rustici annessi, non mancavano neppure nelle altre masserie sopra menzionate. A completare il quadro intervengono altri sei appezzamenti tenuti a prato (più 59, tav. 50), che il monastero faceva «andare a sue spese»; almeno sei case e altrettante *caselle* nel centro abitato, con un casotto da malghese nelle vicinanze; un mulino, infine, ad una ruota, con casa, stalla e orto di 50 tavole, cui afferivano due prati di 22 più. Ad un calcolo complessivo, l'intero patrimonio terriero posseduto dal monastero a Comezzano e dintorni doveva ammontare grosso modo a 643 più, corrispondenti a circa 209 ettari¹⁶⁰.

Come per Rodengo, così per Comezzano il Camassei allega la solita nota dei terreni «comprati o avuti in permuta dagli monaci nostri» (cc. 177-183), costituita da una quindicina di attestati documentari in cui si riflette, a parte una transazione del 1488, un dinamismo economico concentrato principalmente tra terzo e quarto decennio del XVI secolo (1525-1538), nonché a cavallo del Cinque-Seicento (1599-1615). Alla prima fase corrisponde una parallela azione di controllo e attivazione di canali artificiali di irrigazione, puntualmente documentata dall'abate attraverso la ricognizione di tutta una serie di accordi e contratti stipulati tra il 1517 e il 1533¹⁶¹. Sono del resto questi gli anni che vedono il monastero impegnato nella rifondazione della grangia di Comezzano tramite l'accorpamento degli appezzamenti sparsi e lo sfruttamento delle acque del Bacioncello, e che trovano nell'abate Innocenzo Manerba un oculato quanto attento amministratore¹⁶².

¹⁶⁰ Sostanzialmente inalterato l'assetto fondiario e quantitativo della proprietà monastica rispetto agli estimi del 1641 e alle polizze del 1769, per i quali si veda COMINI E AL., *I possedimenti*, p. 323. Nella relazione inviata a Roma nel 1650 il computo dei terreni, pari a 543 più (SANTINI, *Gli Olivetani di Rodengo*, p. 88), risulta alquanto inferiore probabilmente perché conteggiati in parte tra le proprietà del monastero di Santa Francesca Romana, al quale erano stati trasmessi in dotazione i beni di Lograto.

¹⁶¹ Se ne veda l'elenco alle cc. 160-164; una sola la transazione del secolo precedente: c. 164 § 12 (1464 nov. 27).

¹⁶² FIORI, *Una grangia della Badia di Rodengo*, pp. 43-49.

Parallelamente alla ricognizione della patrimonialità terriera, alla cura del ‘dominio’, per dirla con le parole del Camassei, l’attenzione dell’abate si volge alla ‘giurisdizione’ sulle acque, oggetto ai suoi tempi di frequenti e ripetute usurpazioni: a maggior ragione bisognose di essere ancorate alla roccia viva dell’archivio¹⁶³.

Ora, la ‘giurisdizione’ del monastero sulle acque nella valle di Ome e nel territorio di Rodengo, così come il ‘dominio’ sui mulini, era garantito *ab antiquo* dal privilegio papale del 1187¹⁶⁴. Ma la gestione delle acque, delle condotte che portavano l’acqua dal fiume alla ruota, dei vasi che consentivano all’acqua di defluire, il controllo della *ripa*, ossia della sponda su cui l’utente poteva vantare diritti anche in vista dell’impianto di ingranaggi molitori, era fondamentale nell’economia del monastero e del territorio circostante: perciò conteso da seriolanti e proprietari terrieri, anzi spesso oggetto di interminabili controversie tra utenti ‘rivali’¹⁶⁵. Controversie che il Camassei puntualmente ricomponne in tutti i dettagli, quasi a insistito monito per i monaci a lui contemporanei a guardarsi dai facili cedimenti in materia di ‘giurisdizione’, a vigilare sull’ordinata conservazione delle carte dell’archivio, per non soggiacere ai raggiri di una rimontante marea di soprusi e prepotenze «contro l’abito monacale», come del resto era già accaduto – non manca di ricordare – per le acque di Comezzano da parte dei Maggi¹⁶⁶, dei Martinengo Cesaresco¹⁶⁷ e di altre

¹⁶³ Emblematico quanto egli osserva a proposito delle usurpazioni subite a Comezzano: «Di cadauna di queste prepotenze andremo noi discorrendo in quel migliore modo che potremo, a tenore di quel lume ci somministrano le pergamene e la memoria che a noi tramanda fra Costanzo Violini, già celleraio e poi priore del munistero, acciocché dal racconto ne saremo per fare, a sufficienza n’apparisca degli nostri antepassati l’attenzione e zelo nel custodire e difendere del monistero le ragioni e giurisdizione» (c. 141 § 2).

¹⁶⁴ ARCHETTI, *Abitato e territorio*, p. 16.

¹⁶⁵ Riflette bene questa situazione, sia pur in un’area limitrofa, la ricerca del BELLABARBA, *Seriolanti e arzenisti. Governo delle acque e agricoltura a Cremona*; per una problematica affine, in un contesto territoriale su cui convergevano anche i beni di Rodengo, si vedano i saggi raccolti nel volume *Rive e rivali. Il fiume Oglio e il suo territorio*.

¹⁶⁶ Irta di difficoltà e intessuta di veri e propri scontri, non solo in sede giudiziaria, la vertenza con questa famiglia, giunta nel 1525 a una transazione approvata dal doge Andrea Gritti e confermata dal papa Clemente VII, ma prolungatasi ben oltre l’inizio del secolo successivo: cc. 144-159, 163 § 11.

¹⁶⁷ Con questa famiglia di conti, le liti processuali si protrassero, tra alterne fasi di giudizio, fino al 1619 e oltre: cc. 173-176.

influenti famiglie della città e del territorio bresciano, e in special modo della Franciacorta nei secoli XVI-XVII¹⁶⁸.

Fontanili, risorgive, fossi, rogge, canali, corsi torrentizi, controllati e ben regolati dall'opera dell'uomo, ma anche soggetti talvolta a piene e inondazioni: l'acqua, insomma, nei suoi molteplici aspetti, è al centro di queste pagine, in quanto bene prezioso dal quale, soprattutto allora, e il Camassei ne era ben consapevole, non si poteva prescindere¹⁶⁹. Perderne la giurisdizione equivaleva ad aprire una falla in un settore fondamentale del proprio patrimonio, tanto più in un sistema economico prevalentemente fondato sulla coltivazione della terra, inseparabile dal benefico utilizzo dell'acqua per l'irrigazione, per non dire della forza idrica indispensabile nella lavorazione dei prodotti. Di qui la preoccupazione dell'archivista avveduto volta a garantire la sopravvivenza di simili diritti tramite la 'forza dell'archivio'. Da qui l'avvedutezza del Camassei nel registrare, in perfetta sintonia con il 'dominio' sulla patrimonialità terriera, ogni titolo di 'giurisdizione' su acque e mulini, nonché le relative controversie e i rispettivi esiti, nella solita forma della rassegna per paragrafi: dapprima, le acque e i mulini del circondario di Rodengo, in Franciacorta; poi, nella terza e ultima parte del *Dominio e giurisdizione*, le acque e i mulini del circondario di Comezzano.

Tendenza comune ai centri monastici del medioevo era stata quella di monopolizzare, nei terreni loro soggetti, l'esistenza dei mulini: così avvenne anche per Rodengo, i cui monaci arrivarono tra XI e XIII secolo a controllarne cinque¹⁷⁰. Consapevole della loro importanza, il Camassei ne ricorda e documenta quattro tra quelli ancora attivi ai suoi tempi. Due in Franciacorta, lungo la valle di Ome, non lontano da Rodengo: il mulino della Strada o del Cantone, sul quale il monastero poteva vantare titoli di proprietà fin dal 1120, e il mulino di Cantarana, il cui titolo di possesso, benché perduto, poteva essere tuttavia provato da un atto di livello del

¹⁶⁸ Per i nuclei familiari citati a più riprese in queste pagine del Camassei, cfr. GUERRINI, *Araldica. Famiglie nobili bresciane*; MASETTI ZANNINI, *Famiglie di Franciacorta*, pp. 183-187; ed anche ARCHETTI, *Abitato e territorio*, pp. 29, 31, 35.

¹⁶⁹ Esprimono la potenzialità di un bene tanto prezioso, sia pur con riferimento al periodo medievale, i due volumi dedicati all'argomento nell'ultimo Convegno di Spoleto: *L'acqua nei secoli altomedievali*.

¹⁷⁰ ARCHETTI, *Abitato e territorio*, pp. 15, 17; DONNI, *Società di Ome*, p. 240; PROSPERO - STRUZZI, *I mulini*, pp. 47-50. Su ruolo e importanza dei mulini in epoca pre-industriale, mi basti qui rinviare a RACINE, *Le paysage des moulins en Europe occidentale*, pp. 409-446.

1299¹⁷¹. E due nelle tenute della Bassa, sulle seriole e le canalette che affluivano verso l'Oglio: a Comezzano l'uno, del quale si è già fatto cenno; a Castelcovati l'altro, le cui rendite erano state trasmesse in dotazione per due terzi al monastero di Santa Francesca Romana¹⁷².

A Rodengo il monastero era inoltre detentore della giurisdizione sulle acque della seriola Molinaria, per la quale gli Olivetani entrarono in lite con la famiglia dei da Rodengo fin dai primi decenni della loro presenza: una vertenza iniziata nel 1457 durante il cellerariato di fra Sigismondo da Venezia, proseguita nel 1480, ripresa nel 1540 da vari membri di questa famiglia, che nel 1571 organizzarono addirittura un attentato a danno di alcuni monaci¹⁷³. Altri contrasti ebbero a protagonista la famiglia Masperoni, che nel 1550 aveva sbarrato l'acqua del Gandovere al Ponte Cingoli, impedendone l'afflusso nella seriola, e che nel 1701, in anni ormai prossimi al Camassei, si oppose sia al monastero, sia ai da Rodengo per la costruzione di un muro di protezione dalle piene del torrente. I monaci ricorsero in giudizio anche contro i Fenaroli da Passirano, contro i Salvi, contro un certo Pasquino da Ome¹⁷⁴, e a più riprese si costituirono come parte lesa in cause processuali nelle quali era implicato il monastero insieme ad altri utenti: nel 1455 con le comunità di Ome e di Cesarasa per le acque della fonte Fenestulla¹⁷⁵; nel 1559 con le comunità di Rodengo e Sale per i provvedimenti da prendere a causa dell'acqua che rendeva impraticabile la strada da Brescia a Iseo¹⁷⁶. A Comezzano, invece, in simili controversie si distinsero soprattutto i Maggi, che non disdegnarono di abbandonarsi a veri e propri soprusi o ad atti di violenza, giungendo addirittura a far imprigionare i monaci nel 1514, perché accusati presso il governatore spagnolo di aver inneggiato a «San Marco», di essere cioè dei «Marcheschi», ossia sostenitori di Venezia¹⁷⁷.

¹⁷¹ Entrambi dotati di due ruote, prendevano acqua dal Gandovere e costituivano due ben organizzati impianti molitori, addossati a case rialzate, con cantina, granaio, stalla, fienile, aia e orto: cc. 112-114.

¹⁷² Il Camassei ne tratta a c. 116.

¹⁷³ Per l'intero sviluppo della lite: cc. 103-107.

¹⁷⁴ Documentate notizie alle cc. 107-109.

¹⁷⁵ Ricordata in ARCHETTI, *Abitato e territorio*, p. 16 e DONNI, *Società di Ome*, pp. 237-238.

¹⁷⁶ Per queste controversie si vedano le cc. 110-111.

¹⁷⁷ L'episodio è riportato a c. 148 §§ 20-23.

*

Volendo a questo punto tentare un bilancio complessivo del materiale riunito dal Camassei, mi sembra che in primo luogo vada sottolineata l'importanza del suo 'libro' in relazione specialmente all'ultimo degli aspetti sopra delineati, quello riguardante la documentazione raccolta intorno al patrimonio immobiliare del monastero e alla sua gestione specialmente nei secoli dell'età moderna, un periodo ancora in attesa di adeguati studi. Ciò nondimeno preziose informazioni si possono trarre sia per gli aspetti più propriamente storico-istituzionali, sia per quelli storico-artistici ed architettonici, anche se, come ho avuto modo di segnalare, quest'ultimo settore ha già trovato un riscontro negli studi più recenti intorno all'abbazia olivetana di Rodengo. Ma l'aspetto senza alcun dubbio più originale del lavoro del Camassei è certamente il suo modo di concepire l'ordinamento dell'archivio in funzione delle esigenze di una comunità monastica tesa a difendere i propri diritti in un'età che, nonostante tutto, si avviava a subire i contraccolpi proprio di quello spirito giurisdizionalistico nel cui nome il Camassei non solo aveva inteso tutelare i diritti del monastero, ma impostato l'intero suo lavoro di archivista.

Criteria di edizione

Note su grafia, suoni e forme

La formulazione di un criterio per la resa grafica del *Dominio e giurisdizione*, deve tenere conto di qualche caso di asistematicità e instabilità non meramente casuale, ma attribuibile ad un uso consapevole dell'autore nel quale si osservano le seguenti peculiarità grafiche:

- alternanza del nesso *ti/zi/ci* seguito da vocale: *otiose, proportionato, Tiburtio, Oratio, divozione, vizii, offizii/officii*;
- plurale in *-ii* dei nomi in *-io* al singolare: *commendatarii, suffragii, nunzii, sicarii, litigii, vizii*;
- uso della *h* etimologica in: *vehemenza, Gothi, Pethro*;
- presenza di forme grafiche alternative: *codesto/cotesto, manoscritto/manuscritto, medesimo/medesmo/medemo, monastero/monistero/munistero*;
- il digramma *gn* seguito da *a/o/u* presenta talvolta l'aggiunta intermedia della *i* (ad es.: *pugniali, Spagniuoli, Begnamino/Begnamino, Bovegno/Bovegnio, Cavagnoli/Cavagnoli*);
- uso delle consonanti doppie: *dirrà, comando, doppio, vidde, sonno (= sono), abbitare, ragionevoli, libbero, libro, libbraria, indebbitamente, tabbella, essercitare, essercizii, benedizione, giurisdizione, protezione, resurrezzione, erezzione, elezzione, inscrizione, perfezzione, contraddizzione, prescrizione* (altre parole in *-zione* presentano una sola *z*);
- uso delle consonanti scempie: *appasiscono, osia, catedrale, paroco* (ma *parrocchia* e *parrocchiani*);
- dittongazione: *truovarete, pruove, puoche, siegue, figliuolo, leggieri*;
- prostesi: davanti a *s* complicata è generalmente osservata l'iniziale con *i-*, saltuariamente con *e-*: *istorico, istimò, istesso, ispedite, iscusarsi, istanziano, escomunicati*;
- altre forme grafiche: *fameglia, consegli, forsi, qualmente*;

- accento: è presente nelle forme: *dì, dò, là, più, mà, fù, fà, quì, già, sà, sì, sò, trà*; nelle voci del verbo *avere*: *à, ò, ànno* (ma anche per *ànno* solare); nelle forme verbali che lo richiedono e nel verbo essere. Non sono invece accentate le congiunzioni: *perche, allorche, avvegnache, abbenche, fintantocche, perlocche, posciacche, conciosiacosache, stantecche*; l'avverbio *ne* (al contrario di *sì*); il pronome *se*;
- apostrofo: il Camassei usa assiduamente l'apostrofo per indicare l'elisione tra due vocali che si incontrano: *v'aggradi, d'amore, Mont'Uliveto, tant'opraste, tant'altre*; sempre con *che* (*cb'*, qualunque funzione abbia: relativo, dichiarativo etc.), con *cadaun'* e *medem'* seguiti da vocale; con la preposizione articolata seguita da una data: *nell'1732, nell'1187* (dove è sottinteso "anno"). Non è invece presente nelle forme apocopate delle preposizioni articolate *a* (= *ai*) e *de* (= *dei*) e con l'articolo indeterminativo *un* davanti a parola maschile che inizia per vocale;
- separazione delle parole: *pur troppo, se bene, in circa, in verità, non ostante, altra mente*; unione delle parole: *nulladimeno, nullameno, finadora, perlopiù*;
- l'uso delle maiuscole è più esteso di quello moderno e riguarda: nomi, cognomi, soprannomi, titoli nobiliari e reverenziali, cariche civili o ecclesiastiche, festività religiose.

* * *

Se da un lato l'eccessiva normalizzazione non rende chiare le peculiarità grafiche del Camassei, dall'altro l'assoluta fedeltà rischia di compromettere la leggibilità del testo. Rispetto dunque al quadro grafico appena delineato, sono stati compiuti i seguenti interventi di adeguamento all'uso moderno:

- è stata introdotta l'*h* nelle forme verbali *ha, ho, hanno* in luogo della semplice vocale accentata;
- l'accento è stato introdotto nelle congiunzioni: *perché, allorché, avvegnaché, abbenché, fintantoché, perlocché, posciaché, conciosiacosaché, stantecché*; è stato tolto negli avverbi, preposizioni e forme verbali che non lo prevedono (ad es. *tra, fa, fu, qui, sa, so*) e dalla congiunzione *ma*;
- l'apostrofo è stato mantenuto là dove indica l'elisione (es: *present'anno, degl'Ulivetani, d'oggi*); è stato introdotto nel nome proprio *Marc'Antonio*, che talvolta nel manoscritto ne è sprovvisto, e per l'apocope postvocalica nelle forme *a'* (= *ai*), *de'* (= *dei*) e *da'* (= *dai*) e simili; è stato tolto da *cadaun anno* e simili;

- le maiuscole e minuscole sono state adeguate all'uso moderno: minuscoli i nomi comuni, i titoli nobiliari; maiuscoli gli aggettivi sostantivati derivati dagli ordini religiosi (es. Cluniacensi), le denominazioni ufficiali delle cariche giuridiche, politiche e religiose colte nella loro ufficialità, i nomi di località, contrade, possedimenti;
- il Camassei non usa sistematicamente forme abbreviate, ma esse si alternano sempre a quelle sciolte, senza particolari casi di ambiguità circoscritti ai pochi esempi qui di seguito segnalati per esteso: *signor/signore/signori* (sempre con indicazione della lettera finale), *nobil/nobile/nobili* (sempre con indicazione della lettera finale), *fra* (= frate), *don, san/santo/santa* (sciolto secondo l'uso dell'autore: per cui si leggerà *San Stefano*), *reverendi padri, sua eccellenza*. L'unica abbreviazione incerta è quella per *medesimo/medesmo/medemo*, che ho preferito sciogliere nella forma *medemo* poiché più ricorrente. Ho invece conservato nella loro forma originaria le abbreviazioni: *lett.* (= *lettera*), *num.* (*numero*), *c.* (= *carta*), riferite alla segnatura di documenti conservati in archivio; mentre l'abbreviazione *Cass.* (= *Cassettino*) è stata mantenuta solo se presente nelle segnature riportate nei margini esterni del manoscritto;
- è stata mantenuta la forma *etc.* dopo l'espressione *al quale/alle quali* che fa seguito alla indicazione di un documento conservato in archivio (es. *Cass. 11, lett. L, num. 2 al quale etc.*), poiché essa è da intendersi nel senso di "al quale si rinvia";
- per i brani estratti da documenti latini o volgari, non più consultabili negli originali, è stata rispettata la grafia adottata dal Camassei anche nell'uso sistematico dei dittonghi, da lui trascritti con *ę* qui resi con *ae*;
- la punteggiatura è stata adeguata all'uso moderno.

Osservazioni sintattiche e lessicali

La prosa del Camassei presenta alcuni tratti ricorrenti che qui si illustreranno, fornendo anche alcuni esempi.

- Soggetto singolare di valore collettivo, talvolta seguito da complemento di specificazione, concordato "a senso" con verbo al plurale¹:

¹ SERIANNI, *Grammatica italiana*, pp. 389-390 (X, 361).

“*Il comune di Rodengo, vedendosi innodato da scomunica maggiore per colpa de’ puochi della loro comunità, si raunarono a suono di campana*” (c. 7 § 20);

“*La comunità di questa terra rappresentarono al santo arcivescovo qualmente il ministero avea l’obbligazione di perpetuamente mantenere nella chiesa di San Stefano un prete secolare curato*” (c. 33 § 5);

“*la nobiltà volevano la guerra contro i Bergamaschi, la ricusavano a piena bocca gli cittadini*” (c. 42 § 7).

– Soggetto singolare seguito da complemento di compagnia concordato con verbo al plurale²:

“*perché egli con gli suoi uomini impedivano gli divini officii*” (c. 21 § 49);

“*Corradino con alcuni degli suoi uomini fecero con martelli e picconi un gran buco (cc. 22-23 § 53)*”.

– Omissione della congiunzione *che* (nelle subordinate oggettive esplicite) e di *affinché* (con valore finale)³:

“*Bartolino Bazoli console parlò con dire [che] erano tutti escomunicati*” (c. 7 § 20);

“*dee ognuno paventare di sé e supplicare l’Altissimo [affinché] si degni non abbandonarci*” (c. 30 § 74);

“*commandò Andrea agli suoi [che] gettassero a terra le porte* (c. 37 § 65).

– Omissione di *che* (pronome relativo) e di *in cui*⁴:

“*Corradino, vedendosi al possesso del priorato, affatto dimenticatosi dell’essere suo monastico e dell’obbligo [che] gli correa di bene amministrare l’entrate*” (c. 3 § 6);

“*altre suppelletili sagre, che s’usavano al tempo [in cui] si celebrava la messa in detta chiesa antica*” (c. 70 § 16);

“*[...] con quelle condizioni apposte nella poliza [che] si tiene in Archivio*” (c. 76 § 14).

– Omissione della preposizione *di*, e più raramente *a*, nelle subordinate oggettive implicite e davanti a pronome relativo⁵:

² SERIANNI, *Grammatica italiana*, p. 389 (X, 360).

³ SERIANNI, *Grammatica italiana*, pp. 474-475 (XIV, 59-60).

⁴ SERIANNI, *Grammatica italiana*, pp. 474-475 (XIV, §§ 59-60, 64), p. 217 (VII, § 233).

⁵ SERIANNI, *Grammatica italiana*, pp. 474-475 (XIV, §§ 59-60, 64), p. 217 (VII, § 233).

- “lo supplicassero [*di*] levare la scomunica” (c. 8 § 20);
- “non sono potuto venire in cognizione [*di*] quali sieno quei terreni che per incuria e negligenza perduti si sono” (c. 122 § 8);
- “Che gli detti signori nobili Maggi fossero obbligati nel prossimo futuro mese di gennaio [*a*] restringere gli detti vasi della Cerca e Remperone” (c. 151 § 30).
- Omissione dell’articolo determinativo di fronte al pronome relativo *quale*⁶:
- “viene eletto Paolo Coccai, canonico della cattedrale, [*il*] *quale* nell’anno 1594 a dì 14 luglio sentenza contro del munistero” (c. 37 § 18);
- “fecero questi venire con molte minacce degli Spagnuoli ad una transazione, che si fece nell’anno del Signore 1514, del dì 13 luglio, in cui si contengono alienazioni di terreni ed acque, [*la*] *quale* era dannosa al monistero” (c. 148 § 24).
- preposizione *in* (senza articolo) seguita da infinito o da gerundio⁷:
- “per non essere troppo tedioso *in descriverle*” (c. [6]);
- “come si dirrà *in discorrendosi* degli stabili in Comezzano” (c. 2 § 2);
- “uno degli indegni compagni di Corradino, *in fuggendo* tenea in mano un tizzone (c. 27 § 65)”.
- abbondanza di suffissi elativi in *-issimo*, come *reverendissimo*, *illustrissimo*, *istessissimo*, *dignissimo*, *ossequiosissimo*⁸.

Al fine di agevolare la lettura, si fornisce di seguito il corrispettivo termine ‘moderno’ dei principali aggettivi, avverbi, pronomi e congiunzioni ricorrenti più frequentemente nel testo:

Acciò: “affinché” (*GDLI*, I, p. 86).

Acciocché: “affinché” (*GDLI*, I, p. 86).

⁶ SERIANNI, *Grammatica italiana*, pp. 272-273 (VII, § 240).

⁷ SERIANNI, *Grammatica italiana*, pp. 405 (XI, § 411) e 409 (XI, § 425).

⁸ SERIANNI, *Grammatica italiana*, p. 182 (V § 66). Si tratta di un uso diffuso nella prosa seicentesca, che può presentare anche il rafforzamento dell’aggettivo per mezzo della ripetizione della stessa parola munita di suffisso elativo (MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana*, p. 472), di cui è esempio: “Cotesta transazione, che *enorme ed enormissima* attese tutte le sue parti, con tutta facilità in ogni tempo e luogo rescindere ed annullare si puole” (c. 138 § 6).

- Affatto: “del tutto, completamente” (*GDLI*, I, p. 200).
 Alla perfine: “infine, finalmente” (*GDLI*, XIII, p. 16).
 Checchessia (chechchesia): “qualsiasi” (*GDLI*, III, p. 31).
 Conciosiosaché: “dal momento che” (*GDLI*, III, p. 473).
 Conforme: “come” (*GDLI*, III, p. 536).
 Eglino: “essi” (plurale maschile di egli, sempre riferito a persone: *GDLI*, V, p. 67).
 Elleno: “esse” (plurale femminile di ella, sempre riferito a persone *GDLI*, V, p. 106).
 Forsi: “forse” (*GDLI*, VI, p. 207).
 Imperciocché (imperciocché): “dal momento che” (*GDLI*, VII, pp. 442-443).
 Mai sempre: “in ogni occasione, circostanza, continuamente” (*GDLI*, IX, p. 489).
 Né tampusuoco: “neppure, tantomeno” (*GDLI*, XX, p. 706).
 Nullameno: “tuttavia” (*GDLI*, XI, p. 648).
 Perlocché: “in conseguenza di ciò, per cui” (*GDLI*, XIII, p. 55).
 Posciacché: “poiché” (*GDLI*, XIII, p. 1014).
 Qualmente: “che” (*GDLI*, XV, p. 50).
 Quallsisia: “qualunque” (*GDLI*, XV, p. 51).
 Sempre mai: “ giammai” (*GDLI*, XVIII, p. 613).

Si avverta, infine, che il termine “ragione” ha sempre una valenza giuridica, venendo a significare “diritto, pertinenza” (*GDLI*, XV, p. 353).

Suddivisione interna

Nella presente edizione si sono mantenute la suddivisione del *Dominio e giurisdizione* nelle tre parti in esso riconoscibili e la scansione in “capitoli”, ulteriormente suddivisi in sottocapitoli. Il testo inoltre è sempre articolato in paragrafi, la cui numerazione ricomincia dopo ciascun titolo o sottotitolo e la cui lunghezza varia a seconda del contenuto: si va dalle 3-4 righe del semplice regesto alle 6-10 righe delle parti più narrative (vicenda di Corradino, dimostrazione della giurisdizione del monastero su determinate chiese, etc.), fino a 30 righe in alcuni paragrafi in cui sono affrontate questioni più delicate, che talvolta si estendono per più paragrafi. La ripartizione del testo in paragrafi è stata rispettata in tutto e per tutto, integrandone la numerazione solo dove essa è stata saltata per svista o errore, e aggiungendo “bis” nei casi in cui è stata ripetuta per disattenzione dell’autore, sostanzialmente riconducibili alle irregolarità che si riscontrano nella numerazione dei paragrafi alle cc. 104-105 e 108.

A livello di impaginazione, il Camassei si è preoccupato di lasciare in bianco i margini esterni del volume, in modo da potervi annotare date, segnatura archivistica, rinvii ai vari registri dell'archivio, toponimi e misure dei terreni. Si tratta di un espediente atto a rendere più rapida la consultazione e il ritrovamento all'occorrenza del documento; ma che egli non segue costantemente. Per le prime cinquanta carte, le annotazioni sono abbastanza sistematiche e constano di date e di segnature archivistiche (con relativo rinvio ai "cassettini"), sovente di entrambe contemporaneamente; dalla c. 51 l'indicazione dei cassettini compare, oltre che in margine, anche alla fine dei paragrafi, ma dalla c. 54 solo in quest'ultima posizione. Alle cc. 83-102, 117-118, 166-173, 177-178, dedicate alla descrizione dei terreni, il rinvio all'archivio è posto alla fine di ogni paragrafo, poiché nei margini sono richiamati i nomi degli appezzamenti e le rispettive misure. Nel caso l'argomento affrontato si estenda su più paragrafi, l'annotazione archivistica compare solo all'inizio o alla fine degli stessi.

Le indicazioni apposte dall'abate nei margini esterni delle carte sono state riportate, in questa edizione, nell'angolo in alto a destra del paragrafo cui si riferiscono. All'interno del testo, si è ritenuto opportuno distinguere attraverso l'uso del maiuscoletto quelle parole che l'abate ha scritto in corpo maggiore per evidenziarne la rilevanza in rapporto all'argomento trattato. Il cambio di pagina, invece, è segnalato con una barretta seguita dal numero della carta in 'apice' e, a maggior evidenza, in carattere 'grassetto'. Si è scelto, infine, di non pubblicare l'indice allestito dal Camassei, preferendo corredare piuttosto il presente volume di un indice redatto secondo criteri moderni.

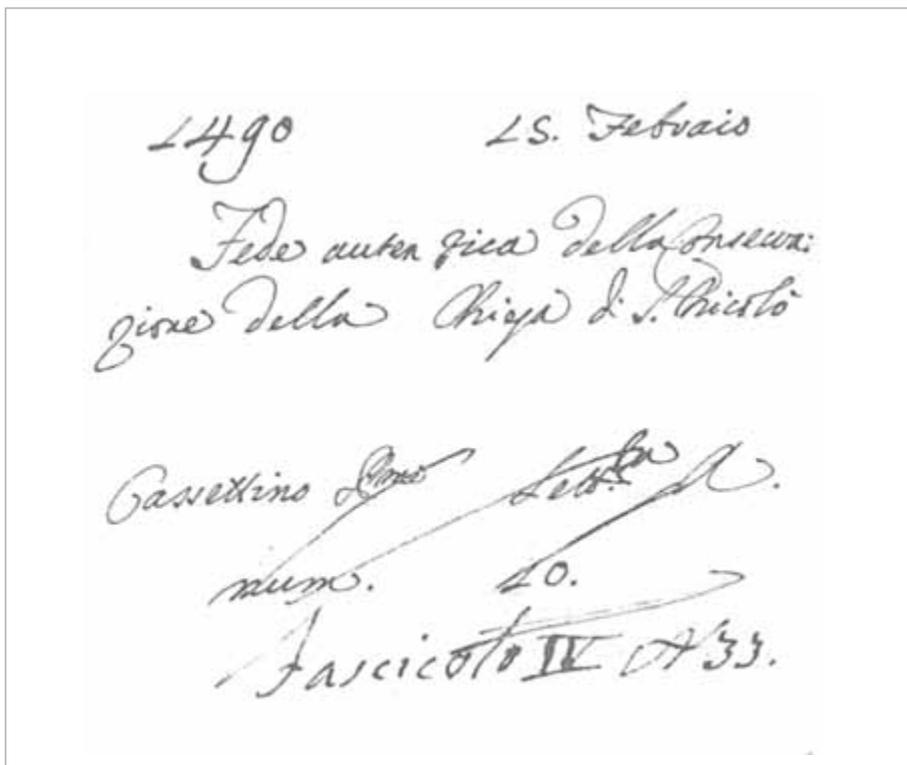
Apparato critico e note di commento

Nelle note a piè di pagina sono segnalati, spiegati o commentati:

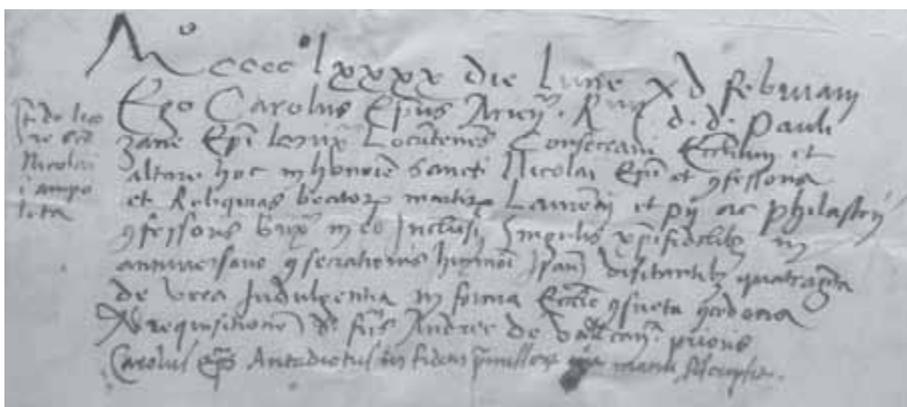
- i pochi interventi di carattere testuale, limitati agli errori, alle sviste evidenti e alle ripetizioni di parole;
- gli elementi lessicali o sintattici di non immediata comprensione;
- i documenti d'archivio citati dal Camassei, quando è stato possibile riconoscerli tra gli inediti o tra quelli editi;
- i personaggi identificati e il corrispettivo odierno di alcuni toponimi.

Infine, si è fatto uso dei seguenti segni diacritici:

- * per segnalare la mancata registrazione di elementi interni alla segnatura archivistica indicata dal Camassei;
- *** per segnalare la presenza di uno spazio bianco interno al testo;
- < > per integrazioni di parole o lettere inavvertitamente omesse dallo scrittore.



1) Particolare della Camicia cartacea che conteneva l'atto di consacrazione della chiesa di San Nicolò, in ASBs, Rodengo, b. 2, fasc. IV, nr. 33: scrittura autografa del Camassei.



2) Atto di consacrazione della chiesa di San Nicolò, in ASBs, Fondo Ospedale Maggiore, Sant'Eufemia, b. 162, perg. 22.

1550

Atti Giudizii, e Sentenzia del
Magnifico Vicario d. S. C. S.
Podestà conho

di nob. Sig. Masperoni
L'acqua del Fudoneu

Avvenio Cassett. 6.
Libro F. num. 42
S

Permute in Salorno.

1455. 21. Mayo

Il Consiglio comunale con Michele... Salorno...
di Terzo... in Salorno...
...
Lib. B. C. 51.

1459. 5. Feb.

Permute il Consiglio con...
...
Lib. B. C. 57.

1469. 11. gno

Permute il Consiglio con...
...
Lib. B. C. 54.

1470. 15. Feb.

Permute il Consiglio con...
...
Lib. B. C. 55.

1472. 22. Mayo

Permute il Consiglio con...
...
Lib. B. C. 59.

1510. 22. Aprile

Permute il Consiglio con...
...
Lib. B. C. 59.

4) Fascicolo intitolato Permute in Paderno, in ASBs, Rodengo, b. 6, fasc. X, nr. 1: appunti autografi del Camassei.

Mio D. Angelo Maria Camassei Romano del Monastero di
 S. Saverio di Capua.

Incanto prima di darla a chi, come si convenne, si fece vedere, e si
 in questa copia. Ho fatto di prima un libro con il titolo di S. B. S. del monastero di Capua
 di S. Saverio, e ho fatto quattro volumi a ragione del suo, e con altri suoi libri
 del monastero di Capua, e ho fatto un libro con il titolo di S. B. S. del monastero di Capua
 con il titolo di S. B. S. del monastero di Capua, e ho fatto un libro con il titolo di S. B. S. del monastero di Capua
 con il titolo di S. B. S. del monastero di Capua, e ho fatto un libro con il titolo di S. B. S. del monastero di Capua

V. Angelo Maria Camassei Romano del Monastero di S. Saverio di Capua

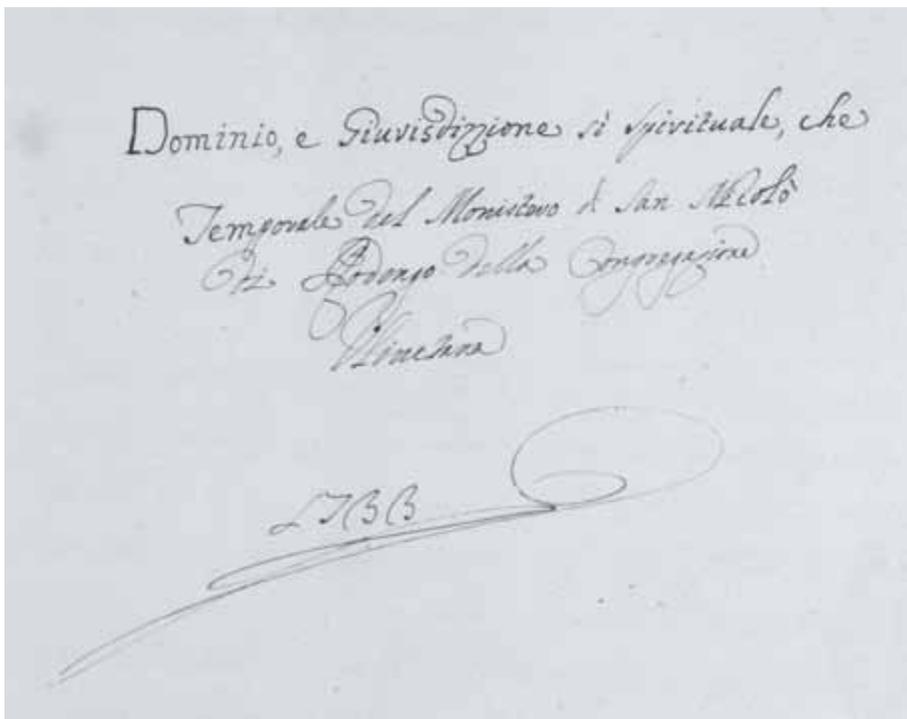
V. S. Saverio di Capua del Monastero di S. Saverio

Simile, Simile, Simile, Simile

V. Angelo Maria Camassei Romano del Monastero di S. Saverio di Capua

5) ASM, Fondo di religione. Parte antica, cart. 3377 (doc. 3 dicembre 1734):
 firma autografa del Camassei.

6) Dominio e giurisdizione, in ASBs, Rodengo, b. 7, c. [7]:
 firma autografa del Camassei.



7) Frontespizio del *Dominio e giurisdizione*, in ASBs, Rodengo, b. 7, c. [3].

8) *Dominio e giurisdizione*, in ASBs, Rodengo, b. 7: copertina del manoscritto del Camassei.



mi uscipio e giorni 7 egi' ad tempore apponendo. Transcurato alla gte
fines of Terzi Lora in Pavarini, e Marcina, con tanto a presento i
no. - Quale mio spora tale, quale ella è, e in presento, inghesso.
mi rivolta in d. data a nostro Senato Benignola, e continami il mio
n. Lora, e Lora, mente in procedermi al laio della nostra
Mani, in di de. Pava. Lora, quale sempre più, e. mi per sono
a tutto giorno

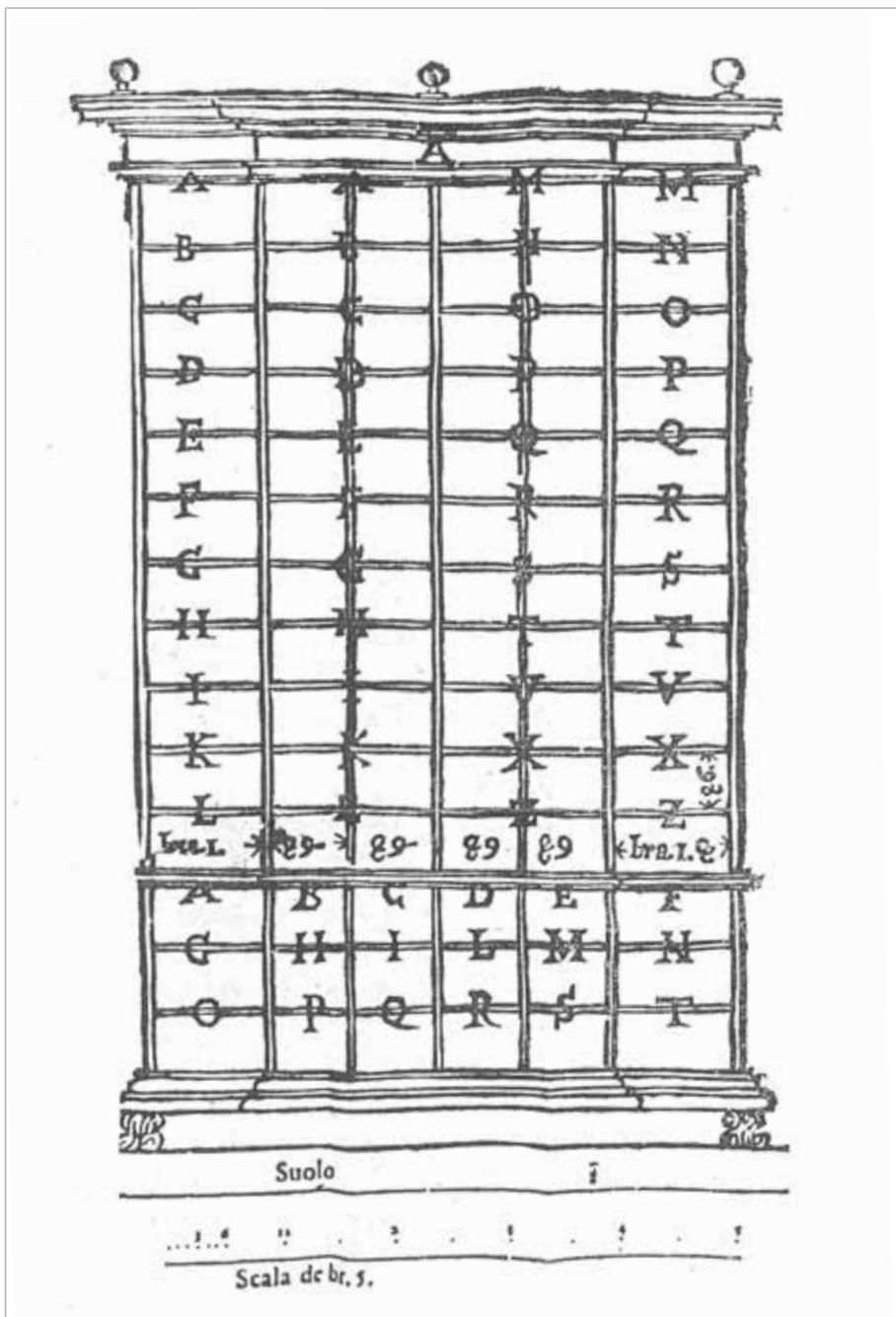
Di V. B. Lora

Al. Francesco Boccia per Agosto 1736

Indulto ^{pro} Indulto ^{pro} Indulto ^{pro}

V. Angelo Maria Grassi Seneca S. V. V. V.

11) *Dominio e giurisdizione*, in ASBs, Rodengo, b. 7, c. [7]:
dedica al procuratore generale della Congregazione don Flaminio Marini.



13) Prospetto dell'armadio per la conservazione dei documenti d'archivio secondo il *Methodus archiviorum* di Nicolò Giussani (Milano 1684).

ANGELO MARIA CAMASSEI

DOMINIO E GIURISDIZIONE SÌ SPIRITUALE,
CHE TEMPORALE
DEL MONISTERO DI SAN NICOLÒ DI RODENGO
DELLA CONGREGAZIONE ULIVETANA

1733

edizione e note
a cura di
SIMONA IARIA

Sommario*

[Lettera a don Flaminio Marini procuratore generale della Congregazione olivetana]	(cc. [5-7])
[Lettera a don Ildefonso Ugoni abate di Rodengo]	(c. [8])

[PARTE PRIMA]

Al candido lettore [Monastero e chiese dipendenti]

[Origine del priorato cluniacense e suo passaggio agli Olivetani contrastato da Corradino]	(cc. 1-30)
Chiesa ossia oratorio di San Stefano di Rodengo	(cc. 31-40)
Cappella ossia chiesa di San Dionisio in Rodengo	(cc. 40-43)
Chiesa ossia cappella di San Rocco nella contrada di Patrignone	(cc. 43-44)
Chiesa e monistero di San Nicolò di Rodengo	(cc. 44-60)
Chiesa curata di San Pietro di Lograto	(cc. 60-66)
Chiesa di San Francesco della contrada di Navato	(cc. 66-71)
Chiesa clericale di San Stefano di Trenzano	(cc. 71-73)
Fabbrica del munistero di San Nicolò	(cc. 73-83)

[PARTE SECONDA]

II. 1 Terreni del munistero di San Nicolò di Rodengo in Rodengo, divisi in possessioni, osieno massarie, conforme al presente si hanno ... (cc. 83-101)

Possessione che ha a mattina e mezzogiorno la chiesa	(cc. 83-84)
Notola degli sovrassegnati terreni o comprati o permutati dagli monaci nostri	(cc. 84-86)
Possessione della Piazza della chiesa	(cc. 86-88)
Indice degli sovrassegnati terreni o comprati o permutati dagli monaci nostri	(cc. 88-89)
Possessione degli Santi Faustino e Nicolò sopra la strada pubblica	(cc. 89-90)

* Ai fini di una maggior fruibilità del testo qui edito, si è ritenuto opportuno premettervi un dettagliato “sommario” ricomposto sulla base dell’articolata struttura interna alle tre parti di cui il testo si compone. I titoli aggiuntivi sono stati riportati tra parentesi quadre.

Notola degli sovrasegnati terreni o comprati o avuti in permuta dal munistero	(cc. 90-92)
Possessione del Bosco che ha la casa su le pertinenze di Paderno	(cc. 93-94)
Nota degli sovrasegnati terreni o comprati o avuti in permuta dagli monaci nostri o donati al munistero	(cc. 94-98)
Possessione del Bosco nelle pertinenze di Rodengo	(cc. 98-99)
Indice degli sovrasegnati terreni o comprati o avuti in permuta dagli monaci nostri	(cc. 99-101)

II. 2 [Acque e mulini a Rodengo e dintorni]

Acque che scorrono in Rodengo e giurisdizione del munistero in queste	(cc. 101-110)
Acque in Ome in vocabolo Fonte Festulla	(c. 110)
Strada da Brescia ad Iseo, osia Strada Reale d'Iseo	(c. 111)
Lite, atti e sentenza contro gli nobili signori Masperoni per la fabbrica del muro nel torrente Gandovero, vicino il Gerotto	(cc. 111-112)
Molino della strada, osia molino in vocabolo Cantone posto in Rodengo	(cc. 112-113)
Molino di Cantarana	(cc. 113-114)

II. 3 [Altri possedimenti immobiliari e terreni sparsi]

Casa al Bettolino nel stradone d'Iseo	(c. 114)
Chiosino al Gandovero, osia Chiosino delle Crocette	(c. 114)
Boschina del molinetto	(cc. 114-115)
Campetto della Colombaia	(c. 115)
Gerotino osia Gerotello	(c. 115)
Mandolino delle Moie	(c. 115)
Terreni in vocabolo San Stefano	(cc. 115-116)
Molino nel Castello de' Coati	(c. 116)
Possessione delle Muradelle nelle pertinenze di Gussago	(cc. 116-117)
Notola degli sovrasegnati terreni o avuti in dono o in permuta o comprati dal monastero .	(cc. 117-120)

II. 4 [Livelli e giuspatronato sulla chiesa di Santa Giulia di Cazzago]

Livelli in Ome e Paderno	(cc. 120-123)
Livellarii del monistero di San Nicolò di Rodengo	(cc. 123-127)
Quadra di Gussago	(c. 127)
Chiesa di Santa Giulia di Cazzago del munistero di Santo Nicolò di Rodengo filiale e dipendente	(cc. 128-135)
Livello Fenaroli da Passirano	(c. 135)
Livelli perpetui in Polaveno	(cc. 135-138)
Livello Masperoni già finito	(cc. 138-139)
Livello Baitelli terminato	(cc. 139-140)

[PARTE TERZA]

III. 1 Castello, case, molino, acque ed altre ragioni del munistero

di Santo Nicolò di Rodengo nella terra e pertinenze di Comezzano ...	(cc. 141-159)
Ragioni d'acque che ha il munistero in Comezzano e sue pertinenze	(cc. 159-160)
Compra di terreni in Comezzano per fare acquedotti osieno seriole	(cc. 160-165)

III. 2 Possessioni in Comezzano come sono al dì d'oggi

Possessione in Castello	(c. 166)
Nota dei prati gli quali il munistero fa andare a sue spese	(cc. 166-167)
Possessione del Castello a mattina	(cc. 167-168)
Possessione del Castello a sera	(cc. 168-169)
Possessione sotto la chiesa arcipresbiterale di Comezzano	(c. 169)
Possessione nuova alla Macinatora	(cc. 169-170)
Possessione del Fenile lavorata da due massari	(cc. 170-171)
Case in Comezzano	(c. 172)
Molino in Comezzano	(cc. 172-173)
Acquedotto ossia seriola del molino	(cc. 173-176)
Indice d'alcuni terreni di Comezzano o comprati o avuti in permuta dagli monaci nostri .	(cc. 177-183)

[APPENDICE]

Privilegii pontificii, grazie ed esenzioni concesse dal principe serenissimo	(cc. 184-185)
Miscellaneo	(cc. 185-188)
All'archivista: avvertimento	(cc. 189-190)

|15|

*Al reverendissimo padre padrone colendissimo il padre abate don Flaminio Marini da Brescia procuratore generale della Congregazione ulivetana*¹

Fui destinato, come ben sapete, reverendissimo padre, nel nostro generale congresso celebrato nel 1732, al governo di questo vostro monistero di Santa Francesca situato nella non meno bella, che ragguardevole città di Brescia vostra patria². Tale mia deputazione³ fu opera e gentile pensiero del fu reverendissimo padre abate don Giorgio Guerrieri, il quale in quella nostra raunanza chiuse il suo, per la seconda volta, glorioso generalato⁴, la di cui dottrina, prudenza, giustizia e l'altre di lui tutte eminenti virtù a voi non rammento, perché a voi di molto ben note.

Voi di questa mia deputazione vi compiaceste e vi degnaste approvarla, perché, mai sempre v'aggradi⁵, risguardava con distinzione d'amore la mia insufficienza, anche fin da quando avea io l'onore d'essere vostro studente in Mont'Uliveto Maggiore, ove voi portavate il nobile e virtuoso peso di ben tre volte qualificato lettore teologo⁶. Quali non furono le vostre premure per gli miei vantaggi, allorché, essendo visitatore di questo Serenissimo Dominio, tant'opraste acciò dal reverendissimo Definitorio approvata mi fusse la dispensa sovra l'età, che dalla Sagra Congregazione benignamente conceduta m'era stata⁷, *arbitrio* però *Definitorii*! |16| Queste, e tant'altre mie obbligazioni, che al vostro gran merito io debbo, tralascio, per non essere troppo tedioso in descriverle, ma delle quali però eterna ne conserverò la memoria.

Venni adunque in Brescia, mi portai nell'altro vostro bel munistero di Rodengo, la di cui chiesa fu fatta da voi abbellire con vaghe⁸ e belle pitture da eccellenti

¹ La lettera di dedica è rivolta al precedente abate di Rodengo, Flaminio Marini, che dal 1732 ricopriva la carica di procuratore generale della Congregazione con sede a Roma: cfr. App. 4. Per i ripetuti segni di gratitudine espressi dal Camassei nei suoi confronti, vedi *Introduzione*.

² Fu in effetti abate di Santa Francesca Romana dal 1732 al 1735: cfr. App. 5.

³ "assegnazione" (*GDLI*, IV, p. 222).

⁴ Ricoprì infatti la carica di abate generale una prima volta nel triennio 1711-14 e di nuovo nel 1729-32: cfr. App. 3.

⁵ "vi sia sempre gradita!" (inciso con valore ottativo).

⁶ Con questa qualifica è attestato negli anni del suo insegnamento a Monte Oliveto, durante i quali ebbe come allievo il Camassei: cfr. App. 4.

⁷ Si riferisce alla dispensa ottenuta nel 1720 dalla Sacra Congregazione dei vescovi e regolari per accedere all'abbaziato, benché in difetto d'età: cfr. App. 5 e *Introduzione*, nota 14.

⁸ "aggraziate, piacevoli" (*GDLI*, XXI, p. 626).

pennelli, e con mirabile architettura disposte, che sorprendono l'ammirazione d'ognuno che ha la sorta di rimirarle; ivi in un giorno, nell'ore più otiose, avendo dato d'occhio a quel vostr'archivio, mi proposi nell'animo porlo in diverso sistema, più facile a ritruovare nell'occorrenze le carte. Con il dovuto permesso l'eseguii, l'ho perfezionato, ed a voi come a padrone, a voi come a mio benefico protettore lo restituisco, e questa mia fatica a voi consagro.

In questo voluminoso libro, in cui registro il tutto di quel vostro archivio, troverete da chi fusse avanti degl'Ulivetani posseduto quel munistero, chi lo donasse alla nostra ulivetana fameglia, per quali cause seguisse l'espulsione dell'ultimo priore cluniacense ed altre molte bellissime notizie. Trovarete chi e per quale causa unisse la chiesa beneficiale di San Stefano, la curata di Lograto, la clericale di Trinzano, donazioni fatte da fedeli a quel vostro monistero, raggioni d'acque, compre e vendite di queste; compre, vendite, permutate di terreni in Rodengo, Saiano, Ome, Comezzano ed in altre terre; investiture perpetue e livellarie troverete, ed altro con la più possibile chiarezza registrato; troverete cosa fatto siasi del castello di Rodengo, che dal Cavrioli nelle sue *Istorie bresciane* s'addomanda *oppidolum*, le di |¹⁷ cui vestigia a giorni d'oggi né tampooco appariscono⁹. Trovarete alla perfine gli terreni divisi in possessioni e massarie, conforme di presente s'hanno¹⁰. Questa mia opera tale quale ella è, a voi presento, supplicandovi riceverla con il solito di vostra innata benignità¹¹, e continuarmi il vostr'amore e patrocinio, mentre in prostrandomi al bacio delle vostre mani, mi dò la gloria soscrivermi¹² quale sempre fui e sarò per essere a tutte pruove

Santa Francesca, Brescia, 24 agosto 1733

di Vostra Paternità Reverendissima
umilissimo, divotissimo, obbligatissimo servitore
Don Angiolo Maria Camassei romano abate ulivetano

⁹ "le cui vestigia oggi neanche appaiono".

¹⁰ "come oggi si presentano".

¹¹ "con la solita vostra innata benevolenza".

¹² "firmare con il mio nome" (*GDLI*, XIX, p. 518).

| 18 |

*Al reverendissimo padre don Idelfonso Ugoni del monistero di San Nicolò di Rodengo abate meritissimo*¹³

L'archivio di questo vostro monistero, che ho avuto io l'onore d'assetare, ed il quale al presente ho compiuto stante la continuata fatica di quasi tre anni, a voi io vendo, giovandomi il credere che con il solito di vostra benignità¹⁴ sarete per aggradire quant'ho io eseguito, non ad altro oggetto, che per dare ed a voi ed alla vostra nobile nazione quelle ripruove tutte sì d'amore che di stima, che mai sempre io ebbi ed averò. A voi adunque, che questo monistero con tanta vigilanza e prudenza governate e reggete, debbo vendere, come vendere intendo questa mia opera, che di singolare altro non vanta che la materia, di cui tratta, e l'ossequiosa servitù che vi professo. Longa vi desidero la serie degl'anni, e questa di prosperi avvenimenti ripiena, e tanti, per consolazione di quei vi vivono ossequiosi¹⁵, tra quali io il primo.

Santa Francesca, Brescia, 17 ottobre 1734

di Vostra Paternità Reverendissima
umilissimo, divotissimo, servitore ossequiosissimo
Don Angiolo Maria Abate Camassei

¹³ Al Flamini successe dapprima Giorgio Guerrieri (1732), poi Ildefonso Ugoni (1733-1740): TAGLIA-BUE, *Materiali per la storia di Rodengo*, pp. 130 e 133 note 50-51; vedi anche App. 6.

¹⁴ "benevolenza" (cfr. nota 11).

¹⁵ "di coloro che vi portano rispetto".

|¹

AL CANDIDO LETTORE
[Monastero e chiese dipendenti]

[*Origine del priorato cluniacense e suo passaggio agli Olivetani contrastato da Corradino*]

1. Avvegnaché¹⁶ non abbi omesso diligenza nel leggere le pergamene per ritruovare la fondazione di questo munistero di Rodengo ed il di lui fondatore, ed abbenché abbi letti quasi tutti gli manuscritti che si conservano nella libreria segreta degli Padri dell'Oratorio, detti *comune* della Pace¹⁷, nulladimeno non ho potuto carvarne lume alcuno, perché niuno ne fa parola, e neppure il Cavrioli ed il Malvezzi, ambedue scrittori bresciani¹⁸.

2. Il padre abate don Secondo da Perugia, scrittore storico delle cose ulivetane, lo suppone degli monaci cluniacensi, ma nulla addita della fondazione e del di lui fondatore¹⁹. Da che provenuto sia una tale perdita di memoria tanto necessaria, io la suppongo derivata o dalle calamità e miserie, alle quali per lo passato soggiacque l'Italia, signoreggiata, o per meglio dire tiranneggiata da tante barbare nazioni, e principalmente questa parte di Lombardia, ora posseduta da Gothi, da Longobardi, da Francesi ed ora da Spagnuoli e da altri, che fatto hanno pruova di dare nel loro crudele dominio ripruove della propria fierezza con incendi e stragi e con insoffribili angarie: parlano e pur troppo ci manifestano l'istorie tragedie cotanto fatali²⁰.

¹⁶ "Benché" (*GDLI*, I, p. 885).

¹⁷ Congregazione di chierici regolari fondata a Brescia nel 1550 dai sacerdoti Francesco Cabrini e Francesco Santabona, e approvata da Clemente X nel 1598. Ebbe costituzioni proprie, rimaste in vigore fino al 1619, quando la Congregazione decise di seguire quelle dell'Oratorio di san Filippo Neri. Il nome deriva dal monastero benedettino femminile di Santa Maria della Pace, dove il Cabrini era confessore. Per queste e altre indicazioni cfr. GUERRINI, *La Congregazione dei Padri della Pace*; A. CISTELLINI, *Padri della Pace*, in *DIP*, VI, coll. 1075-1078.

¹⁸ Per il Caprioli e il Malvezzi cfr. *Introduzione*, note 95-96.

¹⁹ LANCELLOTTI, *Historiae Olivetanae*, p. 217.

²⁰ "i racconti parlano e purtroppo ci rendono manifeste tragedie tanto fatali per i destini d'Italia".

Oppure se in quei tempi sì deplorabili tale memoria con altre molte non si perdé, conviene dire che Corradino, ultimo priore cluniacense nel detto priorato di Rodengo, nella sua espulsione portasse via con indegna e sacrilega mano tra l'altre anche questa memoria; per la restituzione delle quali scritture litigarono longo tempo gli monaci nostri con |² gli figliuoli d'Andrea Cavrioli, come appare da alcuni istrumenti registrati nel *Libro A*, c. 80, e se furono restituite da questi, come suppongo, perché nel detto *Libro A*, c. 84, si legge una translazione²¹, ossia accordo fatto con gli Cavrioli, mediante cui il munistero s'obbligò esborzare agli medemi lire planet 230, conviene asserire, per non dare la taccia di negligenti alli nostri antepassati, che molte e moltissime scritture, pergamene ed altro perduto si sia, allora quando dagli Spagniuoli fu saccheggiato ed affatto dissipato²² il munistero, che gli nostri monaci furono obbligati abbandonare, e tanto accadde tra gli anni del Signore 1512 e 1513, come si dirrà in discorrendosi degli stabili in Comezzano.

Cass. 1, num. 1, lett. A

3. Siasi però come si vuole, l'antichità del munistero si deduce da una bolla d'Urbano III spedita nel 1187²³. In questa si prendono sotto la protezione degli principi degl'apostoli e della Santa Sede gli monaci cluniacensi, munistero, possessioni e tutt'altro che dal medemo dipende. Si nominano nella bolla molte e diverse tenute, e stabili posseduti in quel tempo dal priorato, ma da noi non avuti con questi, forse dagl'abati commendatarii oppure dagli medemi cluniacensi alienati.

Cass. 1, num. 2, lett. A

4. E qui mi piace, o lettore, significarvi con documenti autentici in quale tempo, perché e chi donasse il munistero di San Nicolò di Rodengo all'ulivetana Congregazione, e per tanto eseguire, mi conviene porvi sotto gl'occhi gl'eccessi di fra Corradino Cavrioli cluniacense, priore commendatario di questo cenobio, quali per essere stati sì enormi, sì continuati e cotanto indegni, mossero il pontificio zelo d'Eugenio di questo nome il quarto²⁴, nobile veneto dell'eccellentissima prosapia²⁵ Condulmiero, privare del priorato e con pienezza di potestà l'infame priore e

²¹ "transazione" (*GDLI*, XXI, p. 225).

²² "completamente danneggiato".

²³ Urbano III, papa dal 1185 al 1187: cfr. P. GRILLO, *Urbano III*, in *EP*, III, pp. 311-314. Della bolla urbaniana qui citata, ben nota al Lancellotti (*Historiae Olivetanae*, pp. 217-218) e già dal Kehr (*Italia pontificia*, VI/1, p. 340) ricercata invano, ci è pervenuto soltanto il regesto in *Somario di istrumenti*, pp. 39-40 (1187 agosto 15); su di essa vedi anche SPINELLI, *Il priorato*, p. 31.

²⁴ Eugenio IV (Gabriele Condulmer), papa dal 1431 al 1447: cfr. D. HAY, *Eugenio IV*, in *EP*, II, pp. 634-640.

²⁵ "stirpe, casata" (*GDLI*, XIV, p. 686).

do |³ nare²⁶ agl'Ulivetani quel luogo, già reso un postribolo da Corradino, acciò, da questi abitato, vi seminassero opere buone, sante e perfette, che vita eterna germogliassero²⁷.

1432

5. L'illustrissimo signor Giordano cardinale Orsini²⁸, essendo abate commendatario di Rodengo, rinunziò a Corradino il priorato, con l'annua pensione di 150 fiorini d'oro di camera²⁹; ma perché Corradino era di soli 15 anni quando il cardinale gli rinunziò il detto priorato, ed incapace di ritenerlo *ob defectum aetatis*, il cardinale ne ritenne il titolo, fintantocché quelli avesse compiuta la ricercata età.

6. Corradino, vedendosi al possesso del priorato, affatto dimenticatosi dell'essere suo monastico e dell'obbligo gli correa³⁰ di bene amministrare l'entrate in servizio d'Iddio nella Chiesa, negli suoi monaci e nei poveri, si diede ad una vita di molto licenziosa e scandalosa, praticando e danzando con donne sospette ed in lascive conversazioni³¹ ispendendo gli frutti del priorato, gli di cui edifici erano o di già caduti o minacciavano imminente la ruina. La chiesa, abbenché casa dell'Altissimo, era ridotta in ara³² e fenile, le cappelle stalla per gli destrieri e cavalli di Corradino,

²⁶ "indussero Eugenio IV a privare... e a donare".

²⁷ Della commenda di Rodengo aveva fruito fin dal 1399 il cardinale Angelo D'Anna Sommariva († 1428), promotore tra l'altro della fondazione del monastero olivetano dei Santi Angelo e Nicolò di Villanova Sillaro nel Lodigiano. Volendo perpetuare la memoria del Sommariva, «quem cognoscebant inclinatum religioni Montisoliveti», i cardinali Antonio Casini e Giovanni di Rouen, suoi esecutori testamentari, cedettero in data 5 marzo 1437 alla Congregazione di Monte Oliveto tutti i crediti vantati dal Sommariva nei confronti dei conduttori delle possessioni del monastero di Rodengo (*Somario di instrumenti*, p. 111). Il Casini oltre che essere protettore della Congregazione (1426-39), proprio in quegli anni stava attendendo, insieme al card. Albergati, ad una riforma delle costituzioni olivetane: cfr. LUGANO, *I cardinali protettori*, p. 240; ID., *Costituzioni dell'Ordine di Montoliveto*, pp. 387-407.

²⁸ Giordano Orsini († 1438), subentrato nel 1428 al card. Sommariva come commendatario di Rodengo: su di lui cfr. HC, II, p. 1; F. ALLEGREZZA, *Orsini*, in *LexMa*, VI, 1993, col. 1480; per la commenda, SPINELLI, *Il priorato*, p. 41.

²⁹ Come sopra accennato, il monastero di Rodengo era passato nel 1428 dalla commenda del card. Sommariva a quella dell'Orsini, che la cedette a Corradino nel 1432, riservandosi una pensione di 150 fiorini d'oro: concordano con questa versione le relazioni del Paderno e del Quaglia (edd. in BOSCHI, *Due memorie manoscritte*, p. 38), non lo Spinelli (*Il priorato*, p. 41) che ritiene di 100 fiorini la cifra pattuita, avendo attinto questa notizia al Fè d'Ostiani (*Il comune*, pp. 42-43), a sua volta dipendente dalle annotazioni premesse all'indice dell'archivio compilato dal Girardini nel 1825. Sul sistema della commenda, consistente nell'affidare la gestione amministrativa di un'abbazia o di un monastero a personaggi estranei alla vita monastica, cfr. PICASSO, *Commenda*, in *DIP*, II, coll. 1246-1250.

³⁰ "dell'obbligo che gli veniva imposto".

³¹ "frequentazioni" (*GDLI*, III, p. 724).

³² "aia" (*GDLI*, I, p. 605).

le messe, gli divini uffizii, gli riti ecclesiastici, gli suffragii e simili erano da Rodengo banditi e solamente regnavano crapole, balli e spassi, insomma invece d'Iddio trionfavano il diavolo, il mondo, la carne.

Cass. 1, num. 2, lett. A: 1437, 28 agosto

7. S'avvide più volte Corradino, che molti si dovevano di questo suo modo di vivere; quindi è che per precludere la strada a chicchesia de' buoni di fare ricorso o al papa o al serenissimo principe³³ della corrotta e pessima sua vita, ricorse con gabale e raggiri a quest'ultimo, cui con lacrime e singhiozzi rappre|⁴ sentò il suo timore, ed il serenissimo principe, affatto digiuno dell'enormità di costui, l'assicurò di suo valevole e potentissimo patrocinio, ed in virtù di questo, comanda con sua ducale agli nobili uomini Cristofano Donato³⁴ potestà ed a Francesco Barbaro³⁵ capitano grande di Brescia che, se qualcuno in virtù di bolle o altro titolo volesse impossessarsi del priorato di Rodengo dell'Ordine cluniacense, che non accettino alcuno, né permettino che sia accettato senza il comando e benigno permesso di Sua Serenità, ma che debbano mantenere in pacifico possesso Corradino Cavrioli figliuolo del *quondam* Giacomo Cavrioli³⁶.

8. Ritornato da Venezia Corradino con ordine sì favorevole ed accertato dal serenissimo principe di sua totale beneficenza, non più paventava sinistri avvenimenti, né il tetro timore di perdere il priorato più lo tormentava, perlocché proseguiva a menare la sua solita scandalosissima vita. Ma siccome *non est consilium contra Dominum*³⁷, così permise che alcune buone, sante e qualificate persone facessero consapevole Eugenio quarto, di sempre gloriosa memoria, della scelerata vita di Corradino priore.

³³ Francesco Foscari, doge dal 1423 al 1457: cfr. G. GULLINO, *Foscari, Francesco*, in *DBI*, XLIX, 1997, pp. 306-314.

³⁴ Ricoprì l'incarico di podestà in varie città, tra cui Brescia (1437-1440), dove fu pure capitano nel 1450, come apparirà anche dal successivo § 68. Su di lui: G. GULLINO, *Donà (Donati, Donato)*, *Cristoforo*, in *DBI*, XL, 1991, pp. 720-722.

³⁵ Podestà in diverse città venete tra il 1422 e il 1435, nonché capitano a Brescia nel triennio 1437-1440, dove organizzò la difesa della città in occasione del celebre assedio di Nicolò Piccinino (1438): cfr. G. GUALDO, *Barbaro, Francesco*, in *DBI*, VI, 1964, pp. 101-103.

³⁶ Di questo doc. si è semplicemente conservato il regesto in *Somario di instrumenti*, p. 111, dove non è esplicitato né il nome dei due rettori veneti, né quello del padre di Corradino. L'iniziativa di rivolgersi alle autorità venete fu probabilmente generata dalla donazione dei due cardinali (vedi sopra nota 27) e finalizzata a garantirsi, oltre al titolo di commendatario, anche la gestione dei beni patrimoniali: cfr. SPINELLI, *Il priorato*, p. 41.

³⁷ *Prov.* 21, 30.

Cass. 1, num. 2, lett. A: 1445, 22 ottobre

9. Inorridì il Santissimo Padre nel sentire tali e tante iniquità che di sopra ho narrate, onde con suo breve ispedito da Roma *apud Sanctum Petrum* commanda a Pietro del Monte³⁸, vescovo di Brescia, ed a don Luca da Vicenza, canonico della Congregazione di San Giorgio in Alega, che *extraiudicialiter* s'informino se veri e sussistenti sieno gl'eccessi di Corradino, che nella sua bolla esprime, e se tali gli truovano, che lo privino *auctoritate apostolica* del priorato e della di lui amministrazione *in spiritualibus et temporalibus*, ma se *sponte* volesse Corradino dimmetterlo a vista di tante sue iniquità avanti la sentenza di privazione, che gl'assegnino sovra il detto priorato una congrua pensione³⁹. |⁵

10. Ricevettero con il dovuto, ossequioso e filiale rispetto gli comandi supremi del sommo pontefice gli due precitati, ed appieno informati del tenore di vita che Corradino menava, ritruovarono essere pur troppo vere quelle cose che di Corradino ho dette e che al papa erano state significate. Quindi chiamarono a sé Corradino, lo dichiararono per supremo precetto pontificio decaduto e privato del priorato di Rodengo a causa delle sue note, palesi e pubbliche iniquità, gl'insinuarono ad approvare⁴⁰ anch'egli tale privazione, ch'in tal guisa meritato avrebbe dalla pontificia clemenza qualche sorta di pietà, con ricevere dagli frutti del priorato qualche annua pensione.

11. Qui sì che Corradino a colpo sì inaspettato ed improvviso diede nelle smanie, asserì che erano coteste tutte calunnie, ch'egli non era reo di quelle reità che gli s'apponeano, che non volea rinunziare il priorato, né tampuoco acconsentire a dimmetterlo⁴¹, ch'avea cuore e petto di dire le sue ragioni ad Eugenio e fargli toccare con mani che troppo di leggieri avea creduto a chi forse era suo malevolo.

12. Il vescovo e don Luca risposero al papa che senza strepito di giudizio⁴² informati s'erano del tenore di vita di fra Corradino priore di Rodengo e che erano verissime le cose rappresentate a Sua Beatitudine ed espresse nel breve ad essi ispedito.

³⁸ Pietro del Monte (1400-1457), dal 1442 vescovo di Brescia, dove però soggiornò solo dal 1° agosto 1445 al 1450: cfr. R. RICCIARDI, *Del Monte, Pietro*, in *DBI*, XXXVIII, 1990, pp. 141-146.

³⁹ Di questa bolla si è conservato semplicemente il regesto in *Somario di instrumenti*, pp. 111-112 (1445, .XI. kalendas novembris), dove il toponimo di provenienza di don Luca è stato però erroneamente trascritto «de Vinetia»; concorda invece con la lezione del Camassei il testo del doc. edito in BEZZI MARTINI, *Documenti*, 6, p. 57. Sulla Congregazione cui apparteneva il canonico qui citato, cfr. S. TRAMONTIN, *Canonici secolari di San Giorgio in Alga*, in *DIP*, II, coll. 154-158.

⁴⁰ «gli suggerirono di approvare» (*GDLI*, VIII, p. 120); si noti il linguaggio curialesco.

⁴¹ «e tanto meno acconsentire a rassegnarne le dimissioni (nelle mani del papa)».

⁴² «senza il clamore di un processo, ma in modo silenzioso e cauto» (*GDLI*, XX, p. 333, nr. 11).

Cass. 1, num. 2, lett. A: 1445, 23 ottobre

13. Ma Eugenio non aspettò l'operato e le risposte degli sudetti, perché, avendo avute iterate riproove degl'eccessi di Corradino, istimò debbito della sua pastorale sollecitudine presto togliere dalle zanne di questo lupo rapace il dilapidato priorato di Rodengo; quindi è che con suo breve, spedito *apud Sanctum Petrum*, |⁶ unisce *in perpetuum* alla Congregazione ulivetana il priorato, osia abbazia di Rodengo, confermandogli tutti quei privilegi che di già godea, donando agl'Ulivetani con il munistero le di lui possessioni tutte: campi, prati, decime, livelli, acque e tutt'altro ch'era di sua ragione⁴³.

Cass. 1, num. 2, lett. A: 1446, 3 giugno

14. Nell'anno 1446, a 3 giugno, mosso Eugenio dalle risposte del vescovo di Brescia e di don Luca, privò con sua bolla fra Corradino e di nuovo dichiarò unito alla Congregazione di Mont'Uliveto il priorato di San Nicolò, dichiarando in detta bolla Corradino indegno di più goderlo, tanto più ch'avea repugnato rinunziarlo con pensione a tenore delle persuasive degli due delegati⁴⁴.

Cass. 1, num. 2, lett. A: 1446, 29 giugno

15. Comanda Eugenio che a' monaci nostri dia il possesso del priorato monsignor vescovo d'Aquileia⁴⁵, quale in sua vece deputò monsignor vescovo di Brescia o il suo vicario generale⁴⁶; ed il nostro padre generale fra Francesco da Bologna di casa Aringheria deputa per sindici e procuratori fra Nicola da Reggio, priore del priorato dei Santi Angiolo e Nicola di Lodi, e fra David dalla Mirandola, priore di San Benedetto Novello di Padova, ambidue visitatori⁴⁷, acciò a nome pubblico della Congregazione prendino possesso del priorato di Rodengo.

⁴³ Di questa bolla si conserva copia in AMOM, *Registro XXIX*, ff. 52r-54v; regesto in *Somario di instrumenti*, p. 112 (1445, 10 kalendas novembris).

⁴⁴ Del 2 giugno 1446 (BOSCHI, *Due memorie manoscritte*, p. 42) è un doc. che mostra come Corradino fosse ancora considerato priore (SPINELLI, *Il priorato*, p. 42); ma già il giorno successivo venne privato del priorato con la bolla qui ricordata e inserita negli atti del 'memoriale' corradiniano edito in BEZZI MARTINI, *Documenti*, 6, pp. 56-57; se ne conserva il regesto anche in *Somario di instrumenti*, p. 113 (1446, tertio nonas iunii).

⁴⁵ Ma nel regesto del *Somario di instrumenti*, p. 113 (1446, 13 iunii) si legge: «Amicum episcopum Aquilanensem»; evidentemente il Camassei ha scambiato l'Aquila con Aquileia, cui peraltro non si addice il titolo di vescovo, bensì quello di patriarcato. Non solo, ma Amico, prima di venire elevato al cardinalato, fu vescovo appunto dell'Aquila, dal 1431 al 1476 (*HC*, II, pp. 14 e 91).

⁴⁶ Nel 1446 ricopriva tale carica il domenicano Pietro Frigerio, arcivescovo titolare delle Curzolari: cfr. FÈ D'OSTIANI, *Indice*, p. 34.

⁴⁷ Erroneamente il Fè d'Ostiani (*Il comune*, p. 49) riporta altri nomi; ma con questo passo del Camassei concorda il regesto dell'atto di procura datato da Monte Oliveto il 29 giugno 1446 (*Somario di instrumenti*, pp. 113-114). Sull'abate generale Francesco della Ringhiera e i due visitatori sopra citati, Ni-

Cass. 1, num. 3, lett. A: 1446, 14 luglio

16. Il serenissimo principe Francesco Foscari diede il suo supremo assenso in questa donazione fatta da Eugenio agl'Ulivetani ed approvò di Corradino la privazione, perché fatto consapevole dell'iniquità di costui, e comanda a Giovanni Battista de cha⁴⁸ di Pesaro podestà che, essendo stato provveduto del priorato di Rodengo a favore degli monaci di Mont'Uliveto, conforme appare dalle bolle ispedite e presentate, perciò gli comanda, faccia rendere a questi l'entrate e gli proventi del priorato, acciò si dia esecuzione e s'ubbedisca alle pontificie bolle⁴⁹. | 7

Cass. 1, num. 3, lett. A: 1446, 4 agosto e 17 settembre

17. Furono dal serenissimo e piissimo principe iterati gl'ordini per il possesso temporale, forsi dall'ardire e rabbia di Corradino finadora impedito, ma poi dagl'Ulivetani ottenuto doppo il terzo commando fatto a' rettori di Brescia⁵⁰, abbenché con del contrasto tanto, come si vedrà in appresso⁵¹.

18. Si portarono⁵² il vicario generale del vescovo di Brescia, gli monaci nostri con le bolle pontificie ed il giudice di sua eccellenza il podestà con le ducali per dare il pacifico possesso spirituale e temporale a questi del priorato di Rodengo, ma Corradino⁵³ se ne stava in munistero ben chiuso e guardato da gente armata, che erano Antonio Cavrioli suo fratello, Carlo Borgini, Pietro di Valtrompia, Pasino da

colò di Simone da Reggio e Davide della Mirandola, cfr. SCARPINI, *I monaci*, pp. 87-88; TAGLIABUE, *Materiali per la storia di Rodengo*, p. 131 nota 3.

⁴⁸ "casa, casato".

⁴⁹ Regesto in *Somario di instrumenti*, p. 114 (1446, 14 iulii), senza però il nome del podestà; l'esplicita menzione che ne fa il Camassei allarga, sia pur di un solo giorno, gli estremi crogici che documentano la podestaria bresciana di Giovanni Battista Pesaro tra il 13 luglio 1445 (ASBs, ASC, 493, f. 124r) e il 13 luglio 1446 (ASBs, ASC, 494, f. 35r).

⁵⁰ Le ducali qui citate furono inviate dal doge Francesco Foscari (cfr. nota 33) ai rettori di Brescia, affinché coloro che tenevano in affitto o in altro modo i possedimenti del cenobio ne rispondessero soltanto agli Olivetani: regesto in *Somario di instrumenti*, pp. 114 (1446, 4 augusti) e 115 (1446, 17 septembris); vedi anche SPINELLI, *Il priorato*, p. 42. Podestà di Brescia in quel frangente era Andrea Gabrieli, documentato dal 17 luglio 1446 (ASBs, ASC, 494, ff. 36v, 106r); capitano, Francesco Bon (*Relazioni dei rettori veneti*, p. LI).

⁵¹ Nel frattempo la vicenda era giunta davanti al Consiglio cittadino, che il 27 luglio 1446 deliberò a favore di una trattativa: «Item ellegerunt infrascriptos cives qui vadant ad alloquendum monacos Montis Oliveti, qui hospitantur in Sancto Dominico, quibus dominus papa dedit dictum monasterium, et experantur, si possunt, concordare dictos monachos cum dicto domino don Corradino et Andrea de Capriolo. Nomina sunt: dominus Stefanus de Valgوليو doctor, dominus Iohannes de Antegnato doctor, Astulfus de Porcelagiis, Nicolaus de Feroldis » (ASBs, ASC, 494, f. 38r).

⁵² "Si recarono".

⁵³ Segue "che" superfluo da un punto di vista sintattico, perciò espunto nell'edizione.

Valmagna, Battista da Cremona ed altri, a' quali s'aggiunsero alcuni puochi di Rodengo con protestare⁵⁴ ad alte e temerarie voci che non voleano in Rodengo altro priore che Corradino, altri monaci che gli Cluniacensi⁵⁵.

19. Il vicario generale, doppo aver fatte molte parole ed esortazioni a Corradino, acciò ubbidisse al papa ed al principe, conoscendo assai gli suoi consigli, dichiarò escomunicati Corradino, Antonio suo fratello, gli suoi uomini, aderenti e fautori, e con questi la comunità di Rodengo, come disubbediente agli precisi voleri della Santa Sede.

Cass. 1, num. 2, lett: A: 1446, 5 settembre

20. Il comune di Rodengo, vedendosi innodato da scomunica maggiore per colpa di puochi della loro comunità, si raunarono⁵⁶ a suono di campana nella chiesa BENEFICIALE⁵⁷ di San Stefano ed ivi Bartolino Bazoli console parlò, con dire erano tutti escomunicati, stantecché alcuni d'essi senz'avvertenza e mossi da importuno amore verso Corradino priore aveano repugnato⁵⁸ si desse il possesso del priorato a' monaci ulivetani, a' quali il pontefice donato l'avea ed il principe acconsentito, e che tale repugnanza s'era fatta da questi a nome del comune; quindi era conveniente si deputassero due, a' quali si desse tutta la necessaria facoltà, con il titolo di procuratori, attori⁵⁹ e defensori della comunità, di presentarsi avanti il sommo pontefice, a cui rappresentassero non essere stata mente della comunità di Rodengo repugnare a' suoi santissimi voleri, e che pertanto si protestava⁶⁰ spargere tutto il suo sangue per l'esecuzione di questi, e che santamente, religiosamente ed opportunamente provveduto avea al priorato di Rodengo negli monaci di Mont'Uliveto, e che non avea il comune data quest'autorità a niuna privata e pubblica persona di protestare contro il volere di Sua Santità; indi lo supplicassero levare la scomunica dal pubblico loro e dalli privati di Rodengo, che in qualsisia forma o modo potessero averla incorsa, e si degnasse dare la pontificia sua autorità a qualcuno per questo fine.

⁵⁴ "dichiarando" (*GDLI*, XIV, p. 739).

⁵⁵ Pietro di Valtrompia era il fattore di Corradino, Pasino da Valmagna un suo *famulus*: cfr. BEZZI MARTINI, *Documenti*, 6, p. 19 (documento senza data, ma alla luce di quanto riferito in questo e nei due paragrafi successivi cronologicamente collocabile attorno al 5 settembre 1446).

⁵⁶ Il verbo al plurale si giustifica sulla base del soggetto collettivo "Comune di Rodengo" (vedi *Criteri di edizione*, p. LXXIII).

⁵⁷ "beneficiale" nel ms. in corpo maggiore, al fine di evidenziare il termine in rapporto a quanto dirà in seguito a proposito della differenza tra chiesa "beneficiale" e chiesa "curata".

⁵⁸ "avevano rifiutato che".

⁵⁹ "coloro che agiscono in giudizio promuovendo un'azione legale contro altri" (*GDLI*, I, p. 827).

⁶⁰ "si dichiarava pronta a".

Fece passare⁶¹ simile officio con sua eccellenza il podestà⁶², a cui gli deputati rappresentarono che la comunità di Rodengo, come suddita fedelissima del Serenissimo Dominio, non avea inteso repugnare alle determinazioni supreme del principe, ma inconsiderato trasporto d'alcuni puochi, per il perdono degli quali implorava la clemenza del Senato la povera ed afflitta comunità di Rodengo⁶³.

21. Gl'eletti da questa per suoi attori e nunzii furono Andrea da Rodengo e Cristofano Torroseni da Ome, abitante in Rodengo.

Cass. 1, num. 2, lett. A: 1446, 10 novembre

22. Sua eccellenza il podestà Andrea Gabriele, avendo saputo che Corradino e gli suoi fautori aveano sì arditamente inobbedito con gli comandi del papa |⁹ quei del serenissimo principe⁶⁴, preso da giusto sdegno, manda in Rodengo il nobile uomo Bartolomeo Marini suo soldato, con imporli comandi a Corradino da Cavriolo ch'esca con tutti gli suoi sgherri dal munistero sotto pena di dissobbedienza e lesa maestà, e che vi lasci entrare gli monaci ulivetani, ed agli fautori di Corradino che partino sotto pena di ribellione, della perdita degli loro beni da essere applicati alla Camera ducale e sotto pena di dieci tratti di corda per cadaun inobbediente. Corradino e gli suoi fautori, paventando ordine sì pressante e temendo con ragione l'indignazione del serenissimo principe, uscirono dal munistero, ma oh quanto di mala voglia!, e gl'Ulivetani posti furono al possesso del priorato⁶⁵. Questo possesso però pacifico non fu, conciosiacosaché Corradino non cessò di perseguire gl'Ulivetani, che considerava quali usurpatori del suo priorato.

23. Eugenio, intanto, morì in Roma e nel dì 21 febbraio 1447 chiuse il glorioso suo pontificato: pontefice veramente pio, veramente santo, la di cui memoria sarà mai sempre eterna nella Chiesa d'Iddio e nell'ulivetana nostra fameglia tanto arricchita di privilegi e grazie dalla sua beneficenza. Vacò la Sede giorni dieci, e fu assunto alla cattedra di Pietro il cardinale di Santa Susanna Tomaso Luceno da Sarza che prese il nome di Nicola quinto⁶⁶. A questi ricorse Corradino Cavrioli escomuni-

⁶¹ Il soggetto è "il comune".

⁶² Andrea Gabrieli, citato sopra al § 17 (nota 50) e nuovamente al § 22.

⁶³ Regesto in *Somario di instrumenti*, pp. 114-115 (1446, 5 septembris). Per questa spontanea dichiarazione della comunità di Rodengo vedi anche SPINELLI, *Il priorato*, p. 42.

⁶⁴ "avevano così altezzosamente disobbedito, oltre che ai comandi del papa, a quelli del doge".

⁶⁵ La presa di possesso avvenne il 14 novembre 1446: ad essa sovrintese fra Sigismondo da Venezia, delegato della Congregazione (*Somario di instrumenti*, p. 115).

⁶⁶ Nicolò V (Tommaso da Sarzana), papa dal 1447 al 1455: cfr. M. MIGLIO, *Niccolò V*, in *EP*, II, pp. 644-658.

cato da Eugenio quarto, come di sopra si è detto, e ricorse con supplica in tali note esposta⁶⁷.

Cass. 1, num. 2, lett. A: 1447, 10 aprile 24. «Beatissimo Padre, è cosa inumanissima punire e privare sotto pretesto di delitti e di delitti enormi, quelli il quale non peccò, ma dovrebbe essere |¹⁰ premiato. È lontano da chechessia onestà, giustizia ed equità, che venga privato, infamato e distrutto un uomo non chiamato, non sentito, ma affatto inconsapevole. Giordano cardinale Orsini, avendo tenuto in commenda il priorato di San Nicolò di Rodengo dell'Ordine cluniacense della diocesi di Brescia, la chiesa e gl'altri suoi edifizii erano tutti distrutti, perché niuno v'abitava, le di lui possessioni e beni malamente coltivati ed in pessimo stato. Eugenio quarto vostro predecessore concesse in commenda detto priorato al divoto vostro oratore Corradino, ch'era in età d'anni quindici, per quel tempo avesse avuto la ricercata età, riserbando però al detto cardinale per annua pensione centocinquanta fiorini d'oro di camera. Qual priorato fu poi conferito ed assegnato a Corradino, che fino dal bel principio procurò attendere alla riforma ed a riparare le fabbriche del priorato per quanto gli fu possibile, e così per il corso d'anni otto governò e ritenne il detto priorato. Ciò nonostante il vostro predecessore con sue lettere apostoliche unì, incorporò il priorato all'Ordine di san Benedetto di Mont'Uliveto, e nel giorno appresso per mezzo d'altre sue lettere apostoliche, asserendo che da insinuazione di più persone degne di fede avea saputo che l'istesso Corradino s'era tutto dato a lascive e dissoneste conversazioni⁶⁸, che le fabbriche del priorato erano quasi tutte cadute, l'altre, se non cadute, minaccianti ruina, che la chiesa era divenuta ara⁶⁹ da campagna, ove si battono e grano e biade, le cappelle stalla da cavalli, che l'istessa chiesa e cappelle senza celebrazione di messe, di divini officii, molte possessioni e beni del priorato sotto il governo d'alcuni parenti e suoi amici erano a questi conceduti a tenue annuo livello, resi affatto sterili, non si sa se per malizia o per negligenza, gli frutti e proventi del priorato si vendeano e s'alienavano medianti alcuni contratti illeciti ed usurai, non già in utilità del detto priorato, ma per isfogare gli piaceri dell'istesso Corradino dedito ad usi illeciti, per mezzo di queste ed altre cose il vostro prede|¹¹cessore scrisse al padre Pietro vescovo di Brescia ed ad un certo fra Luca da Vicenza della Congregazione di San Giorgio in Alega di Venezia con comandarli ch'ambidue o uno d'essi privatamente e senza strepito e figura di giudizio s'informassero⁷⁰, e se tutte le cose o

⁶⁷ La supplica di Corradino, riportata qui di seguito, si estende dal § 24 al § 33; a tramandarcene il contenuto è soltanto il Camassei.

⁶⁸ "frequentazioni" (cfr. nota 31).

⁶⁹ "aia" (cfr. nota 32).

⁷⁰ Vedi sopra § 9 e nota 42.

parte d'elleno fossero vere, sufficienti per privare Corradino del priorato, lo privassero, e gl'assegnassero una congrua e giusta pensione, se a tale privazione egli avesse voluto acconsentire.

25. Gli detti vescovo e fra Luca, senza chiamare Corradino, che nulla di queste cose sapea e che in pace dimorava nel suo priorato, lo privarono del priorato e della di lui amministrazione *in spiritualibus et temporalibus*, ed abbenché fossero richiesti d'una copia della rivocazione, cassazione e privazione, rucusarono di darla.

26. L'oratore⁷¹ s'appellò alla Santa Sede, al vostro predecessore, ma non fu ammessa l'appellazione⁷², anzi con mali termini rigettata, con dire che il papa aveva fatto ciò eseguire e che *motu proprio et ex certa scientia* avea confermata ed approvata detta cassazione e privazione, e fece altre cose dure ed inumane pregiudicialissime al vostro oratore, come appieno si contengono nelle pretese lettere apostoliche dell'istesso predecessore, le quali l'oratore non poté vedere, perché ispedite, come si vocifera, *per cameram*⁷³.

27. Finalmente gli monaci di Mont'Uliveto quali travagli, quali molestie e quali disturbii non hanno dato al povero ed infelice vostro oratore Corradino con queste pretese e mendicate⁷⁴ lettere apostoliche! Con mano armata, *per vim*, nel più buio della notte entrarono nel priorato con più sicarii, con più gente malvivente assalirono l'oratore e per forza lo discacciarono dal priorato ed essi s'intrusero in quello, intrusi vi rimasero, e per anche⁷⁵ vi sono. |¹²

28. Santissimo Padre, l'istesso oratore con pienezza di vehemenza si duole e si lagna che sia stato trattato sì duramente, sì inumanamente, perché egli non merita essere privato, ma merita loda e premio, perché bene governò il priorato. Giusto egli sarebbe stato che chi l'infamò in accusandolo, pubblicamente l'avesse accusato, ma perché sapeano che mentivano, perciò segretamente vennero.

29. Padre Santo, quei che tali cose insinuarono, non furono fedeli, ma falsi testimoni e maligni, ed eccone le vere, sincere e giuste riproove.

⁷¹ "Il latore della supplica" (*GDLI*, XII, p. 5), ossia Corradino.

⁷² "Ricorso ad un giudice superiore, diretto a ottenere una sentenza diversa da quella emanata da un giudice di grado inferiore" (*GDLI*, I, p. 559).

⁷³ Spedite *per cameram* erano le lettere papali per le quali «si prevedeva qualche difficoltà per la spedizione tramite la cancelleria», cui era normalmente demandato il controllo delle bolle pontificie e la loro spedizione: cfr. DE LASALA - RABIKAUSKAS, *Il documento medioevale*, pp. 238, 256-257.

⁷⁴ "ottenute con subdole e pretestuose manovre" (*GDLI*, X, p. 70).

⁷⁵ "ancora" (*GDLI*, I, p. 445).

30. Dicono che Corradino attendea ad isfogare le sue lascive e dissoneste passioni: è falso, perché ha egli mai sempre praticato con persone buone e gravi. Dicono che le fabbriche del priorato o erano cadute o minacciavano presta e sollecita ruina: è falsissimo, conciosiacché nonostante che l'istesso oratore ritruovasse le fabbriche del priorato in pessimo essere, nulladimeno attese sempre a ripararle; abbenché abbi pagato al cardinale finché visse millecinquecento fiorini bresciani di pensione, pagò ancora le taglie e gli pesi imposti dal serenissimo principe, che furono molti, le decime imposte dal vostro predecessore, che non furono puoche, e con tante spese fece quello che poté. Dicono che la chiesa l'avea convertita in ara⁷⁶, le cappelle in stalla: in verità è mirabile che costoro abbino avuto ardire di dire tali cose, che sono false, come si vede, lontane dalla cristianità, cose tutte insomma iniquamente e sacrilegamente pensate ed inventate, e prima avrebbe voluto l'oratore ben mille e mille volte morire che ciò fare. Dicono che le messe non si celebravano, che gli divini officii non si recitavano: è anch'egli falsissimo, perché il medemo oratore tenne ivi un cappellano ed almeno due del continuo officiavano e celebravano. Ciò che dicono circa le possessioni ancora |¹³ è falso, anzi uno avea una possessione del priorato in affitto e l'oratore accrebbe l'affitto e fece coltivare molte possessioni affatto incolte. Insomma, generalmente parlando, tutte quelle accuse date a Corradino e delle quali viene esso imputato sono, Beatissimo Padre, false, falsissime; e se gli detti commisari avessero citato l'oratore, e se l'istesso oratore avesse veduto il processo ed avesse potuto difendersi, avrebbe egli subito fatto vedere a chiare notizie ch'erano tutte cose false, falsissime.

31. Ed in verità non possono gl'istessi pretesi commisari iscusarsi dall'ingiustizia ed inonestà, mentre⁷⁷ non vollero chiamare, né citare il detto oratore ivi presente, ch'abitava nel suo priorato, e neppure vollero portarsi al priorato, essendo questi puoco lungi da Brescia⁷⁸.

32. In realtà, Padre Santissimo, è cosa inumanissima punire e privare qualcuno sotto pretesto di gravissime sceleragini e delitti, infamare l'istesso e tutta la sua casa senza chiamarlo e senza farlo consapevole, tanto più che è presente; e perché tutte queste lettere furono ispedite *per cameram*, l'oratore non poté aver copia di quelle, né notizia; ed il processo, l'unione, la cassazione, la privazione, la revocazione furono fatte di nascosto e clandestinamente, onde l'oratore non poté di queste averne notizia, né copia. Quindi è che Vostra Santità non dee tollerare s'apportino tant'ingiuria, tanto danno e tant'infamia al vostr'umile e divoto oratore

⁷⁶ "aia" (cfr. nota 32).

⁷⁷ "poiché, dal momento che" (*GDLI*, X, p. 107).

⁷⁸ "benché non fosse lontano da Brescia".

Corradino, alli suoi parenti, alla sua casa. S'offre questi rispondere *in iure* ed è in pronto a dimostrare *ad evidentiam* che l'accuse tutte sono false, falsissime.

33. E perché l'oratore non puole vedere le predette nuove bolle, che |¹⁴ si vogliono concedute per l'istesso vostro predecessore, né copia di quelle, e così non puole ritruovare un proportionato e competente remedio, e perché è contro ogni giustizia, equità ed onestà che queste debbano sussistere ed avere il loro effetto, non essendo chiamata, né sentita la parte, supplica la Santità Vostra Corradino che si degni *auctoritate apostolica et ex certa scientia* annullare e comandare si cassino, si cancellino, s'annullino da qualsisieno libri, registri e luoghi ove fossero, le bolle commissarie e le lettere apostoliche di confermazione, approvazione, cassazione, revocazione, privazione e d'unione, e tutti gli altri atti da queste seguiti s'abbino per non fatti, e che il medemo oratore per causa degli sopradetti non possa, né debba in qualsisia modo essere molestato o turbato, se non in caso che sia accusato e l'accusatore scriva il suo nome ed accuse; oppure se la Santità Vostra vuole che contro Corradino si proceda, si proceda pure, perché egli non teme, assicurato su la sua innocenza, ma si degni dare questa comissione a qualche uomo giusto e di coscienza, il quale con diligenza ricerchi e s'informi di quelle cose si contengono⁷⁹ nelle bolle di comissione fatte al detto vescovo e Luca, e se quelle ritruoverà vere, non solamente tolga la Santità Vostra a Corradino il priorato, ma ancora lo punisca severamente ed a tenore del più rigido castigo delle leggi civili e canoniche; ma se poi truoverà quell'accuse false, falsissime, come in verità elleno sono, castighi l'istesso vescovo negli danni, interesse e nelle spese, alle quali ha fatto allo sproposito soggiacere Corradino, ed assolva l'oratore da tutto e lo dichiari che è assoluto, e totalmente provveda alla di lui indennità; oppure si degni commettere la causa d'appellazione dalla detta pretesa privazione e rivocazione⁸⁰, e la causa di nullità di |¹⁵ questo e di tutti gl'altr'atti fatti dagli detti commissari, con potestà di citare *intra et extra et ad partes* il detto vescovo e gli monaci di Mont'Uliveto e qualsisia altro che dovesse essere citato, d'inibire, carcerare etc., e conforme sarà opportuno. Supplica inoltre a' vostri santissimi piedi genuflesso Corradino la Santità Vostra d'essere assoluto dalla scomunica o *simpliciter* o *ad cautelam et quatenus opus fuerit*.

34. Ricevè⁸¹ la supplica di Corradino Nicola quinto, ed abbenché ripiena di cento e mille falsità nel modo e nel fatto, fece nullameno il seguente rescritto: «Audiat episcopus Ausariensis, citet, ut petitur, absolvat⁸² etiam ad cautelam si et prout de iure, praemissis non obstantibus, et iustitiam faciat».

⁷⁹ "prenda informazione su quelle cose che sono contenute".

⁸⁰ "si degni di dar corso alla causa di appello contro...".

⁸¹ Da questo punto, riprende la narrazione dei fatti in forma indiretta.

⁸² "absolvat" *Camassei*.

Cass. 1, num. 2, lett. A: 1447, 14 aprile

35. In virtù adunque del pontificio rescritto alla supplica di Corradino, il vescovo ausariense, il quale era Simone della Valle⁸³, auditore delle cause del Sagro Palazzo Apostolico, nel dì 14 aprile, decretò essere ragionevole e giusto s'ammetta l'appellazione a Corradino, e pertanto con autorità apostolica in virtù di santa obbedienza sotto gli tre termini perentorii e dopo venti giorni la presentazione della citazione comanda debbano in curia comparire o per sé o *per procuratorem* il vescovo Pietro del Monte e gli monaci ulivetani di Rodengo, e che intanto sotto pena di scomunica non si faccia alcun atto contro Corradino e nulla si rinuovi *nisi lite peracta*.

Cass. 1, num. 2, lett. A: 1447, 11 agosto

36. Spedisce il papa a Giovanni d'Asola, preposto di Sant'Agata di Brescia⁸⁴, un breve reso a questi da Rainerio⁸⁵ Cavrioli, in cui gli significa ch'agitandosi in seconda istanza in curia, stante l'appellazione ammessa a Corradino, una sentenza di |¹⁶ privazione del priorato di Rodengo, data dal vescovo del Monte e don Luca in tempo d'Eugenio suo predecessore, e protestandosi Corradino d'essere stato indebitamente ed ingiustamente spogliato, e volendo che la giustizia a cadauno s'amministri, quindi è gl'impone che comandi gli sieno resi⁸⁶ tutti gli frutti, biade ed altro raccolto nel present'anno e da raccorsi, e ritenga appresso di sé, acciò che possa essere il tutto reso *cui de iure*, dopo il termine della lite.

Cass. 1, num. 2, lett. A: 1447, 5 settembre

37. In virtù di questo supremo comando, il preposito di Sant'Agata fa intendere legalmente ai monaci nostri in virtù di sant'ubbedienza, sotto pena di scomunica, assegnandoli sei giorni per primo, secondo ed ultimo termine perentorio, che debbano far portare in Brescia tutto il raccolto e l'entrate del priorato nelle case della sua solita residenza, per essere da esso custodite a tenore del pontificio ordine, al quale etc.

Cass. 1, num. 2, lett. A: 1447, 16 settembre

38. Da questo pressante comando del preposito Giovanni s'appellarono gl'Ulivetani⁸⁷, e nel dì 16 settembre del medem'anno comparve Giovanni Roberti sindaco

⁸³ Vescovo di Ossero dal 1445 al 1448 (*HC*, II, p. 77).

⁸⁴ Vicario vescovile già dal tempo del vescovo Francesco Marerio (FÈ D'OSTIANI, *Indice*, p. 33), e preconizzato come suo successore; ma a lui, nonostante la promessa di un appoggio da parte del Senato Veneto, venne preferito Pietro del Monte: FÈ D'OSTIANI, *Il vescovo Francesco Marerio*, pp. 188-189; CENCI, *Senato Veneto*, pp. 379 nota 2, 380 nota 1.

⁸⁵ Sicuramente "Rainino" (cfr. *Introduzione*, nota 105).

⁸⁶ "di conseguenza gli impone di comandare che gli siano resi".

⁸⁷ "Gli Olivetani ricorsero in giudizio d'appello contro questo pressante comando del prevosto".

e procuratore nostro avanti Giovanni d'Asola, protestandosi che gli compariva avanti non come a preteso giudice delegato dal pontefice, né come a giudice suo competente, ma come a suo padrone, e che in quelle cose sarà egli per dire non intende né vuole ritirarsi o annullare quelle ragionevoli proteste già fatte, anzi ch'intende a quelle appoggiarsi e fidarsi, in quanto che risguardano il suo utile e comodo. Ciò adunque premesso e voluto, si presenta Giovanni Roberti, cittadino bresciano, sindaco e procuratore della Congregazione e monaci di Mont'Uliveto di Rodengo per causa ed occasione d'una certa citazione e monitorio per vostra parte mandato a' detti monaci o chiesa o munistero o priorato di San Nicolò di Rodengo, che in |¹⁷ effetto contenea che nel termine di sei giorni vi dovessero dare, restituire e consegnare qui in Brescia nelle case della vostra abitazione le entrate tutte, frutti e proventi che appartengono all'istesso priorato, avuti e riscossi in quest'anno, sotto pena di scomunica ed interdetto, avendo fatto presentare detta citazione nel dì 5 settembre da Luigi Manerba vostro notaio e scriba.

Cass. 1, num. 2, lett. A
39. «M'oppongo primieramente a coteste supposte lettere ed a tutto ciò che fatto avete o potete fare in virtù di quelle contro ed in pregiudizio degli precitati monaci, ed ho detto e dico che furono e sono nulle e di niuno valore, perché sono queste uscite fuori all'improvviso e senza alcuna cognizione della causa e sono oltre e contro la forma delle leggi e degli sagri canoni, senza citare la parte, senz'ascoltarla.

40. Inoltre queste milantate lettere apostoliche sono contro gli privilegi della Santa Sede concessi alla Congregazione ulivetana e suoi monaci, con gli quali si proibisce che nulla possa disporsi o farsi contro il medemo Ordine e monaci ed in di loro pregiudizio⁸⁸, se *de verbo ad verbum* non si fa menzione di questo privilegio, e menzione speciale. E chi è che fa istanza si faccia questo deposito dell'entrate del priorato? Corradino, che non ha alcun *ius* in detto priorato, perché solennemente di quello privato dalla Santa Sede, da Eugenio (*anima cuius requiescit in pace*); quindi è⁸⁹ che fin d'adesso per allora, ed allora per adesso, m'appello alla Santa Sede, a Nicola quinto, dichiarando intanto nulli ed invalidi quei atti tutti che fare potreste, come preteso giudice delegato, contro il priorato e munistero di Rodengo e gli monaci di Mont'Uliveto»⁹⁰. |¹⁸

⁸⁸ "a loro danno".

⁸⁹ "ne consegue".

⁹⁰ Per l'evolversi della vicenda, risoltasi, al momento, in favore di Corradino per l'intervento del delegato apostolico Giovanni Cerretani, vedi nota 93.

41. Seguirono altre simili proteste fatte dal Roberti contro la pretesa delegazione⁹¹ del preposito di Sant'Agata a favore degli monaci ulivetani, ma ciò nonostante fece questi nuovi atti, quali però non ebbero effetto alcuno, perché tale commissione fu annullata da altro breve pontificio spedito nel giorno dieci giugno 1448, in cui si dava facoltà a Balsamino da Pethro⁹² vicario generale che non facesse fare detta consegna e che assolvesse gli monaci nostri dalla scomunica *ad cautelam*.

42. Corradino di nuovo ricorse alla pontificia clemenza, supplicando non potea egli soggiacere a tante forti e continue spese, necessarie in un tanto litigio, perciò ricorreva per altra delegazione di minore spesa e di più sollecita spedizione.

Cass. 1, num. 2, lett. A: 1447, 25 ottobre

43. Benignamente condescese Nicola a questa seconda supplica, onde comanda con suo breve a Giovanni Ceretani⁹³, canonico burdigalense, dottore nelle leggi e pontificio accolito, che si porti in Rodengo e che, se Corradino addomanda essere assoluto⁹⁴ dalla scomunica in cui si vuole incorso, l'assolvi *ad cautelam*, *accepta* però *prius cautione idonea*, che se costerà⁹⁵ che la detta scomunica sia giusta, giustamente fulminata ed in questa incorso, prometta sarà per ubbidire⁹⁶ agli comandi del pontefice e della Chiesa; che arrivato in Rodengo chiami gl'Ulivetani ed altri che dovrà, s'informi bene del tutto, formi esatto e giusto processo ed interroghi il vescovo di Brescia Pietro del Monte, e che poi ne dia del risultato piena ed indubbia informazione alla Santità Sua.

⁹¹ "delega" (*GDLI*, IV, p. 139).

⁹² Questa la lettura più probabile, da correggere in Balsamino da "Pretto": fu vicario generale della diocesi di Brescia dal 1448 al 1452 (FÈ D'OSTIANI, *Indice*, p. 35); con la qualifica di canonico veronese e vicario generale *in spiritualibus et temporalibus* del vescovo Pietro del Monte compare anche in un doc. del 3 aprile 1449 (ASM, *Archivio Diplomatico, Pergamene per fondi*, cart. 42, perg. 424). Per il breve pontificio qui citato: BEZZI MARTINI, *Documenti*, 6, pp. 29-30 (1448 giugno 10).

⁹³ *Flash-back* documentario, grazie al quale il Camassei introduce nella vicenda il delegato apostolico Giovanni Cerretani, prevosto di San Severino di Bordeaux in servizio presso la curia pontificia. In data 5 novembre 1447 il Cerretani ottenne alcune lettere pontificie per recarsi in Lombardia con un seguito di cinque persone (F.-CH. UGINET, *Ceretani, Giovanni*, in *DBI*, XXIII, 1979, pp. 811-812; SPINELLI, *Il priorato*, 51 nota 170); in tale circostanza raggiunse anche Rodengo, dove sentenziò in favore di Corradino, addossando ai monaci le spese processuali: cfr. BEZZI MARTINI, *Documenti*, 6, pp. 20-22 (docc. del 1447 dicembre 21 e 1448 gennaio 10).

⁹⁴ "assolto" (*GDLI*, I, p. 774).

⁹⁵ "apparirà chiaro" (da "constare": *GDLI*, III, p. 616); traduce l'espressione latina "quod si constiterit".

⁹⁶ "ubbidirà".

44. Esegui perfettamente il Ceretani gli supremi pontifici com |¹⁹ mandì, ed avendo formato il processo, ritruovò non essere venuto in cognizione giudicialmente di quelle reità ed indegne mancanze, delle quali veniva accusato e per le quali fu privato del priorato da Eugenio, non avendo forsi voluto dire il tutto gli chiamati ad esame dal Ceretani per tema del degradato priore, che mai sempre andava accompagnato da sgherri e gente di niun nome.

Cass. 1, num. 2, lett. A: 1448, 22 settembre

45. Ebbe Nicola pontefice il processo formato dal Ceretani, fece con pienza di consiglio e giustizia quello considerare, e truovando in moltissime cose Corradino innocente, innocente lo dichiarò, perché tale appariva, abbenché non fosse; gli restituì il titolo di priore e la metà degli frutti ed entrate del priorato, ma però che niun *ius*, niuna ragione dovesse avere nel priorato, nelle possessioni e beni di questo, ma che dovessero essere amministrati dagli monaci ulivetani; e qui non cessò la pontificia beneficenza verso di Corradino, che anzi al priorato unì perpetuamente la CHIESA BENEFICIALE di San Stefano di Rodengo, volendo che l'entrate di questa si godessero *sua vita durante* da Corradino, *ut commodius*, come dice la bolla, *vivere possit* (di questa chiesa di San Stefano mi riservo a discorrere a suo luogo, bastandomi qui accennare la di lei unione al priorato di San Nicolò⁹⁷); e diede il papa incombenza per eseguire la sua pontificia volontà a don Gabriele Avvogadri, abate cassinese in Sant'Eufemia di Brescia⁹⁸, quale di molto eccedé nella sua commissione e puoco prudente e saggiamente in quella si diportò, ed il motivo, ch' a tanto asserire mi muove, fu il seguente.

1448, 25 ottobre

46. La bolla pontificia spedita nel dì 22 settembre 1448 as |²⁰ solveva abbensì Corradino da qualsiasi macchia d'infamia, in cui incorso fusse per l'antepassata priva-

⁹⁷ Vedi c. 31 § 1. Di questa unione abbiamo notizia anche dal doc. registato in *Somario di instrumenti*, p. 116, ma in data «1448, 10 octobris» (per la relativa questione cronologica vedi *Introduzione*, nota 111).

⁹⁸ Cassinese, il monastero di Sant'Eufemia lo diventerà più tardi, nel 1457, quando anche per merito dell'abate qui citato, Gabriele Avogadro, l'antico cenobio bresciano entrò nella Congregazione di Santa Giustina di Padova, che, come è noto, prese il nome di 'cassinese' dopo l'unione di Montecassino, avvenuta a inizio Cinquecento: evidente l'anacronismo terminologico in cui è incorso il Camassei. In attesa di più approfonditi studi su quest'abate, basti qui rinviare alle rapide annotazioni del BOSSI, *Matricula monachorum*, p. 357 e dello SPINELLI, *Serie cronologica degli abati cassinesi*, pp. 35-36 (in nota). Per un ulteriore riferimento alla delega pontificia cui si accenna in questo paragrafo, cfr. doc. del 23 dicembre 1448, edito in BEZZI MARTINI, *Documenti*, 6, pp. 51-52; la bolla di restituzione del titolo di priore e della metà dei frutti a Corradino, datata «decimo kalendas octobris pontificatus nostri [scil. Nicolò V] anno secundo», ossia il 22 settembre 1448, è invece richiamata nella *narratio* di una successiva lettera apostolica del 22 ottobre 1448, indirizzata ai vicari vescovili di Brescia e Mantova perché inquiscano sulla sua corretta esecuzione (ivi, pp. 53-55).

zione; lo dichiarava, è vero, reintegrato nel suo onore e nel titolo di priore, e che dovessero gl'Ulivetani fedelmente contribuirgli la metà dell'entrate del priorato, ma anche verissimo era che Corradino niuna ragione avere dovea nel priorato e beni. Nullameno l'abate don Gabriele, ricevuta da Roma la narrata comissione, si portò al munistero di Rodengo accompagnato da molti, come se dovesse più tosto andare incontro ad assassini di strada che a poveri religiosi umili e semplici. Formavano il fastoso, nobile e numeroso corteggio dell'abate, fra Corradino, Andrea, Zainino, Guglielmino, Tartarino Cavrioli, Boneto Avvogadri e molti altri⁹⁹, armati di schioppi e pistole, ed altri con spade e coltelli, e tra questi Giovannino e Pietrino Violini da Saiano, Mazzone Nazarii, Betino Malzanini e tanti più.

47. Cotesta non meno bizzarra che composta compagnia, arrivata alle porte del munistero che erano chiuse, con furore e strepito, con clamori e strida bussandole, comandavano, e con imperio, s'aprissero, perché avea a darsi il nuovo possesso del priorato a Corradino; ma fra Andrea ulivetano¹⁰⁰ rispose all'abate Gabriele che mai avrebbe permesso s'aprissero le porte, se prima lette e vedute non avesse le bolle pontificie. L'abate le diede a Zainino Cavrioli¹⁰¹, il quale le lesse ad alta voce alla presenza di fra Andrea e di tutti gl'altri ivi presenti. Lette le bolle, disse fra Andrea all'abate Avvogadri ch'egli non volea permettere si desse il ricercato possesso a Corradino, posciacché le medeme non solamente non richiedevano questo possesso, ma diceano che Corradino niun *ius*, niuna ragione avere dovesse mediante l'ottenuta reintegrazione nella chiesa, beni e munistero di Rodengo. |²¹

48. Udendo ciò, l'abate con impeto comandò s'aprisse a forza la porta della chiesa, onde molti di coloro con calci, bastoni e grimaldelli s'accingettero all'indegna e temeraria opera. Accorsero a tanto strepito gl'uomini di Rodengo con armi, acciocché quella vile canaglia mutasse pensiero e non facesse affronto al luogo sacro. Allora fra Andrea, paventando, e con ragione, effusione di sangue tra l'una e l'altra parte, comandò s'aprissero le porte, appellandosi però alla Santa Sede per l'ingiuria riceveva dall'abate don Gabriele, quale entrò con tutta la sua comitiva nella chiesa e priorato e diede con le solite formalità a Corradino il nuovo insussistente possesso¹⁰².

⁹⁹ L'elenco esatto dei personaggi qui citati è però il seguente: Andrea da Capriolo, Rainino (non *Zainino*) da Capriolo, Guglielmino di Tartarino (non *Guglielmino* e *Tartarino*) da Capriolo, Lionetto (non *Boneto*) Avogadro, come risulta dal doc. del 25 ottobre 1448 edito in BEZZI MARTINI, *Documenti*, 6, pp. 33-34 e da me verificato sull'originale.

¹⁰⁰ Andrea da Brescia: questa sua presenza a Rodengo non trova riscontro nelle *FT* del 1448, che in tale anno ne registrano l'assegnazione a S. Benedetto Novello di Padova (vedi App. 1).

¹⁰¹ Correttamente "Rainino", identificabile nell'omonimo notaio: vedi *Introduzione*, testo corrispondente alla nota 106.

¹⁰² Per i §§ 46-48 cfr. BEZZI MARTINI, *Documenti*, 6, pp. 33-34 (1448 ottobre 25).

1448, 27 ottobre

49. Nel dì 27 ottobre istanziando ancora Corradino nel munistero di Rodengo, accompagnato e guardato da 20 e più armati, gli monaci nostri l'esortarono a partire con tutta la sua compagnia, imperciocché quella sua permanenza era contro le bolle pontificie, posciacché ardiva ivi mangiare carne con gli laici, con scandalo ed infamia degli predetti monaci, gli quali non la gustavano, e perché egli con gli suoi uomini impedivano¹⁰³ gli divini officii, l'osservanze e le ceremonie ch'eglino osservavano. Rispose Corradino che non voleva uscire dal suo priorato e che come priore voleva lì stare, se diversamente commandato non gl'avesse il padre abate Avvogadri suo zio. Il che avendo avuto in risposta gli nostri, s'appellarono alla Santa Sede e ne fu fatto pubblico e giurato rogito¹⁰⁴.

Cass. 1, num. 2, lett. A: 1448, 21 novembre

50. Pretendea Corradino in virtù della bolla di reintegrazione gli si dovesse dagli Ulivetani la metà dell'entrate del priorato *a die privationis*, ma a tale ardità domanda provvide con sua bolla Nicola, spedita nel dì 21 novembre¹⁰⁵, in cui comanda |²² agli vicari generali di Brescia e Mantova che non permettano sia resa a Corradino se non la metà dell'entrate del priorato di Rodengo del present'anno, e non altrimenti dal giorno ed anno che¹⁰⁶ fu egli privato.

1448, 30 novembre

51. Corradino, che aveva in qualche maniera per via d'inganni e frodi provveduto alle sue indigenze ed onore, che con tante nere operazioni avea perduto, tornò a quel suo pessimo primiero tenore di vita. Nel dì 30 novembre fra Sigismondo da Venezia¹⁰⁷, monaco nostro, fratello del vescovo di Brescia Pietro del Monte, udeno voce femminile nella cucina del priorato, là si portò e vidde una certa Andreola, chiamata la Nora, moglie di Petino Calcini abitante in Rodengo, che se ne stava al fuoco sedendo, che mangiava, e vicino a questa era Corradino. Fra Sigismondo attonito a tale insolita vista, disse: «Signor Corradino, voi operate contro l'onestà. Con condurre donne in questo luogo, fate cosa troppo grave a' monaci e recate

¹⁰³ Si avverta la costruzione latineggiante che in presenza di un soggetto singolare seguito da complemento di compagnia ammette il verbo al plurale (cfr. *Criteri di edizione*, p. LXXIII).

¹⁰⁴ Vedi docc. del 27 ottobre e 3 novembre 1448 in BEZZI MARTINI, *Documenti*, 6, pp. 34-36.

¹⁰⁵ La bolla qui citata è in realtà del 22 ottobre 1448, essendo datata «Rome, apud Sanctam Potentianam, anno incarnationis Dominice millesimo quadringentesimo quadragesimo octavo, undecimo kalendas novembris», nel secondo anno di Nicolò V (BEZZI MARTINI, *Documenti*, 6, pp. 53-55); si tratta della medesima bolla cui si è accennato sopra a nota 98.

¹⁰⁶ «in cui».

¹⁰⁷ Su di lui: App. 2.

grandissimo scandalo a tutti. Darò parte di questo vostro operare al papa, agli rettori di Brescia, acciò provvedino a tanto male»¹⁰⁸.

1448, 1 dicembre

52. Ma non cessarono qui le sceleragini di Corradino, maggiori ancora ne rimangono ed al suo luogo racconterò. Considerando Corradino ch'aveva nel priorato tanta gente che da lui dependea, null'estimando, tutto giudicava a sé proprio, quindi è che s'impadronì di molte cammere, della cucina, forno, cantina, pollaio e delle porte del munistero che faceva guardare a guisa di ben munito castello o di sospetta città¹⁰⁹.

1448, 12 dicembre

53. Nel dì 12 dicembre, in tempo che gli non sicuri ed afflitti nostri monaci stavano a pranzo, mangiando puochi e mal condizionati¹¹⁰ legumi e pane, Corradino | **23** con alcuni degli suoi uomini fecero con martelli e picconi un gran buco nel muro sopra del refettorio e gli monaci tutti spaventati fuggirono dalla mensa, perché la polve, calcina e sassi cadevano su quelle povere tavole; e fecero questo forame nel muro per vedere cosa v'era nelle conticue celle, se armi, se bastoni, se simili¹¹¹.

1448, 23 dicembre

54. La parentela, che passava tra l'abate don Gabriele e Corradino, di molto offuscò la ragione al primo, onde servendosi di remedi estremi ove non abbisognavano, sotto pena di scomunica, interdetto ed altre pene da fulminarsi contro la perseguitata fameglia ulivetana, impone a questa debbano nel termine d'ore sei, per primo, secondo ed ultimo termine perentorio, avere rimessa in mano di Corradino priore la metà dell'entrata del present'anno.

1448, 23 dicembre

55. Ricevutosi ordine sì pressante, fra Arsenio d'Alemagna, celleraio e sindaco del munistero¹¹², a nome suo e degl'altri monaci disse che volevano ubbedire agli supremi comandi del pontefice, e che perciò volevano dare, ed erano pronti, la metà dell'entrate a Corradino, e che perciò facessero ambe le parti gli computi del-

¹⁰⁸ BEZZI MARTINI, *Documenti*, 6, pp. 36-37 e 38-39 (1448 novembre 30).

¹⁰⁹ BEZZI MARTINI, *Documenti*, 6, pp. 37-38 (1448 dicembre 1).

¹¹⁰ "conditi" (*GDLI*, III, p. 500).

¹¹¹ Per la documentazione riguardante questo episodio (12 dicembre 1448), cfr. BEZZI MARTINI, *Documenti*, 6, pp. 40-41, 45-46, 47-48.

¹¹² Nelle vesti di cellerario di Rodengo, fra Arsenio della Germania è attestato nel 1448 (*FT*, I, f. 211r), a soli tre anni dalla professione religiosa emessa a San Michele in Bosco di Bologna il 23 marzo 1445 (*LP*, f. 3r); si tratta di un monaco documentato non oltre il 1450, perché uscito dall'ordine.

l'entrate per dividerle; e disse che di vino dovea dare carra quattro e zerle sei di vino buono, zerle venti di vino guasto; Corradino, adiratosi, rispose non voleva vino, né vino guasto, perlocché Martino Cozoli notaio di Sale si rogò¹¹³ che gli monaci volevano ubbedire agli pontifici precetti, ma che Corradino non avea voluto acchetarsi per la sua giusta porzione¹¹⁴.

1449, 13 marzo

56. Ricorsero gli monaci a Nicola, supplicandolo si degnasse provvedere ai tanti di loro quotidiani disturbi, con commettere¹¹⁵ che gli sgherri di Corradino dovessero ²⁴uscire dal munistero.

Cass. 1, num. 2, lett. A: 1449, 13 marzo e 1449, 10 aprile

57. Con benignità apostolica condescende il papa alle suppliche ulivetane e con suo breve, spedito *apud Sanctum Petrum* a dì 13 marzo 1449, impone a Balsamino da Pethro¹¹⁶, vicario generale del vescovo di Brescia, che debba far uscire sotto pena di scomunica dal priorato di Rodengo gl'uomini di Corradino e che, quando questi sieno renitenti nell'ubbedire, debba servirsi dell'aiuto del braccio secolare; il che eseguì nel dì 10 aprile.

58. E perché l'abate di Sant'Eufemia don Gabriele Avvogadri innodò con scomunica, interdetto e sospensione *a divinis* gli monaci ed il comune di Rodengo con alcuni altri bene affetti a' nostri, dà il papa la facoltà al medemo d'assolvere tutti e che ponga argine con l'autorità gli conferisce a' tanti disordini¹¹⁷ etc. E nel dì 10 aprile seguì la funzione d'assolvere gli precitati dalla scomunica, e con precetto formale comandò agl'uomini di Corradino uscissero dal priorato.

1449, 12 aprile

59. Uniforme comandamento ricevè Corradino da Nicola, quale gli fu presentato da fra Sigismondo del Monte, che era in tali termini espreso:

60. «Si sono lamentati avanti di Noi gli dilette figliuoli monaci del vostro priorato che voi, contro la nostra volontà e disposizione, in molti modi gli molestate, imperciocché con molte persone armate ed altri compagni avete ardito entrare ed abitare nel priorato, disturbare gli divini officii ed inquietarli in più modi, e quel che

¹¹³ «si assunse l'incarico di redigere l'atto (nel quale si affermava che)» (*GDLI*, XVII, p. 27).

¹¹⁴ Per i §§ 54-55: BEZZI MARTINI, *Documenti*, 6, pp. 48-50 (1448 dicembre 23).

¹¹⁵ «disponendo» (*GDLI*, III, p. 370).

¹¹⁶ Cfr. nota 92.

¹¹⁷ «e che ponga freno a tanti disordini per mezzo dell'autorità che gli conferisce».

è peggio, in presenza degl'istessi monaci stare con donne, mangiare carni e fare altre cose ch'appartengono all'impedimento della Religione, e disprezzo degli divini officii, e tutto questo |²⁵ dispiacendo a Noi, vogliamo e sotto pena di scomunica *latae sententiae* vi comandiamo che subito usciate dal munistero, e che non abbiate ardire molestare¹¹⁸ in cosa alcuna gli monaci, e che quanto prima vi portiate alla nostra presenza».

61. Abbenché venissero ordini sì pressanti da Roma e contro Corradino e contro gli suoi uomini, ed abbenché per tale inobbedienza rimanessero escomunicati, ciò nonostante non vollero obbedire¹¹⁹. Ma invece di qui terminare costoro le di loro iniquità ed eccessi, l'accrebbero, oh Dio buono, ed in quale forma!

1449, 5 luglio e 8 luglio

62. Nel mese di luglio 1449, essendo raunato il grano sovra l'ara per essere battuto da certi uomini grati e a' monaci e a Corradino, Corradino ed Andrea suo fratello, che pravamente pensavano, rucarono quei uomini, e pregando gli nostri venisse il formento battuto da altri, non vollero gli scelerati fratelli dare orecchio a sì giusta richiesta. Nel giorno ottavo di luglio vennero altri uomini con Andrea Cavrioli tutt'armati e principiarono a distendere il grano nell'ara, e batterlo, ed a nascondere il formento già battuto. Il che essendo riferito al vicario del munistero, andò ove si batteva il grano e con dolci et umili parole pregò Corradino et Andrea che si degnassero non operare in tale guisa e permettessero si partisse il grano non battuto, e che ognuno se lo sarebbe fatto triturare a sua posta e piacere; ma vedendo il vicario che perdeva il tempo, se ne andò in chiesa. In questo mentre arrivarono sett'uomini di Rodengo senz'armi, ed a caso, gli quali, udendo e vedendo quello¹²⁰ facevano Corradino ed Andrea, ebbero tra essi alcune parole. Allora gl'uomini di Corradino con armi e sassi furono addosso a quei sette di Rodengo e ne ferirono sei. Degl'uomini di Corra|²⁶ dino ne fu ferito uno a caso dagl'istessi suoi compagni. Uno degli sette che ferito non fu, suonò la campana a martello, al cui suono comparvero molti di Rodengo con armi, ma alla venuta di questi uscirono fuori venticinque persone di Corradino, che stavano nascoste tra siepi ed in una contigua casa. Per permesso dell'Altissimo s'incontrò a passare il nobile uomo Giovanni Masperoni, il quale con la sua destrezza, facondia e prudenza sedò il

¹¹⁸ “non osiate molestare”.

¹¹⁹ In seguito agli interventi papali sopra richiamati (§§ 56-60), il vicario vescovile e delegato pontificio Balsamino da Pretto aprì poco dopo la metà di maggio del 1449 un processo, ancora in corso nel successivo mese di giugno per le continue dilazioni da parte di Corradino: cfr. BEZZI MARTINI, *Documenti*, 6, pp. 58-69.

¹²⁰ “quello che”.

tumulto, e non successe di peggio, come accaduto sarebbe, se il detto signore non si fosse ivi incontrato¹²¹.

Cass. 1, num. 2, lett. A: 1449, 10 novembre 63. Queste ribalderie tutte di Corradino, questa sua pessima vita piena d'iniquità, di delitti e d'eccessi furono fatte dagli monaci, da persone nobili, savie e da bene, dagli pubblici rappresentanti, furono – dissi – fatte sapere a Nicola, quale in sentenze ne pruovò sommo rammarico, onde nel dì 10 novembre 1449 con suo breve apostolico cassa ed annulla quant'egli stesso fatto aveva a favore di Corradino. Le bolle di privazione, cassazione, annullazione, incorporazione ed unione espedita da Eugenio suo predecessore le pone nel suo essere approvando e confermando; e priva di nuovo Corradino del priorato e di qualsisia giurisdizione potesse pretendere avere; e comanda al vicario generale di Brescia¹²² eseguisca questa sua pontificia volontà, che scacci dal priorato Corradino e che dia tutta la sua mano ed aiuto a' monaci ulivetani, a' quali però impone che degli frutti del priorato esborzino nel giorno di Tutti gli Santi a questi cento fiorini d'oro di camera, non già per fare cosa grata a Corradino, resosi indegno della pontificia beneficenza, ma per decoro dell'abito clericale, che non abbi a mendicare in cotestii¹²³.

1450, 15 gennaio 64. Fra Giacomo da Bergamo¹²⁴ ulivetano intimò l'esecuzione della sovrasegnata bolla a Corradino ed alli suoi uomini. Corradino nulla rispose, ma quell'iniqua genta¹²⁵ con giuramento protestarono che non avrebbero abbandonato né Corradino, né il priorato, se il serenissimo principe non gle lo comandava¹²⁵.

1450, 17 gennaio 65. Per rintuzzare l'orgoglio di costoro, il vicario generale del vescovo si servì del braccio secolare per discacciarli, e sua eccellenza il podestà comandò ad Andrea, suo soldato, che con altri soldati si portasse al munistero di Rodengo, iscacciasse Corradino e quei suoi uomini, quali colà dimoravano contro la volontà del papa. Ubbedì Andrea, e con soldati e con altri di Rodengo, entrati in monistero,

¹²¹ Di questo episodio è fonte unica il Camassei. Il vicario del monastero sopra citato dovrebbe potersi identificare in fra Bartolomeo da Cremona, stante la *familia* monastica assegnata a Rodengo nel 1449 (*FT*, I, f. 214r).

¹²² Sicuramente Balsamino da Pretto, già incontrato prima in veste di delegato papale (§§ 41, 57). Per la bolla qui evocata cfr. *Somario di instrumenti*, p. 116 (1449, quarto idus novembris).

¹²³ "affinché non sia costretto a mendicare a causa della mancanza di mezzi di sussistenza" (*GDLI*, X, p. 69).

¹²⁴ Attestato tra i monaci assegnati alla *familia* di Rodengo negli anni 1448-54 (*FT*); professore il 25 luglio 1429 (*LP*, f. 40r), morto nel 1468 (*Necr.*).

¹²⁵ "a meno che non glielo avesse comandato il serenissimo principe". Doge in quel frangente era Francesco Foscari (cfr. nota 33).

s'avviddero che s'erano coloro fortificati entro una stanza in numero di quindici, ed abbenché più volte richiesti ch'aprissero, mai vollero, onde comandò Andrea agli suoi gettassero a terra le porte; il che eseguito, si diedero coloro alla fuga, e Pietro Olzi, uno degli indegni compagni di Corradino, in fuggendo tenea in mano un tizzone di fuoco che gettò nella pagliaia, che tutt'abbrugiò, con evidente pericolo di ridurre in cenere tutto il priorato¹²⁶.

66. Corradino, maledicendo la sua disgrazia, vedendosi di bel nuovo cacciato dal priorato, non sapeva a quale opra appigliarsi; si consigliò, si raccomandò, negava, protestava, prometteva, giurava, ma che!, ogni disegno, ogni pensiero conosceva per vano. Alcuni di Brescia scrissero al santo pontefice a favore di Corradino e rappresentavano che la città di Brescia, di cui erano gli oratori consiglieri¹²⁷, bramava reintegrasse Corradino del suo priorato, conciosiacosaché vere calunnie erano quei eccessi, degli quali veniva appresso la Santa Sede accusato il povero Corradino, ch'altro di dispiacere non aveva in tante sue disgrazie che quell'unico d'essere abbandonato e dichiarato reo da un pontefice sì santo, sì retto, sì giusto e ciò non per misfatti veri e reali, ma per altrui rabbia, violenza |²⁸ e persecuzione.

1450, 17 aprile

67. Fu tale lettera, che pubblica si decantava, consegnata ad Andrea Cavrioli, acciò la presentasse a Nicola, e con tutta sollecitudine partì per Roma.

68. Il nobile uomo Cristofano Donato capitano grande di Brescia¹²⁸, il quale consapevole era delle continue indegne procedure di Corradino, avendo saputo ch'Andrea Cavrioli s'era portato in Roma per consegnare al papa la sovracitata lettera, in tale tenore scrive egli a Nicola:

69. «Santissimo Padre e Beatissimo Signore, doppo il bacio degli beati piedi. Imperciocché spesse volte avviene che per mezzo di false insinuazioni s'ottenga dalla Santità Vostra ciò ch'altrimenti ottenere non si potrebbe in grave danno e scandalo per lo più degli popoli, pertanto mosso dalla divozione che ho per la Santità Vostra e per il tranquillo e pacifico stato degli sudditi del mio serenissimo principe e per il zelo di carità che nutrisco verso di questi, ardisco scrivere alla Santità Vostra. Terminò negli giorni prossimi passati opportunamente e secondo gli desideri di tutti la lite longo tempo dibattuta tra gli venerabili religiosi monaci di Mont'Uliveto ed un certo Corradino Cavrioli circa il priorato di San Nicolò di Rodengo

¹²⁶ BEZZI MARTINI, *Documenti*, 6, pp. 69-70: dove non è fatto alcun cenno all'incendio appiccato da Pietro Olzi; a inviare i propri militi è però il 'capitano', e non il 'podestà come asserisce in questo passo il Camassei.

¹²⁷ "di cui i latori della supplica erano consiglieri".

¹²⁸ Vedi sopra, nota 34.

della diocesi bresciana per mezzo d'un breve della Santità Vostra, per l'esecuzione di cui di buon animo ho dato il mio aiuto e braccio, tanto più che dal mio principe, che così facessi fui comandato. Adesso però ho udito che il detto Corradino manda a' piedi della Santità Vostra un certo Andrea Cavrioli, principe di tutte le risse, autore e disprezzatore massimo degli comandi della Santità Vostra, ed usurpatore per lungo tempo del detto priorato, con certe lettere, supposte del comune di Brescia, furtivamente e clandestinamente |²⁹ ottenute. Sappia la Santità Vostra, e così l'accerto, che dette lettere sono state scritte senza il consenso del Consiglio Maggiore della città, ma per ardire e temerità d'alcuni puochi cittadini, e d'un certo Consiglio Minore e particolare¹²⁹. Ora tutte le cose sono quiete a causa della passata lite, e ciò mediante la benigna e giustissima decisione della Santità Vostra, essendovi però in tutto concorso il consenso e volontà del mio principe; e spero che tutti quei popoli vicini al munistero, che saranno tremila in numero, saranno per ridursi ad una vita cristiana, dalla quale s'erano allontanati a causa del pastore, che era mercenario. Perlocché supplico la Santità Vostra, il che non credo, che nulla rinuovi, posciacché quest'errore sarebbe peggiore del primo e tutte le cose che sono in pace e tranquillo stato si ridurrebbono in scandali maggiori e peggiori degl'antepassati con incredibile mio dispiacere, della Santità Vostra e del mio principe. Gettato e genuflesso a vostri piedi mi raccomando.

Della Santità Vostra divotissimo servitore Cristofano Donato per l'eccellentissimo Dominio Veneto capitano di Brescia»¹³⁰.

70. Corradino, perduta avendo ogni speranza di riacquistare il perduto priorato, perché di molto patenti¹³¹ erano le sue iniquità, datosi in preda alla disperazione, effetto consueto d'un animo scelerato ed iniquo, determinò dar la morte a fra Sigismondo del Monte, monaco ulivetano, nobile veneto, come quello che considerava fabbro¹³² delle sue ruine, per essere fratello del vescovo di Brescia. |³⁰

71. Questo diabolico pensiero fu approvato dal perfido Andrea Cavrioli, zio di Corradino, ed avendo trovati più sicari, gli quali atti s'indegni eseguissero, di notte tempo entrati con Corradino in munistero e nella cella dell'innocente fra Sigismondo, con più ferite lo lasciarono semivivo. Alle strida ed all'insolito rumore accorsero gli monaci ed altri, ma gli perfidi omicidii erano partiti.

¹²⁹ Il Consiglio Maggiore (o Generale) era un'assemblea con potere deliberativo i cui membri erano nominati dal podestà; il Consiglio Minore (o Speciale) era composto da 19 membri che si riunivano una volta alla settimana per deliberare sulle questioni da sottoporre al Maggiore: *Storia di Brescia*, II, pp. 112-114, 208-210.

¹³⁰ È nota, tale supplica, solo per essere stata tramandata dal Camassei.

¹³¹ "evidenti" (*GDLI*, XII, pp. 811-812).

¹³² "artefice" (*GDLI*, V, p. 546).

Cass. 1, num. 2, lett. A: 1451, 6 aprile

72. Sua eccellenza Pietro Bembo¹³³ seppe caso sì atroce e, formato contro gli rei processo, fu Andrea Cavrioli con altri cinque condannato alla forca, come si vede dalla sentenza promulgata in Brescia da sua eccellenza nel giorno 6 aprile 1451.

73. Fatto cotanto crudele saputo da Nicola pontefice, comanda gli si mandi il formato processo¹³⁴ per castigare con dovuta pena Corradino¹³⁵.

74. Fra Sigismondo prevalse¹³⁶, perché molt'istrumenti di compre e permutate fatti in anni susseguenti me l'additano ora celleraio, ora priore. Se Corradino però fusse punito e con quale castigo, se Andrea Cavrioli e gli altri sicari cadessero nelle forze della giustizia, e se contro questi eseguita fusse la capitale sentenza, non so dirlo, imperciocché non truovo documenti che ciò mi dimostrino. So bene però che a vista di tante ribaldarie di Corradino dee ognuno paventare di sé e supplicare l'Altissimo si degni non abbandonarci.

Cass. 1, num. 2, lett. A

75. E qui, avanti di più oltre procedere, mi cade in acconcio¹³⁷ discorrere della chiesa beneficiale di San Stefano, che in grazia di Corradino fu da papa Nicola quinto perpetuamente unita al priorato di San Nicolò di Rodengo, come si vede dalla bolla d'unione, e per cui soggiace il munistero a diversi litigi contro la comunità di Rodengo che pretendea fusse chiesa curata e non beneficiale. |³¹

¹³³ Podestà di Brescia nel 1450-51: *Relazioni dei rettori veneti*, p. LI.

¹³⁴ "processo istruito in piena conformità con le norme giuridiche" (*GDLI*, VI, p. 183).

¹³⁵ Vedi doc. del 6 aprile 1451, edito in BEZZI MARTINI, *Documenti*, 6, pp. 70-71 (con inserto il breve pontificio di richiesta degli atti processuali).

¹³⁶ "sopravvisse" (*GDLI*, XIV, p. 305: con questa accezione solo in LANCELLOTTI, *Vita in prosa e in versi*, p. 59: «Don Secondo cadé ammalato sì gravemente di letargo che, in consiglio di quattro medici, tre lo tennero fuori di speranza di poter vivere. Basta che dopo quasi due mesi *prevalse* da tanto male»).

¹³⁷ "mi torna opportuno" (cadere¹²: *GDLI*, II, p. 492).

Chiesa osia oratorio di San Stefano di Rodengo

Cass. 1, num. 2, lett. A: 1449, 29 ottobre

1. La chiesa, osia oratorio di San Stefano di Rodengo¹³⁸, il quale, come detto abbiamo in descrivendo chi donasse e perché concesso fusse all'ulivetana fameglia il priorato di San Nicolò di Rodengo, fu perpetuamente a questi unito da Nicola quinto, a cui Corradino ricorse *in gradu appellationis*, ed al quale fece¹³⁹ assegnare la metà dell'entrate del priorato; «et insuper», per servirmi delle medeme pontificie parole espresse nella bolla, «et insuper ut dictus Corradinus commodius vivere et statum suum decentius ducere possit et valeat, ecclesiam SINE CURA Sancti Stephani de Rotingo, cuius viginti quatuor cum omnibus iuribus et pertinentiis suis dicto prioratui, cuius trecentorum florenorum auri de camera fructus, redditus et proventus secundum comunem exstimationem valorem annum, ut accepimus, non excedunt, eisdem scientia et auctoritate ac motu proprio in perpetuum unimus, annectimus et incorporamus», con quel di più che siegue.

2. Dal che si deduce che la chiesa di San Stefano fu sempre mai chiesa¹⁴⁰ curata, perché Nicola pontefice la chiama chiesa *sine cura*; la chiesa abbensì di San Nicolò è la chiesa curata: se tale fusse nella sua fondazione o doppo questa, dire non lo so, perché documenti non ho io trovati che ciò dimostrino; so bene però che per tale sempre si è tenuta da tutti, e come tale l'hanno riconosciuta quei popoli a questa soggetti, e come tale governata e retta l'hanno gli nostri monaci¹⁴¹. | **32**

3. Nella chiesa adunque di San Nicolò, come parrocchiale, sono stati sempre amministrati a' popoli ad essa soggetti gli sacramenti del battesimo, penitenza ed eucharestia, ivi celebrati gli matrimoni, ivi sepolti gli cadaveri, ivi insegnata da' parochi la dottrina cristiana, ivi esercitati sono stati continuamente e senza interruzione di tempo gl'atti tutti parrocchiali, e niuno a tanto s'operò, si oppose¹⁴².

¹³⁸ La prima attestazione di questa chiesa è in un documento del 14 aprile 1196 (BEZZI MARTINI, *Documenti*, 2, pp. 65-66; *Somario di instrumenti*, pp. 42-43); ulteriori notizie in FÈ D'OSTIANI, *Il comune*, pp. 14-20; PRESTINI, *Il borgo*, pp. 381-383; *Visita apostolica e decreti*, V, pp. 51-54. Contrariamente a quanto sopra indicato, la sua unione al monastero di Rodengo è da collocarsi nel 1448, con tutta probabilità in data 22 settembre (vedi *Introduzione*, nota 111).

¹³⁹ Il soggetto è papa Nicolò V.

¹⁴⁰ Segue "non" aggiunto in interlineo da un'altra mano; si tratta però di un'integrazione impropria, poiché "mai" postposto a "sempre" rende già negativa la frase: «non fu mai chiesa curata». Per il nesso avverbiale "sempre mai" vedi *Criteri di edizione*, p. LXXVI.

¹⁴¹ Per la serie dei curati monaci di Rodengo: FÈ D'OSTIANI, *Il comune*, pp. 102-103, che però attinge alla relazione del Paderno, recentemente pubblicata in BOSCHI, *Due memorie manoscritte*, pp. 45-46.

¹⁴² "e nessuno si oppose a quanto si operò".

D.C., 1487; D.C., 1507 ed altri

Cass. 1, num. 3, lett. A

4. Il ministero in più e più anni tenne al suo servizio in officio de paroco diversi sacerdoti secolari, quali adempivano all'obbligazioni annesse al priorato nel precitato ministero, e non monaci, o perché non s'aveano di questi che volessero soggiacere a quelle fatiche, o perché s'estimasse cosa migliore da' superiori il così operare; ed al paroco secolare assegnarono l'abitazione nelle case di San Stefano, con ordine però espresso che gli sacramenti s'amministrassero e gl'atti parrocchiali s'esercitassero nella chiesa di San Nicolò; permettevano abbensì gli nostri superiori che il paroco celebrasse qualche volta negli giorni feriali, che a persone invalide, inferme e vecchie amministrasse gli sacramenti della penitenza ed eucaristia nella chiesa di San Stefano, ma non già ad altri non cagionevole, per non pregiudicare al *ius* parrocchiale della chiesa di San Nicolò. La verità di ciò appare da molte fedì de' curati secolari antepassati poste nel mazzo A, in medio¹⁴³.

Cass. 1, lett. A, num. 3

5. Ciò necessariamente premesso per intelligenza¹⁴⁴ di quanto siegue, non volendo gli superiori nostri per giusti e ragionevoli motivi permettere che gli parroci *pro tempore* più istanziassero fuori del chiostro e che tanto spesso celebrassero nella cappella di San Stefano, ma volendo che tutte e singole funzioni esercitassero nella chiesa matrice e curata di San Nicolò, quella gente vicino a quella chiesa di mala voglia soffrendo questa novità, spal³³ leggiata da qualche nobile fameglia, puoco ben affetta¹⁴⁵ all'abito nostro, sussurando all'orecchie di quella, ricorsero all'illustrissimo arcivescovo di Milano Carlo cardinale Borromeo (tra il numero de' santi descritto¹⁴⁶ da Paolo papa quinto), visitatore apostolico, che nell'anno 1581 si portò alla visita della diocesi bresciana, ed in visitando Rodengo, la comunità di questa terra rappresentarono al santo arcivescovo qualmente il ministero avea l'obbligazione di perpetuamente mantenere nella chiesa di San Stefano un prete secolare curato, che quotidianamente vi celebrasse ed amministrasse gli sacramenti, ma che l'abate l'avea privati di tanto bene, che viveano senza paroco, senza messa, senza divini officii, senza sacramenti, che molti morivano senz'assistenza de' sacerdoti; e che pertanto si degnasse Sua Signoria illustrissima provvedere a sì estre-

¹⁴³ Si veda ad esempio *Somario di instrumenti*, p. 134, dove è registata la nomina a cappellano di Santo Stefano del sacerdote «Bertonus de Parmis» (21 aprile 1467).

¹⁴⁴ “comprensione” (*GDLI*, VIII, p. 188).

¹⁴⁵ “poco ben disposta, poco affezionata” (affetta²: *GDLI*, I, p. 205).

¹⁴⁶ “iscritto, proclamato” (*GDLI*, IV, p. 237). San Carlo fu canonizzato il 1° novembre 1610 da Paolo V, il medesimo papa che nel 1608 aveva elevato agli onori degli altari santa Francesca Romana: V. REINHARDT, *Paolo V*, in *EP*, III, pp. 277-292.

ma spirituale urgenza di tanta gente. Il Borromei inorridì nell'udire ricorsi sì pressanti e tra gl'altri decreti formò gli seguenti:

6.1. Domus parochialis resarciatur et aptetur a reverendis monachis intra annum sub poena scutorum ducentum, adeo ut vicecuratus habitare possit.

6.2. Monachi clericum imposterum pro servitio vicecurati manuteneant, qui in habitu et tonsura incedat, sub poena scutorum duorum singulo mense¹⁴⁷.

6.3. Monachi Sancti Nicolai Rothingi unionem praedictae ecclesiae Sancti Stephani Rothingi cum eorum ecclesia Sancti Nicolai intra mensem exhibeant coram illustrissimo et reverendissimo apostolico visitatore, alias dicto termino elapso fiat sequester fructuum dictae ecclesiae, donec docuerint.

6.4. Ecclesiae Sancti Stephani vicarius perpetuus cum assignatione portionis fructuum dictae ecclesiae convenientisque, qui litteras seu titulum a Sancta Sede apostolica obtineat, constituatur. |³⁴

7. E qui mi permetta chi legge persuada io che sempre mai si conceda¹⁴⁸ grazia alcuna in materia giurisdizionale o spirituale o temporale ella sia, perché queste grazie per lo più hanno apportato danno, spese a' munisteri e perdite di quel dominio libbero ed assoluto che prima s'avea, oppure, se perduto non si è, a quante vessazioni, a quanti disturbi, a' quali litigii si è dovuto soggiacere? Gl'esempi sono tanti, le riproove di queste verità ne abbiamo familiari nei nostri chiostri. Se gli nostri antepassati non avessero dato licenza a' parrochi d'abitare in San Stefano, d'ivi celebrare negli giorni feriali, d'amministrare sacramenti, d'ivi seppellire fanciulli, non farebbono ora gl'uomini della comunità di Rodengo ricorso all'apostolico visitatore, non alla Santa Sede, non al serenissimo principe, come vedremo, né si sarebbe il munistero insanguinato in tante spese, né fomentato si sarebbe l'odio d'alcuni nobili, la bile e rabbia dei parrochiani contro gli monaci.

8. Comparvero gli nostri alla presenza di san Carlo, esibirono le bolle d'unione, significarono l'assistenza che aveano per tutti gli soggetti alla cura di San Nicolò, la prontezza e servitù che a questi si prestava dal paroco e dai monaci nell'amministrazione dei sacramenti.

9. Conobbe per insussistenti le querele della comunità di Rodengo il Borromei, onde assolvè il munistero dagl'obblighi impostigli negli decreti della santa visita.

¹⁴⁷ Il testo edito in *Visita apostolica e decreti*, V, p. 54 (cui si rinvia anche per gli altri decreti qui riportati), aggiunge "incurranda".

¹⁴⁸ "E qui chi legge si lasci da me convincere a non concedere mai".

1591, 13 settembre

10. La comunità di Rodengo, non paga della giustizia di san Carlo, ricorse alla Santa Sede, a Gregorio di questo nome decimoquarto¹⁴⁹, quale, in sentendo le suppliche della comunità rodenghina, spedisce un ordine *in forma brevis*, dato *apud Sanctum Marcum* al vescovo di Brescia o al suo vicario¹⁵⁰, che s'informino se sussistenti sono le querele contro gli monaci |³⁵ di Mont'Uliveto, che risiedono in Rodengo, e che facciano la giustizia *cui de iure*.

11. Il vicario generale citò il munistero e la comunità e, sentite le ragioni dell'una e l'altra parte¹⁵¹, sentenziò a favore della seconda, ma da questa ingiusta sentenza s'appellarono gli monaci alla Santa Sede¹⁵².

12. E qui, avanti di più oltre procedere, mi piace riflettere se il breve pontificio sia stato ragionevolmente concesso dalla Santa Sede agl'uomini e comunità di Rodengo e se questi hanno il giusto rappresentato, per cui mosso siasi Gregorio papa alla detta concessione, oppure se abbino il falso nella supplica espresso.

13. La comunità espose nella supplica che la chiesa di San Stefano era parrocchiale; che la comunità era in possesso d'una messa quotidiana, che veniva celebrata dal parroco che ivi perpetuamente risiedeva, d'assistere alli divini officii e di ricevere da questi gli sacramenti; e che di questo possesso n'era stata indebitamente spogliata dagli monaci di Mont'Uliveto: il che è falso, perché gl'uomini di Rodengo mai sono stati in tale possesso, conforme dal proseguimento del dire si vedrà, né la chiesa di San Stefano si puole chiamare curata, perché mai fu; onde, se la comunità di Rodengo vuole e pretende che la chiesa prenomata di San Stefano sia curata, dee pruovarlo. Così abbiamo nel capitolo *Cum in illis, De praebendis*, in *Sexto*; così insegna Rebuffo, *In praxi*, rubrica *Saeculare beneficium*, num. 11, con moltissimi altri teologi e canonisti¹⁵³.

14. Nella chiesa di San Stefano quei di Rodengo non sono stati battezzati, non si mantiene in detto oratorio la lampada, perché non vi si conserva il Santissimo

¹⁴⁹ Gregorio XIV, papa dal 1590 al 1591: cfr. A. BORROMEO, *Gregorio XIV*, in *EP*, III, pp. 230-240.

¹⁵⁰ Vescovo di Brescia era Giovanni Francesco Morosini (*HC*, III, p. 140); suo vicario, negli anni 1587-1594, Pietro Matteo Corvino, chierico di Fano (FÈ D'OSTIANI, *Indice*, p. 49).

¹⁵¹ Le deposizioni di alcuni membri della comunità di Rodengo sono riportate in FÈ D'OSTIANI, *Il comune*, p. 18, che le ha raccolte da un fascicolo processuale esistente presso la curia vescovile di Brescia.

¹⁵² «contro questa ingiusta sentenza i monaci si appellarono alla Santa Sede».

¹⁵³ *Liber Sextus decretalium*, lib. III, tit. IV, cap. XVI, in *CIC*, II, col. 1026; REBUFFI, *Praxis beneficiorum*, p. 6: «Nota quod de iure communi nullum beneficium habet curam, nisi habeat populum vel clerum: ideo afferenti beneficium non esse curatum, non incumbit probatio, quia de iure ita est [...]. Ideoque dicit illum curatum oportet quod probet».

Sacramento, gli matrimoni da contraersi non si pubblicano, gli sposi ivi non |³⁶ ricevono la benedizione sacerdotale, gl'olii santi non si tengono, gl'altri sacramenti ch'appartengono alla cura dell'anime non s'amministrano, al popolo non si predica, agli cadaveri degl'uomini provetti non si dà qui sepoltura, gli divini officii non si recitano, ma abbensì tutte queste cose si fanno nella chiesa di San Nicolò. Adunque oserà dire e rappresentare al sommo pontefice, alla Santa Sede, la comunità di Rodengo¹⁵⁴, che la chiesa di San Stefano è la chiesa curata? Adunque si deduce da quanto ho detto, che la chiesa di San Nicolò, e non altrimenti l'oratorio di San Stefano, è la vera chiesa parrocchiale. Così concludono l'Ostiense nella sua *Somma*, nel tit. *De parochiis*, § *in quibus*; il Panormitano, il Rebuffi, *De nominatione*, questione 16, num. 7; la *Somma Angelica*, in versiculo *Parochia*, num. primo, con tant'altri classici e primari autori¹⁵⁵.

15. Ed oltre le cose dette, manifestamente appare che la chiesa di San Stefano non è curata, ed appare dalla bolla d'unione ispedita, come detto abbiamo di sopra, nell'anno 1448, in cui il Papa la chiama ECCLESIAM SINE CURA, ed in tant'altre pergamene antichissime ora chiamasi ORATORIUM SANCTI STEPHANI, ora ECCLESIA NON CURATA ed ora ECCLESIA BENEFICIALIS.

16. Dal che si deduce secondo il comune sentimento degli dottori e secondo le decisioni della Sagra Rota che la comunità di Rodengo non potea servirsi di quel breve pontificio contro il monistero, e la ragione si è perché, quando la falsità della causa s'opponne al rescritto, allora quello in favore di cui il rescritto è stato concesso, del rescritto non se ne puole servire, *usquedum* non dimostri essere vero quant'egli ha esposto. Dunque, avendo la comunità di Rodengo esposto il falso e sovra la falsità avendo fondate le sue premurose suppliche e ricorsi al papa, non potea e non doveva di quel rescritto servirsi contro il monistero, contro la chiesa parrocchiale di San Nicolò. Lascio altre ragioni per non più dilungarmi, e le quali pure con chiarezza |³⁷ dimostrano e l'insussistenza del breve ed il ricorso della comunità.

17. Quindi ne viene in conseguenza che la sentenza data dal vicario di Brescia contro del munistero è nulla, perché pronunciata da chi non avea alcuna giurisdizione, posciacché non avea egli adempiute alle condizioni apposte nel breve; e quanto esso fece, lo fece come privato e non come giudice, e giudice delegato, come puole vedersi nel Cassettino 1, num. 4, lett. A.

¹⁵⁴ "La comunità di Rodengo oserà dire..."

¹⁵⁵ HENRICUS DE SEGUSIO, *Summa aurea*, coll. 1079-1083; REBUFFI, *Tractatus nominationum*, pp. 1042-1043; ANGELO DA CHIVASSO, *Summa Angelica*, p. 211.

Cass. 1, num. 4, lett. A

18. Fu dalla Santa Sede ammessa l'appellazione fatta dagli monaci contro la sentenza emanata dal reverendissimo Pier Matteo Corvini vicario generale di Brescia¹⁵⁶, e Clemente di questo nome ottavo¹⁵⁷, che allora sedeva nella cattedra di San Pietro, elesse per giudice delegato in questa causa uno degli giudici delegati, osieno deputati nel sinodo diocesano, come apparisce dal suo breve ispedito nel dì 15 luglio 1593, e viene eletto Paolo Coccai, canonico della cattedrale, quale nell'anno 1594 a dì 14 luglio sentenza contro del munistero a favore degl'uomini e comunità di Rodengo, confermando la sentenza del vicario Corvini.

Cass. 1, num. 4, lett. A

19. Nell'istessissimo giorno verso l'imbrunire dell'aria comparve avanti il preteso giudice delegato Coccai il signor Francesco Cornelli, procuratore degli monaci, protestò contro detta sentenza come ingiusta ed iniqua, e di nuovo a nome del monistero s'appellò alla Santa Sede, da cui fu eletto per giudice il reverendissimo Pietro Stridonio, vicario generale di Verona, come si vede dalle lettere apostoliche in forma di breve ispedite *apud Sanctum Marcum* nel dì 11 ottobre 1594.

20. Furono fatti molti e moltissimi atti avanti questo nuovo giudice, visitò il medesimo la cura tutta, l'una e l'altra parte informò e per nostra disgrazia confermò il Stridonio le due antedette sentenze, sicché dal *possessorio* si fece passaggio *in iudicatum*.

21. Contenta la comunità di Rodengo per sì nobile vittoria, gli nostri malevoli esultanti, quella e questi ricorsero a Clemente, acciò si degnasse deputare nuovo ³⁸ giudice, che li mettesse all'antico possesso d'aver il curato in San Stefano; ed il papa, acconsentendo all'ingiuste suppliche di costoro, elesse il vescovo di Brescia o il suo vicario¹⁵⁸, come si vede dal breve espedito *apud Sanctum Marcum* nel giorno 16 settembre 1596.

22. Il vicario, che era Fausto Migliari, vidde il breve d'unione, sentì le nostre ragioni, conobbe l'insussistenza della richiesta della comunità di Rodengo, si meravigliò dell'ardire di questa nel dare tanti disturbi, tanti danni e spese al munistero, si recò a stupore¹⁵⁹ che gente sì maligna avessero protettori, e protettori nobili, ma a maggiore meraviglia si portò, considerando che causa tanto irragionevole avesse

¹⁵⁶ FÈ D'OSTIANI, *Indice*, p. 49.

¹⁵⁷ Clemente VIII, papa dal 1592 al 1605: cfr. A. BORROMEO, *Clemente VIII*, in *EP*, III, pp. 249-269.

¹⁵⁸ Vescovo era Marino Zorzi (1596-1633: *HC*, IV, p. 121), vicario l'arciprete Fausto Mellario (1596-1600: FÈ D'OSTIANI, *Indice*, p. 49).

¹⁵⁹ "si meravigliò" (*GDLI*, XX, p. 431).

riportato tre sentenze, e tre sentenze uniformi favorevoli, onde volendo e per dovere e per giustizia e per adempimento del suo ufficio e per scarico di sua coscienza liberare il munistero da ulteriori danni, vessazioni e spese, levare alla comunità di Rodengo, a' suoi fautori ogni strada e modo di più inquietare gli monaci in questo punto, nel dì 15 giugno 1600 in tale forma sentenziò:

Cass. 1, num. 4, lett.A

23. «Christi nomine invocato, a quo recte cuncta procedunt etc. Nos Faustus Melarius iuris utriusque doctor, illustrissimi et reverendissimi domini domini Marini Georgii Brixiae episcopi, ducis, marchionis et comitis etc. locumtenens et vicarius generalis, cognoscentes et cognoscere volentes de lite et causa quae coram nobis in prima seu alia veriori introducta fuit et vertitur instantia inter multum reverendum dominum abbatem et monachos seu monasterium parrocchialis ecclesiae Sancti Nicolai de Rothingo huius Brixiae dioecesis actores ex una, et syndicos, comunitatem et homines terrae praedicti Rothingi reos conventos de et super liberatione et exemptione a praetensa per dictos homines manutentione cappellani perpetui ad ORATORIUM seu ecclesiam Sancti Stephani dicti loci impositionemque PERPETUI SILENTII rebusque aliis in actis causae et causarum huiusmodi latius deductis etc., partibus ex altera etc. Unde viso monitorio a nobis contra eandem comunitatem emanato visisque actis ab inde sequutis et praecipue litteris apostolicis |³⁹ super unione dictae ecclesiae Sancti Stephani ad praefatam parrocchiam Sancti Nicolai per felicitis recordationis Nicolaum quintum expeditis et coram nobis exhibitis et ultimo citatione ad hanc nostram definitivam sententiam audiendam, visisque videndis et consideratis considerandis etc., Christi nomine repetito, per hanc nostram definitivam sententiam, quam ferimus in hiis scriptis in causa et causis praedictis etc., dicimus, sententiamus, pronunciamus, declaramus et definimus dictum reverendum dominum abbatem et monachos seu dictum monasterium et ecclesiam praedictam Sancti Nicolai fuisse et esse liberos et liberum seu liberam a praetensa per eosdem homines manutentione cappellani, qui in dicto oratorio seu cappella Sancti Stephani missam celebret et in divinis deserviat ac sacramenta administret et sic ipsi cappellae praetensam servitutum seu servitutes minime deberi, nec ipsos monachos seu monasterium teneri aliquo modo ad manutentionem et servitutes praedictas, sed ab ea seu illis exemptos fore et esse prout liberos et exemptos, seu liberum et exemptum dictum dominum abbatem et monachos seu monasterium omnino declaramus, molestationesque, vexationes, perturbationes et impedimenta quaecumque dictis reverendo domino abbati et monasterio quomodolibet praestitas et praestita ac illatas et illata fuisse et esse temerarias et temeraria ac illicitas et illicitas, de factoque praesumptas et praesumptas, proptereaque de et super illis perpetuum silentium imponendum fore et esse, prout imponimus; et ipsam comunitatem et homines in expensis coram nobis legitime factis condemnamus, quarum taxationem nobis imposterum vel cui de iure reservamus, et ita

dicimus, sententiamus, pronunciamus, absolvimus, imponimus et declaramus, non solum praefato, sed alias omni meliori modo etc. Ita pronunciai ego Faustus Melarius vicarius qui supra etc.

LECTA ET LATA FUIT SUPRASCRIPTA SENTENTIA PER SUPRASCRIPTUM ILLUSTREM ET ADMODUM REVERENDUM DOMINUM FAUSTUM MELARIUM VICARIUM etc. EXISTENTEM ET SEDENTEM IN LOCO SUAE SOLITAE RESIDENTIAE, PRESENTIBUS DOMINO DOMINO IOANNE ANDREA BERNABEO NOTARIO ET HIERONYMO GUIDA TESTIBUS etc.».

24. A tale non preveduta, ma giusta sentenza restarono più che confusi gl'uomini di Rodengo e gli di loro fautori s'ammutilarono, pagarono se bene¹⁶⁰ di mala voglia le spese |⁴⁰ alle quali furono condannati e non usarono per qualche tempo più inquietare il munistero.

25. Nell'anno però del Signore 1637, instigata la comunità di Rodengo da un nobile di Brescia, che possiede beni in quella terra vicino l'oratorio di San Stefano, tentò in Venezia con bugiarde e false suppliche la manutenzione del cappellano in San Stefano, ma il non meno pio che giusto principe isdegnò dar orecchio alle torbide, temerarie ed ingiuste domande di costoro, che pretendeano dilapidare, come altre più volte fatto aveano¹⁶¹, il monistero.

26. Eccovi significato, candido lettore, quanto ho potuto ricavare di lume circa l'oratorio o chiesa non curata di San Stefano di Rodengo.

*Cappella osia chiesa di San Dionisio in Rodengo*¹⁶²

Elia Cavrioli, *Istorie bresciane*, c. 27 a tergo¹⁶³

1. Della fondazione della cappella, osia chiesa di San Dionisio di Rodengo, altra memoria noi non abbiamo, se non quella che a noi tramanda nelle sue *Istorie bresciane* Elia Cavrioli, cioè che sia stata fabbricata per ordine di Carlo¹⁶⁴, fratello di

¹⁶⁰ “sebbene”.

¹⁶¹ “come avevano fatto molte altre volte”.

¹⁶² Del 19 giugno 1355 la prima notizia documentata (GATTI, *Il priorato cluniacense*, pp. 151-152); ulteriori indicazioni in FÈ D'OSTIANI, *Il comune*, pp. 20-22; PRESTINI, *Il borgo*, pp. 386-388; *Visita apostolica e decreti*, V, pp. 53, 54. Ma già al Fè d'Ostiani erano apparse leggendarie e prive di fondamento le origini caroline attribuite a questa chiesa dagli storici qui citati dal Camassei.

¹⁶³ Brescia, Biblioteca Queriniana, Cinq. B 38: CAPRIOLI, *Chronica de rebus Brixianorum*, f. 27v.

¹⁶⁴ Carlo Magno, erroneamente ritenuto “fratello di Ludovico” dal Camassei, sulla scia del Caprioli: «Carolus Ludovici Francorum regis frater...» (*Chronica de rebus Brixianorum*, f. 27v).

Ludovico, re di Francia per il seguente motivo: «Nam tunc quoque divi Dionysii aediculam apud Rothingum oppidulum¹⁶⁵ a Francis ipsis ea de causa constructam ferunt, quod cum Carolus ipse Magnus iurasset beati Dionysii proximum festum in Francia se esse celebratum et superiori bello adhuc inexpectatus non posset, oram ipsam Franciam curtam appellasse et in sacello ipso sancto Dionysio dedicato illius festivitatem solemniter celebrasse».

Rossi, *Manuscripto*, c. 21¹⁶⁶

2. Se il Cavrioli dica bene o male, non giudico; ho letto però in un manoscritto che si conserva nella biblioteca dei Padri di san Filippo¹⁶⁷, che è del Rossi, il quale asserisce che questa chiesa fu consecrata solennemente dal beato Ansaldo vescovo di Brescia nell'anno del Signore 776. |⁴¹

Cass. 1, num. 5, lett. A

3. Questa chiesa, ossia oratorio di San Dionisio, che tant'antichità decanta, è di piena ragione dell'abbazia di San Nicolò di Rodengo e di sua plenaria giurisdizione. Il fu padre don Paolo¹⁶⁸ Camillo Medici, abate del munistero, donò nell'anno 1696¹⁶⁹ a questa chiesa le reliquie dei santi martiri Illuminato, Giustino, Vittoria e Fortunata, acciò s'espoghino alla pubblica adorazione degli fedeli, conforme s'eseguisse.

Cass. 1, num. 5, lett. A

4. E qui cade in acconcio¹⁷⁰ ricercare la ruina del castelletto di Rodengo, giacché Elia Cavrioli dice: «Nam tunc quoque divi Dionysii aediculam apud Rothingum oppidulum a Francis ipsis ea de causa constructam ferunt etc.», ed in comprovazione di ciò truovo tra le pergamene di quest'archivio, ne truovo una formata fino dal 1085, agli 4 d'aprile, la quale accenna una donazione che fanno al munistero Lanfranco del *quondam* Inverardo da Rodengo ed Orta sua consorte, che profes-

¹⁶⁵ "oppidulum vestrum" *Caprioli*.

¹⁶⁶ Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. C I 6: *Historie Bresciane di Ottavio Rossi*, c. 121 (erroneamente, il Camassei indica la c. 21): «Certo è che nell'anno 776 si trovava fra di noi alloggiato il suo esercito di qua dal lago d'Iseo in qualche parte del Bresciano che chiamiamo Francia corta, o franca corte, et ch'egli qui fabricò nella terra di Rodengo la chiesa di San Dionigi, consecrandola il nostro vescovo Ansaldo, il quale poco dopo morì».

¹⁶⁷ Già citata sopra come biblioteca dei Padri della Pace (cfr. nota 17).

¹⁶⁸ "Paolo" aggiunto in margine.

¹⁶⁹ Il testo aiuta a correggere la data della donazione: "1696", e non "1649" (PRESTINI, *Il borgo*, pp. 387-388), anno in cui era abate tra l'altro Domenico da Brescia, mentre coincide con il 1696 l'abbaziato del Medici qui citato (TAGLIABUE, *Materiali per la storia di Rodengo*, p. 130).

¹⁷⁰ "mi torna opportuno" (cfr. nota 137).

savano di vivere secondo la legge salica¹⁷¹, e dice così: «1085, 4 aprilis. In monasterio quod est consecratum in honorem Sanctorum Petri et Thomae apostolorum atque Sanctae Mariae, quod est constructum intus castrum vetus de loco Rothingo etc.»¹⁷².

5. Se, quant'accenna il Cavrioli, come questa pergamena mi fecero credere¹⁷³, vi fusse una volta il castelletto, il castello di Rodengo, il non vedere al presente alcun rimasuglio che del medemo denoti il fu suo essere¹⁷⁴, come di tanti altri luoghi accade, che anche a' nostri giorni si vedono le di loro ruine, quasi quasi non lo credea, con tutte le riproove ne avea io in contrario, e per l'asserzione del Cavrioli, e per la pergamena di sopra citata.

6. Niuno degli vecchi del paese sapea darmi contezza¹⁷⁵ di questo castello o castelletto che fusse; trascorsi molti e bellissimoi manoscritti della Biblioteca segreta dell'Oratorio di Brescia detti *comune* gli Padri della Pace, e nulla truovai m'additasse di Rodengo la ruina. Alla perfine mi posi a trascorrere l'opere degli *Scrittori delle cose d'Italia* raunate e raccolte dall'eruditissimo Ludovico Antonio Muratori, e nel tomo 14 ritruovai le *Croniche bresciane* descritte dal non meno nobile che dotto Giacomo Malvezzi dottore di medicina, che fiori nel decimoquinto secolo. |⁴² Questi nella distinzione settima, al capitolo 82 così scrive: «Itaque expulsi nobiles in Francecurtam pervenientes, per dies aliquot in villa, quae Rothingum dicitur, consederunt. Qui Cremonensibus associati exercitum ad terram Gavardi conduxerunt mense decembrio eiusdem anni. Quae cum populo Brixiae perlata fuissent, cum forti manu adversum illos progrediens, sequenti mense ianuarii apud Gavardum cum eis in patentibus campis conflixit multaque eos clade conficiens, ea die victoriam deportavit. Moxque patrata palma trophaei Brixiani populi acies in terram Rothingi prorumpentes, rapinis totam ac incendiis demoliti sunt»¹⁷⁶.

7. Il motivo di questa guerra civile lo racconta il medem'autore nel superiore capitolo ed è come siegue. Gli Milanesi mandarono ambasciatori in Brescia con supplicare la città ad unire le sue armi alle milanesi contro dei Bergamaschi per vendicare in tale guisa ed unione di forze non solamente l'ingiurie che gli Milanesi

¹⁷¹ "norma consuetudinaria di origine germanica che escludeva la donna dalla successione ereditaria" (*GDLI*, XVII, p. 401).

¹⁷² Regesto in *Somario di instrumenti*, p. 14.

¹⁷³ "come ciò che accenna il Cavrioli e il contenuto di questa pergamena mi fecero credere".

¹⁷⁴ "la sua passata esistenza".

¹⁷⁵ "conoscenza precisa e sicura" (*GDLI*, III, p. 653).

¹⁷⁶ MALVEZZI, *Chronicon Brixianum*, col. 895 (cap. LXXXII).

ricevute avevano dai Bergamaschi, ma etiamdio¹⁷⁷ quelle che in tanti tempi ed in tant'occasioni avevano gli Bresciani da questi sopportate. Proposta in pieno Consiglio la supplica dei Milanesi, la nobiltà volevano la guerra contro i Bergamaschi, la ricusavano a piena bocca gli cittadini. Da questa disparità de' pareri ebbe l'origine un'ostinata, intestina e sanguinosa guerra civile che durò sette e più anni con ruina e quasi con totale estermio di Brescia. Eccone gli lamenti pur troppo ragionevoli dell'addolorato ed afflitto Malvezzi:

«Proh furor amens! Proh cives furore caeci
 Tali ne certamine nostis patrios servare decores.
 O utinam fata dedissent, ut nullos nobis unquam datura labores
 proelia fuissent quae primi nefanda dedistis!
 Schismatis ignaros docuissent¹⁷⁸ noscere partes
 et cruore nostras proprio perfundere manus,
 dum non novissent posteris discrimina vestra. |⁴³
 Nulla Gibellini aut Guelfi bella dedissent.
 Heu dolor! Id nefas cultus fuit schismatis huius».

8. Tanto accadde nel fine del 12 secolo e nel primo mese dell'anno 1201 fu del castelletto di Rodengo la ruina e demolizione¹⁷⁹.

9. E qui è da notarsi che in riportando più di sopra la donazione che fanno al monistero Lanfranco ed Orta sua moglie, nell'istrumento si dice: «Qui professi sunt vivere lege Salica»; in altre pergamene si legge: «Qui professi sunt vivere Longobardorum»; in altre: «lege Romana», in altre: «lege Gothorum, Alemannorum, lege etc.».

10. Cotesta diversità di leggi pare sussistere non possa nella medema città e territorio, posciacché non puole intendersi non vivessero gli cittadini sotto le medesime leggi del proprio principe. Questa meraviglia cesserà allora quando si consideri che la povera Italia dominata e posta in schiavitù per lo passato da tante barbare nazioni, lasciavano queste l'arbitrio non solo a popoli, ma a cadauna delle particolari persone soggettate al loro dominio di vivere secondo quale legge più gl'aggradiva, queste solennemente professavano ed a tenore di queste dalli loro rispettivi giudici nell'occorrenze venivano giudicate.

¹⁷⁷ “ma anche” (*GDLI*, V, p. 537).

¹⁷⁸ “docuistis” *Malvezzi*.

¹⁷⁹ MALVEZZI, *Chronicon Brixianum*, col. 895 (cap. LXXXI).

*Chiesa ossia cappella di San Rocco della contrada di Patrignone in Rodengo*¹⁸⁰

1. Questa chiesa, ossia cappella di San Rocco di Patrignone contrada di Rodengo, è chiesa filiale di quella di San Nicolò di Rodengo ed il rettore o cappellano di quella è *immediate* soggetto al parroco di San Nicolò, dee servirlo nel sabbato santo ed in altre solennità dell'anno.

2. Vo in ricordo e con tutto lo spirito persuado¹⁸¹ tenere il detto cappellano sempre soggetto, a questi niuna grazia in materia di giurisdizione concedere, acciò non abbia una volta a pregiudicare al *ius* parrocchiale della chiesa di San Nicolò. L'esempio |⁴⁴ della chiesa NON CURATA di San Stefano sia mai sempre avanti gl'occhi per stare su il caso e sappiasi che quei di questa contrada di Padergnone sospirano vedere quel loro prete paroco e non semplice cappellano.

*Chiesa e monistero di San Nicolò di Rodengo della ulivetana Congregazione*¹⁸²

1. Iscacciato Corradino dal munistero e rimasti in pacifico possesso gli nostri monaci, si diedero questi ad abbellire la chiesa ridotta dal Cavrioli, come veduto abbiamo, ara da battere il grano e le cappelle stalla dei suoi destrieri.

D.C., c. 209

2. Nel mese di febbraio 1485 fualzata e fatta la facciata della chiesa ed abbellita in quella guisa che ora si vede, e si spesero lire 45 e zerle tre vino.

D.C., c. 16

3. Nell'anno 1492 fu fatto dipingere il volto¹⁸³ della tribuna dell'altare maggiore da mastro Vincenzo pittore di Brescia. Pose questi a sue spese colori ed oro, dipinse la beata Vergine Madre con il Bambino Gesù in braccio, con angeli all'intorno, da

¹⁸⁰ Per alcune sommarie indicazioni: FÈ D'OSTIANI, *Il comune*, pp. 23-25; PRESTINI, *Il borgo*, pp. 383-386; *Visita apostolica e decreti*, V, pp. 53, 54.

¹⁸¹ "Voglio ricordare e con tutte le forze esortare di".

¹⁸² Notizie sparse, disposte in ordine cronologico, su questa chiesa e l'annesso monastero, in PRESTINI, *Il borgo*, pp. 357-381; vedi anche *Visita apostolica e decreti*, V, pp. 51, 53.

¹⁸³ "la volta" (*GDLI*, XXI, p. 1009).

una parte san Nicolò protettore, dall'altra il patriarca san Benedetto; vicino al coro la Pietà, e più oltre la Resurrezione del Salvatore e dai lati gli santi apostoli Pietro ed Andrea, gli santi martiri Faustino e Giovita, e per sua mercede e spese gli furono esborzate lire 600¹⁸⁴.

4. Nell'anno 1693 in circa, questa chiesa di San Nicolò fu dal reverendissimo padre don Pavolo Camillo Medici¹⁸⁵ fatta abbellire di statue di stucco e principale¹⁸⁶ il coro, ma gl'artefici lo servirono sì allo sproposito che puoch'anni in appresso si vidde una statua senza mani, altra senza dita, altre senza testa, ed altre alla perfine minacciavano lo totale annichilamento di sé con evidente periglio¹⁸⁷ di fare del male tanto a' monaci ed altri. Accorse¹⁸⁸ a tale disordine la savissima condotta del non mai abbastanza lodato padre don Flaminio Marini, abate del munistero, e si pose nell'animo far levare dai suoi nicchi¹⁸⁹ le male formate figure, in altr'essere e sistema ridurre quell'antica chiesa. Comunicò il suo prudente sapere a' suoi monaci, |⁴⁵ quali non solamente l'approvarono, ma cadauno d'essi fece a gara contribuire con le rispettive proprietà¹⁹⁰, a loro concesse dalla Religione, ad opera sì ragguardevole, che tutta ridondare dovea in onore dell'Altissimo, del gran protettore Nicolò, in decoro dell'abito nostro, dell'ulivetana fameglia, della nazione bresciana¹⁹¹.

5. In tale guisa istabilite le cose, furono fatti chiamare e venire gli signori Giacomo Lecchi e Gioseppe Castellini da Monza, abitanti in Milano, celeberrimi pittori, per

¹⁸⁴ Su questi affreschi si veda ora BEGNI REDONA, *La pittura nei secoli XV-XVIII*, pp. 214-215; VOLTA, *Architetti e lapicidi*, p. 172.

¹⁸⁵ Paolo Camillo Medici, al primo dei suoi due mandati abbaziali (1682-1699 e 1708-1711): TAGLIABUE, *Materiali per la storia di Rodengo*, p. 130.

¹⁸⁶ "principalmente" (*GDLI*, XIV, p. 371).

¹⁸⁷ "minacciavano totale distruzione con evidente pericolo" (annichilamento: *GDLI*, I, p. 494; periglio: *GDLI*, XIII, p. 33).

¹⁸⁸ "Portò soccorso".

¹⁸⁹ "incavo, nicchia" (*GDLI*, XI, p. 421).

¹⁹⁰ Simili contribuzioni dimostrano che anche tra gli Olivetani perdurava, nonostante i canoni contrari del Tridentino, l'abitudine a tenere presso di sé una certa somma di denaro utilizzabile per le proprie necessità. Per la diffusione di tale consuetudine tra i religiosi in generale e la sua evoluzione storica, cfr. A. BONI, *Peculio*, *DIP*, VI, coll. 1304-1310.

¹⁹¹ Il termine 'nazione' nella Congregazione olivetana indicava una circoscrizione minore, all'interno di una provincia, comprendente uno o più monasteri. Nel caso specifico, la *Natio Brixienensis*, costituita da due monasteri (San Nicolò di Rodengo e Santa Francesca Romana di Brescia), era una delle sei *nationes* della provincia olivetana del Dominio veneto, a sua volta una delle sei province in cui era stata divisa l'intera Congregazione all'indomani del Concilio di Trento: cfr. M. TAGLIABUE, *La Congregazione olivetana nel Cinquecento: all'origine della sua divisione in province e nazioni*, di prossima pubblicazione in un vol. dell'«Italia benedettina».

la quadratura, ed il signor Giovanni Battista Sasso, milanese pittore, per le figure, quali se io lodassi con isforzarmi far vedere la loro eccellenza nell'arte, crederei senza fallo pregiudicarli¹⁹², posciacché le di loro opere, dimostrando pur al vivo il *non plus ultra* della quadratura e pittura, da se stesse dimostrano dei loro artefici la singolare virtù. Veggansi queste, ne sia cadauno di queste il censore ed il giudice, mentre concludo che sono gli prenomati soggetti gli primi che in questa nobile arte si glorii in questi tempi avere la Lombardia tutta¹⁹³.

6. Nell'anno adunque 1724 si diede principio al precitato nobile abbellimento e si principiò dalla cappella del Santissimo Rosario, nella di cui pittura si spesero lire picciole bresciane 3500, danaio raccolto per carità ed esborzato da molti monaci nostri, da alcuni signori nobili della parrocchia, da molti benestanti della cura¹⁹⁴; contribuì qualche piccola somma la scuola medema del Santissimo Rosario, ma il più a quest'opera pia contribuirono le donne della cura, con filare per più anni nei giorni festivi (premessò però il benigno permesso dei superiori); e nelle lire 3500 s'includono la nuova fabrica della cappella, con la balausta a rimesso¹⁹⁵ e portina delle donne col lavello.

7. Il tabernacolo di marmo lavorato con tutto gusto a rimesso, con sportello intagliato e dorato con due gradini e cartelloni¹⁹⁶ parimenti a rimesso fu fatto fare dal reverendissimo padre don Valeriano Pedrocca, abate titolare¹⁹⁷, degno d'eterna memoria per le sue cure e qualificate virtù e bontà. |⁴⁶

8. Il padre don Agostino Zola¹⁹⁸ a sue spese fece fare la cornice di marmo di Verona al quadro ed il padre don Giovanni Pavolo Mangili¹⁹⁹ arricchì detta cappella di lampana d'argento.

¹⁹² "crederei di darne un giudizio inadeguato".

¹⁹³ "i predetti artisti sono i migliori che in questa nobile arte l'intera Lombardia possa oggi gloriarsi di avere". Per l'attività da essi svolta a Rodengo: BEGNI REDONA, *La pittura nei secoli XV-XVIII*, pp. 261-273.

¹⁹⁴ "comunità dei fedeli" (*GDLI*, III, p. 1066).

¹⁹⁵ "intarsio" (tecnica di intarsio in cui vengono impiegati elementi di legno pregiati per lo più verniciati o scuri, od anche pietre preziose, avorio, madreperla, ecc.: *GDLI*, XVI, p. 433, nr. 15).

¹⁹⁶ "mensole" (*GDLI*, II, p. 816).

¹⁹⁷ Nato nel 1643, emise la professione il 19 aprile 1661 (*LP 1678*, f. 43r) e morì nel 1730 (*Necr.*); trascorse l'intero arco della sua vita monastica nel monastero di Rodengo, venendo insignito nel 1712 del titolo onorifico di abate.

¹⁹⁸ Nato nel 1671, professò il 29 gennaio 1690 (*LP 1678*, f. 43v), morto nel 1741 (*Necr.*); dal 1712 al 1720 fu vicario a Santa Francesca Romana di Brescia, mentre dal 1720 al 1741 risiedette a Rodengo con funzioni di parroco a Comezzano (1723-26) ed anche di archivista (1735-40).

¹⁹⁹ Nato nel 1662, professò il 28 luglio 1680 (*LP 1678*, f. 43v), morto nel 1721 (*Necr.*); fu curato di Lograto dal 1693 al 1705 (FÈ D'OSTIANI, *Il comune*, p. 105) e cellerario di Rodengo dal 1710 al 1720 (*FT*).

Cass. 1, lett. A, num. 6

9. E qui, avanti di più oltre procedere, registro che l'erezione della cappella del Santissimo Rosario fu nell'anno 1600, nel dì 5 maggio, come vedesi dall'istrumento d'erezione posto in Archivio, nel Cassetino 1, lettera A, num. 6.

10. Per la pittura del coro furono spese lire picciole	3750
11. Per il presbiterio lire	1980
12. Dal presbiterio fino alla porta lire	7040
13. Per la seconda nave ²⁰⁰ lire	8030
14. Per le quattro cappelle lire	4400,

avvertendo che quella di San Pietro fu fatta dipingere dal padre don Clemente Rodinghi²⁰¹ monaco nostro, per cui esborzò filippi cento, abbellendo inoltre detta cappella di lampana d'argento, in ripruova del suo tenero amore e divozione che nutrisce verso il gran principe degli apostoli.

15. Il padre don Agostino Zola donò alla cappella del nostro santo fondatore una lampana bellissima d'argento.

16. A queste spese dei pittori concorsero gli monaci tutti sì paesani che forastieri, ed ognuno con sant'emulazione ornò la casa dell'Altissimo *iuxta propriam possibilitatem*. Il reverendissimo però padre abate don Flaminio Marini di quasi tutto si sproprì in ripruova dell'amore che tiene per la sua chiesa, della vigilanza per il suo munistero, dell'onore per la sua nobile nazione.

17. La cappella ultima detta della scuola del Santissimo, osia della Santa Croce, che è l'assegnata alla cura, fu riattata, ornata di pitture e rastelli²⁰² di ferro dorato con danaio sì della medema scuola, come degli monaci, di molti signori e benestanti della ⁴⁷ cura, e delle filature delle donne, che per carità applicarono il di loro lavoro all'ornamento di detta cappella.

18. Nell'apparato della chiesa spese il padre abate Marini lire quattordicimila, ed è questi di fina seta, chiamata *pelo di Turino*²⁰³, ordinato in Genova con nobili e

²⁰⁰ "navata" (GDLI, XI, p. 256).

²⁰¹ Nato nel 1670, professò il 16 gennaio 1689 (LP 1678, f. 43v) e morì nel 1747 (Necr.); divise tra Rodingo (1688-98, 1713-17, 1720-33, 1740-47) e Santa Francesca Romana di Brescia (1717-19, 1733-40) la propria residenza, ricoprendo le cariche di vicario, cellerario e decano.

²⁰² "cancelletti" (GDLI, XV, p. 533).

²⁰³ Si tratta di una qualità di seta molto pregiata chiamata 'organzino'. Dalla fine del Seicento fino alla metà del Settecento il Piemonte e soprattutto il Torinese divennero celebri in Europa per questa produzione, resa possibile dallo sviluppo tecnologico e da nuove forme di organizzazione del lavoro: CHICCO, *La seta in Piemonte*, pp. 14, 341-343.

ricche trine d'oro, e se ne provvidero palmi di misura genovese 2645 $\frac{3}{4}$, ed a questa spesa concorsero di bel nuovo gli monaci tutti.

19. Ed ecco la chiesa di Rodengo abbellita in quella guisa che di più fare non si poteva e che ammirabile nelle sue parti ad ognuno si rende.

20. E qui contentatevi, o lettore, che io vi dia un giusto, ma non compiuto dettaglio di tutte le spese fatte nell'ornare questa chiesa, acciocché perpetua resti la memoria d'opera sì qualificata ed acciocché cadauno degli nostri posterì dia la dovuta loda a chi tanto operò.

Nella cappella del Santissimo Rosario lire picciole	3500
Nella pittura del coro	3750
Nel presbiterio	1980
Dal presbiterio fino alla porta	7040
Per la pittura della seconda nave	8030
Per le quattro cappelle	4400
Per la cappella detta della Scuola	1200
In viaggi e regali a' signori pittori	1500
In oro ed indoratore	2360
In muratori e stuccatori	3798
	<hr/>
⁴⁸ Riporto	37558
	<hr/>
In vetri, carta, chiodi, canali etc.	7954
Per gli gradini dell'altare maggiore ed altri 4 per la 2 ^a nave	1300
Negli dommaschi ²⁰⁴ , trine d'oro, cornici ed altro	14000
	<hr/>
In tutto lire	60812

21. In questo numero però di lire picciole sessantamila ottocento dodici non comprendo né il tabernacolo di pietra a rilievo, né la cornice del quadro fatta di pietra di Verona, né calcina, né sabione²⁰⁵, né simili, né tampuoco le spese cibarie di tanti operarii e degli pittori, le quali spese sono di non picciola considerazione; e queste non registro, perché notola non ne truovo.

²⁰⁴ "damaschi" (*GDLI*, IV, p. 5).

²⁰⁵ "calce, malta" (*GDLI*, II, p. 524) e "sabbia grossolana" (*GDLI*, XVII, p. 293).

Libro A, c. 250; Cass. 1, lett. A, num. 8

22. Il coro di questa chiesa fu fatto da maestro Cristofano Rocchi milanese, abitante in Pavia, a cui il munistero s'obbligò fargli le spese, dargli le noci²⁰⁶ ed assi e ferri, e per sua compiuta mercede esborzarli ducati duecento. L'istrumento di convenzione è registrato nel *Libro A*, c. 250, e copia del medemo nel primo Cassetтино, lett. A, num. 8; e tanto seguì nell'anno del Signore 1480 nel dì 28 marzo²⁰⁷.

D.C., c. 116

23. Nell'anno 1481 fu fatto fare l'egilio²⁰⁸ del detto coro a mosaico²⁰⁹, per cui si spesero ducati d'oro venti.

Cass. 1, lett. A., num. 9

24. Abbellita al meglio che poterono gli nostri primi padri la chiesa di San Nicolò ed espurgata da quelle sozzure con le quali polluta²¹⁰ e contaminata l'avea Corradino, conforme veduto abbiamo, procurarono con solennità consecrarla, e la di lei consecrazione seguì nel dì 15 febbraio 1490. Ecco l'autentica, che qui registro, conservandosi il di lei originale in Archivio, nel primo Cassetтино, lett. A, num. 9²¹¹:

«MCCCCLXXXX, die lunae, XV. februarii | 49

Ego Carolus episcopus Astensis²¹², reverendissimi domini domini Pauli Zani²¹³ episcopi Brixienensis locumtenens, consecravi ecclesiam et altare hoc in honorem sancti Nicolai episcopi et confessoris, et reliquias beatorum martyrum Laurentii et Pii ac Philastrii confessoris Brixienensis in eo inclusi, singulis Christi fidelibus in anniversario consecrationis huiusmodi ipsam visitantibus quatragesima de vera indulgentia in forma Ecclesiae consueta...²¹⁴, ad requisitionem domini fratris Andreae

²⁰⁶ «le assi di noce» (legno usato in ebanisteria: *GDLI*, XI, p. 476).

²⁰⁷ Originale edito in BRIZZI, *Intarsiatori a Rodengo*, pp. 304-305; regesto in *Somario di instrumenti*, p. 147.

²⁰⁸ Esito apostrofato di *legilium* (leggio), termine attestato nelle costituzioni olivetane del Cinquecento: «In canendo vero falsis vocibus aut contrapunctis (ut vocant) non utantur, sed tantum cantu plano, monastico ante *legilium* ordine servato, absque confusione stetur» (*Const. Oliv. 1573*, ed. 1602, p. 40).

²⁰⁹ «secondo la tecnica musiva» (*GDLI*, X, p. 978), ossia «a intarsio».

²¹⁰ «profanata» (*GDLI*, XIII, p. 786).

²¹¹ Reca questa stessa segnatura la camicia cartacea conservatasi in ASBs, *Rodengo*, b. 3, fasc. I, nr. 33; l'originale pergameneo si trova attualmente in ASBs, *Fondo Ospedale Maggiore, Sant'Eufemia*, b. 162, nr. 22, da cui sono tratte le varianti sotto indicate.

²¹² «Ariensis» nell'originale.

²¹³ «Zane» nell'originale.

²¹⁴ I puntini di sospensione sono nel testo, probabilmente perché il Camassei non riusciva a leggere la parola «concedens», che effettivamente nella pergamena non è di immediata lettura.

de Valcamonica prioris. Carolus episcopus antedictus in fidem praemissorum propria manu subscripsit»²¹⁵.

D.C., c. 205

25. Providdero di bellissimo e corretti libri corali gli nostri monaci la chiesa²¹⁶ e nell'anno 1485, nel mese di marzo, ornare li fecero da messere Ambrogio da Milano di nobili ed eccellenti miniature²¹⁷, per le quali esborzarono ducati trenta.

26. Non tanto nei primi tempi, ma del continuo arricchirono gli nostri monaci di suppellettili sagre, d'argenti ed altri ornamenti sì la chiesa, che sagrestia, in guisa tale che questo tempio non è ad alcuno secondo, essendo ben del tutto provveduto: effetto di quell'amore e tenerezza di religione verso il culto ed onore divino che mai sempre regnato ha nei cuori degli nostri abati e monaci, e tra primi di questi annumerare si puole il reverendissimo padre don Valeriano Scaglia da Brescia, abate generale della nostra Congregazione²¹⁸, quale procurò ed ottenne arricchire questa chiesa di sante reliquie, e reliquie insigni, che donate gli furono dall'eminentissimo e reverendissimo signore cardinale fra Desiderio Scaglia²¹⁹ suo fratello nell'anno 1639, nel dì 16 giugno, e furono gli corpi degli santi martiri Eusebio e Flaviano con una tazza entro²²⁰ il generoso ed innocente sangue degli detti santi martiri.

27. Dall'eminentissimo e reverendissimo signore cardinale Pietro Maria Borghesi²²¹ ebbe in dono nel 1640, nel dì 12 aprile, gli corpi degli santi martiri Massimo, Adriano, Vittorio, Giuliano e |⁵⁰ delle sante vergini e martiri Concordia e Fiora, le

²¹⁵ A consacrare la chiesa fu dunque Carlo Boselli (o *de Rosellis*), vicario generale della diocesi di Brescia al tempo di Paolo Zane e vescovo titolare di Ario (Creta) dal 1485 al 1497 circa (HC, II, p. 95); in precedenza era stato vescovo ausiliare di Ludovico Donato a Bergamo: per qualche cenno, FÈ D'OSTIANI, *Indice*, p. 37; TAGLIABUE, *Un vescovo suffraganeo a Bergamo*, p. 66; PESENTI, *La signoria viscontea*, p. 154. Per il priore Andrea: App. 1.

²¹⁶ "I nostri monaci dotarono la chiesa di...".

²¹⁷ Sui corali di Rodengo e la loro dispersione, avvenuta lungo il corso dell'Ottocento: FÈ D'OSTIANI, *Il comune*, p. 74; BEGNI REDONA, *La pittura nei secoli XV-XVIII*, p. 225. Nessuna notizia, invece, è sinora emersa sul miniatore Ambrogio da Milano.

²¹⁸ Occupò la carica di abate generale dal 1639 al 1642 (SCARPINI, *I monaci*, pp. 245-246); fu inoltre abate di Rodengo negli anni 1642-1643, 1645-1648, 1651-1652 (TAGLIABUE, *Materiali per la storia di Rodengo*, p. 130).

²¹⁹ Domenicano (1563-1639), creato cardinale nel 1621 (HC, IV, pp. 14-15; GUERRINI, *Cronotassi*, pp. 17-18, nr. 9): che l'abate olivetano gli fosse fratello – come sostiene il Camassei – non è certo; più probabile, stando al Guerrini, gli fosse nipote (*Un cardinale nato a Brescia*, p. 227).

²²⁰ "con dentro".

²²¹ Pier Maria Borghese (1599-1642), creato cardinale nel 1624, ricoprì la carica di protettore della Congregazione olivetana dal 1638 al 1642: LUGANO, *I cardinali protettori*, p. 245; SCARPINI, *I monaci*, pp. 237, 241-242; G. DE CARO, *Borghese, Pier Maria*, in *DBI*, XII, 1970, pp. 613-614.

sagre teste di san Partenio martire e di santa Aurelia vergine martire, più frammenti di san Nicolò martire e d'altri santi martiri.

28. Queste sante reliquie fece in Brescia riconoscere dalla curia episcopale, quali per indubbe dichiarò con suo decreto il reverendissimo signore don Lodovico Pilatto canonico della cattedrale, degli nostri munisteri benefico conservatore e commissario a tale effetto deputato dall'illustrissimo vescovo.

Cass. 1, lett. A, num. *

29. Nel giorno 28 settembre 1640 fu fatta la detta recognizione nella sagrestia di Rodengo, essendo presenti il reverendissimo padre abate generale Scaglia, il reverendissimo signor canonico Pilatto commissario, con il signor Francesco Malgarretti, pubblico notaio episcopale, e testimoni chiamati, voluti ed adoperati furono il reverendo signore don Giovanni Maria Crescini arciprete e vicario foraneo della terra di Savalli, il padre don Francesco Personelli vicario del munistero²²², il padre fra Angiolo Bianchini priore del convento di San Barnaba di Brescia, il padre maestro fra Andrea Spata ed il padre fra Bologna del Terz'Ordine di san Francesco.

30. Riconosciuta dal signor canonico commissario l'identità delle sovracitate sante reliquie, dichiarò e decretò ch'erano degne della pubblica adorazione, si portassero nelle processioni e celebrare si dovesse *sub ritu duplici* l'ufficio della traslazione in cadaun anno²²³.

31. Gli corpi degli santi martiri Flaviano ed Eusebio, la tazza aspersa del di loro innocente sangue, gli corpi di santa Concordia vergine martire e quelli di san Vittorio martire furono collocati in due cassetine interziate²²⁴ d'argento, fatte a spese del reverendissimo padre don Valeriano da Brescia abate generale, e le teste di santa Aurelia vergine martire e di san Partenio martire furono messe in due simili di legno inargentato.

32. Si solennizza in cadaun anno di questi santi martiri la traslazione nell'ultima domenica di settembre con solenne officio, processione e musica, ove concor-

²²² Identificabile in Giovanni Francesco da Brescia, nato nel 1576, professo il 30 aprile 1593 (*LP 1579*, f. 129r) e vicario di Rodengo dal 1641 al 1649, anno in cui morì (*Necr.*); sulla base della testimonianza raccolta dal Camassei, è probabile che già dal settembre del 1640 fosse subentrato nell'ufficio di vicario al titolare don Luca da Brescia, impegnato oltre che come vicario anche come curato (*FT*, V, f. 323r). In quest'ultimo è invece riconoscibile il fratello dell'abate Pio Nassino, nonché l'autore del resoconto sulla peste del 1630 pubblicato dal FÈ D'OSTIANI, *Il comune*, pp. 8-14.

²²³ Officio festivo celebrato in sostituzione dell'ufficio feriale nel giorno della traslazione delle reliquie, recitando i salmi propri del comune dei santi: cfr. RIGHETTI, *Manuale di storia liturgica*, II, p. 539.

²²⁴ "intarsiate".

re numeroso popolo all'adorazione delle di loro reliquie, non solo dalle terre tutte circonvicine, ma etiamdio²²⁵ da Brescia.

33. Giacché discorso qui tengo della chiesa, istimo proprio e conveniente registrare gli pesi perpetui di messe della medema, descritti già in tabbella, acciocché perpetua degli benefattori se ne abbi la memoria.

Ianuarii

34. Fiat annuale officium pro anima Bernardi Calcini de Padergnone, qui reliquit unam petiam terrae huic monasterio.

Cass. 2, lett. B, num. 1

35. Il sopradetto Bernardo Calcini nell'anno 1526, nel dì 6 gennaio, fece l'ultimo suo testamento *et iure legati* lasciò al munistero un pezzo di terra arativa posta in Rodengo in vocabolo, osia contrada Paratelli, di più tre, tavole 28; qual pezzo di terra è incorporato nella possessione del Bosco con altro terreno di simile vocabolo, con il peso però che doppo la di lui morte debba il munistero celebrargli le messe di san Gregorio ed un officio de' morti in cadaun anno in perpetuo. Il testamento è registrato nel *Libro A*, c. 127; e copia del medemo in pergamena è in Archivio, nel Cassettino 2, lett. B, num. 1²²⁶.

Februarii

Cass. 2, lett. B, num. 2; *D.C.*, c. 227

36. Fiat officium annuale pro anima Francisci Romagnoli de Comezzano. Francesco Romagnuolo nell'anno 1524 fece donazione *inter vivos* di tutti gli suoi beni stabili, che godea in Comezzano e Cossirano al munistero, con condizione però fusse questi tenuto esborzargli in ciascun anno lire planet 100 per gli alimenti suoi e di Giovanna sua moglie, finché fussero vissuti, ed in evento²²⁷ non s'esborzasse dal munistero detta somma di danaio, invalida e nulla fusse la donazione, come appare per rogito di messere |⁵² Girolamo d'Ello, notaio in quel tempo degli Consoli dei Quartieri. Ma perché il munistero dubbitava non potere in qualche anno fare con puntualità detto esborzo attesa la sua povertà, e temendo dovere perdere le terre di Francesco, che puoche non erano, tentò²²⁸ da questi altra donazione, ma libbera, che concessa gli fu, e se ne rogò Gottardo da Cazzago

²²⁵ "ma anche" (cfr. nota 177).

²²⁶ Regesto in *Somario di instrumenti*, p. 186 (1526, 6 ianuarii).

²²⁷ "nel caso in cui" (*GDLI*, V, p. 524).

²²⁸ "cercò di ottenere".

notaio nel 1525, nel dì ^{***229}. Quali fossero gli beni di Francesco e quanti non so dirlo, perché niuno rogito di queste donazioni io truovo; truovo abbensì compre d'acque e terreni fatte in diversi tempi dal detto Romagnolo, gl'istrumenti delle quali sono in Archivio, nel Cassettino 2, lett. B, num. 2; e questa memoria che registro, la ricevo dal D.C. del 1484, c. 227.

37. Post quartam feriam temporum cinerum anniversarium pro animabus omnium fidelium defunctorum. *Constitutiones*, parte prima, cap. 21, pag. 31²³⁰.

38. Martii

39. Post festum sancti Gregorii fiat solemne officium pro animabus summorum pontificum Gregorii XI et Clementis VI. *Constitutiones*, parte prima, cap. 21, pag. 31.

Aprilis

40. Fiat officium annuale pro anima patris fratris Cypriani, qui bona sua de Celatica huic monasterio reliquit.

Cass. 2, lett. B, num. 3

41. Nell'anno 1495, nel dì 5 gennaio, fra Cipriano Oberti da Celatica nostro novizzo non professò fa il suo ultimo nuncupativo testamento²³¹, in cui dichiara erede di tutti gli suoi beni patrimoniali il munistero con il perpetuo peso d'un officio all'anno; copia del quale testamento si conserva in Archivio, nel Cassettino 2, lett. B, num. 3.

Maii

42. Post quartam feriam quatuor temporum Pentecostes fiat anniversarium pro animabus fratrum nostrorum. *Constitutiones*, parte prima, cap. 21, pag. 31. |⁵³

Iunii

Cass. 2, lett. B., num. 1.

43. Celebretur una missa quotidiana pro domina Barbara Fraganeschi nobili Cremonensi et fiant quatuor anniversaria annua.

²²⁹ Di questa seconda donazione si è conservato il regesto, con data completa, in *Somario di istrumenti*, p. 184 (1525, 26 ianuarii), da cui risulta anche la condizione di oblato del donatore, Francesco del fu Pecino Notari detto Romagnolo.

²³⁰ Qui, come nei successivi paragrafi, il riferimento è alle *Const. Oliv. 1568*, ed. 1602, pp. 31-32 (cap. XXI. *De memoria defunctorum*).

²³¹ Testamento fatto oralmente dal testatore valido per il diritto romano post-classico e giustiniano (*GDLI*, XI, p. 667). Regesto del testamento in *Somario di istrumenti*, p. 160 (1495, 5 ianuarii). Il testatore è identificabile in Cipriano di Francesco da Cellatica o da Brescia, il quale professò a Rodengo il 7 gennaio 1495 (*LP*, f. 19v) e morì nel 1529 (*Necr.*).

La nobildonna Barbara Fraganeschi da Cremona nel dì 20 gennaio 1630 fa l'ultimo suo codicillo²³², annullando molti altri testamenti che fatti avea, e dichiara suoi eredi gli monaci e munistero di Santa Francesca Romana di Brescia, con patto s'apra un munistero nella terra di Gazo²³³, diocesi di Cremona, si celebri per l'anima sua una messa quotidiana e si faccino quattro anniversari all'anno. Dal munistero di Santa Francesca fu accettata l'eredità *cum beneficio legis et inventarii*. Gli beni di donna Barbara, ch'erano in Gazo, furono dal Senato di Milano incorporati al Fisco Regio per molte sceleragini commesse dal signor Giovanni Battista figliuolo di donna Barbara, e per svincolarli furono esborzati scudi romani mille alla Regia Camera. L'eredità era aggravata di debbiti e legati in scudi romani 2360, ed ascendendo questa a romani scudi 5700, con facultà pontificia fu il munistero di Santa Francesca esentato dall'obbligo d'aprire munistero in Gazo, cedé a quello di Rodengo il residuo della vendita fatta di quei beni, che furono scudi 2340, e questi s'assunse l'obbligazione di sodisfare la messa quotidiana e gli 4 anniversari, e Rodengo pagò l'imposizioni apposte all'undeci Congregazioni da Alessandro settimo²³⁴, nell'anno 1665, nel dì 17 novembre, s'obbligò solennemente, stante la detta cessione, il munistero di Rodengo dare in perpetuo a quello di Santa Francesca ed in cadun anno:

44. Formento some 21

Legumi di più sorti quarte sei

Mezzo animale di circa pesi 8

ed in tale guisa rinunziò il munistero di Santa Francesca ad ogni sua ragione²³⁵. Cassettino 2, lett. B, num. 1 |⁵⁴

Iulii

D.C., c. 168

45. Fiat anniversarium pro anima Thomae de Salvis a Corneto de Rotingo, qui scutos 100 monasterio legavit. Di questo legato non truovo memoria alcuna, perciò non registro il tempo. Vide D.C. de anno 1627, pag. 168: totum reperies; nam ego, postquam scripsi, vidi D.C., c. 168²³⁶.

²³² Disposizione testamentaria di carattere accessorio o di data successiva rispetto alle disposizioni originarie alle quali reca integrazioni o modifiche (GDLI, III, p. 256).

²³³ Gazzo, frazione di Pieve San Giacomo.

²³⁴ Alessandro VII, papa dal 1655 al 1667: cfr. M. ROSA - T. MONTANARI, *Alessandro VII*, in *EP*, III, pp. 336-348.

²³⁵ Come a eredità gravata «di grossissimi debiti», ma ancora gestita dal monastero di Santa Francesca Romana, si fa ad essa riferimento nella relazione inviata a Roma nel 1650: cfr. SANTINI, *Gli Olivetani di Rodengo*, pp. 89, 98-99.

²³⁶ “Vide – c. 168” aggiunto dal Camassei nello spazio lasciato libero tra “ligavit” e “Di questo legato”.

Augusti

Cass. 2, lett. B, num. 2

46. Fiat officium annuale pro anima excellentissimi doctoris Iohannis Angeli de Tayettis, qui bona sua reliquit huic monasterio.

Nel 1577 il signor dottore Giovanni Angiolo Taietti fa il suo ultimo testamento, in cui dichiara eredi gli signori Cornelio e Decio suoi figliuoli, e questi premorendo senza legitima prole, chiama erede il munisterio nelle persone di don Calisto, don Agostino e don Arcangiolo monaci nostri e suoi figliuoli. Premorirono senza copia di sé²³⁷ gli signori Cornelio e Decio di peste; onde il munistero *nomine* degli precitati monaci prese il possesso dell'eredità *cum beneficio legis et inventarii*²³⁸. Quali fussero gli beni io non so, perché non vi è inventario, ma credo fossero in Comezzano, mentre²³⁹ me l'additano alcune carte di casa Taietti. Cassettino 2, lett. B, num. 2²⁴⁰.

Septembris

47. Post quartam feriam temporum septembris fiat anniversarium pro animabus omnium parentum et affinium fratrum nostrorum.

Constitutiones, parte prima, cap. 21, pag. 31.

Octobris

48. Fiat officium annuale pro anima domini Nicolai presbyteri de Scabussis de Trinzano, qui omnia sua bona monasterio obtulit.

Il prete don Nicola Scabussi da Trenzano fece donazione al munistero nell'anno del Signore 1574 di tutti gli suoi terreni, case, ragioni d'acque in Trenzano e censi che avea, riserbandosi però l'arbitrio di potere testare ed insti⁵⁵tuire alcuni legati, come seguì. Ed egli intanto quasi ottuagenario morì di peste in San Stefano di Rodengo²⁴¹.

Novembris

49. Post festum dedicationis basilicarum Apostolorum fiat anniversarium pro anima serenissimi regis Alphonsi²⁴². *Constitutiones*, parte prima, cap. 21, pag. 31.

²³⁷ “figli” (*GDLI*, III, p. 748).

²³⁸ L'espressione “beneficio di inventario” identifica un istituto del diritto successorio: cfr. *ED*, V, pp. 123-131.

²³⁹ “dal momento che” (cfr. nota 77).

²⁴⁰ Regesto in *Somario di instrumenti*, p. 224 (1577, 18 iunii), dove non sono stati però riportati i nomi dei tre fratelli monaci: Arcangelo († 1581), Callisto († 1586) e Agostino († 1589), ricordati tra i defunti registrati nel Necrologio olivetano alle date indicate.

²⁴¹ Numerosi gli atti riguardanti questo sacerdote: *Somario di instrumenti*, pp. 200 (1539 febbraio 18)-225 (1577 ottobre 8). Tra essi, però, non figura la donazione del 1574, qui segnalata dal Camassei.

²⁴² A proposito di questo suffragio le costituzioni olivetane stabilivano: «Post festum vero beatae Catharinae pro anima serenissimi Alphonsi Aragonii Regis Neapolitani, qui multis ac magnificis benefi-

Decembris

50. Post quartam feriam quatuor temporum decembris fiat anniversarium pro animabus excellentissimorum dominorum protectorum et benefactorum Ordinis nostri. *Constitutiones*, parte prima, cap. 21, pag. 31.

Cass. 2, lett. B, n.*

51. Celebrentur omni anno septuaginta missae pro anima domini Aurelii de Faitis.

Nell'anno del Signore 1680, nel giorno 21 gennaio, il predetto signor Aurelio Faito fa il suo ultimo testamento, in cui dichiara, vuole ed intende il credito²⁴³ egli ha con messere Agostino e fratello Calii dall'Ospitaletto, si dia ed esborzi da questi al munistero, acciò in perpetuo gli si celebrino annualmente tante messe quanto renderanno gli frutti di detto suo credito, che erano lire planet 1778,10, e vuole il suo cadavere sia sepolto in questa chiesa di Rodengo, come seguì. Gli testamenti tutti sovracitati sono nel Cassettino 2, lett. B, num. *.

52. Altre donazioni furono fatte al munistero, libbere alcune, gravate l'altre, che qui anderò scrivendo, in quella guisa appunto me l'additano le pergamene antichissime.

Libro B, c. 3

1100, 19 settembre.

53. Udone da Brembro dà in perpetuo²⁴⁴ <in> enfiteosi al munistero una decima proviene²⁴⁵ da affitto in Rodengo d'annua rendita di soldi 17 milanesi, con l'obbligo però di pagare a Guilicione fratello del detto Udone denari sei milanesi sua vita durante. Archivio, Cassettino 2, lett.²⁴⁶ B, num. 4; *Libro B*, c. 3. |⁵⁶

ciis nostrum ordinem non solum auxit, sed incredibili sua quadam nobiscum consuetudine decoravit, ubique fiat anniversarium solemne celebri sacrificio ac summis animorum affectibus, cum primum commodius fieri poterit» (*Const. Oliv. 1568*, ed. 1602, p. 32). Documenta la stima in cui era tenuta la Congregazione dal sovrano di Napoli, la breve ma puntuale nota del CATTANA, *Per la storia della commenda a Montecassino*, pp. 169-175.

²⁴³ “vuole ed intende che il credito che...”.

²⁴⁴ “in perpetuo” traduce il latino “perpetualiter”: cfr. *Somario di instrumenti*, p. 16 (1110, 19 septembris), dove non si legge però dell'obbligo nei confronti di Guilicione. Si avverta che in questo caso come nei successivi §§ 54-62 e 64, il *Libro B*, al quale rinvia il Camassei, si identifica con il *Somario di instrumenti*, diverso da *Libro B d'instrumenti*, segnalato altrove.

²⁴⁵ “una decima che proviene”.

²⁴⁶ “Lib.” *Camassei*.

1112.

54. Ottone da Glariola rinunzia al munistero la decima che gli si deve da quattro sorti, osieno possessioni, che state erano de quattro sacerdoti in Rodengo. *Libro B*, c. 5²⁴⁷.

1139, 3 febbraio.

55. Lanfranco di Virola investe il munistero della quarta parte d'un molino, posto in Rodengo nel fiume Gandover con l'annuo perpetuo peso di sei sestari tra segala e miglio alla misura bresciana. *Libro B*, c. 10²⁴⁸.

1142, febbraio.

56. Imegia, figliuola d'Ottone Magnavacca da Rodengo, dona al munistero cinque pezzi di terra posti in Rodengo: il primo in vocabolo Gotho, il secondo Via di Tezago, il terzo in vocabolo Nosbuca, il quarto Padergnone, il quinto Campo del Grimoldo. *Libro B*, c. 10 a tergo²⁴⁹.

1145, 6 dicembre.

57. Adelardo da Sale e Lanfranco da Virola donano al munistero la torre vecchia e nuova. *Libro B*, c. 11²⁵⁰.

1146, giugno.

58. Ottone Magnavacca dona al munistero tre pezzi di terra posta in Rodengo: la prima in vocabolo Agudi, la seconda in vocabolo Lovera, la terza in vocabolo Via cava. *Libro B*, c. 11 a tergo²⁵¹.

1147, giugno. |⁵⁷

59. Rinunzia fatta da Vigelmo e Negrobono suo figliuolo in tutto ciò di ragione poteano avere per la donazione fatta al munistero da Giovanni Picchinelli e sua

²⁴⁷ Il doc. è del 15 aprile: vedi edizione in GUERRINI, *Le più antiche carte*, p. 71, nr. VII; BEZZI MARTINI, *Documenti*, 1, pp. 61-62; regesto in *Somario di instrumenti*, p. 19.

²⁴⁸ Nella *datatio* di questo documento il Camassei dipende dal *Somario di instrumenti*, p. 27 (1139, tertio februarii); la data esatta è però quella del 29 giugno (die iovis, tercius kalendarum iulii): GUERRINI, *Le più antiche carte*, pp. 77-78, nr. XIV; BEZZI MARTINI, *Documenti*, 1, pp. 69-70 (doc. 9).

²⁴⁹ Edizione in GUERRINI, *Le più antiche carte*, pp. 78-79, nr. XVI; BEZZI MARTINI, *Documenti*, 1, pp. 72-74 (doc. 11); regesto in *Somario di instrumenti*, p. 28.

²⁵⁰ Regesto in *Somario di instrumenti*, p. 29 (1145, mense decembris); si avverta l'aggiunta del giorno da parte del Camassei.

²⁵¹ Edizione in GUERRINI, *Le più antiche carte*, p. 81, nr. XVII; BEZZI MARTINI, *Documenti*, 1, pp. 75-76 (doc. 13); regesto in *Somario di instrumenti*, p. 29 (1146, mense iunii).

moglie; ed il munistero per quieto vivere diede a questi soldi quattro, denari quattro di buona moneta milanese. *Libro B*, c. 12²⁵².

1149, ottobre.

60. Lanfranco ed Otta sua moglie donano al munistero un pezzo di terra posta in Rodengo in vocabolo Castagnuolo. *Libro B*, c. 12²⁵³.

1158, 9 aprile.

61. Ardicione da Brescia dona al munistero un pezzo di terra posta in Paderno, in vocabolo Collognola. *Libro B*, c. 14²⁵⁴.

1325, 29 novembre.

62. Testamento di Gerardo detto Capodorso Brusadi, in cui lascia erede Barifaldino suo figliuolo e, doppo la morte di questi, il munistero, nella di cui chiesa vuole essere sepolto. *Libro B*, c. 44²⁵⁵.

Cass. 2, lett. B, num. 9

1454, 27 settembre.

63. Fra Giovanni Morlani dagl'Orci nuovi, nostro novizzo in San Michele in Bosco, fa *ante professionem* l'ultimo suo testamento, fa molti legati e dichiara suo erede il munistero nell'anno 1454²⁵⁶. Di quest'eredità il munistero altro non ottiene ch'una casa agl'Orci nuovi, che poi fu alienata. Archivio, Cassettino 2, lett. B, num. 9. | **58**

²⁵² Alla data riportata dal Camassei va aggiunto il giorno del mese, che è il "30": BEZZI MARTINI, *Documenti*, 1, p. 76 (doc. 14); regesto in *Somario di instrumenti*, p. 30. La specificazione che la donazione è stata fatta anche dalla moglie e che il monastero versa quattro soldi non si trova nel *Somario*, ma nell'originale edito dalla Bezzi Martini.

²⁵³ Edizione in GUERRINI, *Le più antiche carte*, pp. 84-85, nr. XXI; BEZZI MARTINI, *Documenti*, 1, p. 77 (doc. 15); regesto in *Somario di instrumenti*, p. 30 (1149, mense octobris).

²⁵⁴ Regesto in *Somario di instrumenti*, p. 33, datato «1158, 9 aprilis», da cui dipende il Camassei; ma la data esatta del documento è «nono die kalendarum aprilis», ossia 24 marzo: GUERRINI, *Le più antiche carte*, pp. 88-89, nr. XXIV; BEZZI MARTINI, *Documenti*, 2, pp. 56-57 (doc. 17).

²⁵⁵ Edizione in GATTI, *Il priorato cluniacense*, p. 129 (doc. 45); regesto in *Somario di instrumenti*, pp. 75-76 (1325, 29 novembris) e in BONINI VALETTI, *I regesti*, p. 89, nr. 23.

²⁵⁶ "1494" *Camassei*. A conferma della data sopra riportata, valga il testamento del 27 settembre 1454 regestato in *Somario di instrumenti*, p. 118: ne è autore Giovanni Morlani da Orzinuovi, detto anche da Brescia nelle fonti olivetane, professò il 29 settembre 1454 (*LP*, f. 40v), morto nel 1462 (*Necr.*), nel corso della sua breve esperienza monastica mai assegnato al monastero di Rodengo.

1491, 4 gennaio.

64. Galeotto Lupi fa l'ultimo suo nuncupativo testamento, dichiara erede fra Agostino da Brescia nostro monaco e suo figliuolo²⁵⁷. Quali fossero gli beni di Galeotto, se questi avesse il munistero non so²⁵⁸, perché nulla si truova che ciò dimostri. *Libro B*, c. 95.

Libro A d'istrumenti, c. 176; Cass. 2, lett. B, num. 5

1498, 3 aprile.

65. Giuliano Pellegrini ed Andreola sua moglie da Gussago dichiarano nel di loro testamento erede il munistero di quasi tutti gli di loro beni che hanno in Gussago, ora incorporato nella possessione detta le Muradelle, e nell'anno medemo 1498, nel di 29 aprile, per essere stato l'istesso Giuliano sovvenuto dal munistero nelle sue infermità di vitto, medicine ed altro, a titolo di gratitudine, gli dona *inter vivos* un pezzo di terra montiva, arativa, vitata, arborata, boschiva posta in Ronco, in vocabolo Muradelle, ed inoltre il *ius* enfiteotico²⁵⁹ di due altri pezzi di terra arativa posta in Gussago, con conditione però che il munistero debba contribuirgli *sua vita durante* in cadaun anno una soma di formento e due di mistura²⁶⁰. *Libro A d'istrumenti*, c. 176; Cassettino 2, lett. B, num. 5.

Libro A, c. 107; Cass. 2, lett. B, n.*

1500, 27 aprile.

66. Fra Eusebio Gobi da Brescia nostro novizzo fa l'ultimo suo testamento, in cui dichiara eredi universali gli suoi fratelli Teofilo e Giovanni Alberto, con conditione però che, questi premorendo senza legittimi eredi, erede degli suoi beni e facultà sia il munistero²⁶¹; se figliuoli avessero gli due precitati fratelli non si sa. *Libro A d'istrumenti*, c. 107; Archivio, Cassettino 2, lett. B, num. *. |⁵⁹

²⁵⁷ Agostino da Brescia o da Orzinuovi, professo il 3 febbraio 1482 (*LP*, f. 4r), morto nel 1505 a Rodengo (*Necr.*), monastero nel quale mantenne costantemente la propria residenza, eccettuato il triennio 1485-88. Regesto del testamento paterno in *Somario di istrumenti*, p. 155 (1491, 4 ianuarii).

²⁵⁸ "se il monastero ottenesse questi beni, non so".

²⁵⁹ Diritto reale spettante all'enfiteuta in base alla concessione fattagli dal proprietario (*GDLI*, V, p. 158).

²⁶⁰ Regesto di entrambi i documenti in *Somario di istrumenti*, p. 166 (1498, 3 aprilis; 29 aprilis), ma senza l'indicazione dell'annuo vitalizio.

²⁶¹ Regesto del testamento in *Somario di istrumenti*, pp. 167-168 (1500, 27 aprilis), con l'aggiunta dell'impegno assunto dai due fratelli allo scopo di dotare il monastero di un calice del valore di 15 ducati. Fra Eusebio da Brescia emise la professione monastica il 1° maggio 1500, al termine del noviziato trascorso a Rodengo (*LP*, f. 26r); è poi attestato tra i monaci olivetani fin verso il 1515.

Libro A, c. 110 a tergo

1502, 14 aprile.

67. Donna Andreola Zanni da Ronco, moglie di Giuliano Ripoldi, ossia Pellegrini da Gussago, ratifica ed approva l'istrumento di donazione fatta da questi al munistero *inter vivos* nell'anno 1498, nel dì 29 aprile²⁶². *Libro A*, c. 110 a tergo; Cassettino 2, lett. B, num. 5.

Libro A, c. 113; Cass. 2, lett. B, num. *

1505, 10 novembre.

68. Giacomo Antonio da Saiano dona al munistero un pezzo di terra arativa posta in Rodengo, in vocabolo il Munistero, qual pezzo di terra ora è incorporata nella possessione dei Santi Faustino e Nicolò sovra la strada pubblica²⁶³. *Libro A d'istrumenti*, c. 113; Cassettino 2, lett. B, num. *.

Libro A, c. 133; Cass. 2, lett. B, num. *

1535, 20 dicembre.

69. Fra Tiburtio Comincini da Guzzago nell'ultimo suo testamento dichiara erede degli suoi beni paterni e materni Giovanni Giacomo suo fratello, e non avendo questi figliuoli maschi o femine, o cessando la retta linea, vuole e dichiara erede il munistero²⁶⁴. Morì Giovanni Giacomo senza prole ed il munistero s'impossessò di quei beni, ora incorporati nella possessione delle Muradelle. *Libro A*, c. 133; Cassettino 2, lett. B, num. *.

Cass. 2, lett. B, num. 8

1560, 17 aprile.

70. Don Benedetto Rodenghi nostro novizzo nell'ultimo suo nuncupativo testamento dichiara erede di tutti gli suoi beni il munistero con l'annuo peso d'un officio dei morti |⁶⁰ per beneficio dell'anima sua. Il munistero però di quest'eredità nulla ebbe, perché gli suoi beni sono quei che in Rodengo godono le monache di San Girolamo²⁶⁵; vi sono alcuni atti giudiciarii, ma da questi non si comprende il motivo perché il munistero non l'ottenesse, perlocché conviene asserire che don Benedetto non potesse testare²⁶⁶. Cassettino 2, lett. B, num. 8.

²⁶² Regesto in *Somario di istrumenti*, pp. 166 (1498, 29 aprilis) e 169 (1502, 14 aprilis).

²⁶³ Regesto in *Somario di istrumenti*, p. 171 (1505, 10 novembris) e vedi *infra*, c. 91 § 4.

²⁶⁴ Regesto in *Somario di istrumenti*, p. 197 (datato 1535, 20 "octobris"). Frate Tiburzio da Gussago pronunciò i voti monastici il 24 giugno 1509 (*LP*, f. 85v) e morì a Rodengo nel 1546 (*Necr.*).

²⁶⁵ Monastero di Carmelitane, fondato a Brescia nel 1480: cfr. GUERRINI, *I Carmelitani a Brescia*, p. 74; SPINELLI, *Ordini*, p. 320.

²⁶⁶ Regesto in *Somario di istrumenti*, p. 216 (1560, 17 aprilis), da cui si ricava il nome del padre di don Benedetto, «quondam domini Angeli de Rotingo», mentre nelle fonti olivetane compare solo come Benedetto da Brescia, per lo più assegnato a Rodengo tra il 1560 e il 1567 (*FT*), anno in cui morì (*Necr.*).

Cass. *, lett. *, num. *

1624, 9 aprile.

71. Don Giuseppe Botti da Brescia nostro novizzo fa l'ultimo suo testamento, lascia erede di tutti gli suoi beni che gode in Malpaga il munistero di Santa Francesca di Brescia, ed annullandosi questi, sostituisce suo erede il munistero di Rodengo. Accettò il munistero di Rodengo questa sostituzione con tutti gli pesi, gravami ed utili, e ne fa atto capitolare solenne. Tra gli gravami vi è che si nell'uno ch'altro²⁶⁷ munistero si celebri in cadaun anno un perpetuo officio per l'anime degli suoi antenati, di suo padre e per l'anima sua. Gli beni di Malpaga furono venduti per planet 27000 (Archivio di Santa Francesca); ed il munistero di Rodengo diede il suo assenso per tale vendita, senza cui vendere non si poteano²⁶⁸.

72. Vi sono altre donazioni libbere fatte da' fedeli al munistero di terreni posti nelle pertinenze di Comezzano, Rudiano, Dunello etc., ma queste notaremo quando avremo discorso di Comezzano.

*Chiesa curata di San Pietro di Lograto*²⁶⁹

Cass. 3, lett. C, num. 1

1. Cipriano Pallavicini, nobile genovese, rettore della chiesa curata di San Pietro di Lograto, poi arcivescovo di Genova, nelle pontificie mani di Pio, di questo nome il quarto²⁷⁰, di felice ricordanza, rassegnò la detta chiesa, la quale dal medemo santo pontefice fu unita perpetuamente al munistero di San Nicolò nell'anno 1564, nel dì primo marzo, come appare dalla sue bolle in Archivio, Cassettino 3, lett. C, num. 1; e nell'istesse pontificie lettere dà e concede ¶⁶¹ alla nostra ulivetana fameglia tutto

²⁶⁷ "sia nell'uno che nell'altro".

²⁶⁸ La possessione di Malpaga figura ancora tra i beni del monastero di Santa Francesca Romana nella relazione inviata a Roma nel 1650, allorché cellerario del monastero era proprio il donatore, don Giuseppe Botta da Brescia, al secolo Marcantonio, nato nel 1608, professo nel 1624 (*LP 1579*, f. 129r), rimasto a lungo in carica come cellerario e morto nel 1682 (*Necr.*). Su di lui: FÈ D'OSTIANI, *Il comune*, p. 81; SANTINI, *Gli Olivetani di Rodengo*, pp. 95, 96, 99.

²⁶⁹ Su questa chiesa e la sua unione alla Congregazione olivetana: FÈ D'OSTIANI, *Il comune*, pp. 77-78, 104-105 (serie dei parroci); FIORI, *I monaci benedettini*, pp. 7-16; altre notizie, riguardanti anche la cappella di San Giovanni Battista, in *Visita apostolica e decreti*, III, pp. 372, 375; per la cappella invece di Tutti i Santi, poi elevata a sede di parrocchia, cfr. *Visita apostolica e decreti*, III, pp. 371, 373 e VI, p. 399.

²⁷⁰ Pio IV, papa dal 1559 al 1565: cfr. F. RURALE, *Pio IV*, in *EP*, III, pp. 142-160; per il Pallavicini: *HC*, III, p. 215 (arcivescovo di Genova dal 1567 al 1586).

ciò che è annesso, connesso, unito e dipendente dalla medema chiesa curata di San Pietro, dando inoltre facoltà a' monaci nostri d'ivi fabbricare un munistero e d'esercitare la cura d'anime o per se stessi o di farla esarcitare da chi più ad essi aggradirà²⁷¹.

Cass. 3, lett. C, num. 2

2. Nel dì 12 giugno 1565, il reverendissimo padre don Alfonso Nasini, abate di San Nicolò di Rodengo, prese a nome del suo munistero il reale ed attuale possesso di detta chiesa parrocchiale di San Pietro, degli suoi annessi e connessi, e della chiesa, osia oratorio di San Giovanni, posto in campagna, nelle pertinenze di Lograto, a tenore delle pontificie lettere, *cum rurali ecclesia eiusdem loci de Logrado etc.*²⁷², la di cui unione a questa di San Pietro appare inoltre da una indulgenza di cento giorni in autentica forma concessa a codesta chiesa rurale dagli cardinali capi d'Ordine a tutti gli fedeli che la visiteranno nei giorni delle solennità di san Giovanni Battista del mese di giugno, nella Pentecoste, nel giorno di Tutti gli Santi, nel lunedì di Pasqua di Resurrezzione, e nel dì della consecrazione della medema chiesa. Quest'indulgenza è perpetua e nella pergamena, che è segnata nell'anno 1488, nel dì 28 maggio, nel pontificato d'Innocenzo ottavo²⁷³, si ha che è canonicamente unita alla chiesa matrice e curata di San Pietro. Cassetino 3, lett. C, num. 2.

Cass. 3, lett. C, num. 3

3. Dalla chiesa di San Pietro il padre abate don Alfonso si portò con notaio e testimoni a quella di Tutti gli Santi, per prendere possesso anche di questa, perché presupposta una delle connesse ed annesse a quella curata. Protestò però la comunità di Lograto di nullità, asserendo essere detta chiesa di piena ragione e iuspatronato del comune di Lograto, e non altrimenti delle annesse e connesse alla chiesa di San Pietro; e dicevano il vero, perché nelle lettere pontificie d'unione ed incorporazione niuna menzione si ha di questa chiesa dedicata a Tutti gli Santi, ch'espressa l'averebbe, se di piena ragione stata fusse di quella di San Pietro. Cassetino 3, lett. C, num. 3. |⁶²

Cass. 3, lett. C, num. 3

4. Rassegnò Cipriano Pallavicini la chiesa di Lograto, ma con l'annua pensione di scudi 400 d'oro in oro e scudi 50 d'oro in oro per Biagio Marcellino Marcellini

²⁷¹ Regesto in *Somario di instrumenti*, p. 217 (1564, kalendis martii); copia della bolla di unione in AMOM, *Registro XXIX*, ff. 60r-65v.

²⁷² Regesto in *Somario di instrumenti*, p. 219 (1565, 12 iunii, con il nome dell'abate Alfonso erroneamente mutato in *Alpherius*). Alla presa di possesso venne effettivamente inviato l'abate Alfonso Nasino; ma a differenza di quanto afferma il Camassei, non era abate di Rodengo, bensì di Lograto, come risulta dalle *Familiarum tabulae* del 1565, che lo assegnano contemporaneamente a Rodengo e, insieme al vicario don Aurelio da Brescia, a Lograto: FIORI, *I monaci benedettini*, p. 13.

²⁷³ Innocenzo VIII, papa dal 1484 al 1492: cfr. M. PELLEGRINI, *Innocenzo VIII*, in *EP*, III, pp. 1-13.

chierico di Montepulciano, quali dal munistero per molt'anni furono esborzati con gravissimo suo incommodo agli due precitati pensionarii, e per l'espedizione delle bolle si contarono scudi mille²⁷⁴.

5. Il munistero non è stato mai colà aperto a causa dell'aria puoco salubre ed invece d'aprirlo in Lograto fu aperto nell'anno 1622 in Brescia, e, tra gl'altri beni, da questo di Rodengo assegnati gli furono tutti gli beni della chiesa di San Pietro e l'istessa pieve. L'atto capitolare è in Archivio, Cassetino 3, lett. C, num. 3.

Cass. 3, lett. C, num. 4

6. Il serenissimo principe diede il suo supremo assenso per il possesso temporale che, con sua ducale ispedita nel dì 26 maggio 1565, ci fu poi dato da sua eccellenza il podestà, nel dì 8 giugno del medem'anno²⁷⁵.

7. Nell'anno 1580 in visitando il santissimo arcivescovo di Milano Carlo Borromei la chiesa di Lograto, tra gl'altri decreti formò questi:

8. «Pluribus de causis in visitatione cognitis, decernitur in hac ecclesia erigi omnino et constitui per illustrissimum visitatorem aut per reverendissimum ordinarium vicarium perpetuum ad praescriptum Sacri Concilii Tridentini et Constitutionis Pii quinti cum decreto, ut ex fructibus eiusdem parochialis ecclesiae a reverendis monachis Montis Oliveti loci Rodenghi, quibus eadem parochia unita existit, praestentur sumptus necessarii, tum pro executione decretorum per illustrissimum dominum visitatorem in visitatione huius parochialis ecclesiae factorum, tum praeterea pro instruenda una tantum vice eadem parochiali ecclesia reliquis omnibus, quae de fabrica et supplectili ecclesiae parochialis in instructionum libello ad usum huius provinciae edito prescribuntur. Vicario autem perpetuo, qui dictae vicariae pro tempore praeficietur, octuaginta nummi aurei ex fructibus dictae ecclesiae a praefatis monachis in singulos annos pro eius congrua²⁷⁶ portione persolvendi assignentur, cum onere eidem vicario pro tempore existenti clericum idoneum sustinendi, qui habitum clericalem semper deferat et **¶** in parochialibus ministeriis inserviat. Cum primum autem ipsi reverendi monachi ab onere pensionis, quo reverendissimi archiepiscopi Genuensis nomine premuntur, exonerati erunt, alte-

²⁷⁴ Le pensioni erano rispettivamente per Cipriano Pallavicini e per Biagio Marcellini, come si evince dalla ratifica dei superiori generali della Congregazione in data 12 maggio 1565 (*Somario di instrumenti*, pp. 218-219).

²⁷⁵ Per la ducale vedi regesto in *Somario di instrumenti*, p. 219 (1565, 26 maii); non si è invece conservato l'atto del podestà di Brescia, che nel 1565 era Francesco Tagliapietra, documentato tra il 31 ottobre 1564 (ASBs, ASC, 547, f. 149v) e il 24 luglio 1566 (ASBs, ASC, 548, f. 119v).

²⁷⁶ Segue "pensione" cancellato.

rum quoque sacerdotem secularem sustineant, qui missam quotidie celebret et vicario ipsi in animarum curatione adiumento sit. Huic autem ipsi monachi quinquaginta aureos nummos ex eiusdem beneficii fructibus pro eius congrua portione singulis annis enumerabunt. Vicarius autem ipse, et coadiutor huiusmodi occurrente vacatione ad nominationem ipsorum reverendorum monachorum, cum approbatione ipsius reverendissimi ordinarii seu eius vicarii praevio examine facienda, deputandus erit ad praescriptum Concilii et Constitutionis praefatae²⁷⁷».

9. Cotesto decreto non vidde esecuzione, posciacché contrario alle bolle d'unione e la cura è stata mai sempre esercitata o da monaci o da preti secolari, conforme più era a grado agl'abati di San Nicolò. Nell'anno però 1601 quei terrazani²⁷⁸ pretesero con litigio obbligare il munistero porre in effetto il decreto di san Carlo, ma nulla ottennero perché temeraria la richiesta.

Cass. 3, lett. C, num. 3

10. Visitò l'illustrissimo Marino Giorgi vescovo di Brescia²⁷⁹ nel medem'anno 1601, nel dì primo giugno, la chiesa dedicata a Tutti gli Santi, chiesa della quale non permise la comunità di Lograto che il padre reverendissimo don Alfonso Nasini, abate di Rodengo, prendesse il possesso²⁸⁰, allora quando prese quello del beneficio di San Pietro, con asserire essere questa chiesa di ragione della comunità e della comunità iuspatronato. Chiesa che non so se nella sua primaria edificazione fusse ove s'avesse l'esercizio delle funzioni parrocchiali, oppure se principiasse ad essere tale, quando da noi acquistata fu quella cura, e ciò per maggiore comodo degli parrocchiani. Dalle pontificie bolle si ha che la chiesa curata è quella di San Pietro, e non altrimenti quest'altra; ma siasi come si vuole, certo si è che nel precitato anno 1601 gl'atti parrocchiali s'aveano in questa consecrata a Tutti gli Santi, ed in visitandola monsignore illustrissimo Giorgi, veggendola tutta minacciante ruina e che da tutte le sue parti prediceva |⁶⁴ imminente il cadere, formò il seguente decreto:

11. «Cum haec ecclesia ob illius vetustatem undique ruinam minetur ita ut opus sit illam resarciri vel a fundamentis reaedificari, propterea huius decreti auctoritate etiam de partium infrascriptarum consensu decernitur aut ecclesiam ipsam destructa illa veteri infra X menses a fundamentis extrui incipi, iuxta typum a nobis approbandum, et infra tres annos omnino perfici, aut infra annum, consultis

²⁷⁷ «concilium et constitutiones prefatas» *Camassei* (cfr. *Visita apostolica e decreti*, III, p. 374, cui si rinvia per l'intero decreto).

²⁷⁸ «abitanti del luogo» (*GDLI*, XX, p. 950).

²⁷⁹ Vescovo dal 1596 al 1631 (cfr. nota 158).

²⁸⁰ Cfr. il precedente § 3.

peritioribus, resarciri expensis quoad chorum et sacristiam reverendorum monachorum Rothingi, quorum monasterio dicta ecclesia parochialis est unita, quo vero ad illius corpus expensis pro medietate dominorum reverendorum monachorum et pro alia medietate comunis terrae praedictae. Quod comune, et quatenus ecclesia a fundamentis extruatur, teneatur construi facere duas cappellas hinc inde; quatenus vero resarciatur, duas tantum nitias vel fornices in parietibus lateralibus pro scholis Sanctissimi Sacramenti et Sanctissimi Rosarii; et praemissa sub paena interdicti quoad comune, quo vero ad monachos sequestrationis fructuum».

12. Da questo decreto aggravato al sommo il munistero di Rodengo, repugnò molt'anni eseguirlo. Nell'anno però 1611 venne a composizione con la comunità, quale si contentò soggiacere al rifacimento della chiesa ed il monistero del coro e sagrestia, contribuendo gl'uomini di Lograto planet 950 e carreggi²⁸¹ del materiale.

13. E qui parmi che il munistero in quel caso non bene esponesse le sue ragioni, per le quali non dovea concorrere alla nuova fabbrica. La chiesa di Tutti gli Santi era di ragione della comunità, di questa iuspatronato, perché con il danaio di questa fabbricata. Perché dunque dal munistero di Rodengo coedificarla, se il munistero niun *ius* v'avea?

14. Non vale il dire perché è chiesa parrocchiale, perché si risponde essere quella di San Pietro, e non quella di Tutti gli Santi la parrocchiale e curata, e se in questa s'esercita la cura, ciò si è perché più commoda agli parrocchiani, e se hanno questo commodo, soccombino questi agl'incomodi che gli causano questo commodo, imperciocché, *qui sentit commodum et incommodum in eodem genere commodi*, la legge ce lo suggerisce²⁸². | 65

15. Fabbricò a sue spese ciò nonostante il munistero di Rodengo il coro e sagrestia, e tanto accadde nell'anno 1611. Cassettino 3, lett. C, num. 3.

16. Da queste spese, che fece il munistero di Rodengo, ne risulta che ha egli al presente piena giurisdizione in questa chiesa, non solamente nel spirituale, perché chiesa curata, ma anche nel²⁸³ materiale, perché con gli suoi denai confabbricata, onde non dee più la comunità di Lograto decantare che la chiesa a Tutti gli Santi dedicata è di sua piena giurisdizione e suo iuspatronato.

²⁸¹ "trasporti con carro" (GDLI, II, p. 798).

²⁸² Espressione equivalente alla massima giuridica «cuius commoda, eius et incommoda», intesa a significare che chi trae vantaggio da una situazione deve sopportarne anche gli oneri (ALBANESE, *Massime*, pp. 312 e 387).

²⁸³ Segue "temporale" cancellato.

Cass. 3, lett. C, num. 3

17. Nell'anno 1610 il munistero comprò dagl'illustrissimi signori Giovanni Battista, Camillo ed Oratio conti Calini in Lograto una casa contigua alla chiesa, ed è quella che s'abita dagli padri curati *pro tempore*, ed in oggi che scrivo ben ridotta dal padre curato don Pier Luigi Sala²⁸⁴, monaco dotato d'ottime, religiose ed irreprensibili maniere, quale si è captivato di tutti quei suoi parrocchiani gl'animi, perché attento alla chiesa, alle funzioni sagre, alle di loro spirituali indigenze, ed affatto dissintirressato. Per la compra adunque di questa casa esborzò il munistero planet 2000, come appare per rogito di Giovanni Pavolo da San Pellegrino notaio di Brescia, nel dì 4 dicembre 1610. *Libro B d'instromenti*, c. 17; Cassetino 3, lett. C, num. 3.

18. Nell'anno 1686 pretesero gli reggenti delle scuole erette nella chiesa curata di Lograto nominare un prete mansionario amovibile, che celebrasse le messe delle medeme scuole ed insegnasse leggere e a scrivere agli fanciulli della terra. A quest'elezione s'oppose il munistero per essere questa pregiudiziale al *ius* parrocchiale. Se ne formò giudizio sì in Brescia, come in Venezia, e nell'anno 1687 ne seguì nell'Avvogaria²⁸⁵ sentenza favorevole alla comunità, dalla quale²⁸⁶ s'appellò il munistero di Rodengo alla Quarantia civile nuova²⁸⁷.

19. Per mezzo di monsignor illustrissimo vescovo²⁸⁸ fu intavolato qualche trattato d'aggiustamento, e fu il seguente, che poi fu dalle parti abbracciato.

20. Vertendo lite tra il reverendissimo padre abate²⁸⁹ e monaci di Rodengo da una, e la comu⁶⁶ nità e reggenti delle scuole di Lograto dall'altra a causa d'un prete mansionario amovibile, che pretendono porre detta comunità e reggenti nella chiesa di detta terra, contesole dagli sovrascritti reverendissimo abate e monaci, ed essendo anche seguita sentenza dall'Avvogaria favorevole alla comunità e reggenti sotto gli *** marzo 1687, appellata dagli detti monaci alla Quarantia civile nuova, ed essendosi intavo-

²⁸⁴ Bresciano, nato nel 1698, professò il 13 novembre 1717 (*LP* 1678, f. 44r) e morto nel 1766 (*Necr.*); fu curato di Lograto negli anni 1732-35 e 1746-49 (*FT*), insignito nel 1749 del titolo onorifico di abate. Nella serie dei parroci di Lograto ricomposta dal Fè d'Ostiani (*Il comune*, p. 105) è indicato con il nome di «Ignazio Luigi Sala», parzialmente errato.

²⁸⁵ «Avvocatura», ufficio della Serenissima esistente fin dal XIII secolo e preposto a giudicare in materia di crimini, suppliche e ordini di esecuzione (*DDV*, I, pp. 213-221).

²⁸⁶ «contro la quale».

²⁸⁷ La «Quarantia civile» era un ufficio della Serenissima istituito nel XV secolo e competente in materie civili. Nel 1492 venne distinto in «vecchia», cui competeva emettere giudizi in città, e «nuova», cui spettava la terraferma (*DDV*, II, pp. 567-568).

²⁸⁸ Bartolomeo Gradenigo, vescovo di Brescia dal 1682 al 1698: *HC*, V, p. 127.

²⁸⁹ Paolo Camillo Medici, al suo primo abbaziato (1682-1699): cfr. nota 186.

lato qualche trattato d'aggiustamento per mezzo di monsignor illustrissimo vescovo, acciocché in questo mentre restino onorati gli altari di dette scuole con la celebrazione di dette messe, convengono tutte due le parti ch'intanto la comunità e reggenti facciano celebrare le messe da un prete mansionario²⁹⁰ da loro eletto, quale non pregiudichi in conto alcuno alle ragioni parrocchiali spettanti alli detti reverendissimi abate e monaci, dovendo anche nelle feste celebrare la messa doppio la parrocchiale. E quest'atto di provisione²⁹¹ s'intenda durare solo fino che dette parti se ne contenteranno, e quando anche una d'esse non ne fusse più contenta, debba quindici giorni prima avvisare l'altra, acciò possino tutti proseguire la lite principiata, non intendendosi per questo atto provisionale derogare, né pregiudicare in conto alcuno alle ragioni di veruna parte²⁹²; sicché alla comunità e reggenti resti salva ed illesa la sua sentenza avvogaresca, ed al reverendissimo abate e monaci resti salva ed illesa l'appellazione, promettendo intanto tutte due le parti di non proseguire atto alcuno giudiciario, e proseguito, sia invalido senza il precedente avviso degli 15 giorni, come sopra. Tale accordo seguì nel dì 18 maggio 1687. Cassettino 3, lett. C, num. 5.

Chiesa di San Francesco della contrada di Navato

1. Gli nobili signori Garbelli cittadini di Brescia godono gli di loro beni in Navato, pertinenza di Lograto, e lungi da quella contrada mezzo miglio in circa, eretta vi è una chiesa, osia oratorio dedicato alla Visitazione di Maria sempre Vergine a santa Elisabetta. In quest'oratorio quei signori facevano negli giorni festivi celebrare la santa messa per comodo loro e di quei |⁶⁷ di Navato, che a medemi riusciva di gran sollievo, principale²⁹³ in tempo d'inverno, per essere la chiesa curata distante due e più miglia.

2. Quest'oratorio per la sua antichità minacciava ruina, onde di mala voglia era frequentata, ed ognuno ne stava lontano, temendo con la caduta di quello la sua inevitabile morte.

3. Gli signori Garbelli, volendo provvedere al proprio comodo, fecero umile istanza all'illustrissimo Marino Giovanni Giorgi vescovo di Brescia²⁹⁴ che, stante il

²⁹⁰ Ecclesiastico minore, con obbligo della residenza, custode e amministratore dei beni temporali di una chiesa (*GDLI*, IX, p. 733).

²⁹¹ "provvedimento giudiziario provvisorio" (provisionale: *GDLI*, XIV, p. 815).

²⁹² "né recar danno in alcun modo ai diritti di ciascuna parte".

²⁹³ "principalmente" (cfr. nota 186).

²⁹⁴ Marino Giovanni Zorzi, vescovo dal 1664 al 1678 (*HC*, IV, p. 121).

peissimo e ruinoso stato della fabbrica dell'oratorio di Santa Maria a Sant'Elisabetta, si degnasse permettere che nelle terre della di loro casa in Navato potessero fabbricare un oratorio in cui venisse solamente celebrata la santa messa per proprio loro comodo e per quello della contrada, e ciò a fine d'isfuggire quei incomodi e pericoli che portano seco in tempo d'inverno ed in altri tempi cattivi la distanza della chiesa parrocchiale e le strade affatto impraticabili.

4. A cotesta supplica *benigne indulisit* l'illustrissimo vescovo e nel dì 31 agosto 1674 segnò la grazia, *sine praeiudicio* però *iurium parrocchialium*; simile istanza fecero gli signori Garbelli all'excelso Senato di Venezia, e la grazia ottennero.

5. E qui è da sapersi che detti signori, senza passare niun atto d'urbanità²⁹⁵ con il reverendissimo padre Luzzago abate di Rodengo²⁹⁶, s'accinsero alla fabbrica della nuova chiesa in Navato; che saputo dal prelodato reverendissimo, inibì con ducale il proseguimento di quella²⁹⁷. Gli motivi furono molti, molte l'occasioni ch'inasprirono l'animo, abbenché di sua natura piacevole, del padre abate Luzzago.

6. Primo: perché con tutta l'inibizione si proseguiva la fabbrica²⁹⁸, questa si terminò.

7. Secondo: perché *auctoritate propria* le suppellettili sagre e tutto della chiesa vecchia asportarono gli signori Garbelli alla nuova.

8. Terzo: perché, essendo andato diverse volte il paroco nostro a Navato per ivi | **68** celebrare la Santa Messa, per far suonare la campana a fine di raunare gente che portassero ed accompagnassero cadaveri alla chiesa curata di Lograto e per essercitare altri atti parrocchiali, negarono gli signori Garbelli aprirgli la chiesa, anzi con mali termini, ed iterati, lo trattarono.

9. Quarto: nella chiesa vecchia di Santa Maria a Santa Elisabetta v'era un obbligo di messe perpetue lasciate dal *quondam* signore Giovanni Emiliu nobile di Brescia fino dall'anno 1613, come appare per rogito di Giovanni Battista Alesii, notaio di Brescia, nel dì 24 dicembre, e queste messe avevano gli signori Garbelli asportate alla nuova chiesa di San Francesco di Navato *auctoritate privata*.

²⁹⁵ “senza interporre nessun atto di cortesia”.

²⁹⁶ Flaminio Luzzago da Brescia, abate di Rodengo negli anni 1662-1663 e 1666-1682: TAGLIABUE, *Materiali per la storia di Rodengo*, p. 130.

²⁹⁷ “e quando il padre Luzzago venne a sapere ciò, con una ducale proibì loro di proseguire”.

²⁹⁸ “nonostante la proibizione a proseguire la fabbrica”.

10. E qui ognuno ben vede il giusto motivo avea di querelarsi il Reverendissimo di Rodengo delle procedure degli signori Garbelli²⁹⁹; queste rintuzzava *per viam iuris*, perché pregiudiciali al *ius* parrocchiale³⁰⁰ di Lograto.

11. Si litigò, s'inibì, ducali furono spedite da Venezia, ora favorevoli ad una, ora all'altra parte; si fecero diversi congressi sì avanti monsignore illustrissimo vescovo, come avanti il signor vicario episcopale³⁰¹, per trovare qualche congruo aggiustamento, ma sempre gli signori Garbelli mancarono e nel modo e nel merito dell'accordo, onde sempre più, invece di diminuirsi, crescevano gli dissapori. Alla perfine stanchi e l'uno e gl'altri delle spese di questo litigio, a persuasiva di comuni e buoni amici elessero giudice compromissario³⁰² l'illustrissimo signor Lelio Soncino, giudice dell'Almo Collegio degl'illustrissimi giudici di Brescia, quale sentenziò nella seguente forma e modo:

16 gennaio 1687.

12. Ha riferto³⁰³ il Zannetto ministrale³⁰⁴ avere ieri citati gli nobili e reverendissimo signor Scipione abate e fratelli Garbelli all'abitazione del signore Marc'Antonio Vincenti, trovato in persona, *nec non* ha riferto il Sanchetti ministrale avere l'istesso giorno citato il molto illustre ed eccellentissimo signore Ippolito Foresti procuratore della vicinia³⁰⁵ et abitanti nella terra di Navato, data la citazione ad uno di |⁶⁹ sua casa, tutti per questa mattina in Broletto avanti terza, avanti l'illustrissimo signore Lelio Soncino arbitro etc., a vederlo sentenziare nella causa etc. *restituta prius* etc., *quatenus* etc., e ciò ad istanza del reverendissimo padre abate e monaci del reverendissimo munistero di San Nicolò di Rodengo protestanti.

13. Devenendo alla decisione della causa e lite vertente tra il reverendissimo padre abate e monaci di San Nicolò di Rodengo rettori della chiesa parrocchiale di Lograto da una, e gli nobili signori Francesco e fratelli Garbelli dalla seconda, signor

²⁹⁹ "il giusto motivo di lamentarsi delle procedure dei signori Garbelli che aveva il reverendissimo abate di Rodengo [Flaminio Luzzago, di cui al § 5]".

³⁰⁰ "lesive del diritto parrocchiale".

³⁰¹ I vescovi che si avvicendarono in quegli anni furono Marino Giovanni Zorzi (1664-1678: *HC*, IV, p. 121) e Bartolomeo Gradenigo (1682-1698: *HC*, V, p. 127); nella carica di vicario si distinse, a lungo, Carlantonio Luzzago (1655-1689: *FÈ D'OSTIANI*, *Indice*, p. 55).

³⁰² Giudice che ha l'incarico di dirimere una controversia tra due parti (*GDLI*, III, p. 434).

³⁰³ "riferito" (part. pass. ant. e letter. di riferire: *GDLI*, XVI, p. 247).

³⁰⁴ "messo giudiziario presso i tribunali" (da "ministeriale!", accezione propria della Repubblica di Venezia: *GDLI*, X, p. 452).

³⁰⁵ "comunità locale (urbana o rurale) di origine associativa, preposta alla cura di interessi comuni" (*GDLI*, XXI, p. 852).

dottore Ippolito Foresti come procuratore degl'abitanti della contrada di Navato, territorio di Lograto, come appare *per instrumentum* di procura 30 novembre 1678 nei rogiti di don Carlo Uberti notaio, dalla terza³⁰⁶, per occasione della domanda di detto reverendissimo padre abate e monaci, prodotta avanti l'illustrissimo «ed» eccellentissimo signor podestà³⁰⁷ gli 5 novembre 1678, e riprodotta avanti anche gl'illustrissimi ed eccellentissimi signori rettori in scrittura di regolazione 17 novembre sudetto, ed aggiunta di domanda del medemo reverendissimo padre abate e monaci 29 dicembre 1678, e come nel processo formato negl'atti della cancellaria pretoria con promessa in me arbitro infrascritto³⁰⁸, come consta dal compromesso 30 gennaio 1681 nei rogiti di don Andrea Trainini notaio, viste dette domande e compromesso, viste le scritture di domanda e risposte d'esse parti 30 gennaio, 27 febbraio e 5 marzo 1681, reproducenti le domande avanti di me con tutto il processo formato avanti di me ed avanti gl'illustrissimi ed eccellentissimi signori rettori con gli capitoli ed esami de' testimoni etc., visti gli testamenti del *quondam* nobile signor Giovanni Emili 24 dicembre 1673 ne' rogiti del *quondam* don Giovanni Battista Alesi notaio e del *quondam* nobile signor Giovanni Battista Ducco ne' rogiti del *quondam* don Bonifacio Raimondi notaio, ed estratte per don Lorenzo Stornato notaio stante la delegazione etc., visti diversi decreti di monsignor illustrissimo e reverendissimo vescovo Giorgi³⁰⁹ *felicis memoriae*, con tutte l'altre scritture allegatte e prodotte, viste le proroghe del tempo del compromesso 11 marzo e 5 dicembre 1681, portatomi in detta contrada di Navato e viste la chiesa antica sotto il titolo della Visitazione della beatissima Vergine a sant'Elisabetta, molto lontana dall'abitazioni di detta contrada, e la chiesa nuova fabbricata da detti nobili signori Garbelli contigua all'abitazioni, ricevute l'informazioni da tutte esse parti in voce ed |⁷⁰ in scrittura con l'allegazioni *in iure* di prestarsi iureconsulti, ed il tutto maturamente considerato, invocati gli nomi santissimi del nostro Signore Gesù Cristo e della beatissima Vergine, da' quali dipende ogni bene e retto giudizio, sententiando, laudando ed arbitrando, laudo e sentenzo come di sotto, *videlicet*:

14. Primo: quanto al primo capo della domanda del predetto reverendissimo padre abate e monaci 5 novembre 1678, dichiaro che la messa lasciata nei detti testamenti degli predetti signori Emili e Ducco sii celebrata per l'avvenire come si fa di presente nella chiesa nuova, fabbricata da' detti signori Garbelli, in conformità del decreto primo aprile 1677 del predetto monsignor illustrissimo e reverendissimo

³⁰⁶ Si sottintenda "parte".

³⁰⁷ Alvise Dolfìn, podestà di Brescia dal 1678 al 1679 (*Relazioni dei rettori veneti*, p. LII). Nel 1678 era abate il più volte ricordato Flaminio Luzzago.

³⁰⁸ La promessa con la quale le parti in causa si affidavano alle decisioni di un arbitro.

³⁰⁹ Marino Giovanni Zorzi († 1678): cfr. nota 301.

vescovo Giorgi, e ciò perché detta chiesa nuova è molto più commoda per udire la santa messa a tutti gli abitanti di detta contrada, e l'antica era incommodissima per essere lontana dall'abitazioni, come di sopra etc; con questo però che, per mantenere ancora la devozione in detta chiesa vecchia, sii obbligato il cappellano che celebra detta messa, celebrare la medema in detta chiesa una volta alla settimana, in giorno di sabbato o in altro più comodo, come pure nella festa titolare della Visitazione della beatissima Vergine a Sant'Elisabetta, e ciò quando sii detta chiesa in istato di poterle celebrare, il che sii rimesso alla cognizione di monsignore illustrissimo e reverendissimo vescovo.

15. Secondo: quanto al secondo capo di detta domanda, restino licenziati gli predetti reverendissimo padre abate e monaci dalla loro domanda, stando le cose come stanno.

16. Quanto al terzo capo, dichiaro che gli paramenti ed altre suppelletili sagre, che s'usavano al tempo si celebrava la messa in detta chiesa antica e che servono ad uso del sacerdote per la celebrazione della messa, debbano servire ancora al medem'uso e per una chiesa e per l'altra. Quanto poi agl'altri mobili, debbano essere ad uso solamente della chiesa vecchia, come viene ammesso ancora da' medemi signori Garbelli in loro scrittura 25 aprile 1679. La custodia poi dei mobili, paramenti e suppelletili sii raccomandata al cappellano che celebra la messa sudetta.

17. Circa il quarto capo di detta domanda, dichiaro che possano gli reverendi rettori |⁷¹ di Lograto celebrare la santa messa in detta chiesa vecchia e fare quell'altre funzioni per comodo degl'abitanti che erano soliti a fare avanti fusse fabbricata la nuova, e però gli siino concesse di volta in volta le chiavi di detta chiesa e l'uso de' paramenti e campane, e ciò quando detta chiesa sii in istato di potersi celebrare gli officii e santa messa, ad arbitrio di monsignore illustrissimo e reverendissimo vescovo, come di sopra.

18. Nel quinto capo resti esaudita l'istanza del reverendissimo padre abate e monaci in conformità de' decreti episcopali 31 agosto 1674 e primo aprile 1677.

19. Finalmente quanto al sesto capo espresso nelle scritture 29 dicembre 1678, licenzo gli predetti reverendissimo abate e monaci, dichiarando che le messe siino state *rite et recte* celebrate nella chiesa nuova, stando il decreto sudetto primo aprile 1677, assolvendo le parti dalle spese. E così come sopra laudo e sentenza, io Lelio Soncino arbitro eletto dalle parti sudette come in detto compromesso.

20. La predetta sentenza è stata consegnata dall'illustrissimo signor Lelio Soncino a me Antonio Mompiano *quondam* signor Andrea notaio della Cancellaria preto-

ria con ordine di pubblicarla. Letta poi e pubblicata da me sudetto gli 16 gennaio 1687 in questa Cancellaria pretoria, in presenza del signor Antonio Rossa, accettante per nome del reverendissimo padre abate e monaci antescritti *in partibus tantum favorabilibus*. Presenti per testimonii il nobile signore Alovisio Averoldo *quondam* signore Pietro Giacomo, signor Salvatore Bosciori *quondam* Carlo e don Andrea Trainino *quondam* Tomaso.

Loco sigilli +

Antonius Mompianus quondam domini Andreae cancellariae pretoriae.

In tale guisa posesi tutta in calma³¹⁰. L'oratorio di Santa Maria a Santa Elisabetta cadde ed ora più non si vede.

*Chiesa clericale di San Stefano di Trenzano*³¹¹

Cass. 4, lett. D, num. 1

1. Il nobile signore don Giulio Caravaggi rassegnò a Pio, di questo nome il quarto³¹², la chiesa clericale di San Stefano di Trenzano, ed Ulisse Caravaggi liberamente cedette a qualsisia pretensione avea sopra detto chiericato, per le pontificie facultà concedutele di sostituzione in caso di mancanza |⁷² del detto don Giulio, ed il santo pontefice, a cui la nostra Congregazione, a nome dell'abate e monaci di San Nicolò di Rodengo, avea presentata supplica, nella quale s'esponea che, se la Santità Sua degnata si fusse perpetuamente unire ed incorporare il chiericato di San Stefano di Trenzano all'ulivetana fameglia del munistero di Rodengo, più commodamente questi sostentare averebbe potuto gli suoi monaci, colà in alcuni tempi proprii e convenienti portarsi a diporto e, quel che è più di considerabile e fortificante, il divino culto in quella chiesa averebbe avuto un massimo accrescimento. Notinsi bene le parole della bolla, che a vivo esprimono la nostra supplica ed il nostro preciso dovere: «Et sicut exhibita nobis nuper pro parte dilectorum filiorum abbatis et conventus monasterii Sancti Nicolai de Rotengo dictae dioecesis Ordinis sancti Benedicti Congregationis Montis Oliveti petitio continebat, si dicta ecclesia eidem monasterio perpetuo uniretur, annecteretur et incorporaretur, profecto dicti abbas et conventus ex ipsius ecclesiae fructibus, redditibus et proventibus commodius

³¹⁰ «In tal modo tutto si tranquillizzò».

³¹¹ Per un cenno a questa cappella dipendente dalla chiesa di Lograto: FÈ D'OSTIANI, *Il comune*, p. 78; FIORI, *I monaci benedettini*, pp. 10-11; altre notizie in *Visita apostolica e decreti*, III, pp. 410, 412; VI, p. 369.

³¹² Pio IV (cfr. nota 270).

sustentari et ad illam recreationis causa aliqui ex eis se conferre possent, ac divinus cultus in eadem ecclesia maximum reciperet augmentum. Quare etc.».

D.C. del 1554, c. 94 a tergo

2. Benignamente acconsentì il santo pontefice Pio all'umili preghiere e suppliche, ed in febbraio 1563 con suo breve perpetuamente unì la clericale di San Stefano al munistero di Rodengo; per l'espedizione del quale breve si spesero ducati d'oro in oro 119³¹³.

Cass. 4, lett. D, num. 2

3. Il serenissimo principe Girolamo Priolo³¹⁴ a quest'unione diede il suo supremo assenso per il possesso temporale, con sua lettera ducale ispedita nel dì 26 giugno 1564, diretta a Francesco Bernardi podestà di Brescia³¹⁵.

Cass. 4, lett. D, num. 1

4. Nel giorno 10 settembre 1564 il reverendissimo padre don Giovanni Pavolo Rovato, nobile bresciano, gloria, onore della sua nazione, prelato per tutti gli titoli ammirabile, a cui tutto dee il munistero di Rodengo, prese con tutte le solennità possesso di questa chiesa clericale di Trenzano³¹⁶, quale restò perpetuamente unita a quella di San Nicolò, dimembrata poi ed unita con solenne atto capitolare a quella di Santa Francesca di Brescia.

Alli chierici don Giulio ed Ulisse Caravaggi furono esborzati in **73** più volte a titolo di pensione scudi d'oro in oro duemilanovecento. *D.C. del 1554, c. 94 a tergo.*

D.C. del 1554, c. 131 a tergo

5. Per pagare detta pensione, spedizione di bolle e altro furono esborzati scudi d'oro in oro 3048 (*D.C. del 1554, c. 94 a tergo*), de' quali ne furono pigliati a censo scudi d'oro tremila dall'eccellentissimo signor Marc'Antonio Grimani, nobile veneto, nel mese di luglio 1564, al cinque per cento, dal quale censo s'affrancò il munistero nell'anno 1569³¹⁷.

³¹³ Regesto in *Somario di instrumenti*, p. 217 (1563, idibus februarii).

³¹⁴ Girolamo Priuli, doge negli anni 1559-1567: PREDELLI, *I libri commemoriali*, pp. 291-313.

³¹⁵ Francesco Bernardo, podestà dal 1563 al 1564 (*Relazioni dei rettori veneti*, p. LII); regesto in *Somario di instrumenti*, p. 217 (1564, 26 iunii).

³¹⁶ Regesto in *Somario di instrumenti*, p. 218 (1564, 10 septembris). Vi attese il sopra citato abate Rovato, al suo secondo mandato di governo (1563-1565): TAGLIABUE, *Materiali per la storia di Rodengo*, p. 129.

³¹⁷ Se ne ha notizia anche dai regesti riportati in *Somario di instrumenti*, pp. 218 (1564, 30 iunii) e 221 (1569, 8 iulii).

Fabbrica del munistero di San Nicolò

1. Corradino, il quale, come detto abbiamo, non solamente ridotta avea la chiesa ara da battere il grano, le cappelle stalla degli suoi destrieri, ma anche perché dedito a vizii e lascivie, avea fatto cadere le fabbriche, e quelle puoche, le quali cadute non erano, minacciavano presta ed imminente la ruina. Quindi è che costretti furono gli nostri antepassati pensare non al riattamento³¹⁸ del munistero, ma ad una nuova fabbrica del medemo. E qui si noti ch'oggi giorno di vecchio altro non vi è che il granaio su le stanze della celleraria, il muro del quale per la sua antichità richiede essere riattato, e parte del muro del refettorio del claustro grande, e non altro, essendo tutto fabbrica fatta dai nostri monaci e con proprietà, grandezza e magnificenza. Qui pertanto registrando anderò qualsisia parte di questo nobile cenobio, il tempo in cui fu fatta, la spesa che vi fu e per comando di chi fatta fosse, a tenore di quanto ricaverò dagli libri delli *D.C.* antichi, negli quali appariscono della fabbrica le spese, e da alcune puoche polize di convenzione che in Archivio ritruovansi in mazzo nel Cassettino 4, lett. D, num. 3.

D.C., c. 43 etc.

2. Nell'anno adunque 1478 fu dato principio alla fabbrica del munistero, quale dal chiostro della porta, osia chiostro della celleraria si principiò, e per cadauna delle colonne con le sue basi, sottobasi e capitelli s'esborzarono lire cinque a nome del munistero da fra Nicolò di Ferrara priore e da fra Luigi celleraio³¹⁹. *D.C.*, sotto la lett. R, c. 43, c. 55, c. 133, c. 144.

3. Nell'istess'anno 1478, sotto il governo del detto fra Nicolò di Ferrara priore, si principiò il chiostro grande detto da mezzodi, quale è di pertiche 83, quadretti due (*D.C.* del 1504), ed |⁷⁴ in cadauna delle colonne si spesero lire sei, con gli suoi capitelli e basi, nelle quali fatigò mastro Bonifatio tagliapietre. *D.C.*, c. 52.

4. Nel 1480 si fece la loggia del chiostro, la cantina, granaio e forno ed in opere si spesero lire 540. *D.C.*, c. 76.

5. Nell'anno 1504 si fecero le stanze dell'infermaria, oggi detta forestaria, che misurate da mastro Ventura e maestro Bernardo muratori sopra gli volti³²⁰, sono

³¹⁸ "ristrutturazione" (*GDLI*, XV, p. 1013).

³¹⁹ Il priore è identificabile in Nicolò di Giorgio Marinetti da Ferrara (1478-1479); il cellerario in fra Luigi da Brescia, originario di Salò, come si evince da un doc. del 27 novembre 1499 (*Somario di instrumenti*, p. 167), distintosi anche come priore (1484-85 e 1488-89) e morto nel 1518 (*Necr.*). Per entrambi: TAGLIABUE, *Materiali per la storia di Rodengo*, pp. 128, 129.

³²⁰ "le volte" (*GDLI*, XXI, p. 1009).

pertiche 380, quadretti 20, uncie nove, quali furono fatte dai maestri Mariano e Giacomo, ed il priore³²¹ gli esborzò lire 722. *D.C.*, c. 75.

6. Stefano pittore di Brescia nell'anno 1505, 23 aprile, fece le pitture della prima stanza, oggi detta forestaria, ed il munistero per sua compiuta mercede gli diede ducati otto, zerle tre mosto. *D.C.*, c. 99.

7. Nell'anno 1541, nel dì 8 marzo, il padre abate fra Innocenzo Manerba³²² e fra Marc'Antonio³²³ danno a fare la tinacciera e torcolo³²⁴, compiuto il tutto in buona e lodabile forma, con esborzare per il lavoro soldi 35 la pertica. Poliza in Archivio, Cassettino 4, lett. D, num. 3.

8. Nell'anno 1546, nel dì 24 gennaio, il padre abate don Innocenzo Manerba conviene con maestro Benedetto Rodi muratore, che debba gettare a terra gli muri vecchi, ove ora sta la cucina, questa fabbricare, fare le fenestre ed altro, promettendogli per ciascuna pertica contargli lire 35³²⁵. Poliza in Archivio, Cassettino 4, lett. D, num. 3.

9. E qui mi pare non sarà discaro³²⁶ a chi legge, se registro in quale maniera e da chi fu ottenuto dal sommo pontefice a' monaci nostri il titolo di *don*, quando prima quello aveano di *fra*, giacché in questi tempi si ebbe. L'abate don Secondo Lancelotti delle nostre cose scrittore, al libro primo, c. 91 delle sue *Istorie* in tale guisa ci lasciò scritto:

10. «Ioannes Maria miseratione divina episcopus Praenestinus, Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalis de Monte nuncupatus, Congregationis Montis Oliveti protector, dilecto nobis in Christo nunc | 75 et pro tempore abbati generali, visitatoribus, praelatis et professis quibuscunque dictae Congregationis salutem in Domino sempiternam. Noveritis quod cum hac die 29. mensis novembris sanctissimus in Christo pater et dominus Paulus divina providentia papa tertius nobis

³²¹ Giorgio *de Magistris* da Milano o Domenico Medici da Milano, a lui subentrato nel maggio 1504 (TAGLIABUE, *Materiali per la storia di Rodengo*, p. 129).

³²² Al suo quinto mandato abbaziale (1543-1547): TAGLIABUE, *Materiali per la storia di Rodengo*, p. 129.

³²³ Membro della famiglia Casari («frater Marcus Antonius de Casariis novitius», 1503: *FT*, II, f. 223r), emise la professione a Rodengo il 29 giugno 1503 (*LP*, f. 57v) e nel medesimo monastero ricoprì a più riprese la carica di cellerario: era tale anche nella circostanza qui citata (*FT*, III, f. 262r); divenuto in seguito procuratore generale, si trasferì a Roma, dove trovò la morte nel 1546 (*Necr.*).

³²⁴ «tinaia, cantina dove si prepara il vino» (*GDLI*, XX, p. 1043) e «pressa, torchio» (*GDLI*, XXI, p. 44).

³²⁵ Sull'attività edilizia espressa dalla famiglia Rota (*Rodi*) nel monastero si veda VOLTA, *Architetti e lapicidi*, pp. 173-177, 179-182.

³²⁶ «sgradito» (*GDLI*, IV, p. 588).

exponentibus accepisset inter caetera capitula sive statuta regularia sancti Benedicti capitulum infrascripti tenoris, videlicet: Iuniores priores suos diligant, in ipsa autem appellatione nominum nullum liceat alium puro nomine appellare, sed priores iuniores suos ‘fratres’ nomenclent, iuniores autem priores suos ‘domnos’ (alias ‘nomnos’) vocent, quod intelligitur paterna reverentia. Sanctitas sua capitulum huiusmodi in Congregatione vestra praedicta Montis Oliveti (cum vos sub Regula eiusdem sancti Benedicti Deo famulatum exhibeatis) observari voluit, decrevit atque mandavit. Ita quod de caetero inter vos iuniores monachi professi vel non professi, qui presbyteri non fuerint, alios monachos presbyteros (etiam eos qui rationabili causante impedimento, alias³²⁷ tamen eo gradu se ab eo subduxerint) ‘domnos’, ipsi vero priores monachi iuniores praefatos ‘fratres’ suos appellent et appellare debeant. Proptereaque vivae vocis oraculo nobis commisit atque iniunxit ut de huiusmodi suae sanctitatis voluntate, decreto atque mandato fidem faceremus vobis, prout per praesentes nostras literas patentes a nobis propria manu subscribendas, et per vos et quomodolibet vestrum inviolabiliter observandas, facimus. Datum Romae in palatio nostro, dicta die 29. mensis novembris 1544, pontificatus prelibati sanctissimi domini nostri papae anno 11. Ioannes Maria cardinalis de Monte»³²⁸.

11. Nell’anno del Signore 1548 il padre abate don Bernardino Marini³²⁹ fa scrittura con gli maestri Giacomo e Benedetto Rodi muratori debbano fare quella parte di loggia sopra il chiostro del refettorio con le seguenti condizioni:

Primo: alzare il tetto del dormitorio degli novizii a livello degli altri tetti;

2°: imbiancare, mattonare detta loggia, intonacare ed imbiancare la facciata del noviziato;

3°: mettere il cornicione sotto gli coppi;

4°: intonacare la volta del claustro avanti il refettorio, il muro del **76** refettorio di fuori e dentro fino alle chiavi ed imbiancare tutto il refettorio, obbligandosi egli, oltre tutt’ il materiale, esborzargli ducati quarantacinque di lire tre per cadaun ducato, che sono planet 135, e di più zerle 4 vino. Cassettino 4, lett. D, num. 3.

³²⁷ “alios” *Camassei*.

³²⁸ LANCELLOTTI, *Historiae Olivetanae*, pp. 90-91; per questo rescritto del cardinale protettore della Congregazione e l’introduzione del titolo di ‘don’ (*dominus*) tra i monaci olivetani in sostituzione dell’appellativo di ‘fra’ (*frater*), comune prima del 1545 a monaci di coro e a conversi, vedi anche LUGANO, *Note intorno alle costituzioni monastiche*, p. 441 e SCARPINI, *I monaci*, p. 171.

³²⁹ Abate di Rodengo per la seconda volta (1547-1550): TAGLIABUE, *Materiali per la storia di Rodengo*, p. 129.

12. Convieni il padre abate don Innocenzo Manerba³³⁰ con maestr'Antonio di Vulzani da Rodengo piccapietra³³¹ di fare in cucina un secchiero³³² grande di lunghezza braccia sette, di larghezza due, per il prezzo di planet 18. Poliza in Archivio, Cassettino 4, lett. D, num. 3.

13. Nell'anno 1558 il prelodato padre don Giovanni Pavolo Rovato abate³³³ fa accordo con gli maestri Giacomo, Benedetto ed Andrea Rodi muratori faccino tre crociere del dormitorio, ed egli per loro totale mercede gli promette planet 230. *D.C.*, c. 49.

14. Nell'istess'anno 1558 il padre abate Rovato convieni con maestro Battista da Bornato piccapietra facci di pietra di bottesino il fenestrone³³⁴ in mezzo al dormitorio, con quelle condizioni apposte nella poliza si tiene in Archivio (lett. D, num. 3), ed egli gli dà planet centodieci (*D.C.*, c. 50).

15. Maestro Benedetto e maestro Andrea³³⁵ Rodi s'accordano nel 1559 con il padre abate Rovato compiere il dormitorio, scala avanti il refettorio, suo andito e camerone del fuoco in ben compiuta e lodabile forma, e per mercede gl'esborza planet 430. *D.C.*, c. 60.

16. Nel giorno 3 novembre 1560 il padre abate Rovato fa accordo con maestro Francesco Oselli stuccatore in Mantova debba dargli l'andito del refettorio compiuto in buona e perfetta forma con suoi modioni³³⁶, cornicioni, fregi, architravi di stucco ed altro; et egli gli promette lire duecento mantovane. Poliza in Archivio, Cassettino 4, lett. D, num. 3.

17. Nell'anno 1560 il non mai abbastanza lodato padre abate Rovato convieni con messere Pietro d'Adro di fare gli contorni di pietra alle fenestre degli monaci, e per ciascuno gli dà lire sette e $\frac{3}{4}$ planet. Poliza in Archivio, Cassettino 4, lett. D, num. 3.

³³⁰ Al suo sesto mandato abbaziale (1550-1553): TAGLIABUE, *Materiali per la storia di Rodengo*, p. 129.

³³¹ "lapicida" (*GDLI*, XIII, p. 334).

³³² "lavandino, acquaio" (da "secchiaio": *GDLI*, XVIII, p. 395).

³³³ Si tratta del già citato abate Rovato, al suo primo mandato di governo (1557-1561): TAGLIABUE, *Materiali per la storia di Rodengo*, p. 129.

³³⁴ "che faccia il fenestrone di pietra di bottesino" (pietra calcarea di colore biancastro con venature rosastre usata come pietra da costruzione; il termine deriva dalla località bresciana di Botticino, dove essa si estrae: *GDLI*, II, p. 332).

³³⁵ "Andrea" aggiunto in margine.

³³⁶ Forma contratta di "modiglioni", ossia "mensoloni" (*GDLI*, X, p. 668).

18. Nel medem'anno 1560 l'istesso padre abate conviene con maestro Camillo | 77 Zurla di dargli planet 100, e sia questi obbligato di dargli otto usci di pietra berettina di Sarnico³³⁷ fatti e lavorati ad arte. Poliza in Archivio, Cassettino 4, lett. D, num. 3.

19. Nell'anno 1561 il medemo padre abate fa dipingere dal celeberrimo Lattanzio Gambara³³⁸ l'andito del refettorio e la scala che conduce in dormitorio, e per sua ultima e totale mercede gli conta ducati 105, cioè planet 315. *D.C.*, c. 71.

20. Nel 1561 il padre don Girolamo Ducchi abate³³⁹ del munistero s'accorda con gli maestri Benedetto, Giacomo ed Andrea Rodi di fare il campanile, la di cui altezza arrivi a quella del tetto del dormitorio, con le condizioni apposte nella poliza, alla quale etc., e per cadauna pertica gli promette un ducato. Poliza in Archivio, Cassettino 4, lett. D, num. 3; *D.C.*, c. 78.

21. Il padre abate Rovato³⁴⁰ nell'anno 1564 s'accorda con gli maestri muratori Benedetto ed Andrea Rodi di fare la prima parte del chiostro della chiesa per il suo disegno ammirabile³⁴¹, e per loro mercede gli promette planet 500 (*D.C.*, c. 95 a tergo); e nel medem'anno conviene il dignissimo sovrascritto prelado con maestro Lorenzo Tomasini da Monte Rotondo, abbi questi a fare in lodabile forma tutte le colonne, pilastri, architravi, basi, capitelli ed altro di pietra, che sono necessarie per le due parti di detto chiostro a tramontana³⁴² e ponente, ed egli promette esborzargli per sua totale mercede planet 250. Poliza in Archivio, Cassettino 4, lett. D, num. 3.

22. Il detto padre abate Rovato conviene nel 1565 con gli maestri Benedetto ed Andrea Rodi da Rodengo ch'abbino a fare le tre altre parti del chiostro della chiesa in buona e perfetta forma, e per di loro compiuta mercede gli promette planet 1150 (Poliza in Archivio, Cassettino 4, lett. D, num. 3). Questa fabbrica però non poté terminarsi con quella felicità e prontezza di tempo furono finite l'altre³⁴³, attese la povertà e le disgrazie molte che ebbe in quei tempi il munistero, e di

³³⁷ “contorni in pietra di colore bigio o cinereo” (berrettino: *GDLI*, II, p. 187); Sarnico è una località del territorio di Bergamo.

³³⁸ In merito all'attività di Lattanzio Gambara: VOLTA, *Architetti e lapicidi*, p. 182; BEGNI REDONA, *La pittura nei secoli XV-XVIII*, pp. 229, 231, 233, 236-239, 242.

³³⁹ Girolamo Ducchi da Brescia, abate dal 1561 al 1563: TAGLIABUE, *Materiali per la storia di Rodengo*, p. 129.

³⁴⁰ Giovanni Paolo Rovato, al suo secondo mandato di governo abbaziale (1563-1565): TAGLIABUE, *Materiali per la storia di Rodengo*, p. 129.

³⁴¹ Si tratta del celebre chiostro di serliane studiato dal Volta (*Architetti e lapicidi*, pp. 183-191).

³⁴² “a nord” (*GDLI*, XXI, p. 153).

³⁴³ “con le quali furono terminate le altre”.

raccolte e di tasse e di sussidi e d'altre molte straordinarie gravezze, onde non si terminò se non nel dì 18 luglio 1598, essendo abate il reverendo padre don Giulio Nasini³⁴⁴, come accenna l'iscrizione posta in un architrave del detto chiostro a ponente. *D.C.*, sotto la |⁷⁸ lettera P, c. 95 a tergo.

23. Il medemo maestro Lorenzo Tomasini da Monte Rotondo³⁴⁵ diede e fatigò nelle colonne, architravi, basi etc. dell'altre due parti del chiostro della chiesa, che furono pagate dal ministero nella forma che l'altre. Poliza in Archivio, Cassettino 4, lett. D, num. 3.

24. Le pietre delle sepolture del capitolo le fece il medemo mastro Lorenzo, per le quali si spesero planet 40. Poliza in Archivio, Cassettino 4, lett. D, num. 3.

25. Nell'anno 1567 il padre abate don Timoteo Ducchi³⁴⁶ fece fare da maestro Gabriele Comini da Bottesino la porta, osia concio³⁴⁷ di pietra della porta del capitolo, ed altro. Poliza in Archivio, Cassettino 4, lett. D, num. 3.

26. Il padre abate don Claudio da Brescia³⁴⁸ nell'anno 1574 conviene con mastro Francesco Antico da Lorena di rifondere la campana grossa, rifarla di pesi 80 in circa, dargli per cadaun peso per sua mercede soldi 13 (Poliza in Archivio, Cassettino 4, lett. D, num. 3). Questa medema campana fu fatta rigettare³⁴⁹ dal reverendissimo padre abate don Valeriano Scaglia³⁵⁰ nell'anno 1648 e fu fatica di Francesco e Nicolò fratelli Morelli campanari lorenensi abitanti in Lodi, a' quali per loro mercede furono esborzate lire 137, 8 (Poliza in Archivio, Cassettino 4, lett. D, num. 3). È di peso cotesta bella, sonora e grata campana di pesi 80. La mezzana fu fatta nel 1673, della terza non truovo alcuna notizia e la picciola fu fatta nel 1600.

27. Nell'anno³⁵¹ 1604 Francesco pittore in Brescia³⁵², e non Stefano Viviano, dipinge il Camerone nuovo, osia Camerone del fuoco, poi fatto dipingere di nuovo

³⁴⁴ Giulio Nassino, abate di Rodengo per la seconda volta (1598-1601): TAGLIABUE, *Materiali per la storia di Rodengo*, p. 129.

³⁴⁵ Segnalato anche da VOLTA, *Architetti e lapicidi*, p. 182.

³⁴⁶ Timoteo Ducchi, abate dal 1565 al 1567: TAGLIABUE, *Materiali per la storia di Rodengo*, p. 129.

³⁴⁷ "pietra a forma di cuneo utilizzata per archi e volte" (concio³: *GDLI*, III, p. 472).

³⁴⁸ Abate di Rodengo dal 1572 al 1576: TAGLIABUE, *Materiali per la storia di Rodengo*, pp. 129 e 132 nota 27.

³⁴⁹ "fondere di nuovo" (*GDLI*, XVI, p. 317, nr. 21).

³⁵⁰ Già sopra citato (cfr. nota 218).

³⁵¹ Precede "Stefano Viviano pittore in Brescia" depennato.

³⁵² Si tratta del pittore Francesco Zugno, per il quale si veda VOLTA, *Architetti e lapicidi*, p. 194; BEGNI REDONA, *La pittura nei secoli XV-XVIII*, pp. 240, 256.

nell'anno 1690 in circa dal fu reverendissimo Medici³⁵³, ed il Camerino per lire 164. *D.C.*, c. 175 a tergo.

28. Nell'anno 1605 furono fatte 14 pile³⁵⁴ di pietra per lavare gl'abiti, e furono esborzati scudi bresciani numero 30 (*D.C.*, c. 191); e nel 1609 furono fatti al lavatoio sudetto gli canali all'intorno, che gettano l'acqua, per gli quali si spesero lire 102, 18 (*D.C.*, c. 283). | 79

29. Mastro Taddeo Ursolino muratore nell'anno 1605 per lire 187, 15, 4 fa gli comuni³⁵⁵. *D.C.*, c. 200.

30. Nell'anno 1609, messere Francesco, pittore in Brescia, dipigne le cornici e sovrapporti³⁵⁶ negli camerini sotto il Marinetto³⁵⁷ e l'altro camerino per lire 36, 18. *D.C.*, c. 175 a tergo.

31. Nell'anno 1609 si fa la colombaia: per gli modioni³⁵⁸ di pietra, per la scala, per l'architrave con 4 portelle a cordone, in quattro banchette per le fenestre tutto di pietra, ed altro si spesero dal munistero lire 98, 8 (*D.C.*, c. 271). Nel medemo anno la colombaia fu dipinta dal detto messer Francesco per lire 74 (*D.C.*, c. 175 a tergo).

32. Nel 1610, nel mese di dicembre, Stefano Viviano, pittore in Brescia, dipinge la Pietà sopra la porta della forestaria nel chiostro di mezzodì, e l'arme di Mont'Uliveto su la prima porta della medema³⁵⁹. *D.C.*, c. 301.

33. Nel dì 12 aprile del 1611 il padre abate don Pio Nasini³⁶⁰ conviene con gli maestri Taddeo e Giacomo da Como muratori fare la stanza contigua alla stalla per planet 75. *D.C.*, c. 335.

34. Nell'anno 1606 fu fatta cuoprire la loggia del Marinetto dal maestro Taddeo muratore da Como, a cui si diedero lire 305, 1 (*Libro della fabbrica*, c. 19). Nel me-

³⁵³ Paolo Camillo Medici, già ricordato sopra (cfr. nota 185).

³⁵⁴ "lavatoi" (*GDLI*, XIII, p. 471).

³⁵⁵ "latrine, gabinetti" (*GDLI*, III, p. 441, nr. 11).

³⁵⁶ "sovrapporti" (elementi decorativi costituiti da un riquadro variamente decorato sovrastante l'architrave di una porta: *GDLI*, XIX, p. 640).

³⁵⁷ Ambiente interno del monastero identificabile nel loggiato che chiude ad angolo il lato a sud-ovest del chiostro maggiore, decorato, come dirà più avanti (§ 34), con pitture dello Zugno.

³⁵⁸ Forma contratta di modiglioni (cfr. nota 336).

³⁵⁹ Per l'attività di Stefano Viviani: BEGNI REDONA, *La pittura nei secoli XV-XVIII*, pp. 256, 258.

³⁶⁰ Pio Nassino, al suo secondo mandato abbaziale (1608-1611): TAGLIABUE, *Materiali per la storia di Rodengo*, p. 129.

dem'anno fu fatta dipingere da messere Francesco pittore per lire 46, 5 (*Libro della fabbrica*, c. 21).

35. Il padre abate don Luca da Rovigo³⁶¹ nell'anno 1607 s'accordò con gli maestri Battista Rodi e Taddeo Orsolino faccino il refettorio con quelle condizioni apposte nella poliza posta in Archivio, nel Cassettino 4, lett. D, num. 3, ed egli gli promette lire 1400, zerle sei vino buono, e senz'acqua, e zerle sei di vino torchiato.

36. Nell'anno 1608 il medemo refettorio fu fatto dipingere dalli pittori Gratio Cossali, Francesco Zugno e Tomaso Sandino, per mercede a questi s'esborsarono scudi duecentocinquanta (*Libro della fabbrica*, c. 26). Il quadro della *Cena di Cana* è opera di Gratio Cossali, il quadro rappresentante il *Pasto d'Assuero re* è fatica di Francesco Zugno³⁶²: |⁸⁰ per cotesto quadro nacquero delle dissensioni e litigi tra il munistero ed il Zugno, a causa che l'accordo era fusse quello a guazzo³⁶³ e non ad olio; doppo molti contrasti ed atti giudiciarii fatti sì in Brescia come in Venezia, si venne ad una composizione, mediante cui il munistero gli contò lire 154 (*D.C.*, c. 148; *Libro della fabbrica*, c. 385; Archivio, Cassettino 5, lett. E, num. 1). La cornice del quadro del refettorio fu fatta dorare nel 1609, vi si consumarono 4 centinaia di fogli d'oro, per gli quali si spesero lire 14, 1, all'indoratore lire 5, 17 (*Libro della fabbrica*, c. 44); nell'anno 1611 fu dorato l'ornamento del quadro sovra la porta del refettorio, si consumarono fogli d'oro 375, si spesero lire 13, 3, 6 (*Libro della fabbrica*, c. 60).

37. Nell'anno 1608 gli maestri Ognibene e Bernardino Barni marangoni di legname³⁶⁴ fanno le sedie e spalliere del refettorio e per di loro mercede gli s'esborzano lire trecentocinquanta (*Libro della fabbrica*, c. 26).

38. Il maestro Ognibene Gambarale nel 1618 riceve dal munistero lire 1189,16 per sua compiuta mercede delle tavole di noce, suoi piedi intagliati³⁶⁵ del refettorio (*D.C.*, c. 266).

39. Si fecero fare nel 1611 gli due lavamani di pietra di bottesino³⁶⁶ posti avanti la porta del refettorio, per gli quali si spesero lire 490 (*Libro della fabbrica*, c. 59,

³⁶¹ Luca Malagugini da Rovigo, abate negli anni 1605-1608: TAGLIABUE, *Materiali per la storia di Rodengo*, p. 129.

³⁶² Questi i titoli delle due tele ricordate anche dal BEGNI REDONA, *La pittura nei secoli XV-XVIII*, pp. 243-244.

³⁶³ "poiché l'accordo era che il dipinto fosse a guazzo", ossia a tempera (guazzo¹: *GDLI*, VII, p. 148, nr. 4).

³⁶⁴ "falegnami" (marangone³: *GDLI*, IX, p. 763, nr. 2).

³⁶⁵ "e dei loro piedi intagliati".

³⁶⁶ Pietra calcarea (cfr. nota 334).

num. 7; c. 351, num. 1); nelle boccaglie³⁶⁷ dei medemi lire quattro, soldi 13, danari 8 (*Libro della fabbrica*, c. 63). Gli quadretti nell'anno detto 1611, con entro gli puttini sopra gli lavamano del refettorio, e gli campi attorno dei lavamano furono dipinti da Francesco Zugno, e con altr'opere che fece gli si numerarono lire 130 (*Libro della fabbrica*, c. 385).

40. Nell'anno 1609 si fece fare il lavello del botteghino del refettorio, per cui si spesero lire 16, 1, 10, e più in tre assoni di noce per fare il tavolone nella forestaria grande lire 36, 18, e lire 19, 16, 1 furono date al maestro Tomaso³⁶⁸ pittore che dipinse la barbaria³⁶⁹ (*Libro della fabbrica*, c. 44).

41. Fu fatto da mastro Taddeo dal lago di Como nell'anno 1608 il pozzo della cucina e per sua mercede ebbe lire 400 (*Libro della fabbrica*, c. 42). |⁸¹

42. Nell'anno 1608 si spesero lire 95, 10 negli canali di rame in cucina, che sono di pesi quattro, a gazzette³⁷⁰ 16 la libra³⁷¹, ed in pece greca e cera per metterli in opera, per condurre l'acqua agli lavatoi degli piatti (*Libro della fabbrica*, c. 40).

43. Nell'anno 1608 si fece il muro del giardino, ossia orto di là la colombaia, che è pertiche sessanta, per cui si spesero lire 357 (*Libro della fabbrica*, c. 33, 39, 46).

44. Quattordici spine³⁷² furono nel 1610 fatte al lavatoio, le quali furono pagate lire 28, 14 (*Libro della fabbrica*, c. 53).

45. Nell'anno 1610 furono fatti³⁷³ gli gradini della scala del granaio ed altro, e s'esborsarono lire 358, 6 (*Libro della fabbrica*, c. 55).

46. Dovea io, allora quando avevo discorso della chiesa, registrare la spesa dell'organo ed altro al medemo appartiene³⁷⁴, ma siccome allora non mi era noto, come ora, perciò qui mi conviene il tutto descrivere. Nell'anno adunque 1611 il pa-

³⁶⁷ Parte estrema di scarico di un tubo, in cui scorre l'acqua (*GDLI*, II, p. 279).

³⁶⁸ Tommaso Bona: cfr. VOLTA, *Architetti e lapidici*, p. 195; BEGNI REDONA, *La pittura nei secoli XV-XVIII*, p. 256.

³⁶⁹ "barbieria", locale del barbiere (*GDLI*, II, p. 63).

³⁷⁰ "moneta di bassa lega, coniatà a Venezia nel 1539, del valore di due soldi" (*GDLI*, VI, p. 623).

³⁷¹ Così pare di poter sciogliere l'abbreviazione presente nel manoscritto.

³⁷² Cannelle dei condotti per l'erogazione dell'acqua (*GDLI*, XIX, p. 916, nr. 3).

³⁷³ "fatte" *Camassei*.

³⁷⁴ "e altro che appartiene al medesimo".

dre abate don Girolamo Re³⁷⁵ fa fare l'organo della chiesa dal signor Tonio Mesarini, il qual organo vuole sia di nove registri e di tutta perfezione, ed il munistero gli promette scudi 300, che sono lire 2100 (*Libro della fabbrica*, c. 65, num. 10; c. 384, num. 1); e da maestro Pietro Manente abitante in Brescia il medemo padre abate nel medem'anno fa fare la cassa dell'organo con sua cantoria per lire 1015 (*Fabbrica*, c. 65, 373), e nella cantoria contro l'organo esborza il munistero al medemo Tonio Mesarini scudi 75 nel 1612 (*Libro della fabbrica*, c. 273), e nel 1613 a maestro Mario doratore per avere indorato l'organo si contarono lire 700 (*Libro della fabbrica*, c. 409), e per l'indoratura della cantoria incontro³⁷⁶ l'organo lire 350 (*Libro della fabbrica*, c. 223), e per la cassa degli mantici dell'organo a maestro Pietro Manenti lire 21 (*Libro della fabbrica*, c. 83), ed a maestro Zugno per avere colorita la cassa dell'organo, messa ad oro di mordente³⁷⁷ la parte di dentro, fatto il padiglione attorno alla medema cassa dell'organo lire 48 (*Libro della fabbrica*, c. 385). In tutto lire 4759; e nell'anno 1612 e 1613 s'esborzano al signor Antonio Meiorino lire 244, soldi 12 per avere accordato e ben regolato il detto organo, quali lire 244, unite alle lire 4759, sommano lire 5003, 12 (*Libro della fabbrica*, c. 82, c. 90). |⁸²

47. Il padre abate don Girolamo Re³⁷⁸ fece fare nell'anno 1617 il muro della spariaciara, ossia orticino degli carciofi, in cui si spesero lire 264, 16 (*Libro della fabbrica*, c. 246, c. 322 num. 3, c. 459); in pietre, pilastri ed altro: lire 574 (*Libro della fabbrica*, c. 246 num. 1, 2; c. 322 num. 1, 2); e nelle ferriate di detto orticino: lire 497, 2.

48. Il padre abate don Pio Nasini³⁷⁹ nell'anno 1617 fa fare il muro del brolo³⁸⁰, quale è pertiche 146, a soldi 40 la pertica, sono lire 292. *Libro della fabbrica*, c. 335.

49. Nell'anno 1619 si fece la giacciera³⁸¹ e si spesero lire 284, 14, oltre gli carreggi, pane, vino ed opere di casa. *D.C.*, c. 77.

³⁷⁵ Girolamo Re, alla sua prima nomina come abate di Rodengo (1611-1614): TAGLIABUE, *Materiali per la storia di Rodengo*, p. 129.

³⁷⁶ "di fronte all'organo".

³⁷⁷ Tipo di vernice che, distesa su una superficie, facilita l'adesione di metalli in polvere o in foglia, come oro e argento (*GDLI*, X, p. 891).

³⁷⁸ Al suo secondo mandato abbaziale (1617-1618): TAGLIABUE, *Materiali per la storia di Rodengo*, p. 129.

³⁷⁹ Pio Nassino, abate di Rodengo per la terza volta (1614-1617): TAGLIABUE, *Materiali per la storia di Rodengo*, p. 129.

³⁸⁰ "giardino" (*GDLI*, II, p. 391).

³⁸¹ "ghiacciaia" (*GDLI*, VI, p. 730).

50. Nell'anno pure 1619 il padre abate don Girolamo Re³⁸² conviene con il maestro Giovanni Giacomo Ferrari milanese abitante in Brescia, che facci il cornicione nella facciata del dormitorio dalla parte del brolo, secondo il disegno datogli, ed egli a nome del munistero gli promette lire 1400. Poliza in Archivio, Cassettino 4, lett. D, num. 3.

51. Il medemo padre abate nel mese di luglio 1619 fa fare dal maestro Giovanni Giacomo d'Andrea ferraio³⁸³ in Brescia tutte le ferrate e poggiosi alla facciata del dormitorio di ferro nuovo alla milanese, di misura e grossezza di quelle della cucina, con quella mercede e prezzo apposta nella poliza di convenzione, alla quale etc. Cassettino 4, lett. D, num. 3.

52. Il padre abate don Pio Nasini³⁸⁴ conviene con il maestro Giuseppe Montagni da Sarnico facci quaranta pilastrelli, simili a quei della Sparaciara, per il prezzo di 14 lire per cadauno, da essere posti al brolo, con il suo portone della medema pietra per il brolo. Poliza in Archivio, «Cassetino 4», lett. D, num. 3.

53. Nel 1644, nel dì 29 luglio, il padre abate don Girolamo Re³⁸⁵ fa fare in sagrestia le pitture, le spalliere e banchi di noce, ed alla spesa concorsero gli padri don Giovanni Francesco Personelli vicario ed il padre don Domenico celleraio³⁸⁶. *D.C.*, c. 354.

54. Il padre abate don Pavolo Camillo Medici³⁸⁷ nell'anno 1695 fece fare la palazzina, la spesa di cui è registrata nel *Giornale* del detto anno. |⁸³

³⁸² Questa notizia consente di colmare una lacuna nella serie degli abati di Rodengo, dovuta alla mancata compilazione nelle *Familiarum tabulae* negli anni 1618-1623.

³⁸³ “fabbro” (*GDLI*, V, p. 853).

³⁸⁴ Al suo quarto mandato di governo abbaziale (1627-1630): TAGLIABUE, *Materiali per la storia di Rodengo*, p. 129.

³⁸⁵ Alla sua quinta nomina (1643-1645): TAGLIABUE, *Materiali per la storia di Rodengo*, p. 130.

³⁸⁶ Domenico Ugoni da Brescia, cellerario di Rodengo negli anni 1641-45 (*FT*), assunto in seguito alla carica di abate (1648-51 e 1652-54): SANTINI, *Gli Olivetani di Rodengo*, pp. 90, 94; TAGLIABUE, *Materiali per la storia di Rodengo*, p. 130. Per il vicario Personelli, cfr. nota 222.

³⁸⁷ Al suo primo mandato abbaziale (1682-1699): cfr. nota 185.

TERRENI DEL MUNISTERO DI SAN NICOLÒ DI RODENGO
IN RODENGO, DIVISI IN POSSESSIONI, OSIENO MASSARIE,
CONFORME AL PRESENTE SI HANNO³⁸⁸

Possessione che ha a mattina e mezzogiorno la chiesa

Più 4

1. Un pezzo di terra arativa e vitata posta in Rodengo, in vocabolo³⁸⁹ la Calchera, di più 4, da mattina la strada, da sera gli nobili signori Pulluselli, da mezzodì il munistero, da monte il torrente Gandovero.

Più 4

2. Un pezzo di terra arativa e vitata in vocabolo l'Albarelle, di più 4, da mattina Giuseppe Franzone da Rodengo, da sera la strada, da mezzodì il nobile signor Giulio Masperoni, da monte il torrente Gandovero.

Più –, tav. 50

3. Un pezzo di terra arativa in vocabolo il Mandolino, di cinquanta tavole, a mattina il signor don Carlo Chozzoli da Sale da Marasino, a sera il nobile signor conte Begnamino Calini, a mezzodì il nobile signor Cesare Averoldi, a monte il nobile signore Agostino Cazzago.

Più 8

4. Un pezzo di terra arativa e vitata in vocabolo la Mandola, di più otto, a mattina la strada, a sera la strada, a mezzodì il signor Agostino Cazzago, Angiolo e fratelli Franzoni, a monte la strada.

Più 2

5. Un pezzo di terra arativa e vitata in vocabolo Zel³⁹⁰ del Caval, di più due, a mattina la strada, a sera il munistero, a mezzodì il torrente Livorna, a monte gli nobili signori Fenaroli da Corneto.

³⁸⁸ Per questo censimento dei beni posseduti dal monastero, molto probabilmente il Camassei attinse agli estimi del periodo precedente e in particolare a quello del 1641, di cui si conserva una 'poliza' a stampa, oltre che nel fondo monastico di Rodengo (busta 3), anche in ASBs, *Estimo dei regolari, 1641*, già segnalata in COMINI E AL., *I possedimenti*, pp. 321-332.

³⁸⁹ Minima unità toponomastica (GDLI, XXI, p. 693, nr. 6); "contrada", come esplicita lo stesso Camassei in altri punti del testo (ad es., c. 124 § 5, c. 157 § 52).

³⁹⁰ "Zel" di incerta lettura.

Più 2

6. Un pezzo di terra arativa e vitata in vocabolo il Traversetto, a mattina la strada, a sera il munistero, a mezzodì gli nobili signori Fenaroli di Corneto, a monte il nobile signore Begniamino conte Calini; è di più due. |⁸⁴

più 4

7. Un pezzo di terra arativa e vitata in vocabolo il Molinetto, di più 4, a mattina il signor dottore Bonicelli, a sera la strada, a mezzodì Giuseppe Paderno e la seriola del Molinaccio, a monte strada reale d'Iseo.

Più 20

8. Un pezzo di terra arativa e vitata in vocabolo la Breda da Cò, di più 20, a mattina il nobile signor Begniamino conte Calini e nobili signori Fenaroli da Corneto ed il munistero, a sera la strada, a mezzodì la Livorna, a monte Pavolo Abeni, munistero e nobile signor conte Calini.

Più 2

9. Un pezzo di terra arativa e vitata in vocabolo il Campetto di Breda da Cò, di più due, a mattina il signor conte Begnamino Calini, a sera e monte la strada, a mezzodì il munistero.

Più 2

10. Un pezzo di terra arativa in vocabolo l'Angiolino, di più 2, a mattina il nobile signor Giulio Masperoni, a sera la comunità di Rodengo, a mezzodì gli nobili signori Fenaroli da Corneto, a monte il munistero.

Più 7

11. Un pezzo di terra arativa e vitata in vocabolo il Campaccio, di più 7, a mattina Battista Andrei da Saiano abitante in Rodengo, a sera la strada, a mezzodì gli nobili signori Pulluselli ed il munistero, a monte la strada.

Più 27, tav. 50

12. Un pezzo di terra prativa in vocabolo il Pratone, di più 27, tavole 50, a mattina, a mezzodì, a monte la strada, a sera il munistero.

Più 13

13. Un pezzo di terra arativa e vitata in vocabolo la Breda da Casa, di più 13, a mattina strada, a sera, a mezzodì, a monte il munistero.

Più 24

14. Un pezzo di terra arativa e vitata in vocabolo il Bosco, di più 24, a mattina il munistero, gli nobili signori Fenaroli di Passirano ed il nobile signore Girolamo Chinelli, a sera e monte il munistero, a mezzodì gli signori Fenaroli di Passirano e signor Girolamo Chinelli.

Piò -, tav. 65

15. Un pezzo di terra arativa in vocabolo Pratolongo, di tavole 65, da mattina e da sera la seriola di Castignato, da monte ***, da mezzodi ***.

Piò 1

16. Corte, stalla, fenile, orto, case terranee quattro, cantina, ara, case alte due, un piò in circa (Pergamene in Archivio, Cassetino 5, lett. E, num. 2).

In tutto: piò 121, tav. 65

Notola degli sovrasegnati terreni o comprati o permutati dagli monaci nostri

Calchera: tav. 43

1. Tavole 43 del pezzo di terra in vocabolo Calchera ora, e prima in vocabolo Cappelletti, furono comprate nell'anno 1457, nel dì 19 marzo, dal munistero per vendita ne fecero Giovanni e Picino da ⁸⁵Guzzago, come appare per rogito di Giuliano Zerlini notaio, e registrato nel *Libro A*, c. 10, al quale etc.³⁹¹

Campaccio: piò 1, tav. 73

2. Nell'anno 1457, nel dì 2 gennaio, fra Sigismondo dal Monte³⁹² nobile veneto, monaco degno d'eterni encomi perché con il suo bel modo ed ottime qualità e singolare prudenza rintuzzò l'orgoglio dell'indegno e perfido Corradino, riceve in permuta a nome del munistero da Picino Violini e Nicolino Nicolini, ambedue da Saiano, un pezzo di terra arativa in vocabolo una volta le Moie ovvero Fringuelli, ora il Campaccio, d'un piò, due quarteri e tavole 23, conform'appare per rogito d'Appollonio da Bovegno notaio, e registrato nell'*A Libro degl'istrumenti*, c. 5, al quale etc.³⁹³

Molinetto: piò 3, tav. 51

3. Nell'anno 1457, nel dì 21 febbraio, il munistero riceve in permuta d'altri terreni da Picino Violini un pezzo di terra arativa in vocabolo una volta Betola, ora il Molinetto, ed arativa e vitata, di piò tre, tavole 51, per rogito di Giuliano Zerlini notaio in Saiano e registrato nel *Libbro A*, c. 8, al quale etc.³⁹⁴

³⁹¹ Pergamena in ASBs, *Rodengo*, b. 2, fasc. III, nr. 40; regesto in *Somario di instrumenti*, pp. 124-125 (1457, 19 martii).

³⁹² Cfr. App. 2.

³⁹³ Pergamena in ASBs, *Rodengo*, b. 2, fasc. III, nr. 35; regesto in *Somario di instrumenti*, pp. 123-124 (1457, 2 ianuarii).

³⁹⁴ Regesto in *Somario di instrumenti*, p. 124 (1457, 21 februarii).

Mandola: piè 2, tav. 28

4. Il munistero riceve in permuta da Martino Chiarini da Sale un pezzo di terra arativa e vitata in vocabolo Mandola, ed il munistero dà a questi altro terreno e di più planet 38 nell'anno 1455, nel dì 5 febraio, ed è detta terra permutata di piè 2, tavole 28; il tutto appare registrato nel *Libbro A*, c. 214, per rogito d'Appollonio Bonfadi da Bovegnio notaio di Brescia, al quale etc.³⁹⁵

Alberelle: piè 2, tav. 8

5. Piò due, tavole otto del pezzo di terra in vocabolo ora l'Alberelle, prima Cappelletti, furono comprate nel 1465 nel dì 5 ottobre dal munistero, per vendita ne fece il signor Brazio Correggio da Brescia, come vedesi dal rogito d'Antonio Corini notaio, registrato nel *Libro A*, c. 33, per la quale compra s'eborsarono a nome del monistero da fra Andrea vicario planet 93, soldi dodeci³⁹⁶.

Breda di Cò: tav. 90.

6. Tavole novanta del pezzo di terra in vocabolo ora Breda di Cò, e prima Ceredina *seu* Livorna, nell'anno 1473, nel dì 13 maggio, compra il munistero da Bartoletto Fugati da Paterno per planet 57, soldi 12, contati da fra Andrea da Valcamonica priore³⁹⁷, come per istrumento **86** di Gerardo Cavagnoli notaio in Saiano, e registrato nel *Libro A*, c. 90, al quale etc.³⁹⁸

Breda di Cò: piè 1, tav. 53.

7. Permuta il munistero con il signor Defendino *de Confortadis* un pezzo di terra arativa posta in Rodengo in vocabolo delle Moie di quarteri sei, ed in cambio riceve il munistero un pezzo di terra in vocabolo Braida di Covo, ora Breda di Cò di quarteri sei, tavole tre. Permuta seguita nel 1485, 20 agosto, per rogito di Filippo Moderani da Bercetto, diocesi di Parma, notaio in Saiano, e registrato nel *Libro degl'istrumenti*, lett. A, c. 257, al quale etc.³⁹⁹

Breda di Cò: piè 1, tav. 75.

8. Un piè e tre quarteri del pezzo di terra in vocabolo *antiquitus* Ceredina *seu* Livorna, ora Breda di Cò, nel 1502, nel dì 30 luglio, compra il munistero da Berto-

³⁹⁵ Pergamena in ASBs, *Rodengo*, b. 2, fasc. III, nr. 25; regesto in *Somario di istrumenti*, p. 119 (1455, 5 februarii).

³⁹⁶ Pergamena in ASBs, *Rodengo*, b. 2, fasc. IV, nr. 7; regesto in *Somario di istrumenti*, p. 133 (1465, 5 octobris).

³⁹⁷ Andrea di Giovanni Griffi, priore per la seconda volta: vedi App. 1.

³⁹⁸ Regesto in *Somario di istrumenti*, p. 143 (1473, 13 maii).

³⁹⁹ Pergamena in ASM, *Archivio Diplomatico, Pergamene per fondi*, cart. 79 (segnalata in COMINI, *Una ricerca in fieri*, p. 314); regesto in *Somario di istrumenti*, p. 151 (1485, 20 augusti).

lotto ed altri fratelli Bertoni da Saiano per planet 166, soldi 5, contati da fra Giorgio *de Magistris* da Milano priore⁴⁰⁰, come per istrumento di Federico Aquilina notaio in Saiano, e registrato nel *Libro A*, c. 112, al quale etc.⁴⁰¹

Pratolongo: tav. 65

9. Il pezzo di terra in vocabolo Pratolongo di tavole 65 fu venduto nel 1482, nel dì 6 novembre, da Tonino Violini da Saiano al munistero per planet 39, esborzate da fra Donato priore⁴⁰² e fra Pavolo da Gussago celleraio. L'istrumento di compra fu stipulato da Apollonio Bonfadi da Bovegno notaio di Brescia, e registrato nel *Libro A*, c. 197 a tergo, al quale etc.⁴⁰³

Campetto di Breda di Cò: piè 1, tav. 28, piedi 9, oncie 10

10. Parte del pezzo di terra in vocabolo il Campetto di Breda di Cò, cioè un piè, tavole 28, piedi 9, oncie 10, s'ebbe in permuta dal munistero dalla nobile signora donna Anna Saiani nel 1556, nel dì 7 febbraio, a cui l'abate fra Modesto da Bologna⁴⁰⁴ dà altri terreni, come appare per rogito di Lorenzo Cazzaghi notaio in Brescia, e registrato nel *Libro A*, c. 143, al quale etc.⁴⁰⁵

Possessione della Piazza della chiesa

Piò 4, tav. 10

1. Un pezzo di terra in vocabolo la Breda da Cò arativa e vitata, di piè 4, tavole 50, da mattina il nobile signor Giulio Masperoni, da sera il nobile signor Beniamino conte Calini, da mezzodì il munistero, da monte la strada e gli nobili signori Chizzoli.

⁴⁰⁰ Al suo secondo mandato di priore a Rodengo (1502-1504): TAGLIABUE, *Materiali per la storia di Rodengo*, p. 129.

⁴⁰¹ Regesto in *Somario di istrumenti*, p. 169 (1502, 30 iulii), ma privo di 'cognome' e 'provenienza' del priore; discordante anche nella forma onomastica "de Betenis" (fratelli Bertoni *Camassei*).

⁴⁰² Donato di Bartolomeo *de Bustis* da Milano, in carica nel 1482-83 (TAGLIABUE, *Materiali per la storia di Rodengo*, p. 129); il cellerario fra Paolo da Gussago (*FT*, II, f. 94v), menzionato subito dopo, ricoprirà a sua volta la carica di priore nel biennio 1492-94 (cfr. nota 612).

⁴⁰³ Pergamena in ASBs, *Rodengo*, b. 2, fasc. IV, nr. 25; regesto in *Somario di istrumenti*, p. 149 (1482, 6 novembris).

⁴⁰⁴ Modesto Caprara da Bologna, in carica nel biennio 1555-57, già abate generale (1550-52): SCARPINI, *I monaci*, pp. 176-177; TAGLIABUE, *Materiali per la storia di Rodengo*, p. 129.

⁴⁰⁵ Regesto in *Somario di istrumenti*, pp. 212-213 (1556, 7 februarii).

Più 12

2. Un pezzo di terra arativa e vitata in vocabolo la Pianiga, di più 12, da mattina il ⁸⁷ signore don Alfonso Cazzaghi, da sera la strada pubblica e gli nobili signori Fenaroli da Passirano, da mezzodì il signor dottore Bonicelli e la comunità di Savalle, da monte la strada pubblica, la quale conduce ad Iseo.

Più 1, tav. 50

3. Un pezzo di terra arativa in vocabolo il Campetto, di più 1, tavole 50, da mattina gli nobili signori Fenaroli da Corneto e da mezzodì, da sera la strada ed il munistero, da monte la comunità di Rodengo.

Più 1

4. Un pezzo di terra arativa e vitata in vocabolo il Raseghetto, di più uno, da mattina la strada, da sera, da mezzodì e da monte gli signori Chizzoli.

Più 7

5. Un pezzo di terra in vocabolo le Moie, arativa e vitata, di più 7, da mattina gli nobili signori Pulluselli, da sera la strada e munistero, da mezzodì la comunità di Rodengo ed il signor Giulio Masperoni, da monte il munistero e signori Pulluselli.

Più 16

6. Un pezzo di terra in vocabolo le Crociette, arativa e vitata, di più 16, da mattina la comunità, da sera la strada ed il brolo del munistero, da mezzodì il munistero, da monte il Gandovero e munistero.

Più 27, tav. 50

7. Un pezzo di terra prativa in vocabolo il Pradone, di più 27, tavole 50, da mattina e monte il munistero, da sera e da mezzodì la strada, signori Pulluselli e Livorna.

Più 3

8. Un pezzo di terra arativa e vitata in vocabolo la Breda di Casa, di più 3, con orto, cortivo, ara, case inferiori e superiori, stalle e stalla da malghesi, granaio, fenile etc., da mattina il munistero e da sera monistero e monache di San Girolano di Brescia, da mezzodì il munistero, da monte gli signori Pulluselli.

Più 7

9. Un pezzo di terra arativa in vocabolo il Campo del Bettolino, di più sette, da mattina Santino Vallotti e la comunità di Rodengo, da sera la strada e Santino Vallotti, Andrea ed altri fratelli Bracchi da Monticelli, da mezzodì Santino Vallotti, e da monte la comunità.

Più 9

10. Un pezzo di terra arativa e vitata in vocabolo il Baitello, di più 9, da mattina la strada ed il munistero e signori Fenaroli di Passirano, da sera il munistero, da mezzodì gli signori Fenaroli |⁴⁰⁶ di Passirano, da monte il munistero.

Più 8

11. Un pezzo di terra arativa e vitata in vocabolo gli Prati vecchi, di più 8, da mattina Pavolo Abeni da Rodengo, da sera⁴⁰⁶ e mezzodì il munistero, da monte il munistero ed il nobile signore Stefano Federici.

Più 20

12. Un pezzo di terra arativa e vitata in vocabolo il Bosco, di più 20, da mattina la strada e il munistero, da sera, mezzodì e monte il munistero.

Più 2, tav. 79

13. Un pezzo di terra arativa e vitata in vocabolo Breda da Cò, contracambiata con il Buvegnio, di più due, tavole 79, da mattina il signor Giulio Masperoni, da sera il signor conte Begniamino Calini, da mezzodì il munistero, da monte la strada e gli signori Chizzoli.

Più 5, tav. 50

14. Un pezzo di terra arativa e vitata in vocabolo il Roccolo, di più 5, tavole 50, da mattina, da mezzodì, da sera e da monte il munistero. Cassetino 5, lettera E, num. 2.

In tutto più 124, tav. 79

Indice degli sovrasegnati terreni o comprati o permutati dagli monaci nostri

Pianiga: più 4, tav. 25

1. Nell'anno 1465 nel dì 3 giugno, il monistero compra da Bernardo Cavagnoli e da Bertoletto Cavagnoli da Saiano un pezzo di terra arativa in vocabolo Pialiga, ora Pianiga, arativa e vitata, di più 4, tavole 25, per planet 119, che vengono esborzate da fra Andrea da Valcamonica priore. Rogito di Comino Martini da Passirano notaio, e riportato nel *Libro A*, c. 31, al quale etc.⁴⁰⁷

⁴⁰⁶ Segue "da sera" ripetuto.

⁴⁰⁷ Pergamena in ASBs, *Rodengo*, b. 2, fasc. IV, nr. 6; regesto in *Somario di instrumenti*, p. 133 (1465, 3 iunii). Come risulta dalla documentazione qui citata, il nome del primo venditore non è "Bernardo" ma

Bosco: piè 3, tav. 23, oncie 5

2. A titolo di permuta riceve il munistero da Venturino e Tomaso Violini da Saiano un pezzo di terra prativa ed arativa in vocabolo Polnera, ora il Bosco, arativa e vitata, di piè 3, tavole 23, oncie 5. Rogito di Federico Aquilina notaio in Saiano nel dì 19 agosto 1488, e registrato nel *Libro A*, c. 260, al quale etc.⁴⁰⁸

Moie: piè 1, tav. 70, piedi 3, oncie 9

3. Dal nobile signore Scipione Provali compra il munistero nel 1491, nel dì 8 marzo, un pezzo di terra arativa in vocabolo le Moie, d'un piè, tavole 70, piedi 3, oncie 9, come appare per rogito di Girolano di Parma notaio in Saiano, e registrato nel *Libro A*, c. 100, al quale etc.⁴⁰⁹

Moie: piè –, tav. 20

4. Il nobile signore Marc'Antonio Rodenghi nel 1546, nel dì 21 aprile, dà al munistero |⁸⁹ in permuta tavole 20 di terra arativa, in vocabolo le Moie. Rogito d'Anibale da Bornato, e registrato nel *Libro C*, c. 62, al quale etc.⁴¹⁰

Moie: piè 3, tav. 27, piedi 8, oncie 7.

5. Il munistero riceve in permuta dalla nobile signora donna Anna Saiani un pezzo di terra arativa e vitata in vocabolo le Moie, d'un piè, tavole 62, piedi 8, oncie 7; altra simile in vocabolo pure le Moie, d'un piè e tavole 65. Rogito di Lorenzo Cazzagò fatto nel dì 7 febbraio 1556, e registrato nel *Libro A*, c. 143, al quale etc.⁴¹¹

Crociette: piè 1, tav. 25

6. Gli fratelli Bartolomeo e Andrea Calcini da Rodengo danno in permuta al munistero nel 1488, nel dì 29 marzo, un pezzo di terra arativa in vocabolo le Crociette, d'un piè ed un quartero e planet 13 ½. Rogito di Filippo Odii da Bercetto diocesi di Parma notaio in Saiano, e riportato nel *Libro A*, c. 207, al quale etc.⁴¹²

“Girardo”; non solo, ma errato è pure il titolo di “priere” attribuito a fra Andrea: nel documento ha infatti la qualifica di vicario, confermata per l'anno 1465-66 dal suo *curriculum* (App. 1).

⁴⁰⁸ Pergamena in ASBs, *Rodengo*, b. 2, fasc. IV, nr. 31; regesto in *Somario di instrumenti*, p. 153 (1488, 19 augusti).

⁴⁰⁹ Pergamena in ASBs, *Rodengo*, b. 2, fasc. IV, nr. 34 (sul verso: “Riportato nel Libro A a carta 100”); regesto in *Somario di instrumenti*, p. 155 (1491, 8 martii).

⁴¹⁰ *Libro C*, ff. 61r-63v (ASBs, *Rodengo*, b. 5); regesto in *Somario di instrumenti*, pp. 206-207 (1546, 21 aprilis).

⁴¹¹ Regesto in *Somario di instrumenti*, pp. 212-213 (1556, 7 februarii).

⁴¹² Pergamena in ASBs, *Rodengo*, b. 2, fasc. IV, nr. 30; regesto in *Somario di instrumenti*, p. 153 (1488, 29 martii).

Crociette: piè 3, tav. 50, piedi 3, oncie 3

7. Dal nobile signore Scipione Provali compra il munistero nell'anno 1491, nel dì 8 marzo, un pezzo di terra arativa in vocabolo le Crociette, di piè 3, tavole 50, piedi 3, oncie 3. Rogito di Girolamo da Parma notaio in Saiano, e registrato nel *Libro A*, c. 100, al quale etc.⁴¹³

Crociette: piè –, tav. 78

8. Dal nobile signore Ottaviano Lana compra il munistero un pezzo di terra arativa e vitata in vocabolo le Crociette, di tavole 78 per planet 82. Rogito di Girolamo Cazzago notaio di Brescia, fatto nel dì 22 luglio 1535, e riportato nel *Libro A*, c. 131 a tergo, al quale etc.⁴¹⁴

Crociette: piè –, tav. 60

9. Nell'anno 1536, nel dì 8 gennaio, compra il munistero da Matteo Malzanini da Rodengo un pezzo di terra arativa e vitata in vocabolo le Crociette, di tavole 60, per planet 60. Rogito di Girolamo Cazzago notaio di Brescia, e riportato al *Libro A*, c. 133 a tergo, al quale etc.⁴¹⁵

10. Vedi il *D.C.* del 1613, in cui «a» c. 67 truovarai altre compre e permutate fatte dal munistero d'altri terreni incorporati in questa possessione.

Possessione degli Santi Faustino e Nicolò sopra la strada pubblica

Piè 14

1. Un pezzo di terra arativa e vitata in vocabolo San Faustino, di piè 14, da mattina il munistero, da sera gli nobili signori Fenaroli da Passirano, da mezzodì le reverende madri di San Girolamo⁴¹⁶, da monte la strada.

Piè 11

2. Un pezzo di terra arativa e vitata in vocabolo la Breda avanti il portone, di |⁹⁰ piè 11, da mattina la strada, da sera il signor Francesco Torreseni e Carlo Musatti, da mezzodì la strada ed il detto signore, da monte le reverende madri di San Girolamo ed il detto signor Francesco Torreseni.

⁴¹³ Pergamena in ASBs, *Rodengo*, b. 2, fasc. IV, nr. 34 (sul verso: "Riportato nel Libro A a carta 100"); regesto in *Somario di instrumenti*, p. 155 (1491, 8 martii).

⁴¹⁴ Regesto in *Somario di instrumenti*, pp. 196-197 (1535, 22 iulii).

⁴¹⁵ Regesto in *Somario di instrumenti*, p. 197 (1536, 8 ianuarii).

⁴¹⁶ Carmelitane di Brescia (cfr. nota 265).

Più 1, tav 50

3. Un pezzo di terra arativa e vitata in vocabolo il Campetto della Colombaia, di più 1, tavole 50, da mattina la breda del munistero, da sera la strada, da mezzodì le case di Pietro Paderno da Rodengo, da monte il signor Francesco Torreseni.

Più 30

4. Un pezzo di terra in vocabolo gli Maioli dei Prati, arativa e vitata, di più 30, da mattina il signore Francesco Torreseni, da sera la strada, da mezzodì il stradone d'Iseo, da monte la strada ed il munistero.

Più 1

5. Un pezzo di terra arativa in vocabolo il Ponchioncello, di più uno, da mattina il munistero, da sera il signore Francesco Torreseni, da monte e da mezzodì il stradone d'Iseo e Livorna.

Più 15

6. Un pezzo di terra arativa e vitata in vocabolo il Gierotto *seu* Ponchione, di più 15, da mattina e mezzodì il munistero, da sera gli nobili signori Fenaroli da Corneto, da monte il reale stradone d'Iseo.

Più 18

7. Un pezzo di terra arativa e vitata in vocabolo il Bettolino, di più 18, da mattina la strada, da sera il munistero, da mezzodì Andrea Bracchi, il nobile signore Stefano Federici ed il munistero, da monte la strada ed il munistero.

Più 32

8. Un pezzo di terra arativa e vitata di più 32, da mattina, da sera e da monte il munistero, e da mezzodì il signor Girolamo Chinelli.

Più 2

9. Due case, cantina, cucina, forno, ara, stalle due, orto, stanze tre terranee ed altro di più 2. Cassettino 5, lett. E, num. 2.

In tutto: più 124, tav. 50

Notola degli sovrasegnati terreni o comprati o avuti in permuta dal munistero

Breda avanti il Portone

1. Nell'anno 1455, nel dì 26 gennaio, il munistero compra da Giovanni Antonio ed altri d'Olcei da Polaveno un pezzo di terra arativa e broлива⁴¹⁷ in vocabolo Munistero, ora Breda avanti il |⁹¹ Portone, di tavole ***, qual terra è livellaria alla Carità di Rodengo⁴¹⁸ con l'annuo peso di due quarte di formento, ed esborzò planet 40. Rogito di Giuliano Zerlini da Corneto notaio, e registrato nel *Libro A*, c. 71⁴¹⁹. Nell'anno istesso, nel dì 11 febraio, il munistero si libbera dal sovrasegnato livello, e se l'addossa Martino Chiarini da Sale, a cui il munistero cede un suo pezzo di terra. Istrumento di permuta d'Appollonio Bonfadi da Bovegno notaio in Brescia, riportato al *Libro A*, c. 217, al quale etc.⁴²⁰

Breda avanti il Portone: piè 3, tav. 44

2. Nell'anno 1457, 2 gennaio, il munistero riceve in permuta da Picino Violini e Nicolino Nicolini da Saiano un pezzo di terra arativa, vitata ed arborata in vocabolo Munistero, ora Breda avanti il Portone, di piè 3, tavole 44. Rogito d'Appollonio Bonfadi notaio in Brescia, e riportato al *Libro A*, c. 5, al quale etc.⁴²¹

Breda avanti il Portone: piè 5, tav. 54, piedi 5.

3. Dal nobile signore Scipione Provali compra il munistero nel 1491, nel dì 8 marzo, un pezzo di terra arativa e vitata in vocabolo gli Gaimari, ora Breda avanti il Portone, di piè 5, tavole 54 e piedi cinque. Istrumento fatto per mano di Girolamo da Parma notaio in Saiano, e registrato nel *Libro A*, c. 100, al quale etc.⁴²²

⁴¹⁷ Da "brolo" (cfr. nota 380).

⁴¹⁸ Una delle tante *scholae* o confraternite caritativo-assistenziali, la cui esistenza a Rodengo trova nel documento qui citato dal Camassei forse la sua prima testimonianza; per simile presenza in una realtà limitrofa, cfr. DONNI, *Ome*, pp. 58-59, 326-328, 333-336; per la loro diffusione ai tempi di san Carlo, ARCHETTI, *La visita apostolica di Carlo Borromeo*, pp. CXLII-CLI.

⁴¹⁹ Regesto in *Somario di instrumenti*, p. 118 (1455, 26 ianuarii): anche qui all'indicazione delle tavole segue uno spazio bianco.

⁴²⁰ Regesto in *Somario di instrumenti*, p. 120 (1455, 11 februarii).

⁴²¹ Pergamena in ASBs, *Rodengo*, b. 2, fasc. III, nr. 35; regesto in *Somario di instrumenti*, pp. 123-124 (1457, 2 ianuarii).

⁴²² Pergamena in ASBs, *Rodengo*, b. 2, fasc. IV, nr. 34; regesto in *Somario di instrumenti*, p. 155 (1491, 8 martii).

Breda avanti il Portone: piè –, tav. –

4. Nell'anno 1505, nel dì 10 novembre, Giacomo Antonio da Saiano dona al munistero un pezzo di terra arativa in vocabolo Munistero, ora Breda avanti il Portone, come appare per rogito di Giovanni Violini notaio di Brescia, e riportato al *Libro A*, c. 113, al quale etc. ed in questo, c. 59⁴²³.

San Faustino: piè –, tav. 75

5. Nel 1462, nel dì 12 agosto, compra il munistero dal signor Mariano Soiari cittadino di Brescia un pezzo di terra arativa, vitata ed arborata, in vocabolo Gaimari, ora San Faustino, di tre quarteri, per planet 40. Rogito di Gerardo Cavagnoli notaio di Saiano, e riportato nel *Libro A*, c. 25, al quale etc.⁴²⁴

San Faustino: piè –, tav. 68, piedi 3, oncie 9

6. Compra il munistero da Betino di Saiano nel 1466, nel dì 21 aprile, un pezzo di terra arativa, vitata ed arborata in vocabolo Gaimari, ora San Faustino, di tavole 68, piedi 3, oncie 9, per planet 59, soldi 12, denari 9, come appare per rogito di Gerardo Cavagnoli notaio di Saiano, e riportato nel *Libro A*, c. 34, al quale etc.⁴²⁵ | 92

San Faustino: piè 1, tav. 33

7. Nell'anno 1477, nel dì 13 luglio, compra il munistero da Girardo Cavagnoli da Saiano un pezzo di terra arativa, vitata ed arborata in vocabolo Gaimari, ora San Faustino, d'un piè, tavole 33, per planet 83, soldi 12, danari 10. Rogito del medesimo Girardo, e registrato nel *Libro A*, c. 63, al quale etc.⁴²⁶

San Faustino: piè 2, tav. 49

8. Gervasino da Parma vende al munistero nel 1491, nel dì 30 gennaio, un pezzo di terra arativa in vocabolo Tegete, ovvero Rasega, ora San Faustino, di piè 2, tavole 49, per planet 151, soldi 18. Rogito di Filippo Odii da Bercetto, diocesi di Parma, e riportato nel *Libro A*, c. 230, al quale etc.⁴²⁷

Bettolino: piè 1, tav. 82

9. Il nobile signore Bartolino Lana vende nel 1460, nel dì 10 giugno, al munistero un pezzo di terra arativa, in vocabolo Bettolino, d'un piè e tavole 82, per planet 63,

⁴²³ Regesto in *Somario di instrumenti*, p. 171 (1502, 10 novembris) e vedi sopra c. 59 § 68.

⁴²⁴ Regesto in *Somario di instrumenti*, p. 130 (1462, ma "16" augusti).

⁴²⁵ Pergamena in ASBs, *Rodengo*, b. 2, fasc. IV, nr. 8; regesto in *Somario di instrumenti*, pp. 133-134 (1466, 21 aprilis).

⁴²⁶ Pergamena in ASBs, *Rodengo*, b. 2, fasc. IV, nr. 22; regesto in *Somario di instrumenti*, p. 146 (1477, 13 iulii).

⁴²⁷ Pergamena in ASBs, *Rodengo*, b. 2, fasc. IV, nr. 32; regesto in *Somario di instrumenti*, p. 155 (1491, 30 ianuarii).

soldi 14. Rogito di Girardo Cavagnoli notaio di Saiano, e riportato nel *Libro A*, c. 21, al quale etc.⁴²⁸

Bettolino: piè 5, tav. 8

10. Nicolino da Saiano in contratto di permuta dà al munistero un pezzo di terra arativa in vocabolo Bettolino, di piè 3, tavole 77; ed altro simile in vocabolo Livorna, ora Bettolino, d'un piè, tavole 31. Rogito di Girardo Cavagnoli notaio in Saiano, stipolato nel 1461, nel dì 7 aprile, e riportato nel *Libro degl'istrumenti*, lett. A, c. 24, al quale etc.⁴²⁹

San Faustino: piè 2

11. Nell'anno 1467, nel dì 30 novembre, il munistero riceve da Tonino e Giovanni Gosi da Rodengo un cortivo murato con due case ed un portico, con ara, orto, forno etc., ed un pezzo di terra parte broliiva e parte arativa, vitata ed arborata, in vocabolo Munistero, ora San Faustino, di piè 2. Rogito di Girardo Cavagnoli notaio di Saiano, e riportato nel *Libro A*, c. 41, al quale etc.⁴³⁰

Bettolino: piè 4

12. Il nobile signore Giovanni Porcelaghi dà in permuta al munistero nell'anno 1468, nel dì 2 luglio, un pezzo di terra arativa in vocabolo Sotto il Bettolino, ora il Bettolino, di piè 4 in circa. Rogito d'Andrea Archeri notaio in Brescia, e riportato nel *Libro A*, c. 45, al quale etc.⁴³¹

Bettolino: piè 1, tav. 8.

13. Venturino e fratelli Violini da Saiano nel 1476, nel dì 7 ottobre, vendono al munistero un pezzo di terra arativa e vitata in vocabolo Bonadei, ora il Bettolino, d'un piè e tavole 8, con le sgolature d'acque⁴³², quali provengono da un pezzo di terra prativa in vocabolo Rosaroli, per planet 89, soldi 2, conforme vedesi per rogito di Stefano Odii da Bercetto, diocesi di Parma, notaio in Saiano, e riportato nel *Libro A*, c. 93 a tergo, al quale etc.⁴³³ | 93

⁴²⁸ Pergamena in ASBs, *Rodengo*, b. 2, fasc. IV, nr. 1; regesto in *Somario di istrumenti*, p. 128 (1460, 10 iunii).

⁴²⁹ Pergamena in ASBs, *Rodengo*, b. 2, fasc. IV, nr. 3; regesto in *Somario di istrumenti*, p. 129 (1461, 7 aprilis).

⁴³⁰ Pergamena in ASBs, *Rodengo*, b. 2, fasc. IV, nr. 11 (sul verso: "Riportato al libro A a carte 41"); regesto in *Somario di istrumenti*, p. 136 (1467, ultimo novembris). I dati onomastici riportati dal Camassei e dal *Somario* si completano a vicenda e si chiariscono sulla base dell'originale, in cui i permutanti risultano essere: «Toninus et Iohannes fratres filii quondam Coteri de Mazinis de Rovado dicti de Gosiis de Rotingo».

⁴³¹ Pergamena in ASBs, *Rodengo*, b. 2, fasc. IV, nr. 12; regesto in *Somario di istrumenti*, p. 136 (1468, 2 iulii).

⁴³² Acqua per lo più piovana che defluisce lentamente e scola verso il basso infiltrandosi nel terreno (*GDLI*, XVIII, p. 117).

⁴³³ Il nome del notaio non è "Stefano", bensì "Filippo": cfr. pergamena in ASBs, *Rodengo*, b. 2, fasc. IV, nr. 20; regesto in *Somario di istrumenti*, p. 146 (1476, 7 octobris).

*Possessione del Bosco che ha la casa su le pertinenze di Paderno*⁴³⁴

Piò 5

1. Un pezzo di terra arativa posta nel territorio di Rodengo in vocabolo il Bernardo, di piò cinque, da mattina il nobile signor Giulio Masperoni, da sera la strada, da mezzodì il munistero, da monte Santi Vallotto da Rodengo.

Piò 15

2. Un pezzo di terra arativa e vitata in vocabolo le Casine, di piò 15, da mattina e da monte il munistero, da sera la strada, da mezzodì il nobile signore Girolamo Chinelli.

Piò 12

3. Un pezzo di terra prativa in vocabolo Paradello, di piò 12, da mattina il signore Viviani, da sera la strada, da mezzodì gli nobili signori Fenaroli da Passirano, da monte il munistero.

Piò 2

4. Un pezzo di terra prativa in vocabolo la Lisca, di piò 2, da mattina la strada, da sera Girolamo Pasquale da Castignato, da mezzodì e da monte un stradello, osia sentiere per l'entrate.

Piò 13

5. Un pezzo di terra arativa e vitata in vocabolo gli Prati vecchi con la Lischetta di sopra gli Prati vecchi, di piò 13, da mattina, mezzodì, sera e monte il munistero.

Piò 7

6. Un pezzo di terra arativa e vitata in vocabolo il Bosco, di piò 7, da mattina, mezzodì, sera e monte il munistero.

Piò 44

7. Un pezzo di terra arativa e vitata in vocabolo le Parmegiane, di piò 44, da mattina, sera e da mezzodì la strada, e da monte un stradello e casa della possessione.

Piò 2, tav. 50

8. Un pezzo di terra arativa e vitata in vocabolo Longhena, di piò 2, e tavole 50, da mattina e mezzodì la strada, da sera il nobile signore Stefano Federici, da monte il munistero.

⁴³⁴ Su questo centro della Franciacorta, si vedano gli studi raccolti nel volume miscellaneo *Paderno Franciacorta dal Medioevo al Novecento*, e in particolare il contributo di ARCHETTI - VECCHIO, *Paderno nei secoli XII-XIV: silloge documentaria*, pp. 47-73.

Più 11

9. Un pezzo di terra arativa e vitata in vocabolo la Mirandola, ovvero la Bricchi-gniola, di più 11, da mattina e da monte la strada, da sera il signore Bartolomeo Se-debù da Laù, da mezzodi il signore Appollonio Baitelli. |⁹⁴

«In tutto»: più 111, tav. 50.

10. Casa del massaro in vocabolo il Bosco *seu* gli Tre Cortivi, con ara, orto, stalla, fenile. Cassettino 5, lett. E, num. 2.

Nota degli sovrasegnati terreni o comprati o avuti in permuta dagli monaci nostri o donati al munistero

Casina: più 1, tav. 42

1. Compra il munistero da Tonino Bontempi da Paderno per planet 49, soldi 3, denari 4, un pezzo di terra arativa e vitata in vocabolo Casina. Rogito fatto nel 1477, nel dì 18 marzo, da Filippo Odii notaio in Saiano, e riportato al *Libro A*, c. 61 a tergo, al quale etc.⁴³⁵

Casina: più 2, tav. 28

2. Il nobile signore Antonio Baitelli dà a titolo di permuta al munistero nel 1495, nel dì 11 marzo, un pezzo di terra arativa e vitata in vocabolo Casina, di più 2, tavole 28. Rogito Federico Aquilina, riportato al *Libro A*, c. 200 a tergo, al quale etc.⁴³⁶

Casina: più –, tav. 75

3. Nell'anno 1484, nel dì 7 gennaio, compra il munistero da Marco Bontempi da Paderno un pezzo di terra arativa e vitata in vocabolo Casina, di tavole 75, per planet 27. Rogito di Domenico Cozati notaio in Passirano, e riportato al *Libro A*, c. 223, al quale etc.⁴³⁷

Casina: più 1, tav. 44

4. Riceve in permuta nel 1513, nel dì 2 marzo, il munistero da Francesco Fugati da Paderno un pezzo di terra arativa e vitata, in vocabolo Casina, d'un più, tavole 44,

⁴³⁵ Pergamena in ASBs, *Rodengo*, b. 2, fasc. IV, nr. 21; regesto in *Somario di instrumenti*, p. 146 (1477, 18 martii).

⁴³⁶ Pergamena in ASBs, *Rodengo*, b. 2, fasc. IV, nr. 42; regesto in *Somario di instrumenti*, p. 160 (1495, .XI. martii).

⁴³⁷ Regesto in *Somario di instrumenti*, p. 149 (1484, 7 ianuarii).

come appare per rogito di Girolamo <da> Parma notaio in Saiano, e riportato al *Libro A*, c. 117, al quale etc.⁴³⁸

Casina: piè 9, tav. 80

5. Compra il munistero da Zannetto e Marco Bolognini da Valtrompia nel 1529, nel dì 22 aprile, un pezzo di terra arativa e vitata, in vocabolo Casina, di piè 9, tavole 80, per planet 930. Rogito di Gervasio Scarii notaio in Saiano, e riportato al *Libro A*, c. 129, al quale etc.⁴³⁹

Paratello: piè 2, tav. 75

6. Da Tonino Cagni da Saiano il munistero nell'anno 1455, nel dì 5 febbraio, riceve in permuta un pezzo di terra arativa in vocabolo Paratelli, ora prativa, di piè 2, tavole 75. Rogito di Giuliano Zerlini notaio in Brescia, e riportato al *Libro A*, c. 75, al quale etc.⁴⁴⁰ | 95

Paradelli: piè 8, tav. 84

7. Nell'anno 1455, nel dì 5 febbraio, il munistero da Tonino Cagni da Saiano, come appare per rogito di Giuliano Zerlini notaio in Brescia, e riportato al *Libro A*, c. 75, riceve in permuta un pezzo di terra arativa, ora prativa, in vocabolo Polnera, ora Paradelli, d'un piè, tavole 25; altro simile di piè 5, tavole 87; ed altra del medemo vocabolo, d'un piè, tavole 72⁴⁴¹.

Paradelli: piè –, tav. 75

8. Nell'anno 1457, nel dì 29 dicembre, il munistero a titolo di permuta riceve dal nobile signore Bartolomeo Masperoni un pezzo di terra arativa, ora prativa, in vocabolo Paratelli, di quarteri tre. Rogito di Giuliano Zerlini, e riportato al *Libro A*, c. 191, al quale etc.⁴⁴²

Paradelli: piè 1, tav. 44

9. Da Michele Gadrii da Paderno nel 1455, nel dì 21 marzo, riceve il munistero a titolo di contratto di permuta un pezzo di terra arativa in vocabolo Paradelli, d'un

⁴³⁸ Regesto in *Somario di instrumenti*, p. 176 (1513, 2 martii) e, di mano del Camassei, nel fascicolo intitolato *Permute in Paderno*, f. 1v (ASBs, *Rodengo*, b. 6, fasc. X, nr. 1).

⁴³⁹ Regesto in *Somario di instrumenti*, p. 191 (1529, 22 aprilis).

⁴⁴⁰ Pergamena in ASBs, *Rodengo*, b. 2, fasc. III, nr. 24; regesto in *Somario di instrumenti*, pp. 119-120 (1455, 5 februarii).

⁴⁴¹ Pergamena in ASBs, *Rodengo*, b. 2, fasc. III, nr. 24; regesto in *Somario di instrumenti*, pp. 119-120 (1455, 5 februarii).

⁴⁴² Pergamena in ASBs, *Rodengo*, b. 2, fasc. III, nr. 39; regesto in *Somario di instrumenti*, p. 123 (1457, 29 decembris).

piò, tavole 44. Rogito di Giovanni Cristofano *de Senis* notaio in Paderno, e riportato al *Libro A*, c. 3, al quale etc.⁴⁴³

Bosco: piè 1, tav. 1, piedi 3

10. Nel 1472, nel dì 4 dicembre, per rogito di Gerardo Cavagnoli, riportato al *Libro A*, c. 89, al quale etc., compra il munistero per planet 35, soldi 9, da Michele Trainini da Paderno un pezzo di terra arativa in vocabolo Piletta *seu* Bosco di Polnera, ora Bosco, d'un piè, 1 tavola e piedi 3⁴⁴⁴.

Bosco: piè 2, tav. 1, piedi 2

11. Nell'anno 1495, nel dì 11 marzo, riceve il munistero dal signor Antonio Baitelli, a titolo di permuta, un pezzo di terra arativa, ora anche vitata, in vocabolo Bosco, di tavole 31, ed altra simile d'un piè, tavole 70, piedi 2. Rogito di Federico Acquilina, riportato al *Libro A*, c. 200 a tergo, al quale etc.⁴⁴⁵

Bosco: piè –, tav. 15

12. Il munistero nel 1501, nel dì 7 aprile, dà a titolo di permuta al signor Antonio Baitelli il dominio di potere condurre l'acqua per il vaso della seriola sua, posta in vocabolo Bosco *seu* Polnera, per adacquare un pezzo di terra arativa, vitata e prati-va, in vocabolo Baitella, in cadaun giovedì, che il vaso debba sempre essere largo tre braccia, che il munistero possa piantare alberi nella riva della detta seriola, e che a comune ricerca debba pulirsi il detto vaso ed a spese comuni; onde, in cambio della detta acqua, il signore Antonio dà al munistero un |⁹⁶ pezzo di terra arativa in vocabolo Bosco, di tavole 15, con l'obbligo si facci un fosso a comuni spese, e nelle rive del quale possino piantarsi solamente stropelli⁴⁴⁶, e non altr'alberi. Rogito di Federico Acquilina notaio in Rodengo, e riportato al *Libro A*, c. 109, al quale etc.⁴⁴⁷

Bosco: piè 1, tav. 4, piedi 1

13. Nell'anno 1539, nel dì 7 giugno, compra il munistero da Antonio Trainini da Paderno un pezzo di terra arativa e vitata, in vocabolo Bosco, d'un piè, tavole 4 ed un piede, per planet 62, soldi 9. Rogito di Girolamo Cazzago notaio in Brescia, e riportato al *Libro A*, c. 141, al quale etc.⁴⁴⁸

⁴⁴³ Regesto in *Somario di instrumenti*, p. 121 (1455, 21 martii) e, di mano del Camassei, nel fascicolo intitolato *Permute in Paderno*, f. 1r (ASBs, *Rodengo*, b. 6, fasc. X, nr. 1).

⁴⁴⁴ Pergamena in ASBs, *Rodengo*, b. 2, fasc. IV, nr. 16 (sul verso: "Riportato al Libro A a carte 89"; regesto in *Somario di instrumenti*, p. 142 (1472, 4 decembris).

⁴⁴⁵ Pergamena in ASBs, *Rodengo*, b. 2, fasc. IV, nr. 42; regesto in *Somario di instrumenti*, p. 160 (1495, XI martii).

⁴⁴⁶ "salici per vimini" (da "stropa", legaccio per fascine: cfr. PATRIARCHI, *Vocabolario veneziano*, p. 199).

⁴⁴⁷ Regesto in *Somario di instrumenti*, p. 168 (1501, 7 aprilis).

⁴⁴⁸ Regesto in *Somario di instrumenti*, p. 201 (1539, 7 iunii).

Bernardo: piè 3, tav. 94, piedi 22

14. Bernardino Violini da Saiano dà a titolo di permuta al munistero nel 1488, nel dì 10 gennaio, un pezzo di terra arativa, in vocabolo Polnera, ora il Bernardo, di piè 2, tavole 4, piedi 11, ed altra prativa, ora arativa, con il medemo vocabolo, d'un piè, tavole 90, piedi 11, e la quinta parte di tre ore d'acqua della seriola del molino in cadaun mercoledì dell'anno, nel primo del mese ad ora di terza e negl'altri ad ora di nona, che vale a dire il munistero godrà della detta acqua in ciascun giorno di mercoledì mezz'ora e minuti sei. Rogito d'Acquilino notaio in Saiano, riportato al *Libro A*, c. 192, al quale etc.⁴⁴⁹

Bernardo: piè 1, tav. 85 ½

15. Dal munistero si compra dal signor Francesco Violini cittadino di Brescia nel 1548, nel dì 6 giugno, un pezzo di terra arativa in vocabolo Paradelli, ora il Bernardo, d'un piè, tavole 85 ½, per planet 259, soldi 14. Rogito d'Annibale Bornati notaio in Brescia, riportato al *Libro C*, c. 68, al quale etc.⁴⁵⁰

Mirandola: piè 1, tav. 62

16. Il munistero nel 1458, nel dì primo dicembre, compra da Giovanni Trainini da Paderno un pezzo di terra arativa e vitata, in vocabolo Ceredina, ora la Mirandola, d'un piè, tavole 25; ed altra in simile vocabolo, di tavole 37, per planet 40, soldi 10. Rogito d'Antonio Bonadei notaio in Brescia, e riportato al *Libro A*, c. 14 a tergo, al quale etc.⁴⁵¹

Mirandola: piè –, tav. 75

17. Alessandro da Cazzago nel 1459, 5 febbraio, dà in permuta al munistero un pezzo di terra arativa e vitata, in vocabolo Ceredina, ora la Mirandola, di tavole 75. Rogito di Giovanni Cristofano *de Senis* notaio in Paderno, e riportato al *Libro A*, c. 17, al quale etc.⁴⁵² |**97**

Mirandola: <Piò →, tav. 20

18. Compra il munistero da Faustino Minelli da Paderno nell'anno 1494, nel dì 27 aprile, un pezzo di terra *antiquitus* solamente arativa, in vocabolo Ceredina, ora arativa e vitata, in vocabolo la Mirandola, di tavole 20, per planet 3, soldi 10. Rogito di Federico Acquilina notaio in Saiano, e riportato al *Libro A*, c. 237, al quale etc.⁴⁵³

⁴⁴⁹ Pergamena in ASBs, *Rodengo*, b. 2, fasc. IV, nr. 29; regesto in *Somario di instrumenti*, p. 152 (1488, 10 ianuarii).

⁴⁵⁰ *Libro C*, f. 68rv (ASBs, *Rodengo*, b. 5); regesto in *Somario di instrumenti*, p. 208 (1548, 6 iunii).

⁴⁵¹ Regesto in *Somario di instrumenti*, pp. 125-126 (1458, primo decembris).

⁴⁵² Regesto in *Somario di instrumenti*, p. 126 (1459, 5 februarii) e, di mano del Camassei, nel fascicolo intitolato *Permute in Paderno*, f. 1r (ASBs, *Rodengo*, b. 6, fasc. X, nr. 1).

⁴⁵³ Regesto in *Somario di instrumenti*, p. 158 (1494, 27 aprilis).

Mirandola: piè 2, tav. 86, piedi 8, oncie 6

19. Bernardino Zugni dà al munistero in permuta un pezzo di terra arativa, in vocabolo Casina, di tavole 86, piedi 8, oncie 6, ora in vocabolo la Mirandola. Rogito di Tomaso da Ome notaio in Brescia, pubblicato nel dì 22 gennaio 1558, e riportato al *Libro C*, c. 67, al quale etc.⁴⁵⁴

Parmegiane: piè 2, tav. 62 ½

20. Nel 1455, nel dì 10 febbraio, il munistero va al possesso d'alcuni suoi beni, quali avea a livello Michele Nervetti da Paderno, stante il piacimento del detto Michele, che s'era rimesso alla sentenza averebbono data gli giudici compromissari⁴⁵⁵ dal munistero eletti e da esso. Rogito di Giuliano Zerlini notaio in Brescia, riportato al *Libro A*, c. 246, al quale etc.⁴⁵⁶ Tra gl'altri beni ve ne sono tre pezzi di terra arativa e vitata, in vocabolo *antiquitus* Bordignani, ora le Parmegiane, di piè 2, tavole 62 ½. Rogito di Giuliano Zerlini, riportato al *Libro A*, c. 248, al quale etc.

Parmegiane: piè 2, tav. 64

21. Vende Alessandro Ferrari al munistero nel 1464, nel dì primo maggio, un pezzo di terra in vocabolo *antiquitus* Bordignani, di tavole 35, altra in vocabolo Stradella, di tavole 29, per planet 19; l'una e l'altra terra in vocabolo ora le Parmegiane. Rogito di Gerardo Cavagnoli notaio in Saiano, e riportato al *Libro A*, c. 28, al quale etc.⁴⁵⁷

Parmegiane: piè 1, tav. 25

22. Nell'anno 1469, nel dì 14 gennaio, il munistero prende possesso d'un pezzo di terra che avea a livello Giovanni Poletti da Brescia, a causa degli canoni decorsi e non soluti, e per avere venduto detto pezzo di terra *inconsulto monasterio*, legittimo padrone⁴⁵⁸; quale pezzo di terra è arativa, in vocabolo *antiquitus* Bordignani, d'un piè, tavole 25, ora arativa e vitata, in vocabolo le Parmegiane. Rogito d'Antonio Schovoli notaio in Brescia. *Libro A*, c. 50⁴⁵⁹. |**98**

Parmigiane: piè 2, tav. 75

23. Il munistero nel 1469, nel dì 25 gennaio, acquista da Cristofano da Cazzago e Pecino da Solto, abitanti in Rodengo, due pezzi di terra arativa, in vocabolo il

⁴⁵⁴ *Libro C*, ff. 66v-67v (ASBs, *Rodengo*, b. 5); regesto in *Somario di instrumenti*, p. 214 (1558, 22 ianuarii) e, di mano del Camassei, nel fascicolo intitolato *Permute in Paderno*, f. 2r (ASBs, *Rodengo*, b. 6, fasc. X, nr. 1).

⁴⁵⁵ Cfr. nota 302.

⁴⁵⁶ Regesto in *Somario di instrumenti*, p. 122 (1455, 10 februarii).

⁴⁵⁷ Regesto in *Somario di instrumenti*, p. 130 (1464, primo martii).

⁴⁵⁸ Sui beni allivellati il proprietario avea il diritto di prelazione: perciò andava interpellato prima della loro eventuale vendita o cessione a terzi.

⁴⁵⁹ Regesto in *Somario di instrumenti*, p. 137 (1469, 14 ianuarii).

primo Borgo nuovo, di tavole 25; di tavole 50 il secondo, in vocabolo Bordignani, ora in vocabolo le Parmigiane, perché aveano quelli venduti *inconsulto monasterio*, di cui erano livellari. Rogito di Gerardo Cavagnoli notaio in Saiano, riportato al *Libro A*, c. 51, al quale etc.⁴⁶⁰

Parmigiane: piè –, tav. 78

24. Giovio Ferrari da Paderno e Maria sua figliuola vendono al munistero nell'anno 1537, nel dì 9 marzo, un pezzo di terra arativa e vitata, in vocabolo Bordignani, ora le Parmigiane, di tavole 78, per planet 75, soldi 1 ½. Rogito d'Alberto Maggi notaio in Brescia, riportato al *Libro A*, c. 135, al quale etc.⁴⁶¹

Parmigiane: piè 23, tav. 50

25. Al *Libro C*, c. 71, per rogito d'Anibale Bornati si ha che nel 1553, 20 febbraio, Bertolotto Taiapini fornaio in Brescia dà al munistero in permuta due pezzi di terra arativa e vitata, in vocabolo Casina, ora le Parmigiane, di piè 23, tavole 50⁴⁶².

Parmigiane: piè 7, tav. 5 ½

26. Nel 1553, 18 dicembre, il nobile signore Pavolo Federici dà in permuta al munistero un pezzo di terra prativa e vitata, in vocabolo Strinati, di piè 7, tavole 5½, ora arativa e vitata, in vocabolo le Parmigiane. Rogito di Giovanni Maria Bornati notaio in Brescia, e riportato al *Libro C*, c. 72, al quale etc.⁴⁶³

Possessione del Bosco nelle pertinenze di Rodengo

Più 15

1. Un pezzo di terra arativa e vitata in vocabolo le Casine, di più 15, da mattina, da mezzodì e da monte il munistero, da sera la strada.

⁴⁶⁰ Pergamena in ASBs, *Rodengo*, b. 2, fasc. IV, nr. 14; regesto in *Somario di instrumenti*, p. 137, ma con la data errata del "15" (*recte* 25) gennaio 1469, come si evince dall'originale con il quale concorda il Camassei.

⁴⁶¹ Regesto in *Somario di instrumenti*, p. 197 (1537, 9 martii).

⁴⁶² *Libro C*, ff. 70v-71v (ASBs, *Rodengo*, b. 5); regesto in *Somario di instrumenti*, pp. 209-210 (1553, 20 februarii) e, di mano del Camassei, nel fascicolo intitolato *Permute in Paderno*, f. 2r (ASBs, *Rodengo*, b. 6, fasc. X, nr. 1).

⁴⁶³ *Libro C*, ff. 71v-73r (ASBs, *Rodengo*, b. 5); regesto in *Somario di instrumenti*, p. 210 (1553, 18 decembris) e, di mano del Camassei, nel fascicolo intitolato *Permute in Paderno*, f. 2r (ASBs, *Rodengo*, b. 6, fasc. X, nr. 1).

Piò 7

2. Un pezzo di terra arativa e vitata in vocabolo il Campetto, ed *antiquitus* le Casine, di piò 7, da mattina, mezzodì e monte il munistero, da sera la strada. |⁹⁹

Piò 9

3. Un pezzo di terra arativa e vitata in vocabolo le Torniture, di piò nove, da mattina e mezzodì il munistero, da sera la strada, da monte la casa del massaro.

Piò 17

4. Un pezzo di terra arativa e vitata in vocabolo la Breda del Bosco, di piò 17, da mattina la stradella, da sera la signora Livia Bona, da mezzodì il munistero e da monte la strada.

Piò 7

5. Un pezzo di terra arativa in vocabolo il Campo del Bettolino di sopra al Prato, di piò 7, da mattina, sera, mezzodì il munistero e da monte la strada ed il munistero.

Piò 31

6. Un pezzo di terra prativa in vocabolo gli Prati, ora gli Prati vecchi, ovvero Prati del Bettolino, di piò 31, da mattina il signor Stefano Federici, da sera, mezzodì e da monte il munistero.

Piò 8

7. Un pezzo di terra arativa e vitata in vocabolo il Bosco, di piò 8, da mattina, da mezzodì, da sera e da monte il munistero.

Piò 11

8. Un pezzo di terra arativa e vitata in vocabolo gli Maioli sovra Casa, di piò 11, da mattina, da mezzodì, da sera e da monte il munistero.

Piò 12

9. Un pezzo di terra arativa e vitata in vocabolo il Signacò, di piò 12, da mattina la strada, da sera il signor Francesco Torroseni, da monte il munistero, da mezzodì il munistero e signor Stefano⁴⁶⁴ Federici.

Piò 2

10. Ara, orto, fenile, cantina, stalla, due case terranee e solaio di piò 2. Cassettino 5, lett. E, num. 2.

◁In tutto>: piò 119

⁴⁶⁴ Segue "Viviani" cancellato.

Indice degli sovrasegnati terreni o comprati o avuti in permuta dagli monaci nostri

Casina: piè 1, tav. 16, piedi 3

1. Nell'anno 1537, 23 ottobre, da Facchino Fadi da Paderno comprano gli monaci nostri un pezzo di terra arativa e vitata, in vocabolo Casina, di piè uno, tavole sedici, piedi tre, per planet 98, soldi 17. Rogito di Girolamo Cazzago notaio in Brescia, e riportato al *Libro A*, c. 138, al quale etc.⁴⁶⁵ | 100

Bosco: piè –, tav. 39

2. Compra il munistero da Bertolino Becchi da Saiano un pezzo di terra arativa nel 1455, 2 marzo, in vocabolo Polnera, ora il Bosco, di tavole 39, per planet 6, soldi 13. Rogito di⁴⁶⁶ Gerardo Cavagnoli notaio in Saiano, e riportato al *Libro A*, c. 219, al quale etc.⁴⁶⁷

Bosco: piè 1, tav. 33

3. Nel 1455, 12 ottobre, compra il munistero da Pietro e Cristofano Bariagi da Paderno un pezzo di terra arativa, in vocabolo Polnera *seu* Piletta, ora il Bosco, d'un piè e tavole 33, per planet 23, soldi 2. Rogito di Giovanni Cristofano *de Senis* notaio in Paderno, e riportato al *Libro A*, c. 220, al quale etc.⁴⁶⁸

Bosco: piè 1, tav. 92 ½, piedi 3 ½

4. Nel dì 26 gennaio 1484 compra il munistero dalli fratelli Pasino e Tonnino Violini da Saiano un pezzo di terra prativa, ora arativa e vitata, in vocabolo Polnera, ora Bosco, d'un piè, tavole 92 ½ e piedi 3 ½, con le ragioni d'acque, per planet 120. Rogito di Giovanni Trini notaio in Brescia, e riportato al *Libro A*, c. 256, al quale etc.⁴⁶⁹

Bosco: piè –, tav. 72

5. Nel *Libro A*, c. 259, s'ha il rogitto di Filippo Moderani notaio in Saiano, in cui appare la compra che fa il munistero da Andrea Violini da Saiano d'un pezzo di terra

⁴⁶⁵ Regesto in *Somario di instrumenti*, pp. 197-198 (1537, 23 octobris).

⁴⁶⁶ Segue "Giovanni Pietro Facchetti notaio in Brescia" depennato.

⁴⁶⁷ Pergamena in ASBs, *Rodengo*, b. 2, fasc. III, nr. 30; regesto in *Somario di instrumenti*, pp. 120-121 (1455, 2 martii).

⁴⁶⁸ Regesto in *Somario di instrumenti*, p. 122 (1455, ma "13" octobris).

⁴⁶⁹ Pergamena in ASBs, *Rodengo*, b. 2, fasc. IV, nr. 26; regesto in *Somario di instrumenti*, p. 150 (1484, 26 ianuarii), dove però risulta errato il nome di uno dei due fratelli venditori ("Bartolomeo", in realtà nome del padre, al posto di Tonino), come si evince dall'originale, con il quale concorda invece il Camassei.

arativa, ed ora anche vitata, in vocabolo Polnera, *nunc* il Bosco, di tavole 72, per planet 28, soldi 16, e tant'accadde nell'anno 1486, nel dì 24 novembre⁴⁷⁰.

Bosco: piè –, tav. 81

6. Nel 1487, nel dì 22 novembre, da Tonino Violini da Saiano compra il munistero un pezzo di terra arativa, in vocabolo Polnera, ora il Bosco, di tavole 81, per planet 32. Rogito di Federico Aquilina notaio in Saiano, e riportato al *Libro A*, c. 228, al quale etc.⁴⁷¹

Bosco: piè –, tav. 83, piedi 1

7. Nel dì 30 agosto 1495 compra il munistero da Giacomino Zambonelli da Gus-sago un pezzo di terra arativa e vitata, in vocabolo Bosco, di tavole 83, piedi 1, per planet 75. Rogito di Federico Aquilina notaio in Rodengo, e riportato al *Libro A*, c. 239, al quale etc.⁴⁷²

Bosco: piè 1, tav. 23

8. Compra il munistero dal nobile signore Girolamo Coradello, nell'anno 1531, nel |¹⁰¹ di 10 marzo, un pezzo di terra arativa e vitata, in vocabolo Bosco, d'un piè e tavole 23, per planet 123. Rogito di Giovanni Pietro Facchetti notaio in Brescia, e riportato al *Libro C*, c. 37 a tergo, al quale etc.⁴⁷³

Questi sono gli terreni tutti del munistero di San Nicolò divisi in possessioni, osieno massarie⁴⁷⁴, conforme al presente si hanno. La misura, e quantità degl'istes-si, ho io ricevuta dal libro pubblico dell'estimo sì di Rodengo, come di Paderno; se fedeli e giusti quegli siano, non intendo ricercarlo, perché non pretendo con l'autorità degli detti libri dare degli segnati terreni un'indubbia misura.

Le mutazioni degli vocaboli antichi con gli moderni, ed in conseguenza la corrispon- denza di questi a quegli'altri, l'ho io avuta da un vecchio ed antico libretto che si ritruova appresso uno della comunità di Rodengo, e con la scorta e pieno as- senso di persone perite e pratiche del paese. Di tanti e molt'altri vocaboli antichi, degli quali niuna menzione il precitato libretto facea, niun lume chiaro e patente ho potuto averne; quindi si è che registrare non ho potuto le compre e le permutate d'altri molti terreni fatte dagli monaci nostri, conforme ci manifestano gli rogiti di

⁴⁷⁰ Regesto in *Somario di instrumenti*, p. 151 (1486, 24 novembris).

⁴⁷¹ Pergamena in ASBs, *Rodengo*, b. 2, fasc. IV, nr. 28 (sul verso: "Riportato al libro A a carta 228"); regesto in *Somario di instrumenti*, p. 152 (1487, 22 novembris).

⁴⁷² Pergamena in ASBs, *Rodengo*, b. 2, fasc. IV, nr. 43; regesto in *Somario di instrumenti*, pp. 161-162 (1495, 30 augusti).

⁴⁷³ *Libro C*, ff. 37v-38r (ASBs, *Rodengo*, b. 5); regesto in *Somario di instrumenti*, p. 194 (1531, 10 martii).

⁴⁷⁴ "poderi, fondi agricoli" (*GDLI*, IX, p. 891).

moltissimi notai sì di Brescia, come di Saiano, Ome, Rodengo, Paderno e d'altre terre, riportati nel *Libro A*, oppure che s'hanno in pergamene sciolte, le quali conservansi in Archivio nel Cassettino *, lettera *, num. *, alli quali etc.

Gode il munistero altri terreni in Rodengo, ma perché questi o uniti agli molini, o perché dati a livello, perciò qui di questi non discorro, riserbandomi di questi a parlarne al proprio suo luogo.

[ACQUE E MULINI A RODENGO E DINTORNI]

Acque che scorrono in Rodengo e giurisdizione del munistero in queste | 102

Avanti di venire a registrare l'acque, le quali scorrono in Rodengo, dette *comune* l'acque della seriola⁴⁷⁵ Molinaria, e prima ch'esponga del munistero la giurisdizione su queste, mi cade in acconcio⁴⁷⁶ riportare un fatto ch'a noi tramanda fra Luigi da Brescia, celleraio di San Nicolò, e che registra nella penultima carta del *D.C.*, *sub littera R*, dal racconto del quale fatto e da alcuni altri, in altri tempi accaduti, si verrà in cognizione di quel dominio che il nostro munistero di San Nicolò ha sovra delle dette acque. Fra Luigi adunque nel precitato luogo in tale guisa scrive: 1478, die ***

1. «Ricordo como del 1478, stando podestà de Bressa el magnifico da cha Balbi et capitaneo el magnifico Francesco Diedo⁴⁷⁷, el comune et homini de Monteceli diedeno per instrumento a uno preyto capelano al Monte de Britono⁴⁷⁸ di poter fare uno molino in su la fontana da Montaceli, la quale discorre e vene ali nostri molini. Stando priore el venerabile religioso fratre Nicolao Marmiro⁴⁷⁹ da Ferrara et celleraio io fratre Alovisio da Bressa⁴⁸⁰, andò el ditto priore dal magnifico capitaneo misser Francesco Diedo, el quale habitava in la terra de Gussago, *cum littera ducis*, como⁴⁸¹

⁴⁷⁵ Piccolo canale d'acqua, ruscello (voce di area lombarda e veneta: *GDLI*, XVIII, p. 728).

⁴⁷⁶ "mi torna opportuno" (cfr. nota 137).

⁴⁷⁷ Eustachio Balbi (1478-1479) e Francesco Diedo (1476-1478): *Relazioni dei rettori veneti*, p. LI.

⁴⁷⁸ Probabile corruzione del toponimo "Briono", ossia Brione, frazione prealpina di Gussago, a nord di Rodengo.

⁴⁷⁹ Probabile fraintendimento grafico di "Marineto", che è il cognome del priore qui menzionato: cfr. TAGLIABUE, *Materiali per la storia di Rodengo*, p. 128 (Nicolò di Giorgio Marinetti da Ferrara, priore nel 1478-79).

⁴⁸⁰ Luigi da Brescia o da Salò, in seguito priore (cfr. nota 319).

⁴⁸¹ "come", nel senso di "poiché, dal momento che" (*GDLI*, III, p. 350, nr. 7).

herano li rettori nostri zudesi competenti, pregando quello volesse fare uno comandamento a quelli huomini e consoli de Montecelli dovesseno nettare⁴⁸² el vaso de dita fontana e ridurle in pristino grado⁴⁸³, perché era in grandissimo preiudicio del monastero; et così fece fare el commandamento e scriverlo per uno suo canzelero, el quale havea nome Iacomo Vall.⁴⁸⁴; e portado a dì 11 dicembre 1478 al dito comuno, fuy presentado et lecto el dito commandamento a pena di 25 ducati havesseno retornado el vaso nel primo grado⁴⁸⁵. Sopravene un altro commandamento de quello medemo tenore da parte del vicario del podestà, el qualle habetava nela terra di Provaglio, perché era fugito per la peste. Vedendo questo li homini da Montecelli deteno ala campana martello, li se congregano circa dusento homini e femini cum li arme. L'altro zorno veneno li diti homini dal capitaneo, dicendo che nuy dovessemo andar suso e zittar a terra lo dito molino; come fussemo là per zittarlo a terra, deteno un'altra volta la campana e corseno cum |¹⁰³ li arme; et questo zorno tornasemo dal capitaneo, e luy ce dete per nostro aiuto el chavalero del podestà, havea nome el Cremonino, el suo chavalero Zuan Piero cum paregi⁴⁸⁶ fanti armati, e comandoli si dovesse zittar quello hedificio e ritornar nel pristino grado; et così andassimo in sul logo, zoè fratre Filipo da Rovigo vicario⁴⁸⁷ e io fratre Alovisio celleraio e Rizzardino e Tito suo fratello da Rodengo, Pecino del Payenino da Saiano al Goso, Girardo di Salve, Mafeo de Salve, Zonyno del Bono e molti altri molinari cum pali di ferro e mazi di ferro, e così zitassemo a terra el dito molino *usque ad fundamentum* e netasemo⁴⁸⁸ el dito vaso dala fontana; e così el dito Cremonino fece la relatione al dito capitaneo e dito canzelero; e avanti se partisse da Montecelli, comandò a diti homini e consoli che non fusseno arditi d'innovar altro, né zitar dentro pretii⁴⁸⁹, né legnamo, né veruna altra cosa nel dito vaso a pena di scudi cento, applicando a la camera ducale; ancora ge fece li pegni di 25 ducati per la disobediensa per non haver obedito al comandamento, e li diti chavalieri cum li compagni havere per suo viazo ducati sete. Et tuti suprascripti⁴⁹⁰ acti e comandamento furono presenti el Seriato di Camignono

⁴⁸² “ripulire” (*GDLI*, XI, p. 391).

⁴⁸³ “nella condizione precedente” (*GDLI*, VI, p. 1012, nr. 11; XIV, p. 395).

⁴⁸⁴ L'abbreviazione per troncamento impedisce un sicuro scioglimento del nome.

⁴⁸⁵ “grando” *Camassei*.

⁴⁸⁶ “parecchi, molti”.

⁴⁸⁷ Anche dalle *FT* del 1478 (II, f. 75v) risulta vicario del monastero Filipo da Rovigo, monaco professso dal 1° maggio 1466 (*LP*, f. 70r), morto nel 1495 (*Necr.*).

⁴⁸⁸ “pulissimo”.

⁴⁸⁹ “pietre” (da “preta”: ROHLFS, *Grammatica storica*, I, § 322).

⁴⁹⁰ La parola non è di chiara lettura. Per il senso generale si intenda “e a tutti questi atti e comandamento furono presenti...”.

e Zuano dito Batola da Homi e Piero mestrale⁴⁹¹ da Sayano ****, e scriti e notati per el dito cancelero ser Iacomo, a dì 5 dicembre 1478».

Cassetino 6, lett. F, num. 1

2. Nell'anno 1457, il nobile signor Anselmo Rodenghi cittadino di Brescia avea divertita⁴⁹² l'acqua della seriola del Gandover, detta Molinaria, con pregiudizio del munistero e d'altri compartecipi, facendola scorrere verso il vaso del detto Gandover per suo utile e commodo; quindi è che dagli monaci nostri a nome del munistero e degl'altri compartecipi fu querelato al magnifico vicario pretorio, da cui gli fu fatta inibizione, acciò rimettesse il tutto *in pristinum*⁴⁹³, sotto le pene in quella contenute, e riportata al *Libro A*, c. 95, alla quale etc.

3. Da questa inibizione del vicario pretorio s'appellò il detto nobile signore Anselmo al signore Giovanni Martinengo dottore di collegio, il quale chiamò a sé questa causa come a |¹⁰⁴ giudice competente in virtù degli Statuti di Brescia, imponendo intanto agli monaci ed agl'altri compartecipi non procedessero *ad ulteriora* contro il signor Anselmo in virtù dell'inibizione pretoria⁴⁹⁴ etc. Protestò contro il signor Giovanni Martinenghi il più volte lodato fra Sigismondo del Monte cellerario⁴⁹⁵, asserendo ch'egli non era, né potea essere giudice competente in questa causa, e che da qualsisia sua definitiva sentenza appellato si sarebbe *nunc pro tunc et quotiens* pregiudiziale ella stata fosse al munistero ed agl'altri compartecipi⁴⁹⁶; e questa protesta fu fatta nel dì 9 gennaio 1458, ed è riportata con l'appellazione del signor Anselmo al *Libro A*, c. 96.

4. Il signor Giovanni Martinenghi dottore di collegio, doppo essere seguiti più e diversi atti giudiciarii, nel dì 24 agosto 1459, sentenziò contro il detto signor Anselmo, come puole vedersi dalla sentenza medema, registrata al *Libro A*, c. 97 a tergo.

3^{bis}. Gli nobili signori Rizzardino e Tito fratelli e figliuoli del *quondam* signore Anselmo Rodenghi, volendo torre tutte e singole liti che vertevano tra il munistero ed essi a causa dell'acque dette della seriola Molinaria, e le quali fanno andare gli molini del munistero e quello d'essi signori detto il Molino sovra il ponte di Cingoli, vengono nel 1480, nel dì 30 maggio, all'infrascritta transazione:

⁴⁹¹ "messo giudiziario" (cfr. nota 304).

⁴⁹² "deviato dal proprio corso" (*GDLI*, IV, p. 864).

⁴⁹³ "riportasse tutto allo stato precedente".

⁴⁹⁴ "divieto della pubblica autorità di compiere un atto, interdizione" (*GDLI*, VIII, p. 2).

⁴⁹⁵ Cfr. App. 2.

⁴⁹⁶ "avrebbe esposto appello contro qualsiasi sua sentenza definitiva, fin da ora e nella misura in cui fosse stata lesiva dei diritti del monastero e degli altri compartecipi".

Primo: che non possano gli detti signori eredi e successori alzare il livello del di loro molino più di quell'altezza ora si truova⁴⁹⁷.

2°: che sia lecito a detti signori eredi e successori negli giorni festivi ed all'uso degl'altri molinai⁴⁹⁸ prendere dell'acque della seriola del detto molino per adacquare un pezzo di terra prativa d'essi signori, con condizione però sieno obbligati tener chiuso negl'altri giorni il buco, osia boccaglia⁴⁹⁹, d'onde si prende l'acqua per adacquare il prenomato pezzo di terra prativa, e che le scolature dell'acque⁵⁰⁰, le quali cadono dalla terra prativa, debbano ricadere nel vaso della medema seriola, e non altrove.

3°: che sia lecito agli precitati nobili signori prendere le scolature di |¹⁰⁵ Pecino Painino e l'acque della serioletta del torrente Gandovero per adacquare un pezzo di terra degli medemi nobili signori, che ha da mattina la seriola, da monte Pecino Painino, da mattina il vaso del Gandovero, da sera la seriola Molinaria.

4°: che detti signori sieno obbligati tenere ben pulito e netto il fossatello che sta tra la ripa ed il prato, acciò l'acqua possa con tutta facilità e prontezza scorrere per il vaso della seriola e non per quello del Gandovero e per il di loro prato.

5°: che nel termine d'un mese a spese comuni con un bel grosso muro dalla parte del ponte detto di Cingoli s'abbia a chiudere qualsisia buco, acciò l'acqua tutta possa scorrere per il vaso della seriola Molinaria. E concludono detta transazione con altre condizioni che in quella possono vedersi, perché riportata al *Libro A*, c. 66.⁵⁰¹ Rogito di Francesco Aquagni notaio in Brescia.

4^{bis}. Abbenché gli nobili signori Rodenghi avrebbono pur una volta dovuto acchetarsi e contentarsi di quel *ius* loro compete sopra l'acque della seriola Molinaria, perché ogni qualvolta aveano molestato il munistero, aveano sempre avuta la peggio, nullameno il signore Giovanni Andrea Rodenghi e gli suoi fratelli nel 1540 furono arditamente molestare, minacciare e percuotere un campario, osia custode e fattore del munistero, perché volle impedire non s'usurpassero detti signori il *ius*⁵⁰² dell'acque competenti al monistero. Gli monaci volendo rintuzzare l'orgoglio di detti signori, fece citarli⁵⁰³ avanti gl'illustrissimi avvogadori⁵⁰⁴ di Venezia, acciò di quest'insulto ne rendessero conto e ne fussero castigati.

⁴⁹⁷ "in cui ora su trova".

⁴⁹⁸ "mugnai" (*GDLI*, XI, p. 59).

⁴⁹⁹ Parte estrema di scarico di un tubo, in cui scorre l'acqua (cfr. nota 367).

⁵⁰⁰ "acqua piovana che defluisce lentamente e scola verso il basso" (cfr. nota 432).

⁵⁰¹ Regesto in *Somario di instrumenti*, pp. 147-148 (1480, 30 maii).

⁵⁰² "volle fare in modo che non si usurpasse il diritto".

⁵⁰³ "li fecero citare".

⁵⁰⁴ Magistrato della Repubblica di Venezia, con l'incarico di sostenere le ragioni pubbliche nei processi penali e civili, di sorvegliare l'andamento della giustizia e l'osservanza della costituzione (*GDLI*, I, p. 879).

Paventando gli signori Rodenghi e danari e spese, passarono con gli monaci nostri le ben dovute scuse e sommissioni, onde per ben provvedere all'avvenire e per mettere più in chiaro che possibile fusse quel dominio tiene il munistero su l'acque della mai sempre prenomata seriola Molinaria⁵⁰⁵, vennero pacificamente le parti alla seguente traslazione⁵⁰⁶, ossia accordo, nel 1540, nel dì 22 aprile. |¹⁰⁶

Le pretese degli signori Rodenghi erano d'aver *ius* e ragioni su l'acque della seriola Molinaria che scaturisce, come di sopra detto abbiamo, nelle pertinenze di Montecelli, e scorre per quel territorio e per quello di Rodengo, per adacquare gli di loro beni e possessioni poste in Rodengo in vocabolo Paratelli, in qualsisia giorno festivo solenne, principiando in cadauna vigilia delle medeme feste, dal vespro cioè della vigilia fino all'altro vespro dell'istesse solennità; pretendeano avere il detto *ius* negl'altri due giorni festivi, oltre le domeniche di Pasqua di Nostro Signore Gesù Cristo e Pentecoste.

Negavano, e con ragione, gli monaci nostri tale *ius* e dominio agli signori Rodenghi ed asserivano che ad essi competeano l'acque precisamente nelli giorni di sabbato, incominciando dall'ora di vespro fino a quella del vespro della domenica; in tale ora nelle viglie degli Santi Apostoli fino al giorno ed ora del vespro della solennità di questi, *et non ultra*, nel quale tempo però pretendea il munistero avere *ius* in quell'acqua per la sua possessione di Paratelli, *ad ratam* però.

Quindi è che per terminare questi litigi, seminai⁵⁰⁷ di dissensioni, vengono alla sovrassegnata traslazione, riportata al *Libro C*, c. 54, nella quale gli nobili signori Giovanni Andrea e fratelli Rodenghi si contentano prendere una porzione di detta acqua per adacquare le loro possessioni in vocabolo Paratelli, qual porzione debba essere la terza parte dell'acqua della seriola e della quale possano servirsi solamente in cadauno delli giorni di sabbato, incominciando dal vespro fino al vespro della domenica, parimenti nelle viglie degli Santi Apostoli fino agli vespri dei detti santi, nelle viglie di san Giovanni Battista e dell'Assunta di Maria sempre Vergine e della di lei Natività, e che dell'altr'acqua se ne possa servire a suo beneplacito il munistero per adacquare gli suoi terreni in vocabolo Paratelli, e che dagli vespri della domenica fino a terza del mercoledì confessavano gli detti signori che la detta acqua era di piena ragione del munistero, e che di quella potevano gli nostri monaci farne ciò che |¹⁰⁷ più gli fusse stato in piacere, renunziando intanto a qualsisia pretesione potessero avere, che per insussistente dichiaravano⁵⁰⁸.

⁵⁰⁵ “per mettere il più possibile in chiaro il dominio che il monastero ha sulle acque della più volte nominata seriola Molinaria”.

⁵⁰⁶ “transazione” (cfr. nota 21).

⁵⁰⁷ “semenzai, ricettacoli” (*GDLI*, XVIII, p. 579, nr. 3).

⁵⁰⁸ *Libro C*, ff. 53v-54v (ASBs, *Rodengo*, b. 5); regesto in *Somario di instrumenti*, p. 202 (1540, 22 aprilis).

5. Nell'anno 1524 Angiolo ed altri dei Ragni da Monticelli aveano *auctoritate privata et propria* alzato un canale del di loro molino, ove scorrono l'acque di Monticelli con grave pregiudizio del munistero e d'altri compartecipi. Il che saputo dal padre don Giovanni Pavolo Casarii celleraio di San Nicolò⁵⁰⁹, fece presentare agli detti molinai Ragni un precetto del vicario pretorio, da cui anche ne seguì doppo diversi atti giuridici sentenza a noi favorevole nell'anno 1526, nel dì 26 gennaio. Volendo l'una e l'altra parte cessare dagli litigii, vengono ad una traslazione riportata al *Libro C*, c. 14, ed è rogito di Giovanni Francesco de' Delli notaio in Brescia, alla quale etc. Scritture in Archivio, nel Cassettino 6, lett. F, num. 2⁵¹⁰.

6. Nel Cassettino 6, lett. F, num. 3, in Archivio, s'hanno diversi atti giuridici contro diverse persone, fatti ad istanza del monistero, perché gl'usurpavano le di lui acque, sempre però con la peggio degl'usurpatori, con che sempre più si confermava quel *ius* antico che gli nostri monaci aveano sovra queste, come vedere si puole negli precitati atti, alli quali etc.

7. Gli nobili signori Masperoni nel 1550 aveano al ponte del Gandover, detto di Cingoli, impedito che l'acque del Gandover non entrassero⁵¹¹ nella seriola Molinaria con grave pregiudizio del munistero, onde ne fu intentato formale giudizio, e nel dì sette novembre Giovanni Paolo Bonico, vicario di sua eccellenza il podestà⁵¹², con sua definitiva sentenza obbliga gli detti signori a rimettere il tutto *in pristinum*, acciò le dette acque scorrino come prima nella seriola Molinaria a beneficio degli molini e terreni degli monaci di Monte Uliveto. Mazzo di scritture e copia della sentenza in Archivio, Cassettino 6, lett. F, num. 4, al quale etc. Vedi il *Libro A degl'istrumenti*, c. 68, ove truoverai uniforme sentenza a favore nostro contro gli nobili signori Rizzardo e Bernardo fratelli Rodenghi, |**108** alla quale etc.⁵¹³

7^{bis}. Nel 1556 furono querelati dal munistero gli nobili signori Fenaroli di Corneto, Faustino e Stefanino fratelli Salvi, come usurpatori dell'acque della seriola Molinaria. Fu contro di questi sentenziato dal dottore Giovanni Battista Cordeato, luogotenente di sua eccellenza il podestà⁵¹⁴, e fu dichiarato che, stante l'antico uso ed inveterata

⁵⁰⁹ Il Casari, professo il 29 giugno 1500 a Rodengo (*LP*, f. 42v) e morto nel 1575 dopo una residenza più che quarantennale nel monastero euganeo del Venda (*Necr.*), ricoprì la carica di celleraio della comunità monastica di Rodengo negli anni 1522-27 (*FT*).

⁵¹⁰ *Libro C*, f. 14rv (ASBs, *Rodengo*, b. 5); regesto in *Somario di istrumenti*, p. 187 (1526, 26 ianuarii).

⁵¹¹ "avevano... fatto in modo che l'acque del Gandover non entrassero".

⁵¹² Giovanni Mocenigo, podestà di Brescia dal 1549 al 1551: *Relazioni dei rettori veneti*, p. LI.

⁵¹³ Fascicolo processuale Masperoni (1550), in ASBs, *Rodengo*, b. 3, fasc. V, nr. 7¼.

⁵¹⁴ Domenico Gradenigo, podestà di Brescia dal 1555 al 1557: *Relazioni dei rettori veneti*, p. LII.

consuetudine avea il munistero di servirsi delle dette acque dalla domenica all'ora di vespro fino al mercoledì all'ora di terza, niuna ragione aveano gli detti signori e gli segnati Salvi di spogliare gli monaci delle medeme, e furono condannati nelle spese. S'appellarono questi agl'auditori delle sentenze e nell'anno poi 1559 vengono a questa traslazione⁵¹⁵ per isfuggire le più e maggiori spese: che in l'avvenire dall'ora decimanona di cadauna domenica fino all'ora di terza del mercoledì non ardiranno impedire il corso dell'acque, che devono scorrere a beneficio del munistero, riserbandosi gli nobili signori Fenaroli tutte e singole loro ragioni contro gli fratelli Salvi, autori di questa lite e spese. Rogito d'Anibale Bornato, riportato al *Libro C*, c. 80, al quale etc.⁵¹⁶

Nell'anno 1682 gli detti nobili signori Fenaroli, Bartolomeo Franzoni ed Antonio Orii intentarono simile spoglio⁵¹⁷ dell'acque, ma non ebbero migliore sorta della prima. Scritture in Archivio, Cassetino 6, lett. F, num. 5, al quale etc.

8. Giovanni Pietro Viviani Ricchiadei, marito di Giulia Rodenghi, figliuola delle tante volte nominato signor Anselmo Rodenghi, nulla estimando la giustizia divina, e meno l'umana, abbenché non dovesse ignorare quel *ius* che avea sopra l'acque della seriola Molinaria per adacquare quei terreni, li quali avea avuti in dote la di lui consorte donna Giulia, perché le sovrassegnate traslazioni lo denotavano, nullamente con modi iniqui, perfidi e scelerati usurparsi tentò quelle ragioni e commodi che nelle dette acque ha e tiene il nostro monistero di San Nicolò. L'iniquo attentato di Giovanni Pietro⁵¹⁸ Viviani Ricchiadei fu il seguente: | 109

Nel dì 6 giugno 1571, giorno di martedì, il padre abate don Pietro Antonio Rusconi da Gussago, abate del munistero, comandò a fra Pietro⁵¹⁹ ortolano e ad altri fratelli conversi, a don Agostino da Brescia, don Pietro Paolo da Verona e don Lodovico Biteni da Brescia che adacquassero l'orto e che andassero al luogo solito ad aprire la chiavica⁵²⁰ per condurre l'acqua al munistero; il che eseguirono, restando alla custodia della chiavica il padre don Lodovico vecchio di sessanta e più anni. Con armi d'asta, schioppi, spade e pugniali vennero contro il povero vecchio Giovanni Pietro Viviani Ricchiadei, Riccobello Ricchiadei, cugino di Giovanni Pietro da

⁵¹⁵ "transazione" (cfr. nota 21).

⁵¹⁶ *Libro C*, f. 80rv (ASBs, *Rodengo*, b. 5); regesto in *Somario di instrumenti*, p. 215 (1559, 15 aprilis).

⁵¹⁷ "appropriazione illecita" (*GDLI*, XIX, p. 984).

⁵¹⁸ "Paolo" *Camassei* per evidente svista, essendo "Giovanni Pietro" il nome del Ricchiadei, confermato oltre che dal fascicolo processuale che lo riguarda (cit. a nota 522), anche dalla precedente e successiva occorrenza.

⁵¹⁹ Sicuramente l'oblato Pietro da Comezzano; con lui, anche i tre monaci elencati qui di seguito figurano tra quelli assegnati nel 1571 alla famiglia monastica di Rodengo (*FT*, IV, ff. 202v-203r). Ulteriori indicazioni si possono reperire nel fascicolo processuale citato nella successiva nota 522, da cui risulta che don Ludovico era originario di Saiano, mentre in don Agostino è riconoscibile uno dei tre fratelli Taietti (vedi nota 240).

⁵²⁰ Struttura che regola il deflusso dell'acqua (*GDLI*, III, p. 66).

Lavono di Valle Pia, Giovanni Alberto del Veneziano dalle Tavernole di Val Pia, Mattha Schilini da Lavono, Marco Fadi da Lavono e Battista Bini massaro di Giovanni Pietro, lo caricarono di villanie, bastonate e tagli di spada, di modo tale che nella mano sinistra fu ferito con quattro tagli e percosso fu negli bracci, schiena e testa, quale semivivo lasciarono, andando incontro gli sacrilegi al padre abate⁵²¹ ed altri monaci, li quali accorsi erano al strepito, ed avrebbero commesso ulteriore male, se la prudenza del prelato frenato non avesse il bestiale ed irragionevole sdegno di costoro.

Furono querelati, esaminati gli testimoni, e condannati. Copia del processo, sentenza criminale ed altro a questo fatto attinente si ha in Archivio, nel Cassettino 7, lett. G, num. 1, al quale etc.⁵²²

9. Pasquino Magistrini da Ome, avendo ardito condurre su gli suoi terreni l'acqua della fonte di Monticelli, che scorre per il territorio d'Ome, con grave danno del monistero, vero e legittimo possessore di quelle, fu nel 1582 querelato criminalmente dagli monaci, perlocché, temendo quelli dover soggiacere a spese e danni per il furto commesso, fa per mano di notaio una confessione, e pubblica, protestandosi e confermando con giuramento non avrebbe più in l'avvenire commesse simili mancanze. Il rogito, che è d'Antonio Balsarelli notaio in Brescia, è riportato al *Libro A*, c. 190, al quale etc.⁵²³ | 110

Da quanto adunque detto abbiamo, si deduce con pienezza d'evidenza che il munistero di San Nicolò ha piena giurisdizione su l'acque di Monticelli, dette della seriola Molinaria, dall'ora di vespro della domenica fino al giorno di mercoledì all'ora di terza, e le sue ragioni ed ore negli giorni di sabato, vigilie e feste degli Santi Apostoli etc., per le sue terre e prati in vocabolo Paratelli. S'estende di più il dominio del monistero fino all'ora di vespro del mercoledì per compre e permutate fatte, come nel 1631 n'ebbe un'ora da Girolamo Pasquali da Rodengo. Rogito in Archivio, Cassettino 7, lett. G, num. 2, al quale etc., ed in questo c. 96, e da altri⁵²⁴.

Nel Cassettino 7, lett. G, num. 2, troverai un compromesso fatto nel 1367, nel dì 14 aprile, in cui *inter caetera* si dice e pubblica il supremo, utile e possessorio dominio che ha fin da quel tempo *et ab immemorabili* il monistero sovra le dette acque, e troverai anche delle medeme gli compartecipi; e ciò che detto abbiamo, mi pare sufficiente sia circa l'acque di Monticelli, *comune* chiamate l'acque della seriola Molinaria⁵²⁵.

⁵²¹ Pietro Antonio Rusconi da Gussago, abate nel biennio 1570-72: TAGLIABUE, *Materiali per la storia di Rodengo*, p. 129.

⁵²² Fascicolo processuale Ricchiadei (1571), in ASBs, *Rodengo*, b. 3, fasc. V, nr. 15.

⁵²³ Regesto in *Somario di instrumenti*, p. 228 (1582, 27 aprilis).

⁵²⁴ Convenzione del 3 aprile 1631, in ASBs, *Rodengo*, b. 3, fasc. V, nr. 16.

⁵²⁵ Ampio regesto in *Somario di instrumenti*, pp. 107-108 (1367, 14 aprilis).

Acque in Ome in vocabolo Fonte Festulla

1. Nell'anno 1455 da Bartolomeo Ganassoni, Antonio Lussago e Pietro Chizzola nobili di Brescia e giudici delle chiuse fu sentenziato contro gl'uomini e comunità d'Ome, perché usurpati s'erano l'acque che scorrono per detta terra e contrada di Martignago a danno degl'abitanti di Cesarasa, quale acqua è in vocabolo Fonte Festulla, perlocché il monistero intentò lite contro la detta comunità ed uomini per gli terreni che nella contrada di Cesarasa avea, e ne riportò sentenza favorevole, di cui se ne tiene la copia in Archivio, nel Cassettino 7, lett. G, num. 3; e nel 1460, nel dì 20 maggio, ne seguì altra arbitrare, quale è riportata al *Libro A*, c. 174, a cui etc.⁵²⁶ |■■■.

Strada da Brescia ad Iseo, osia Strada Reale d'Iseo

1. Essendosi più volte guastata e resa impraticabile la strada che da Brescia conduce ad Iseo, per l'acque che, invece di scorrere a beneficio dei campi, senza legge per quella vagavano, furono più e più volte mandati ordini, e pressanti alle comunità di Rodengo e Sale dagli giudici delle chiuse di Brescia, per il sollecito riattamento di questa (scritture in Archivio, Cassettino 7, lett. G, num. 4); e nell'anno 1559, nel dì 28 giugno, avendo la Livorna sormontato il suo alveo con danno della detta strada e campi circonvicini, dagli medesimi signori giudici fu ordinato che cadauno degl'adiacenti, osieno compartecipi, pagasse soldi 25 planet per fare nella seriola del Bettolino di Rodengo una vezzola⁵²⁷ che prendesse la detta acqua, e furono dichiarati massari⁵²⁸ il celleraio del munistero don Paolo di Parre⁵²⁹ e Giovanni Maria Violini. Cassettino medemo come sopra e medemo mazzo di scritture, alle quali etc.

⁵²⁶ Regesto in *Somario di instrumenti*, pp. 127-128 (1460, 20 maii).

⁵²⁷ "canale" (da "véza", termine dialettale per indicare una conduttura d'acqua rinforzata in legno: *GDLI*, XXI, p. 831).

⁵²⁸ "responsabili amministrativi" (*GDLI*, IX, p. 890, nr. 7).

⁵²⁹ Di questo monaco, morto a Rodengo nel 1559 mentre vi svolgeva mansioni di cellerario (*Necr.*), si conserva il testamento, dal quale risulta che era figlio del «quondam domini Iohannis Petri» (*Somario di instrumenti*, pp. 178-179), rogato nel giorno stesso della sua professione religiosa: 3 aprile 1519 (*LP*, f. 72r).

Lite, atti e sentenza contro gli nobili signori Masperoni per la fabbrica del muro nel torrente Gandovero, vicino il Gerotto

1. Il nobile signore Marc'Antonio Rodenghi, volendo impedire quei danni negli suoi terreni, che inevitabili prevedeva, se rimediato non avesse alle piene dell'acque, le quali con dissorbitanza⁵³⁰ suole di quando in quando portare il torrente Gandovero, ed a simili danni volendo porre argine il monistero, per ben guardare gli suoi terreni al detto torrente contigui, l'uno e l'altro a comuni spese fecero principiare un muro, mediante cui venissero dalle piene dell'acque custoditi e ben guardati gli beni. Si principiò la fabbrica, si proseguiva con felicità la medema, ma il nobile signore Rizzardo Masperoni, risguardando quel muro come pregiudiziale al suo del recinto, osia brolo, inibi⁵³¹. Furono fatti in giudizio molti atti, si cavalcò⁵³² da giudici e periti *usque ad faciem loci*, diverse scritture formate furono dall'una e l'altra parte, e doppo lungo litigio di quasi tre anni nel 1701, nel dì 18 marzo, il vicario pretorio Ludovico Poiana sententiò a favore |¹¹² del monistero e del nobile signore Marc'Antonio Rodenghi in quella guisa e forma che sta registrata nel *Libro B degl'istrumenti*, c. 73 a tergo fino alla c. 76. Scritture in Archivio, Cassettino 7, lett. G, num. 5, alle quali etc.⁵³³

Molino della Strada, osia molino in vocabolo Cantone posto in Rodengo

1. Nell'anno 1120 compra il monistero di San Nicolò di Rodengo da Oberto del *quondam* Ottone e donna Armingarda sua moglie, entrambi da Rodengo, un pezzo di terra con molino, ripe ed alveo posti in Rodengo in vocabolo la Strada, ora il Cantone, mediante l'esborzo di soldi venti milanesi fatto a detti venditori da Adamo sacerdote del munistero. Libro intitolato *Sommario d'istrumenti del monistero di Rodengo*, lett. B, c. 7; istrumento di compra autentico posto in Archivio, nel Cassettino 7, lett. G, num. 6, al quale etc.⁵³⁴

Nonostante l'esborzo seguito degli soldi 20 milanesi fatto dal monistero per la compra del molino della Strada, osia Cantone, era questi soggetto all'annuo livello

⁵³⁰ "in esorbitanza, in eccesso" (*GDLI*, IV, p. 705).

⁵³¹ "invocò l'autorità del tribunale" (*GDLI*, VIII, p. 1, nr. 5).

⁵³² L'espressione fa riferimento agli spostamenti a cavallo (*GDLI*, II, pp. 902-903).

⁵³³ Fascicolo processuale del 18 marzo 1701, in ASBs, *Rodengo*, b. 3, fasc. VI, nr. 2.

⁵³⁴ Regesto in *Somario di istrumenti*, p. 23 (1120, die dominico mensis martii). Per il sacerdote Adamo: SPINELLI, *Il priorato*, p. 29.

d'una salma di segala, d'altra di miglio. Furono nel nascente quattordicesimo secolo negligenti gli Cluniacensi a pagare cotesto livello⁵³⁵, onde Giacomo Rozoni, a cui si dovea, era in pretensione fusse a sé devoluto il detto molino; si forma giudizio avanti il reverendissimo Richesii vicario generale di Brescia, da cui viene il priorato assoluto⁵³⁶ da tale pretensione del Rozoni, obbligato però a pagare gli decorsi e non soluti livelli, e gli futuri decorreranno. Copia della sentenza in Archivio, Cassettino 7, lett. G, num. 6, alla quale etc.; *Libro B*, c. 42⁵³⁷.

Nell'anno 1319, nel dì 21 luglio, per sentenza arbitraria il monistero esborzò a Filippo Rozoni, erede di Giacomo, lire cinque imperiali e si libberò dall'annuo livello, renunziando il Rozoni a checchesia pretensione potesse avere per qualunque titolo o ragione sopra il detto molino. Copia della sentenza in Archivio, Cassettino 7, lett. G, num. 6, alla quale etc.; *Libro B*, c. 42⁵³⁸.

Questo molino del Cantone ha di presente che scrivo due rote con case due terranee con camerino, tre stanze superiori, stalla, cantina, granaio, orto, ara, stanza detta la bugadera⁵³⁹, di tavole quindici in circa, da mattina la strada, da sera, da mezzodì e monte il munistero.

Un pezzo di terra arativa, vitata e prativa in vocabolo il Chiosetto del Molino, di piè tre, da mattina la strada, da sera il monistero, da mezzodì la seriola del molino e le reverende monache di San Girolamo⁵⁴⁰, da monte la strada ed il Gandovero.

Un pezzo di terra prativa d'un quartero in vocabolo il Pradalletto del Molino, da mattina la strada ed il Gandover, da sera la seriola, da mezzodì e da monte il munistero.

Tavole 48, piedi 6, oncie due furono dal monistero avute in permuta in vocabolo Cantoni, ora Chiosetto del Molino, dal signor Marc'Antonio Rodenghi nell'anno 1546, nel dì 21 aprile. Rogito di Anibale Bornato notaio in Brescia, e riportato al *Libro C*, c. 62, al quale etc.⁵⁴¹

⁵³⁵ «All'inizio del XIV secolo i Cluniacensi trascurarono il pagamento di questo livello».

⁵³⁶ «assolto» (*GDLI*, I, p. 776).

⁵³⁷ Regesto in *Somario di instrumenti*, p. 72 (1315, 16 octobris).

⁵³⁸ Documento regestato in BONINI VALETTI, *I regesti*, p. 87, nr. 17, redatto sulla stessa pergamena in cui è stata riportata la sentenza arbitrale del successivo 30 luglio: ed. in GATTI, *Il priorato cluniacense*, pp. 123-125 (doc. 39); regesto in *Somario di instrumenti*, p. 73 e in BONINI VALETTI, *I regesti*, p. 87, nr. 17a.

⁵³⁹ Termine dialettale (da «bugada»), indicante il locale adibito a stanza del bucato. Valga, a conferma, la seguente testimonianza raccolta da un libro contabile del monastero di Sant'Eufemia: «Io don Honorio da Brescia monacho e cellerario di Sant'Eufemia di Brescia [...] ho accordato mastro Bertholino detto Zuccotto, habitator in Bressa, a far far la *bugata* dalle soe donne alli panni di lino del monastero nostro tante fiade quante faran bisogno» (ASBs, *Fondo Ospedale Maggiore, Sant'Eufemia*, b. 72, nr. 58: Reg. 50, II parte, f. 17r); vedi anche *Presenze benedettine nel Bresciano*, p. 27.

⁵⁴⁰ Carmelitane di Brescia (cfr. nota 265).

⁵⁴¹ *Libro C*, ff. 61v-63r (ASBs, *Rodengo*, b. 5); regesto in *Somario di instrumenti*, pp. 206-207 (1546, 21 aprilis).

Molino di Cantarana

1. Abbenché abbia io usate le diligenze tutte per ritruovare il titolo per cui gode l'abbaziale monistero di San Nicolò di Rodengo il molino di Cantarana, nullameno non mi è riuscito ritruovarlo. L'antico possesso però si deduce dal *Libro B*, c. 37⁵⁴², e da un istrumento in pergamena posto in Archivio, nel Cassetino 7, lett. G, num. 7, in cui si dà |¹¹⁴ a livello perpetuo a Giovanni da Monticelli nel 1299, 12 luglio.

Questo molino adunque ha due rote, con due case terranee, una superiore, stalla, ara, fenile, orto etc., di tavole 10 in circa, da mattina il torrente Gandovero, da mezzodì e sera la strada e da monte Pavolo Salvi detto Toa da Rodengo.

Un pezzo di terra prativa, vitata ed arativa in vocabolo Corneto⁵⁴³, di piè 3, da mattina il Gandovero, da sera la seriola del molino, da mezzodì la strada, da monte Paolo Salvi *et alia latera si quae sunt*.

Nell'anno 1478, nel dì 24 marzo, il soprasegnato pezzo di terra fu comprato dal monistero da Pietro ed Appollonio Imberti da Rodengo per planet 160. Rogito di Filippo Odii notaio in Saiano, e riportato al *Libro A*, c. 64, al quale etc.⁵⁴⁴

[ALTRI POSSEDIMENTI IMMOBILIARI E TERRENI SPARSI]

Casa al Bettolino nel stradone d'Iseo

1. Gode il monistero di San Nicolò un casamento al Bettolino di Rodengo⁵⁴⁵ con case quattro terranee, superiori quattro, orto, loggia, osia portico, forno etc., d'un quartero, da mattina la strada, da sera il munistero, da mezzodì la strada, da monte la strada reale d'Iseo. *Libro dei livelli*, c. 286.

⁵⁴² Regesto in *Somario di instrumenti*, p. 65 (1299, 12 iulii).

⁵⁴³ Oggi frazione di Rodengo, all'imboccatura della valle di Ome (cfr. FÈ D'OSTIANI, *Il comune*, p. 25).

⁵⁴⁴ Regesto in *Somario di instrumenti*, p. 147 (1478, 24 martii).

⁵⁴⁵ Accenna a questo casolare come ancora esistente nell'Ottocento «al di sotto della strada provinciale di Iseo», il FÈ D'OSTIANI, *Il comune*, p. 25.

Chiosino al Gandovero, ossia Chiosino delle Crocette

1. Dà ad affitto il munistero un pezzo di terra arativa e vitata, in vocabolo Chiosino al Gandovero, ossia Chiosino delle Crocette, di tavole quaranta in circa, da mattina il monistero⁵⁴⁶, da sera la strada, da mezzodì il monistero, da monte il torrente Gandovero. *Affitti*, c. 296.

Boschina del Molinetto

1. Si dà dal monistero in affitto un pezzo di terra, prima boschiva, ora ortiva e vitata, di tavole 10 in circa, da mattina e mezzodì il nobile signore Ferdinando | **115** Chizzola, da sera Carlo Salvi da Castegnato mediante il dugale degli compartecipi della seriola Molinaria, da monte il munistero mediante la seriola detta del Molinaccio. *Libro degl'affitti*, c. 415.

Campetto della Colombaia

1. Dà il munistero ad annuo affitto un pezzo di terra arativa e vitata posta in Rodengo in vocabolo *antiquitus* Gaimari, ora la Colombaia, di tavole 69, da mattina il munistero mediante il fosso, da mezzodì le case di Pietro Paterno da Rodengo, da sera Carlo Musatto da Rodengo e da monte il signore Francesco Torroseni mediante il fosso. *Libro degl'affitti*, c. 168.

Gerotino ossia Gerotello

1. Affitta il monistero di San Nicolò di Rodengo un pezzo di terra arativa e vitata posta in Rodengo, di tavole cinquanta in circa, da mattina e da sera il munistero, da mezzodì e da monte il torrente Gandovero. *Libro degl'affitti*, c. 219.

Mandolino delle Moie

1. Dà il munistero ad affitto un pezzo di terra arativa posta in Rodengo, di tavole 50 in circa, da mattina il signore Giacomo Cozzoli da Sale di Marasino, da mezzo-

⁵⁴⁶ “monistero” aggiunto nel margine in sostituzione di “Gandovero” espunto.

di il nobile signore Cesare Averoldi e gl'eredi del signore Orazio Calini, da sera e da monte la nobile signora Erminia Cazzago da Brescia, abitante in Ronco. *Libro degl'affitti*, c. 230.

Terreni in vocabolo San Stefano

1. Affitta il munistero un pezzo di terra ronchiva⁵⁴⁷, arativa e vitata | **116** in vocabolo Santo Stefano, di più due in circa, da mattina e sera il monistero, da mezzodì il signore Ferdinando Chizzola e signore Giulio Masperoni nobili bresciani, e da monte gli signori Tavei.

Altro pezzo di terra boschiva si dà dal munistero in affitto, che è di più due in circa, in vocabolo il Bosco di Santo Stefano, e da tutte le sue parti ha il signore Gelli da Brescia. *Libro degl'affitti*, c. 293.

Le case della chiesa di San Stefano dà in affitto a diversi il monistero, come vedere si puote al *Libro degl'affitti*, c. 268, 270, 293.

*Molino nel Castello de' Coati*⁵⁴⁸

Ha il monistero nel Castello de' Coati un molino, quale rende per l'affitto la molitura⁵⁴⁹ del formento e miglio: due parti, osieno porzioni, toccano al munistero di Santa Francesca di Brescia a tenore delle convenzioni fatte nell'apertura di questo monistero, e la terza parte è di ragione del monistero di Rodengo. Istrumento in Santa Francesca, posto in filza del 1642, c. 337, al quale etc.

Possessione delle Muradelle nelle pertinenze di Gussago

Più 7

1. Un pezzo di terra arativa e vitata in vocabolo le Muradelle, ovvero Monistero, di più sette, da mattina il signore Andrea Mandi da Gussago ed il signore Silvio Mandi, il nobile signore Altobello Averoldi e nobile signore Giovanni Vincenzo Averoldi, da mezzodì il comune di Ronco, il signore Pietro Cucchi, il co | **117** mune di Ronco, il nobile signore Luigi Rodenghi, il comune di Ronco, da sera il comune di

⁵⁴⁷ Terreno disboscato con la roncola allo scopo di metterlo a coltura (da "ronco": *GDLI*, XVII, p. 79).

⁵⁴⁸ Attualmente "Castelcovati".

⁵⁴⁹ "molitura, macinazione" (*GDLI*, X, p. 706).

Ronco, da monte Battista Faita, il signore Silvio Mandi, Francesco Faita, Pietro Zannotti, il nobile signore Giovanni Vincenzo Averoldi, Battista Cudenotto.

Piò 26

2. Altro pezzo di terra boschiva e castagniva in vocabolo Muradelle, ovvero Monistero, di piò 26, da mattina gli signori Averoldi e signori Mandi, da mezzodì il comune di Ronco, il nobile signore Pietro Cucchi ed il comune di Ronco, il nobile signore Luigi Rodenghi, il comune di Ronco, a sera il comune di Ronco, a monte Battista Faita, il signore Silvio Mandi, Francesco Faita, Pietro Zannotti, il signore Giovanni Vincenzo Averoldi e Battista Cudenotto.

Piò ½

3. Una casa con due stanze terranee e due superiori, fenile, orto, stalla, corte, ara, puoca terra prativa di mezzo piò.
Cassettino 8, lett. H, num. 1⁵⁵⁰.

Notola degli sovrasegnati terreni o avuti in dono o in permuta o comprati dal monastero

1. La casa di questa possessione detta le Muradelle, con parte degli terreni boschivi, montivi e castagnivi, erano di ragione di fra Tomaso *de Rosis* monaco nostro. L'acquisto fattone dal monistero in persona di questi appare nel *Libro A*, c. 119. Rogito di Girolamo da Parma notaio in Saiano, al quale etc.⁵⁵¹

2. Nell'anno 1465, nel dì 27 febraio, il monistero compra dal signor Filippino Sala un pezzo di terra arativa, vitata ed arborata, in vocabolo *antiquitus* Carpeni, ora Muradelle *seu* Monistero, di piò tre, tavole 18, per planet 153. |¹¹⁸ Rogito di Gerardo Cavnagnoli notaio in Saiano, e riportato al *Libro A*, c. 177 a tergo, al quale etc.⁵⁵²

3. Comprano gli monaci nostri da donna Bona moglie relitta⁵⁵³ da Marchesio Pellegrini da Gussago e da Giovanni suo figliuolo un pezzo di terra arativa, montiva, guastiva⁵⁵⁴, castagniva e vitata, posta in Gussago *seu* Ronco, in vocabolo Poffi, ed

⁵⁵⁰ La segnatura si riferisce ai paragrafi 1-3.

⁵⁵¹ Regesto in *Somario di instrumenti*, p. 177 (1515, 7 martii). Per fra Tommaso *de Rosis* cfr. il successivo § 11 e la nota 560.

⁵⁵² Regesto in *Somario di instrumenti*, p. 133 (1465, 27 februarii).

⁵⁵³ "vedova" (*GDLI*, XV, p. 782).

⁵⁵⁴ "incolta" (da "guasto"³ ossia terreno incolto: *GDLI*, VII, p. 143).

ora in vocabolo Muradelle *seu* Monistero, d'un piè, per planet 28. Rogito d'Agostino Loteri notaio in Brescia, e riportato al *Libro A*, c. 179, al quale etc.⁵⁵⁵

4. Essendoché Giuliano Pellegrini da Gussago d'anni settanta, nel 1498, nel mese d'aprile, fu sorpreso da una grave e pericolosa infermità, e non avendo avuto modo di provvedere alle sue corporali indigenze, né tampooco al suo quotidiano vitto, fu con pienezza di cristiana e religiosa carità sovvenuto dagli monaci nostri; quindi è che, volendo il predetto Giuliano in qualche modo riconoscere la beneficenza seco usata dal monistero, *inter vivos donat* al medemo un pezzo di terra montiva, vitata, arativa, boschiva, guastiva ed arborata, posta nelle pertinenze di Ronco, in vocabolo Poffi *seu* Muradelle.

5. Altro pezzo di terra boschiva e castagniva posta nelle pertinenze di Gussago in vocabolo Valle del Moro, ora le Muradelle *seu* Monistero, di piè sette in circa.

6. Altro pezzo di terra boschiva e montiva in vocabolo Cornelli, ora Muradelle *seu* Monistero, di piè tre.

7. Altro pezzo di terra castagniva e montiva in vocabolo Valle del Moro, ora Muradelle e Monistero.

8. Codesta donazione fa al monistero Giuliano Pellegrini nel 1498, nel dì 29 aprile, per rogito d'Antonio Viginì notaio in Brescia, il di cui rogito |¹¹⁹ è riportato nel *Libro A*, c. 176 a tergo, al quale etc.⁵⁵⁶

9. Nel 1502, nel dì 14 aprile, Giuliano Pellegrini ed Andreola sua consorte rattificano il sovrassegnato instrumento di donazione fatta *inter vivos* al monistero e danno il reale possesso degli beni sovra descritti agli monaci nostri. Rogito di Federico Acquilina notaio in Saiano, e riportato al *Libro A*, c. 186, al quale etc.⁵⁵⁷

10. Nell'anno 1498, nel giorno tre aprile, Giuliano Pellegrini ed Andreola sua moglie fanno l'ultimo loro testamento per mano di Matteo Codoferrì notaio in Gussago, il di cui rogito è riportato nel *Libro A*, c. 242, al quale etc; *et iure legati* ed a titolo di gratitudine lasciano al monistero un pezzo di terra montiva, arativa etc., in vocabolo Poffi, ed Andreola dichiara e vuole suo universale erede il monistero e monaci di San Nicolò di Rodengo con quel di più che in questo testamento si ha, al quale etc.⁵⁵⁸

⁵⁵⁵ Regesto in *Somario di instrumenti*, p. 171 (1505, 17 februarii).

⁵⁵⁶ Per i paragrafi 4-8 regesto in *Somario di instrumenti*, p. 166 (1498, 29 aprilis).

⁵⁵⁷ Regesto in *Somario di instrumenti*, p. 169 ('ratificatio' del 14 aprile 1502).

⁵⁵⁸ Regesto in *Somario di instrumenti*, p. 166 (testamento del 3 aprile 1498).

11. Nell'anno 1502, nel dì 14 aprile, fra Giorgio *de Magistris* da Milano priore⁵⁵⁹, fra Alberto Maggi celleraio e fra Tomaso Costi da Gussago maestro dei novizzi prendono possesso degli terreni di Giuliano Pellegrini, gli quali donati avea con consenso ancora d'Andreola sua moglie al monistero, come appare per rogito di Federico Acquilina notaio in Rodengo, e riportato al *Libro A*, c. 187, al quale etc.⁵⁶⁰

12. A codesta donazione s'opposero Giovanni e Michele Pellegrini da Gussago pretesi eredi del prelodato Giuliano. S'ebbe dal monistero con costoro lungo litigio, ed alla perfine nel 1520, nel dì 20 novembre, vennero le parti alla seguente transazione *per sententiam iudicis compromissarii*, che Giovanni e Michele Pellegrini renunziavano a checchesia loro pretensione |¹²⁰ e litigio, con patto però e condizione espressa che il munistero esborsasse a questi planet novanta, come seguì; il tutto appare per rogito di Francesco Burselli notaio in Brescia, e riportato al *Libro A*, c. 185, al quale etc.⁵⁶¹

13. Giacomo Sali avea comprato *cum pacto redimendi* da Giuliano Pellegrini un pezzo di terra arativa e vitata, posta in Gussago, in vocabolo Poffi, di quarteri due, cioè di tavole 50, onde nel 1498, nel dì due maggio, retrovende detto terreno al monistero per planet 20. Rogito di Matteo Codeferri notaio in Gussago, e riportato al *Libro A*, c. 243 a tergo, al quale etc.⁵⁶²

14. Come appare per rogito di Matteo Codeferri notaio in Gussago e riportato al *Libro A*, c. 181, nel 1505, nel dì 4 febbraio, il monistero compra da Ambrogio Pellegrini di Gussago un pezzo di terra montiva, vignata, castagniva e boschiva, posta in Gussago *seu* Ronco, *olim* in vocabolo Muradelle *seu* Poffi, ora Muradelle o Monastero, d'un piè, per planet 30⁵⁶³.

⁵⁵⁹ Priore per la seconda volta (1502-1504), dopo che già lo era stato nel 1494-95: TAGLIABUE, *Materiali per la storia di Rodengo*, p. 129.

⁵⁶⁰ Regesto in *Somario di instrumenti*, p. 169 (presa di possesso del 14 aprile 1502). A proposito del fra Tommaso qui citato, si avverta che va identificato con il più giovane dei due omonimi monaci bresciani registrati nelle *FT* di questo periodo: l'uno, Tommaso Costa (*de Costis*) da Gussago o da Brescia attestato tra il 1491 e il 1544; l'altro più anziano, fra Tommaso Rosa (*de Rosis*) da Gussago o da Brescia, documentato tra il 1486 e il 1516 (per quest'ultimo, citato dal Camassei al precedente § 1 e priore di Rodengo nel biennio 1514-16, si veda TAGLIABUE, *Materiali per la storia di Rodengo*, pp. 129 e 132 nota 16). Il celleraio è invece identificabile con fra Alberto Maggi (*de Madiis*) da Milano, professo nell'aprile 1484 (*LP*, 4v), morto nel 1515 (*Necr.*).

⁵⁶¹ Regesto in *Somario di instrumenti*, p. 182 (1520, 20 novembris).

⁵⁶² Regesto in *Somario di instrumenti*, p. 167 (1498, 2 maii).

⁵⁶³ Regesto in *Somario di instrumenti*, p. 170 (1505, 4 februarii).

[LIVELLI E GIUSPATRONATO
SULLA CHIESA DI SANTA GIULIA DI CAZZAGO]

Livelli in Ome e Paderno

1. Il monistero di San Nicolò di Rodengo nelle terre di Paderno ed Ome, Cesarsa e Martignago, fino dal tempo del glorioso pontificato d'Urbano, di questo nome il terzo, godea molte case, e nelle pertinenze delle medeme ville molteplicità di pezzi di terra arativa, prativa, vitata, arborata, selvativa e simili. Quant'io asserisco si ha dalle lettere apostoliche ispedite nel 1187, che s'hanno in Archivio, nel Cassettino 1, num. 1, lett. A, e nelle quali prendere, dice il Santo Padre, sotto la sua pontificia protezione e della Santa Sede il monistero e suoi beni, tra quali si numerano quei d'Ome e Paderno⁵⁶⁴.

2. Gli monaci cluniacensi primi possessori di questo cenobio e gli nostri ancora, sì per la distanza, come per essere quei terreni dissuniti, ed in sequela di grave incommodo per una propria cultura, prudente determinarono dare in enfiteusi le medesme case e terreni, con che risultare ne dovesse maggiore utile al monistero. Tanto s'esequì dagl'uni e dagl'altri, ma o stata sia la negligenza degli primi e dei secondi, o la miseria degli tempi trapassati, tempi veramente miserabili e degni di pianto per le disgrazie alle quali soggiacquero gli nostri maggiori per le guerre civili ed estere, per la peste che più e più volte afflisse questa parte di Lombardia, o per le prepotenze che longo tempo di molto regnarono, perdette il munistero sovra questi terreni e case il suo antico ed alto dominio.

3. Vero si è che molte persone livellarie o enfiteotiche che dire vogliamo, si libberarono con un solo pagamento tra le parti convenuto da codesti annui livelli, come vedere si puole negli *Libri A-B degli livelli* e nel *Libro A degl'istrumenti*.

4. E qui, avanti di più oltre procedere, mi piace riflettere e cercare se potessero gli nostri antepassati *auctoritate privata* promettere a codesti livellari l'affrancazione.

5. Venero, e censurare non intendo, né ardisco, di quei che già furono l'operazioni, ma dico bene che in ciò mancarono. Le raggioni sono patenti.

6. Fulminate sono le censure e nel capitolo *De bonis Ecclesiae non alienandis*⁵⁶⁵ s'hanno contro quei che senza le ricercate e necessarie facultà alienano della Chiesa

⁵⁶⁴ Si tratta della bolla del 15 agosto 1187, già citata sopra (cfr. nota 23).

⁵⁶⁵ *Decretales Gregorii papae IX*, lib. III, tit. XIII (*De rebus Ecclesiae alienandis vel non*), in *CIC*, II, coll. 512-516; si veda anche il canone *De rebus Ecclesiae non est alienandum aliquid* (GRATIANI *Decretum*, C. 12, q. 2, c. 23, in *CIC*, I, col. 694).

gli beni. L'affrancazione permessa di proprio arbitrio ed a livellari conceduta, ch'altro ella è, se non una fisica e reale alienazione?

7. Nelle censure però non caddero quei nostri antepassati, gli quali terreni di poca valuta e prezzo alienarono senza le dovute permissioni, perché il canone cinquantesimo primo della seconda parte del decreto, nella causa 12, nella questione seconda⁵⁶⁶, gl'abilita e la pratica, purché non ecceda il valore di scudi romani quaranta, e l'affrancazione non dee aversi dalla stima del frutto, ossia annuo livello, ma dalla stima e valore delle case o terreni che alienare ed affrancare s'intendono. Tanto detto sia per puro discorso, e non ad altro oggetto.

8. Ammesse, abbenché di malavoglia, codeste affrancazioni, perché nel suo essere insussistenti e nulle, perché fatte e volute da chi *non habebat auctoritatem*, nullameno nell'assetare io quest'archivio posto m'era nell'animo di ritruovare quei terreni e case sì in Ome, come in Paderno, le quali ora all'annuo livello più non soggiacciono, perché di questi niuna memoria se ne ha. Questo mio pensiero però effettuare non ho potuto, perché tra libri dei livelli uno se ne desidera⁵⁶⁷ che principia dal 1515, ed ha il suo fine nel 1623. Per la mancanza adunque di questo libro non sono potuto venire in cognizione quali sieno quei terreni che per incuria e negligenza perduti si sono e che gl'antichi possessori maliziosamente sottratti hanno dall'annuo livello.

9. Le diligenze tutte ho io usate e perdonato non ho a |**123** fatica⁵⁶⁸ per un tale fine, sì in Rodengo, come in Santa Francesca, in Comezzano ed in Lograto, e nelle case degl'eredi di quei che furono procuratori ed avvocati dei nostri munisteri, e vana è stata con mio massimo dispiacere ogni mia sollecitudine; perlocché ridurre non posso questa materia a quella perfezione che ideata mi era e senza fallo con vantaggio di questo cenobio, conforme altrove mi è successo.

10. Puochi livellari in Ome e Corneto di presente si hanno e sono li qui sotto segnati; e qui mi si permetta che io lasci in ricordo non si permetta⁵⁶⁹ a livellari morosità nel sodisfacimento dell'annuo livello, imperciocché questa, conforme dagli libri della celleraria si vede, è stata mai sempre pregiudiciale al munistero.

11. Non si permetta né tampuoco a questi⁵⁷⁰ che gli terreni enfiteotici si diano in dote *inconsulto monasterio*, conciosiacosaché la dote *transit in potestatem vivi*, ed in sequela in uno non compreso in linea⁵⁷¹.

⁵⁶⁶ GRATIANI *Decretum*, C. 12, q. 2, c. 51, in *CIC*, I, col. 703.

⁵⁶⁷ Traduce il latino "desideratur", ossia "uno ne manca" (*GDLI*, IV, p. 243, nr. 5).

⁵⁶⁸ "e non mi sono sottratto a nessuna fatica".

⁵⁶⁹ "e qui mi si consenta di ricordare che non si permetta".

⁵⁷⁰ "Tantomeno si permetta loro".

⁵⁷¹ "nell'ordine di successione" (*GDLI*, IX, p. 97, nr. 26).

12. Non si permetta finalmente che *inconsulto monasterio* si vendano gli terreni ad altri, neppure si dividano tra fratelli senza il dovuto permesso, con quel di più ch'insegnano gl'autori in questa materia ed il Pagnini, *De emphyteusi*, al cap. 23⁵⁷², perché se in tale guisa non si operarà, va a pericolo il monistero *tractu temporis* di perdere anche quei puochi terreni enfiteotici che rimasti gli sono. Cassettino 8 e 9, lett. H-I, num. 2 e 1.

Livellarii del monistero di San Nicolò di Rodengo

1. Faustino Zarla abitante in Corneto dee nel dì 11 novembre di cadaun anno formento coppì due, stoppei tre, miglio coppì due, stoppei tre, | **124** per terra boschiva posta in Corneto in vocabolo Valzina *seu* Monte Peloso, da mattina gli reverendi Padri dell'Oratorio detti *comune* della Pace⁵⁷³, a mezzodì Giliano Gilianelli da Rodengo, a sera gli nobili signori Pollusella, a monte il nobile signore Francesco Violini e signore Ottavio Emili ed Andrea Orii da Saiano. Istrumento in pergamena in Archivio, Cassettino 10, lett. K, num. 1; *Libro B*, c. 247; *Libro vecchio degli livelli*, c. 31, c. 387, alle quali etc.

2. Battista e fratelli Zarla *quondam* Appollonio da Padergnone deono in cadaun anno nel dì 11 novembre formento coppì due, stoppei tre, miglio coppì due, stoppei tre, per la terra hanno a livello in vocabolo Valzina, osia Monte Peloso, coerenze come sopra al numero primo. *Libro vecchio*, c. 31, c. 212, alle quali etc.

3. Gli nobili signori Fenaroli detti da Corneto devono in cadaun anno nel dì 11 novembre formento quarta una e mezzo coppo, miglio quarta una, coppo mezzo, per il terreno ha a livello, coerenze come al numero primo. *Libro vecchio degli livelli*, c. 31 etc.

4. La nobile signora Barbara Soncini, erede degli nobili signori Fenaroli, dee in cadaun anno nel dì 11 novembre formento quarta una e mezzo coppo, miglio quarta una e mezzo coppo, per gli terreni in vocabolo Valzina, osia Monte Peloso, coerenze come sopra al numero primo. *Libro C dei livelli*, c. 31, c. 35, alle quali etc.

⁵⁷² Si tratta del monaco olivetano Michelangelo Pagnini da Lucca (o da Gubbio, per essere stato aggregato alla *natio* eugubina), professore nel 1689 e morto nel 1723, nel medesimo anno in cui diede alle stampe l'opera, sopra citata, *Praxis rerum emphyteoticarum archidiaecesis Urbini, aliorumque locorum*, Fulginiae, typis Pompei Campanae, 1723 (di cui si conserva un esemplare nella Biblioteca del Dipartimento di Scienze giuridiche dell'Università degli Studi di Bologna). Cenni su di lui, in BELFORTI, *Cronologia brevis*, p. 40; SCARPINI, *I monaci*, p. 306; CATTANA, *Gli Olivetani nelle Marche*, p. 207, nr. 169 (1720-23, abate di Santa Caterina di Fabriano), p. 223, nr. 103 e 105 (1705-11, 1714-20, abate di Sant'Angelo di Gaifa).

⁵⁷³ Cfr. nota 17.

5. Il nobile signor conte Antonio Emilii dee in cadaun anno nel dì 11 novembre picciole 9, soldi sette, per annuo livello d'una casa posta nelle Chiusure di Brescia, in contrada osia vocabolo Sant'Eustachio, qual casa ha da mattina il fiume, da |¹²⁵ monte e da sera parte della breda unita alla medema casa, da mezzodì la strada. Rogito del 1546, riportato al *Libro degl'istrumenti*, c. 65; *Libro vecchio degli livelli*, c. 13, alle quali etc.⁵⁷⁴

Avvertasi che il detto signor conte Emilii ha alienato la detta casa *inconsulto monasterio* e l'ha data in permuta al nobile signore Montini, ed esso signore conte, abbenché paghi con tutta pontualità il detto livello, nullameno per le ragioni di sovra addotte la cosa non camina bene, perché il monistero va a pericolo con il tempo di perdere quel livello, conforme di tant'altri è successo, onde si stia con avvertenza su il caso.

6. Il signore Girolamo conte Martinengo come erede degli eredi degli *quondam* signori Montini, nel dì 11 novembre di ciascun anno dee picciole 30, 18. *Libro vecchio degli livelli*, c. 19, c. 320, c. 378, alle quali etc.

7. Il venerabile Ospedale di Brescia come erede del *quondam* signore Francesco Sarza detto dalla Torre dee in cadaun anno nel dì 11 novembre picciole 18, 16 per annuo livello. *Libro B*, c. 265; *Libro vecchio*, c. 7, c. 310, alle quali etc.

8. Giovanni Franchinelli da Ome dee in cadaun anno nel dì 11 novembre per terreni che ha a livello dal monistero soldi sei, formento quarte due, miglio quarta una, coppi due. *Libro B*, c. 237; *Libro dei livelli del 1624*, c. 105, c. 380, alle quali etc.

9. Gli signori Pederzoli già mercadanti in Brescia fecero acquisto nel 1631, nel dì 18 febbraio, come appare per rogito del *quondam* Girolamo Maes |¹²⁶ trini, dagl'eredi del *quondam* Salvatore Tancredi d'alcuni beni e case poste in Ome, tra quali v'erano terreni del monistero dati ad enfiteusi, osia livello agl'ascendenti di Francesco Scolari da Ome, di cui fu erede il detto Tancredi (*Libro vecchio dei livelli*, c. 55); e prima pagavasi di livello formento quarta 1, miglio quarta 1, coppo uno, stoppei uno e $\frac{1}{2}$, ovi $1\frac{1}{2}$ ⁵⁷⁵, soldi sei, vino mezza secchia etc.

Ricusarono gli Pederzoli pagare, perché per libberi tenevano gli detti beni, ma poi conosciuta la verità si sottoposero agl'annui pagamenti. Nell'anno poi 1724 mediante un amichevole accordo fatto tra il monistero e detti Pederzoli con l'interposizione del signor Domenico dottore Nassa, che *requiescat in pace*, s'obbligano pagare per le sovrascritte robbe lire picciole cinque, ma perché gli terreni sono al presente divisi in tre persone, cioè in Antonio, Angelica e don Silvestro

⁵⁷⁴ Per una 'conventio' relativa a questo livello, cfr. *Somario di istrumenti*, pp. 207-208 (1546, 11 decembris).

⁵⁷⁵ Da intendersi probabilmente nei termini della dozzina.

Pederzoli, e cadauno paga per la sua porzione, cioè Angelica per la metà, e gl'altri due per l'altra metà, quindi è che a ciascuno formerò la sua partita. *Libro vecchio dei livelli*, c. 55, c. 60, c. 396.

10. Il signore Antonio Pederzoli dee in cadaun anno nel dì 11 novembre lira una, soldi cinque, per livello annuo, come di sopra.

11. La signora Angelica Pederzoli dee nel dì 11 novembre in perpetuo lire due, soldi 10, per le ragioni di sopra addotte.

12. Il signore don Silvestro Pederzoli nel dì 11 novembre dee perpetuamente lire una, soldi cinque, come di sopra.

13. Don Benedetto Franchi da Ome dee nel dì 11 novembre di cadaun anno per terreni che il monistero avea dati ad enfiteusi a Domenico Marchione, di cui il detto Franchi è erede, formento coppi 3, miglio coppi due, soldi quattro. |¹²⁷ *Libro C degli livelli*, c. 113, alle quali etc.

Quadra di Gussago

La quadra⁵⁷⁶ di Gussago pretendeva fare le mostre⁵⁷⁷ ed essercizii militari in quel luogo che più aggradito fusse al sargente maggiore di questa milizia, niuno riguardo avendo agl'altrui danni ed alli rispettivi padroni degli terreni che occupavano per gli di loro marziali esercizi.

A cotesto dannoso ed indipendente operare pose argine il nostro monistero di San Nicolò, mentre⁵⁷⁸ alle volte venivano da codesta quadra occupati e dannificati gli suoi campi. Tanto accadde nel principio del nascente secolo decimosettimo, e doppo molti litigii ed atti giudiciari si venne dagli monaci nostri alla seguente transazione nel dì 9 aprile 1637.

Si compiace il monistero che le milizie e soldati della quadra di Gussago possano continuare a fare le mostre d'esse ordinanze in ogni tempo gli parrà nel pezzo di terra di ragione e piena giurisdizione del monistero in vocabolo il Gerotto, posta nel territorio di Rodengo, confinante con il Gandovero, di piè 2 in circa, renunciando intanto in ogni più ampla forma il monistero e monaci a checchesia opposizione fatta in contrario, e gli sindaci di detta quadra s'obbligano in ricompensa

⁵⁷⁶ Suddivisione territoriale amministrativa, diffusa specialmente nel Bresciano (quadra²: *GDLI*, XV, p. 7, nr. 8).

⁵⁷⁷ "rassegna dello schieramento, parata militare" (*GDLI*, X, p. 1005).

⁵⁷⁸ "dal momento che" (cfr. nota 77).

presentare, dare, donare ed a titolo di perpetuo e formale livello consegnare nel giorno solenne dedicato alle glorie di san Nicolò⁵⁷⁹ in cadaun anno libre 10 cera bianca in tante candele d'uncie quattro per cadauna. Mazzo di scritture in Archivio, nel Cassettino 10, lettera K, num. 2; *Libro vecchio degli livelli*, c. 127; *Libro B degl'istrumenti*, c. 49, alle quali etc. | **128**

*Chiesa di Santa Giulia di Cazzago del munistero di Santo Nicolò di Rodengo filiale e dipendente*⁵⁸⁰

1. La chiesa di Santa Giulia di Cazzago, già una volta officiata dagli monaci cluniacensi, da questi governata, chiesa filiale di quella di San Maiolo di Pavia del medesimo Ordine, fu nell'anno di nostra salute 1278 perpetuamente unita ed incorporata al priorato di San Nicolò di Rodengo mediante il possesso di questa pigliato da don Rainaldo priore degli Santi Nicolò e Pietro del monistero di Rodengo, stante il permesso e comando fattogli da don Goffredo priore di San Maiolo di Pavia e vicario generale in Lombardia del reverendissimo abate generale cluniacense, per porre in tale guisa in effetto un atto capitolare instabilito in un di loro generale congresso, in cui si volle che la chiesa e munistero di Santa Giulia di Cazzago fusse per l'avvenire in perpetuo unita, incorporata, di ragione e piena giurisdizione di quella di Rodengo. Il rogito di tale possesso, con quel di più che di sopra detto abbiamo, è di Gregorio da Paterno notaio in detta terra e si ha in Archivio, nel Cassettino 10, lett. K, num. 2, e la copia è la seguente, che fedele estratta dal suo originale abbiamo⁵⁸¹:

2. «In Christi nomine. Die dominico duodecimo intrante iunio, in ecclesia Sanctae Iuliae de Cazzago, praesentibus domino Federico filio quondam domini Tomasini et domino Ioanne filio quondam domini Inverardi et Gratio Basini omnibus de Cazzago, testibus. Dominus Raynaldus prior Sanctorum Nicolai et Petri monasterii de Rodingo ex concessione sibi data et auctoritate sibi plena concessa per fratrem Gaufredum similiter priorem Sancti Mayoli Papiensis, Sancti Pauli de

⁵⁷⁹ Ovvero il 6 dicembre.

⁵⁸⁰ Documentazione per gli anni 1313-1560, integrativa di quella riportata qui di seguito dal Camassei, è segnalata in forma di regesto dal BOSCHI, *Due memorie manoscritte*, pp. 42-44. Per la questione riguardante il giuspatronato si rinvia alle osservazioni di ARCHETTI, *Ad suas manus laborant*, pp. 89-90. Sulle sue condizioni al tempo del Borromeo: *Visita apostolica e decreti*, III, p. 200 (dove risulta di giuspatronato della famiglia Cazzago).

⁵⁸¹ Regesto in *Somario di istrumenti*, p. 56 (1278, 12 iunii); vedi anche SPINELLI, *Il priorato*, p. 33; ARCHETTI, *Ad suas manus laborant*, p. 79.

Argono atque domini abbatis Cluniacensis in Lombardia vicarium generalem iuxta formam litterarum dicti domini vicarii, tenor cuius talis est:

“Venerabilibus nostris fratribus monacis et conversis | **129** totique familiae domus nostrae Sanctae Iuliae de Cazzago. Frater Gaufredus similiter prior Sancti Mayoli Papiensis et Sancti Pauli de Argono atque domini abbatis Cluniacensis in Lombardia vicarius generalis salutem sinceram, in Domino charitatem...⁵⁸² Cum definitum fuerit in quodam nostro capitulo generali⁵⁸³, quod domus nostra Sanctae Iuliae de Cazzago sit adiuncta prioratui de Rodingo, dominus abbas definitionem illam ratam habuerit et voluerit permanere, dictum factum auctoritate dicti domini abbatis similiter prosequentes, vobis priorem⁵⁸⁴ de Rodingo mittimus in priorem, vobis mandantes quatenus eum similiter obbediatis et in dictae domus negociis pertractandis consilium et auxilium impendatis”.

Unde dictus dominus prior de Rodengo fuit et intravit in prioratum domus Sanctae Iuliae de Cazzago et in tenutam et corporalem possessionem dictae domus et omnium bonorum, possessionum dictae domus tam mobilium, quam immobilium pertinentium ad dictam domum Sanctae Iuliae de Cazzago Ordinis Cluniacensis etc. Anno Domini 1278, indictione sexta. Ego Gregorius de Paterno notarius hiis adfui et praesens hoc scripsi.

Loco + signi»

3. Codesta chiesa di Santa Giulia, conforme fino ad ora veduto abbiamo, altri non riconosce sovra di sé che il priorato, osia monistero di San Nicolò di Rodengo, e pure la nobile prosapia⁵⁸⁵ Cazzago la vuole e pretende di sua stirpe iuspatronato, e per tale l'hanno riconosciuta gli nostri antepassati.

4. Noi però con documenti antichi, con ripruove irrefragabili, con l'autorità del Sagrosanto Concilio di Trento e con altre che *in corpore iuris* si hanno, dimostreremo essere codesto iuspatronato preteso sì, ma non fondato, supposto ma non reale, creduto ma nullo, e se gli nostri maggiori hanno sempre mai contrastato agli signori Cazzaghi | **130** codesto⁵⁸⁶ iuspatronato, motivo fu perché ingannati da longa serie di presentazioni, le prime delle quali per falsissime abbiamo, per vere e susistenti credettero.

⁵⁸² I puntini di sospensione sono nel ms.

⁵⁸³ Si tratta del capitolo generale del 22 aprile 1274, nel quale tra le altre disposizioni si stabilì anche l'unione della «domus Sancte Julie de Cazago priori de Radingo» (CHARVIN, *Statuts*, I, p. 348), di cui il presente documento – tràdito per esteso unicamente dal Camassei – costituisce l'atto esecutorio.

⁵⁸⁴ “priori” *Camassei*.

⁵⁸⁵ “casata” (cfr. nota 25).

⁵⁸⁶ Segue “idesto”, da intendersi probabilmente come un'erronea ripetizione del termine precedente.

5. Nelle *Decretali* di Gregorio papa di questo nome nono⁵⁸⁷, nel lib. 3 *De iure patronatus*, al tit. 38, al cap. 25, abbiamo la decretale di Clemente III⁵⁸⁸, in cui quel santo pontefice decreta ed stabilisce che il iuspatronato s'acquisti da qualche famiglia sovra qualche chiesa *ex fundatione ecclesiae aut ex eiusdem dotatione*⁵⁸⁹.

6. Né per l'uno e l'altro titolo puole la Casa Cazzago pretendere che la chiesa di Santa Giulia sia di loro giurisdizione: non per il primo, perché la chiesa di Santa Giulia era tale fino dal 1106, ed in quel tempo niuna menzione si fa di cotesta famiglia; non per il secondo, perché era chiesa fino da quel tempo ben dotata, perché da fedeli arricchita con donazioni de' stabili, che appariscono non essere gli signori Cazzaghi, e gli rogiti di tali donazioni si hanno in Archivio, nel Cassettino 10, lett. K, num. 2, alli quali etc.⁵⁹⁰

7. S'aggiunga che se nel 1278, nel quale anno questa chiesa fu unita a questa di Rondengo, era monistero de' monaci, che quella officiavano e questi alimentava, adunque avea le sue entrate, mentre⁵⁹¹ gli monaci cluniacensi non erano mendicanti, dunque non è stata dotata dagli Cazzaghi.

8. E che vero sia quanto da noi costantemente s'asserisce, il comprova⁵⁹² che costesti signori non potranno con evidenza dimostrare né della chiesa di Cazzago l'edificazione, o della medema la dotazione, ma al più al più qualche picciolo terreno o campo a cotesta chiesa addetto⁵⁹³ dalla pietà di qualche signore di questa famiglia, lasciato in testamento *iure legati*, ma non *iure dotationis*, quindi ne siegue che niun *ius* e ragione ha acquistato sovra questa chiesa.

9. Parerebbe che la longa consuetudine di quasi quattro secoli che |¹³¹ gode cotesta nobile famiglia di nominare e presentare il rettore *tempore vacationis* suffragare li potesse, per tenerla in l'avvenire ed in perpetuo in pacifico possesso di questo usurpato iuspatronato; ma contro tale consuetudine, la quale abuso chiamare dobbiamo, è l'istabilito nel Concilio generale di Lione sotto Gregorio X e riportato nel *Sesto delle Decretali* al libro primo *De electione et electi potestate*, al tit. 6, nel cap. 13, ove si ha *prope finem*: «Qui autem ab ipsarum ecclesiarum caeterorumque

⁵⁸⁷ Gregorio IX, papa dal 1227 al 1241: cfr. O. CAPITANI, *Gregorio IX*, in *EP*, II, pp. 363-380.

⁵⁸⁸ Clemente III, papa dal 1188 al 1191: cfr. J. PETERSOHN, *Clemente III*, in *EP*, II, pp. 316-320.

⁵⁸⁹ *Decretales Gregorii papae IX*, lib. III, tit. 38, cap. 25, in *CIC*, II, col. 617.

⁵⁹⁰ Per la prima delle donazioni qui accennate, vedi regesto in *Somario di instrumenti*, p. 17 (1106, mese octobris).

⁵⁹¹ "dal momento che" (cfr. nota 77).

⁵⁹² "lo dimostra il fatto".

⁵⁹³ "destinato" (*GDLI*, I, p. 151).

locorum fundatione, vel ex antiqua consuetudine iura sibi huiusmodi vendicant, ab illorum abusu sic prudenter abstineant, quod etc.»⁵⁹⁴, ove la glossa circa⁵⁹⁵ *An iuspatronatus possit haberi ex consuetudine*, risponde: «Dic, quod in hoc, quod quis habeat iuspatronatus custodiam, guardiam vel similia, bene valet consuetudo, sed in hoc, quod usurpet, non valet». Quindi ne siegue che cotesta consuetudine nulla gli suffraga, e se pretendono, fa d'uopo che mostrino gli necessari antichi e sussistenti documenti, a tanto venendo cotesti signori obbligati dal Sagro Concilio di Trento, nella sessione 25, nel decreto *De reformatione*, al cap. nono, in cui si ha: «Sicuti legitima patronatum iura tollere piasque fidelium voluntates in eorum institutione violare, aequum non est: sic etiam, ut hoc colore beneficia ecclesiastica in servitum, quod a multis impudenter fit, redigantur, non est permittendum. Ut igitur debita in omnibus ratio observetur, decrevit sancta synodus ut titulus iuris patronatus sit ex fundatione vel dotatione, qui ex authentico documento et aliis iure requisitis ostendatur, sive etiam ex multiplicatis praesentationibus per antiquissimum temporis cursum, qui hominum memoriam excedat, aliasve secundum iuris dispositionem»⁵⁹⁶.

10. Abbenché gli signori Cazzaghi non possino mostrare documento alcuno, che dimostri a chiare note abbi la di loro nobile famegla o fabbricata |¹³² la chiesa di Santa Giulia o la medema dotata⁵⁹⁷, hanno però multiplicati rogiti di presentazioni fatte da essi nobili signori, e queste per il corso di antichissimo tempo, cioè di 421 anni, essendo la prima che decantano del 1313⁵⁹⁸, onde pare cessi ogni motivo e sospetto d'usurpazione fatta, e che in realtà sia di Santa Giulia la chiesa iuspatronato degli precitati signori: quindi è che pare l'assolva il Tridentino da ulteriori ripruove, ogni qualvolta però reali e sussistenti sieno gli primi rogiti delle prenomate presentazioni.

11. Ma appunto perché per falsi teniamo, come in verità sono gli rogiti primi, quindi è che la longa serie di coteste presentazioni, le quali provengono da radice infetta e mendace, di niun valore elleno sono, né possono rendere soggetta alla Casa Cazzaghi la chiesa di Santa Giulia.

⁵⁹⁴ *Liber Sextus decretalium*, lib. I, tit. 6, cap. 13, in *CIC*, II, col. 953. La decretale venne emanata dal concilio di Lione convocato da Gregorio X nel 1274 (L. GATTO, *Gregorio X*, in *EP*, II, pp. 411-422).

⁵⁹⁵ «la glossa riguardante...».

⁵⁹⁶ *Conciliorum oecumenicorum decreta*, pp. 789-790. Sulla problematica connessa ai diritti di giuspatronato, cfr. LANDAU, *Jus patronatus*; BELLINI, *Diritto canonico*, pp. 200-201.

⁵⁹⁷ «provvista di rendita» (*GDLI*, IV, p. 975).

⁵⁹⁸ Si tratta del doc. del 21 gennaio 1313 conservato nell'Archivio privato della famiglia Bettoni-Cazzago e integralmente trascritto in ARCHETTI, *Ad suas manus laborant*, pp. 99-100 nota 115, cui si rinvia per ulteriori notizie sull'importante archivio di questa famiglia e sulle sue vicende.

12. Veniamo ora alle persone. La più antica presentazione ed il primo rogito che hanno gli signori Cazzaghi, ed il quale a me che scrivo ha fatto vedere il signor Vincenzo Cazzago, è del 1313, in cui si dice che appartenendo *ex antiqua et immemorabili consuetudine* alla fameglia Cazzaga nominare, eleggere e presentare persona idonea per il beneficio di Santa Giulia, di loro iuspatronato, proveniente *ex dotatione* di quella chiesa, quindi è etc.

13. L'insussistenza, falsità e malizia di cotesto rogito è palmare, ed eccone chiare le ragioni.

14. Nell'anno 1311, don Filippo della Crota priore cluniacense in Rodengo nel dì 17 novembre dichiara a nome suo e del suo monistero reggente e custode della chiesa di Santa Giulia don Antonio, monaco cluniacense in Rodengo, e cappellano il sacerdote Giovanni, prete della chiesa di San Martino del Castello di Brescia, dando ad entrambi piena e totale facultà di riscuotere fitti, livelli, frutti e tutto ciò ch'appar¹³³ tiene alla precitata chiesa di Santa Giulia. Il rogito è di Giovanni notaio in Saiano, che si conserva in Archivio, nel Cassettino 10, lett. K, num. 2, la di cui copia estratta dall'originale, e fedelmente, è la seguente:

15. «In Christi nomine. Die XVII novembris, in loco de Cazzago, in ecclesia Sanctae Iuliae de Cazzago⁵⁹⁹, presentibus domino Guyelmo de Cazzago et domino Corradino filio domini Zentillis de Camegnono atque Alberto de Camegnono testibus. Ibi dominus dominus Philippus de la Crota prior monasterii de Rotingo dioecesis Brixienensis et Ordinis Cluniacensis, pro se et nomine seu vice dicti monasterii et Ordinis Cluniacensis instituit ibidem pro eo et in dicta ecclesia Sanctae Iuliae dominum Antonium monacum dicti monasterii de Rotingo et fratrem Iohannem presbyterum ecclesiae Sancti Martini de Castro Brixiae ad custodiendum, regendum et gubernandum dictam ecclesiam et eius bona, committendo eisdem insolidum vices suas totaliter, et eos et quemlibet eorum insolidum constituit procuratores et syndicos speciales ad exigendum ficta, redditus et proventus et caetera, quae de iure dictae ecclesiae Sanctae Iuliae debentur a qualibet persona, comuni, collegio et universitate», con quel di più si ha in detto rogito⁶⁰⁰, al quale etc.

16. Adunque se nel 1311 il monistero di Rodengo avea piena e totale giurisdizione nella chiesa di Santa Giulia, e quella giurisdizione per l'appunto che avea in questa la chiesa di San Maiolo di Pavia, e niuna menzione né allora, né in questa si

⁵⁹⁹ «in ecclesia – Cazzago» aggiunto in margine dalla stessa mano.

⁶⁰⁰ Regesto in *Somario di instrumenti*, p. 71 (1311, 17 novembris). Per il priore sopra citato vedi SPINELLI, *Il priorato*, pp. 34-35, 52, cui si rinvia anche per l'identificazione del monaco Antonio, «famigerato per la pratica iniqua dell'usura e per il gioco dei dadi» (ivi, p. 34), come appare da un intervento correttivo nei suoi confronti emanato nel capitolo generale del 13 aprile 1315 (CHARVIN, *Statuts*, II, p. 329).

fa del preteso e ideale iuspatronato Cazzago, con qual fondamento poi si dice, nel rogito di presentazione di sopra accennato del 1313, ch'appartiene *ab immemorabili et antiqua consuetudine* alla Casa Cazzaghi *causa dotationis* nominare, presentare ed eleggere il rettore di Santa Giulia?

17. Se nel 1311 niuno *ius* avea la Casa Cazzaghi su questa chiesa, e se |¹³⁴ nel 1313 acquistato l'avesse, per questo nel rogito esprimere si dee *ab immemorabili et antiqua consuetudine*?

18. La seconda presentazione antica, o di questa il rogito, che hanno gli signori Cazzaghi è del 1447, in cui si dice che Corradino Cavrioli priore di Rodengo conferisce la chiesa di Santa Giulia di Cazzago al signor N. N. presentato e nominato dagli signori Cazzaghi, a' quali appartiene *causa dotationis* il *ius nominandi*, e con clausole sì ample e denotanti il *ius ab antiquo*, che ha codesta Casa Cazzaghi sopra questa chiesa, intende far concepire il notaio a chi legge detto rogito, ch'anzi invece di questa contestare, di questa fa dubbitare, perché *qui nimis, nihil dicit*⁶⁰¹.

19. Corradino priore dal 1447 fino al 1450 fa tre o quattr'altre collazioni di questo beneficio, e gli rogiti sono ampollosi, e nella medema forma del primo estesi.

20. Chi stato sia Corradino, di quali sentimenti, quali stati sieno di costui l'operazioni, nel principio di questo libro delineato l'abbiamo, ove veduto si è che da Eugenio di questo nome il quarto fu privato del priorato nel 1445. Onde come ardisce il temerario investire della chiesa di Santa Giulia il presentato dagli Cazzaghi, come questi ricorrere a Corradino, acciò investa come priore di Rodengo il da egli nominato, se solennemente e pubblicamente era stato dal sommo pontefice privato del priorato? Come in tre anni fare Corradino due o tre collazioni di cote-sto beneficio? È egli verisimile che la morte se la pigliasse con gl'investiti di questa chiesa, per dare a Corradino l'onore di conferirla, agli Cazzaghi quello di nominare e presentare, acciò sempre più s'assodasse di questa casa il preteso *ius*?

21. Tra l'accuse date al papa contro Corradino, s'annovera quella d' |¹³⁵ aver alienato beni del priorato, onde concludiamo abbia costui alienato la chiesa di Santa Giulia, e per nascondere cotesta alienazione, creato abbino quel malizioso rogito del 1313, che in tutte le sue parti è falsissimo, come veduto abbiamo.

⁶⁰¹ «chi troppo dice, nulla dice», proverbio registrato anche nella forma latina in PASQUALINO, *Vocabolario siciliano etimologico, italiano e latino*, p. 35 (s.v. «diri»), equivalente alla massima giuridica: «Qui nimis probat, nihil probat».

Livello Fenaroli da Passirano

1. Gli nobili signori Fenaroli da Passirano deono in cadaun anno nel dì 11 novembre un paio capponi⁶⁰² per la facultà concessagli dal munistero di potere condurre l'acque, ch'essi nobili signori hanno nella seriola Molinaria di Rodengo, per gli vasi del monistero, andando verso le case di Castegnato. Convenzione scritta e confermata per mano di Girolamo Ussoli notaio in Passirano nel dì 3 luglio 1619, che s'ha in Archivio, nel Cassettino 10, lett. K, num. 3, alla quale etc.

Livelli perpetui in Polaveno

1. Il monistero di San Nicolò di Rodengo, possessore di molti beni in Polaveno, non potendo a quei attendere per la distanza, li diede a livello, ossia enfiteusi. In tutti gli tempi tanto s' eseguì non solamente dagli nostri monaci, ma prima dei nostri dagli Cluniacensi. Compruova questo mio dire un catastro degli beni godea il munistero nelle pertinenze ed adiacenze della prenomata terra di Polaveno, fatto fino dall'anno 1321, nel dì 7 agosto, che si fa con tutte le possibili solennità dagli consoli di Polaveno per ordine di sua eccellenza il podestà⁶⁰³ ad istanza del priore e monaci cluniacensi, *tunc temporis* possessori del priorato di Rodengo. In cotesto catastro s'hanno gli terreni di piena giurisdizione del monistero, perché dimembrati, gli di loro vocaboli, osiano contrade, le di loro coerenze e gli di loro livellari, con essere di più |¹³⁶ da questi confermato ed approvato quanto in detto catastro si dice⁶⁰⁴.

2. Gli monaci nostri nel 1462, per acquistare una piena ed indubbia scienza degli suoi livellari in Polaveno, ricorsero a sua eccellenza David Contarini, podestà di Brescia⁶⁰⁵, a cui rappresentarono qualmente il monistero di San Nicolò di Rodengo godea molti beni nelle pertinenze di Polaveno dati a livello, ma che non si sapeano le vere coerenze, confini e gli contratti, e di questi le qualità. Onde sua eccellenza con suo commandamento sottoscritto⁶⁰⁶ da Gabriele Bartigioni nel dì 23 febbraio 1462 impone a Nicolino e Bonfado Baroffi da Polaveno consoli, che debbano

⁶⁰² “un paio di capponi”.

⁶⁰³ Simone della Torre, documentato in *Leges municipales*, II, p. 1584, dal luglio 1321 e per tutto il 1322.

⁶⁰⁴ Regesto in *Somario di instrumenti*, pp. 73-74 (1321, 26 augusti); su questa ricognizione patrimoniale vedi anche ARCHETTI, *Abitato e territorio*, p. 19.

⁶⁰⁵ Occupò questa carica dal 1461 al 1463: *Relazioni dei rettori veneti*, p. LI.

⁶⁰⁶ “sottoscritto” (*GDLI*, XIX, p. 518).

sotto pena di planet cinquanta dare una piena, chiara e vera notola al munistero degli suoi livellari ed obbligazioni. Ubbedirono gli precitati consoli e nel dì 29 settembre del medem'anno 1462 significarono al monistero gli suoi livellari e pesi di questi: del che ne fa pubblico e giurato rogito Gerardo Cavagnoli notaio in Saiano, che è riportato al *Libro A degl'istrumenti*, c. 159, al quale etc.⁶⁰⁷

3. Nonostante questa piena cognizione⁶⁰⁸ avuta dagli monaci nostri, nullameno di puoco giovamento fu al munistero, ed ecco la causa.

4. Gli livellari di Polaveno divenuti essendo maliziosi⁶⁰⁹ nel ritardo del di loro annuo sodisfacimento, ed ad essi proficuo conoscendo il silenzio del monistero nel chiedere l'annuo livello, quindi è ch'allora quando gli monaci nostri fero⁶¹⁰ a questi istanza che pagassero i livelli decorsi e non soluti, con ardita e bronzina faccia negarono essere tenuti a tali pagamenti.

5. Gli monaci nostri non sapendo ritruovare gli veri e reali motivi e cause per le quali coloro tenuti erano a quest'annuo pagamento, doppo molte cose dette dall'una e l'altra parte, nel dì 21 novembre 1493 si viene alla seguente |¹³⁷ iniqua, insussistente ed enorme transazione, il fare memoria della quale è un delineare dall'una la grande bontà degli nostri antepassati e dall'altra la sovraina malizia degli Polavenesi.

6. Il rogito di codesta transazione, che fece messere Pietro Bellini notaio da Polaveno nel sudetto dì ed anno, in archivio noi non abbiamo, però fra Giovanni Benedetto da Salò celleraio⁶¹¹ nel *Libro dei livelli* del 1485, c. 54, in tale guisa ci lasciò scritto:

7. «Francatione 1493. Polaven, a dì 21 novembre.

Nota come frate Paulo da Gusago priore⁶¹² del monasterio di Sancto Nicolò de Rotingo et me cellerario frate Iohanne Benedetto de Salò, volendo far pagare li homini da Pollaven li sui livelli passati, forno⁶¹³ convenuti al monasterio, et dicivano che non dovevano pagare perché non godevano beni de' livelli, et quelli che paga-

⁶⁰⁷ Regesto in *Somario di istrumenti*, p. 130 (1462, 29 septembris).

⁶⁰⁸ "accertamento, riconoscimento dei propri diritti" (*GDLI*, III, p. 267, nr. 5).

⁶⁰⁹ "scaltri, smalzati" (*GDLI*, IX, p. 559).

⁶¹⁰ "fecero".

⁶¹¹ Entrato in religione quand'era già sacerdote, emise la professione monastica a Monte Oliveto il 21 luglio 1491 (*LP*, f. 42r); ricoprì la carica di cellerario nel monastero di Rodengo una prima volta dal 1493 al 1498 e una seconda nel biennio 1503-05 (*FT*); morì a Rodengo nel 1516 (*Necr.*).

⁶¹² Paolo de Medesatis da Gussago, priore nel biennio 1492-94 (*TAGLIABUE, Materiali per la storia di Rodengo*, p. 129).

⁶¹³ "furono".

vano erano morti et alcuni non havivano niente. Niente de manco⁶¹⁴ el monasterio gie monstrasse supra che cosa fusse li livelli, che loro pagaria volentere, altramente non intendivano de dovere pagare. Et stagando⁶¹⁵ in questo contrasto, el monasterio non potiva mostrare per che cosa dovessino pagare, nomá⁶¹⁶ per consuetudene, et era alcuni che non aviva pagato de anni 18, e di più che mancho⁶¹⁷. Perché disivano che era quasi una elimosina *ad bene placitum*, el priore *una cum toto capitulo et solemnitate, ut moris est*, non potendo monstrarle le rasone giare⁶¹⁸ et pertinente sopra de ciò, parse al supradicto priore et capitulo per mancho male⁶¹⁹ et danno del monasterio di piliare quello che potessimo havere *cum pace et amore*, et li homini di Polaven fono⁶²⁰ contenti, per non liticare col monasterio, de pagare secondo la sua facultà, et fosseno |¹³⁸ affrancati, siando obbligati o no, et si non herino obbligati che l'andasse el suo pagamento per l'amor de Dio. Et così fono affrancati tutti li soptoscritti a dì 21 novembris 1493. Tempo doi anni a pagare. Cum appare per instrumento rogato di ser Piero de' Bellini da Pollaven notario *et coram testibus*. Et la dicta summa de dinari sonno investiti in la possessione de Revera comprata da messere Bonifacio da Manerbe».

8. Cotesta transazione, che enorme ed enormissima attese tutte le sue parti⁶²¹, con tutta facilità in ogni tempo e luogo rescindere ed annullare si puole; tanto a me che scrivo asserisce il dottissimo signore avvocato Chiari nell'una e nell'altra legge⁶²² a niuno secondo.

9. Coll'esborso di sole lire 137 gli livellari di Polaveno si liberarono dagl'annui e perpetui pagamenti. *Libro B dei livelli*, c. 54, 55, 56, alle quali etc. Rogiti in Archivio, e pergamene nel Cassettino 10, lett. K, num. 4.

⁶¹⁴ “nondimeno, tuttavia” (nientedimanco: *GDLI*, XI, p. 436).

⁶¹⁵ “permanendo”.

⁶¹⁶ “soltanto” (da “non magis”: ROHLFS, *Grammatica storica*, III, § 958).

⁶¹⁷ “meno”.

⁶¹⁸ “chiare”.

⁶¹⁹ “minor male”.

⁶²⁰ “fono”, forma alternativa a “furno” (furono: ROHLFS, *Grammatica storica*, III § 583).

⁶²¹ “che è da considerarsi errore gravissimo sotto ogni punto di vista”; si noti l'ellissi del verbo.

⁶²² Nel diritto civile e canonico.

Livello Masperoni già finito

1. Pretendeano gli nobili signori Masperoni dal monte di Santo Stefano caricare su carri pietre e sassi per di loro servizio e transitare liberamente e con indipendenza degli monaci su gli terreni del monistero, ed avvisati, non desistevano, onde fu a questi signori per comando dei giudici impedito un tale dispotico operare. Ad un formale litigio⁶²³ si venne, quale più anni durò con spese non ordinarie d'ambi le parti. Alla perfine furono eletti giudici arbitrarii gli nobili signori Ludovico Baitelli e Giorgio Gagliardi, quali nel dì 28 maggio 1639 in tale guisa sentenziarono:

2. Che niuna ragione competeve agli signori Masperoni passare per gli beni | **139** del monistero in contrada San Stefano; nullameno avendo le parti rimessi gli loro arbitrii nelle mani di detti signori giudici compromissari⁶²⁴, eglino si contentavano e permettevano potessero gli nobili signori Masperoni fare transitare in perpetuo per gli beni del monistero, con obbligo però rifacessero la strada del monte in caso si rompesse, e che in ricognizione del perpetuo dominio del medemo monistero tenuti fussero gli signori Masperoni in perpetuo ed in cadaun anno nel giorno di san Stefano presentare al reverendissimo padre abate *pro tempore* due candele di cera bianca del peso d'una libra. Scritture e copia della sentenza in Archivio, Cassetino 10, lett. K, num. 5, ed al *Libro B degl'istrumenti*, c. 52, al quale etc.

3. Cotesto livello però dagli signori Masperoni più non si paga, perché il monistero ha levata la strada; onde non avendo più gli detti nobili signori libbero il transito, cessa in conseguenza il livello, conforme la giustizia esigge.

Livello Baitelli terminato

1. Gli nobili signori Lodovico e Girolamo Baitelli volendo dal vaso della Livorna estrarre⁶²⁵ l'acque per condurle alla Baitella e tanto effettuare non potendo, se il nostro monistero di San Nicolò concesso non gl'avesse alcuni suoi vasi e l'escavazione d'alcuni altri nella possessione del Bosco, quindi è che supplicarono gli monaci nostri con quelle condizioni apposte nella carta di permesso fatta per mano di Giacomo Gagliardi notaio in Brescia nel dì 6 novembre 1638, quale poi confermata fu con atto capitolare nel 1643, nel dì 4 novembre, obbligandosi detti nobili signori al perpetuo canone, ossia livello di due libbre di cera bianca nel dì 11

⁶²³ "controversia giudiziaria" (*GDLI*, IX, p. 154).

⁶²⁴ Cfr. nota 302.

⁶²⁵ "estratte" *Camassei*.

novembre di cadaun anno. Rogito di Domenico Zarla notaio in Rodengo, la di cui copia |¹⁴⁰ si ha in Archivio, Cassettino 10, lett. K, num. 6.

2. Detto annuo canone gli precitati nobili signori e suoi eredi pagarono al monistero fino al 1683, poi cessarono.

3. Contro detti signori ebbe il monistero molti e più atti giuridici: dal vicario pretorio nel dì 14 giugno 1695 ne riportò sentenza favorevole, nel dì 22 agosto 1697 altra simile, e nel dì 3 giugno 1701 altra consimile e confermatória delle due prime da Pompeo Conforti giudice compromissario. Scritture, atti giudiciari e sentenze in Archivio, Cassettino 10, lett. K, num. 6, alle quali etc.

4. Ciò nonostante non hanno più detti signori, o altri, che sieno al presente gli possessori della Baitella, sodisfatto a codesto annuo canone, ed il motivo si è perché oggidì più non si servono di quei vasi, né tampuoco l'acque della Livorna più scorrono in quei a beneficio della Baitella. |¹⁴¹

CASTELLO, CASE, MOLINO, ACQUE ED ALTRE RAGIONI
 DEL MUNISTERO DI SANTO NICOLÒ DI RODENGO
 NELLA TERRA E PERTINENZE DI COMEZZANO

1. Tra gli stabili, gli quali il monastero di San Nicolò di Rodengo godea fino dal duodecimo secolo, sono gli beni di Comezzano, quali per non essere puochi ed abbondanti d'acque, origine sono stati di dissenzioni, litigi e prepotenze contro l'abito monacale, e queste usate o da nobili che colà possiedono, o dagl'istessi abitanti della terra resi audaci dall'esempio dei primi.

2. Di cadauna di queste prepotenze andremo noi discorrendo in quel migliore modo che potremo, a tenore di quel lume ci somministrano le pergamene e la memoria che a noi tramanda fra Costanzo Violini, già celleraio e poi priore del monistero⁶²⁶, acciocché dal racconto ne saremo per fare, a sufficienza n'apparisca degli nostri antepassati l'attenzione e zelo nel custodire e difendere del monistero le ragioni e giurisdizione.

3. Nell'anno 1161 il monistero e monaci cluniacensi comprano da Lanfranco e da Azola sua moglie da Gambara per lire ottanta milanesi e per compiuto prezzo il castello di Comezzano, possessioni tutte, prati, vigne, boschi, pascoli, acquedotti, acque ed in queste ragioni e tuttociò che di dominio e piena giurisdizione aveano nelle pertinenze di Comezzano gli precitati venditori: *Libro B*, c. 14 a tergo; rogito di Gerardo notaio, posto in Archivio, nel Cassettino 11, lett. L, num. 1, al quale etc.⁶²⁷

4. Agli terreni, li quali di ragione erano degli prenomati Lanfranco ed Azola, se ne unirono altri dalla pietà degli fedeli donati alla chiesa di Santa Maria *in Campis*, detta anticamente *de Legnicola*, poi delle Nuvole.

⁶²⁶ Nel monastero in cui aveva emesso la professione monastica il 1° gennaio 1505 (*LP*, f. 19v), fra Costanzo Violino da Brescia ricoprì la carica di celleraio nel triennio 1517-20 (*FT*, II, f. 333v; III, ff. 9r, 18v), quella di priore negli anni 1525-27, 1529-31 e nel 1534, anno in cui morì; a lui è dedicato il celebre leggìo di fra Raffaele da Brescia e, stando a quanto afferma il Camassei (qui e nel successivo § 16), a lui si deve una 'memoria' storica imperniata soprattutto sui difficili momenti attraversati dalla comunità monastica di Rodengo nei primi decenni del Cinquecento. Per queste e altre notizie: TAGLIABUE, *Materiali per la storia di Rodengo*, p. 129; BRIZZI, *Intarsiatori a Rodengo*, p. 293.

⁶²⁷ Regesto in *Somario di instrumenti*, p. 34 (1161, die dominico septimo kalendas aprilis).

5. Questa chiesa silvestre di Santa Maria *in Campis*, ossia delle Nuvole, fu |¹⁴² perpetuamente unita al monistero di San Nicolò ed al medemo data in investitura dal Pescatore arciprete di Trinzano, coll'annuo peso di danai sei milanesi e tre per la decima degli animali che saranno per nascere⁶²⁸ negli beni di detta chiesa, quali beni egli cede con la medesima a don Lanfranco priore: *Libro B, sommario degl'istrumenti*, c. 15; istrumento d'unione in Archivio, Cassetino 11, lett. L, num. 2⁶²⁹.

6. Le donazioni da fedeli a cotesta chiesa fatte sono in Archivio, al Cassetino 11, lett. L, num. 2, alle quali etc.

7. La chiesa di Santa Maria delle Nuvole, che sta nelle pertinenze del Castello de' Coati, pretendea nel 1496 don Bernardo Chizzola, rettore della chiesa curata del precitato castello, fusse di sua ragione; intentò litigio e con la peggio ne riuscì. Scritture in Archivio, Cassetino 11, lett. L, n. 2, alle quali etc.

8. Nella bolla d'Eugenio IV di felice ricordanza, espedita *apud Sanctum Petrum* nel dì 23 ottobre 1445, in cui in perpetuo unisce all'ulivetana Congregazione il priorato, ossia monistero di San Nicolò di Rodengo, in quella non solo conferma tutti quei privilegi che gli Cluniacensi in detto priorato godeano, ma anche agli monaci di Monte Uliveto dona con il priorato le di lui possessioni, campi, prati, decime, livelli, acque e tutt'altro ch'era di sua ragione, come detto abbiamo in questo, c. 5⁶³⁰.

9. Alcuni signori però aderenti di Corradino ed altri fautori di questi fecero comparire a Nicola, di questo nome il quinto⁶³¹, qualmente il comune di Comezzano non voleva permettere si prendesse dagl'Ulivetani possesso di quelli beni che nelle pertinenze di quella loro terra godea il munistero di Rodengo, perché non erano eglino a codesta donazione concorsi conforme esigevano il dovere e la giustizia. Il che saputo dalla comunità di Comezzano, nel dì 6 di novembre del 1447, convocato il pubblico consiglio nella chiesa parrocchiale di San Faustino, |¹⁴³ elegge più procuratori ed attori⁶³² con

⁶²⁸ "nasciranno".

⁶²⁹ Il nome "Pescatore" trova conferma nell'originale edito dalla VECCHIO, *Documenti del XII secolo*, pp. 108-110: «Fecit investituram et datum Piscator, archipresbiter plebis Trenzani»; ed anche in *Somario di istrumenti*, p. 35 (1165 marzo 17); per il priore Lanfranco sopra citato: SPINELLI, *Il priorato*, pp. 30, 52. Quanto alla condizione in cui versava questa chiesa alla fine del Cinquecento: *Visita apostolica e decreti*, III, pp. 318, 320; intorno alla metà del Seicento vi si era stabilito, in una casetta contigua, un eremita: cfr. *Polizza delli beni et aggravii del monasterio di S. Nicolò di Rodengo della Congregazione olivetana* (1641), fasc. a stampa in ASBs, *Rodengo*, b. 3; SANTINI, *Gli Olivetani di Rodengo*, pp. 88-89.

⁶³⁰ Il riferimento interno è al § 6 di c. 5 (bolla del 23 ottobre 1445: regesto in *Somario di istrumenti*, p. 112).

⁶³¹ Nicolò V (cfr. nota 66).

⁶³² Procuratori: rappresentanti di un altro soggetto nel compimento a suo nome e per suo conto di atti giuridici in forza di una procura conferitagli da quest'ultimo (*GDLI*, XIV, p. 458); attori: coloro che agiscono in giudizio promuovendo un'azione legale contro altri (*GDLI*, I, p. 827).

ampia e pubblica autorità di presentarsi al sommo pontefice, cardinali, prelati di Roma ed al serenissimo principe, con pubblicare, autenticare e giurare a quei ed a questi essere stata mai sempre mente della comunità di Comezzano impedire⁶³³ a' monaci ulivertani il possesso di quei beni che erano di ragione del munistero di Rodengo, quali a questi donati avea Eugenio pontefice, e la munificenza del principe serenissimo avea con sua ducale compruovata, ma che libberamente asserissero essere raggio e monopolio di Corradino e suoi fautori. L'atto pubblico registrato e stipolato per mano di Michele Malfati notaio si conserva in Archivio, nel Cassetino 11, lett. L, num. 3.

10. Abbenché gli fautori di Corradino facessero ogni sforzo acciocché questi reintegrato fusse del dilapidato priorato e sue giurisdizioni, nullameno furono gli monaci nostri con pubblica autorità posti nel possesso di quello e degli suoi beni, e principale di quei di Comezzano, quali, abbenché molti, perché fra Costanzo Violini già celleraio e poi priore di San Nicolò ci tramanda ch'erano duecento campi, però di niuna o puoca rendita, posciacché gli vasi che ricevevano l'acque del Remperone e Cerca erano stretti e bassi, onde dal proprio alveo uscendo allagavano gli prenomati campi, di modo che erano più tosto paludi che terreni atti ad essere coltivati. Quindi è che desiderandosi dal monistero porre qualche rimedio, diede facoltà agli nobili signori Maggi d'affondare, slargare gli precitati vasi con potere condurre l'acque ad uso e commodo delle loro possessioni, acciocché in tale guisa s'asciugassero quelle del monistero e fussero in sequela di maggiore utile. Questo permesso dato dagli monaci ai Maggi, non fu altrimenti *iure facultativo* e di dovere, ma *iure familiaritatis et utilitatis*. E vaglia il vero, gli signori Maggi non hanno potuto mostrare, né mostrare possono scritte o istrumenti d'acquisto, né diversamente concedere potea il munistero le dette acque |¹⁴⁴ agli presignati signori.

11. Gli Maggi però, prosiegue fra Costanzo Violini, essendo uomini ingrati e di cattiva coscienza, non solamente non conoscevano il bene che dal monistero ricevuto aveano, ma d'anno in anno s'erano usurpati gli detti vasi, facendoli furtivamente e spesse volte affondare e slargare⁶³⁴, come se de quei fussero eglino l'assoluti padroni.

12. Da codesto improprio e nero operare dei Maggi ne nacquero dissensioni e litigii, gli quali longhissima serie d'anni durarono con spese esorbitanti e continue del povero munistero, il quale però seppe ben difendere le sue ragioni.

13. Nell'anno 1507, nel dì 19 gennaio, si venne dai monaci con il signore Paris e fratelli Maggi e signor Galeazzo *quondam* signor Alessandro Maggi, alla seguente

⁶³³ “non essere mai stata intenzione della comunità di Comezzano impedire” (mente: *GDLI*, X, p. 95).

⁶³⁴ “approfondire e allargare”.

transazione. Pretendeva il monistero per asciugare alcune sue possessioni fare una vezzola⁶³⁵ sotto la seriola dei Maggi, che scorre al molino di questi; gli Maggi non volevano ciò permettere, perché la detta vezzola pregiudiziale sarebbe stata e dannosa alla seriola del molino, tanto più che detti signori intendevano fondare la detta seriola e gli cardinali⁶³⁶ del molino, e perciò dicevano che mediante la precitata fondazione⁶³⁷ si sarebbero senza dubbio asciugate le possessioni del monistero.

14. Inoltre pretendeano gli Maggi muovere l'alveo della seriola dopo la caduta dell'acque del detto molino. Riscusarono gli monaci nostri questa motione⁶³⁸, perché pregiudiziale alla facoltà e *ius* avea il monistero d'adacquare il pezzo di terra in vocabolo Prato Morsello, con la qual acqua erano soliti adacquare a loro beneplacito il detto prato; gli Maggi asserivano che per la motione del detto alveo niun danno e pregiudizio resultato ne sarebbe al monistero, perché intendevano fondare il vaso vecchio della prenomata seriola, per la cui cavatione⁶³⁹ e fondazione tant'acque escaturite sarebbero senza dubbio che sufficienti sarebbero state per adacquare il pezzo |¹⁴⁵ di terra in vocabolo Prato Morsello, il che avrebbe l'esperienza comprovato. Onde fra Domenico Medici priore e fra Benedetto da Salò celleraio si compiacquero gli Maggi fondassero⁶⁴⁰ la seriola e muovessero il vaso ed alveo sotto al precitato molino, ch'affondassero l'alveo vecchio, acciò conoscere si potesse se per le citate fondazioni ed abbassamenti dei cardinali del molino e per la curatione⁶⁴¹ del vaso vecchio le possessioni del monistero sopra il detto molino dei Maggi s'asciugassero, e tant'acqua nel vaso vecchio scaturisse che sufficiente essa fusse per adacquare Prato Morsello, il che seguendo, non potesse il monistero fare la desiderata vezzola.

15. Gli Maggi fondarono la seriola, gli cardinali del molino, mutarono il vaso sotto al molino, fondarono e curarono l'alveo vecchio, onde ne seguirono quei buoni effetti si bramavano, perché s'asciugarono le possessioni del monistero, scaturizzarono nell'alveo vecchio tant'acque che sufficiente erano per adacquare Prato Morsello; quindi è che volendo le parti stabilire a perpetua memoria le precitate cose, vennero nell'anno e giorno di sopra segnati all'infrascritta transazione e conventione.

⁶³⁵ “canale” (cfr. nota 527).

⁶³⁶ “cardini” (*GDLI*, II, p. 753).

⁶³⁷ “canalizzazione” (*GDLI*, VI, p. 129, nr. 2).

⁶³⁸ “spostamento, mutamento”, come dirà nel paragrafo successivo.

⁶³⁹ “scavo” (*GDLI*, II, p. 927).

⁶⁴⁰ “accettarono che i Maggi scavassero”. Il priore sopra citato è identificabile in Domenico Medici da Milano, alla guida della comunità monastica di Rodengo dal 1504 al 1507 (*TAGLIABUE, Materiali per la storia di Rodengo*, p. 129); il cellerario in fra Giovanni Benedetto da Salò (cfr. nota 611).

⁶⁴¹ “cura, manutenzione”.

Primo. Che fra Luigi da Brescia celleraio⁶⁴² a nome del capitolo di Rodengo appruova e ratifica la fondazione della detta seriola e cardinali, la mutazione dell'alveo fatto dai Maggi, promettendo a detti signori non fare *de caetero* altra vezzola sotto la detta seriola con questi patti e condizioni, *cum quibus etc., sine quibus etc., minime etc.*

2. Che il fondo della prelodata seriola debba in cadaun tempo e sempre rimanere profondo, come di presente si ha sopra al detto molino.

3. Che gli cardinali del molino non possino, né debbano in avvenire essere alzati più di quello ora s'hanno, e se gli detti cardinali in qualche tempo fossero dagli Maggi alzati, in tale caso sia lecito al monistero fare la precitata vezzola. |¹⁴⁶

4. Sia lecito a detti nobili signori abbassare e fondare a loro beneplacito il detto vaso, con condizione però l'acque scaturizzano nel vaso vecchio sieno⁶⁴³ e s'intendano di piena e perpetua giurisdizione del monistero *et non aliter*.

5. Che possino e debbano gli signori Maggi tenere curato, pulito e fondato il vaso vecchio a spese comuni, ed in caso fussero quei negligenti, sia lecito al monistero e monaci denunciare a detti signori che in termine d'un mese e mezzo debbano avere curato e nettato⁶⁴⁴ il detto vaso, ed in caso di negligenza o ricusa possano gli monaci farlo curare a spese però comuni.

6. Che se l'acque scaturizzano e nascono nel replicato vaso vecchio sufficienti non fussero *futuris temporibus* per adacquare Prato Morsello, lecito sia a' monaci a spese del monistero condurre dell'acque delle venole⁶⁴⁵, che sono di nostra ragione, traverso la seriola degli detti signori e per il pezzo di terra dei Maggi in vocabolo il Prato di San Zovan senza alcuno pagamento di terreno. Rogito di Luigi Algisi notaio in Brescia, copia del quale in Archivio, Cassettino 11, lett. L, num. 4; *Libro B, Sommario degl'istrumenti*, c. 107, alle quali etc.⁶⁴⁶

16. Nell'anno 1509 diverse persone di Comezzano ad imitazione dei Maggi, gli quali con pienezza di sfacciataggine s'usurpavano gli beni della Chiesa, nulla paventando l'ecclesiastiche censure fulminate *in occupatores bonorum Ecclesiae*⁶⁴⁷, avevano fatti molti cavamenti⁶⁴⁸, di modo tale che le sortive dell'acque⁶⁴⁹ quasi

⁶⁴² Fra Luigi da Brescia (cfr. nota 319), subentrato nel 1505 a fra Giovanni Benedetto da Salò (*FT*, II, f. 239r) e rimasto in carica fino al 1507 (f. 246r).

⁶⁴³ "purché le acque che scorrono nel vecchio invaso siano...".

⁶⁴⁴ "ripulito" (*GDLI*, XI, p. 394).

⁶⁴⁵ "rigagnoli" (da "vena": *GDLI*, XXI, p. 723, nr. 12).

⁶⁴⁶ Di questa transazione (§§ 13-15) si conserva un ampio regesto anche in *Somario di istrumenti*, pp. 171-174 (1507, 19 ianuarii).

⁶⁴⁷ *CIC*, II, col. 512-516.

⁶⁴⁸ "scavi" (*GDLI*, II, p. 919).

⁶⁴⁹ "risorgive" (*GDLI*, XIX, p. 514).

quasi affatto mancarono, e gli Maggi senza alcuno riflesso all'onestà e giustizia con danno palmare del monistero fondavano e cavavano a loro balia⁶⁵⁰ i vasi; il che non dovendo, né potendo soffrire gli monaci nostri ricorsero a sua eccellenza il podestà⁶⁵¹, quale comandò al suo vicario facesse fare dagli Maggi la restituzione dell'iniquamente occupato, conforme seguì. Copia però di questo commandamento né è appresso il notaio, né in monastero si ha⁶⁵², perché fra Costanzo Violini asserisce nel suo racconto, che fa e che in Archivio si conserva nel Cassettino 11, lett. L, num. 5, che quasi |¹⁴⁷ tutte le scritture allora s'avevano, furono dalle fiamme consumate, che le guerre accesero.

17. Comuni amici s'interposero per qualche congruo aggiustamento, onde il celleraio che era fra Evangelista da Travagliato, senza licenza del priore, del capitolo e del padre illustrissimo generale⁶⁵³, venne con gli Maggi ad una transazione⁶⁵⁴ nel 1509, nel dì 6 novembre, in tutte le sue parti al monistero e monaci pregiudiciale. Rogito di Benedetto Violini notaio in Brescia, copia di cui si conserva in Archivio, Cassettino 11, lett. L, num. 6, al quale etc.⁶⁵⁵

18. In codesto miserabile tempo dominavano Brescia l'armi francesi⁶⁵⁶, appresso dei quali avevano pieno accesso gli precitati signori, perché rubelli⁶⁵⁷ al serenissimo principe⁶⁵⁸. Non contenti però costoro degli danni causati al monistero nella riportata transazione, anzi più ingordi divenuti per la protezione che godeano degli Francesi (per servirmi della frase di fra Costanzo⁶⁵⁹), più avidi divenuti del

⁶⁵⁰ "arbitrio" (*GDLI*, II, pp. 10-11).

⁶⁵¹ Sebastiano Giustiniano, podestà di Brescia dal 1509 al 1511: *Relazioni dei rettori veneti*, p. LI.

⁶⁵² "non è né presso il notaio, né in monastero".

⁶⁵³ Tommaso Pallavicini, abate generale nel biennio 1509-11 (*SCARPINI, I monaci*, pp. 134-135). Priore di Rodengo era invece Nicolò da Bologna, rimasto al governo del monastero dal 1507 al 1510 (*TAGLIABUE, Materiali per la storia di Rodengo*, p. 129); con lui era entrato in carica come celleraio anche fra Evangelista da Brescia o da Travagliato (*FT*, II, f. 254v), riconfermato nel medesimo ufficio sino alla fine del 1514 (*FT*, II, f. 310r).

⁶⁵⁴ Segue nuovamente "con gli Maggi".

⁶⁵⁵ Regesto in *Somario di instrumenti*, pp. 175-176 (1509, 6 novembris).

⁶⁵⁶ Il dominio dei Francesi sulla città di Brescia si protrasse dal 1509 al 1512; ad essi subentrarono gli Spagnoli fino al 1516. Fu allora che la città subì il terribile sacco del 19 febbraio 1512, durante il quale non vennero risparmiati neppure i monasteri. Per le vicende di questo periodo, caratterizzato da guerre, saccheggi e devastazioni causate dal continuo andirivieni di soldataglie e dall'instabilità dei vari governi, cfr. *Storia di Brescia*, II, pp. 235-295.

⁶⁵⁷ "ribelli, ostili" (*GDLI*, XVI, p. 19).

⁶⁵⁸ Leonardo Loredan, doge dal 1501 al 1521 (M. DAL BORGO, *Loredan, Leonardo*, in *DBI*, LXV, 2005, pp. 771-774).

⁶⁵⁹ Costanzo Violino (cfr. nota 626).

sangue (*proh dolor!*) di Gesù Cristo e degli beni della Chiesa, non si contentarono di quella, abbenché defettiva nelle sue solennità, perché un semplice ministro, sindaco o celleraio, non potea venire a quelle alienazioni che nella citata transazione si hanno senza licenza del reverendissimo abate generale, e per essere contro l'autorità della legge, le nostre costituzioni⁶⁶⁰, e contro gli privilegi della nostra Congregazione. Il seguente caso la petulanza, ardire ed iniquità dei Maggi dichiarerà.

19. Convenne al priore e celleraio di San Nicolò portarsi in Monte Uliveto Maggiore al nostro generale congresso⁶⁶¹, onde gli Maggi, stimando quel tempo al loro ardire e sfrenata cupidigia propizio, con tutt'audacia e temerità slargarono, fondarono gli vasi del Remperone e Cerca in quella maniera che più gl'aggradi, con danno considerabile delle possessioni del dilacerato monistero; il danno da questi causato ascese a più centinaia de |¹⁴⁸ ducati, e tanto accadde nell'anno del Signore 1512 e 1513, nel quale tempo dominivano Brescia gli Spagniuoli (dicendo fra Costanzo Violini, ch'era cascada dal bronzo la padella⁶⁶²), ed appresso di questi aveano gli Maggi tutta l'autorità e dominio.

20. Nell'anno seguente, che vale a dire nel 1514, tornarono in Rodengo quel priore e celleraio che nell'entrante 1514 erano partiti per Monte Uliveto Maggiore⁶⁶³, e vedendo in Comezzano tanti danni causati dagli segnati gentiluomini, raunò il celleraio molte e diverse persone, fece appianare e restrignere gli vasi del Remperone e Cerca ed *in pristinum* fece riporre il tutto.

21. Ciò saputo e veduto dai Maggi, dettero una querela criminale contro il priore e celleraio di San Nicolò al governatore spagnuolo, con la quale asserivano che

⁶⁶⁰ Il Camassei pensa evidentemente alle costituzioni in vigore al suo tempo, che a proposito del cellerario stabilivano: «Cellerarius absque sui abbatis consensu nemini aut pecuniam aut quodvis aliud largiatur» (*Const. Oliv. 1568*, ed. 1602, p. 60). Tuttavia, anche le costituzioni del 1445 (ed. in LUGANO, *Il primo corpo di costituzioni monastiche*), valide al tempo di fra Evangelista, contenevano disposizioni simili, sia in relazione al cellerario («sine iussione abbatis vel prioris nihil faciat», cap. 29, p. 273), sia in ordine alla proibizione di vendere o alienare beni immobili senza il permesso del capitolo o dell'abate generale («Quod priores et conventus non possint vendere bona immobilia monasterii», cap. 65, pp. 291-292).

⁶⁶¹ Non è ben chiaro a quale capitolo generale intenda qui riferirsi il Camassei, se a quello del 1513 o, come dirà più avanti nel § 20, a quello del 1514, poiché il priore fra Benedetto Tosi da Milano e il cellerario fra Evangelista da Travagliato parteciparono a tutti e due (*FT*, II, ff. 295v, 305r); ma mentre dal capitolo del 1513 tornarono entrambi a Rodengo (*FT*, II, f. 300v), ad essere riconfermato nel 1514 fu soltanto il cellerario Evangelista da Travagliato (*FT*, II, f. 310r), poiché al priore Benedetto Tosi (1511-1514) subentrò Tommaso Rosa da Gussago (1514-1516): cfr. TAGLIABUE, *Materiali per la storia di Rodengo*, p. 129.

⁶⁶² Modo di dire equivalente all'espressione "cadere dalla padella nella brace" (*GDLI*, XII, p. 331).

⁶⁶³ Vedi sopra, nota 661.

gli frati di Rodengo erano MARCHESCHI⁶⁶⁴, ch'aveano adunata gente nel suo territorio con avere gridato a pro del Serenissimo Dominio VIVA MARCO, MARCO.

22. Il governatore spagnuolo in tali cose sentendo, adirato contro il priore e celleraio, con molta furia e sdegno mandò soldati a carcerarli, quali furono tenuti prigioni nel suo palazzo⁶⁶⁵, brevemente però, perché esborzati furono molti ducati, con il saccheggio del munistero, che fu affatto dissipato⁶⁶⁶, convenendo ai monaci abbandonarlo.

23. Gli Maggi però non ancora satolli⁶⁶⁷ di perseguire gl'afflitti nostri monaci, fecero questi venire con molte minacce degli Spagnuoli ad una transazione, che si fece nell'anno del Signore 1514, nel dì 13 luglio, in cui si contengono alienazioni di terreni ed acque, quale⁶⁶⁸ era dannosa al monistero di più di 2000 ducati⁶⁶⁹.

24. L'insussistenza di questa da sé parla, primo perché fu fatta *ob metum cadentem in constantem virum*⁶⁷⁰; 2° perché contro gli sagri canoni e costituzioni apostoliche, *ubi de non alienandis bonis Ecclesiae*⁶⁷¹; 3° perché contraria agli nostri privilegi e perché |¹⁴⁹ fatta contro le grida dell'eccelso Consiglio de' Pregadi⁶⁷² e contro l'autorità del nostro reverendissimo padre abate generale, il quale subito che sentì sì perfida ed iniqua transazione e principale alienazione degli beni del munistero, *tantum abest* che l'approvasse, ch'anzi penitenziò *ad formam constitutionum* il priore ed il celleraio⁶⁷³.

⁶⁶⁴ Erano così chiamati i partigiani di Venezia, favorevoli all'esercito franco-veneto durante l'assedio della città occupata dagli Spagnoli nel 1515-16 (*Storia di Brescia*, II, p. 293); vedi anche "marcheschi" in *GDLI*, IX, p. 771 (sostenitori della Repubblica di San Marco).

⁶⁶⁵ Priore e celleraio di Rodengo nel 1514-15 erano, rispettivamente, fra Tommaso Rosa da Gussago e fra Evangelista da Travagliato (*FT*, II, f. 310r): dovettero essere costoro a subire la prigione. Nel 1515, alla guida del monastero venne riconfermato fra Tommaso, mentre a fra Evangelista subentrò come celleraio fra Innocenzo Manerba (*FT*, II, f. 317r).

⁶⁶⁶ "interamente danneggiato" (cfr. nota 22).

⁶⁶⁷ "sazi" (*GDLI*, XVII, p. 600).

⁶⁶⁸ Riferito a "transazione".

⁶⁶⁹ Regesto in *Somario di instrumenti*, p. 177 (1514, 13 iulii).

⁶⁷⁰ Sulla rilevanza del *metus* quale vizio del negozio giuridico e il suo evolversi nel tempo, si veda GHISONI, *La rilevanza giuridica del 'metus'*, pp. 14-15.

⁶⁷¹ Cfr. nota 565.

⁶⁷² Senato della Repubblica Veneta, i cui membri erano detti Pregadi (*GDLI*, XIV, p. 114).

⁶⁷³ Abate generale nel biennio 1514-16 era Filippo da Viadana (SCARPINI, *I monaci*, pp. 139-140); priore era Tommaso Rosa da Gussago e celleraio Evangelista da Travagliato (cfr. note 661 e 665).

25. Tornò per la Dio grazia⁶⁷⁴ la Serenissima e sempre invitta Repubblica Veneziana al dominio delle sue città, e principale di Brescia⁶⁷⁵, onde il nostro reverendissimo padre abate generale in visitando il monistero di San Nicolò di Rodengo, confidandosi nella solita giustizia del principe serenissimo⁶⁷⁶, comandò al priore e monaci *sub poena excommunicationis* non dovessero acconsentire alla precipitata transazione, annullando intanto tutto ciò in quella si conteneva e che determinato s'era nel tempo del governo spagnuolo.

26. Gli Maggi pieni di malanimo verso gli nostri monaci, vedendo che esecuzione dare non poteano alla citata transazione, che tanto d'utile gli recava, colla solita di loro sfacciataggine, nella Settimana Santa del 1517, allargarono e fondarono di bel nuovo gli replicati vasi del Remperone e Cerca; furono ripresi dagl'agenti e ministri del monistero, ma furono questi dai Maggi villaneggiati e minacciati. Gli monaci però nostri, che mai sempre seppero ben difendersi dalle minaccie e prepotenze di costoro, fecero spianare per trenta e più cavezzi⁶⁷⁷ detti vasi, dove escavato ed allargato aveano i Maggi; ricorsero al suo giudice competente ed i Maggi a quello del Malefizio⁶⁷⁸, il che saputo dagli monaci nostri per virtù di lettere ducali ricorsero a sua eccellenza il podestà⁶⁷⁹, supplicandola ad essere egli giudice in detta causa. Condescese all'umili nostre suppliche il podestà, *advocando causam ad se*, inibendo al giudice del Malefizio in quella ingerirsi.

27. Doppo molti atti giuridici Francesco Faletro podestà di Brescia nel 1518, nel dì 6 febraio, annullò e cassò le precipitate due transazioni, cioè quella del |¹⁵⁰ 1509 e l'altra del 1514, come meglio apparisce dalla copia in autentica forma della sentenza che in Archivio si conserva, nel Cassettino 11, lett. L, num. 5, alla quale etc.

28. Dalla sentenza di sua eccellenza Francesco Faletro podestà s'appellarono⁶⁸⁰ gli Maggi, onde si proseguì un litigio del primo più acerbo: fissi, ostinati e sodi cote sti signori a volere delle ragioni dei monaci l'usurpazione, a difendere del monastero la giurisdizione questi solleciti; onde dall'una e l'altra parte si spedirono

⁶⁷⁴ “per la grazia di Dio”.

⁶⁷⁵ Dopo la capitolazione degli Spagnoli, avvenuta il 26 maggio 1516 (*Storia di Brescia*, II, p. 295).

⁶⁷⁶ Il doge Loredan (cfr. nota 658); abate generale dall'aprile 1516 era invece Leonardo Porcelli da Gubbio (SCARPINI, *I monaci*, pp. 141-142).

⁶⁷⁷ Misura di lunghezza corrispondente a sei piedi e a m. 2,85 (MARTINI, *Manuale di metrologia*, p. 101).

⁶⁷⁸ Tribunale penale (*GDLI*, IX, p. 532, nr. 3).

⁶⁷⁹ Francesco Falier, nominato poco oltre (§ 28): documentato come podestà di Brescia tra il 14 dicembre 1516 (ASBs, ASC, 526, f. 53v) e il 26 marzo 1518 (ASBs, ASC, 527/I, f. 121v); vedi anche *Relazioni dei rettori veneti*, p. LI.

⁶⁸⁰ “contro la sentenza...”.

ducali, inibizioni⁶⁸¹, si fecero deposizioni giurate de' testimoni, si cavalcò dal podestà, giudici e periti fino al luogo delle controversie, ed alla perfine Giovanni Badoero⁶⁸² podestà di Brescia nel dì 17 giugno del 1519 in tale guisa sentenziò⁶⁸³:

29. Primo, che gli signori Maggi, avanti li due tagliati ed annullati istrumenti del 1509 e del 1514, erano e stati erano in possesso di curare ed affondare gli detti vasi e seriole del Remperone e Cerca, di gettare le curazioni⁶⁸⁴ sopra le rive, d'allargare gli detti vasi tanto quanto importa la larghezza e distanza degl'albori antichi tra l'una e l'altra riva, essendo detti albori segni, monumenti e manifesti indizii a dimostrare la solita ed antica forma della larghezza degli detti vasi.

2. Obbligati sieno i monaci nostri a torre *immediate*⁶⁸⁵ le due spianate fatte in detti vasi doppo le precitate transazioni, principiare dovendo a torre detto spiano dal principio della seriola della Cerca fino al buco del vaso del Remperone e con quel di più che in detta sentenza si ha, alla quale etc., che si conserva in Archivio, nel Cassettino 11, lett. L, num. 6.

30. Da questa iniqua sentenza del Badoero s'appellarono gli monaci nostri, si proseguirono gl'atti giudiciali con maggiore vigore, onde questi terminati, Marco |¹⁵¹ Lo-redano, podestà di Brescia⁶⁸⁶, nel 1521, nel dì 22 dicembre, in tale guisa sentenziò:

Che gli detti signori nobili Maggi fossero obbligati nel prossimo futuro mese di gennaio restringere gli detti vasi della Cerca e Remperone non solamente nel luogo in vocabolo gli Prati magri, ma ancora in tutti gl'altri luoghi, ove si trovano gli medemi vasi dilatati, con quel di più che in quella si ha. Copia della quale sentenza si tiene in Archivio, nel Cassettino 12, lett. M, num. 1, alla quale etc.

31. Per terminare pure una volta le liti e controversie che da cento e più anni verteano tra gli monaci nostri e la nobile fameglia Maggi, vengono le parti nel 1525, nel dì 10 febbraio, ad una transazione, ossia accordo, che vogliono perpetua, stabile ed irrevocabile⁶⁸⁷; quindi è che per renderla tale, implorano l'autorità del pontefice

⁶⁸¹ "interdizioni" (*GDLI*, VIII, p. 2).

⁶⁸² Entrato in carica il 28 marzo 1518 (*ASBs, ASC*, 527/I, f. 123r), rimase al governo della città fino all'avvento del suo successore, Pietro Tron, a lui subentrato il 29 giugno 1519 (*ASBs, ASC*, 527/II, f. 75r). Su questa base andrà pertanto ritoccata la cronologia indicata da A. VENTURA, *Badoer; Giovanni*, in *DBI*, V, 1963, pp. 116-119.

⁶⁸³ Sentenza annullata poi dal Consiglio dei Quaranta, in data 4 gennaio 1520 (*Somario di istrumenti*, pp. 181-182).

⁶⁸⁴ "protezioni" (propriamente "rimedi": *GDLI*, III, p. 1071).

⁶⁸⁵ "togliere immediatamente" ("tòrre" ossia togliere: *GDLI*, XXI, p. 65).

⁶⁸⁶ Podestà dal 1521 al 1522: *Relazioni dei rettori veneti*, p. LI.

⁶⁸⁷ Ampio regesto in *Somario di istrumenti*, pp. 184-186 (1525, 10 februarii), con notizia finale sulla conferma sia di Clemente VII (in data «septimo kalendas septembris 1525», ma "1526" nel Camassei),

Clemente settimo⁶⁸⁸, il quale con sua lettera *in forma brevis*, espedita nel dì 26 agosto del 1526, e la quale si ha in Archivio, nel Cassettino 12, lett. M, num. 2, approva e vuole si ponga in esecuzione quanto dalle parti determinato era stato.

32. Andrea Gritti⁶⁸⁹ doge serenissimo di Venezia la medema transazione approva e con sua ducale espedita nel dì 13 maggio vuole e comanda che in nulla dalla medema si devii. Archivio, Cassettino 12, lett. M, num. 2.

33. Questa transazione adunque con tanti sagrosanti vincoli confermata ed approvata è la seguente. Le differenze, le quali vertevano tra il monistero e detti signori Maggi, erano per causa d'un vaso in vocabolo la Seriola de' Bocchi, ovvero la Cerca, e per causa d'un altro vaso addomandato⁶⁹⁰ il Remperone. Pretendeano gli detti signori ed il compartecipe signore Francesco Averoldi che gli detti vasi ed acque erano sempre stati ed erano proprii e propriamente suoi; che aveano potuto e potevano slargare, escavare ed abbassare gli detti vasi a loro |¹⁵² beneplacito; che di quei e quelle aveano potuto e potevano disporre a di loro balia, come appariva per un compromesso e sentenza arbitrare, e da un rogito di Leonino Coneli fino dall'anno 1349⁶⁹¹, e registrato per Pietro Bellagatta notaio nel 1509, e da altro istromento di transazione fatta tra il monistero e signore Luigi Maggi circa gli medemi vasi ed acque, come consta per istromento rogato da Francesco di Glerola notaio nel 1464 e registrato da Bartolomeo di San Gervasio notaio nel 1465, nel dì 31 gennaio, in cui si dice che detti signori Maggi ed i di loro antecessori per lungo e longhissimo tempo, e del principio del quale tempo non vi è memoria d'uomo in contrario, erano mai sempre stati in possesso dei detti vasi ed acque, di fondare, allargare e cavare gli vasi a loro piacere, di condurre le dette acque al loro molino, nelle loro possessioni di Sabionera e Pompiano e di fare tutto ciò che ad essi aggradiava, con quel di più che negli precitati istromenti si ha e si dice.

34. Negavano gli monaci nostri alli signori Maggi un tale possesso e dominio: primo perché gli detti vasi erano nel terreno e solo del monistero; 2° perché le dette acque nascevano ed escaturizzavano nei beni del monistero, non costando impo-

sia del doge Andrea Gritti (in data «13 maii 1526»): ma a quanto pare, né la ducale, né la bolla papale sembrano essersi conservate; si è invece conservata la sentenza compromissoria del 10 febbraio 1525 (vedi *infra*, nota 702).

⁶⁸⁸ Giulio dei Medici, papa negli anni 1523-1534: cfr. A. PROSPERI, *Clemente VII*, in *EP*, III, pp. 70-91.

⁶⁸⁹ Doge dal 20 maggio 1523 al 28 dicembre 1538: cfr. G. BENZONI, *Gritti, Andrea*, in *DBI*, LIX, 2002, pp. 726-734.

⁶⁹⁰ "chiamato" (*GDLI*, I, pp. 152-153).

⁶⁹¹ Traduce quasi alla lettera, equivocando però sul cognome del notaio, il testo del documento: «[...] prout de eorum iuribus constat in compromisso et sententia arbitrarentali rogat(o) per Leoninum de Conchis notarium de anno 1349» (*Libro C*, f. 11r, cit. a nota 702).

sta vi fusse⁶⁹² qualche servitù ed obbligazione in pregiudizio dei monaci, niuna autorità avendo gli signori Maggi di prescrivere checchesia *ius* o ragione in detti luoghi, sì rispetto a vasi, che all'acque, le quali negli terreni dei monaci scaturizzavano⁶⁹³; 3° perché mai poterono avere tempo proprio e legittimo *ad prescribendum contra monasterium*, essendo a questa prescrizione contrarii gli sagri canoni e li privilegi dell'ulivetana Congregazione, come anche l'interruzioni più volte fatte per impedire novità alli detti signori, le quali per lo più intendevano con la forza e di nascosto, onde per conseguenza niuna ragione poterono acquistare, perché sempre mai a codesti pregiudizii s'acchetarono i monaci, ma sempre furono in continua sollecitudine e litigii.

35. Gl'istrumenti dei notai allegati da detti signori non parlano del Remperone |¹⁵³ e della Cerca in pregiudizio del monistero per molte forti e sussistenti ragioni in quest'istrumento di transazione riportate, alle quali etc.

36. Colla autorità adunque, mezzo e mediazione di sua eccellenza Francesco Badoer⁶⁹⁴, patrizio veneto e di Brescia podestà, si viene dalle parti alli seguenti capitoli:

37. Primo. Che gli vasi del Remperone e Cerca e tutti gl'altri vasi che si truovano nella strada che dalla terra di Comezzano conduce a quella di Ragosa per il tratto di venticinque cavezzi, e tutte l'acque che nascono, scaturizzano e derivano per gli detti vasi della Cerca, Remperone ed altri tutti della detta strada sopra e sotto, mediante la detta misura dei venticinque cavezzi, sieno ed appartenghino al monistero *pleno iure*, senza alcuna contradizione ed opposizione degli signori Maggi ed Averoldi, e niuno *ius* abbino i medesmi, né ingerire se ne possino *quomodocumque et qualitercumque*⁶⁹⁵.

38. 2° Obbligati sieno i monaci di Mont'Uliveto dare e consegnare agli nobili signori Maggi nel mese di marzo prossimo futuro tre quadretti e tre uncie d'acqua a ragione d'uncie 12 in altezza e larghezza, condotta fino al ponte esistente in Comezzano, sopra il vaso del Remperone e della seriola dei Maggi, e da questa più oltre per la lunghezza di 25 cavezzi, e doppo gli 25 cavezzi il detto vaso del Remperone e seriola Maggi dal detto ponte debba essere fondato almeno per sei oncie, e debba ivi farsi un livello con tre soglie, sopra il quale livello debba la detta acqua essere misurata nella soglia di mezzo, il quale livello dalla prima soglia sino alla terza abbia di caduta oncie quattro per ogni cento cavezzi, sopra il quale livello alla soglia di mezzo alla precipitata

⁶⁹² "non risultando che vi fosse imposta".

⁶⁹³ "fuoriuscivano" (da "scaturire": *GDLI*, XVII, p. 897).

⁶⁹⁴ Su di lui: A. VENTURA, *Badoer, Francesco*, in *DBI*, V, 1963, pp. 108-109.

⁶⁹⁵ "e non possano ingerirsi in nessun modo e in nessuna maniera".

misura di tre quadretti et oncie tre debba in checchesia tempo perpetuamente essere mantenuta detta acqua dal munistero per servizio ed utile degli detti signori.

39. 3° Obbligati sieno e s'obbligarono gli signori Maggi dare al monistero nel |¹⁵⁴ prossimo futuro mese di marzo tanta quantità d'acqua d'Oglio, che scorre per il vaso Baioncello a ragione d'oncie cinque per cadaun quadretto d'acqua, e quella quantità per l'appunto che gli monaci danno a detti signori, come al num. 2. Quale quantità d'acqua si debba dagli signori Maggi dare ed essere misurata a' monaci al bocchetto⁶⁹⁶ fatto in detto vaso Baioncello dagli detti Maggi sopra il molino Fenaroli in contrada, osia vocabolo Fenile, ed ivi avere debba una caduta conveniente a ragione d'oncie quattro per ogni cento cavezzi; qual acqua debba in perpetuo essere mantenuta da detti signori al monistero con quelle condizioni e patti voluti e posti nell'istrumento di transazione, al quale etc.

40. 4° Che se il monistero vendere o alienare volesse qualch'altra quantità d'acqua oltre quella obbligata, tenuti sieno gli monaci darla e venderla negli modi, forme e condizioni di sopra assegnate; se poi volessero comprare dell'altre, debbono farne consapevoli gli Maggi, acciò determinino quello più gl'aggradisca.

41. 5° Incombenza sia degli monaci di Rodengo fare rattificare, lodare e solennizzare il presente istromento dalla autorità del reverendissimo padre abate generale, dal capitolo di San Nicolò, e nel corso di due anni dal sommo pontefice e principe serenissimo⁶⁹⁷.

42. 6° Se in qualche tempo gli monaci pretendessero nullo, vano e frustatorio⁶⁹⁸ rendere il present'istrumento, intentassero lite contro gli signori Maggi e solennizzare non lo facessero come sopra, in quel caso sia e s'intenda essere il vaso del Remperone e Cerca di propria e piena ragione degli signori Maggi e niuna giurisdizione avere possino in quello gli monaci, ma gli signori Maggi possino fondare ed allargare gli più volte replicati vasi in quella forma che più gli piacesse.

43. 7° Che il corso dell'acqua del Baioncello impedire non si possa, né ritenere⁶⁹⁹, se non nel tempo di curarsi il vaso, negli tempi però debbiti, mai però in tempo d'adacquare, e se si facesse qualche casuale rottura, debba *immediate* riattata⁷⁰⁰ essere dagli signori Maggi, acciocché l' |¹⁵⁵ acqua possa con tutta facilità scorrere.

⁶⁹⁶ "apertura" (*GDLI*, II, p. 281).

⁶⁹⁷ Abate generale nel biennio 1524-26 era Barnaba Cevennini di Bologna (*SCARPINI, I monaci*, p. 146), pontefice Clemente VII (cfr. nota 688) e doge Andrea Gritti (cfr. nota 689).

⁶⁹⁸ "privato di valore, inutile" (da "frustratorio": *GDLI*, VI, p. 406).

⁶⁹⁹ "sbarrare, trattenerne" (*GDLI*, XVI, p. 928).

⁷⁰⁰ "risistemata" (*GDLI*, XV, p. 1014).

44. Vogliono essere obbligate e s'obbligano le parti *de evictione et libera defensione*⁷⁰¹, e con questa solenne stipolazione e rogito promettono stare a tutti e singoli capitoli in quest'istrumento contenuti, e mai a questi contravenire per qualsisia motivo, causa o ragione, sotto pena di 200 ducati *pro qualibet vice* di contravvenzione. Rogito di Baldassarre Dello notaio in Brescia, riportato al *Libro C degl'istrumenti*, c. 11, al quale etc.; copia in Archivio, Cassettino 12, lett. M, num. 2⁷⁰².

45. Abbenché la sovrassegnata transazione fusse in tutte le sue parti ragguardevole, perché con la autorità suprema del sommo pontefice e del principe serenissimo confermata, nullameno gli Maggi ben di sollecito contro questa operarono, ed eccone il come.

46. Nella precitata transazione, per primario punto di convenzione, si ha che gli monaci nostri debbano agli nobili signori Maggi nel prossimo futuro mese di marzo consegnare tre quadretti ed oncie tre d'acqua a ragione d'uncie 12 in altezza e larghezza, da esser presa dal vaso del Remperone, in quella guisa di cui menzione si fa nel detto istrumento, a cui *in omnibus et per omnia ratio habeatur* etc.

47. In detta transazione adunque si ha che obbligati sieno gli signori Maggi dare agli monaci nostri nel prossimo futuro mese di marzo tanta quantità d'acqua d'Oglio, che scorre per il vaso del Baioncello, a ragione d'uncie cinque per cadaun quadretto; quale quantità d'acque debba essere misurata dai Maggi al bocchetto, che si ha al detto vaso del Baioncello sopra il molino del nobile signore Fenaroli.

48. Dall'una e l'altra parte furono consegnate e misurate l'acque, con questa differenza però: che gli monaci nostri fedelmente adempirono agli patti e convenzioni della prelodata transazione del 1525; gli Maggi però alle loro obbligazioni mancarono, pos|¹⁵⁶ ciacché l'acqua si dovea al munistero era mancante nella sua quantità, e di quando in quando facevano otturare il bocchetto, da cui scorrere doveano l'acque a beneficio delle nostre possessioni; le quali poi, stando la detta otturazione, scorrevano a beneficio del molino del nobile signore Fenaroli. Di questo improprio procedere se ne querelarono, e con ragione, gli monaci, ma li Maggi, all'usurpazioni intenti, agli ragionevoli lamenti di quei orecchio non prestarono, quindi è che ricorsero al vicario di sua eccellenza il podestà, acciò gli facesse ragione; onde i Maggi temendo spese e danni, elesse l'una e l'altra parte giudice compromissario il nobile signore dottore Manerba, onde il prelodato giudice decretò e

⁷⁰¹ Obbligo gravante sul venditore di tenere indenne il compratore nel caso che egli subisca l'evizione del bene vendutogli (*GDLI*, V, p. 529).

⁷⁰² L'atto contenente la sentenza compromissoria del Badoer (§§ 33-44) si conserva nel *Libro C*, ff. 11r-13v (ASBs, *Rodengo*, b. 5): doc. del 10 febbraio 1525.

sentenziò si dovesse stare dalle parti allo stabilito nella transazione del 1525. Scritture in Archivio, nel Cassetino 12, lett. M, num. 2, alle quali etc.

49. Nonostante che nella transazione del 1525 gli nobili signori Maggi promettessero ed obbligati fussero dare al monistero un quadretto d'acqua del Baioncello nel luogo e forma in quella descritta, e sotto certe pene, nullameno non si curarono gli detti nobili signori sodisfare a codesti loro precisi doveri, onde gli monaci nostri, intendendo a questo sodisfacimento obbligarli, pretendevano incorsi fussero⁷⁰³ nella pena di 200 ducati. Furono fatti molti atti giuridici; alla perfine, volendo l'una e l'altra parte perdonare alle spese ed a quelle sollecitudini tutte che causano gli litigii, nel 1542 si viene alla presente transazione⁷⁰⁴.

50. Primo. Che salva rimanendo la transazione del 1525, il quadretto d'acqua che erano tenuti dare a' monaci gli signori Maggi e perpetuamente mantenerli al bocchetto fatto nel vaso del Baioncello sovra del molino del *quondam* nobile signore Galeazzo Fenaroli, quale quadretto d'acqua gli monaci soliti erano avere ed estrarre per cinque giorni continui di cadauna settimana, debba dagli nobili signori Giovanni Francesco ed Ottone Maggi essere data ed assegnata a' monaci sotto il precipitato molino, e dopo la caduta per mezzo d'un bocchetto da essere fatto da' Maggi nel vaso del Baioncello, in quel luogo però che le dette acque essere possino | **157** di servizio ed utile a' monaci, quale luogo eleggono questi la contrada, osia vocabolo Palamai, che da sera ha il monistero, da mattina la strada, *salvis* però *aliis choerentiis si quae sunt*.

51. 2° Che invece degli cinque giorni, debba in tale guisa assegnarsi l'acqua al monistero, cioè che gli monaci sieno padroni della detta acqua per un giorno intero ed ore sedici, che vale a dire ore 40, ed altre ore cinque per ricognizione della mutazione del luogo, che in tutto sommano ore 45 continue di cadauna settimana⁷⁰⁵, quadretti tre d'acqua della seriola del Baioncello, e che in detto tempo niuno possa, né debba molestare il monistero, al che solennemente s'obbligarono Giovanni Fancesco ed Ottone Maggi *de evictione*⁷⁰⁶.

52. 3° Che passate le 45 ore non possano, né debbano gli monaci più ingerirsi nelle dette acque del Baioncello, e delle quali servire se ne debbano gli monaci nel giovedì di cadauna settimana, principiando da ciascun giovedì ad ore 24, continuando fino terminate sieno le dette ore 45, e tanto siegua negli mesi aprile, maggio, giugno, luglio ed agosto; negl'altri mesi però di settembre, ottobre, novembre,

⁷⁰³ "sostenevano che fossero incorsi".

⁷⁰⁴ Per quanto esposto nei §§ 49-53, cfr. *Somario di instrumenti*, pp. 204-205 (1542, 29 martii).

⁷⁰⁵ Si sottintenda "ossia".

⁷⁰⁶ Cfr. nota 701.

dicembre, gennaio, febbraio e marzo debba il monistero avere il detto quadretto d'acqua sotto al molino, al bocchetto, che si ha nella contrada, osia vocabolo Palamai, per cinque giorni continui di quella servirsi a suo beneplacito.

53. 4° Che non possa essere fatto, né fatto ritenersi alcun bocchetto aperto nella detta seriola del Baioncello sovra al precitato molino, né sotto, fino al luogo in cui gli monaci prendono la detta acqua in quei tempi nei quali eglino se ne servono, con quel di più in detta transazione si ha *et ad quam relatio habeat*. Copia di cui si ha in Archivio, nel Cassettino 12, lett. M, num. 3, alla quale etc.

54. In diversi tempi concesse il monistero le sue acque agli signori Maggi e non ad altro oggetto che per asciugare gli suoi terreni: tale fu la transazione del 1507, nel dì 19 gennaio, in cui permise a' detti signori ch'abbassassero e ben fondassero la seriola del molino, detta dei Maggi, acciocché mediante tale escavo asciugare si potesse il pezzo di terra del monistero in vocabolo |¹⁵⁸ la Catilina⁷⁰⁷. Ciò nonostante a questa convenzione contravennero gli Maggi, e nel 1592 alzarono del molino la seriola con pregiudizio considerabile del precitato terreno, onde dal monistero si venne ad atti giuridici, doppo gli quali da Giovanni Pavolo Pernumia giudice e vicario pretore nel 1593, nel dì 5 luglio, si sentenziò a favore del monistero e suoi monaci contro Galeazzo e Cristofano Maggi, obbligando gli precitati signori a stare alla precitata transazione del 1507, ed a rimettere il vaso del molino nel suo primiero essere. Scritture e copia della sentenza in Archivio, Cassettino 13, lett. N, num. 1 etc.

55. Il prelodato istromento di transazione del 1525 con tutte le possibili solennità stipolato e con tutte le pene in quello apposte contro cadauna delle parti che a quello contravenisse, ciò nonostante a quello gli Maggi contravennero più e più volte. Quindi è che gli precitati signori, dalla inosservanza della precitata transazione pruovandone danni, nel 1618, nel dì 18 maggio, vennero alla seguente transazione: ch'essendosi determinato in quella del 1525 che gli monaci dovessero consegnare e mantenere agli nobili signori Maggi quadretti tre, oncie tre d'acqua, condotta al ponte che si truova nella strada sovra il vaso del Remperone e Cerca, osia seriola dei Maggi nel territorio di Comezzano, ch'il vaso estesso⁷⁰⁸ fondare si dovesse oncie sei.

56. Che gli nobili signori Maggi obbligati fussero consegnare e perpetuamente mantenere al monistero tanta quantità d'acqua d'Oglio, di quella cioè che scorre per il vaso del Baioncello a computo d'oncie cinque per cadaun quadretto; parimenti che se gli signori Maggi modo non avessero di dare la detta acqua al monistero per quella

⁷⁰⁷ Ampio regesto in *Somario di instrumenti*, pp. 171-174 (1507, 19 ianuarii).

⁷⁰⁸ "stesso, medesimo" (*GDLI*, XX, p. 165).

quantità che ne mancasse, tenuti fossero esborzare a quelli planet cinquemila cento cinquanta per ciascun quadretto d'acqua nel termine di dieci anni con il livello⁷⁰⁹, della quale acqua a suo beneplacito servire se ne potesse il monistero giorni cinque in ciascuna settimana, con quel di più che in quella transazione si ha, alla quale etc.

57. Gli Maggi dal monistero ebbero l'acqua ad essi assegnata e la quantità di | **159** quella, ma a' monaci eglino non dettero quella quantità che doveano; assegnarono abbensì gli cinque giorni di ciascuna settimana, rimanendo gli signori Maggi ed Averoldi debbitori di planet 3397 ½, con il peso di pagare l'annuo livello del cinque per cento *usque ad extinctionem sortis*⁷¹⁰.

58. Pagarono per qualche tempo di questo capitale gli frutti i Maggi; cessarono poi, onde non si diedero più gli monaci ad impaccio tenere curati gli vasi⁷¹¹ del Remperone e Cerca, perlocché cessò dell'acque il libbero corso, che danno di considerazione⁷¹² gli causava.

59. Gli Maggi, Fenaroli e gl'altri compartecipi s'obbligarono pagare al monistero planet 3397 ½, con obbligo però al monistero di fare escavare e pulire gli prenotati vasi del Remperone e Cerca, con porre in perfetta osservanza la transazione del 1525. Tanto s' eseguì, come vedere si puole dalla copia di detto istrumento posta in Archivio, nel Cassettino 13, lett. N, num. 2, al quale etc.

Ragioni d'acque che ha il munistero in Comezzano e sue pertinenze

1. Dell'acque della serioletta, osia fossa del castello, il munistero se ne serve a suo beneplacito liberamente⁷¹³.

2. Dell'acque del Baioncello grande se ne serve il munistero dal giovedì ad ore 24 fino al sabato ad ore 17, e sono quadretti tre d'acqua, e dall'ore 17 fino all'ore 21 quadretti due, e l'altro quadretto va a Ragusa.

⁷⁰⁹ "interesse" (*GDLI*, IX, pp. 166-167), che, come dirà nel paragrafo successivo, avrebbe dovuto essere del 5%.

⁷¹⁰ "fino all'estinzione del capitale".

⁷¹¹ "per cui i monaci non si preoccuparono più di tenere curati i vasi...".

⁷¹² "importante, di un certo rilievo" (*GDLI*, III, p. 598).

⁷¹³ Segue "cioè delle acque delle venole se ne serve il monistero dalle ore sei sino alle 24 del martedì, per adacquare i suoi beni in contrada de' Prati Morselli" aggiunto da un'altra mano.

3. Sovra l'acque del Baioncello piccolo e quelle del dugale del Fossato⁷¹⁴, le quali scorrono verso mattina dalla terra del Castello de' Coati, ha disposizio |¹⁶⁰ ne il monistero ore settantasette, e la distribuzione di questa è la seguente:

domenica	ore 13
lunedì	ore 4
martedì	ore 12
mercoledì	ore 24
giovedì	ore 24
in tutto	<hr/> ore 77

4. Dell'acque del Robadello se ne serve il munistero dalla domenica ad ore 20 fino al martedì ad ore 10.

Cass. 13, lett. N, num. 3

5. Dell'acque della Pozza dalla domenica ad ore 20 fino al sabato alla medema ora vigesima, una settimana sì e l'altra no.

6. Sovra l'acque del Dugalazzo detto il Fontanone ha ragione il monistero in cadaun mercoledì ore otto⁷¹⁵.

7. Dell'acque della seriola del Molino, detta la Cesarina, il monistero se ne serve per empier la fossa del castello e per adacquare il brolo in cadaun giorno di domenica, dal nascere del sole fino ad ora di nona.

Compra di terreni in Comezzano per fare acquedotti osieno seriole

1. Nell'anno 1519, nel dì 4 aprile, per rogito di Giovanni Pietro Fachetti notaio in Brescia, compra il munistero dal nobile signore Giovanni Battista Maggi una tavola di terra ortiva in Comezzano in contrada, ossia vocabolo Campo del Molino, ed oltre quella tavola tanto terreno, quanto necessario sarà agli monaci per fare un ponte sopra la seriola e per farvi un muro, purché non trapassi la quantità di due tavole; quale terra ortiva ha da sera gli nobili signori Maggi, da mattina la seriola, e fu pagata planet 5 |¹⁶¹ per cadauna tavola, con patto espresso però che il monistero obbligato sia farvi fabbricare un muro in lodabile e stabile forma, in cui vi sia una fenestrella,

⁷¹⁴ "canale di scolo del fossato" (cfr. il tosc. dogaià: *GDLI*, IV, p. 898).

⁷¹⁵ Segue "e in ciascuna domenica ore 4" aggiunto da un'altra mano.

per cui passi l'acqua della seriola per empire la fossa del castello, e che il precipitato muro sempre essere debba di ragione dei monaci. *Libro C*, c. 18 a tergo etc.⁷¹⁶

2. Avendo venduto, come di sopra detto abbiamo, il nobile signore Giovanni Battista Maggi al monistero un pezzo di terra ortiva, come si ha al *Libro C*, c. 18 a tergo, al quale etc., con condizione che il monistero dovesse alzare un muro e fare in quello una fenestra per la quale passasse l'acqua a comune beneficio; avendo il monistero fatto il muro e non il forame, osia fenestra, di mala voglia soffrendo gli Maggi questa mancanza d'adempimento, temendosi litigi e spese, nel 1519, nel dì 26 giugno, si viene tra le parti all'infrascritta transazione:

che il nobile signore Giovanni Battista Maggi facci a sue spese fabbricare una vezzola di mattoni e calcina, la quale abbia il principio dal detto muro di nuovo fabbricato e vada fino alla seriola;

che il munistero facci a sue spese la fenestra nel muro di larghezza oncie sei, d'altezza oncie 8, nella quale possa e debba il prelodato nobile signore avere una ferriata⁷¹⁷ per introdurre l'acqua in detta vezzola a suo piacere ed in perpetuo questa mantenere, ed in niuno tempo lecito sia ai monaci alzare o bassare detto muro, ma che mantenere sempre si debba in quella altezza in cui egli ora è, e sia di piena giurisdizione monacale, con quello di più si ha nella detta transazione, alla quale etc.⁷¹⁸

3. Dovea Andrea Bartoli da Ragusa, abitante in Comezzano, al monistero planet 133, senza interesse, imprestategli da fra Innocenzo Manerba priore, a cui per planet 73 diede Andrea un pezzo di terra esistente in Comezzano e per le lire 60 residuali tavole | **162** nove di terra ortiva posta in Comezzano alla prima terra contigua, in vocabolo Molino dei Maggi. Rogito di Lodovico Adorni notaio in Brescia, stipolato nel dì 22 marzo 1519, e riportato al *Libro C*, c. 17, al quale etc.⁷¹⁹

4. Compra il monistero nel dì 5 aprile 1519 da Domenico e Battista Faccheri da Comezzano un braccio di terra in vocabolo Molino dei Maggi a ragione di planet sette per tavola. Rogito di Giovanni Pietro Facchetti notaio in Brescia, e riportato al *Libro C*, c. 19, al quale etc.⁷²⁰

5. Pasino da Ome abitante in Comezzano vende a fra Innocenzo Manerba, nel dì 5 aprile del 1519 un pezzo di terra ortiva, posta in Comezzano, in vocabolo Molino

⁷¹⁶ *Libro C*, f. 18v (ASBs, *Rodengo*, b. 5); regesto in *Somario di instrumenti*, p. 179 (1519, 4 aprilis): entrambi attribuiscono questo rogito a Ludovico Adorni.

⁷¹⁷ "apertura munita di inferriata" (da "ferrata": *GDLI*, V, p. 855).

⁷¹⁸ Regesto in *Somario di instrumenti*, p. 181 (1519, 26 iunii).

⁷¹⁹ *Libro C*, ff. 17r-18r (ASBs, *Rodengo*, b. 5); regesto in *Somario di instrumenti*, p. 178 (1519, 22 martii). Per il priore qui citato, vedi note 322 e 330.

⁷²⁰ *Libro C*, f. 19r (ASBs, *Rodengo*, b. 5).

dei Maggi, di tavole 2, piedi ***, per planet sei per cadauna tavola. Rogito di Giovanni Pietro Facchetti notaio in Brescia, riportato al *Libro C*, c. 21, al quale etc.⁷²¹

6. Nel dì 16 maggio 1519 compra il munistero da Giuseppe e Matteo Ferrari da Comezzano un pezzo di terra ortiva in vocabolo Molino dei Maggi di piedi 11, oncie 5, punti sette, per planet 7. Rogito di Giovanni Pietro Facchetti notaio in Brescia, e riportato al *Libro C*, c. 20, al quale etc.⁷²²

7. Avea fra Innocenzo Manerba priore gratuitamente imprestato ad Andreotto Bartoli da Comezzano planet 133. Venne questi nel dì 16 maggio 1519 alla restituzione, come appare per rogito di Giovanni Pietro Facchetti notaio in Brescia, riportato al *Libro C*, c. 21 a tergo, al quale etc., e nella seguente forma restituì: diede un pezzo di terra ortiva posta in Comezzano, in vocabolo Campo del Molino, con un cuoperto murato⁷²³, di tavole 18, piedi 11, e perché il detto terreno fu stimato planet 183, il monistero gl'esborzò planet 50⁷²⁴.

8. Compra il monistero nel 1519, nel dì 19 maggio, da Pasino Chinimini da Ome, abitante in Comezzano, un pezzo di terra ortiva, vitata ed arborata, posta in Comezzano, in vocabolo Campo del Molino, di tavole 6, piedi 2, oncia una e punti sei, per planet 40, |**163** soldi 13, denari otto. Rogito di Giovanni Pietro Facchetti notaio in Brescia, riportato al *Libro C*, c. 21, al quale etc.⁷²⁵

9. Convenne al monistero fare un vaso di 196 cavezzi di longhezza e braccia sei di larghezza per condurre l'acqua del Baioncello affine⁷²⁶ d'adacquare le possessioni di Comezzano, onde nel fare detto vaso convenne a' monaci occupare braccia sei di terra per larghezza, cioè braccia tre in escavare e braccia tre di rive; quale terreno di ragione era del nobile signor Alessandro Maggi. Quindi è che fra Giovanni Pavolo Casarii⁷²⁷ celleraio esborza al medemo signore per prezzo e finale pagamento di detto terreno occupato lire 51, soldi 15 planet, con patto e condizione

⁷²¹ *Libro C*, ff. 20v-21r (ASBs, *Rodengo*, b. 5), con il medesimo spazio bianco; regesto in *Somario di instrumenti*, p. 179 (1519, 5 aprilis).

⁷²² *Libro C*, ff. 19v-20v (ASBs, *Rodengo*, b. 5); regesto in *Somario di instrumenti*, p. 180 (1519, 16 maii: acquisto).

⁷²³ "luogo riparato in muratura" (*GDLI*, III, p. 745).

⁷²⁴ *Libro C*, f. 21v (ASBs, *Rodengo*, b. 5); regesto in *Somario di instrumenti*, p. 180 (1519, 16 maii: restituzione di prestito).

⁷²⁵ *Libro C*, f. 21r (ASBs, *Rodengo*, b. 5); regesto in *Somario di instrumenti*, p. 180: ma "15 maggio", in entrambi; su questa base andrà pertanto corretta la data riportata dal Camassei.

⁷²⁶ "al fine" (*GDLI*, I, p. 212).

⁷²⁷ Cfr. nota 509.

però che il monistero e monaci in perpetuo possino far curare e fondare il prenomato vaso in quella guisa e forma che più gl'aggradirà, e senz'alcuna contraddizione⁷²⁸ del detto nobile signore, suoi successori ed eredi; e che possino gli monaci far gettare il terreno e curazioni⁷²⁹ sopra le rive. Rogito di Baldassarre Delli notaio in Brescia, stipolato nel 1526, nel dì 9 febraio, e riportato al *Libro C*, c. 15, al quale etc.⁷³⁰

10. Per il medesimo fine convenne al monistero occupare un pezzo di terra arativa in vocabolo Santa Maria delle Nuvole di tavole 33 in circa, di ragione della chiesa di Sant'Antonio del Castello de' Coati⁷³¹, perlocché il monistero al reverendo sacerdote don Giovanni Battista Chizzoli della detta chiesa di Sant'Antonio rettore esborzò, colle dovute promissioni e cautele, planet 38 per finale prezzo dell'occupato terreno; quale danaio al monistero provenne dalla vendita dei suoi terreni godeva in riviera di Salò, e qual somma confessa il precitato sacerdote Chizzoli avere ricevuto dal monaco Giovanni Pavolo Casarii celleraio. Rogito di Baldassarre Delli e stipolato nel dì 27 marzo 1526, riportato al *Libro C*, c. 15 a tergo etc.⁷³²

11. Nel 1613, nel giorno 17 novembre, il monistero vende al nobile signore Giovanni Battista Maggi un vaso, ossia fossato, e fosso per condurre l'acqua; qual fosso è in Comezzano, in vocabolo il Fosso |¹⁶⁴ della Rampina, da sera la strada che da Cossirano conduce a Rodiano, di tavole ***, per finito prezzo di planet 4, soldi 2 per cadauna tavola, con condizione però che le rive degli fossati e fossi, osieno serieole, del pezzo di terra della Rampina e Gambarogna sieno sempre ed in perpetuo del monistero, e lecito sia al medemo far piantare in quelle alberi.

Che possa il munistero far cadere le scolature⁷³³ delle terre in vocabolo Rampina e Gambarogna negli prenomati fossi e serieole.

Che il detto nobile signore Giovanni Battista Maggi a sue proprie spese sia tenuto far fabbricare un ponte di pietre sopra la strada pubblica, che dal fenile nuovo del munistero conduce a Comezzano, con peso⁷³⁴ di mantenerlo e conservarlo in perpetuo.

⁷²⁸ "opposizione, contesa" (*GDLI*, III, p. 673).

⁷²⁹ "protezioni" (cfr. nota 684).

⁷³⁰ *Libro C*, f. 15r (ASBs, *Rodengo*, b. 5); regesto in *Somario di instrumenti*, pp. 187-188 (1526, 9 februarii).

⁷³¹ Sede di parrocchia: su di essa, in età borromaica, cfr. *Visita apostolica e decreti*, III, pp. 321-326.

⁷³² *Libro C*, f. 21v (ASBs, *Rodengo*, b. 5); regesto in *Somario di instrumenti*, p. 188 (1526, 27 martii).

⁷³³ Acqua piovana che defluisce lentamente e scola verso il basso (cfr. nota 432).

⁷³⁴ "obbligo" (*GDLI*, XIII, p. 172).

Obbligato ancora sia il prenomato nobile signore far fabbricare un canale di pietra sovra il fosso del pezzo di terra in vocabolo Gambarogna a sue proprie spese, e gli pezzi di terra del monistero da essere adacquati, ed a proprie spese essere mantenuto e conservato in perpetuo.

Che in arbitrio sia a' monaci il far curare gli detti vasi, quando ad essi piacerà, acciocché l'acqua con facilità scorrere possa a beneficio del precitato nobile signore e suoi eredi, essendo però le grassedini⁷³⁵ di ragione del monistero. Rogito di Giovanni Antonio Maffezzoli notaio, copia di cui si conserva in Archivio, nel Cassettino 13, lett. N, num. 4, al quale etc.

12. Nel 1464, nel dì 27 novembre, il monistero, il nobile signore Luigi Maggi e nobili signori Nazarii da Saiano vengono alla presente transazione: che lecito sia ai monaci nostri prendere a loro balia⁷³⁶ l'acqua del fonte Rampina e condurla ove più gl'aggradi. Rogito in Archivio, Cassettino 13, lett. N, num. 5, al quale etc.⁷³⁷

13. Pretendea il nobile signore Giovanni Antonio Saiani⁷³⁸ la metà d'un certo fosso, il quale sta nelle pertinenze di Cossirano o Ragusa, che ha da mattina l'ingresso, da monte la |¹⁶⁵ strada che va a Rudiano, da sera un pezzo di terra del monistero in vocabolo Gambarogna. Asserivano gli monaci che il precitato fosso o fossato era tutto di ragione del di loro monistero. Quindi è che volendo le parti isfuggire litigi e spese, vengono nel 1519, nel dì 17 settembre, al presente accordo, autorizzato con pubblico istrumento, di cui se ne roga Girolamo Cazzago notaio in Brescia e che si ha in Archivio, nel Cassettino 13, lett. N, num. 6, in cui si determina che in l'avvenire il detto fossato sia di totale e piena giurisdizione del monistero, il quale esborza al detto nobile signore planet 30⁷³⁹.

14. Nel giorno 27 novembre 1533 compra il monistero da maestro Mompiano Zanetti un vaso, osia dugale, fabbricato in un pezzo di terra di ragione del detto mesere Mompiano, posto nel territorio di Comezzano, in vocabolo Palameli, che ha da monte la stradella che dalla terra di Cossirano conduce a quella del Castello de' Covati, a mezzogiorno gli signori Maggi mediante un certo vaso o dugale del monistero, da sera gli signori Maggi *et alia latera si quae sunt*. Codesto vaso tende da monte verso mezzogiorno 130 cavezzi. Questa compra siegue: che Mompiano possa e debba godersi le rive, in quelle piantare come più gli piacerà; che gli fattori, agenti ed altri del monistero possano e debbano camminare, passare ed aver

⁷³⁵ "l'eccedente".

⁷³⁶ "arbitrio" (cfr. nota 650).

⁷³⁷ Regesto in *Somario di instrumenti*, pp. 131-132 (1464, 27 novembris).

⁷³⁸ Nel ms. segue "che" sintatticamente scorretto, perciò espunto dalla presente edizione.

⁷³⁹ Regesto in *Somario di instrumenti*, p. 181 (1519, ma "16" septembris).

transito sopra le dette rive per condurre e conservare l'acque, acciò liberamente scorrino; e tanto siegue mediante l'esborzo di planet 43, soldi quattro. Rogito di Giuliano Fogliati in Brescia, al quale etc., Cassettino 13, lett. N, num. 5⁷⁴⁰. | **166**

POSSESSIONI IN COMEZZANO COME SONO AL DÌ D'OGGI⁷⁴¹

Possessione in Castello

Fontanaccio: piè 33

1. Un pezzo di terra arativa in vocabolo il Fontanaccio, di piè 33, da mattina, da mezzodì e da sera il munistero, da monte il signore Giovanni conte Calini

Lama nuova: piè 8

2. Un pezzo di terra prativa in vocabolo la Lama nuova nei Curtelli, di piè otto, da tutte le parti il monistero.

Rampine: piè 33

3. Un pezzo di terra arativa in vocabolo le Rampine, di piè 33, da mattina, da sera e da monte il munistero, da mezzodì il signore Giovanni conte Calini.

Pizzi: piè 4

4. Un pezzo di terra arativa in vocabolo gli Pizzi, di piè 4, da mattina la scuola della chiesa arcipresbiterale di Comezzano⁷⁴², da mezzodì il nobile signore Giovanni conte Calini mediante la strada, da sera Giacomo Betera e da monte Pietro Franzetti e Pietro Vacca da Comezzano.

Prato Morsello: piè 21

5. Un pezzo di terra arativa in vocabolo Prato Morsello, di piè 21, a mattina il signore conte Suardi, da mezzodì il munistero, da sera il comune di Comezzano, a monte il signore conte Suardi e signore Giovanni conte Calini.

6. Il massaro, osia biolco⁷⁴³, ha le sue case in Castello, stalla, fenile, cucina ed altro.

⁷⁴⁰ Regesto in *Somario di instrumenti*, p. 196 (1533, 27 novembris).

⁷⁴¹ Anche per le possessioni di Comezzano e Castelvovati non è escluso che il Camassei si sia servito della 'poliza' del 1641 sopra citata (cfr. nota 388), dove questi beni sono dettagliatamente descritti.

⁷⁴² Si tratta della confraternita del Santissimo Sacramento o di quella della Dottrina cristiana, entrambe presenti nella chiesa parrocchiale dei Santi Faustino e Giovita di Comezzano (*Visita apostolica e decreti*, III, pp. 317-320). Per il termine "scuola" nel significato di "confraternita", di area tipicamente veneta, cfr. *GDLI*, XIII, p. 339, nr. 19.

⁷⁴³ "bifolco, bovaro" (*GDLI*, II, p. 223).

Nota dei prati gli quali il munistero fa andare a sue spese | 167

Brolo: piè 4

1. Un pezzo di terra prativa in vocabolo il Brolo, di piè 4, da mattina il munistero, da mezzodì il signore Giovanni conte Calini e Pavolo Tossi mediante la strada, da sera la strada e da monte la seriola mediante la strada.

Breda nuova: piè 14

2. Un pezzo di terra prativa in vocabolo Breda nuova, *antiquitus* Trepoli dei Massari *seu* i Curtei, di piè 14, da tutte la parti il monistero, da sera però il Remperone.

Lametta: piè 4

3. Un pezzo di terra prativa in vocabolo la Lametta, di piè 4, da tutte le parti il munistero.

Breda marza: piè 24

4. Un pezzo di terra prativa in vocabolo Breda marza, di piè 24, da mattina il signore Giovanni conte Calini, da mezzodì e da monte il monistero, da sera la chiesa arcipresbiterale di Comezzano.

Prato Morsello: piè 13, <tav.> 50

5. Un pezzo di terra prativa in vocabolo Prato Morsello di piè 13, tavole 50, da mezzodì e da sera il signore conte Martinengo Cesaresca, da mattina la signora marchesa Regazza in Calini e da monte il munistero ed il comune di Comezzano.

Boschina

6. Un pezzo di terra prativa in vocabolo Boschina del Prato Morsello, a mattina la signora marchesa Regazza in Calini, da mezzodì e sera il signore conte Martinengo Cesaresco, da monte il munistero.

Possessione del Castello a mattina

Case: piè 1, <tav.> 25

1. Case tre terranee, una superiore, stalle tre, fenile, portico, ara, orto e campo d'un piè e tavole 25 in circa.

Squassi: piè 16

2. Un pezzo di terra arativa in vocabolo gli Squassi, di piè 16, da mattina gl'eredi del signor Angiolo Martinenghi, da mezzodì il nobile signore Giovanni conte Calini e Diana Pietta da Mazzano, da sera il munistero e da monte Tomaso Facchetti e Giacomo Filò da Cossirano.

Curtelli: piè 5

3. Un pezzo di terra arativa in vocabolo Curtelli, di piè 5, da mattina e monte il munistero, |¹⁶⁸ da mezzodì Francesco Parzà da Comezzano e Cristofano Odolo, e da sera il munistero e signore Erminio Barboi.

Fittali: piè 4

4. Un pezzo di terra arativa in vocabolo di sotto gli Fittali, contiguo alla Lama nuova, detta Breda nuova, di piè 4, da tutte le parti il munistero.

Campacci: piè 17

5. Un pezzo di terra arativa in vocabolo gli Campacci, di piè 17, da mattina, da mezzodì e monte il munistero, da sera la strada che conduce a Castrezzato mediante il fosso.

Fornacietta: piè 11

6. Un pezzo di terra arativa e vitata in vocabolo la Fornacietta di piè 11, da tutte le parti il munistero.

Pradello delle Caselle: piè 4

7. Un pezzo di terra prativa in vocabolo Breda del Molino *seu* Pradello delle Caselle, di piè 4, da tutte le parti il munistero.

Possessione del Castello a sera

Casa del massaro: piè 1

1. Due case, un fenile, tre stalle, ara, orto e campetto d'un piè in circa, da mattina il munistero, da mezzodì e da sera il nobile signore Scipione Maggi e da monte Francesco Parzà da Comezzano.

Catiline: piè 10

2. Un pezzo di terra arativa in vocabolo le Catiline, di piè 10, da mattina e da monte il monistero, da mezzodì la strada e da sera Pavolo Tosi mediante la strada.

Prato della Santella: piè 4

3. Un pezzo di terra prativa in vocabolo *antiquitus* il Fontinile *seu* Catiline, ora Prato della Santella, di piè 4, da mattina e da mezzodì il monistero, da monte la chiesa arcipresbiterale di Comezzano ed Angiolo Franzetto da Comezzano, da sera Giacomo Betera da Comezzano.

Roamala: piè 10

4. Un pezzo di terra arativa e vitata in vocabolo Roamala di sotto, *seu* San Rocco, di piè 10, da mattina, da sera e da monte il monistero, da mezzodì il signore Erminio Barboi. |¹⁶⁹

Pradaccio: piè 30

5. Un pezzo di terra arativa in vocabolo il Pradaccio, di piè 30, da mattina e mezzodì il munistero, da sera il signore Giovanni conte Calini mediante la strada e da monte la strada.

Possessione sotto la chiesa arcipresbiterale di Comezzano

Abitazione del massaro: piè 1

1. Due case terranee, due superiori, ara, stalla, fenile, orto ed altro di piè uno in circa, da mattina e da monte il nobile signore Giovanni conte Calini, da mezzodì e da sera la strada.

Breda marza: piè 12

2. Un pezzo di terra arativa in vocabolo Breda marza, di piè 12, da mattina⁷⁴⁴ il signore Giovanni conte Calini, da mezzodì e da sera il monistero, da monte Angiolo Betera da Comezzano.

Boldrina: piè 12

3. Un pezzo di terra arativa in vocabolo sopra la Breda marza a sera, *seu* la Boldrina, di piè 12, da mattina e mezzodì il monistero e Paolo Pezzana ed Angiolo Betera, da sera e monte il nobile signore Scipione Maggi.

Filetti: piè 24

4. Un pezzo di terra arativa di piè 20, altra prativa di piè 4, in vocabolo gli Filetti, da mattina⁷⁴⁵ il signore Scipione Maggi e da mezzodì⁷⁴⁶, da sera il signore Erminio Barboi⁷⁴⁷, da monte la chiesa arcipresbiterale di Comezzano.

Roamala: piè 9

5. Un pezzo di terra arativa e vitata in vocabolo Roamala, di piè 9, da mattina e da sera il munistero, da monte il signore Erminio Barboi da Castrezzato, da mezzodì Bartolomeo Soridi ed il comune di Comezzano.

⁷⁴⁴ Segue "strada ed" aggiunto nell'interlineo da un'altra mano.

⁷⁴⁵ Segue "strada ed" aggiunto a fine riga da un'altra mano.

⁷⁴⁶ Segue "strada ed il signore Maggi" aggiunto nell'interlineo da un'altra mano.

⁷⁴⁷ Segue "mediante strada morta" aggiunto nell'interlineo da un'altra mano.

Possessione nuova alla Macinatora

«Tav. 60»

1. Una macinatora da olio di semenza di lino, casa, orto, stalla, ara, di tavole 60 in circa, da tutte le parti il monistero.

«Macinatora: piè 9»

2. Un pezzo di terra arativa in vocabolo Terreno della Macinadora, di piè 9, da tutte le | **170** parti il monistero.

Gambarogna: piè 32

3. Un pezzo di terra arativa in vocabolo Gambarogna, di piè 32, da mattina il signore *** Apolloni da Cossirano, da mezzodì il nobile uomo Alessandro Martinghi, da sera e da monte il monistero.

Fittali: piè 24

4. Un pezzo di terra arativa in vocabolo gli Fittali, di piè 24, da mattina il nobile uomo Alessandro Martinengo, da mezzodì, sera e monte il monistero.

Possessione del Fenile lavorata da due massari

Case dei massari: piè 1, «tav.» 50

1. Sei case per gli massari⁷⁴⁸, colombaia, orto, ara, fenili, stalle ed altro, d'un piè e tavole 50 in circa, da tutte la parti il monistero.

Tornitura di sopra: piè 20

2. Un pezzo di terra arativa e vitata in vocabolo *antiquitus* Palamei, ora Tornitura di sopra, di piè 20, da mattina la strada, da mezzodì il monistero, da sera il nobile signore Scipione Maggi, da monte Pavolo Foresti da Castrezzato.

Tornitura di mezzo: piè 23

3. Un pezzo di terra arativa e vitata in vocabolo *antiquitus* Palamei, ora Tornitura di mezzo, di piè 23, da mattina la strada, da mezzodì il monistero e da monte, da sera il signore Scipione Maggi.

Tornitura di sotto: piè 23

4. Un pezzo di terra arativa e vitata in vocabolo *antiquitus* Palamei, ora Tornitura di sotto, di piè 23, da mattina, da mezzodì e da monte il monistero, da sera la strada.

⁷⁴⁸ «lavoratori agricoli, fattori» (GDLI, IX, p. 889).

Tornitura verso etc.: piè 14

5. Un pezzo di terra arativa in vocabolo Tornitura verso il signore Scipione Maggi, di piè 14, da mattina e mezzodì il monistero, da sera e da monte il nobile signore Scipione Maggi.

Trepolo: piè 16

6. Un pezzo di terra prativa con gli suoi pascoli in vocabolo Trepolo, di piè 16, da mattina, mezzodì e monte il monistero, da sera il nobile signore Scipione Maggi.

Sotto del Trepolo: piè 10

7. Un pezzo di terra arativa in vocabolo Sotto del Trepolo, di piè 10, da mattina, da mezzodì e da monte il monistero, e da sera il nobile signore Scipione Maggi. |¹⁷¹

Tornitura di sotto: piè 12

8. Un pezzo di terra arativa in vocabolo Tornitura di sotto, di piè 12, da tutte le parti il monistero.

Vicino etc.: piè 4

9. Un pezzo di terra arativa in vocabolo Vicino al signore Scipione Maggi, di piè 4, da mattina il monistero, da mezzodì la scuola⁷⁴⁹ della chiesa di Comezzano, da sera e da monte il signore Scipione Maggi.

Tornitura etc.: piè 8

10. Un pezzo di terra arativa in vocabolo Tornitura attaccata alla Rampina, di piè 8, da mattina, da mezzodì e da monte il monistero, da sera la venerabile scuola della chiesa di Comezzano.

Tornitura etc.: piè 14

11. Un pezzo di terra arativa in vocabolo Tornitura del Fontanone, di piè 14, da tutte le parti il monistero.

Tornitura etc.: piè 17

12. Un pezzo di terra arativa in vocabolo Tornitura di sopra al Fontanone, di piè 17, da tutte le parti il monistero.

Tornitura etc.: piè 7

13. Un pezzo di terra arativa in vocabolo Tornitura attaccata al Trepolo, di piè sette, da tutte le parti il munistero.

Tornitura: piè 11

14. Un pezzo di terra arativa in vocabolo *antiquitus* Rovere seu Pendoli, ora Tornitura, di piè undeci, da mattina la strada, da mezzodì, da sera e monte il monistero.

⁷⁴⁹ “confraternita” (cfr. nota 742).

Tornitura di sotto: piè 11

15. Un pezzo di terra arativa in vocabolo Tornitura di sotto *et antiquitus* in vocabolo Rovere *seu* Pendoli, di piè 11, da mattina la strada, da mezzodì, da sera e monte il monistero.

«Tornitura di sotto: piè 8»

16. Un pezzo di terra arativa in vocabolo una volta Rovere *seu* Pendoli, ed ora Tornitura di sotto, di piè 8, da mattina la strada, da mezzodì, da sera e da monte il monistero.

Longo: piè 5

17. Un pezzo di terra arativa in vocabolo una volta Rovere ed ora Longo, di piè 5, da mattina la strada, da mezzodì, da sera e da monte il munistero.

Trepolo: piè 16

18. Un pezzo di terra prativa, osia da pascolo, in vocabolo Trepolo, di piè 16, da tutte le parti il monistero.

Terra attaccata etc.: piè 4

19. Un pezzo di terra arativa in vocabolo Attaccata al Trepolo, «di» piè 4, da tutte le parti il monistero. | **172**

Case in Comezzano

1. Una casa in contrada San Rocco con ara ed orto di tavole 25, da mattina il monistero e mezzodì, da sera la seriola del signore Giovanni conte Calini, da monte la strada.

2. Un casa vicino al brolo con ara ed orto di tavole 10, da mattina la seriola, da mezzodì Giovanni Pesana da Comezzano, da sera e da monte la strada.

3. Caselle numero sei con orti di tavole 50, da mattina, mezzodì e monte il munistero, da sera la strada.

4. Due case in vocabolo Case degli Padri con orto ed ara di tavole 50, da mattina la strada mediante la seriola, da mezzodì il munistero, da sera la venerabile scuola della chiesa di Comezzano e da monte Francesco Cavagni.

5. Una casa contigua alla fossa del castello, con due case terranee ed una superiore, ed orto di tavole 20 in circa, da mattina la fossa, a sera il molino, a mezzodì il brolo, a monte la strada.

6. Casina del malghese, case due terranee, una casciera⁷⁵⁰, una casa superiore, stalle tre, fenile, portico.

7. Una casa contigua alla casina del malghese con casa terranea, superiore, orto sotto l'ara del malghese.

Molino in Comezzano

1. Un molino con rota, casa, stalla ed orto di tavole 50 in circa, da mattina il signore Erminio Barboi, da mezzodì, da monte e da sera il munistero.

Breda del Molino: piè 4

2. Un pezzo di terra prativa in vocabolo Breda del Molino, di piè 4, da mattina e |¹⁷³ mezzodì il munistero, da sera la strada e da monte strada e monistero.

Curtei: piè 18

3. Un pezzo di terra prativa in vocabolo gli Trepoli dei Massari, ovvero i Curtei, di piè 18, da tutte le parti il monistero.

Acquedotto ossia seriola del Molino

1. Nell'anno del Signore 1469, nel dì 28 aprile, fu fatta dal munistero con gli nobili signori Martinenghi Cesareschi una transazione in tali termini. Desiderando gli nostri monaci fabbricare in Comezzano un molino in un pezzo di terra in vocabolo la Fratta, e tanto eseguire non potendo se non venivano ad un accordo con la signora Orsolina, moglie del fu signore Cesare Martinengo, amministratrice e curatrice degli suoi figliuoli, per poter dare il dovuto corso e declivio all'acque, quindi è che vengono le parti a questi patti:

Che possa il monistero fabbricare il detto molino ed il vaso della seriola fino ad un pezzo di terra del monistero che da monte ha la strada, la quale da Comezzano conduce a Ragusa, e che da questo pezzo di terra debbano gli nobili signori Martinenghi proseguire, finire e perfezionare il detto vaso e mantenerlo in perpetuo, acciocché l'acque possino libberamente scorrere ed avere il necessario declivio.

Che possino gli detti signori Martinenghi *in perpetuum* servirsi delle dette acque per adacquare le di loro possessioni e condurle al di loro molino detto la

⁷⁵⁰ "locale dove si fa stagionare il cacio" (casciaia: *GDLI*, II, p. 832).

Cesarina; che concederle, venderle e donarle a chicchesia non possono, né far fare vaso o seriola dal canale degli detti signori di sopra verso Comezzano a traverso il fiume che si dice degl'Orci vecchi; ma se il monistero acquistasse altri terreni, possa servirsi di dette acque, e che non possano gli monaci concedere dette acque ad altri. Con questi patti e condizioni fece fabbricare il monistero il molino, con quest'istessissime |¹⁷⁴ furono dal monistero concesse l'acque agli signori Martinenghi, ed abbenché il present'istrumento di convenzione chiaramente parli, nullameno fu seminario⁷⁵¹ di dissenzioni e litigi, posciacché pretendea e con ragione il monistero avere *ius* d'otturare il chiavigone vicino al detto molino, per far scorrere l'acque su le sue possessioni di Comezzano. Negavano gli signori Martinenghi costesto *ius*, anzi pretendeano che l'acque, le quali discorreo per il vaso o sia seriola del Molino, fussero d'essi e che il munistero non v'avesse *ius* alcuno; e se qualche volta s'erano gli monaci e gli di loro coloni o massari serviti di dette acque, se ne erano serviti di nascosto e clandestinamente, e quel di più che puole vedersi in quest'istrumento di transazione, riportato al *Libro C*, c. 5, al quale etc. Perlocché il monistero, volendo terminare questo litigio con gli detti signori Martinenghi, vengono alla presente transazione (*Libro C*, c. 6), fatta con la autorità e mezzo dell'eccellentissimo signore Cristofano Cappelli capitano di Brescia⁷⁵², con le seguenti condizioni, pregiudiciali però al munistero: che nonostante la prima transazione tutte l'acque sortive⁷⁵³, le quali nascono nella seriola in vocabolo Rampina, tante quante elleno sono, e che derivano dalli fonti del munistero in vocabolo Campagna, che per la seriola del Molino scorrono per quella detta la Cesarina, sieno tutte di ragione degli signori Martinenghi e non sia lecito al munistero servirsi di dette acque né sopra, né sotto il molino per adacquare le sue possessioni, e che debbano gli monaci pertanto far levare tutte le chiaviche e chiavigoni⁷⁵⁴.

Dell'altr'acque però, le quali non nascono in detta seriola, né per quella scorrono, osieno⁷⁵⁵ di qua o di là dal molino, sieno padroni gli monaci, e delle medeme possono disporre a loro beneplacito; dell'acque però del molino possi servirsi il munistero per macinare o per empier⁷⁵⁶ la fossa del castello ed adacquare il brolo che il munistero ha in Comezzano, con patto però che le sgotature⁷⁵⁷ cadino nella seriola e di nuovo scorrino per quella, e l'adacquamento del brolo si facci nel

⁷⁵¹ "semenzaio" (*GDLI*, XVIII, p. 579, nr. 3).

⁷⁵² Cristoforo Capello (1528-1530): *Relazioni dei rettori veneti*, p. LIII.

⁷⁵³ "sorgive" (cfr. nota 649).

⁷⁵⁴ Edificio costruito allo sbocco di un canale e dotato di un'apertura con saracinesca per regolare il deflusso delle acque (*GDLI*, III, p. 66).

⁷⁵⁵ "ossia".

⁷⁵⁶ "riempire" (*GDLI*, V, p. 138).

⁷⁵⁷ "scolature" (cfr. nota 733).

giorno di domenica dal nascere del sole fino ad ora di nona, con quel di più si ha nella detta transazione registrata nel *Libro C*, c. 5, alla quale etc.⁷⁵⁸ | **175**

1^{bis}. Dal nobile signore cavaliere Giovanni Battista conte Martinenghi compra il munistero per planet 6000 un quadretto d'acqua del fiume Oglio, che scorre per il vaso della seriola detta la Castellana, quale quadretto d'acqua debba essere misurato e mantenuto in larghezza d'oncie 18, in altezza oncie otto, con gli seguenti capitoli e condizioni, *cum quibus etc., sine quibus etc., nec aliter etc., quia sic etc.*

Primo: che se il munistero in qualche tempo vendere o alienare volesse la detta acqua, obbligato sia offerirla in vendita al detto nobile signore venditore, suoi descendenti ed eredi, quali se la ricusassero, in tale caso libbera sia la vendita.

2° Che detto nobile signore debba dare misurata la precitata acqua nella forma di sopra assegnata nel mese di marzo 1532, colla caduta d'oncie quattro per cadaun centinaio de cavezzi, e così mantenuta *perpetuis temporibus*, con condizione espressa che lecito sia a' monaci fare il bocchetto per cavare detta acqua ove più gli piacerà.

3° Che il munistero debba fare un vaso ch'abbia il suo principio dal bocchetto, di longhezza cavezzi cinquanta, per misurare detta acqua con le sponde e muro, seligarlo di quadrelli⁷⁵⁹ o pietre, come più li sarà a grado, e per quanta lunghezza li piacerà seligarlo e murarlo, purché detto muro sia longo almeno 12 braccia, né largo sia, né più stretto d'oncie 18.

4° Che in questo vaso poste sieno tre soglie o di pietra o di legno, la prima in principio del vaso, la seconda in mezzo, distante però dalla prima cavezzi 25, colla caduta d'oncia una a ragione di quattro per 100, e dalla detta seconda soglia per distanza d'altri 25 cavezzi colla sua caduta d'un'altr'oncia sia posta la terza soglia, nella quale soglia di mezzo sieno poste tre soglie⁷⁶⁰, e si debba misurare l'acqua su la soglia di mezzo; quali tre soglie sieno distanti una dall'altra braccia sei.

5° Che doppo l'ultima soglia del detto vaso, nel quale si misurerà la detta acqua, in facoltà e piacere sia del monistero e suoi monaci fare vasi per condurre detta acqua, fon | **176** darli, allargarli, come più gli piacerà dall'ultima soglia in giù però, e che la misura dell'acque d'altezza oncie otto, larga oncie 18, misurare si debba su la soglia di mezzo.

6° Che obbligato sia il monistero, doppo la consegna e misura di detta acqua, alle curazioni⁷⁶¹ del vaso, con quell'altre condizioni e patti che in detto istrumento s'hanno; copia di cui è in Archivio, Cassettino 13, lett. N, num. 7, al quale etc.

⁷⁵⁸ *Libro C*, ff. 5r-7v (ASBs, *Rodengo*, b. 5): doc. dell'8 marzo 1530 con inserto un richiamo all'accordo stipulato con donna Orsolina il 28 aprile 1469.

⁷⁵⁹ "selciarlo con mattoni" (*GDLI*, XV, p. 18).

⁷⁶⁰ Traversa di altezza limitata con cui viene rialzato il fondo di un canale (*GDLI*, XIX, pp. 291-292).

⁷⁶¹ "protezioni" (cfr. nota 684).

1^{ter}. Agli nobili signori conti Martinenghi Cesareshi vende il munistero nel 1619, nel dì 7 giugno, quadretti due d'acqua, che nasce a monte dalla parte della terra di Comezzano, da mezzodì ha un pezzo di terra in vocabolo il Prato tignoso, e da mattina il detto pezzo di terra mediante la strada vecchia che a Brescia conduce, e da sera altro pezzo di terra del monistero in vocabolo le Catiline, con altri lati e coerenze, come vedere si puole in detto istromento, riportato al *Libro B*, c. 33, rogito di Tranquillo Leali notaio in Brescia. Quali acque s'addomandano acque delle venole e scorrono fino al Prato Morsello *inclusive*, nel principio del quale vaso degli prati si veggono gli livelli, osieno soglie di larghezza di braccia con caduta d'once 4, in distanza di cavezzi 100, la quale acqua in perpetuo misurare si possa in tempo d'estate nella soglia di mezzo in larghezza d'once 18 e d'altezza oncie otto per cadaun quadretto. Per quest'acqua esborzarono gli detti nobili signori planet 4100. |¹⁷⁷

Indice d'alcuni terreni di Comezzano o comprati o avuti in permuta dagli monaci nostri

Gambarogna: piè 13, tav. 56, piedi 10, oncie 6
 1. Nell'anno 1525, nel dì 17 dicembre, il monastero dà al signore Giovanni Battista Saiano un pezzo di terra arativa posta nel territorio di Comezzano, in vocabolo Robadelli, ovvero Colle *seu* Squassi, di piè 15, tavole 56, piedi 10, oncie sei, da sera il vaso del Robadello, da mezzodì il monistero, da monte il signore Gasparo Saiano e suoi fratelli, da mattina il dugale ed altre coerenze, *si quae sunt*; e fu data detta terra al prenomato signore senza alcuna ragione d'acque, e dagli periti detto terreno fu stimato planet 1586, soldi 17, denari otto; ed il signore Giovanni Battista Saiano diede al monistero un pezzo di terra arativa posta in Comezzano, in vocabolo Gambarogna, che ha da monte la strada di Cossirano, da mattina l'ingresso, osia viottolo, da mezzodì l'ingresso del prenomato signore Giovanni Battista Saiano, da sera il monistero, di piè 13, tavole 56, piedi 10, oncie sei, valutato planet 1356, soldi 17, denari 8; onde per arrivare alla somma del prezzo del terreno del signore Giovanni Battista Saiano dato in permuta al monistero, esborzarono a quelli fra Costanzo Violini priore e fra Giovanni Pavolo Casari⁷⁶² celleraio planet 230, quale danaio provenne al monistero dalla vendita d'alcuni beni di Riviera fatta a Giovanni Battista Segali. Rogito di Baldassarre Delli notaio di Brescia, e riportato al *Libro C*, c. 9, alle quali etc.⁷⁶³

⁷⁶² Per il priore e il cellerario qui citati cfr. note 509 (Casari) e 626 (Violino).

⁷⁶³ *Libro C*, ff. 9r-10r (ASBs, *Rodengo*, b. 5); regesto in *Somario di instrumenti*, p. 186 (1525, 17 decembris: tratto dal *Libro C*).

2. Nell'anno 1528, nel dì 2 aprile, compra il monistero da Giacomo e Nicola Mafezzoli da Comezzano tavole cinque di terra arativa, posta in Comezzano in vocabolo Fittale, da monte il vaso della Cerca, da sera e da mattina il monistero, per planet 7½. Rogito di Giovanni Pietro Facchetti, ripor|¹⁷⁸tato al *Libro C*, c. 41 a tergo, al quale etc.⁷⁶⁴

3. Compra il monistero dagli nobili signori Cristofano Maggi e Pietro Vincenzo suo figliuolo, nel dì 15 gennaio 1538, un pezzo di terra arativa, vitata ed adacquatoria⁷⁶⁵ con case e cortili, posta in Comezzano, in vocabolo Rampina, di piè 64.

Un altro pezzo di terra arativa ed adacquatoria in vocabolo Palamei, di piè 21, da monte e da mattina la strada, da mezzodì il monistero.

Altro pezzo di terra arativa ed adacquatoria in vocabolo Robadelli, da monte, sera e mezzogiorno il monistero, la mattina il dugale del Robadello, di piè 4, perliche 3; inoltre ore 13 d'acqua per adacquare gli detti beni del dugale Baioncello, la quale acqua si dee estrarre dalla seriola del Castello di Coati, della quale acqua servire si debba il monistero in cadaun giorno di domenica; parimenti altr'ore sette d'acqua del dugale del Fossato, la quale acqua s'estrae dalla precitata seriola, ore 4 in cadaun giorno di lunedì, ore tre in quello di martedì. Rogito di Ludovico Adorni notaio in Brescia, riportato al *Libro C*, c. 48, al quale etc.⁷⁶⁶

4. Nell'anno 1579, nel dì 13 marzo, il monistero dà a titolo di permuta a Giovanni Francesco Mafezoli un pezzo di terra arativa e vitata senza ragioni d'acque, posta in Comezzano, in vocabolo Prato tignoso, a mattina la strada e da sera la strada e gli signori Maggi, da monte la chiesa archipresbiterale mediante la seriola in vocabolo la Pozza, di piè 29, tavole 24, piedi 6; e Giovanni Francesco dà al munistero un pezzo di terra arativa e vitata in vocabolo la Rampina, da mattina, mezzodì e monte il monistero, da sera la strada, di piè 9, tavole 53, piedi 8.

Altro pezzo di terra arativa in vocabolo la Boldrina, da mattina e mezzodì il monistero, da sera e da monte gli nobili signori Maggi, di piè 13, tavole 17, piedi 2.

Altro pezzo in vocabolo la Catilina, da mezzodì e mattina il monistero, da sera e da monte la strada, di piè 2, tavole 93, piedi 10. |¹⁷⁹

Altro pezzo di terra arativa in vocabolo il Fontinile, da mattina, monte e sera il monistero, da mezzodì la strada, di piè 4, tavole 50. Rogito d'Antonio de Parmis notaio in Brescia, e riportato al *Libro C*, c. 85, al quale etc.⁷⁶⁷

⁷⁶⁴ *Libro C*, ff. 41r-42r (ASBs, *Rodengo*, b. 5); regesto in *Somario di instrumenti*, pp. 190-191 (1528, 2 aprilis: tratto dal *Libro C*).

⁷⁶⁵ "irrigua" (*GDLI*, I, p. 145).

⁷⁶⁶ *Libro C*, ff. 48r-49r (ASBs, *Rodengo*, b. 5); regesto in *Somario di instrumenti*, pp. 198-199 (1538, 15 ianuarii: tratto dal *Libro C*).

⁷⁶⁷ *Libro C*, ff. 85r-86r (ASBs, *Rodengo*, b. 5); regesto in *Somario di instrumenti*, pp. 225-226 (1579, 13 martii: tratto dal *Libro C*).

5. Nell'anno 1599, nel dì 29 gennaio, il signore Cristofano Maggi dà a titolo di permuta al monistero un pezzo di terra arativa ed adacuatoria posta in Comezzano in vocabolo gli Pizzi, di più 4, tavole 44, con ore 3½ d'acqua in cadauna settimana dell'acqua del Fontanone. Rogito d'Erasto Foresti, copia di cui s'ha in Archivio, Cassettino 13, lett. N, num. 8.

6. Nel dì 2 marzo 1599 il monistero compra in Comezzano una casa da messer Antonio Bertoli vicino al fenile, che è appresso il castello, per lire 300. *D.C.* del 1588, c. 125.

7. Nel 1599, 20 marzo, fra Marc'Antonio da Brescia⁷⁶⁸ compra da donna Chiara Bagnoli tavole⁷⁶⁹ e piedi 3 di terra ortiva in Comezzano per fabbricarvi sopra una casa, per planet sei per cadauna tavola. Rogito di Pietro Giacomo Peleri notaio in Castrezzato. Copia in Archivio, Cassettino 13, lett. N, num. 8.

8. Nel 1602 compra il munistero da Odoardo Piccinello un pezzo di terra arativa in vocabolo gli Pizzi, in misura una pertica, per il prezzo di planet 100. Rogito di Giovanni Antonio Maffezzoli notaio in Brescia, copia del quale in Archivio, Cassettino 13, lett. N, num. 8.

9. Nel 1608, nel dì 17 settembre, compra il munistero da donna Prudenza Masi una pertica di terra arativa in vocabolo gli Pizzi, per il finito prezzo di planet 100. Rogito di Giovanni Antonio Maffezzoli notaio in Brescia, copia di cui in Archivio, Cassettino 13, lett. N, num. 8, al quale etc.

10. Nell'anno 1615, nel dì 16 novembre, come appare per rogito d'Andrea Ussoli notaio in Passirano, copia di cui si ha in Archivio, Cassettino 13, lett. N, num. 8, il monastero riceve in permuta da Benedetto Serafini da Comezzano un pezzo di terra arativa posta nella contrada della Macinatoia, in vocabolo le Fitale, da mattina e mezzodi il monistero, da sera | **180** e monte il monistero mediante il vaso del Remperone, di più tre, tavole 76, piedi sei.

11. Nel giorno 27 novembre 1533 compra il monistero dal maestro Mompiano Zannetti un vaso, osia dugale, fabbricato in un pezzo di terra di ragione del detto messere Mompiano, posto nel territorio di Comezzano in vocabolo Palameli, che da monte ha la stradella, la quale dalla terra di Cossirano conduce a quella del

⁷⁶⁸ Si tratta del medesimo «frater Marcus Antonius de Franchis de Monticellis Bruxatorum», chiamato a deporre, in data 10 giugno, al processo Ricchiadei del 1571 (ASBs, *Rodengo*, b. 3, fasc. V, nr. 15, f. 19v); presente a più riprese tra gli oblati assegnati a Rodengo nelle *FT* di fine Cinquecento e attestato almeno fino al 1617 (*FT*, V, f. 166r).

⁷⁶⁹ Estensione in tavole non riportata dal Camassei.

Castello dei Coati, a mezzogiorno gli signori Maggi mediante un certo vaso o dugale del monistero, da sera gli Maggi *et alia latera si quae sunt*.

Cotesto vaso tende da monte verso mezzogiorno 130 cavezzi. Questa compra siegue con patto che Mompiano possa e debba godersi le rive, in quelle piantare in quella guisa che più gli sarà a grado, che gli fattori, agenti ed altri del monistero possano e debbano camminare, passare ed avere transito sovra le dette rive per condurre e conservare l'acque, acciò libberamente scorrino, e tanto siegue mediante l'esborzo di planet 43, soldi 4. Rogito di Giuliano Fogliati notaio in Brescia, al quale etc.⁷⁷⁰

12. Avea comprato il munistero un pezzo di terra prativa, che sta in Comezzano in vocabolo Prato di San Giovanni, da Martino Taietti, ovvero Mici, al quale pezzo di terra confinano da mattina gli nobili signori Suardi mediante l'acqua, da mezzodì e sera la seriola Molinaria, da monte ***, di più 12, a ragione di planet 54 per cadaun più, come appare per rogito di Filippo Orii notaio.

A codesta vendita fatta da Martino Taietti s'oppose il nobile signore Carlo Maggi, con dire non era in balia del detto Martino vendere a chicchesia il detto pezzo di terra prativa, ma che in caso di vendita era quegli tenuto venderla ad esso signore, come constava per istrumento pubblico rogato da Giacomo Mori; il che per essere sussistente avea il detto signore Maggi ottenuta sentenza favorevole da sua eccellenza il podestà⁷⁷¹. Il monistero volendo cessare dal litigio ed alle tante spese perdonare⁷⁷², per arbitro in questa causa fu eletto il nobile signore dottore Angiolo Ugoni, nella dottrina di cui l'una e l'altra parte confidando, alla seguente transazione si |¹⁸¹ venne nel dì 29 agosto 1488, come appare per rogito di Donnino da Roato notaio, l'originale di cui si ha in Archivio, Cassettino 13, lett. N, num. 9: che il munistero ritenga e goda della precitata terra prativa più 4, tavole 27, a ragione di planet 48 per cadaun più, e per il residuo debba il nobile signore Maggi esborzare al monistero planet 95, conforme seguì⁷⁷³.

13. Pretendea il nobile signore Giovanni Antonio Saiani che la metà d'un certo fosso, il quale sta nelle pertinenze di Cossirano o Ragusa, che da mattina ha l'ingresso, da monte la strada che va a Rudiano, da sera un pezzo di terra del monistero in vocabolo la Gambarogna, fusse sua; gli monaci nostri sosteneano ch'il precitato fosso o fossato era tutto di ragione del di loro monistero di Rodengo. Quindi è che, volendo le parti isfuggire litigi e spese, vengono al presente accordo nel

⁷⁷⁰ Regesto in *Somario di instrumenti*, p. 196 (1533, 27 novembris).

⁷⁷¹ Giovanni Donà, podestà nel 1488: *Relazioni dei rettori veneti*, p. LI.

⁷⁷² "astenersi, desistere dalle tante spese" (*GDLI*, XII, p. 1127).

⁷⁷³ Regesto in *Somario di instrumenti*, p. 153 (1488, 29 augusti).

1519, 17 settembre, autorizzato da pubblico istromento, di cui se ne roga Girolamo Cazzago notaio in Brescia, e che si conserva in Archivio, Cassettino 13, lett. N, num. 6⁷⁷⁴, in cui stabilito si vuole che in l'avvenire il detto fosso sia ed essere debba di totale e piena giurisdizione del monistero, il quale esborza al detto nobile signore planet 30⁷⁷⁵.

14. Nel 1681, nel mese di luglio, fu fatto vicino al ponte detto di Santa Maria delle Nuvole un dugale o, per meglio dire, un canale di rovere per condurre e prendere l'acqua del dugale detto la Castellana, sopra le quali acque ha la sua ragione il monistero ore 40. Pretendeano gli compartecipi dovesse a tutta la spesa soggiacere il monistero; ricusò questi con asserire dovessero concorrere tutti gli compartecipi *pro rata*; ricusarono per qualche puoco di tempo, ma poi si sottomisero, protestando però; onde in simili casi si stia su l'avviso e si guardi la ricevuta fatta da Bernardino Claro massaro della Castellana, che si ha in Archivio, Cassettino 13, lett. N, num. 10.

15. Pretendeva nel 1714 l'illustrissima casa Calini che una certa ripa esistente sovra la |¹⁸² strada in vocabolo Strada dei Padri, ch'esiste parte a mattina della pezza di terra in vocabolo la Breda novella, e che sarebbe a sera parte mediante la seriola e strada del pezzo di terra in vocabolo il Pradazzo, fusse di sua ragione; si portò *in faciem loci* con l'assenso d'ambi le parti il signore Domenico avvocato Nassa e sentenziò essere detta ripa di ragione del monistero. Protesta del medemo signore avvocato e suo voto⁷⁷⁶ in Archivio, Cassettino 13, lett. N, num. 10, e riportato al *Libro B degli istrumenti*.

16. Nel Cassettino 13, lett. N, num. 11, si hanno notole di diversi terreni in Comezzano e di questi le di loro rispettive misure in diversi tempi fatte da più, ma pubblici agrimensori.

17. Se arditi sono stati gli nobili signori Maggi nell'usurpare la giurisdizione del monistero su l'acque di Comezzano, come veduto abbiamo, non meno arditi e temerari stati sono gli nobili signori Suardi. Questi signori nel 1525, niuno riguardo avendo al dovere ed alla giustizia, arditamente e con temeraria mano s'impadronirono delle rive, vasi ed acque del Robadello e Gambarogna, a loro piacere di quelli e di queste disponendo; il monastero pose argine all'esfrenato ardire di questi con positivo e giuridico litigio, e nel dì 30 giugno 1526 il magnifico signore Pietro Trambacchini vicario pretorio sentenziò a favore nostro. Copia della quale sentenza con gl'atti seguiti si ha in Archivio, nel Cassettino 13, lett. N, num. 12; *Libro B*,

⁷⁷⁴ Nel ms. "9" corretto in "6".

⁷⁷⁵ Regesto in *Somario di istrumenti*, p. 181 (1519, ma "16" septembris).

⁷⁷⁶ "parere scritto" (*GDLI*, XXI, p. 1024, nr. 4).

Sommario degl'istrumenti, c. 117 a tergo⁷⁷⁷. Quanto ardit, temerari e sacrilegi⁷⁷⁸ stati sieno gli Suardi il seguente caso lo dimostrerà.

Seguita, letta e pronunciata la sovradetta sentenza, Nestore Suardi, figliuolo di Giacomo Suardi, il quale stava a studio in Padova, avendo preinteso⁷⁷⁹ la sentenza promulgata contro la sua casa a favore del monistero, si portò di nascosto in Brescia ed in strada incontrando fra Giovanni Paolo Casarii celleraio del monistero⁷⁸⁰, essendo esso Nestore accompagnato da tre sicarii, gli lanciarono sette mortali ferite in testa, ed una di punta nel fianco, lasciandolo in terra creduto morto; sopravvisse però. |**183**

Quest'iniquo, pensato e perfido caso sua eccellenza Nicolò Tiepolo⁷⁸¹ podestà di Brescia nel di 6 luglio 1526 manifesto fa con sua lettera al serenissimo principe⁷⁸², da cui si ha una ben risentita ducale contro il perfido micidiale.

Cadde questi nelle forze della giustizia, e doppo alcuni mesi di rigorosa e stretta prigionia voluta dalla giustizia, fu liberato per avere ottenuto dall'offeso monaco e dal capitolo tutto di Rodengo una benigna e religiosa remissione dell'atroce fatto. Fu condannato però esso e la di lui casa all'esborzo di 140 ducati per le spese degli medicamenti, medici, chirurghi ed altro, conforme seguì per sentenza del magnifico signore Antonio Mapalesso avvocato e di Andrea Fineti parimenti avvocato, giudici compromissari chiamati e voluti dall'una e l'altra parte. Copia della quale sentenza nel Cassettino 13, lett. N, num. 12.

18. Nel Cassettino 13, lett. N, num. 13, si contiene un mazzo di carte che risguardano⁷⁸³ atti di sommissione passati con gli reverendissimi di Rodengo e di Brescia dagli signori Maggi.

Cassettino 14, lett. O, num. 1

19. Altro mazzo che sono accuse date dal monistero a diversi che dannificarono gli suoi beni in Comezzano. Altro mazzo di cose diverse che risguardano Comezzano. Polize che sommano gli danni inferiti dall'armate cesarea e francese nel 1705 e 1706 in Comezzano⁷⁸⁴.

⁷⁷⁷ Regesto in *Somario di istrumenti*, pp. 188-189 (1526, ultimo iunii).

⁷⁷⁸ "sacrileghi".

⁷⁷⁹ "avendo appreso prima" (*GDLI*, XIV, p. 138).

⁷⁸⁰ Cfr. nota 509.

⁷⁸¹ Podestà dal 1526 al 1527: *Relazioni dei rettori veneti*, p. LI.

⁷⁸² Andrea Gritti (cfr. nota 689).

⁷⁸³ "riguardano, si riferiscono a" (*GDLI*, XVI, p. 814, nr. 5).

⁷⁸⁴ Nel contesto della guerra di successione spagnola, durante la quale avvennero anche le battaglie di Chiari (1701) e Calcinato (1703) che diedero origine nel Bresciano alla celebrazione dei tridui in suffragio delle vittime cadute nel corso di quei sanguinosi scontri: cfr. GUERRINI, *Le origini dei Sacri Tri-*

20. Mazzi tre di carte e sono atti giuridici contro diversi debbitori di Comezzano ed altri due simili. Polize d'affitti in Comezzano. Altro mazzo d'atti giuridici contro gli massari della comunità di Comezzano. Altro in cui s'hanno le licenze concedute dagli reverendissimi padri abati generali e visitatori di poter vendere, alienare e permutare gli beni di Comezzano.

21. Due libretti finalmente, negli quali registrate sono le spese fatte dal monistero nelle liti contro gli Maggi ed altri.

22. E ciò è quel tanto che noi abbiamo potuto ricavare dalle pergamene, libri e carte degli beni del monistero in Comezzano.

23. Negli Cassettini 15⁷⁸⁵, lett. P, num. 1, vi sono diversi rogiti di compre e permutate fatte dal monistero. | **184**

dui, pp. 32-35; SCARDUELLI, *Il Sacro Triduo nel Bresciano*, pp. 333-348. In particolare per il passaggio e lo stanziamento di truppe a Castelcovati e nel circondario di Comezzano, cfr. *Storia di Brescia*, III, p. 93 e RUFFI, *Relatione della guerra dell'anno 1701 e rovina di Castel Coati*, p. 481.

⁷⁸⁵ Probabilmente il Camassei voleva riferirsi anche al Cassettino 14.

PRIVILEGII PONTIFICII, GRAZIE ED ESENZIONI
CONCESSE DAL PRINCIPE SERENISSIMO

1. Molti sono gli privilegi concessi dagli sommi pontefici alla nostra ulivetana Congregazione ed in sequela al monistero di Rodengo, o gratuitamente o *titulo oneroso*; di cadauno di questi non mi cade in acconcio⁷⁸⁶ avere parola, sì per non essere troppo prolisso, come anche perché possono con facilità ritruovarsi, perché s'hanno alle stampe⁷⁸⁷, e copie dei quali s'hanno in Archivio in due mazzi, nel Cassetino 16, lett. Q, num. 1.

2. Il principe serenissimo, il quale in ogni tempo ha dato iterate ripruove di sua beneficenza, nel 1460 esenta il nostro munistero dall'imbottato⁷⁸⁸ ed altri dazii. Ducali in Archivio, Cassetino 16, lett. Q, num. 2⁷⁸⁹.

3. Nel 1462 commanda Cristofano Mauri, doge serenissimo, a Leone Duodo podestà ed a Ermolao Pisani capitano di Brescia, che diano tutta la mano a' nostri monaci per ritruovare gli terreni usurpati al monistero⁷⁹⁰; e prima del 1462, cioè nel 1460, commanda il detto principe serenissimo agli rettori di Brescia mantenghino e mantenere faccino gli privilegii ed essenziioni al monistero.

4. Nel 1497 vuole il serenissimo e graziosissimo principe che gli rettori di Brescia sieno giudici competenti e non altri, e che la giustizia sommariamente essercitino e senza spese⁷⁹¹, il che ancora commanda Francesco Sforza duca di Milano⁷⁹².

⁷⁸⁶ “non mi torna opportuno” (cfr. nota 137).

⁷⁸⁷ Le raccolte di privilegi a stampa cui si riferisce il Camassei sono quella fulginata del 1566 (*Multa ac diversa privilegia Congregationi Montis Oliveti a diversis pontificibus concessa*) e quella bolognese del 1580 (*Privilegia sacrae Congregationi monachorum S. Mariae Montis Oliveti concessa*).

⁷⁸⁸ Imposta sui raccolti, in particolare grano e vino, applicata in alcune regioni dell'Italia settentrionale fino al XVIII secolo (*GDLI*, VII, p. 307).

⁷⁸⁹ Regesto in *Somario di instrumenti*, p. 127 (1460, 30 decembris). Di questa ducale è autore Pasquale Malipiero, doge dal 1457 al 1462: su di lui F. ROSSI, *Malipiero, Pasquale*, in *DBI*, LXVIII, 2007, pp. 217-222.

⁷⁹⁰ La ducale del doge Cristoforo Moro (1462-1471), datata “1462” dal Camassei, è indirizzata a Leone Duodo e a Ermolao Pisani; ma il Duodo fu podestà di Brescia dal 1464 al 1466 e il Pisani capitano dal 1463 al 1464 (*Relazioni dei rettori veneti*, p. LIII): ne consegue che l'anno indicato dal Camassei andrà corretto in “1464”, come sembra confermare il regesto di una ducale del medesimo doge tramandataci dal *Somario di instrumenti*, p. 131 (1464, XI septembris).

⁷⁹¹ Regesto in *Somario di instrumenti*, p. 165: ducale dell'8 settembre 1497, inviata dal doge Agostino Barbarigo ai rettori di Brescia, identificabili in Giorgio Corner, podestà dal 1497 al 1498, e Francesco Mocenigo, capitano dal 1496 al 1499 (*Relazioni dei rettori veneti*, pp. LII e LIII; F. GAETA, *Barbarigo, Agostino*, in *DBI*, VI, 1964, pp. 47-49; G. GULLINO, *Corner, Giorgio*, in *DBI*, XXIX, 1983, pp. 212-216).

⁷⁹² Francesco I Sforza, cui si deve un privilegio di tutela del monastero di Rodengo contro i suoi debitori, tramandatoci in regesto dal *Somario di instrumenti*, p. 118 (1454, 21 ianuarii).

5. Molti altri privilegi ottenuti ha il monistero dalla beneficenza del serenissimo principe. Copia degli quali sono in Archivio, nel Cassettino 16, lett. Q, num. 2.

6. Abbenché il serenissimo principe esente dagli dazii voluto abbia il monistero di San Nicolò, nullameno gli dazieri l'hanno più volte molestato; se ne sono avuti più atti giudiciarii, più sentenze ne sono seguite, quali possono vedersi nel mazzo delle scritture che in Archivio si |¹⁸⁵ conservano e si hanno nel Cassettino 16, lett. Q, num. 3.

7. Nonostante il serenissimo principe comminate abbia pene e castighi contro chi ardisse danneggiare⁷⁹³ gli beni del monistero, nullameno in diversi tempi si sono trovate persone ree ed inique, che tanto operato perfidamente hanno, onde nel mazzo di carte che in Archivio si ha nel Cassettino 16, lett. Q, num. 4, si vede contro codesti il determinato.

MISCELLANEO

1. Per fattura dell'ornamento di ferro fatto alla cisterna del claustro detto della sagrestia s'esborzarono dal monistero a messere Aurelio Taietti da Rovato nel mese d'ottobre 1619, lire 210. *Libro della fabrica*, c. 264.

2. Nel 1688 Vincenzo Salvi con propria autorità s'era fatto lecito di fare una strada nella mosna⁷⁹⁴ attaccata al prato del monistero, il che se permesso fusse stato, avrebbe causato non picciolo danno al monistero in quel suo prato, onde querelato si ritirò dalla sua pretensione, con asserire supposea fosse detta mosna di sua plenaria giurisdizione; conforme anche proibito fu a Camillo e Giovanni Traenini da Rodengo non ardissero transitare extra gli termini della precitata mosna. Archivio, Cassettino 17, lett. R, num. 1.

3. Nel 1616 pretendea la comunità di Paterno passare con la processione sovra gli terreni arativi del monistero con danno considerabile di questi; fu precettata, cedendo a cotesta sua insussistente pretesa. Archivio, Cassettino 17, lett. R, num. 2.

4. Pretese l'illustrissima città di Brescia nel 1616 che il nostro monistero soggiacere dovesse alla contribuzione per gli ripari del mare⁷⁹⁵; si litigò con la medema e nel

⁷⁹³ "danneggiare" (*GDLI*, IV, p. 13).

⁷⁹⁴ "mucchio di sassi" (*GDLI*, X, p. 993).

⁷⁹⁵ Tributi per la costruzione degli argini (*GDLI*, XVI, p. 637).

di 17 ottobre 1617 se ne riportò favorevole sentenza da sua eccellenza Francesco Diedo capitano di Brescia⁷⁹⁶. Scritture e copia | **186** di detta sentenza in Archivio, Cassettino 17, lett. R, num. 3.

5. Nel 1571 pretendea la comunità di Rodengo che il nostro monistero di San Nicolò concorrere dovesse nel mantenere gli campari⁷⁹⁷, osieno custodi della comunità; s'ebbero molti atti giudicariii ed alla perfine Gabriele Emo capitano di Brescia⁷⁹⁸, nel dì 23 giugno 1573, sentenziò a favore del monistero. Scritture e copia della sentenza in Archivio, Cassettino 17, lettera R, num. 4.

6. Nel 1486, nel dì 21 aprile, per ordine pubblico fu comandata, fatta ed istabilita una strada per beneficio comune in un pezzo di terra in vocabolo Cantone, posta in Rodengo. Copia del rogito in Archivio, Cassettino 17, lettera R, num. 5, e riportato al *Libro A degl'istromenti*, c. 44 a tergo, al quale etc.

7. Nell'anno del Signore 1486 nel dì 31 dicembre, ad istanza del monistero e per ordine del magnifico vicario di Brescia fatto alla comunità di Rodengo, che istabilisca questa la strada, che gli monaci dovranno far battere dagli suoi massari ed altri per trasportare pietre dalla cava sopra San Stefano. Qual ordine s'ha in Archivio, Cassettino 17, lettera R, num. 5, e riportato al *Libro A degl'istrumenti*, c. 227⁷⁹⁹.

8. Doppo molti disturbi sofferti dal monistero con la comunità di Rodengo per causa del passare e traversare le possessioni del monistero nell'andare e ritornare dalla chiesa, finalmente nel 1499, nel dì 2 aprile, si viene da ambi le parti ad una composizione riportata al *Libro A degl'istrumenti*, c. 105, e copia si conserva in Archivio, nel Cassettino 17, lettera R, num. 5⁸⁰⁰.

9. Nel 1503 alcuni malevoli del monistero attaccarono il fuoco a 18000 fascine ed a molti altri legnami che gli monaci raunati aveano alla fornace in vocabolo Polnera, e la fornace medema quei perfidi diedero a guasto. Si fulminò contro degl'incendiarii rigorosa scomunica, molte furono le diligenze per rinvenirle, ma tutte fu-

⁷⁹⁶ *Relazioni dei rettori veneti*, p. LIV.

⁷⁹⁷ “guardie campestri” (*GDLI*, II, p. 601).

⁷⁹⁸ *Relazioni dei rettori veneti*, p. LIV.

⁷⁹⁹ Regesto in *Somario di instrumenti*, p. 151 (1486, ultimo decembris).

⁸⁰⁰ Tale promessa venne espressa nella data sopra indicata da tutto il popolo «post salutiferam praedicationem» tenuta da fra Giacomo da Traietto «in ecclesia Sancti Stephani de Rotingo» (*Somario di instrumenti*, p. 167); sul monaco qui citato si veda CATTANA, *Sermoni*, pp. 151-167.

rono vane, onde fu querelata la comunità di Rodengo, la quale infine *per sententiam iudicis* fu obbligata esborzare al monistero planet 130; la quale sentenza promulgata fu nel dì 3 gennaio 1505, copia di cui con gl'atti giu | **187** diciarii si ha in Archivio, Cassettino 17, lettera R, num. 6, alle quali etc.⁸⁰¹

10. Nell'anno 1726 il monistero pose gli termini a diversi suoi terreni nella possessione delle Muradelle, alla presenza dei Faita confinanti. Archivio, Cassettino 17, lettera R, num. 7.

11. Nel Cassettino 17, lettera R, num. 8, vi sono gl'atti seguiti contro la comunità ed uomini di Puvegnago e Polponazzi a causa degli beni godea il munistero⁸⁰² in Salò, quali poi vendette.

12. Nel Cassettino 17, lettera R, num. 9, s'hanno in un mazzo di scritte una notola di diversi istrumenti attinenti al monistero ed altro mazzo di diverse cose, altro di licenze concesse di potere alienare, vendere e permutare gli di lui beni.

13. Suppliche, ricerche d'acquistare nuovo monistero in Brescia e nel territorio bresciano, ma il tutto invano. Mazzo d'istrumenti di procure fatte dal monistero a' suoi monaci. Ordini degli reverendissimi padri abati generali ulivetani. Case che il monistero godea in Brescia e nel borgo San Giovanni, poi vendute. Professioni antiche de' conversi. Bolle pontificie d'aggravi alle 11 Congregazioni. Elezioni de' conservatori.

14. Il reverendissimo Raimondo vescovo di Brescia⁸⁰³ libbera il monistero da chechisia decima che da questi si dovesse alla mensa episcopale per compre fatte di terreni soggetti a tale decima, con l'obbligo però annuo e perpetuo gli si celebri nell'infr'ottava di san Martino una messa; quest'obbligo in tabella non si vede⁸⁰⁴, il perché non so dirlo. Archivio, Cassettino 17, lettera R, num. 9.

15. Nel Cassettino 18, lettera S, num. 1, s'hanno molti mazzi di scritte, che sono citazioni ed atti giuridici contro diversi debbitori del monistero.

⁸⁰¹ Cfr. querela del 12 giugno 1503 in *Somario di istrumenti*, pp. 169-170, con allegata notizia relativa alle tre successive sentenze, tra cui quella del 3 gennaio 1505 citata dal Camassei.

⁸⁰² "a causa dei beni che il monastero godeva".

⁸⁰³ Raimondo Bianchi da Velate, vescovo di Brescia dal 1358 al 1362 (*HC*, I, p. 147).

⁸⁰⁴ Si riferisce alla tabella descritta alle cc. 51-55 §§ 34-51.

16. Nel Cassentino 19, lettera T, num. *, s'hanno diverse ricevute di quindenni⁸⁰⁵, filze di sovvenzioni ed affitti, affitti dei molini, note degli beni stabili del monistero, inventarii |¹⁸⁸ del monistero e polize con gli massari, istrumenti dei censi. Cassentino 19, lettera T, num. 1.

Laus Deo, beatissimae Virgini Mariae, sancto Nicolao santisque omnibus. |¹⁸⁹

⁸⁰⁵ In materia di quindenni e tasse varie da versare alla curia pontificia, gli Olivetani potevano disporre di un trattato cinquecentesco composto specificatamente per loro da CIPRIANO BUONVICINO, *Breve trattato sopra la materia de' quindenii, che li monasterii della Congregatione di Mont'Oliveto sono obligati pagare alla m. r. Camera Apostolica*, Siena, appresso Luca Bonetti, 1584. Sui quindenni cui era tenuta la Congregazione, vedi anche SCARPINI, *I monaci*, p. 243.

ALL'ARCHIVISTA
AVVERTIMENTO

Chiunque voi siate, deputato alla custodia di quest'archivio, compiacetevi, non già ch'io dubbiti di vostr'attenzione e sollecitudine nel bene custodire quanto nel medesimo si racchiude, ma per non so quale tema che qualche scrittura si perda, compiacetevi, dissi, vi porga l'avviso, allora quando vi converrà nell'occorrenza estrarre o scritte o sentenze seguite o altro, sia vostra incombenza e peso negli suoi luoghi riporre quello che estraeste. Se le scritte, copie d'istromenti ed altro lasciare convenisse in mano degli procuratori ed avvocati, sollecito vivete, fino a tanto che al loro nicchio non l'avrete riposti. Sappiate che il bene *esse* ed il semplice *esse* degli monasterii dipende perlopiù da un esatto registro dell'archivio. Gli danni che tanti nostri cenobii hanno sofferto, tante e tante perdite di giurisdizione spirituale e temporale, altro principio avuto non hanno che da un disordinato ordine di scritte e pergamene. Gl'esempi sono frequenti e per non andare troppo da lungi a cercarne, di questa verità testimonio ne sia questo nostro monistero di Santo Nicolò che vi dirà a chiare note l'usurpazione degli suoi beni in Ome, Paderno, Polaveno, Cazzago ed altrove. Se di nuove perdite foste voi per essere l'autore, perché negligente nel custodire dell'archivio le carte, di quale gravissima omissione sareste reo appresso gl'uomini ed il divino tribunale? Di tutti gli danni e pregiudizii che n'avverrebbero voi il fonte, voi l'origine, a voi l'imputazione. Esercitate adunque con zelo ed attenzione il vostro ministero e procurate adempiere a' vostri doveri. Vivete felice e pregate Iddio Signore per me, che ve ne supplico. | **190**

In quolibet monasterio fiat archivium scripturarum ad monasterium pertinentium, quarum omnium index et inventarium fiat diligenter, et archivista ab abbate ex sacerdotibus eligendo consignetur; duabus diversis clavibus claudatur, quarum unam abbas, alteram archivista habeat, qui ex dicto archivio nullam scripturam extrahant, nisi id monasterii necessitas et utilitas postulet, ac si quando opus fuerit quod extrahatur, adnotet diligenter quae scriptura sit, et cui consignetur, sub poena suspensionis in abbate, et quoad archivistam sub poena inhabilitationis per tres annos a quocumque munere, si secus fecerint. Parte 2 *Constitutionum*, cap. 32, pag. 55⁸⁰⁶.

⁸⁰⁶ *Const Oliv. 1573*, ed. 1602, p. 55.

A P P E N D I C E

'Curriculum' monastico del Camassei e di altri monaci olivetani¹

1

Andrea da Brescia o della Valcamonica figlio di Giovanni Griffi

Si tratta di uno dei primi monaci olivetani originari della diocesi di Brescia. Diede un significativo apporto allo sviluppo del monastero di Rodengo nei primi decenni della presenza olivetana, come appare anche dalle memorie raccolte dal Camassei. Nel cenobio franciacortino fu a lungo vicario e per ben sei volte ricoprì la carica di priore.

Dal *Liber professorum*

1441, «frater Andreas de Brixia, primo maii, Bedagii»².

Dalle *Familiarum tabulae*

- 1441-42. S. Michele in Bosco di Bologna
- 1442-43. S. Elena di Venezia
- 1443-45. S. Michele in Bosco di Bologna
- 1445-46. S. Maria in Organo di Verona, *sacrista*
- 1446-47. S. Giorgio di Ferrara
- 1447-49. S. Benedetto Novello di Padova, *presbiter*

¹ Le fonti manoscritte, dalle quali sono desunti i profili curricolari qui ricomposti, si conservano tutte nell'Archivio dell'Abbazia di Monte Oliveto Maggiore: per la loro indole e importanza cfr. PICASSO, *Aspetti e problemi*, pp. 383-408. Quanto alla durata dell'anno olivetano, essa va calcolata sulla base delle *FT*, compilate annualmente tra la terza e la quarta settimana dopo Pasqua: l'anno olivetano, pertanto, va computato grosso modo da aprile-maggio fino al medesimo mese dell'anno successivo.

² Il nome del padre e il cognome si ricavano dal *Liber professorum* conservato nell'Archivio di Stato di Siena, *Conventi*, vol. 236, f. 14r: «1441. Frater Andreas <Iohannis de Gruffis aggiunto nell'interlineo> de Brixia fecit professionem suam in monasterio Mediolanensi anno Domini M°.CCCC°.XLI°. die prima maii». Avendo emesso la professione il 1° maggio 1441 nel monastero di Baggio presso Milano, fece il suo ingresso in noviziato nella medesima data del precedente anno, dopo la compilazione delle *FT*, che nel 1440 fu effettuata nella settimana successiva al 17 aprile (III domenica dopo Pasqua).

- 1449-50. S. Elena di Venezia
 1450-51. S. Elena di Venezia, *maestro dei novizi*
 1451-52. S. Giorgio di Ferrara
 1452-53. S. Nicolò di Rodengo, *cellerario*
 1453-54. S. Maria di Monte Oliveto di Napoli
 1454-55. S. Elena di Venezia, *maestro dei novizi*
 1455-56. S. Giorgio di Ferrara
 1456-57. S. Nicolò di Rodengo, *maestro dei novizi*
 1457-58. S. Maria in Organo di Verona
 1458-70. S. Nicolò di Rodengo, *vicario*³
 1470-71. S. Nicolò di Rodengo, *priore*
 1471-72. S. Maria di Monte Morcino di Perugia, *priore*
 1472-75. S. Nicolò di Rodengo, *priore*
 1475-76. S. Maria di Nerviano (Milano), *priore*
 1476-77. S. Benedetto di Pistoia, *priore*
 1477-78. S. Nicolò di Rodengo, *priore*
 1478-79. S. Benedetto Novello di Padova, *priore*
 1479-80. S. Giovanni Battista del Venda (Padova), *priore*
 1480-82. S. Nicolò di Rodengo, *priore e visitatore*⁴
 1482-84. Monte Oliveto Maggiore (Siena), *priore*
 1484-85. S. Giovanni Battista del Venda (Padova), *priore e visitatore*
 1485-88. S. Nicolò di Rodengo, *priore e visitatore*⁵
 1488-89. S. Giovanni Battista del Venda (Padova), *priore e visitatore*
 1489-92. S. Nicolò di Rodengo, *priore e visitatore*⁶
 1492-93. S. Nicolò di Rodengo, *conventuale*⁷
 1493-95. Ss. Giacomo e Cristoforo di Roffeno (Siena), *abate*
 1495-96. S. Nicolò di Rodengo.

³ Negli anni 1461, 1464 e 1465 è attestato con la provenienza «de Valle Camonica», ulteriormente individuabile in Losine (*de Liseno Valliscamonice*), grazie a un doc. del 10 febbraio 1470 registrato in *Somario di instrumenti*, p. 139. Dalla cappella del castello posseduto a Losine dai Griffi, famiglia di feudatari vescovili da cui proveniva, a quanto pare, anche Andrea, prenderà poi sviluppo un santuario, per il quale si veda la breve nota di MELOTTI, *La Madonna del Castello*, pp. 172-173; già il Fè d'Ostiani (*Il comune*, p. 68) ne aveva avvertito il legame con questa famiglia, sulla cui rilevanza in età tardo medioevale si possono trovare indicazioni, oltre che negli indici della *Storia di Brescia*, V, p. 295, anche in ARCHETTI, *Berardo Maggi*, pp. 599-600 (*ad indicem*).

⁴ Nell'ufficio di visitatore subentrò nel 1481 a Nicolò Roverella (*FT*, II, f. 89v), morto allo scadere del suo primo anno di visitatorato.

⁵ L'incarico di visitatore si riferisce al biennio 1484-86.

⁶ Ricoprì la carica di visitatore nel biennio 1488-90.

⁷ Contemporaneamente assegnato anche a Sant'Angelo di Gaifa presso Urbino, con il titolo di abate (*FT*, II, ff. 150r e 150v).

Dal *Liber mortuorum*

† 1496, «frater Andreas de Brixia, fuit pluries visitator et prior, presbiter, Brixiae»⁸.

Bibl.: BELFORTI, *Cronologia brevis*, p. 60; FÈ D'OSTIANI, *Il comune*, pp. 51-52, 68, 69, 114-119 (non del tutto privo di imprecisioni riguardanti le varie cariche occupate da fra Andrea nel monastero di Rodengo e la data della morte); CATTANA, *Gli Olivetani nelle Marche*, p. 217, nr. 10; ID., *I monaci olivetani nella diocesi di Milano*, p. 265, nr. 6; TAGLIABUE, *Materiali per la storia di Rodengo*, pp. 128-129, 131 nota 6; VOLTA, *Architetti e lapicidi*, p. 174. Per la sua presenza nella documentazione bresciana, soprattutto degli anni 1469-1492, cfr. *Somario di instrumenti*, pp. 138-157; vedi anche BEZZI MARTINI, *Documenti*, 6, pp. 33-35 (pubblica un doc. del novembre 1448 che, diversamente dalle *FT*, attesta la presenza di fra Andrea a Rodengo già in tale anno).

2

Sigismondo da Venezia

fratello del vescovo di Brescia, Pietro del Monte

Fu, con Andrea da Brescia, uno dei principali artefici della ripresa del monastero di Rodengo, essendosi opposto alle pretese del giovane commendatario Corradino da Capriolo e avendo trovato un valido sostegno nel proprio fratello, Pietro del Monte, vescovo di Brescia. Sovrintese alla presa di possesso olivetana del cenobio, avvenuta il 14 novembre 1446, ma contrariamente a quanto si trova spesso scritto non fu mai 'prior' di Rodengo, bensì soltanto cellerario. A lui si riferisce, a più riprese, lo stesso Camassei, sia perché implicato in prima persona nella vicenda di Corradino, sia per l'incremento dato al patrimonio monastico con l'acquisto di vari beni.

Dal *Liber professorum*

1443, «frater Sigismondus de Venetiis, 27 aprilis, Perusiae»⁹.

Dalle *Familiarum tabulae*

1442-43. Monte Oliveto Maggiore, *novizio*¹⁰

1443-44. S. Michele in Bosco di Bologna

1444-45. S. Maria della Riviera presso Padova

⁸ Morì dopo il capitolo generale del 1496, risalendo a tale anno l'ultima sua assegnazione al monastero di Rodengo (*FT*, II, f. 174r).

⁹ Il *Liber professorum* conservato nell'Archivio di Stato di Siena (*Conventi*, vol. 236), ne esplicita anche il nome di famiglia: «1443. frater Sigismundus de Monte de Venetiis fecit professionem in monasterio Perusino .M°.CCCC°.XLIII°. die XXVII. aprilis» (f. 66v).

¹⁰ Evidentemente, fra Sigismondo doveva trovarsi già in noviziato, quando a fine aprile del 1442 furono rinnovate le 'familiae'.

- 1445-47. S. Benedetto Novello di Padova
 1447-52. S. Nicolò di Rodengo, *cellerario*
 1452-54. S. Benedetto Novello di Padova, *cellerario*
 1454-58. S. Nicolò di Rodengo, *cellerario e presbiter*¹¹
 1458-59. S. Benedetto Novello di Padova, *vicario*
 1459-60. S. Elena di Venezia
 1460-61. S. Nicolò di Rodengo
 1461-64. S. Elena di Venezia, *vicario*
 1464-67. S. Elena di Venezia, *cellerario*
 1467-68. S. Maria della Riviera presso Padova, *vicario*
 1468-71. S. Elena di Venezia, *cellerario*.

Dal *Liber mortuorum*

† 1471, «frater Sigismundus de Venetiis, Venetiis»¹².

Bibl.: BARGENSIS *Chronicon Montis Oliveti*, pp. 59-60; LANCELLOTTI, *Historiae Olivetanae*, pp. 45, 218; FÈ D'OSTIANI, *Il comune*, p. 55; SCARPINI, *I monaci*, p. 89; ARCHETTI, *Ad suas manus laborant*, p. 92; PICASSO, *Momenti di storia olivetana a Rodengo*, p. 106; SPINELLI, *Il priorato*, p. 43; TAGLIABUE, *Materiali per la storia di Rodengo*, p. 131 nota 1. Per la documentazione a lui relativa, cfr. BEZZI MARTINI, *Documenti*, 6, pp. 31-55 (1448); *Somario di instrumenti*, pp. 115 (1446 novembre 14), 116-117 (1450 febbraio 11), 118-125 (1455-1458).

3

Giorgio Guerrieri da Brescia

abate generale della Congregazione olivetana

Ricoprì la carica di abate generale due volte: dal 1711 al 1714 e dal 1729 al 1732. Allo scadere del secondo mandato, ormai anziano e malato, lasciò il posto di procuratore generale all'abate Marini, al quale subentrò nella carica di abate di Rodengo, favorendo contestualmente l'assegnazione al Camassei dell'abbaziale di Santa Francesca Romana di Brescia, come ricorda lo stesso Camassei nella lettera introduttiva al suo 'libro'.

¹¹ *Presbiter* dal 1455; *cellerario* nel triennio 1454-57; semplice *conventualis* nel 1457-58.

¹² Nel *Necrologium parvum* del Garganelli (ms. in AMOM), con l'aggiunta, di mano recenziere: «frater domini Petri de Monte episcopi Brixiensis, a quo accepimus monasterium Rotingi anno 1447» (f. 64v). La sua morte si colloca in data successiva alla formazione delle famiglie effettuata nel maggio del 1471, poiché in tale circostanza fra Sigismondo fu nuovamente assegnato come *cellerario* al monastero di Sant'Elena di Venezia (FT, II, f. 46v).

Dal *Liber professorum*

Nativitas: 22 luglio 1660; *Ingressus*: 23 luglio 1675; *Professio*: 30 agosto 1676; *Studiorum cursus*: «Brixiae philosophiam publice sustinuit et Senis theologiam. Lector sacrae theologiae Montis Morcini».

Dalle *Familiarum tabulae*

- 1676-78. S. Nicolò di Rodengo [1676, *novizio*¹³]
 1678-81. Monte Oliveto Maggiore
 1681-83. S. Maria Nova di Roma
 1683-84. S. Maria di Monte Morcino (Perugia), *lector philosophus*
 1684-87. S. Maria di Monte Morcino, *lector theologus*
 1687-93. Monte Oliveto Maggiore, *lector theologus*¹⁴
 1693-94. Monte Oliveto Maggiore, *cancellarius*
 1694-98. Monte Oliveto Maggiore, *cancellarius e lector theologus*¹⁵
 1698-99. Monte Oliveto, *cancellarius e abate* di S. Andrea di Volterra
 1699-08. S. Nicolò di Rodengo, *abate* (1699-1702, *visitatore*)
 1708-11. Monte Oliveto Maggiore, *vicario generale*
 1711-14. Monte Oliveto Maggiore, *abate generale*
 1714-17. S. Maria Nova di Roma, *procuratore generale*
 1717-20. S. Maria Nova di Roma, *abate*
 1720-26. S. Francesca Romana di Brescia, *abate*
 1726-29. Monte Oliveto Maggiore, *vicario generale*
 1729-32. Monte Oliveto Maggiore, *abate generale*
 1732. S. Nicolò di Rodengo, *abate* (dopo aver rinunciato alla carica di procuratore generale in favore dell'abate Marini, che si stabilì in S. Maria Nova di Roma, lasciando al Guerrieri la sede abbaziale di Rodengo).

Dal *Liber mortuorum*

† 1732 dicembre 24, S. Francesca Romana di Brescia¹⁶.

¹³ Avendo professato in agosto, doveva evidentemente trovarsi ancora in noviziato, quando nel 1676 fa la sua prima comparsa nelle *FT*, compilate a inizio maggio.

¹⁴ Nel 1687 è *lector theologus secundus*.

¹⁵ Dal 1695, *lector theologus primus*.

¹⁶ «Abbas regiminis, vir summae probitatis, vere religiosus ac theologus eximius. Hic omnes Religionis dignitates consecutus, bisque vicarii generalis ac abbatis generalis muneribus praeclare et iuste functus, summa eas pietate, zelo atque prudentia administravit; unde sui posteris relinquens exemplum, dum monasterio Sancti Nicolai de Rotingo praesset, obdormivit feliciter in Domino die 24 mensis decembris anno 1732, in monasterio Sanctae Franciscae de Brixia» (*Necr.*, f. 92r).

Bibl.: BELFORTI, *Cronologia brevis*, p. 58; SCARPINI, *I monaci*, pp. 298, 305, 311-314, 329-331, 332, 333, 335, 350; TAGLIABUE, *Gli abati di San Bartolomeo di Rovigo*, p. 69, nota 22; ID., *Materiali per la storia di Rodengo*, pp. 130 e 133 note 48, 50; FANTAPPIÈ, *Il monachesimo moderno*, p. 89. Per il suo stemma, raffigurato nel chiostro grande dell'abbazia di Rodengo, e altre notizie, cfr. FÈ D'OSTIANI, *Il comune*, pp. 85, 86, 101, 104, 132; ANELLI, *Romanino*, p. 84; ID., *San Nicola di Rodengo*, p. 57.

4

Flaminio Marini da Brescia

procuratore generale della Congregazione olivetana

Distintosi come teologo, è l'abate rimasto più a lungo al governo del monastero di Rodengo; ricoprì anche la carica di visitatore e in sostituzione del Guerrieri quella di procuratore generale della Congregazione. Negli anni del suo insegnamento a Monte Oliveto ebbe tra i propri allievi il Camassei: si stabilì allora un legame che permarrà nel tempo, come si può cogliere nella stessa lettera di dedica premessa al *Dominio e giurisdizione*.

Dal Liber professorum

Nativitas: 18 maggio 1669; *Ingressus*: 21 aprile 1686; *Professio*: 13 luglio 1687; *Studiorum cursus*: «Mediolani philosophicas assertiones publice cum ingenti plausu defendit et Senis pariter theologiam, nunc sacrae theologiae lector in monasterio principali».

Dalle Familiarum tabulae

- 1687-90. S. Vittore di Milano [1687, *novizio*¹⁷]
 1690-93. Monte Oliveto Maggiore
 1693-99. S. Michele in Bosco di Bologna, *lector philosophus*
 1699-06. S. Michele in Bosco di Bologna, *lector theologus*
 1706-11. Monte Oliveto Maggiore, *lector theologus* (dal 1709 *lector theologus primus*)¹⁸

¹⁷ La professione in luglio induce a ritenerlo ancora novizio, quando furono compilate le *FT* del 1687, cui risale la sua prima attestazione.

¹⁸ *Theologus secundus* nel 1709 e 1710 era Francesco da Milano (identificabile con il Pertusati divenuto poi docente di teologia presso l'Università di Pavia e nel 1724 vescovo della stessa città: *HC*, V, p. 306); nel 1710 *theologus tertius* era il milanese Marcellino Marcellini, futuro abate generale (SCARPINI, *I monaci*, pp. 338-347).

- 1711-32. S. Nicolò di Rodengo, *abate* (1720-23, *visitatore*); dal 1711 al 1713 è anche *praefectus studiorum* a Monte Oliveto Maggiore¹⁹
- 1732-34. S. Maria Nova di Roma, *procuratore generale*²⁰ (in sostituzione di Giorgio Guerrieri).

Dal *Liber mortuorum*

† 1734 dicembre 28, Roma²¹.

Bibl.: BELFORTI, *Cronologia brevis*, p. 62; SCARPINI, *I monaci*, pp. 313, 321-322, 333, 334, 337, 338; FÈ D'OSTIANI, *Il comune*, pp. 85-86; ANELLI, *Romanino*, p. 84; ID., *San Nicola di Rodengo*, p. 57; TAGLIABUE, *Materiali per la storia di Rodengo*, pp. 130 e 133 nota 49.

5

Angelo Maria Camassei da Roma autore del *Dominio e giurisdizione*

A lui si deve il riordino del fondo archivistico del monastero di San Nicolò di Rodengo, di cui è significativa testimonianza il 'libro' d'archivio compilato nel triennio di abbaziato trascorso nel vicino monastero di Santa Francesca Romana di Brescia, dove era giunto nel 1732 su iniziativa degli abati Giorgio Guerrieri e Flaminio Marini, conosciuti dal Camassei fin dai primi anni del suo ingresso in Congregazione.

Dal *Liber professorum*

Nativitas: 25 settembre 1688; *Ingressus*: 8 dicembre 1708; *Professio*: 15 dicembre 1709; *Studiorum cursus*: «Senis theologiam magno cum plausu propugnavit».

¹⁹ In tale biennio dovette alternare la propria residenza tra Monte Oliveto e Rodengo. Nel governo del monastero bresciano fu probabilmente coadiuvato dal vicario nel 1711, mentre nel 1712 gli venne affiancato, con funzioni di 'superiore', l'abate Cornelio Marzari da Rovigo, per il quale v. TAGLIABUE, *Gli abati di San Bartolomeo di Rovigo*, p. 98.

²⁰ Dal 1734, anche abate del monastero (FT, VIII, f. 233r).

²¹ Di lui il necrologista di Monte Oliveto tracciò il seguente encomio: «Abbas regiminis, in philosophica ac teologica scientia perdoctus. Vir [...] immortalitate dignus, in quo morum integritas animique candor, vitae innocentia et in rebus pertractandis suavitas ipsum nedum toti Congregationi, verum et Clementi XII pontifici maximo perdilectum et acceptissimum fecerunt. Fuit secretarius et visitator, dumque munia procuratoris generalis totius Ordinis fungeretur insimulque monasterio Sanctae Mariae Novae de Urbe praesesset, apoplexiae ictu repente oppressus in penitenti eminentissimi cardinalis Antonii Felicis Zondadari Senensis animam Deo reddidit, anno 1734, die 28 decembris, ora 17, aetatis suae annorum 65» (*Necr.*, f. 92v).

Dalle *Familiarum tabulae*

1709. [Monte Oliveto Maggiore, *novizio*²²]
 1710-11. Monte Oliveto Maggiore
 1711-12. S. Michele in Bosco di Bologna
 1712-16. S. Maria di Monte Morcino (Perugia), *lector moralis*
 1716-17. S. Maria di Monte Morcino (Perugia), *vicario*
 1717-20. S. Maria Nova di Roma, *cellerario foraneo*
 1720-23. Monte Oliveto Maggiore, *vicario*²³
 1723-29. S. Angelo di Gaifa (Urbino), *abate*
 1729-32. S. Maria di Coldibò presso Camerino, *abate*
 1732-35. S. Francesca Romana di Brescia, *abate*
 1735-40. S. Erasmo di Castellone presso Formia, *abate*
 1740-43. S. Magno di Fondi presso Gaeta, *abate*
 1743-46. Ss. Pietro e Paolo di Viboldone (Milano), *abate*
 con residenza però a S. Maria Nova Roma, mentre a Viboldone esercita la funzione di superiore effettivo l'abate titolare Paolo Arrigoni di Milano
 1746. S. Pietro in Bovara presso Trevi nell'Umbria, *abate*
 con residenza a S. Maria Nova di Roma, mentre a Trevi esercita la funzione di superiore effettivo don Angelo Maria da Perugia.

Dal *Liber mortuorum*

† 1746, Frascati. «Defuncti post capitulum generale: [...] Reverendissimus pater Angelus Camassei de Urbe abbas»²⁴.

Bibl.: SCARPINI, *I monaci*, p. 319; CATTANA, *Gli Olivetani nelle Marche*, p. 223, nr. 107, e p. 229, nr. 83 (abate di Coldibò presso Camerino e di Gaifa); ID., *I monaci olivetani nella diocesi di Milano*, p. 280, nr. 59 (abate di Viboldone). Per alcuni preliminari riferimenti all'opera del Camassei si rimanda al recente volume su *San Nicolò di Rodengo*, dove il *Dominio e giurisdizione* è più volte citato.

²² Nelle *FT* del 1709 il suo nome non compare. Essendo entrato in Congregazione nel dicembre del 1708, doveva tuttavia trovarsi nel noviziato di Monte Oliveto, poiché Santa Maria Nova di Roma, monastero in cui era stato accolto e dal quale proveniva, non era casa di noviziato. È del resto lo stesso Camassei a informarci, nella lettera di dedica premessa al *Dominio e giurisdizione*, di aver trascorso gli anni della sua prima formazione monastica a Monte Oliveto, dove poté usufruire dell'insegnamento del Marini e conoscere l'abate Guerrieri, allora vicario generale.

²³ Si tratta della carica di vicario claustrale introdotta nella congregazione nel 1630 (SCARPINI, *I monaci*, p. 230). A tale carica il Camassei fu assunto dopo che nel 1720 si vide respingere dal Definitorio la richiesta di accedere all'abbaziato, nonostante la dispensa dal difetto dell'età ottenuta dalla Congregazione dei vescovi e regolari: vedi *Introduzione*, note 14-15.

²⁴ Il luogo della morte (*Tusculi*) è riportato soltanto nel necrologio conservato in AMOM con la segnatura C. XII. 3; negli altri esemplari del *Liber mortuorum* si trova registrato unicamente il nome.

6

Ildefonso Ugoni da Brescia
abate di S. Nicolò di Rodengo

Era l'abate in carica nel monastero di Rodengo nel momento in cui il Camassei, trovandosi a Brescia come abate di Santa Francesca Romana, si dedicò all'ordinamento dell'archivio nel vicino monastero franciacortino. A lui pertanto venne consegnata l'opera compiuta al termine di una «fatica di quasi tre anni», come ricorda l'autore.

Dal Liber professorum

Nativitas: 1 gennaio 1693; *Ingressus*: 25 agosto 1711; *Professio*: 25 agosto 1712; *Studiorum cursus*: «Philosophiam Senis egregie sustinuit Romaeque sacram theologiam magno cum plausu».

Dalle Familiarum tabulae

- 1712-14. Monte Oliveto Maggore [1712, *novizio*²⁵]
- 1714-17. S. Maria Nova di Roma
- 1717-18. Ss. Ponziano e Bartolomeo di Lucca, *lector philosophus*
- 1718-19. S. Maria di Monte Morcino (Perugia), *lector moralis*
- 1719-20. S. Vittore di Milano, *lector logicus*
- 1720-23. S. Vittore di Milano, *lector philosophus*
- 1723-26. S. Francesca Romana di Brescia, *lector theologus*
- 1726-29. Monte Oliveto Maggiore, *lector canonicus*
- 1729-32. Monte Oliveto Maggiore, *studiorum praefectus e superior* a S. Francesca Romana di Brescia²⁶
- 1732-33. Monte Oliveto Maggiore, *studiorum praefectus*
- 1733-40. S. Nicolò di Rodengo, *abate*²⁷
- 1740-46. S. Francesca Romana di Brescia, *abate*²⁸ (1740-43, *visitatore*)

²⁵ La condizione di novizio si desume dalla professione emessa in agosto, ossia dopo la compilazione delle *FT* del 1712.

²⁶ La carica di abate di Santa Francesca Romana è ricoperta, in questo triennio, da don Francesco da Fabriano, contemporaneamente assegnato a Monte Oliveto Maggiore quale segretario (*pater a secretis*) dell'abate generale.

²⁷ Probabilmente assunse la carica di abate già all'inizio del 1733, essendo morto il Guerrieri nel dicembre del 1732. Quanto alla conclusione di questo suo primo abbaziato, si avverta che il Fè d'Ostiani gli fa succedere erroneamente nel 1738 «Mauro Caffi da Brescia», confuso con Antonio Maria Caffi, che non fu mai abate di regime, ma solo abate titolare tra il 1731 e il 1756, anno in cui morì.

²⁸ Come data d'inizio di questo suo abbaziato bresciano il Fè d'Ostiani pone il 1742, ma anche in questo caso si sbaglia.

- 1746-55. S. Nicolò di Rodengo, *abate*
 1755-62. S. Francesca Romana di Brescia, *abate* (1758-61, *visitatore*)
 1762. S. Nicolò di Rodengo, *abate*.

Dal *Liber mortuorum*

† 1762 agosto 14, Rodengo²⁹.

Bibl.: FÈ D'OSTIANI, *Il comune*, pp. 101, 104, 134 (con diverse inesattezze ed errori cronologici); TAGLIABUE, *Materiali per la storia di Rodengo*, pp. 130, 133 nota 51, 134 nota 54.

²⁹ Sia il luogo (*Rovigo*) che la data di morte (1761), indicati dal Fè d'Ostiani, sono imprecisi. La data sopra riportata si ricava dall'ampio encomio a lui dedicato nel Necrologio di Monte Oliveto: «1762. [...] in rebus tum philosophicis cum theologicis tractandis plurimum valuit, optimumque in hisce scientiis, dum nostros docuit, sese prebuit magistrum, ita ut summam ingenii non laudem modo, sed admirationem est consecutus. Quare ad abbatis ac dein visitatoris dignitatem evectus, in sibi credita moderatione omnium sibi animos conciliavit [...]. Demum 19. kalendas septembris vir omnium lacrymis deflendus, omnium memoria dignus, naturae concessit, ingressus annum aetatis septuagesimum primum 1762 [...]» (*Necr.*, f. 115r).

BIBLIOGRAFIA E INDICI

Bibliografia

ABBREVIAZIONI

- AMOM = Archivio di Monte Oliveto Maggiore
- ASBs = Archivio di Stato di Brescia
- ASC = *Archivio storico civico*
- ASM = Archivio di Stato di Milano
- CIC = *Corpus iuris canonici*, I-II, ed. Ae. Friedberg, Lipsiae 1879 [= Graz 1959].
- Const. Oliv. 1568* = *Constitutiones et reformationes Congregationis Olivetanae determinatae in capitulo generali anno MDLXIII*, Neapoli, apud Io. de Boj, 1568; accolte poi in *Regula S. Patris Benedicti et Constitutiones Congregationis Montis Oliveti. Eaedem prorsus tam antiquiores, quam postremae in unum hoc volumen redactae et rursus impressae*, Romae, apud Haeredes Nicolai Mutii, 1602 (da cui si cita).
- Const. Oliv. 1573* = *Regula D. Patris Benedicti et Constitutiones Congregationis Montis Oliveti*, Romae, apud Haeredes Antonii Bladii, 1573; accolte poi in *Regula S. Patris Benedicti et Constitutiones Congregationis Montis Oliveti*, ed. 1602 (da cui si cita).
- DBI = *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma 1964-.
- DDC = *Dictionnaire de droit canonique*, I-VII, Paris 1935-1965.
- DDV = *Dizionario del diritto comune e veneto dell'avvocato Marco Ferro*, I-II, Venezia 1845.
- DIP = *Dizionario degli Istituti di perfezione*, I-X, Roma 1974-2003.
- ED = *Enciclopedia del diritto*, I-XXV, Varese 1958-1981.
- EP = *Enciclopedia dei papi*, I-III, Roma 2000.

- FT* = *Familiarum tabulae*, I-IX, ms. in AMOM.
- GDLI* = *Grande dizionario della lingua italiana*, I-XXI, Torino 1961-2002.
- HC* = *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi*, I-IX, Patavii 1913²-2002.
- LexMa* = *Lexicon des Mittelalters*, I-X, München 1980-1998.
- LP* = *Liber professorum*, compilato da Luca Garganelli (sec. XVI^m), ms. in AMOM.
- LP 1579* = *Liber professorum 1579*, ms. in AMOM.
- LP 1678* = *Liber professorum 1678*, ms. in AMOM.
- Necr.* = *Liber mortuorum seu Necrologium 1337-1969*, ms. in AMOM.

FONTI E STUDI

- Lacqua nei secoli altomedievali (Spoleto, 12-17 aprile 2007)*, I-II, Spoleto 2008 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 55).
- U. ALBANESE, *Massime, enunciazioni e formule giuridiche latine. Traduzione, commento e riferimenti sistematici alla legislazione italiana*, Milano 1997.
- A. ALBUZZI, *Il 'tabularium' delle benedettine di San Vittore nell'archivio privato Antona Traversi di Meda*, in *La memoria dei chiostrri*, pp. 57-80.
- G. ANDENNA, *I priorati cluniacensi in Italia in età comunale (secoli XI-XIII)*, in *Die Cluniazenser in ibrem politisch-sozialen Umfeld*, hrsg. von G. Constable, G. Melville, J. Oberste, Münster 1998 (*Vita regularis*, 7), pp. 485-521.
- L. ANDRIGHETTONI - L. BEZZI MARTINI, *Documenti. Trascrizioni e regesti delle pergamene della abbazia di Rodengo*, «I quaderni dell'Abbazia», 1 (1983), pp. 59-77.
- L. ANELLI, *Romanino e Moretto all'abazia*, in *Atti delle «Prime giornate di studio»*, pp. 81-92.
- L. ANELLI, *San Nicola di Rodengo. La chiesa dell'abazia*, Monte Oliveto Maggiore 1987.
- ANGELO DA CHIVASSO, *Summa Angelica de casibus conscientialibus*, Venetiis, apud Fabium et Augustinum Zoppinos fatres, 1582.
- M. ANNIBALE MARCHINA, *Abbazia olivetana di San Nicolò di Rodengo. Repertorio delle fonti*, «I quaderni dell'Abbazia», 7 (2004), pp. 113-131.

- M. ANNIBALE MARCHINA, *L'archivio del monastero di S. Eufemia di Brescia tra memorie, diari e fabbriche*, in *Inquirere veritatem. Studi in memoria di mons. Antonio Masetti Zannini*, II, a cura di G. Archetti, Brescia 2007 (Brixia sacra, s. III, 12/1-2), pp. 617-650.
- G. ARCHETTI, *Abitato e territorio a Ome nel Medioevo*, in *La terra di Ome*, pp. 9-55.
- G. ARCHETTI, *Ad suas manus laborant. Proprietà, economia e territorio rurale nelle carte di Rodengo (secoli XI-XV)*, in *San Nicolò di Rodengo*, pp. 57-102.
- G. ARCHETTI, *Berardo Maggi vescovo e signore di Brescia. Studi sulle istituzioni ecclesiastiche e sociali della Lombardia orientale tra XIII e XIV secolo*, Brescia 1994 (Fondamenta. Fonti e studi di storia bresciana, 2).
- G. ARCHETTI, *La visita apostolica di Carlo Borromeo tra continuità e rinnovamento*, in *Visita apostolica e decreti*, V, pp. XXI-CLIII.
- G. ARCHETTI, *Medioevo cluniacense. Monaci, chiese e priorati nel territorio bresciano*, «Civiltà bresciana», 15/1-2 (2006), pp. 9-58.
- G. ARCHETTI, *Servire Dio in santità e giustizia. Da Cluny alla Franciacorta*, in *Monachesimo e sviluppo del territorio nelle Alpi lombarde*, a cura di O. Franzoni, Breno 2005, pp. 223-267.
- G. ARCHETTI - D. VECCHIO, *Paderno nei secoli XII-XIV: silloge documentaria*, in *Paderno Franciacorta*, pp. 47-74.
- L'archivio antico del monastero di Santa Grata in Columnellis*, a cura di M. Cortesi, Bergamo 2007 (Ateneo di scienze, lettere ed arti di Bergamo. Strumenti, [2]).
- Atti delle «Prime giornate di studio» sulla storia della abazia di Rodengo celebrative del XV centenario della nascita di s. Benedetto (27-28 settembre 1980)*, Rodengo 1981.
- A. BARGENSIS, *Chronicon Montis Oliveti (1313-1450)*, ed. P. Lugano, Firenze 1901 (Spicilegium Montolivetense, 1)
- A. BARONIO, *L'ingresso dei Cluniacensi in diocesi di Brescia*, in *Cluny in Lombardia*, I, pp. 195-226.
- L. BARROERO, *Andrea Camassei, Giovambattista Speranza e Marco Caprinuzzi a San Lorenzo in Fonte in Roma*, «Bollettino d'arte», s. VI, 64/1 (1979), pp. 65-76.
- P.V. BEGNI REDONA, *La pittura nei secoli XV-XVIII*, in *San Nicolò di Rodengo*, pp. 211-280.
- M. BELFORTI, *Cronologia brevis caenobiorum, virorumque illustrium, vel commendabilium Congregationis Montis Oliveti*, Mediolani 1720.
- M. BELLABARBA, *Seriolanti e arzenisti. Governo delle acque e agricoltura a Cremona fra Cinque e Seicento*, Cremona 1986.

- R. BELLINI, *Diritto canonico e mondo agrario*, in *Vites plantare*, pp. 183-204.
- G. BELOTTI, *Estimi e proprietà fondiaria in Franciacorta nei primi due secoli della Dominazione veneziana*, in *Prima Biennale di Franciacorta. Atti del convegno (Rodengo, 16 settembre 1989)*, Brescia 1990 (Atti delle Biennali di Franciacorta, 1), pp. 75-120.
- BENEDICTI XIII PONT. MAX. *Constitutio de archivis*, Romae, Typ. Rev. Camerae Apostolicae, 1727.
- F. BETTONI, *L'archivio della nobile famiglia Cazzago a Bogliaco*, in *Famiglie di Franciacorta nel medioevo*, pp. 189-194.
- L. BEZZI MARTINI, *Documenti*, «I quaderni dell'Abbazia», 2 (1984), pp. 55-79; 3 (1986), pp. 75-94; 4 (1988), pp. 53-77; 5 (1991), pp. 51-72; 6 (1995), pp. 9-71. *Biografia universale antica e moderna*, I-LXV, Venezia 1822-1831.
- G. BONELLI, *L'Archivio dell'Ospedale di Brescia. Notizia e inventario*, Brescia 1916.
- I. BONINI VALETTI, *I regesti*, «I quaderni dell'Abbazia», 1 (1983), pp. 79-93.
- R. BOSCHI, *Due memorie manoscritte sul monastero di Rodengo*, «I quaderni dell'Abbazia», 4 (1998), pp. 27-47.
- A. BOSSI, *Matricula monachorum Congregationis Casinensis Ordinis S. Benedicti*, I, a cura di L. Novelli e G. Spinelli, Cesena 1983 (Italia benedettina, 3).
- A. BREDÀ, *Il sito e le strutture edilizie dell'abbazia tra Medioevo e primo Rinascimento. Saggi di lettura stratigrafica*, in *San Nicolò di Rodengo*, pp. 141-164.
- G. BRIZZI, *Intarsiatori a Rodengo: Cristoforo Rocchi e fra Raffaele da Brescia*, in *San Nicolò di Rodengo*, pp. 281-306.
- C. BUONVICINO, *Breve trattato sopra la materia de' quindenii, che li monasterii della Congregatione di Mont'Oliveto sono obligati pagare alla m. r. Camera Apostolica*, Siena, appresso Luca Bonetti, 1584.
- A. BURLINI CALAPAJ, *Il contributo dei Benedettini ai «Rerum Italicarum Scriptores» di L.A. Muratori*, in *Settecento monastico italiano*, pp. 729-786.
- CH. CAIRNS, *Il dominio veneziano*, in *Diocesi di Brescia*, pp. 65-92.
- E. CAPRIOLI, *Chronica de rebus Brixianorum*, Brixiae, per Arundum de Arundis, [1505 ca.].
- V. CATTANA, *Gli Olivetani nelle Marche*, in *Aspetti e problemi del monachesimo nelle Marche. Atti del Convegno di studi tenuto a Fabriano, Monastero S. Silvestro abate (4-7 giugno 1981)*, I, Fabriano 1982 (Bibliotheca Montisfani, 6), pp. 181-232.
- V. CATTANA, *I monaci olivetani nella diocesi di Milano*, in *Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana*, XII, Milano 1983 (Archivio ambrosiano, 51), pp. 237-280.

- V. CATTANA, *Le nuove costituzioni nella tradizione olivetana*, in *Alla riscoperta di un carisma. Saggi di spiritualità e storia olivetana*, a cura di R. Donghi e G. Picasso, Monte Oliveto Maggiore 1995 (Studia Olivetana, 4), pp. 519-535.
- V. CATTANA, *Momenti di storia e spiritualità olivetana (secoli XIV-XX)*, a cura di M. Tagliabue, Cesena 2007 (Italia benedettina, 28).
- V. CATTANA, *Monasteri e monaci olivetani durante il secolo XVIII*, rist. in ID., *Momenti di storia e spiritualità olivetana*, pp. 317-338.
- V. CATTANA, *Per la storia della commenda a Montecassino. Un progetto del re Alfonso II d'Aragona*, rist. in ID., *Momenti di storia e spiritualità olivetana*, pp. 169-175.
- V. CATTANA, *Sermoni monastici inediti dell'olivetano Giacomo da Traietto († 1504)*, rist. in ID., *Momenti di storia e spiritualità olivetana*, pp. 151-167.
- F. CAVAZZANA ROMANELLI, «*Ad successorum memoriam et commodum plebis*». *Parroci e scritture d'archivio nell'età del concilio di Trento: echi veneziani*, in «*Cose nuove e cose antiche*». *Scritti per monsignor Antonio Niero e don Bruno Bertoli*, a cura di F. Cavazzana Romanelli, M. Leonardi e S. Rossi Minutelli, Venezia 2006 (Collana di studi, 7), pp. 153-197.
- F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Archivi monastici e Illuminismo: 'catastici' e ordinamenti settecenteschi in area veneziana*, in *Settecento monastico italiano*, pp. 599-626.
- F. CAVAZZANA ROMANELLI, «*Distribuire le scritture e metterle a suo nicchio*». *Controversie archivistiche ed erudizione ecclesiastica a Treviso nel secolo XVIII*, in *Amicitiae causa. Scritti in memoria di mons. Luigi Pesce*, a cura di P. Pecorari, Treviso 2001 (Quaderni dell'Ateneo di Treviso, 11), pp. 257-284.
- F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Fondi monastici negli archivi veneti. I viaggi delle carte*, in *Il monachesimo nel Veneto medioevale. Atti del Convegno di studi in occasione del Millenario di fondazione dell'Abbazia di S. Maria di Mogliano Veneto (Treviso), 30 novembre 1996*, a cura di F.G.B. Trolese, Cesena 1998 (Italia benedettina, 17), pp. 201-215.
- F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Vicende di concentrazione e dispersione. Gli archivi dei religiosi nel Veneto tra '700 e '800*, in *I religiosi e la loro documentazione archivistica. Atti del XIX Convegno degli Archivisti ecclesiastici (Roma, 15-18 ottobre 1996)*, numero monografico di «*Archiva Ecclesiae*», 42 (1999), pp. 185-199.
- F. CAVAZZANA ROMANELLI - E. ORLANDO, *L'archivio di Santa Maria di Mogliano e San Teonisto di Treviso*, in *Mogliano e il suo monastero. Mille anni di storia. Atti del Convegno di studi: Abbazia di Santa Maria di Mogliano Veneto (Treviso), 6-7 giugno 1997*, a cura di F.G.B. Trolese, Cesena 2000 (Italia benedettina, 19), pp. 173-193.

- C. CENCI, *Senato Veneto. "Probae" ai benefici ecclesiastici*, in C. PIANA - C. CENCI, *Promozioni agli ordini sacri a Bologna e alle dignità ecclesiastiche nel Veneto nei secoli XIV-XV*, Quaracchi 1968 (Spicilegium Bonaventurianum, 3), pp. 313-454.
- G. CHARVIN, *Statuts, chapitres généraux et visites de l'Ordre de Cluny*, I, Paris 1965.
- G. CHICCO, *La seta in Piemonte (1650-1800). Un sistema industriale d'ancien régime*, Milano 1995.
- Cluny in Lombardia. Atti del Convegno storico celebrativo del IX centenario della fondazione del priorato cluniacense di Pontida (22-25 aprile 1977)*, I-II, Cesena 1979-1981 (Italia benedettina, 1).
- R. COMINI, *Una ricerca in fieri. La documentazione conservata presso gli Archivi di Stato di Brescia, Milano e Venezia*, in *San Nicolò di Rodengo*, pp. 309-319.
- R. COMINI - A. CAVADINI - F. DOTTI - M. PICCINELLI, *I possedimenti di San Nicolò di Rodengo (nell'estimo del 1641 e nelle polizze del 1769)*, in *San Nicolò di Rodengo*, pp. 321-332.
- Conciliorum oecumenicorum decreta*, a cura di G. Alberigo e al., Bologna 1973³.
- G. COSSANDI, *Sistemazioni e catalogazioni settecentesche dell'archivio del monastero*, in *L'archivio antico del monastero di Santa Grata*, pp. XXV-LVII.
- A. D'ADDARIO, *Principi e metodi dell'inventariazione archivistica fra XVII e XIX secolo*, «Archiva Ecclesiae», 26-27 (1983-1984), pp. 29-48.
- F. DE LASALA - P. RABIKAUŠKAS, *Il documento medioevale e moderno. Panorama storico della diplomazia generale e pontificia*, Roma 2003.
- Diocesi di Brescia*, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi e L. Vaccaro, Brescia 1992 (Storia religiosa della Lombardia, 3)
- G. DONNI, *Ome: le persone e i luoghi nella storia locale. III centenario della chiesa parrocchiale, 1693-15 giugno 1993*, [Brescia] 1993.
- G. DONNI, *Società di Ome tra medioevo ed età moderna*, in *La terra di Ome*, pp. 233-273.
- Enchiridion archivorum ecclesiasticorum*, a cura di S. Duca e Simeon a S. Familia, Città del Vaticano 1966.
- Famiglie di Franciacorta nel medioevo. Atti della VI Biennale di Franciacorta (Cocaglio, Villa Calini, 25 settembre 1999)*, a cura di G. Archetti, Brescia 2000 (Atti delle Biennali di Franciacorta, 6).
- C. FANTAPPIÈ, *Il monachesimo moderno tra ragion di Chiesa e ragion di Stato. Il caso toscano (XVI-XIX sec.)*, Firenze 1993 (Accademia toscana di scienze e lettere «La Colombaria». Studi, 134).

- L. FÈ D'OSTIANI, *Il comune e l'abbazia di Rodengo. Memoria storica*, Brescia 1886 [= Brescia 1979].
- L. FÈ D'OSTIANI, *Indice cronologico dei vicari vescovili e capitolari di Brescia*, Brescia 1900.
- L. FÈ D'OSTIANI, *Il vescovo Francesco Marerio (1419-1442)*, «Brixia Sacra», 2 (1911), pp. 177-190.
- G. FIORI, *I monaci benedettini di Monteoliveto a Lograto (Brescia)*, «I quaderni dell'Abbazia», 4 (1988), pp. 7-16.
- G. FIORI, *Una grancia della Badia di Rodengo: S. Maria di Comezzano*, «I quaderni dell'Abbazia», 5 (1991), pp. 41-49.
- I.L. GATTI, *Una pagina di giurisdizionalismo veneto. La riforma dei religiosi nella Serenissima Repubblica nel 1768*, «Il Santo», 46 (2006), pp. 241-260.
- N. GATTI, *Il priorato cluniacense di San Nicola Rodengo: linee di ricerca. Documenti tra fine secolo XIII e secolo XIV*, Rodengo Saiano 1993.
- N. GATTI, *Per la storia trecentesca del priorato cluniacense di San Nicola di Rodengo. Note introduttive*, in *Decimo Bollettino informativo del Centro storico benedettino italiano*, Cesena 1992, pp. 5-14.
- N. GATTI, *Proprietà e produzione agricola in ambito monastico: San Nicola di Rodengo (secoli XI-XIV)*, in *Vites plantare*, pp. 205-248.
- J. GAUDEMET, *Le gouvernement de l'Église a l'époque classique. Le gouvernement local*, Paris 1979 (Histoire du droit et des institutions de l'Église en Occident, 8/2).
- L. GHISONI, *La rilevanza giuridica del 'metus' nella consumazione del matrimonio*, Roma 2000 (Tesi gregoriana. Serie Diritto canonico, 47).
- N. GIUSSANI, *Methodus archiviorum seu modus eadem texendi ac disponendi*, Mediolani, ex Typ. Francisci Vigoni in foro Piscario Veteri, 1684.
- P. GOLINELLI, *Figure, motivi e momenti di storiografia monastica settecentesca*, in *Settecento monastico italiano*, pp. 693-727.
- P. GUERRINI, *Araldica. Famiglie nobili bresciane*, in ID., *Pagine sparse*, I, Brescia 1984.
- P. GUERRINI, *Cronotassi biobibliografica dei cardinali, arcivescovi, vescovi e abati regolari di origine bresciana dal secolo IX al tempo presente*, Brescia 1958 (Monografie di storia bresciana, 52).
- P. GUERRINI, *I Carmelitani a Brescia e nel territorio bresciano*, «Memorie storiche della diocesi di Brescia», 14 (1947), pp. 61-92.
- P. GUERRINI, *La Congregazione dei Padri della Pace*, Brescia 1933 (Monografie di storia bresciana, 9).

- P. GUERRINI, *Le origini dei Sacri Tridui*, «Brixia Sacra», 10 (1919), pp. 32-35.
- P. GUERRINI, *Le più antiche carte del priorato cluniacense di Rodengo (Brescia)*, «Benedictina», 3 (1949), pp. 55-108.
- P. GUERRINI, *Un cardinale nato a Brescia e che non voleva essere chiamato bresciano*, in ID., *Miscellanea bresciana di studi, appunti e documenti con la bibliografia giubilare dell'autore (1903-1953)*, I, Brescia 1953 (Monografie di storia bresciana, 43), pp. 224-227.
- HENRICUS DE SEGUSIO CARD. HOSTIENSIS, *Summa Aurea*, Venetiis 1574 [= Torino 1963].
- F. ILARI, *La «Ratio studiorum» nelle diverse costituzioni olivetane*, «L'ulivo», n.s., 9 (1979), nr. 4, pp. 34-51.
- Le istituzioni ecclesiastiche della «Societas christiana» dei secoli XI-XII. Diocesi, pievi e parrocchie. Atti della sesta Settimana internazionale di studio: Milano, 1-7 settembre 1974*, Milano 1977 (Pubblicazioni dell'Università cattolica del Sacro Cuore. Miscellanea del Centro di studi medioevali, 8).
- P.F. KEHR, *Italia pontificia*, VI/1, Berlin 1913 [= 1961].
- S. LANCELLOTTI, *Historiae Olivetanæ libri duo*, Venetiis 1623.
- S. LANCELLOTTI, *Vita in prosa e in versi*, a cura di M. Savini, Roma 1971.
- P. LANDAU, *Jus patronatus. Studien zur Entwicklung des Patronats im Dekretalenrecht und der Kanonistik des 12. und 13. Jahrhunderts*, Köln-Wien 1975 (Forschungen zur kirchlichen Rechtsgeschichte und Kirchenrecht, 12).
- Leges municipales*, II/1, Augustae Taurinorum 1876 (Monumenta historiae patriae, XVI/1).
- H. LÖVINSON, *La costituzione di Benedetto XIII sugli archivi ecclesiastici: un papa archivista*, «Gli archivi italiani», 3 (1916), pp. 159-206.
- P. LUGANO, *Costituzioni dell'Ordine di Montoliveto ordinate dai cardinali Antonio Casini e Nicolò Albergati*, «Rivista storica benedettina», 1 (1906), pp. 387-407.
- P. LUGANO, *I cardinali protettori dell'Ordine di Montoliveto*, «Rivista storica benedettina», 11 (1916-1920), pp. 234-252.
- P. LUGANO, *Il primo corpo di costituzioni monastiche per l'Ordine di Montoliveto (1445)*, «Rivista storica benedettina», 6 (1911), pp. 107-134, 258-296.
- P. LUGANO, *Note intorno alle costituzioni monastiche per l'Ordine di Montoliveto*, «Rivista storica benedettina», 6 (1911), pp. 423-472.
- P. LUNARDON - G. SPINELLI, *Pontida 1076-1976. Documenti per la storia del monastero di S. Giacomo*, Bergamo 1977 (Monumenta Bergomensia, 45).

- G. MALVEZZI, *Chronicon Brixianum ab origine urbis ad annum usque MCCCXXXII*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XIV, Mediolani 1726, coll. 771-1034.
- A. MARTINI, *Manuale di metrologia*, Torino 1883.
- Magnum Bullarium Romanum. Editio Taurinensis*, XXII, Augustae Taurinorum 1871.
- A. MASETTI ZANNINI, *Famiglie di Franciacorta nel fondo della Mensa vescovile*, in *Famiglie di Franciacorta nel medioevo*, pp. 183-188.
- G. MELOTTI, *La Madonna del Castello a Losine*, «Memorie storiche della diocesi di Brescia», 16 (1949), pp. 172-173.
- F. MENANT, *La conoscenza del medioevo in Lombardia nei secoli XVII e XVIII*, rist. in ID., *Lombardia feudale. Studi sull'aristocrazia padana nei secoli X-XIII*, Milano 1992 (Pubblicazioni dell'Università cattolica del Sacro Cuore. Cultura e storia, 4), pp. 4-38.
- La memoria dei chiostri. Atti delle prime Giornate di studi medievali (Castiglione delle Stiviere, 11-13 ottobre 2001)*, a cura di G. Andenna e R. Salvarani, Brescia 2002 (Centro studi per la storia degli insediamenti monastici bresciani. Studi e documenti, 1).
- P. MERATI, *L'antico archivio del monastero dei Santi Cosma e Damiano di Brescia*, in *La memoria dei chiostri*, pp. 81-101.
- G.C. MERLO, *Dal papato avignonese ai grandi scismi: crisi delle istituzioni ecclesastiche?*, in *La storia: i grandi problemi dal medioevo all'età contemporanea*, I/1, Torino 1988, pp. 453-475.
- B. MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana*, Firenze 1983⁶.
- D. MONTANARI, *Dignità e poteri di un vescovo della Lombardia veneta a metà Settecento*, in *Le secolarizzazioni nel Sacro Romano Impero e negli antichi Stati italiani: premesse, confronti, conseguenze*, a cura di C. Donati e H. Flachenecker, Bologna-Berlin 2005 (Annali dell'Istituto storico italo germanico in Trento. Contributi, 16), pp. 113-129.
- Multa ac diversa privilegia Congregationi Montis Oliveti a diversis pontificibus concessa atque confirmata*, Fulginiae, per Augustinum Colaldi, 1566.
- R. NAVARRINI, *Abazia di Rodengo. La documentazione conservata all'Archivio di Stato di Brescia*, in *Atti delle «Prime giornate di studio»*, pp. 57-63.
- R. NAVARRINI, *Archivi ospedalieri e archivisti nella Brescia del Settecento*, in *I ricoveri della città*, pp. 117-133.
- R. NAVARRINI, *L'Archivio storico del Comune di Brescia*, «Rassegna degli Archivi di Stato», 54 (1994), pp. 293-321.

- S. NESSI, *Andrea Camassei. Un pittore del Seicento tra Roma e l'Umbria*, Perugia 2005.
- Paderno Franciacorta dal Medioevo al Novecento*, a cura di G. Archetti, Brescia 2004.
- M. PAGNINI, *Praxis rerum emphyteoticarum archidiaecesis Urbini, aliorumque locorum*, Fulginiae, typis Pompei Campanae, 1723.
- A. PALESTRA, *La legislazione del card. Carlo Borromeo per gli archivi ecclesiastici della provincia metropolitana milanese*, in *Palaeographica, diplomatica et archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, II, Roma 1979 (Storia e letteratura. Raccolta di studi e testi, 140), pp. 593-616.
- A. PALESTRA, *San Carlo e gli archivi ecclesiastici milanesi*, «Archiva Ecclesiae», 28-29 (1985-1986), pp. 141-156.
- M. PASQUALINO, *Vocabolario siciliano etimologico, italiano, e latino*, II, Palermo 1786.
- G. PATRIARCHI, *Vocabolario veneziano e padovano*, Padova 1821³.
- G. PENCO, *Vita monastica e società nel Quattrocento italiano*, in *Riforma della Chiesa, cultura e spiritualità nel Quattrocento veneto. Atti del Convegno per il VI centenario della nascita di Ludovico Barbo (1382-1443): Padova, Venezia, Treviso, 19-24 settembre 1982*, a cura di F.G.B. Trolese, Cesena 1984 (Italia benedettina, 6), pp. 3-41.
- A. PESENTI, *La signoria viscontea (1316-1428) e gli inizi della Dominazione veneta (1428-1512)*, in *Diocesi di Bergamo*, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi e L. Vaccaro, Brescia 1988 (Storia religiosa della Lombardia, 2), pp. 125-159.
- G. PICASSO, *Aspetti e problemi della storia della Congregazione benedettina di Monte Oliveto*, «Studia monastica», 3 (1961), pp. 383-408.
- G. PICASSO, «*Cura animarum*» e *parrocchie in Italia nella normativa canonistica*, rist. in ID., *Sacri canones et monastica regula. Disciplina canonica e vita monastica nella società medievale*, Milano 2006 (Bibliotheca erudita, 27), pp. 263-276.
- G. PICASSO, *Momenti di storia olivetana a Rodengo*, in *San Nicolò di Rodengo*, pp. 103-113.
- V. POLONIO, *La Congregazione di Monte Oliveto a metà Seicento*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 26 (1972), pp. 369-420.
- A. PRANDI, *La storiografia ecclesiastica in Italia nell'età del Querini*, in *Cultura, religione e politica nell'età di Angelo Maria Querini*, a cura di G. Benzoni e M. Pe-regrari, Brescia 1992, pp. 191-207.
- R. PREDELLI, *I libri commemoriali della Repubblica di Venezia. Regesti*, VI, Venezia 1904.
- Presenze benedettine nel Bresciano dai documenti dell'Archivio di Stato*, catalogo a cura di L. Bezzi Martini, R. Boschi e R. Navarrini, Brescia 1980.

- R. PRESTINI, *Il Borgo di San Nicolò. Vita quotidiana nei dintorni di un'abbazia*, in *San Nicolò di Rodengo*, pp. 349-408.
- R. PRESTINI, *Il monastero olivetano di Santa Francesca Romana in Brescia*, in *San Nicolò di Rodengo*, pp. 409-437.
- Privilegia sacrae Congregationi monachorum S. Mariae Montis Oliveti concessa*, Bononiae, apud Io. Rossium, 1580.
- L. PROSDOCIMI, *Gerarchia di norme, strutture ecclesiastiche territoriali e ordinamento delle Chiese locali nel «Decretum Gratiani»*, in *Le istituzioni ecclesiastiche*, pp. 800-823.
- L. PROSPERO - F. STRUZZI, *I mulini nei documenti dell'abbazia olivetana di Rodengo*, in *La forza dell'acqua. I mulini del Gandovere e della seriola Molinaria*, Rodengo Saiano 2001, pp. 47-50.
- D. PUNCUH, *Cartulari monastici e conventuali: confronti e osservazioni per un censimento*, in *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso medioevo (secoli XIII-XV). Atti del Convegno di studio (Fermo, 17-19 settembre 1997)*, a cura di G. Avarucci, R.M. Borraccini Verducci e G. Borri, Spoleto 1999 (Studi e ricerche, 1), pp. 341-380.
- P. RACINE, *Le paysage des moulins en Europe occidentale au moyen âge*, «Nuova rivista storica», 90 (2006), pp. 409-446.
- P. REBUFFI, *Praxis beneficiorum*, Venetiis, apud Floravantem a Prato, 1584.
- P. REBUFFI, *Tractatus nominationum*, Lugduni, apud Guilielmum Rouillum, 1576.
- Relazioni dei rettori veneti in Terraferma*, XI, *Podestaria e capitano di Brescia*, Milano 1978.
- I ricoveri della città. Storia delle istituzioni di assistenza e beneficenza a Brescia (secoli XVI-XX)*, a cura di D. Montanari e S. Onger, Brescia 2002.
- M. RIGHETTI, *Manuale di storia liturgica*, I-IV, Milano 1950-1959.
- Rive e rivali. Il fiume Oglio e il suo territorio*, a cura di C. Boroni, S. Onger e M. Pegrari, Roccafranca (Bs) 1999 (Territori bresciani. Storia, economia, cultura, 5).
- G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, I-III, Torino 1969 (Piccola Biblioteca Einaudi, 148-150).
- G. RUFFI, *Relatione della guerra dell'anno 1701 e rovina di Castel Coati*, in P. GUERRINI, *Le cronache bresciane inedite dei secoli XV-XIX*, III, Brescia 1929, pp. 479- 483.
- C. SABATTI, *Per la storia del monastero di S. Eufemia di Brescia nei secoli XV e XVI. Regesto degli «Annali» del monastero*, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», n.s., 19 (1984), pp. 7-43.

- L. SANDRI, *Nicolò Giussani e il suo «Methodus archivorum seu modus eadem texendi ac disponendi»*, «Buletino dell'Archivio paleografico italiano», n.s., 2-3 (1956-1957), pp. 329-342.
- San Nicolò di Rodengo. Un monastero di Franciacorta tra Cluny e Monte Oliveto*, a cura di G. Spinelli, P.V. Begni Redona e R. Prestini, Abbazia di Rodengo 2002.
- L. SANTINI, *Gli Olivetani di Rodengo e di Santa Francesca Romana in Brescia nel 1650*, «Quaderni camuni», 9 (1980), pp. 82-99.
- F. SCARDUELLI, *Il Sacro Triduo nel Bresciano e all'abbazia di Rodengo*, in *San Nicolò di Rodengo*, pp. 333-348.
- M. SCARPINI, *I monaci benedettini di Monte Oliveto*, San Salvatore Monferrato 1952.
- N. SCHÖCH, *Der Streit zwischen Kardinal Angelo Maria Querini und Antonio Ludovico Muratori um die Reduktion der Feiertage*, «Antonianum», 70 (1995), pp. 237-297.
- L. SERIANNI, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Suoni, forme, costrutti*, Torino 1988.
- Settecento monastico italiano. Atti del I Convegno di studi storici sull'Italia Benedettina (Cesena, 9-12 settembre 1986)*, a cura di G. Farnedi e G. Spinelli, Cesena 1990 (Italia benedettina, 9).
- Somario di instrumenti del monastero di Rodengo*, a cura di L. Bezzi Martini, Brescia 1993 (Monumenta Brixiae historica. Fontes, 15).
- G. SPINELLI, *Il priorato di San Nicolò di Rodengo (1084-1446)*, in *San Nicolò di Rodengo*, pp. 19-55.
- G. SPINELLI, *Monachesimo e società tra XIV e XV secolo nell'ambiente di Ambrogio Traversari*, in *Ambrogio Traversari nel VI centenario della nascita. Convegno internazionale (Camaldoli-Firenze, 15-18 settembre 1986)*, a cura di G.C. Garfagnini, Firenze 1988 (Istituto nazionale di studi sul Rinascimento. Atti di convegni, 17), pp. 49-68.
- G. SPINELLI, *Ordini e Congregazioni religiose*, in *Diocesi di Brescia*, pp. 291-355.
- G. SPINELLI, *Serie cronologica degli abati cassinesi di S. Eufemia di Brescia*, «Benedictina», 26 (1979), pp. 29-54.
- Storia di Brescia*, I-V, a cura di G. Treccani degli Alfieri, Brescia 1963-1964.
- Mario TAGLIABUE, *Un vescovo suffraganeo a Bergamo nel sec. XV (Giovanni Buccellini, vescovo di Crisopoli)*, Cisano Bergamasco 1936.
- Mauro TAGLIABUE, *Gli abati di San Bartolomeo di Rovigo*, in *Il monastero di San Bartolomeo di Rovigo*, Rovigo 1979 (Accademia dei Concordi. Studi e ricerche, 1), pp. 59-106.

- Mauro TAGLIABUE, *Materiali per la storia di Rodengo nel periodo olivetano (secoli XV-XVIII)*, in *San Nicolò di Rodengo*, pp. 115-138.
- L. TEDOLDI, *La Casa di Dio*, in *I ricoveri della città*, pp. 97-116.
- La terra di Ome in età medievale*, a cura di G. Archetti e A. Valsecchi, Ome 2003.
- D. VECCHIO, *Documenti del XII secolo del priorato di Rodengo*, «I quaderni dell'Abbazia», 7 (2004), pp. 83-112.
- C. VIOLANTE, *Pievi e parrocchie nell'Italia centrosettentrionale durante i secoli XI e XIII*, in *Le istituzioni ecclesiastiche*, pp. 643-799.
- Visita apostolica e decreti di Carlo Borromeo alla diocesi di Brescia, III. Sebino, Franciacorta e Bassa Occidentale*, a cura di A. Turchini, G. Donni e G. Archetti, Brescia 2004 (Brixia sacra, s. III, 9/2).
- Visita apostolica e decreti di Carlo Borromeo alla diocesi di Brescia, V. Valle Trompia, Pedemonte e territorio*, a cura di A. Turchini e G. Archetti, Brescia 2005 (Brixia sacra, s. III, 10/1-2).
- Visita apostolica e decreti di Carlo Borromeo alla diocesi di Brescia, VI. Riviera del Garda, Valle Sabbia e decreti aggiunti*, a cura di A. Turchini, G. Archetti e G. Donni, Brescia 2007 (Brixia sacra, s. III, 12/3-4).
- Vites plantare et bene colere. Agricoltura e mondo rurale in Franciacorta nel Medioevo. Atti della IV Biennale di Franciacorta organizzata dal Centro culturale artistico di Franciacorta (Erbusco, presso la Ca' del Bosco, 16 settembre 1995)*, a cura di G. Archetti, Brescia 1996 (Atti delle Biennali di Franciacorta, 4).
- V. VOLTA, *Architetti e lapicidi dal XV al XVIII secolo*, in *San Nicolò di Rodengo*, pp. 165-210.
- V. VOLTA, *La fondazione dell'abbazia di Rodengo nel panorama dell'architettura bresciana fra Quattro e Cinquecento*, in *La Regola e lo spazio. Potere politico e insediamenti cittadini di ordini religiosi. Atti delle seconde Giornate di studi medievali (Castiglione delle Stiviere, 27-29 settembre 2002)*, a cura di R. Salvarani e G. Andenna, Brescia 2004 (Centro studi sulla storia degli insediamenti monastici bresciani. Studi e documenti, 2), pp. 193-201.
- A. WILMART, *Les établissements de l'Ordre de Cluny à la fin du moyen-âge*, «Annales de l'Académie de Mâcon», 23 (1922-23), pp. 375-405.
- G. ZUCCHINI, *San Michele in Bosco di Bologna*, «L'Archiginnasio», 28 (1943), pp. 18-70.

Elenco cronologico dei documenti citati dal Camassei

I rinvii si riferiscono alle carte del manoscritto, evidenziate in grassetto nella presente edizione, e ai rispettivi paragrafi.

- | | |
|---|---|
| 1085 aprile 4: c. 41 § 4, c. 43 § 9 | 1446 luglio 14: c. 6 § 16 |
| 1100 settembre 19: c. 55 § 53 | 1446 agosto 4: c. 7 § 17-19 |
| 1106 ottobre: c. 130 § 6 | 1446 settembre 5: c. 7-8 § 20-21 |
| 1112 aprile 15: c. 56 § 54 | 1446 settembre 17: c. 7 § 17-19 |
| 1120 marzo: c. 112 § 1 | 1446 novembre 10: c. 8-9 § 22 |
| 1139 febbraio 3 [<i>recte</i> giugno 29]: c. 56 § 55 | 1447: c. 134 § 18 |
| 1142 febbraio: c. 56 § 56 | 1447 aprile 10: c. 9-15 § 24-33 |
| 1145 dicembre 6: c. 56 § 57 | 1447 aprile 14: c. 15 § 35 |
| 1146 giugno: c. 56 § 58 | 1447 agosto 11: c. 15-16 § 36 |
| 1147 giugno [30]: c. 56-57 § 59 | 1447 settembre 5: c. 16 § 37 |
| 1149 ottobre: c. 57 § 60 | 1447 settembre 16: c. 16 § 38 |
| 1158 aprile 9 [<i>recte</i> marzo 24]: c. 57 § 61 | 1447 ottobre 25: c. 18 § 43 |
| 1161 marzo 26: c. 141 § 3 | 1447 novembre 6: c. 142-143 § 9 |
| 1165 marzo 17: c. 141-142 § 5 | 1448 giugno 10: c. 18 § 41 |
| 1187 agosto 15: c. 2 § 3, c. 120 § 1 | 1448 settembre 22: c. 19 § 45, c. 36 § 15 |
| 1278 giugno 12: c. 128-129 § 1-2 | 1448 ottobre 25: c. 19-21 § 46-48 |
| 1299 luglio 12: c. 113-114 § 1 | 1448 ottobre 27: c. 21 § 49 |
| 1311 novembre 17: c. 132-133 § 14-15 | 1448 novembre 21 [<i>recte</i> ottobre 22]: c. 21 § 50 |
| 1313 gennaio 21: c. 131-132 § 10, 12, 16, 17, 21 | 1448 novembre 30: c. 22 § 51 |
| 1315 ottobre 16: c. 112 § 1 | 1448 dicembre 1: c. 22 § 52 |
| 1319 luglio 21 [<i>recte</i> 30]: c. 112-113 § 1 | 1448 dicembre 12: c. 22-23 § 53 |
| 1321 agosto 7 [<i>recte</i> 26]: c. 135-136 § 1 | 1448 dicembre 23: c. 23 § 54-55 |
| 1325 novembre 29: c. 57 § 62 | 1449 marzo 13: c. 23 § 56 |
| 1367 aprile 14: c. 110 § 9 | 1449 marzo 13: c. 24 § 57 |
| 1432: c. 3 § 5 | 1449 aprile 10: c. 24 § 57-58 |
| 1437 agosto 28: c. 3-4 § 7-8 | 1449 aprile 12: c. 24-25 § 59-60 |
| 1445 ottobre 22: c. 4 § 9 | 1449 luglio 5 e 8: c. 25-26 § 62 |
| 1445 ottobre 23: c. 5 § 13, c. 142 § 8 | 1449 ottobre 29: c. 31 § 1 |
| 1446 giugno 3: c. 6 § 14 | 1449 novembre 10: c. 26 § 63 |
| 1446 giugno 29: c. 6 § 15 | 1450 gennaio 15: c. 26-27 § 64 |

- 1450 gennaio 17: c. 27 § 65
 1450 [aprile]: c. 28-29 § 68-69
 1450 aprile 17: c. 28 § 67
 1451 aprile 6: c. 30 § 72
 1454 gennaio 21: c. 184 § 4
 1454 settembre 27: c. 57 § 63
 1455: c. 110 § 1
 1455 gennaio 26: c. 90-91 § 1
 1455 febbraio 5: c. 85 § 4
 1455 febbraio 5 (altro): c. 94 § 6, c. 95 § 7
 1455 febbraio 10: c. 97 § 20
 1455 febbraio 11: c. 91 § 1
 1455 marzo 2: c. 100 § 2
 1455 marzo 21: c. 95 § 9
 1455 ottobre 12: c. 100 § 3
 1457 gennaio 2: c. 85 § 2, c. 91 § 2
 1457 marzo 19: c. 84-85 § 1
 1457 febbraio 21: c. 85 § 3
 1457 dicembre 29: c. 95 § 8
 1458 gennaio 9: c. 103-104 § 2-3
 1459 febbraio 5: c. 96 § 17
 1459 agosto 24: c. 104 § 4
 1460 maggio 20: c. 110 § 1
 1460 giugno 10: c. 92 § 9
 1460 dicembre 30: c. 184 § 2
 1461 aprile 7: c. 92 § 10
 1462 febbraio 23: c. 136 § 2
 1462 agosto 12: c. 91 § 5
 1462 settembre 29: c. 136 § 2
 1464 maggio 1: c. 97 § 21
 1464 settembre 11: c. 184 § 3
 1464 novembre 27: c. 164 § 12
 1465 febbraio 27: c. 117 § 2
 1465 giugno 3: c. 88 § 1
 1465 ottobre 5: c. 85 § 5
 1466 aprile 21: c. 91 § 6
 1467 novembre 30: c. 92 § 11
 1468 luglio 2: c. 92 § 12
 1469 gennaio 14: c. 97 § 22
 1469 gennaio 25: c. 98 § 23
 1469 aprile 28: c. 173-174 § 1
 1472 dicembre 4: c. 95 § 10
 1473 maggio 13: c. 85 § 6
 1476 ottobre 7: c. 92 § 13
 1477 marzo 18: c. 94 § 1
 1477 luglio 13: c. 92 § 7
 1478: c. 73 § 2-3
 1478 marzo 24: c. 114
 1478 dicembre 5: c. 102-103 § 1
 1480: c. 74 § 4
 1480 marzo 28: c. 48 § 22
 1480 maggio 30: c. 104-105 § 3^{bis}
 1481: c. 48 § 23
 1482 novembre 6: c. 86 § 9
 1484 gennaio 7: c. 94 § 3
 1484 gennaio 26: c. 100 § 4
 1485: c. 49 § 25
 1485 febbraio: c. 44 § 2
 1485 agosto 20: c. 86 § 7
 1486 aprile 21: c. 186 § 6
 1486 novembre 24: c. 100 § 5
 1486 dicembre 31: c. 186 § 7
 1487 novembre 22: c. 100 § 6
 1488 gennaio 10: c. 96 § 14
 1488 marzo 29: c. 89 § 6
 1488 maggio 28: c. 61 § 2
 1488 agosto 19: c. 88 § 2
 1488 agosto 29: c. 180-181 § 12
 1490 febbraio 15: c. 48-49 § 24
 1491 gennaio 4: c. 58 § 64
 1491 gennaio 30: c. 92 § 8
 1491 marzo 8: c. 88 § 3, c. 89 § 7, c. 91 § 3
 1492: c. 44 § 3
 1493 novembre 21: c. 136-137 § 5-7
 1494 aprile 27: c. 97 § 18
 1495 gennaio 5: c. 52 § 41
 1495 marzo 11: c. 94 § 2, c. 95 § 11
 1495 agosto 30: c. 100 § 7
 1496: c. 142 § 7
 1497 settembre 8: c. 184 § 4
 1498 aprile 3: c. 119 § 10, c. 58 § 65
 1498 aprile 29: c. 58 § 65, c. 59 § 67, c. 118 § 4-8
 1498 maggio 2: c. 120 § 13
 1499 aprile 2: c. 186 § 8
 1500 aprile 27: c. 58 § 66
 1501 aprile 7: c. 95 § 12
 1502 aprile 14: c. 59 § 67
 1502 aprile 14 (altro): c. 119 § 9, c. 119 § 11
 1502 luglio 30: c. 86 § 8
 1503 giugno 12: c. 186 § 9
 1504: c. 74 § 5
 1505 gennaio 3: c. 186 § 9
 1505 febbraio 4: c. 120 § 14
 1505 febbraio 17: c. 118 § 3
 1505 aprile 23: c. 74 § 6
 1505 novembre 10: c. 59 § 68, c. 91 § 4

- 1507 gennaio 19: c. 144-146 § 13-15, c. 157-158 § 54
- 1509 novembre 6: c. 147 § 17
- 1513 marzo 2: c. 94 § 4
- 1514 luglio 13: c. 148 § 23
- 1515 marzo 7: c. 117 § 1
- 1518 febbraio 6: c. 149-150 § 27
- 1519 marzo 22: c. 161-162 § 3
- 1519 aprile 4: c. 160-161 § 1
- 1519 aprile 5: c. 162 § 4
- 1519 aprile 5 (altro): c. 162 § 5
- 1519 maggio 16: c. 162 § 6
- 1519 maggio 16 (altro): c. 162 § 7
- 1519 maggio 19 [*recte* 15]: c. 162 § 8
- 1519 giugno 17: c. 150 § 28-29
- 1519 giugno 26: c. 161 § 2
- 1519 settembre 17: c. 164-165 § 13, c. 181 § 13
- 1520 novembre 20: c. 119-120 § 12
- 1521 dicembre 22: c. 150-151 § 30
- 1525 gennaio 26: c. 51-52 § 36
- 1525 febbraio 10: c. 151-155 § 31, 33-44
- 1525 maggio 13: c. 151 § 32
- 1525 dicembre 17: c. 177 § 1
- 1526 gennaio 6: c. 51 § 35
- 1526 gennaio 26: c. 107 § 5
- 1526 febbraio 9: c. 163 § 9
- 1526 marzo 27: c. 163 § 10
- 1526 giugno 30: c. 182 § 17
- 1526 luglio 6: c. 183
- 1526 agosto 26: c. 151 § 31
- 1528 aprile 2: c. 177 § 2
- 1529 aprile 22: c. 94 § 5
- 1530 marzo 8: c. 173-174 § 1
- 1531 marzo 10: c. 100-101 § 8
- 1532 marzo: c. 175-176 § 1^{bis}
- 1533 novembre 17: c. 165 § 14
- 1533 novembre 27: c. 180 § 11
- 1535 luglio 22: c. 89 § 8
- 1535 dicembre 20: c. 59 § 69
- 1536 gennaio 8: c. 89 § 9
- 1537 marzo 9: c. 98 § 24
- 1537 ottobre 23: c. 99 § 1
- 1538 gennaio 15: c. 178 § 3
- 1539 giugno 7: c. 96 § 13
- 1540 aprile 22: c. 105-107 § 4^{bis}
- 1541 marzo 8: c. 74 § 7
- 1542 marzo 29: c. 156-157 § 49-53
- 1544 novembre 29: c. 74-75 § 9-10
- 1546 gennaio 24: c. 74 § 8
- 1546 aprile 21: c. 88-89 § 4, c. 113
- 1546 dicembre 11: c. 124-125 § 5
- 1548: c. 75 § 11
- 1548 giugno 6: c. 96 § 15
- 1548 dicembre 1: c. 96 § 16
- 1550 novembre 7: c. 107 § 7
- 1553 febbraio 20: c. 98 § 25
- 1553 dicembre 18: c. 98 § 26
- 1556 febbraio 7: c. 86 § 10, c. 89 § 5
- 1558: c. 76 § 13-14
- 1558 gennaio 22: c. 97 § 19
- 1559: c. 76 § 15
- 1559 aprile 15: c. 108 § 7^{bis}
- 1559 giugno 28: c. 111 § 1
- 1560: c. 76 § 17-18
- 1560 aprile 17: c. 59-60 § 70
- 1560 novembre 3: c. 76 § 16
- 1561: c. 77 § 19-20
- 1563 febbraio: c. 72 § 2
- 1564: c. 77 § 21
- 1564 marzo 1: c. 60-61 § 1
- 1564 giugno 26: c. 72 § 3
- 1564 luglio: c. 73 § 5
- 1564 settembre 10: c. 72 § 4
- 1565: c. 77 § 22
- 1565 maggio 12: c. 62 § 4
- 1565 maggio 26: c. 62 § 6
- 1565 giugno 8: c. 62 § 6
- 1565 giugno 12: c. 61 § 2
- 1567: c. 78 § 25
- 1569 luglio 8: c. 73 § 5
- 1571 giugno 6: c. 108-109 § 8
- 1573 giugno 23: c. 186 § 5
- 1574 (donazione Scabussi): c. 54 § 48
- 1574: c. 78 § 26
- 1577 giugno 18: c. 54 § 46
- 1579 marzo 13: c. 178-179 § 4
- 1580 (decreti di san Carlo): c. 62-63 § 7-8
- 1581 (decreti di san Carlo): c. 33 § 6
- 1582 aprile 27: c. 109 § 9
- 1591 settembre 13: c. 34 § 10
- 1593 luglio 5: c. 157-158 § 54
- 1593 luglio 15: c. 37 § 18
- 1594 luglio 14: c. 37 § 18
- 1594 ottobre 11: c. 37 § 19
- 1596 settembre 16: c. 37-38 § 21
- 1598 luglio 18: c. 77 § 22

- 1599 gennaio 29: c. 179 § 5
1599 marzo 2: c. 179 § 6
1599 marzo 20: c. 179 § 7
1600: c. 78 § 26
1600 giugno 15: c. 38-39 § 22-23
1601 giugno 1: c. 63 § 10-11
1602: c. 179 § 8
1604: c. 78 § 27
1605: c. 78 § 28, c. 79 § 29
1606: c. 79 § 34
1607: c. 79 § 35
1608: c. 79-81 § 36, 37, 41, 42, 43
1608 dicembre 17: c. 179 § 9
1609: c. 78-80 § 28, 30, 31, 40
1610: c. 81 § 44, 45
1610 dicembre: c. 79 § 32
1610 dicembre 4: c. 65 § 17
1611: c. 64 § 12, c. 65 § 15, c. 80 § 39, c. 81 § 46
1611 aprile 12: c. 79 § 33
1612: c. 81 § 46
1613: c. 81 § 46, c. 89 § 10
1613 novembre 17: c. 163-164 § 11
1613 dicembre 24: c. 68 § 9
1615 novembre 16: c. 179 § 10
1616: c. 185 § 3
1617: c. 82 § 47, 48
1617 ottobre 17: c. 185-186 § 4
1618: c. 80 § 38
1618 maggio 18: c. 158 § 55-56
1619: c. 82 § 49, 50, 51
1619 giugno 7: c. 176 § 1^{er}
1619 luglio 3: c. 135 § 1
1619 ottobre: c. 185 § 1
1624 aprile 9: c. 60 § 71
1627: c. 54 § 45
1630 gennaio 20: c. 53 § 43
1631 febbraio 18: c. 125-126 § 9
1631 aprile 3: c. 110 § 9
1637: c. 40 § 25
1637 aprile 9: c. 127
1638 novembre 6: c. 139-140 § 1
1639 maggio 28: c. 138-139 § 1-3
1639 giugno 16: c. 49 § 26
1640 aprile 12: c. 49 § 27
1640 settembre 28: c. 50 § 29
1642: c. 116
1643 novembre 4: c. 140 § 1
1644 luglio 29: c. 82 § 53
1648: c. 78 § 26
1665 novembre 17: c. 53 § 43-44
1673: c. 78 § 26
1674 agosto 31: c. 67 § 4
1680 gennaio 21: c. 55 § 51
1681 luglio: c. 181 § 14
1687 gennaio 16: c. 68-71 § 12-20
1687 maggio 18: c. 65-66 § 20
1688: c. 185 § 2
1690: c. 78 § 27
1693 ca.: c. 44 § 4
1695: c. 82 § 54
1695 giugno 14: c. 140 § 3
1697 agosto 22: c. 140 § 3
1701 marzo 18: c. 111-112 § 1
1701 giugno 3: c. 140 § 3
1714: c. 181-182 § 15
1724: c. 45 § 6
1724: c. 126 § 9-12
1726: c. 187 § 10

Indice dei nomi di persona e di luogo

L'indice si riferisce soltanto all'edizione del *Dominio e giurisdizione*, alle cui pagine si rinvia, con esclusione degli autori citati nelle note bibliografiche. Le forme onomastiche e toponomastiche sono state normalizzate e – se in latino – italianizzate, riportando tra parentesi, ove ritenuto opportuno, la forma ricorrente nel testo. A esponente alfabetico è stato posto il *cognome* o, in sua assenza, il nome di battesimo, dando tuttavia spazio a 'voci' di richiamo e di raggruppamento sotto il rispettivo toponimo di provenienza, specialmente nel caso dei religiosi, elencati anche sotto l'ordine di appartenenza. Si sono inoltre inserite alcune voci di carattere tematico, specialmente in corrispondenza con una lemmatizzazione d'impronta toponomastica, che talvolta ha trovato ulteriori sviluppi articolandosi in diverse sottovoci (ad es. Olivetani, *abati generali...*; *procuratori generali...*; Rodengo, comune e territorio...; Rodengo, S. Nicolò, monastero olivetano, *chiese dipendenti...*, *beni patrimoniali...*, *mulini...*, etc.). I nomi di luogo sono contraddistinti con il carattere mauscoletto.

- Abeni Paolo da Rodengo, confinante 90, 95
Adamo, sacerdote cluniacense di Rodengo 121
Adelardo da Sale 61
Adorni Lodovico, notaio in Brescia 163, 178
Adriano (s.) 54
ADRO (Brescia), v. Pietro d'Adro
Agostino *Calii* da Ospitaletto 60
Agostino da Brescia o da Orzinuovi, v. Lupi
 Agostino
Albergati Nicolò, cardinale 13
Alberto da Camignone 138
Alesi Giovanni Battista, notaio in Brescia 72,
 74
Alessandro VII, papa 58
Alessandro da Cazzago 106
Algisi Luigi, notaio in Brescia 149
Ambrogio da Milano, miniatore 54
Amico, vescovo dell'Aquila 16
Andrea (s.), apostolo 49
Andrea, soldato 33
Andrea da Capriolo, zio di Corradino 12, 17,
 28, 32, 34-36
Andrea da Rodengo, procuratore del comune
 di Rodengo 19
Andrei Battista da Saiano, abitante in Roden-
 go 90
Andreola (*Nora*), moglie di Petino Calcini 29
Andreola da Ronco, v. Zanni Andreola
Angelo da Chivasso, francescano 41
Ansoaldo, vescovo di Brescia 45
ANTEGNATE (Bergamo), v. Giovanni da Ante-
 gnate
Antico Francesco da Lorena, fabbricante di
 campane 83
Antonio, monaco cluniacense di Rodengo 138
Antonio da Capriolo, fratello di Corradino
 17, 18
Antonio da Parma, notaio in Brescia 178
Apolloni da Cossirano, confinante 171
Aquagni Francesco, notaio in Brescia 115

- AQUILA, diocesi 16
 – vescovo: v. Amico
- AQUILEIA, patriarcato 16
- Aquilina Federico, notaio in Rodengo e Saiano 93, 96, 103, 105, 106, 111, 127, 128
- Aragona (d') Alfonso II, re di Napoli 59
- Archeri Andrea, notaio in Brescia 101
- Ardicione da Brescia 62
- ARGON (Bergamo)
 – S. Paolo, priorato cluniacense 134-135;
priore: v. Goffredo
- ARIO (Creta), diocesi
 – vescovo: v. Boselli
- Armingarda da Rodengo, moglie di Oberto 121
- Arsenio della Germania, monaco olivetano 30
- ASOLA (Mantova), v. Giovanni d'Asola
- Aurelia (s.), martire 55
- Aurelio da Brescia, monaco olivetano 66
- Averoldi, famiglia 126, 156, 161
- Averoldi Altobello, nobileuomo 125
- Averoldi Cesare, nobileuomo 89, 125
- Averoldi Francesco, nobileuomo 155
- Averoldi Giovanni Vincenzo, nobileuomo 125, 126
- Averoldi Luigi di Pietro Giacomo 76
- Avogadro Bonetto (*recte* Lionetto) 28
- Avogadro Gabriele, abate di Sant'Eufemia di Brescia 27-31
- Azola, moglie di Lanfranco 145
- Badoer Francesco, podestà di Brescia 156, 158
- Badoer Giovanni, podestà di Brescia 154
- Bagnoli Chiara, confinante 179
- Baioncello, canale di Comezzano 157-162, 164-165, 178
 – mulino Fenaroli 157-160
- Baitelli, famiglia 143
- Baitelli Antonio, nobileuomo 103, 105
- Baitelli Appollonio, nobileuomo 103
- Baitelli Girolamo, nobileuomo 143
- Baitelli Ludovico, nobileuomo 143
- Balbi Eustachio, podestà di Brescia 112
- Balsamino da Pretto, vicario vescovile di Brescia 26, 27, 29, 31, 32, 33
- Balsarelli Antonio, notaio in Brescia 119
- Barbarigo Agostino, doge di Venezia 184
- Barbaro Francesco, capitano di Brescia 14
- Barboglio (*Barboi*) Erminio da Castrezzato 169, 170
- Bariagi Cristofano da Paderno 110
- Bariagi Pietro da Paderno 110
- Barni Bernardino, falegname 85
- Barni Ognibene, falegname 85
- Baroffi Bonfado, console di Polaveno 140
- Baroffi Nicolino, console di Polaveno 140
- Bartigioni Gabriele 140
- Bartoli Andrea da Ragosa, abitante in Comezzano 163, 164
- Bartolomeo da Cremona, monaco olivetano 32-33
- Bartolomeo di San Gervasio, notaio 155
- Basini Grazio da Cazzago 134
- Batola, v. Zuano
- Battista da Bornato, lapicida 81
- Battista da Cremona 18
- Bazoli Bartolino, console di Rodengo 18
- Becchi Bertolino da Saiano 110
- Bellagatta Pietro, notaio 155
- Bellini Piero da Polaveno, notaio 141, 142
- Bembo Pietro, podestà di Brescia 36
- Benedetto da Brescia, v. Rodenghi Benedetto
- Benedetto da Norcia (s.) 49
- BERCETO, v. Oddo Filippo da Berceto
- BERGAMO 46, 47
 – monaci olivetani: v. Giacomo da Bergamo
 – vescovi: v. Donato Ludovico
- Bernabeo Giovanni Andrea, notaio 44
- Bernardo, capomastro 78
- Bernardo Tolomei (s.) 51
- Bernardo Francesco, podestà di Brescia 77
- Bertoli Antonio 179
- Bertolino detto Zuccotto, abitante in Brescia 122
- Bertoni*, v. Beteni
- Bertono da Parma, cappellano di S. Stefano di Rodengo 38
- Beteni Bertolotto da Saiano 93
- Beteni Ludovico da Saiano o da Brescia, monaco olivetano 118
- Betera Angelo da Comezzano, confinante 170
- Betera Giacomo da Comezzano, confinante 167, 169
- Bettino da Saiano 100
- Bettolino, canale di Rodengo 120

- Bettoni-Cazzago, famiglia e archivio 137
- Bianchi Raimondo da Velate, vescovo di Brescia 187
- Bianchini Angelo, priore di S. Barnaba di Brescia 55
- Bini Battista, massaro di Giovanni Pietro Ricchadei 119
- Biteni*, v. *Beteni*
- BOLOGNA
- monaci olivetani: v. Caprara Modesto, Cevennini Barnaba, Nicolò, Ringhiera (della) Francesco da Bologna
 - S. Michele in Bosco, monastero olivetano 30, 62
 - Università, Biblioteca del Dipartimento di Scienze giuridiche 131
- Bologna, frate del Terz'Ordine di san Francesco 55
- Bolognini Marco della Valtrompia 104
- Bolognini Zannetto della Valtrompia 104
- Bon Francesco, capitano di Brescia 17
- Bona, vedova di Marchesio Pellegrini 126
- Bona Livia, confinante 109
- Bona Tommaso, pittore 86
- Bonadei Antonio, notaio in Brescia 106
- Bonfadi Appollonio da Bovegno, notaio in Brescia 91, 92, 93, 99
- Bonicelli, confinante 90, 94
- Bonico Giovanni Paolo, vicario del podestà di Brescia 117
- Bonifacio, tagliapietre 78
- Bonifacio da Manerba 142
- Bontempi Marco da Paderno 103
- Bontempi Tonino da Paderno 103
- BORDEAUX
- S. Severino, *prevosti*: v. Cerretani Giovanni
- Borghese Pier Maria, cardinale 54
- Borgini Carlo 17
- BORGO SAN GIOVANNI, v. Brescia
- Bornati Annibale, notaio in Brescia 96, 106, 108, 112, 118
- Bornati Giovanni Maria, notaio in Brescia 108
- BORNATO (Brescia), v. Battista da Bornato
- Borromeo, v. Carlo
- Bosciori Salvatore di Carlo 76
- Boselli Carlo, vescovo titolare di Ario e vicario vescovile di Brescia 53, 54
- Botta Giuseppe da Brescia (*al secolo* Marcan-tonio), monaco olivetano 65
- BOTTESINO (Brescia), v. Comini Gabriele da Bottesino
- BOVEGNO (Brescia), v. Bonfadi Appollonio da Bovegno
- Bracchi Andrea da Monticelli, confinante 94, 98
- BREMBO (Bergamo), v. Udone da Brembo
- BRESCIA, città e diocesi 7, 11, 14, 20, 22, 24-25, 34-36, 38, 43, 44, 46, 47, 54, 55, 56, 67, 70, 76, 138, 153, 182, 184, 185; *assedio del 1515-16* 152; *Collegio dei giudici* 73; *Consiglio Maggiore* 35; *Consiglio Minore* 35; *giudici delle chiuse* 120; *governo francese* 150-151; *governo spagnolo* 153, 150-152, *sacco del 1512* 150; *statuti* 114
- v. Ardicione, Cazzago Erminia, Correggio Brazio, Gelli, Manente Pietro, Poletti Giovanni da Brescia
 - beni del monastero di Rodengo: case 187
 - *chiese, conventi e monasteri* cattedrale, canonici: v. Coccai Paolo, Pilato Lodovico
 - Padri della Pace (S. Maria della Pace) 11, 12, 131; *biblioteca* 45-46
 - S. Agata, *prevosti*: v. Giovanni d'Asola
 - S. Barnaba, convento agostiniano, *priori*: v. Bianchini Angelo
 - S. Domenico, convento domenicano 17
 - S. Eufemia, monastero 27, 122; *abati*: v. Avogadro Gabriele; *monaci*: v. Onorio da Brescia
 - S. Francesca Romana, monastero olivetano 7, 8, 9, 38, 49, 51, 58, 65, 77, 125, 130, 182, 187; *archivio* 125
 - S. Girolamo, convento di carmelitane 64, 94, 97, 122
 - S. Martino del Castello 138; *sacerdoti*: v. Giovanni
- *contrade e sobborghi*
 - Borgo San Giovanni 187
 - Chiusure 132
 - Sant'Eustachio 132
 - monaci olivetani: v. Aurelio, Botta Giuseppe, Casari Giovanni Paolo, Casari Marcan-tonio, Claudio, Ducco Girolamo, Gobi Eusebio, Guerrieri Giorgio, Luzzago Fla-

- minio, Manerba Innocenzo, Mangili Giovanni Paolo, Marini Bernardino, Marini Flaminio, Medici Paolo Camillo, Nassino Alfonso, Nassino Giulio, Nassino Luca, Nassino Pio, Pedrocca Valeriano, Personelli Giovanni Francesco, Re Girolamo, Rodenghi Benedetto, Rodenghi Clemente, Rovato Giovanni Paolo, Sala Pier Luigi, Scaglia Valeriano, Taietti Agostino, Taietti Arcangelo, Taietti Callisto, Ugoni Domenico, Ugoni Ildefonso, Violini Costanzo, Zola Agostino da Brescia; *v. anche* Beteni Ludovico da Saiano, Comincini Tiburzio da Gussago, Costa Tommaso da Gussago, Evangelista da Travagliato, Giovanni Benedetto da Salò, Griffi Andrea (Andrea da Brescia), Luigi da Salò, Lupi Agostino da Orzinuovi, Medesati Paolo da Gussago, Morlani Giovanni da Orzinuovi, Oberti Cipriano da Cellatica, Paolo di Parre, Rosa Tommaso da Gussago, Rusconi Pietro Antonio da Gussago; *oblato e conversi*: *v.* Franchi Marcantonio da Monticelli, Notari Francesco da Comezzano, Pietro da Comezzano, Raffaele da Brescia
- notai: *v.* Adorni Lodovico, Alesi Giovanni Battista, Algisì Luigi, Antonio da Parma, Aquagni Francesco, Archeri Andrea, Balsarelli Antonio, Bonadei Antonio, Bonfadi Appollonio da Bovegno, Bornati Annibale, Bornati Giovanni Maria, Burselli Francesco, Cazzago Lorenzo, Cazzago Girolamo, Delli Baldassarre, Delli Giovanni Francesco, Facchetti Giovanni Pietro, Fogliati Giuliano, Gagliardi Giacomo, Giovanni Paolo da San Pellegrino, Leali Tranquillo, Loteri Agostino, Maffezzoli Giovanni Antonio, Maggi Alberto, Tommaso da Ome, Trini Giovanni, Vighini Antonio, Violini Benedetto, Violini Giovanni, Zerlini Giuliano
 - *rettori della città*
capitani: *v.* Barbaro Francesco, Bon Francesco, Capello Cristoforo, Diedo Francesco, Donato Cristoforo, Emo Gabriele, Mocenigo Francesco, Pisani Ermolao
 - *podestà*: *v.* Badoer Francesco, Badoer Giovanni, Balbi Eustachio, Bembo Pietro, Bernardo Francesco, Contarini David, Corner Giorgio, Della Torre Simone, Dolfin Alvise, Donato Cristoforo, Donato Giovanni, Duodo Leone, Falier Francesco, Gabrieli Andrea, Giustiniano Sebastiano, Gradenigo Domenico, Loredan Marco, Mocenigo Giovanni, Pesaro Giovanni Battista, Tagliapietra Francesco, Tiepolo Nicolò, Tron Pietro
 - ospedale 132
 - strade: per Iseo (o strada reale) 90, 120, 123
 - vescovi: *v.* Ansoaldo, Bianchi Raimondo, Del Monte Pietro, Gradenigo Bartolomeo, Marerio Francesco, Morosini Giovanni Francesco, Zane Paolo, Zorzi Marino, Zorzi Marino Giovanni
 - vicari vescovili: *v.* Balsamino da Pretto, Bosselli Carlo, Corvini Pier Matteo, Frigerio Pietro, Giovanni d'Asola, Luzzago Carlan-tonio, Mellario Fausto, Richesio
 - Brione (*Britono*), monte 112
 - Brusadi Barifaldino di Gerardo 62
 - Brusadi Gerardo, detto Capodorso 62
 - Burselli Francesco, notaio in Brescia 128
 - Bustis (de)*, *v.* Donato
 - Cabrini Francesco, sacerdote 11
 - Cagni Tonino da Saiano 104
 - CALCINATO (Brescia), battaglia 182
 - Calcini Andrea da Rodengo, fratello di Bartolomeo 96
 - Calcini Bartolomeo da Rodengo, fratello di Andrea 96
 - Calcini Bernardo da Padergnone, marito di Giovanna 56
 - Calii*, *v.* Agostino
 - Calini, famiglia 181
 - Calini Beniamino, conte 89, 90, 93, 95
 - Calini Camillo, conte 70
 - Calini Giovanni, conte 167, 168, 170, 173
 - Calini Giovanni Battista, conte 70
 - Calini Orazio, conte 70, 125

- CAMIGNONE di Passirano (Brescia), v. Alberto, Corradino di Gentile, Seriato da Camignone
- Canonici secolari di S. Giorgio in Alga 15, 20
- Cantarana, mulino di Rodengo 123
- Cantone (o della Strada), mulino di Rodengo 121-122
- Capello Cristoforo, capitano di Brescia 175
- Capodorso, v. Brusadi Gerardo
- Caprara Modesto da Bologna, abate generale 93
- Caprioli Elia 8, 11, 44-46
- Caprioli, Capriolo (da), famiglia 12, 22, 23; e v. Andrea, Antonio, Corradino, Giacomo, Guglielmino di Tartarino, Rainino
- Caravaggi Giulio, chierico 76, 77
- Caravaggi Ulisse, chierico 76, 77
- Carlo Borromeo (s.) 38-40, 67-68
- Carlo Magno, imperatore 44, 45
- Casari Giovanni Paolo da Brescia, monaco olivetano 117, 164, 165, 177, 182
- Casari Marcantonio da Brescia, procuratore generale 79
- Casini Antonio, cardinale 13, 14
- Cassinesi (Congregazione di S. Giustina di Padova) 27
- CASTEGNATO (Brescia) 140; e v. Pasquali Girolamo, Salvi Carlo da Castegnato
- canale 91
- CASTELCOVATI (Brescia), comune e territorio 166, 183
- acque 162, 178
 - beni del monastero di Rodengo 167
 - chiese e cappelle
 - S. Antonio, parrocchiale 165; *rettori*: v. Chizzola Bernardo, Chizzola Giovanni Battista
 - S. Maria in *Campis* (de *Legnicola* o delle Nuvole) 145-146, 165; *eremita* 146
 - mulino di proprietà del monastero di Rodengo 125
 - strada per Cossirano 179-180
- Castellini Giuseppe da Monza, pittore 49
- Castello de' Coati*, v. Castelvati
- Castignato*, v. Castegnato
- CASTREZZATO (Brescia), v. Barboglio Erminio, Foresti Paolo da Castrezzato
- notai: v. Peleri Pietro Giacomo
 - strada da Comezzano 169
- Caterina (s.), festa 59
- Cavagni Francesco, confinante 173
- Cavagnoli Bertoletto da Saiano 95
- Cavagnoli Gerardo, notaio di Saiano 92, 95-96, 100, 105, 107, 108, 101, 110, 126, 141
- CAZZAGO (Brescia) 189; e v. Alessandro, Antonio, Basini Grazio, Cristofano, Federico di Tommasino, Giovanni di Inverardo, Gottardo, Guglielmo da Cazzago
- notai: v. Gottardo
 - S. Giulia, priorato cluniacense 129, 134-139; *priore*: v. Rainaldo
- Cazzago, famiglia 134-139
- Cazzago Agostino, nobiluomo 89
- Cazzago Alfonso 94
- Cazzago Erminia da Brescia, nobildonna, abitante in Ronco 125
- Cazzago Girolamo, notaio in Brescia 97, 105, 110, 166, 181
- Cazzago Lorenzo, notaio in Brescia 93, 96
- Cazzago Vincenzo 138
- CELLATICA (Brescia)
- monaci olivetani: v. Oberti Cipriano da Cellatica
- Cerca, canale di Comezzano 147, 151, 153-157, 160, 161, 178
- CEREZZATA (*Cesarasa*) di Ome (Brescia)
- beni del monastero di Rodengo 120, 129
- Cerretani Giovanni, prevosto di S. Severino di Bordeaux, delegato pontificio 26-27
- Cevennini Barnaba da Bologna, abate generale 157
- CHIARI (Brescia), battaglia 182
- Chiari, avvocato 142
- Chiarini Martino da Sale, livellario del monastero di Rodengo 92, 99
- Chinelli Girolamo, nobiluomo 90, 98, 102
- Chinimini Pasino da Ome, abitante in Comezzano 163, 164
- Chizzola (*Chizzoli*), famiglia 93, 94, 95
- Chizzola Bernardo, rettore della chiesa di S. Antonio di Castelvati 146
- Chizzola Ferdinando, nobiluomo 124, 125
- Chizzola Giovanni Battista, rettore della chiesa di S. Antonio di Castelvati 165
- Chizzola Pietro, giudice delle chiuse 120
- CINGOLI di Rodengo
- mulino della famiglia Rodenghi 114-115
 - ponte 114, 115, 117

- Ciocchi Del Monte Giovanni Maria (*poi* Giulio III), cardinale protettore degli Olivetani 79-80
- Claro Bernardino, massaro della Castellana 181
- Claudio da Brescia, abate di S. Nicolò di Rodengo 83
- Clemente III, papa 136
- Clemente VI, papa 57
- Clemente VII (Giulio dei Medici), papa 154-155, 157
- Clemente VIII, papa 42
- Clemente X, papa 11
- Clemente da Brescia, v. Rodenghi Clemente
- Cluny, Cluniacensi 11, 12, 18, 122, 129, 134-138, 140, 145-146
- capitolo generale 135, 138
 - monaci e priori: v. Adamo, Antonio, Filippo della Crota, Goffredo, Lanfranco, Rainaldo
 - priorati dipendenti: v. Argon, Cazzago, Pavia, Rodengo
 - vicario generale in Lombardia: v. Goffredo
- Coccai Paolo, canonico della cattedrale di Brescia 42
- Codeferri Matteo, notaio in Gussago 127, 128
- COMEZZANO (Brescia), comune e territorio 8, 12, 56, 59, 65, 130, 145-183; *consiglio comunale* 146-147
- v. Bartoli Andrea, Betera Angiolo, Betera Giacomo, Faccheri Battista, Faccheri Domenico, Ferrari Giuseppe, Ferrari Matteo, Franzetti Angelo, Franzetti Pietro, Maffezzoli Giacomo, Maffezzoli Nicola, Notari Pecino, Parzà Francesco, Pasino da Ome, Pesana Giovanni, Serafini Benedetto, Vacca Pietro da Comezzano; *oblato olivetani*: v. Notari Francesco, Pietro da Comezzano
 - *beni del monastero di Rodengo* case 171, 173-174, 179
 - controversie per il controllo delle acque: con i Maggi 147-150, 153-161; con i Martinenghi 173-177; con Giovanni Antonio Saiano 166; con i Suardi 181-182
 - masserie del Castello 167-170; della Chiesa arcipresbiterale 170; del Fenile 171-173; della Macinatora 171
 - canali (*dugali, fossati, seriole*) 174-176, 181
 - Castellana 176, 181
 - Cesarina (o seriola del Mulino) 162, 174-175
 - Dugalazzo 162
 - Fontanone 162, 179
 - Fossa del castello (o serioletta) 161, 162, 163, 173, 175
 - Fossato 162
 - Pozza 162
 - Rampina e Fosso della Rampina 165-166 e v. Baioncello, Cerca, Gambarogna, Remperrone, Robadello
 - castello 145
 - *chiese e cappelle*
 - Ss. Faustino e Giovita, parrocchia 146, 167-170; *parroco* 50; *confraternite* 167, 172, 173
 - *contrade*
 - Boldrina 170, 178
 - Boschina del Prato Morsello 168
 - Breda: marza 168, 170; nuova (*già* Trepoli dei Massari o Curtei) 168, 169, 181
 - Breda del Molino 169, 174
 - Brolo 168
 - Campacci 169
 - Campagna 175
 - Campo del Molino 162, 164
 - Casa del massaro 169
 - Case dei Padri 173
 - Catilina 160, 169, 177, 178
 - Curtelli 169
 - Fenile 157
 - Filetti 170
 - Fittali 169, 171, 178, 179
 - Fontanaccio 167
 - Fontinile 178
 - Fornacietta 169
 - Fratta 174
 - Gambarogna 165-166, 171, 177, 180
 - Lama nuova nei Curtelli 167, 169
 - Lametta 168
 - Longo (*già* Rovere) 173
 - Macinadora 171, 179
 - Mulino dei Maggi 163-164
 - Palamei (*Palameli*) 159, 160, 166, 178, 179
 - Pizzi 167, 179
 - Pradaccio (*Pradazzo*) 170, 181

- Pradello delle Caselle (*o* Breda del Molino) 169
- Prati magri 154
- Prato: della Santella (*già* Fontinile *o* Catiline) 169; di San Giovanni (*San Zovan*) 149, 180; Morsello 148-149, 161, 167, 168, 177; Tignoso 177, 178; e v. Boschina
- Rampina 165, 167, 175, 178
- Roamala di sotto *o* San Rocco 169, 170, 173
- Robadelli *o* Colle *o* Squassi 168, 177, 178
- Seriola de' Bocchi 155
- Strada dei Padri 181
- Tornitura: *già* Rovere *o* Pendoli 172; attaccata alla Rampina 172; attaccata al Trepolo 172; del Fontanone 172; di sopra al Fontanone 172; di sopra, di mezzo, di sotto (*già* Palamei) 171; di sotto (*già* Rovere *o* Pendoli) 172-173
- Trepolo 172, 173; dei Massari *o* Curtei 174; sotto al Trepolo 172
- Terra attaccata al Trepolo 173
- Vicino al signore Scipione Maggi 172
- mulini: del monastero di Rodengo 174-175, 188; Fenaroli 157-160; Maggi 147-149, 155
 - ponti: di Santa Maria delle Nuvole 181; sopra la strada pubblica 165; sul Remperone 156, 160
 - possedimenti (dei Maggi): Sabionera 155; Pompiano 155
 - strade: per Castrezzato 169; per Ragosa 156
- Comincini Giovanni Giacomo, fratello di Tiburzio 64
- Comincini Tiburzio da Gussago, monaco olivetano 64
- Comini Gabriele da Bottesino 83
- Comino da Passirano, notaio 95
- COMO, v. Orsolino Giacomo e Taddeo da Como
- Conchis (de)* Leonino, notaio 155
- Concordia (s.), martire 54, 55
- Condulmer Gabriele, v. Eugenio IV
- Confortadis (de)* Defendino 92
- Conforti Pompeo, giudice compromissario 144
- Contarini David, podestà di Brescia 140
- Coradello Girolamo, nobiluomo 111
- Cordeato Giovanni Battista, vicario del podestà di Brescia 117
- Corini Antonio, notaio 92
- Cornelli Francesco, procuratore dei monaci di Rodengo 42
- Corner Giorgio, podestà di Brescia 184
- CORNETO di Rodengo 130; e v. Fenaroli di Corneto, Salvi Tommaso, Zarla Faustino, Zerlini Giuliano da Corneto
- contrade: Valzina *o* Monte Peloso 131
- Corradino da Capriolo, commendatario di S. Nicolò di Rodengo 8, 11-36, 48, 53, 78, 91, 139, 146-147
- Corradino di Gentile da Camignone, testimone 138
- Correggio Brazio da Brescia 92
- Corvini Pier Matteo, vicario vescovile di Brescia 40-42
- Cossali Grazio, pittore 85
- COSSIRANO (Brescia) 56, 166, 179, 180; e v. Apolloni, Filò Giacomo da Cossirano
- contrade: Gambarogna 166
 - strade 177; per Castelcovati 166, 179-180; per Rudiano 165, 166, 180
- Costa Tommaso da Gussago *o* da Brescia, monaco olivetano 128
- Cozati Domenico, notaio in Passirano 103
- Cozzoli Carlo da Sale Marasino 89
- Cozzoli Giacomo da Sale di Marasino, confinante 124
- Cozzoli Martino, notaio di Sale 31
- CREMONA 58; e v. Battista, Fraganeschi Barbara da Cremona
- monaci olivetani: v. Bartolomeo da Cremona
- Cremonino, cavaliere del podestà di Brescia 113
- Crescini Giovanni Maria, arciprete di Savallo 55
- Cristofano da Cazzago, abitante a Rodengo 107
- Crota (della), v. Filippo
- Cucchi Pietro, nobiluomo 125, 126
- Cudenotto Battista, confinante 126
- Curzolari, arcivescovo: v. Frigerio Pietro
- D'Anna Sommariva Angelo, cardinale 13
- Davide della Mirandola, priore di S. Benedetto Novello di Padova e visitatore 16, 17
- Del Monte Pietro, vescovo di Brescia 15, 16, 19, 21-24, 26, 29, 35

- Del Monte Sigismondo da Venezia, monaco olivetano, fratello del vescovo di Brescia 19, 29, 31, 35-36, 91, 114
- Della Torre Simone, podestà di Brescia 140
- Delli Baldassarre, notaio in Brescia 158, 165, 177
- Delli Giovanni Francesco, notaio in Brescia 117
- Diedo Francesco, capitano di Brescia 112, 113, 186
- Dionigi (s.), festa 45
- Dolfin Alvise, podestà di Brescia 74
- Domenico da Brescia, v. Ugoni Domenico
- Donato di Bartolomeo *de Bustis* da Milano, priore di S. Nicolò di Rodengo 93
- Donato Cristoforo, podestà e capitano di Brescia 14, 34, 35
- Donà Giovanni, podestà di Brescia 180
- Donato Ludovico, vescovo di Bergamo 54
- Donnino da Rovato, notaio 180
- Ducco Girolamo da Brescia, abate di S. Nicolò di Rodengo 82
- Ducco Timoteo 83
- Ducco Giovanni Battista 74
- Dunello*, località presso Comezzano 65
- Duodo Leone, podestà di Brescia 184
- Emili Antonio, conte 132
- Emili Giovanni, nobiluomo 72, 74
- Emili Ottavio 131
- Emo Gabriele, capitano di Brescia 186
- Enrico da Susa, cardinale 41
- Eugenio IV (Gabriele Condulmer), papa 13-25, 27, 33, 139, 146-147
- Eusebio (s.) 54, 55
- Evangelista da Travagliato, monaco olivetano 150-152
- FABRIANO, S. Caterina, monastero olivetano 131
- Faccheri Battista da Comezzano 163
- Faccheri Domenico da Comezzano 163
- Facchetti Giovanni Pietro, notaio in Brescia 111, 162-164, 178
- Facchetti Tommaso, confinante 168
- Fadi Facchino da Paderno 110
- Fadi Marco da Lavone 119
- Faita, famiglia 187
- Faita Aurelio 60
- Faita Battista, confinante 126
- Faita Francesco, confinante 126
- Falier (*Faletro*) Francesco, podestà di Brescia 153
- Faustino (s.) 49
- Federici Paolo, nobiluomo 108
- Federici Stefano, nobiluomo 95, 98, 102, 109
- Federico di Tommasino da Cazzago 134
- Fenaroli, famiglia 158, 161; proprietari di un mulino sul Baioncello 157-160
- Fenaroli di Corneto, famiglia 89, 90, 94, 98, 117, 118, 131
- Fenaroli di Passirano, famiglia 90, 94, 95, 97, 102, 140
- Fenaroli Galeazzo, nobiluomo 159
- Feroldi Nicolò 17
- FERRARA
- monaci olivetani: v. Marinetti Nicolò da Ferrara
- Ferrari Alessandro 107
- Ferrari Giovanni Giacomo, milanese, abitante in Brescia 88
- Ferrari Giovio da Paderno 108
- Ferrari Giuseppe da Comezzano 164
- Ferrari Maria, figlia di Giovio 108
- Ferrari Matteo da Comezzano 164
- Filastro (s.) 53
- Filippo della Crota, priore cluniacense di Rodengo 138
- Filippo da Rovigo, monaco olivetano 113
- Filippo da Viadana, abate generale 152
- Filò Giacomo da Cossirano, confinante 168
- Fineti Andrea, avvocato 182
- Fiora (s.) 54
- Flaviano (s.) 54, 55
- Fogliati Giuliano, notaio in Brescia 167, 180
- Foppa Vincenzo, pittore 48
- Foresti Erasto, notaio 179
- Foresti Ippolito, procuratore della vicinia di Navato 73, 74
- Foresti Paolo da Castrezzato, confinante 171
- Fortunata (s.), martire 45
- Foscari Francesco, doge di Venezia 14, 17, 18, 22, 33, 34, 35
- Fraganeschi Barbara da Cremona 57-58
- Fraganeschi Giovanni Battista 58
- Francesca Romana (s.) 38
- Francesco da Gerola, notaio 155

- Franchi Benedetto da Ome, erede di Domenico Marchione 133
 Franchi Marcantonio da Monticelli Brusati, oblatto olivetano 179
 Franchinelli Giovanni da Ome 132
 FRANCIA 11, 45
 – governo su Brescia 150
 FRANCIACORTA 45, 46, 102
 Franzetti Angelo da Comezzano, confinante 169
 Franzetti Pietro da Comezzano 167
 Franzoni Angelo 89
 Franzoni Bartolomeo, nobiluomo 118
 Franzoni Giuseppe da Rodengo 89
 Frigerio Pietro, arcivescovo titolare delle Curzolari e vicario vescovile di Brescia 16, 17, 18
 Fugati Bartoletto da Paderno 92
 Fugati Francesco da Paderno 103
- Gabrieli Andrea, podestà di Brescia 17, 19
 Gadri Michele da Paderno 104
 Gagliardi Giacomo, notaio in Brescia 143
 Gagliardi Giorgio, nobiluomo 143
 GAIFA (Urbino), S. Angelo, monastero olivetano 131
 GAMBARA (Brescia), v. Lanfranco da Gambara
 Gambara Lattanzio, pittore 82
 Gambarale Ognibene, falegname 85
 Gambarogna, canale di Comezzano 181
 Ganassoni Bartolomeo, giudice delle chiuse 120
 Gandovero (*Gandover*, *Gandovere*, *Gandovero*), torrente 61, 89, 94, 114, 115, 117, 121-124, 133
 Garbelli, famiglia 71-75
 Garbelli Francesco 73
 Garbelli Scipione, abate 73
 GAVARDO (Brescia) 46
 GAZZO, frazione di Pieve San Giacomo (Cremona) 58
 Gelli da Brescia, confinante 125
 GENOVA 51
 – arcivescovi: v. Pallavicini Cipriano
 Gerardo, notaio 145
 GERMANIA
 – monaci olivetani: v. Arsenio della Germania
 GEROLA (Brescia), v. Francesco, Ottone da Gerola
 Gervasio da Parma 100
 Giacomo, capomastro 79
 Giacomo da Bergamo, monaco olivetano 33
 Giacomo da Capriolo, padre di Corradino 14
 Giacomo da Traietto, monaco olivetano 186
 Giacomo Vall., cancelliere del capitano di Brescia 113
 Giacomo Antonio da Saiano 64, 100
 Gilianelli Giliano da Rodengo 131
 Giorgi, v. Zorzi
 Giorgio *de Magistris* da Milano, priore di S. Nicolò di Rodengo 79, 93, 128
 Giovanna, moglie di Bernardo Calcini 56
 Giovanni, notaio in Saiano 138
 Giovanni, prete della chiesa di S. Martino del Castello di Brescia 138
 Giovanni da Antegnate 17
 Giovanni d'Asola, prevosto di S. Agata di Brescia e vicario vescovile 24, 25, 26
 Giovanni da Gussago 91
 Giovanni di Inverardo da Cazzago 134
 Giovanni da Monticelli, livellario 123
 Giovanni da Orzinuovi o da Brescia, v. Morlani Giovanni
 Giovanni di Rouen, cardinale 13, 14
 Giovanni Alberto del Veneziano da Tavernole 119
 Giovanni Battista (s.), festa 66, 116
 Giovanni Benedetto da Salò, monaco olivetano 141, 148, 149
 Giovanni Cristofano da Siena, notaio in Paderno 105, 106, 110, 141
 Giovanni Giacomo di Andrea, fabbro 88
 Giovanni Paolo da San Pellegrino, notaio in Brescia 70
 Giovita (s.) 49
 Girardini Faustino 13
 Girardo di Salve 113
 Girolamo d'Ello, notaio 56
 Girolamo da Parma, notaio in Saiano 96, 97, 99, 104, 126
 Giugno, v. Zugno
 Giuliano (s.) 54
 Giustiniano Sebastiano, podestà di Brescia 150
 Giustino (s.), martire 45
Glariola, *Glerola*, v. Gerola
 Gobi Eusebio da Brescia, monaco olivetano 63
 Gobi Giovanni Alberto, fratello di Eusebio 63

- Gobi Teofilo, fratello di Eusebio 63
 Goffredo, priore di S. Maiolo di Pavia e di S. Paolo d'Argon, vicario generale cluniacense in Lombardia 134-135
 Gosi Giovanni da Rodengo 101
 Gosi Tonino da Rodengo 101
 Gottardo da Cazzago, notaio 56-57
 Gradenigo Bartolomeo, vescovo di Brescia 70, 71, 73
 Gradenigo Domenico, podestà di Brescia 117
 Gregorio (s.), festa 56, 57
 Gregorio IX, papa 136
 Gregorio X, papa 136, 137
 Gregorio XI, papa 57
 Gregorio XIV, papa 40
 Gregorio da Paderno, notaio 134, 135
 Griffi Andrea di Giovanni da Losine (da Brescia, della Valcamonica), priore di S. Nicolò di Rodengo 28, 53-54, 92, 95-96
 Grimani Marcantonio, nobiluomo 77
 Gritti Andrea, doge di Venezia 155, 157, 182
GUBBIO
 – monaci olivetani: v. Pagnini Michelangelo, Porcelli Leonardo da Gubbio
 Guerrieri Giorgio da Brescia, abate generale 7, 9
 Guglielmino di Tartarino da Capriolo 28
 Guglielmo da Cazzago, testimone 138
 Guida Girolamo, testimone 44
 Guilicione, fratello di Udono da Brembo 60
GUSSAGO (Brescia) 63, 112, 127; e v. Comincini Giovanni Giacomo, Giovanni, Mandi Andrea, Mandi Silvio, Pellegrini Ambrogio, Pellegrini Giovanni, Pellegrini Giuliano, Pellegrini Marchesio, Pellegrini Michele, Picino, Zambonelli Giacomino da Gussago
 – beni del monastero di Rodengo 64, 125-126, 187
 – *contrade*
 Muradelle 63, 64, 187
 Muradelle o Monastero 125-126; *già* Poffi 126-128; *già* Cornelli 127; *già* Valle del Moro 127
 Poffi 127, 128
 – monaci olivetani: v. Comincini Tiburzio, Costa Tommaso, Medesati Paolo, Rosa Tommaso, Rusconi Pietro Antonio da Gussago
 – notai: v. Codeferri Matteo
 – quadra 133
Iacomo, v. Giacomo
 Illuminato (s.), martire 45
 Imberti Appollonio da Rodengo 123
 Imberti Pietro da Rodengo 123
 Imegia, figlia di Ottone Magnavacca 61
 Innocenzo VIII, papa 66
ISEO (Brescia)
 – lago 45
 – strade: da Brescia (o strada reale) 90, 94, 98, 120, 123
ITALIA 11, 47, 184
 Lana Bartolino, nobiluomo 100
 Lana Ottaviano, nobiluomo 97
 Lancellotti Secondo, storiografo olivetano 11, 36, 79-80
 Lanfranco, priore cluniacense di Rodengo 146
 Lanfranco da Gambarà, marito di Azola 145
 Lanfranco di Inverardo da Rodengo 45, 47, 62
 Lanfranco di Virola 61
LAVONE di Pezzaze (Brescia), v. Schilini Mattia, Fadi Marco da Lavone
 Leali Tranquillo, notaio in Brescia 177
 Lecchi Giacomo da Monza, pittore 49
LIONE, concilio 136, 137
 Livorna, torrente 89, 90, 94, 98, 120, 143, 144
LODI, v. Morelli Francesco e Nicolò da Lodi
LOGRATO (Brescia) 66-71, 130
 – *chiese e cappelle*
 S. Francesco (nella contrada di Navato) 71-76
 S. Giovanni Battista 65-66
 S. Pietro 8, 65-72; *abati*, v. Nassino Alfonso; *curati* 75 e v. Mangili Giovanni Paolo, Sala Pier Luigi; *casa attigua alla chiesa* 70; *confraternite* 70-71
 Tutti i Santi 66, 68-69; *confraternite*: S. Rosario e Ss.mo Sacramento 69
 Visitazione di Maria a S. Elisabetta 71-76
 – *contrade*: Navato 71, 73, 74
 – visita di san Carlo 67
LOMBARDIA 11, 26, 50, 129
 – vicario generale cluniacense: v. Goffredo

- Loredan Leonardo, doge di Venezia 150, 153
 Loredan Marco, podestà di Brescia 154
 Lorenzo (s.), martire 53
 LOSINE (Brescia), v. Griffi Andrea
 Loteri Agostino, notaio in Brescia 127
 Luca da Brescia, v. Nassino Luca
 Luca da Rovigo, v. Malagugini Luca
 Luca da Vicenza, canonico di S. Giorgio in Alga, commissario pontificio 15-16, 20-24
 LUCCA
 – monaci olivetani: v. Pagnini Michelangelo da Lucca
 Ludovico, presunto fratello di Carlo Magno 44-45
 Luigi da Brescia o da Salò, priore di S. Nicolò di Rodengo 78, 149; *sua 'memoria' scritta* 112-113
 Lupi Agostino di Galeotto da Orzinuovi o da Brescia, monaco olivetano 63
 Lupi Galeotto 63 (*testamento*)
 Luzzago Antonio, giudice delle chiuse 120
 Luzzago Carlantonio, vicario vescovile di Brescia 73
 Luzzago Flaminio da Brescia, abate di S. Nicolò di Rodengo 72-75
- Maestrini Girolamo, notaio 132
 Maffeo di Salve 113
 Maffezzoli Giacomo da Comezzano 178
 Maffezzoli Giovanni Antonio, notaio in Brescia 166, 179
 Maffezzoli Giovanni Francesco 178
 Maffezzoli Nicola da Comezzano 178
 Maggi, famiglia 147-163, 166, 178, 180-183; proprietari di un mulino a Comezzano 148-149, 155-156, 160
 Maggi Alberto, notaio in Brescia 108
 Maggi Alberto da Milano, monaco olivetano 128
 Maggi Alessandro, nobile 164
 Maggi Carlo 180
 Maggi Cristoforo, nobile 160, 178, 179
 Maggi Galeazzo di Alessandro, nobile 147, 160
 Maggi Giovanni Battista, nobile 162, 163, 165-166
 Maggi Giovanni Francesco, nobile 159,
 Maggi Luigi, nobile 155, 166
- Maggi Ottone, nobile 159
 Maggi Paride, nobile 147
 Maggi Pietro Vincenzo, figlio di Cristoforo 178
 Maggi Scipione, nobile 169-172
 Magistrini Pasquino da Ome 119
Magistris (de), v. Giorgio *de Magistris*
 Magnavacca Ottone da Rodengo 61
 Malagugini Luca da Rovigo, abate di S. Nicolò di Rodengo 85
 Malfati Michele, notaio 147
 Margaretti Francesco, notaio vescovile 55
 Malipiero Pasquale, doge di Venezia 184
 MALPAGA di Calvisano (Brescia), possedimento del monastero di S. Francesca Romana di Bresca 65
 Malvezzi Giacomo, storiografo 11, 46-47
 Malzanini Bettino 28
 Malzanini Matteo da Rodengo 97
 Mandi, famiglia 126
 Mandi Andrea da Gussago 125
 Mandi Silvio da Gussago, confinante 125-126
 Manente Pietro da Brescia 87
 MANERBA (Brescia), v. Bonifacio da Manerba
 Manerba, giudice compromissario 158
 Manerba Innocenzo da Brescia, priore di S. Nicolò di Rodengo 79, 81, 152, 163-164
 Manerba Luigi, notaio 25
 Mangili Giovanni Paolo, monaco olivetano, curato di Lograto 50
 MANTOVA, vicario vescovile 27, 29
 Mapalesso Antonio, avvocato 182
 Marcellini Biagio Marcellino, chierico di Montepulciano 66-67
 Marchione Domenico 133
 Marerio Francesco, vescovo di Brescia 24
 Mariano, capomastro 79
 Marinetti Nicolò di Giorgio da Ferrara, priore di S. Nicolò di Rodengo 78, 112
 Marini Bartolomeo, soldato 19
 Marini Bernardino da Brescia, abate di S. Nicolò di Rodengo 80
 Marini Flaminio da Brescia, procuratore generale 7, 9, 49, 51
 Mario, indoratore 87
 MARTIGNAGO di Ome (Brescia)
 – beni del monastero di Rodengo 129

- Martinengo Cesaresco, famiglia 168, 174-175, 177
- Martinengo Alessandro, nobiluomo 171
- Martinengo Angelo, confinante 168
- Martinengo Cesare 174
- Martinengo Giovanni, giudice 114
- Martinengo Giovanni Battista, conte 176
- Martinengo Girolamo, conte 132
- Martinengo Orsolina, moglie di Cesare 174, 176
- Martino (s.), festa 187
- Masi Prudenza 179
- Masperoni, famiglia 117, 121, 143
- Masperoni Bartolomeo, nobiluomo 104
- Masperoni Giovanni, nobiluomo 32
- Masperoni Giulio, nobiluomo 89, 90, 93-95, 102, 125
- Masperoni Rizzardo, nobiluomo 121
- Massimo (s.) 54
- MAZZANO (Brescia), v. Pietta Diana da Mazzano
- Mazzini Giovanni di Coterio da Rovato 101
- Mazzini Tonino di Coterio da Rovato 101
- Medesati Paolo da Gussago, priore di S. Nicolò di Rodengo 93, 141-142
- Medici Domenico da Milano, priore di S. Nicolò di Rodengo 79, 148
- Medici Paolo Camillo da Brescia, abate di S. Nicolò di Rodengo 45, 49, 70, 71, 84, 88
- Medici (dei) Giulio, v. Clemente VII
- Meiorino Antonio, accordatore 87
- Mellario (*Migliari*) Fausto, vicario vescovile di Brescia 42, 43, 44
- Mesarini Tonio, organaro 87
- MILANO 46, 47, 49
- duca: v. Sforza Francesco I
- monaci olivetani: v. Donato di Bartolomeo *de Bustis*, Giorgio *de Magistris*, Maggi Alberto, Medici Domenico, Pallavicini Tommaso, Tosi Benedetto da Milano
- Minelli Faustino da Paderno 106
- MIRANDOLA (Modena)
- monaci olivetani: v. Davide della Mirandola
- Mocenigo Francesco, capitano di Brescia 184
- Mocenigo Giovanni, podestà di Brescia 117
- Molinaccio, seriola di Rodengo 90, 124
- Molinaria, seriola di Rodengo 112, 114-119, 124, 140, 180
- Mompiano Antonio di Andrea, notaio 75, 76
- Montaceli, Montecelli*, v. Monticelli Brusati
- Montagni Giuseppe da Sarnico, lapicida 88
- Monte de Britono*, cappellano 112
- MONTECASSINO, abbazia 27
- MONTE OLIVETO, abbazia 7, 16, 141
- capitolo generale 151
- MONTE ROTONDO (Brescia), v. Tomasini Lorenzo da Monte Rotondo
- MONTICELLI BRUSATI (Brescia) 112-113, 116; *consoli* 113; e v. Bracchi Andrea, Giovanni, Ragni Angelo da Monticelli
- acque 112-113, 117, 119
- mulino dei Ragni 117
- oblati olivetani: v. Franchi Marcantonio da Monticelli
- Montini, famiglia 132
- MONZA, v. Castellini Giuseppe, Lecchi Giacomo da Monza
- Morelli Francesco di Lodi, fabbricante di campane 83
- Morelli Nicolò di Lodi, fabbricante di campane 83
- Mori Giacomo, notaio 180
- Morlani Giovanni da Orzinuovi, monaco olivetano 62
- Moro (*Mauri*) Cristofano, doge di Venezia 184
- Morosini Giovanni Francesco, vescovo di Brescia 40
- Mulini, v. Baioncello (mulino Fenaroli), Castelvovati (mulino dei monaci di Rodengo), Cingoli (mulino Rodenghi), Comezzano (mulino dei monaci e mulino Maggi), Monticelli (mulino Ragni), Rodengo (Cantarana e Cantone)
- Muratori Ludovico Antonio 46
- Musatto Carlo da Rodengo, confinante 97, 124
- Nassa Domenico, avvocato 132, 181
- Nassino Alfonso da Brescia, abate di S. Pietro di Lograto 66, 68
- Nassino Giulio da Brescia, abate di S. Nicolò di Rodengo 83
- Nassino Pio da Brescia, abate di S. Nicolò di Rodengo 84, 87, 88
- Nassino Luca da Brescia, monaco olivetano 55

- NAVATO, v. Lograto e Foresti Ippolito da Navato
- Nazari, famiglia 166
- Nazari Mazzone 28
- Negrobono, figlio di Vigelmo 61, 131
- Nervetti Michele da Paderno 107
- Nicolini Nicolino da Saiano 91, 99, 101
- Nicolò (s.) 49, 53, 55, 188
– festa 134
- Nicolò V (Tommaso da Sarzana), papa 19-23, 25-27, 29-31, 33-37, 43, 146-147
- Nicolò da Bologna, priore di S. Nicolò di Rodengo 150
- Nicolò da Ferrara, v. Marinetti Nicolò
- Nicolò di Simone da Reggio, priore dei Ss. Angelo e Nicolò di Villanova Sillaro e visitatore 16, 17
- Notari Pecino da Comezzano 57
- Notari Francesco di Pecino da Comezzano detto Romagnolo, oblato olivetano 56-57
- Oberti Cipriano di Francesco da Cellatica, monaco olivetano 57
- Oberto del fu Ottone da Rodengo, marito di Armingarda 121
- Oddo (*Odiis, de*) Filippo di Moderano da Bertico, notaio in Saiano 92, 96, 100, 101, 103, 110, 123
- Odolo Cristofano 169
- Oglio, fiume 157-158, 160, 176
- Olivetani
– Congregazione 7, 8, 11, 12, 13, 16, 17, 19, 20, 25, 37, 49, 54, 65, 76, 80, 146, 188; *costituzioni* 57, 59-60, 151, 152, 189; *quindenni* 188; *privilegi* 151, 152, 156, 184; *province e nazioni* 49, 51, 131
– abati generali: v. Caprara Modesto da Bologna, Cevennini Barnaba da Bologna, Filippo da Viadana, Guerrieri Giorgio da Brescia, Pallavicini Tommaso da Milano, Porcelli Leonardo da Gubbio, Ringhiera (della) Francesco da Bologna, Scaglia Valeriano da Brescia
– monaci: v. Arsenio della Germania, Aurelio da Brescia, Bartolomeo da Cremona, Bete-ni Lodovico, Botta Giuseppe, Casari Giovanni Paolo, Claudio da Brescia, Cominci-
ni Tiburzio, Costa Tommaso, Del Monte Sigismondo, Donato *de Bustis* da Milano, Ducco Girolamo, Evangelista da Travaglia-to, Filippo da Rovigo, Giacomo da Bergamo, Giacomo da Traietto, Giorgio de *Magistris* da Milano, Giovanni Benedetto da Salò, Gobi Eusebio, Griffi Andrea (Andrea da Brescia), Lancellotti Secondo, Luigi da Salò, Lupi Agostino, Luzzago Flaminio, Maggi Alberto, Malagugini Luca, Manerba Innocenzo, Mangili Giovanni Paolo, Marinetti Nicolò, Marini Bernardino, Medesati Paolo, Medici Domenico, Medici Paolo Camillo, Morlani Giovanni, Nassino Alfonso, Nassino Giulio, Nassino Luca, Nassino Pio, Nicolò da Bologna, Oberti Cipriano, Pagnini Michelangelo, Paolo di Parre, Pedrocca Valeriano, Personelli Giovanni Francesco, Pietro Paolo da Verona, Re Girolamo, Rodenghi Benedetto, Rodenghi Clemente, Rosa Tommaso, Rovato Giovanni Paolo, Rusconi Pietro Antonio, Sala Pier Luigi, Taietti Agostino, Taietti Arcangelo, Taietti Callisto, Tosi Benedetto, Ugoni Domenico, Ugoni Idelfonso, Violini Costanzo, Zola Agostino
– oblati e conversi: v. Franchi Marcantonio da Monticelli, Notari Francesco da Comezzano, Pietro da Comezzano, Raffaele da Brescia
– procuratori generali: v. Casari Marcantonio, Marini Flaminio
– visitatori: v. Davide della Mirandola, Nicolò di Simone da Reggio
- Olzi (*Olcei*) Giovanni Antonio da Polaveno 99
- Olzi Pietro 34
- OME (Brescia) 8, 119, 120, 189; e v. Chinimini Pasino, Franchi Benedetto, Franchinelli Giovanni, Magistrini Pasquino, Pasino, Scolari Francesco, Tommaso, Torreseni Cristofano, Zuano detto Batola da Ome
– acque 120
– beni del monastero di Rodengo 129-130, 132
– confraternite: Carità 99
– contrade: Fonte Festulla 120; Martignago 120
– notai 112
– valle 123

- Onorio da Brescia, monaco di Sant'Eufemia di Brescia 122
- Ordini e congregazioni religiose, v. Canonici secolari di S. Giorgio in Alga, Cassinesi (Congregazione di S. Giustina di Padova), Cluniacensi, Olivetani, Padri della Pace
- Orio Andrea da Saiano 131
- Orio Antonio, nobiluomo 118
- Orio Filippo, notaio 180
- Orsini Giordano, cardinale 13, 20, 22
- Orsolino Taddeo da Como, capomastro 84, 85, 86
- Orsolino Giacomo da Como, capomastro 84
- Orta, moglie di Lanfranco di Inverardo 45, 47
- ORZINUOVI (Brescia) 62
- monaci olivetani: v. Lupi Agostino, Morlani Giovanni da Orzinuovi
- ORZIVECCHI (Brescia) 175
- Oselli Francesco, stuccatore di Mantova 81
- OSPITALETTO (Brescia), v. Agostino *Calii* da Ospitaletto
- OSSERO (Cherso), vescovo, v. Simone della Valle
- Ostiense, v. Enrico da Susa
- Otta, moglie di Lanfranco 62
- Ottone da Gerola 61
- PADERGNONE di Rodengo, v. Calcini Bernardo, Zarla Apollonio, Zarla Battista da Padergnone
- PADERNO (Brescia) 185, 189; e v. Bariagi Cristofano e Pietro, Bontempi Marco e Tonino, Fadi Facchino, Ferrari Giovio, Fugati Bartoletto e Francesco, Gadri Michele, Gregorio, Minelli Faustino, Nervetti Michele, Trainini Giovanni e Michele da Paderno
- beni del monastero di Rodengo 129-130
- masseria del Bosco 102-103
- contrade: Collognola 62
- estimo 111
- notai: v. Giovanni Cristofano da Siena
- Paderno Giambattista 13, 37
- Paderno Giuseppe 90
- Paderno Pietro da Rodengo, confinante 98, 124
- PADOVA
- S. Benedetto Novello, monastero olivetano 16
- Università 182
- Padri della Pace, v. Brescia
- Pagnini Michelangelo da Lucca o da Gubbio, monaco olivetano 131
- Painino Pecino da Saiano 113, 115
- Pallavicini Cipriano, rettore di S. Pietro di Lograto, arcivescovo di Genova 65, 66, 67
- Pallavicini Tommaso da Milano, abate generale 150
- Panormitano, v. Tedeschi Nicolò 41
- Paolo III, papa 79
- Paolo V, papa 38
- Paolo da Gussago, v. Medesati Paolo
- Paolo di Parre, figlio di Giovanni Pietro, monaco olivetano 120
- PARMA 92, 96, 100, 101; e v. Antonio, Bertono, Gervasio, Girolamo da Parma
- Partenio (s.), martire 55
- Parzà Francesco da Comezzano, confinante 169
- Pasino da Ome, v. Chinimini Pasino
- Pasino da Valmagna, servitore di Corradino 17, 18
- Pasquali Girolamo da Castegnato, confinante 102
- Pasquali Girolamo da Rodengo, notaio 119
- PASSIRANO (Brescia), v. Fenaroli di Passirano
- notai: v. Comino, Cozati Domenico, Ussoli Andrea, Ussoli Girolamo
- Paterno*, v. Paderno
- PAVIA 53
- S. Maiolo, priorato cluniacense 134-135, 138; *priore*: v. Goffredo
- Pecino da Solto, abitante a Rodengo 107
- Pederzoli Angelica 132-133
- Pederzoli Antonio 132-133
- Pederzoli Silvestro 132-133
- Pedrocca Valeriano da Brescia, monaco olivetano 50
- Peleri Pietro Giacomo, notaio in Castrezzato 179
- Pellegrini Ambrogio da Gussago 128
- Pellegrini Giovanni di Marchesio da Gussago 126, 128

- Pellegrini Giuliano da Gussago, marito di Andreola 63, 64, 127-128
- Pellegrini Marchesio da Gussago, marito di Bona 126
- Pellegrini Michele da Gussago 128
- Pernumia Giovanni Paolo, vicario del podestà di Brescia 160
- Personelli Giovanni Francesco da Brescia, monaco olivetano 55, 88
- Pesana Giovanni da Comezzano, confinante 173
- Pesaro Giovanni Battista, podestà di Brescia 17
- Pescatore, arciprete di Trezano 146
- Pezzana Paolo, confinante 170
- Picchinelli Giovanni 61
- Piccinello Odoardo 179
- Piccinino Nicolò, condottiero 14
- Picino da Gussago 91
- PIEMONTE 51
- Piero da Saiano, messo giudiziario 114
- Pietro (s.) 49
- Pietro d'Adro, lapicida 81
- Pietro da Comezzano, oblatto olivetano 118
- Pietro di Valtrompia, fattore di Corradino 17, 18
- Pietro Paolo da Verona, monaco olivetano 118
- Pietta Diana da Mazzano 168
- Pilatto Lodovico, canonico della cattedrale di Brescia 55
- Pio (s.), martire 53
- Pio III, papa 80
- Pio IV, papa 65, 76, 77
- Pisani Ermolao, capitano di Brescia 184
- Poiana Ludovico, vicario del podestà di Brescia 121
- POLAVENO (Brescia) 141, 142, 189; e v. Olzi Giovanni Antonio da Polaveno
- beni del monastero di Rodengo 140, 141
- consoli: v. Baroffi Bonfado, Baroffi Nicolino
- notai: v. Bellini Pietro
- Poletti Giovanni da Brescia 107
- POLPENAZZE (Brescia) 187
- Polusella, Poluselli, famiglia 89-90, 131
- Porcellaga Astolfo 17
- Porcellaga Giovanni, nobiluomo 101
- Porcelli Leonardo da Gubbio, abate generale 153
- Priuli Girolamo, doge di Venezia 77
- PROVAGLIO (Brescia) 113
- Provaglio (*Provali*) Scipione, nobiluomo 96, 97, 99
- PUEGNAGO (Brescia) 187
- Quaglia Angelo, archivista 13
- Raffaele da Brescia, intarsiatore olivetano 145
- Ragni, famiglia proprietaria di un mulino a Monticelli 117
- Ragni Angelo 117
- RAGOSA (Brescia) 156, 161, 166, 180; e v. Bartoli Angelo da Ragosa
- strada per Cossirano 174
- Raimondi Bonifacio, notaio 74
- Rainaldo, priore cluniacense di Rodengo e di Cazzago 134-135
- Rainino (*Rainerio, Zainino*) da Capriolo, notaio 24, 28
- Re Girolamo da Brescia, abate di S. Nicolò di Rodengo 87, 88
- Rebuffi (*Rebuzzi*) Pierre 40, 41
- Regazza in Calini, marchesa 168
- REGGIO
- monaci olivetani: v. Nicolò di Simone da Reggio
- Remperone, canale di Comezzano 147, 151, 153-158, 160-161, 168, 179
- Ricchiadei, famiglia 118-119; *processo* 118, 119, 179
- Ricchiadei Giovanni Pietro, marito di Giulia Rodenghi 118-119
- Ricchiadei Riccobello, cugino di Giovanni Pietro 118-119
- Richesio, vicario vescovile di Brescia 122
- Ringhiera (della) Francesco da Bologna, abate generale 16
- Riviera di Salò, v. Salò
- Robadello, canale di Comezzano 162, 177, 178, 181
- Roberti Giovanni, procuratore dei monaci di Rodengo 24-26
- Rocchi Cristoforo, intarsiatore 53
- Rodenghi, famiglia 114-116
- mulino al ponte di Cingoli 114-115
- beni in contrada Paratelli di Rodengo 116

- Rodenghi Anselmo, padre di Giulia, Rizzardino e Tito 114, 118
- Rodenghi Benedetto di Angelo da Brescia, monaco olivetano 64
- Rodenghi Bernardo, fratello di Rizzardo 117
- Rodenghi Clemente da Brescia, monaco olivetano 51
- Rodenghi Giovanni Andrea, nobiluomo 115-116
- Rodenghi Giulia di Anselmo, moglie di Giovanni Pietro Ricchiadei 118
- Rodenghi Luigi, nobiluomo 125, 126
- Rodenghi Marcantonio, nobiluomo 96, 121, 122
- Rodenghi Rizzardino di Anselmo, nobiluomo 113-115
- Rodenghi Rizzardo, fratello di Bernardo 117
- Rodenghi Tito di Anselmo, nobiluomo 113-115
- RODENGO, comune, territorio e uomini 8, 18, 19, 26, 28, 31, 32, 33, 36, 38, 39, 40-46, 90-144, 187; e v. Abeni Paolo, Andrea, Armingarda, Calcini Andrea, Calcini Bartolomeo, Franzone Giuseppe, Gilianelli Giuliano, Gosi Giovanni, Gosi Tonino, Imberti Appollonio, Imberti Pietro, Lanfranco di Inverardo, Magnavacca Ottone, Malzanini Matteo, Musatto Carlo, Oberto del fu Ottone, Paderno Pietro, Pasquali Girolamo, Rota Andrea, Salvi Paolo, Trainini Camillo, Trainini Giovanni, Vallotti Santino, Vulzani Antonio da Rodengo
- canali (*fossati, dugali e seriole*) 112-120; e v. Bettolino, Molinaccio, Molinaria
 - castello 8, 45-47
 - campari 186
 - consoli: v. Bazoli Bartolino
 - *contrade*
 - Agudi 61
 - Alberelle (*già* Cappelletti) 89, 92
 - Angiolino 90
 - Baitella 95, 105, 143, 144
 - Bernardo 102; *già* Paradelli 106; *già* Polnera 106
 - Bettolino 98, 100-101; *già* Bonadei 101; *già* Livorna, 101; *già* Sotto il Bettolino 101
 - Borgo nuovo 108
 - Bosco 90, 95, 102, 105, 109, 111; o Polnera (o Piletta) 105, 110; *già* Piletta o Bosco di Polnera 105; *già* Polnera 96, 110-111; o Tre Cortivi 103
 - Bosco di Santo Stefano 125
 - Breda avanti il Portone 97; *già* Gaimari 99; *già* Monastero 99, 100, 101
 - Breda del Bosco 109
 - Breda di Casa 90, 94
 - Breda di Cò 90, 93, 95; *già* Braida di Covo 92; *già* Ceredina o Livorna 92
 - Buvegno 95
 - Calchera (*già* Cappelletti) 89, 91
 - Campaccio (*già* Moie o Fringuelli) 90, 91, 94, 109
 - Campetto della Colombaia 98
 - Campetto di Breda da Cò 90, 93
 - Campo del Bettolino 94; sopra al Prato 109
 - Campo del Grimoldo 61
 - Cantone 186; *già* Strada 121
 - Casina 102, 103-104, 108, 110
 - Castagnuolo 62
 - Chiosetto del Molino (*già* Cantoni) 122
 - Colombaia (*già* Gaimari) 124
 - Corneto 123
 - Crociette 94, 96, 97
 - Gaimari 99, 100, 124
 - Gerotto (o Ponchione) 98, 121, 133
 - Gotho 61
 - Lisca 102
 - Lischetta di sopra gli Prati vecchi 102
 - Longhena 102
 - Lovera 61
 - Maioli dei Prati 98
 - Maioli sovra Casa 109
 - Mandola 89, 92
 - Mandolino 89
 - Mandolino delle Moie 124
 - Mirandola (o Bricchigniola) 103; *già* Casina 107; *già* Ceredina 106
 - Moie 92, 94, 96
 - Molinetto (*già* Betola) 90, 91
 - Munistero 64
 - Muradelle o Monistero (*già* Carpeni) 126
 - Nosbuca 61
 - Padergnone 48, 61
 - Paradelli 56, 102; *già* Polnera 104, 116, 119
 - Parmegiane 102; *già* Bordignani 107-108; *già* Casina 108; *già* Strinati 108
 - Pianiga (*già* Pialiga) 94, 95

- Polnera 96, 104-106, 110-111, 116, 119, 186
 Ponchioncello 98
 Pradalletto del Molino 122
 Prati vecchi o Prati del Bettolino (già Prati)
 95, 102, 109
 Pratolongo 91, 93
 Pratone 90, 94
 Raseghetto 94
 Roccolo 95
 Rosaroli 101
 San Faustino 97; *già* Gaimari 100; *già* Tege-
 te o Rasega 100
 San Stefano 125, 143
 Signacò 109
 Stradella 107
 Torniture 109
 Traversetto 90
 Via cava 61
 Via di Tezzago 61
 Zel del Caval 89
- estimo 89, 111
 - notai: v. Aquilina Federico, Zarla Domenico
 - strade 186
 - visita di san Carlo 38-40
- RODENGO, S. Nicolò
- monastero cluniacense 20, 121, 135, 136, 138, 140, 145, 146; *monaci*: v. Adamo, Antonio; *priori*: v. Filippo della Crotta, Lanfranco, Rainaldo
 - monastero olivetano, *abati*: v. Claudio da Brescia, Ducco Girolamo, Luzzago Flaminio, Malagugini Luca, Marini Bernardino, Marini Flaminio, Medici Paolo Camillo, Nassino Giulio, Nassino Pio, Re Girolamo, Rovato Giovanni Paolo, Rusconi Pietro Antonio, Scaglia Valeriano, Ugoni Domenico, Ugoni Idelfonso; *priori*: v. Donato de Bustis, Giorgio de Magistris, Griffi Andrea (Andrea da Brescia), Luigi da Brescia, Manerba Innocenzo, Marinetti Nicolò, Medesati Paolo, Medici Domenico, Nicolò da Bologna, Rosa Tommaso, Tosi Benedetto, Violini Costanzo
 - chiesa e monastero 7, 20, 22, 25, 28, 32, 38, 48-56, 77-88; *camerone del fuoco* 84; *campanile* 82, 83; *capitolo* 83, 149, 157, 182; *cappella del B. Bernardo Tolomei* 51; *cappella della S. Croce o del Santissimo* 51; *cappella di S. Nicolò* 51; *cappella di S. Pietro* 51; *cappella del S. Rosario* 50, 51, 52; *chiostro della chiesa* 82, 83; *chiostro grande* 78; *chiostro piccolo o della celleraria* 78; *cisterna* 185; *coro* 49, 51, 52, 53, 69; *cucina* 79, 86; *dormitorio* 81, 88; *facciata della chiesa* 48; *foresteria e infermeria* 78, 79; *leggio* 53; *libri liturgici* 54; *organo* 86-87; *refettorio* 80, 81, 82, 85, 86; *reliquie* 54-56; *sacrestia* 54, 55, 69, 88; *tabella dei suffragi* 56-60, 187; *tabernacolo* 50, 52; *tribuna dell'altare* 48
 - chiese e cappelle dipendenti
 - S. Dionigi 44-47
 - S. Rocco di Padergnone 48
 - S. Stefano 8, 18, 27, 36-44, 48, 125, 186; *cappellano*: v. Bertono da Parma
 - chiese e cappelle dipendenti in altre località: v. Castelcovati, S. Maria in Campis; Cazzago, S. Giulia; Lograto, S. Giovanni Battista, S. Pietro, Visitazione di Maria; Trenzano, S. Stefano
 - confraternite: Carità 99; Santa Croce 51; Santissimo Rosario 50
 - culti: reliquie dei martiri 54-56; triduo sacro 182-183
 - decime: esentato dal vescovo Raimondo Bianchi 187
 - *patrimonio monastico*
 - diritti sulle acque 112-121; *in altre località*: v. Comezzano
 - mulini: Cantarana 123; Cantone (o della Strada) 121-123; *in altre località*: v. Castelcovati, Comezzano
 - possedimenti a Rodengo, *masserie*: Ss. Faustino e Nicolò, 64, 97-98; Bosco 56, 108-109, 143; Chiesa 89-91; Piazza della chiesa 93-95; *poteri sparsi*: Boschina del Molinetto 124; Campetto della Colombaia 124; Casa al Bettolino 123; Chiosino al Gandovero o Chiosino delle Crocette 124; Fornace in contrada Polnera 186; Gerotino o Gerotello 124
 - possedimenti in altre località: v. Castelcovati, Comezzano, Gussago (Muradelle), Ome, Paderno, Polaveno, Salò
- Rodi, v. Rota
- ROMA 7, 15, 19, 28, 29, 32, 34, 58, 65, 79, 80
- curia pontificia 24, 26, 147, 188

- RONCO di Gussago (Brescia) 63, 125-128; e v. Cazzago Erminia, Zanni Andreola da Ronco
- Rosa Tommaso da Gussago o da Brescia, priore di S. Nicolò di Rodengo 126, 128, 151-152
- Rossa Antonio, procuratore dei monaci di Rodengo 76
- Rossi Ottavio, storiografo 45
- Rota Andrea da Rodengo, capomastro 81, 82
- Rota Battista, capomastro 85
- Rota Benedetto, capomastro 79-82
- Rota Giacomo, capomastro 80-82
- ROUEN, v. Giovanni
- ROVATO (Brescia), v. Mazzini Giovanni e Tonino, Taietti Aurelio da Rovato
- notai: v. Donnino
- Rovato Giovanni Paolo da Brescia, abate di S. Nicolò di Rodengo 77, 81, 82
- ROVIGO
- monaci olivetani: v. Filippo e Malagugini Luca da Rovigo
- Rozoni Filippo, erede di Giacomo 122
- Rozoni Giacomo 122
- RUDIANO (Brescia)
- strada per Cossirano 165, 166, 180
- Rusconi Pietro Antonio da Gussago, abate di S. Nicolò di Rodengo 118, 119
- SAIANO (Brescia), v. Andrei Battista, Becchi Bertolino, Beteni Bertolotto, Bettino, Cagni Tonino, Cavagnoli Bertoletto, Giacomo Antonio, Nicolini Nicolino, Orio Andrea, Painino Pecino, Piero, Violini Andrea, Violini Bernardino, Violini Giovanni, Violini Pasino, Violini Picino, Violini Pietrino, Violini Tommaso, Violini Tonino, Violini Venturino da Saiano
- monaci olivetani: Beteni Ludovico da Saiano
- notai: v. Aquilina Federico, Cavagnoli Gerardo, Giovanni, Girolamo da Parma, Odo Filippo da Berceto, Scarii Gervasio, Zerlini Giuliano
- Saiano Anna, nobildonna 93, 96
- Saiano Gasparo 177
- Saiano Giovanni Antonio, nobiluomo 166, 180-181
- Saiano Giovanni Battista 177
- Sala Filippino 126
- Sala Pier Luigi da Brescia, monaco olivetano, curato di Lograto 70
- SALE MARASINO (Brescia) 120; e v. Adelardo, Chiarini Martino, Cozzoli Carlo, Cozzoli Giacomo da Sale
- notai: v. Cozzoli Martino
- Sali Giacomo 128
- SALÒ (Brescia)
- beni del monastero di Rodengo 142, 165, 177, 187
- monaci olivetani: v. Giovanni Benedetto e Luigi da Salò
- Salve, v. Girardo e Maffeo
- Salvi, famiglia 118
- Salvi Carlo da Castegnato, confinante 124
- Salvi Tommaso da Corneto 58
- Salvi Faustino, fratello di Stefanino 117
- Salvi Paolo da Rodengo detto Toa 123
- Salvi Stefanino, fratello di Faustino 117
- Salvi Vincenzo 185
- SAN GERVASIO (Brescia), v. Bartolomeo di San Gervasio
- SAN PELLEGRINO (Bergamo), v. Giovanni Paolo da San Pellegrino
- Sandino Tommaso 85
- Sanchetti, messo giudiziario 73
- Santabona Francesco 11
- Santo Stefano, monte 143; *cava di pietre* 186
- SARNICO (Bergamo) 82; e v. Montagni Giuseppe da Sarnico
- Sarza Francesco detto dalla Torre, benefattore dell'Ospedale di Brescia 132
- Sassi Giovanni Battista, pittore 50
- SAVALLO (Brescia) 94; *arciprete*: v. Crescini Giovanni Maria
- Scabussi Nicola da Trenzano, prete 59
- Scaglia Desiderio, cardinale 54
- Scaglia Valeriano da Brescia, abate generale 54-55, 83
- Scarii Gervasio, notaio in Saiano 104
- Schilini Mattia da Lavone 119
- Scolari Francesco da Ome 132
- Scovoli Antonio, notaio 107
- Sedebù Bartolomeo da Laù, confinante 103
- Segali Giovanni Battista 177
- Serafini Benedetto da Comezzano 179
- Seriato di Camignone 113

- Sforza Francesco I, duca di Milano 184
 SIENA, v. Giovanni Cristofano da Siena
 Simone della Valle, vescovo di Ossero 23-24
 Soiari Mariano, cittadino di Brescia 100
 SOLTO (Bergamo), v. Pecino da Solto
 Sommariva, v. D'Anna Sommariva
 Soncini Barbara, nobildonna 131
 Soncini Lelio, giudice 73, 75
 Soridi Bartolomeo, confinante 170
 SPAGNA
 – governo su Brescia 11, 12, 150-153
 – guerra di successione 182
 Spata Andrea, frate 55
 Stefano (s.), festa 143
 Stefano da Valgoglio 17
 Stornato Lorenzo, notaio 74
 Stridonio Pietro, vicario vescovile di Verona 42
 Suardi, famiglia 180-182
 Suardi, conte 167
 Suardi Giacomo 182
 Suardi Nestore di Giacomo 182
 SUSA, v. Enrico da Susa
- Tagliapietra Francesco, podestà di Brescia 67
 Taiapini Bertolotto, fornaio in Brescia 108
 Taietti Agostino di Giovanni Angelo, monaco olivetano 59, 118
 Taietti Arcangelo di Giovanni Angelo, monaco olivetano 59
 Taietti Aurelio da Rovato, fabbro 185
 Taietti Callisto di Giovanni Angelo, monaco olivetano 59
 Taietti Cornelio di Giovanni Angelo 59
 Taietti Decio di Giovanni Angelo 59
 Taietti Giovanni Angelo 59 (*testamento*)
 Taietti Martino detto Mici 180
 Tancredi Salvatore, erede di Francesco Scolari 132
 Tartarino da Capriolo, v. Guglielmino di Tartarino
 Tavei, famiglia 125
 TAVERNOLE (Brescia), v. Giovanni Alberto del Veneziano da Tavernole
 Tedeschi Nicolò (Panormitano) 41
 Tiepolo Nicolò, podestà di Brescia 182
 Toa, v. Salvi Paolo
 Tolomei, v. Bernardo
- Tomasini Lorenzo da Monte Rotondo, lapicida 82, 83
 Tommaso da Ome, notaio in Brescia 107
 Tommaso da Sarzana, v. Nicolò V
 TORINO 51
 Torreseni (*Torroseni*) Francesco, confinante 97, 98, 109, 124
 Torreseni (*Torroseni*) Cristofano da Ome, procuratore del comune di Rodengo 19
 Tosi Benedetto da Milano, priore di S. Nicolò di Rodengo 151
 Tosi (*Tossi*) Paolo, confinante 168, 169
 TRAIETTO (Latina)
 – monaci olivetani: v. Giacomo da Traietto
 Trainini Andrea di Tommaso, notaio 74, 76
 Trainini Camillo da Rodengo 185
 Trainini Giovanni da Rodengo 185
 Trainini Giovanni da Paderno 106
 Trainini Michele da Paderno 105
 Trambacchini Pietro, vicario del podestà di Brescia 181
 TRAVAGLIATO (Brescia)
 – monaci olivetani: v. Evangelista da Travagliato
 TRENTO
 – concilio 49, 67, 68, 135, 137
 TRENZANO (Brescia) 59; e v. Scabussi Nicola da Trezano
 – S. Stefano 8, 76-77; *arciprete*: v. Pescatore
 Trini Giovanni, notaio in Brescia 110
 Tron Pietro, podestà di Brescia 154
- Uberti Carlo, notaio 74
 Udone da Brembo 60
 Ugoni Angelo, nobiluomo 180
 Ugoni Domenico da Brescia, abate di S. Nicolò di Rodengo 45, 88
 Ugoni Idelfonso da Brescia, abate di S. Nicolò di Rodengo 9
 Urbano III, papa 12, 129
 Ussoli Andrea, notaio in Passirano 179
 Ussoli Girolamo, notaio in Passirano 140
- Vacca Pietro da Comezzano 167
 VALCAMONICA, v. Griffi Andrea

- VALGOGLIO (Bergamo), v. Stefano da Valgoglio
 Valle (della), v. Simone
 Vallotti Sante o Santino da Rodengo, confinan-
 nante 94, 102
 VALMAGNA, v. Pasino da Valmagna
 VALTROMPIA, v. Bolognini Marco, Bolognini
 Zannetto, Pietro di Valtrompia
 VENDA (Padova), San Giovanni Battista, mo-
 nastero olivetano 117
 VENEZIA 14, 15, 44, 73, 85, 86; *repubblica* 7,
 19, 35, 73 115, 152, 153
 – dogi: v. Barbarigo Agostino, Foscari Fran-
 cesco, Gritti Andrea, Loredan Leonardo,
 Malipiero Pasquale, Moro Cristofano,
 Priuli Girolamo
 – magistrature: *Avvogaria* 70, 115; *Quaran-
 tia civile nuova* 70; *Quarantia civile vecchia*
 70; *Senato* 19, 24, 72, 152
 – monaci olivetani: v. Del Monte Sigismondo
 Ventura, capomastro 78
 VERONA 52
 – monaci olivetani: v. Pietro Paolo da Verona
 – vicari vescovili: v. Stridonio Pietro
 VIADANA (Mantova), v. Filippo da Viadana
 VICENZA, v. Luca da Vicenza
 Vigelmo, padre di Negrobono 61
 Vigni Antonio, notaio in Brescia 127
 VILLANOVA SILLARO (Lodi), Ss. Angelo e Ni-
 colò, monastero olivetano 13, 16
 Vincenti Marcantonio 73
 Violini Andrea da Saiano 110
 Violini Bartolomeo, padre di Pasino e di Toni-
 no 110
 Violini Benedetto, notaio in Brescia 150
 Violini Bernardino da Saiano 106
 Violini Costanzo, priore di S. Nicolò di Ro-
 dengo 145, 147, 150-151, 177; *sua 'memo-
 ria storica'* 145, 150
 Violini Francesco, cittadino di Brescia 106, 131
 Violini Giovanni, notaio in Brescia 100
 Violini Giovanni Maria 120
 Violini Giovannino da Saiano 28
 Violini Pasino da Saiano, fratello di Tonino 110
 Violini Picino da Saiano 91, 99
 Violini Pietrino da Saiano 28
 Violini Tommaso da Saiano 96
 Violini Tonino da Saiano, fratello di Pasino 93,
 110, 111
 Violini Venturino da Saiano 96, 101
 Vittoria (s.), martire 45
 Vittorio (s.), martire 54, 55
 Viviani, confinante 102
 Viviani Stefano, pittore di Brescia 79, 83, 84
 Viviani Ricchiadei, v. Ricchiadei
 Vulzani Antonio da Rodengo, lapicida 81
 Zainino, v. Rainino
 Zambonelli Giacomino da Gussago 111
 Zane Paolo, vescovo di Brescia 53, 54
 Zannetti Mompiano 166-167, 179-180
 Zannetto, messo giudiziario 73
 Zanni Andreola da Ronco, moglie di Giuliano
 Pellegrini 63, 64
 Zannotti Pietro, confinante 126
 Zarla Apollonio da Padergnone 131
 Zarla Battista di Appollonio da Padergnone 131
 Zarla Domenico, notaio in Rodengo 144
 Zarla Faustino da Corneto 131
 Zerlini Giuliano da Corneto, notaio in Saiano
 e Brescia 91, 99, 104, 107
 Zola Agostino da Brescia, monaco olivetano,
 parroco di Comezzano 50, 51
 Zonino del Bono 113
 Zorzi Marino, vescovo di Brescia 42, 43, 68
 Zorzi (Giorgi) Marino Giovanni, vescovo di
 Brescia 71-75
 Zuan Piero, cavaliere del capitano di Brescia 113
 Zuano da Ome detto Batola 114
 Zuccotto, v. Bertolino
 Zugni Bernardino 107
 Zugno Francesco, pittore 83-87
 Zurla Camillo, lapicida 82

Indice

Premessa (<i>Antonio Fappani, Ezio Zorzi</i>)	pag.	V
Presentazione (<i>Alfonso Serafini</i>)	»	VII

INTRODUZIONE

L'Abate Camassei e l'ordinamento dell'archivio monastico di Rodengo	»	XIII
--	---	------

I. L'autore e la sua opera	»	XIII
<i>Angelo Maria Camassei: un abate catturato dall'archivio</i>	»	XIII
<i>Il Camassei e la pratica archivistica dei secoli XVII-XVIII</i>	»	XX
<i>L'archivio dell'abbazia di Rodengo prima dell'intervento del Camassei</i>	»	XXVI
<i>La sistemazione archivistica del Camassei</i>	»	XXXVI

II. Il testo e i suoi contenuti	»	XLI
<i>Aspetti compositivi, impostazione e struttura del testo</i>	»	XLI
<i>La prospettiva giuridico-istituzionale: origine del priorato cluniacense, Corradino e l'introduzione degli Olivetani, chiese dipendenti</i>	»	XLVII
<i>La prospettiva storico-artistica: chiesa e monastero degli Olivetani</i>	»	LVII
<i>La prospettiva patrimonialistica: proprietà fondiaria e governo delle acque</i>	»	LXIV

Criteri di edizione	»	LXXIII
<i>Note su grafia, suoni e forme</i>	»	LXXIII
<i>Osservazioni sintattiche e lessicali</i>	»	LXXV
<i>Suddivisione interna</i>	»	LXXVIII
<i>Apparato critico e note di commento</i>	»	LXXIX

EDIZIONE

Angelo Maria Camassei, <i>Dominio e giurisdizione sì spirituale, che temporale del monistero di San Nicolò di Rodengo della Congregazione ulivetana</i> »	1
---	---

APPENDICE

'Curriculum' monastico del Camassei e di altri monaci olivetani . . . pag.	193
--	-----

BIBLIOGRAFIA E INDICI

Bibliografia »	205
Elenco cronologico dei documenti citati dal Camassei »	219
Indice dei nomi di persona e di luogo »	223